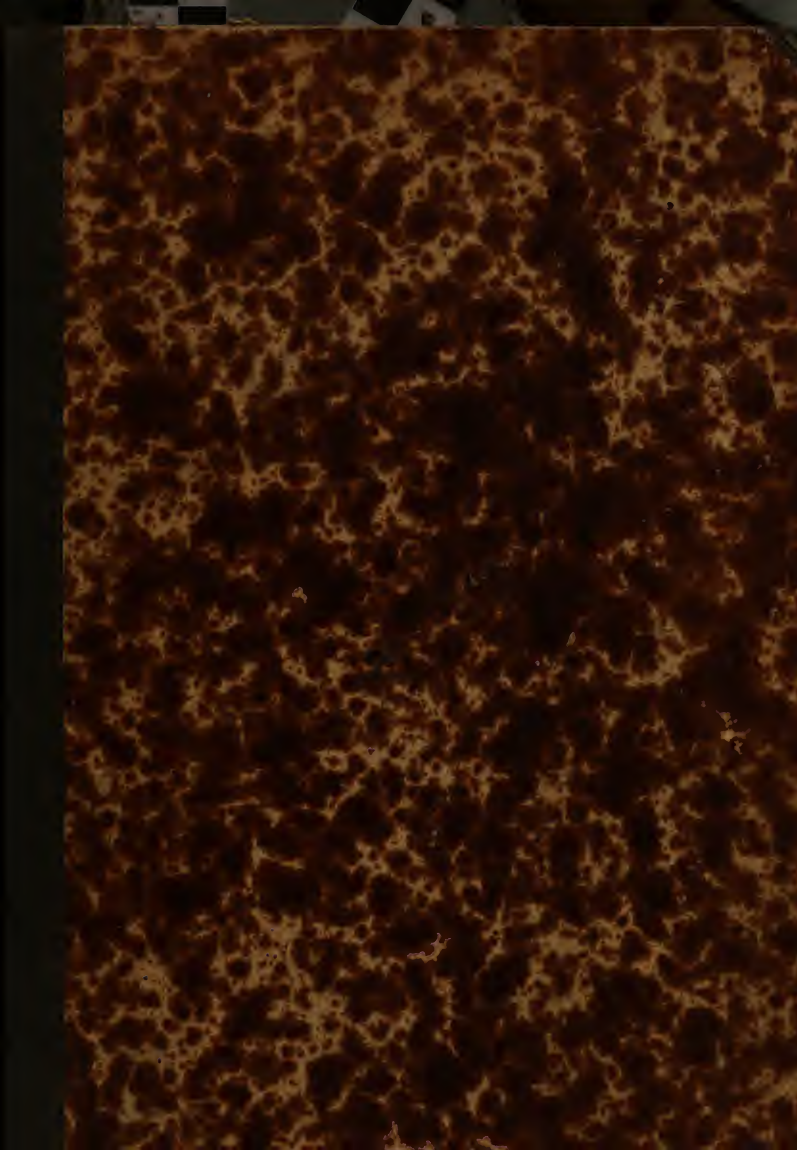




K. mon. 102 ^{mk}

80

Claretta



<36632898470019

<36632898470019

Bayer. Staatsbibliothek

A. L. A. accademico del secolo
in Dedicare

A. Antenor
}

}

}

STORIA DIPLOMATICA

DELL'

ANTICA ABBAZIA DI S. MICHELE DELLA CHIUSA

CON DOCUMENTI INEDITI

SCRITTA DAL BARONE

GAUDENZIO CLARETTA

STORIA DIPLOMATICA

DELL'

ANTICA ABBAZIA DI S. MICHELE DELLA CHIUSA

CON DOCUMENTI INEDITI

SCRITTA DAL BARONE

GAUDENZIO CLARETTA

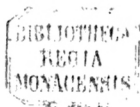


TORINO

Stabilimento Civelli

MDCCCLXX.

—
A spese dell'Autore e de' l'Editore.



A MIO PADRE
ZELATORE AMOREVOLE
DI QUESTI STUDI
LA PRESENTE STORIA
CHE
RICORDA PURE GLI AVVENIMENTI
DI SUA TERRA NATIA
CON AFFETTO DI FIGLIO
INTITOLO
E
CONSACRO.

INTRODUZIONE



Nel secondo periodo del Medio Evo che comincia al secolo undecimo, quando alle tenebre, alla universale corruzione, senza lume di scienze, senza lenocinio di lettere succedeva la rigenerazione, originatasi bensì assai prima, ma solo cresciuta allora in modo, da renderne per l'avvenire certo lo sviluppo, s'aggirano le indagini che ho pigliato a ritrarre sull'antico ed illustre cenobio di S. Michele della Chiusa, denominato altresì della Stella. Fu questo una delle cospicue fra le primarie abbazie italiane dell'ordine Benedettino, propaggine di una delle tre grandi famiglie di religiosi, che ne'varii tempi o giovarono grandemente la riforma dei costumi o mantennero allora l'unità della chiesa e l'autorità della sedia apostolica, e per parlare dei Benedettini, coll'aprire scuole, col mandare i loro monaci a diffondere le cognizioni acquistate, anche

in città lontane, potentemente contribuirono a diffondere la coltura, germe di tutti i progressi sociali che operarono prodigi nel corso di sette e più secoli, e continuano nell'irresistibile loro sviluppamento.

Il monastero clusino, fondato intorno al mille nell'alpina nostra valle di Susa, ha seco titoli onde le ricerche di uno storico possano essere compensate nello spendervi attorno studio e tempo. Infatti coevo ai primi conti di Savoia, fu spesso volte segno delle loro beneficenze, e dai discendenti di questi talora governato; posto in ridente giacitura presso le famose chiuse dei Longobardi là dove alle rupi accavalcate le une sulle altre già comincia la natura a rendersi meno selvaggia, e più propria del suolo italiano, su i cui primi passi torreggia il cenobio sul ciglio acuto del dirupato Pirchiriano che arditissimo si spicca da un seno dell'Alpi Cozie, illustrata infine la cattedra abbaziale dalle sagge e commendevoli azioni di personaggi, per dottrina, per ospital virtù con cui profondevano le lor dovizie nell'educar fanciulli, nell'albergar forastieri segnalatisi, contribuirono, dico, tutti questi amminicoli a rendere famoso il monistero, di continuo visitato da quanti, specialmente nel Medio Evo, venivano romeando ai santuari d'Italia.

Che se esso divenne poi preda delle invasioni di tante milizie scese ai danni della Penisola e di reiterate dilapidazioni ed incendi onde cadde indi in rovina e deperimento cagionati altresì dall'incuria di alcuni fra i suoi reggitori, dopo però una glo-

riosa vita di oltre sei secoli, non è men vero che al cessare dell'abbazia furono quei religiosi avanzi convertiti dalla munificenza del Re Carlo Alberto in monumento gentilizio destinato ad accogliere le spoglie di alcuni principi dell'augusta stirpe di Savoia. (1)

(1) I principi sabaudi, le cui spoglie dai sotterranei della cattedrale di Torino vennero trasferite a S. Michele della Chiesa sino dal 1836, ma solo nel 1855 onorate dal regnante sovrano con acconcie epigrafi sono i seguenti, che accennano come trovansi disposti.

Nel vestibolo, *Francesco Giacinto*, figliuolo di Vittorio Amedeo I e di Cristina di Francia, nato il 14 settembre 1632 e morto al castello del Valentino il 4 ottobre 1638. *Cristina* fanciulla del principe Tommaso e di Maria Borbone di Soissons, nata il 22 aprile e morta il 22 ottobre 1626. *Marianna* figliuola di Vittorio Amedeo II, nata nel 1687, morta il 1° agosto 1690. *Ottone* figliuolo naturale che Emanuele Filiberto aveva avuto da Beatrice Langosco. Nello stesso vestibolo, *Emanuel Filiberto* conte di Dreux, nato a Parigi nel 1662 da Eugenio di Savoia conte di Soisson e da Olimpia Mancini morto a Torino il 18 aprile 1676. *Giuseppe Vittorio Bonaventura* figliuolo di Vittorio Amedeo principe di Carignano nato l'11 maggio e morto il 28 ottobre 1716.

Nello stesso vestibolo sonvi pure *alia quinque corpuscula puerorum sive puellarum principum Sabaudiae quorum nomina scripta sunt in coelis* come bene ha espresso l'epigrafista.

Una epigrafe ivi apposta accenna a *Tommaso I*, nato verso il 1170 e morto il 1° marzo 1233 « *cuius corpus in hac basilica conditum ferunt.* » Questo fatto acquisterà certezza colla pubblicazione in questa storia, di un documento che direttamente accenna alla sepoltura di quel principe Ervi anche una lapide relativa a *Giuliana* di Savoia sorella del beato Umberto III, badessa di S. Andrea a Vienna nel Delfinato, morta il 21 luglio 1194, stata donata al Re da un dotto francese.

Nel sotterraneo *D. Felice* signor di Farigliano, governatore della Savoia negli anni memorandi del 1638, 1639 e 1640, gran eroce dell'ordine Gerolimitano, figliuolo naturale di Carlo Emanuele I, nato da Argentina Provana di Collegno, morto secondo un documento da me rinvenuto, tra il 17 ed il 18 novembre del 1643. *D. Gabriel* figliuolo naturale che l'accennato duca ebbe da Margherita di Rossiglione marchesa di Riva, nac-

Ed è pur questa una delle ragioni che rende tuttodi con frequenza visitata la Sagra di S. Michele, dagli stranieri e dai compaesani, i quali rendono così il dovuto omaggio alle ceneri di principi, di cui la memoria pia e valorosa, sempre è con compiacenza rammentata da quanti non disdegnano la gloria del paese, stabile ed illibata. Animati da così nobili tradizioni, non pochi fra gli scrittori nostrani gareggiarono nel raccontare le vicende di questo insigne cenobio, sino dai tempi più remoti. Primo di tutti si presenta l'autore della così detta cronaca clusina, della quale a noi giunsero varii frammenti. Nel codice più antico, dopo

nel 1620 e morto il 2 giugno del 1695. *D. Amedeo* marchese di s. Ramberto, figliuolo naturale che Emanuel Filiberto aveva avuto da Lucrezia Proba, morto nel 1610. *Margarita di Valois* consorte del duca Emanuel Filiberto nata il 20 giugno 1524, morta il 15 settembre 1574. *Maurizio* cardinal di Savoia, abate di S. Michele della Chiusa dal 1612 al 1642 mecenate dei dotti, figliuolo di Carlo Emanuele I, nato il 1° gennaio 1593 e morto il 4 ottobre 1637. *Luisa* figliuola di Vittorio Amedeo e di Cristina di Francia, nata il 18 luglio 1629, morta il 14 maggio 1692. *Emanuel Giuseppe* figliuolo del principe Tommaso di Carignano, nato nel 1631 e morto il 15 gennaio 1656. *Francesca d'Orleans* chiamata per la sua bellezza *Colombina d'amore* consorte a Carlo Emanuel II, nata il 13 ottobre 1648, morta il 14 gennaio 1664 dopo soli dieci mesi di matrimonio. *Giovanna Battista* di Savoia Nemours, seconda consorte del suddetto duca, nata l'11 aprile 1644, morta il 15 marzo 1724. *Cattarina* figliuola di Carlo III e di Beatrice di Portogallo, nata nel 1529, morta a Milano nel 1536. *Maria* figliuola naturale legittimata di Emanuele Filiberto avuta da Laura Crevola, nata nel 1556 e morta nel 1580, consorte a Filippo d'Este marchese di Lanzo.

Nel sotterraneo in faccia alla cappella, *Emanuele Filiberto* (sordo muto) figliuolo del principe Tommaso e di Maria di Borbone-Soisson nato il 20 agosto 1628, morto il 29 aprile 1709, quello che edificò a Torino il palazzo Carignano, *Tommaso Filippo Gaetano* figliuolo dell'or accennato principe Emanuele, morto l'8 settembre 1715.

essersi narrata la fondazione del cenobio, parlasi dei due primi abati che lo ressero, ed è opera di un monaco clusino, chiamato Willelmo, o Guglielmo, e dal nome del pontefice Niccolò II pare che debbasi quello scritto riferire dopo l'anno 1038.

Tratta il secondo frammento, di Benedetto II il giuniore, abate di S. Michele, e n'è autore un monaco, Guglielmo parimenti di nome; onde concertando il tempo coi fatti descritti, pare che lo si possa attribuire alla persona medesima che scrisse il primo.

Il terzo infine, più recente dei due primi, sebbene di data incerta, s'intrattiene specialmente a far parola di S. Giovanni Vincenzo da Ravenna, ed è lavoro di un monaco innominato del monastero clusino.

Nelle ricerche tentate poi, or sono alcuni anni, dal cavaliere Luigi Provana, dell'Accademia di Torino, sui primitivi tempi del cenobio di S. Michele, si rinveniva ne' regii archivi un codice segnato *Copia legende facte in consecratione Sancti Michaelis de Clusa*, manoscritto verosimilmente del secolo decimoquinto. Ora dopo savio esame di critico paragone coi citati frammenti pubblicati dal Mabillon, il Provana fu indotto a conchiudere che racconciando quel documento coi due primi pubblicati dal monaco, potevasi costituire un'opera compiuta in ogni sua parte, sol che si avesse riguardo di supplir alla mancanza del codice ed agli idiotismi dell'ammanuense col testo del Mabillon.

Monsignor Agostino della Chiesa, uno de' più

benemeriti scrittori di nostra istoria, consagrò bensì nella sua cronologia de' prelati piemontesi un capo speciale per trattare del monastero clusino, ma è lavoro inesatto e mancante.

L'abate Eugenio De Levis istoriografo di Carlo Emanuele IV per le cose ecclesiastiche, egualmente colle addizioni ed annotazioni fatte all'opera del Chiesa, e con altra particolare produzione accrebbe bensì di qualche nome la serie cronologica del vescovo di Saluzzo, ma non fondato su documenti sicuri, il suo lavoro vuol essere con tutta cautela esaminato. Il canonico Pier Giacinto Gallizia di Giaveno s'intrattenne del pari a scrivere i fasti della badia clusina, e nell'anno 1699 dava alla luce un opuscolo col titolo « *Breve racconto del tempio e badia di S. Michele della Chiusa* », ma se di molte originali notizie, che difficilmente si troverebbero altrove, abbonda quell'operetta, oggidì rara, è pur vero che la cronologia degli abati fu quasi compilata sulle orme della Chiesa. Anche il padre della nostra storia subalpina, Gian Tommaso Terraneo nelle pregiate sue note manoscritte agli annali d'Italia del Muratori, componeva una serie di quegli abati, con altre notizie critiche sui primi tempi del monistero, senonchè essendosi dipartito da men precisa data della fondazione, su quella modellò la cronologia.

Buon criterio storico iscorgesi senza dubbio in una dissertazione del citato Luigi Provana, che ha per titolo « *Sopra alcuni scrittori del monastero*

beneditino di S. Michele della Chiusa nei secoli XI e XII e sul tempo della fondazione del monastero » stampata nel secondo volume della serie seconda degli atti della R. Accademia delle scienze, ma in quanto ad alcuni degli abati, de' quali egli volle dare la serie, non è la loro esistenza appoggiata a dati abbastanza precisi, e per sovrappiù notansi lacune che all'appoggio di documenti or ora scoperti, nutro fiducia di poter fare scomparire.

Non parlo poi di una collezione di documenti toccanti l'abbazia, che D. Antonio di Savoia, abate clusino nella seconda metà del secolo XVII, volle affidare al suo segretario Francesco Clerc, poichè per quanto s'attiene alla storia propriamente detta ed alla cronologia, poco lascia quel lavoro a desiderare. Dettare impertanto l'istoria dell'abbazia clusina col corredo della cronologia de' suoi prelati, e di alcuni documenti, era serbato all'abate Gustavo dei conti Avogadro di Valdengo, membro della Regia Deputazione di storia patria, il quale compilò il suo lavoro su di scala assai più vasta, imprendendo il racconto dalla sua origine e conducendolo sino ai tempi odierni.

Ma se nell'opera dell'Avogadro tu hai a commendare il buon ordine nella esposizione dei fatti non isolato da tal qual critica storica, non puoi a meno che deplorare la scarsità dei documenti consultati dall'autore, mancanza che cagionò l'omissione di notizie importanti alla storia diplomatica di quei tempi.

È adunque in riguardo delle imperfezioni notate negli scritti or menzionati, che io mi sono proposto di porre mano al presente lavoro, il quale non ha per solo oggetto di esporre la semplice cronologia degli abati clusini, compito che illustrerebbe ben poco la nostra istoria, ma di descrivere i fatti succeduti sotto il regime dei medesimi come potenti baroni della val di Susa.

Col sussidio poi dei conti della castellania di Avigliana i cui rotoli in pergamena, sebbene eccedessero il numero di cento furono tuttavia da me tutti esaminati negli archivi camerale di Torino, e dei documenti che l'insigne capitolo di Giaveno per mano dell'egregio suo preposito cavaliere D. Innocenzo Arduino, graziosamente mi comunicava, io potrò gettare non debol luce sulle condizioni politiche, economiche e legislative dello stato ne' tempi di mezzo e pubblicare non ispregevoli documenti inediti.

Venendomi or in acconcio, terrò breve discorso sugli archivi della collegiata di Giaveno che somministrarono la massima parte dei documenti, su cui è modellata questa istoria.

Quegl'archivi si originarono bensì dalla sola fondazione della giavenese collegiata, avvenuta al cominciare del secolo decimo settimo per opera dell'illustre principe cardinale Maurizio di Savoia, che da Roma ottenne la soppressione dell'abbazia clusina, ma contengono preziose carte sino dell'undicesimo secolo, che sfuggite alla ruina ed alle

depredazioni del monastero, ivi ora si conservano.

Essi poi vennero riordinati, e si potrebbe anzi dire organizzati sul finire del secolo scorso da un distinto membro di quel consesso, il canonico archivista e bibliotecario, teologo Giovanni Camillo Pezziardi, il quale con singolare e paziente diligenza classificò i molti documenti, facendone altresì un transunto.

Di questo studioso raccoglitore, che lasciò manoscritta la sua « *Series chronologica omnium R. Abb. monac, et can. Insig. coll. S. Laurentii oppidi Iaveni* », lavoro da me più volte citato in altra produzione, abbiamo altresì un altro componimento, che ove a termine fosse stato condotto, avrebbe fornita materia a più volumi. Piacque al Pezziardi d'intitolare il manoscritto che io ho potuto consultare, « *Storia dell' Abbazia di S. Michele della Chiusa* », ma propriamente contiene esso un solo abbozzato progetto di storia, quantunque possa il medesimo giovare per la copia de' documenti trascrittivi. Un esperto però non è propenso a commendare la poco felice idea avuta dall'autore, di volgarizzare quelle carte, improba fatica ma di pessimo concetto, perchè toglie il carattere di autenticità e l'impronta del tempo, al documento. Essendo poi il manoscritto del Pezziardi scorso per le mani di molti, resta or incompleto, e così se n'ha una sola prima parte.

Il fondamento delle prime storie e cronache fu la tradizione ed il ricordo che i monaci, i cro-

nisti di professione, ed i privati solleciti delle domestiche memorie registravano ne' loro diarii. Ma la tradizione che d'ordinario si compiace del meraviglioso abbraccia con incredibile facilità le favole più assurde. Pel monaco il mondo finiva ai limiti del monastero, gli altri cronisti tenevano memoria bensì delle vicende famigliari, delle nascite, dei matrimoni, e delle morti dei principi, ora di quanto s'appartiene alle leggi, ai costumi, alla pubblica economia spesse volte non v'ha parola, e ciò perchè l'individualismo, lo sminuzzamento, qualità caratteristiche del medio evo, regolavano le tendenze degli scrittori.

Ecco la necessità e l'importanza dei documenti perchè ad essi ricorrendo, la storia possa essere scritta acconciamente e con pubblico vantaggio.

Informato a queste norme io avrò cura di accompagnare il racconto, col testo, e con periodi di documenti che ne garantiranno l'autenticità, mentre poi susseguirà all'istorica esposizione un'appendice di documenti inediti assai importanti, ricavati, come dissi, dagli Archivi di Giaveno, e da quelli dell'Economato Generale del Regno e Camerali di Torino.

STORIA DIPLOMATICA

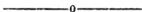
DELL'

ANTICA ABBAZIA DI S. MICHELE DELLA CHIUSA



CAPO PRIMO.

- I. Potenza delle idee religiose ne' tempi di mezzo. — II. Loro effetti. — III. Origine del monastero Clusino, ed opinione del Terraneo sugli Arduini di Susa e d' Ivrea. — IV. Conghietture di Luigi Provana. — V. Preesistenza di un romito che sul monte Pirciriano edifica una cella, e quindi accoglie il Fondatore del cenobio. — VI. Inammissibilità dell' opinione che S. Giovanni Vincenzo fosse arcivescovo di Ravenna. — VII. Cronologia degli Abati clusini. — VIII. Avverto. — IX. Benedetto I. — X. Opinione di alcuni scrittori sul suo successore che è Pietro I. — XI. Benedetto II. — XII. Sua rinomanza, e scuola aperta alla Chiusa. — XIII. Ermengardo. — XIV. Guglielmo. — XV. Gaufrido. — XVI. Bonifacio. — XVII. Stefano. — XVIII. Benedetto III.



I. La potenza delle idee religiose pervenuta nei tempi di mezzo ad altissimo grado, diè causa a diversi effetti. E valga il vero : l'origine di tante chiese e di innumerevoli monisteri, de' quali però molti in quell'età concorsero a ridestare gli studi, così sacri come profani, le arti belle, l'agricoltura, e favorire mezzi di una civiltà che per quei tempi sembrava prodigiosa, trova appunto la sua sorgente nel costituirsi di quelle. Da nissun' altra causa infatti doveasi ripetere lo stabilimento di tante istituzioni umanitarie che, cangiando l'ordine delle cose, vennero poi meno nel

volgere degli anni. Quindi, sotto l'istesso aspetto non deve recar guari meraviglia, lo scorgersi originati dalla potenza di quei principii fatti sorprendenti, ed allora assai comuni. E di qui si spiegano di leggieri le subite conversioni, i continui pellegrinaggi a Roma, a Gerusalemme, a S. Iacopo di Gallizia, ed ai numerosi santuarii di varie nazioni.

II. Intorno al mille poi, in tempi di universale perturbazione, di decadimenti di regni, di funeste eresie, di conflitti per giurisdizioni, e di oppressioni d'ogni specie, noi troviamo che la potenza di quello spirito accrebbe a dismisura, alimentata com'era dalla terribile opinione insinuatasi ne' popoli, di un prossimo finimondo. Dal che avvenivano effetti diversi, cioè il crescere delle libidini ne' tristi, quasi volessero concedere un ultimo sfogo alle ree loro passioni, e per converso, il ripetersi frequenti le liberalità eccessive dei buoni a prò de' monisteri e delle pie istituzioni, che sparito il fantasma del finimondo, i nipoti tentarono di annullare, originandosi senza dubbio da simile lotta violenze ed oppressioni non poche.

III. Prova certa della penetrazione di questi principii ci somministra l'istoria della fondazione del monastero clusino, il quale sorse allo spirar del secolo decimo, regnando Ottone III imperatore di Germania, per opera di un patrizio di Alvernia, chiamato Ugo lo sdruscito (*le Décousu*), dei signori di Montboissier, bisavolo di Pietro, il venerabile, abate di Cluni nel dodicesimo secolo (1), cui la fonda-

(1) Non tornerà spiacevole al lettore, e d'altronde per questa istoria non è fuori proposito, che qui si riporti quel poco di notizie che mi fu dato di raccogliere sulla famiglia e discendenza dell'illustre fondatore del cenobio clusino, le quali tolgo da un'opera non affatto comune oggidì, senza però prendermi l'impegno di garantirne la più o meno precisa esposizione ed autenticità..... « Montboissier, ancienne baronnie d'Auvergne, a donné son nom à une des plus anciennes et illustres maisons du Royaume; elle est connue dès le x siècle par Ugue Maurice, seigneur de Montboissier, surnommé *le Décousu*, qui fonda en l'an 966 la riche abaye de S. Michel de

zione di un cenobio era stata dal pontefice imposta, per morale riparazione di un grave fallo commesso.

la Cluse en Piémont, et y annexa les prieurés de Cunhac et d'Attent en Auvergne aussi fondés par lui. Il fut bisayeul de Pierre Maurice seigneur de Montboissier qui de la bienheureuse Ringarde son épouse eut entr'autres enfans S. Pierre, dit le vénérable, abbé de Cluni, mort le 23 X 1156. Heraclius archevêque de Lion en 1163 exarque du Royaume de Bourgogne en 1157. Eustaque I du nom seigneur de Montboissier père d'Heraclius et ayeul d'Eustaque II, dont on conserve dans les chartres du Roi le testament du 1248, par lequel il établit tuteur de son fils du même nom Alfonso de France comte de Poitiers et de Toulouse, frère de S. Louis, et en cas de mort de son fils il institua ce prince son héritier dans tous ses biens excepté de la baronnie de Montboissier. Eustache III qui testa l'an 1802 et décéda vers 1309 eut entr'autres enfans Hemelius II du nom, seigneur de Montboissier, allié avec Agnès de Château Pierre de laquelle naquit Jean I, marié, en 1340, avec Jeanne de Pravel. Leur fils Louis, seigneur de Montboissier, mourut en 1414, et avait épousé Mathie de la Roche de Tournelles dont il eut entr'autres enfans Jean II qui ne laissa que 2 filles, et Pierre de Montboissier seigneur d'Aubusson et de Favrié qui continua la ligne avec sa femme Jeanne de Chatillon sur Marne. Il fut père de Jean III du nom, seigneur d'Aubusson, de Favrié, puis de Montboissier après la mort de ses cousines; allié en 1495 à Isabeau de Beaufort Canillac, elle fut mère de Jean III, qui de Marguerite de Vienne eut Jaques seigneur de Montboissier, et auquel Jacques de Beaufort marquis de Canillac, dont la postérité s'est éteinte en 1723, et de sa 2^{me} femme Charlotte de Vienne il laissa entr'autres enfans Jean de Beaufort Montboissier vicomte de La Motte Canillac etc. Celui-ci épousa en 1562 Jeanne de Maumons dame de la Roche qui le fit père de Jean Claude de Beaufort Montboissier vicomte de La Motte, capitaine de 50 hommes d'armes et lieutenant général de La Basse Auvergne, marié avec Gabrielle dame de Vienne. Ils eurent entr'autres enfans Gilbert et Philippe qui ont formé deux branches. L'ainé vicomte de La Motte Canillac, tué au siège de Montpellier en 1622 avait épousé en 1618 Claude d'Alegre. Leurs 2 fils Gaspard de Beaufort Canillac Montboissier seigneur de la Roche Canillac et de Chassignes fut allié en 1648 à Marie d'Avrioux de Cruz, de laquelle naquit Jgnace de Beaufort Canillac Montboissier seigneur de Chassigne de la Roche Canillac S. Quentin, etc., qui se maria à Louise Motiers de Champatiers morte en 1737, laissant pour enfans: 1. Pierre Charles de Beaufort Montboissier, dit le marquis de Canillac, lieutenant général des armées du Roi, né en 1694 et allié à Angélique Marguerite de

Nella val di Susa, sulla vetta del monte Pirchiriano (1) che sta imminente alle famose chiuse de' Longobardi, che natura innalzò tra Francia e Italia, venne edificato il monastero, che da esse tolse il nome di S. Michele *ad clusas*. La fama che aveva acquistata una cappella fabbricata dal solitario Giovanni Vincenzo di Ravenna, su quella vetta, la salubre giacitura, adatta alla vita solitaria e contemplativa, furono i motivi che allettaron il francese patrizio, che sen tornava in patria da Roma, in un colla consorte Isengarda, a scegliere preferibilmente quel sito.

Signoreggiava in que' tempi la val di Susa, spopolata assai ed ingombra di boscaglie e di paludi, un marchese Arduino della stirpe di quell'avventuriere francese o normanno, Ruggero di nome, il quale, insieme con un fratello, chiamato pur Arduino, era venuto, al cominciar del secolo decimo, a cercar fortuna in Italia. Da Ruggero nacque Arduino Glabrione, il quale ricuperò la valle di Susa dalle mani dei Saraceni, e fu per avventura il primo a fissare la sua sede in Susa, o nel castello ai piedi dei due precipui passi alpini, il Monginevra ed il Moncenisio, dal qual posto più efficacemente poteva adempiere l'ufficio suo di signore delle marche e custode delle alpi. Quest' Arduino aveva per fratello Odone che da taluni si vorrebbe padre di Arduino che fu poi Re d'Italia, (2), ed un figliuolo

Janant, veuve de Thomas Sibille, marquis de Roncherolles. 2. Edouard de Beaufort Montboissier et de Canillac capitaine au régiment de Clermont Prince, marié le 8 avril 1749 avec Anne Elisabeth de Troussel dont il eut Ignace, né le 6 août 1750.

Tablettes historiques généalogiques et chronologiques, T. V.

(1) Questo monte fu grossolanamente chiamato *Porcarianus* dal cronografo della Novalesa, e *Porcarana* per beffa nel panegirico di Arrigo IV.

(2) Volendo il Terraneo provare la differenza dell' Arduino marchese d'Ivrea poi Re d'Italia, dall' Arduino di Susa, fa la seguente aggiunta alla pagina 188 dell'*Adelaide Illustrata* che per essere ancora inedita, io qui trascrivo, sempre premuroso di far conoscere il benchè menomo dettato di quell'eccellente nostro padre della storia. Egli adunque scrive « Nulla però

chiamato Manfredi, da cui nacque poi Olrico Manfredi padre della famosa Adelaide, la quale sposatasi ad Odone

prova maggiormente la diversità che era fra il nostro marchese Ardoino V ed Ardoino Re d'Italia, quanto la diversità che eravi fra i rispettivi loro figli. Erano di fatto come già si è detto nati dal Re Ardoino il principe Ardicino o Ardoino e il conte Oddone, laddove altro nome portavano i due figli di Ardoino V, l'uno dei quali Bosone nomavasi, e Guido il secondo. Tal notizia finora non avvertita confesso io di doverla al gentilissimo padre Carlo Emanuele De Gregori insigne soggetto dell'ordine dei minori osservanti di Torino, il quale mi comunicò una nota delle scritture già dal generale delle finanze conte De Gregori, suo padre rimessa al vassallo della Fougassiera archivista di S. M. per metterle nell'archivio. Fra queste pertanto al N. 210 si legge: patente senza data, di Corrado Re in cui dà e conferma a Bosone e Vidone fratelli, figli del marchese Arduino tutto ciò che per eredità o giusto acquisto possedono, cioè il castello di Susa, la casa che è in Torino col territorio, la terza parte di Avigliana, Matengo, Pulcherada, Sambuceto, Virle, Musinasco, Vigone, la terza parte di Revello, Cereenasco, Macello, Barchie, Villanova, Caramagna, la terza parte di Madiano, Farigliano, Surbano, la metà di Sina, una casa in Asti, Miradolo, la terza parte di S. Stefano, Cossano, Fabbriche Rocca Palante e Castane, Monte Aurelo, la metà di Benevello, Cerrito, Argendolo Leuco ed Albareto, Rovero, Besega e Caresso e la metà di Carignano, e tutte quelle cose che il predetto loro padre possedè giustamente. A questa notizia poi è conforme una memoria rinvenuta fra m-s del fu avvocato Angelo Paolo Carena di cui; mi volle fornire in questi giorni stessi l'erudito giure-consulto Giuseppe Vernazza, nella qual memoria viene ricordato un privilegio per cui Corrado Re concede e conferma a Bosone e Odone fratelli figli del marchese Ardoino, tutte quelle cose e proprietà che a lui in qualunque modo spettavano, specialmente il castello di Susa e la casa che è in Torino, è quanto giustamente aver dovevano nel territorio di Torino, la terza parte di Avigliana e inoltre Matinghio e Pulcherada e Sambuceto e di più Vigone con altri beni e luoghi quivi particolarmente espressi . . . Or che qui si parli certamente di agnati del nostro marchese Olrico Manfredi, e che più è appunto dei figli di Ardoino V, il quale era germano di lui cugino, attentamente si ritrae da ciò che sebbene alcuna data non si scorga di questo diploma, tuttavia non è da dubitarsi che il Re Corrado concessore di quello sia Corrado il salico Re di Germania ed Italia nell'anno 1026, il quale nel susseguente anno 1027 fu poi acclamato imperadore, giacchè anche un altro ne concedette il medesimo Re Corrado a favore del sudetto Olrico Manfredi secondochè ricaviamo da altra notizia che da me in trat-

conte di Savoia, figliuolo di Umberto I (di cui è incerta l'origine, perchè le contese impegnatesi da secoli ed i se-

tando d'esso Manfredò verrà riferita sotto l'anno 1026, al quale senz' alcuna esitazione appartiene.

Cominciamo quindi a scorgere qualmente un marchese Ardoino già passato di vita nell'anno 1026 avesse lasciati dopo di sè due figli, cioè Bosone e Guido i quali poi essere stati agnati di Manfredò e figli pertanto di Ardoino V ne restiamo convinti e dal tempo in cui fiorirono e assai più dall'aver essi avuto parte in quei villaggi medesimi in cui ebbe parte il nostro Manfredò.

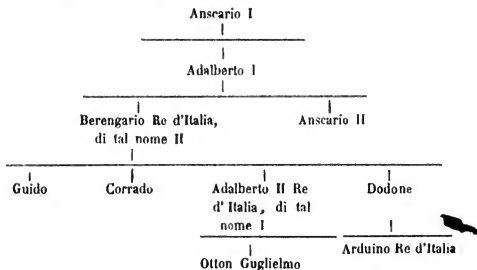
Il che quantunque potessi io provare con molti argomenti, pure mi restringerò per ora ad un diploma di Ottone III coneeduto nell'anno 1001 al nostro Manfredò, in cui veggonsi anche a lui confermati i seguenti beni pur mentovati nel diploma di Corrado a favore di Bosone e di Guido, la terza parte di Avigliana, Matigo, Virle, Vigone, Revello, Cercenasco, Barchie, Farigliano, la terza parte di S. Stefano, Cossano, Favrega, Palanto, Castagneto, Cerreto, Leuco e Bosedà. Ed è cosa parimente certissima che Manfredò possedeva una parte del castello di Susa, un palazzo dentro la città di Torino, Pulcherada, Sanbuecto, Musinasco e Caramagna.

Nè altro si sa di questi due fratelli Bosone e Guido che anche dovettero portare il nome di marchesi, siccome indubitatamente figli di altro marchese, senonchè si può fondatamente conghietturare che nel secondo di essi si rinnovasse il nome di Guido fratello di Odelrico Manfredò, e che questo novello Guido sia per avventura stato il padre di quel marchese Biblioteca dell'Università di Torino.

Nelle pregiate aggiunte ed annotazioni manoscritte agli annali d'Italia di Ludovico Muratori, il Terraneo scrisse altra breve dissertazione relativamente all'agnazione e parentela del Re Arduino e che io qui pure amo di pubblicare, . . . MURATORI, parte I, cap. XII (Tom. VI) scrive che l'Ottone ossia Oddone fratello di Manfredò I sia probabilmente stato il padre di Arduino Re d'Italia nel 1002. Che un Oddone fratello di Manfredò I sia stato padre di un marchese Arduino io per me non ne dubito, ma non credo che questo sia stato l'Arduino Re d'Italia; a me non è assai ben chiaro, tuttavia essendosi osservato che Berta figlia del nostro marchese Oberto fu maritata nella famiglia d'esso Ardoino, questa parentela verisimilmente fu quella che indusse il padre e i fratelli d'essa Berta a sostenere il Re loro parente. — Io non sono abbastanza persuaso di questa parentela. — Osservasi che essi sono condannati nel 1014 per avere aderito ad Arduino dopo di essere riconosciuto Arrigo non solamente per Re, ma eziandio per Imperadore.

veri studi fatti dai dotti per trovare a quell'Umberto un padre non sono ancor appoggiati a documenti che provino

Anno 1011. Dal diploma del Re Ardoino d'Italia di quest'anno consta che il di lui padre si chiamava Dodone, quantunque nella donazione di Ottone III alla chiesa di Vercelli nell'anno 999 si legga: « Item praedia Arduini filii Dodonis dedimus, adiudicavimus quia hostis publicus adiudicatus episcopum Petrum vercellensem interfecit et interfectum incendere non expavit ». Dodone dunque o Dodone si fu il vero padre del Re Ardoino, ed Ardoino non nominando per suoi zio o cugino alcuno della schiatta de' marchesi di Susa ci fa credere ch'egli nulla avesse a far con essi. Stassene dunque sempre mai in piedi l'antica opinione che ei non fosse solamente marchese d'Ivrea, ma che dagli antichi marchesi d'Ivrea discendesse per linea maschile. Nomina egli bensì per suo patrino Adalberto e per suo fratello cugino il marchese Guglielmo, il quale perciò dev'essere l'Ottone Guglielmo duca di Borgogna, il quale indubitatamente si sa essere stato figlio di Adalberto Re d'Italia. Onde sarebbe soverchio scrupolo il dubitare ancora della di lui discendenza dal marchese Anscario. Io non ignoro che anche degli Adalberti si contano nell'albero dei marchesi di Susa, ma questi erano solamente attinenti di sangue per femmina, di tale attinenza però che l'Ardoino figlio di Oddone non si toccava mentre che ciò provenne per il matrimonio contratto tra il marchese Manfredo II e Berta. Aggiungo che l'Ardoino Re d'Italia potè appartenere a marchesi di Susa e da quelli prendere il nome di Ardoino supponendo che il di lui padre Dodone siasi ammogliato con qualche figliuola di Ardoino Giabro, de' quali sendo provenuto un figlio siasegli posto il nome dell'avo materno.



direttamente l' assunto) recogli in dote la contea di Torino, di Aretite, d' Asti, di Bredulo, d' Albenga, ed il marchesato d' Italia.

All' Arduino signore della valle di Susa fu tenuto di ricorrere Ugo d' Alvernia per ottenere il terreno necessario alla costruzione dell' edificio. E nella cronaca clusina sta scritto che quest' Arduino tenesse la sua corte nel castello di Avigliana, e non solamente prestasse di buon grado l' assenso alla richiesta del pietoso patrizio, ma pur volesse graziosamente concedergli la proprietà del terreno, essendosi poi solo deciso di ricevere il prezzo, a contemplazione di rendere sicuro per l' avvenire il possesso del monistero. Giova ora indagare in qual tempo poco presso sia seguita la fondazione del cenobio clusino, che pell' ampiezza dei suoi domini, per la celebrità raggiunta, fu indi destinato a superare tutte le istituzioni rivali che noverava la valle di Susa, cioè la famosa badia della Novalesa, la quale data dal tempo dei Merovingi, chiusa tutta all' intorno quasi da muro perpendicolare, dal Moncenisio, quella men rinomata di S. Giusto, ed altre case monastiche di second' ordine.

IV. Il magistero con cui il Provana, appoggiato al codice, rinvenuto nei regii archivi, scrisse su tal materia, parmi di natura ad indurmi di poter abbracciare le conghietture da lui ammesse, e siccome è più che sufficiente di qui esporne la sommaria conclusione; così rimanderò il lettore, che desideri di averne notizia più estesa, all' opera di lui,

Ma qui il Terraneo cadde in errore per non aver conosciuto un documento, colpa da ascriversi, non a lui sicuramente, ma piuttosto agli uomini de' suoi giorni, ai tempi, od anche al caso fortuito.

Il documento pubblicato dal nostro Provana è una carta data in Ivrea il 30 ottobre 987 che contiene una donazione fatta ai canonici di S. Eusebio da Ichilda figlia del marchese Ardoine, in compagnia di suo marito Corrado figlio del fu Re Berengario, di certi beni posti nella contea di Vercelli. Dunque Dodone non era figlio di Berengario Re d' Italia, come vorrebbe il Terraneo, dunque la marca d' Ivrea già nel 987 era tenuta da Arduino figlio di Dodone.

ove addivene a minuti particolari ed a critiche disquisizioni, che riescono assai appaganti. Stabilisce il Provana che dopo l'anno 999 debbasi fissare l'origine, cioè l'erezione del monastero, poichè questa data, osserva, è la sola che si possa far concordare colle note cronologiche dello scrittore clusino, coi tempi di Ottone III, di Silvestro II, di Giovanni Vincenzo di Ravenna, e di Amizone vescovo di Torino, il quale siedette su questa cattedra sino verso il 1002, e già reggeva la diocesi nel 998. Dico invece che l'assegnare la fondazione al 966, siccome fecero gli annalisti camaldolesi, il Mabillon ed il Terraneo, i quali non conobbero la leggenda in questione, sconvolgerebbe affatto le accennate note cronologiche.

V. Già ebbi ad avvertire come prima che Ugo fondasse sul Pirchiriano il cenobio, su quella vetta menasse vita solitaria e pia Giovanni Vincenzo di Ravenna, il quale guidato da fervido zelo, erasi indotto ad abitare colà e prima del 987 aveva costrutta una chiesuola intitolata a S. Michele.

VI. Fu questione lungo tempo dibattuta fra i dotti, se questo Giovanni Vincenzo, dallo scrittore Clusino chiamato vescovo di Ravenna, fosse veramente di quella dignità fregiato. Filiberto Pingone, Agostino Della Chiesa, l'Avogadro ed altri reputarono vera l'opinione affermativa, ma la contraria sentenza sostenuta dal Muratori e dal Terraneo parmi la più probabile a seguirsi.

Ecco le ragioni su cui fondasi tal sentenza. Risulta dalla cronologia dei vescovi di Ravenna del secolo decimo, come dal 903 al 914 fosse arcivescovo di quella metropoli, Giovanni, nel qual ultimo anno venne assunto al soglio pontificio, ed a cui succedette Onesto I che probabilmente viveva nel 922. Intorno al 926 avrebbe questi avuto per successore uno per nome Pietro, se è vero che costui abbia retto quella chiesa per il corso di quarantasei anni, siccome sta scritto nell'appendice di Agnello pubblicata dal Muratori. Del resto però è certo che giunse egli sino al

931, nel qual anno rinunziò alla cattedra episcopale, ed ebbe per successore Onesto II, di cui hassi menzione negli anni 932 e 938. Ma ecco che nella cronologia di quei prelati s'incontra un altro Giovanni che fu arcivescovo dal 983 al 998. È appunto sulla esistenza di questo Giovanni che si fonda l'argomento di coloro che sono dell'avviso a noi contrario, volendo nel medesimo scorgere il romito del monte Caprasio.

Contro tale osservazione fa d'uopo di avvertire: 1° che il Giovanni vescovo di Ravenna era pavese di patria, mentre il romito Giovanni dicevasi di Ravenna nativo, come chiaramente scrisse il monaco cronista di S. Michele.... « *Erat quidam Ravennas nomine Ioannes cognomine Vincentius* »..., 2° che ragionando in tal guisa converrebbe sconvolgere la citata cronologia, essendo mestieri di un sol Giovanni, ammetterne due, il primo de' quali sarebbe il romito, dal 983 al 985, ed il secondo, il Giovanni pavese, vescovo sino al 998. Conchiudasi pertanto come sia più probabile l'ammettere che intorno al 987 si fosse sui monti alpini di Val di Susa ritirato il più Giovanni, e per non distruggere pienamente quella parte della cronaca clusina, la quale dice che il medesimo: *in genitali quidem solo fertur episcopali functus dignitate*, si può tutt'al più ammettere, colla scorta del *fragmentum* pubblicato dal Mabillon, e di quello della cronaca Malleacense, che il Giovanni Vincenzo abbia per avventura potuto essere vescovo di alcuna città suffraganea di Ravenna, ma non di questa antica metropoli dell'esarcato.

Nella cronaca clusina sta parimente scritto che il romito Giovanni prima di recarsi sul Pirciriano a fabbricarvi una cella, abitasse la sommità del monte di Celle, ossia Caprasio, che oggi il volgo chiama *Col della Sella*. Rispondo, riportando in proposito un periodo dell'illustre nostro Jacopo Durandi. « Il romito Giovanni, assai prima del 966, erasi ritirato sul monte Caprasio al nord di quel della

Chiusa, e di là sognava di vedere sul vicino opposto monte Pirschiriano sollevarsi globi di fiamme che tutta parevano ardere la selvosa cresta, vi andò su e vi fabbricò un tempietto di S. Michele. Indi a poco la fama di quel bagliore di luce e la credulità e la curiosità de' peregrini fecero il resto. Costrutto e popolato il monastero, ei ritornò alla sua solitudine in cima del monte Caprasio, donde sovente ripassava in sull'altro, senza aiuto d'asino o di cavallo, ma coi suoi piè e senza stento. Il che, se allora pareva prodigioso, oggi indica tutt'al più ch'egli non era vecchissimo né troppo male in salute » (1).

Ammettendo poi il ragionamento critico, sebben misto ad ironia, del presidente Durandi, non vi può esser dubbio della santa vita, e delle pie intenzioni di quel romito, ancorchè non sia mestieri di prestar fede a tanti prodigi che risentono troppo dello spirito degli scrittori del medio evo, e de' monaci, i quali a qualunque costo volevano trovare del sorprendente e famoso nell'origine delle loro istituzioni.

Se ignota è l'epoca precisa della traslazione del corpo di S. Giovanni alla parrocchiale di S. Ambrogio, dove tuttodì in parte riposa, risulta però da una pergamena del 1369 che quella chiesa già a lui erasi intitolata, celebrandosene la festività il 21 di novembre *ab immemorabili*, onde cadde in errore il Fabri, il quale l'accenna al 12 gennaio. Più esatte sono adunque le altre notizie che questo scrittore ci trasmette intorno alle spoglie di S. Vincenzo, e così dice: « Venerationi expositum est eius sacrum corpus in villa Sancti Ambrosii loco posito ad radices montis Pirschiriani et montis Cellarum, ubi in ecclesia parochiali eius nomini dicata quae forte illa erit quam erexit in honorem SS. Solutoris, Valentini et Victoris super aram maximam intra deauratam capsam asservatur et sollemnissima pompa et concursu magno populorum circumambientium quotannis die

(1) *Piemonte Traspadano*, pag. 83 in nota.

ipsius festivo qui ibi celebratur ad XII Ianuarii defertur in publica supplicatione a clericis et sacerdotibus, sacris vestibus indutis: ipsius vero caput, intra thecam ligneam inauratam, clausum defertur a proposito eiusdem ecclesiae, in qua celebratur ea die officium *de communi confessoris pontificis*. Ab ipso sacro corpore unum 1522 ablatum fuit os costae, et nodus digiti, quae dono data fuere Carolo III, Sabaudiae duci ab Urbano Miolans episcopo Diensi et Valentiniensi abbate commendatario S. Michaelis de Clusis. Prope autem villam Cellarum quae est in monte Caprasio contra montem Pyrchirianum viditur etiam hodie specus sive cellula ubi Johannes eremita vixit. Quae omnia a se narrata legit Fabrius in quadam relatione latina, excerpta ex libris visitationum ac ex scripturis veteribus existentibus in archivio S. Michaelis, mandante domino Anthonio a Sabaudia, abbate dicti loci, et subscripta a Gaspare Francisco Mongrandi archipresbitero, canonico metropolitanae taurinensis, et abbatiae vicario generali » (1).

Non minor incertezza scorgesi relativamente al tempo della morte di esso Vincenzo, nè parini che un critico debbasi appagare di quanto a quel riguardo leggesi negli annali camaldolesi, all'anno mille: « Supremus hic annus fuit sancto Johanni Vincentio eremitaе. Dies et annus obitus S. Johannis indicantur ab antiqua epigraphe tumuli, post sequiseculum, renovati, cuius dumtaxat fragmenta, sub fine elapsi saeculi ad Grandium nostrum inter cuius schedas reperitur inscriptio, diligentia tunc viventis praepositi castrì villae S. Ambrosii, posteriorum memoriae servata, quae est huiusmodi.

Hic tumulus claudit venerabilis ossa Johannis
 Quem mons Caprasius Romaldi accepit
 alumnum. ex praesule factum
 Rursum eremitam. Michaelis

(1) *Mem. Ecc. Ravenn.*, p. 385.

Pyrchirianus apex ex illo sumpsit honorem
 Quas quoque fundavit. aedes
 Pridie idus Jan., dum millenarius instat
 penetravit spiritus astra
 p a MCLIV

Notisi che, di questa epigrafe, su cui un archeologo e filologo avrebbero a discutere in riguardo all'aggiudicarla sì o non di quel tempo, non puossi tenere alcun conto, perchè gli stessi camaldolesi avendo interpellato i loro confratelli di Piemonte di verificarla, ebbero per risposta che in seguito alle ruine ed ai saccheggi cui aveva dovuto soggiacere quella chiesa, nulla più erasi rinvenuto.

VII. Quel che è certo, nè ammette dubbio, è che primo abate del nuovo monistero clusino fu Avverto od Arveo, personaggio fornito di soavi costumi, e già abate del monastero di Lerat.

Nella cronaca Malleacense leggesi di lui: « Eo tempore ineptum erat aliud monasterium de S. Michaeli de Clusa a S. Joanne episcopo et eremita, ubi primus abbas fuit Arveus. Quae duo coenobia monachorum, angelica iussione facta sunt et creberrime ab angelis missis et fulguris et miraculis simul illustrantur ».

VIII. Fu Avverto che chiamò alla Chiusa l'ordine insigne benedettino, così chiaro ne' fasti della chiesa e della letteratura, asilo un giorno di quanti volevano sottrarsi alle oppressioni dei governi, e così Avverto fu benemerito specialmente della val di Susa, perchè contribuì a dirozzarla e renderne quindi più ubertose le selvagge lande, e più colte le popolazioni. Pel monastero, l'introduzione dei benedettini fu l'esordio di quella fama che giunse a far pervenire l'abbazia clusina una delle quattro prime badie d'Italia e degna emula delle illustri congregazioni di Cluni, Savigny, Tiron e S. Mauro. Ed invero, come scrive Cesare Ballo « in quelle sette ore di lavoro quotidiano (prescritto nella regola di S. Benedetto) innumerabili furono le terre

dissodate, le chiese e le case alzate dai monaci nei deserti, mentre negli abitati e nelle città s'andavano facendo incolti i campi e diroccando gli edifici. Innumerabili ancora i codici de' santi padri e di autori antichi copiati e serbatine » (1).

Non è giunto a noi quanto tempo sia rimasto il buon Avverto a governare il nuovo monastero clusino, data sconosciuta pure agli annalisti camaldolesi, i quali perciò assegnerongli un indeterminato numero di anni. Ma ammettendo che il monastero siasi costruito nel 999, e che Avverto sia stato chiamato a risiedere colà, quando la fabbricazione era ormai al termine, se non compiuta affatto, bisognerà convenire ch'ei fosse d'assai inoltrato negli anni, tanto più che già aveva prima retto il monastero di Lerat, e che perciò la sua carriera abbaziale non abbia potuto oltrepassare i quattro anni.

IX. Come di Avverto, così del suo successore non vi può esser dubbio; lo accenna lo stesso monaco Guglielmo, il quale scrisse: « Successit ei in regimine, fratrum consensu et electione, vir simplicitatis ac prudentiae merito, Benedictus et nomine ». Era Benedetto francese di patria, e per le estese cognizioni capacissimo a regolare la famiglia alle sue cure affidata.

Nel citato frammento dicesi ch'egli governò il monastero per ben quaranta quattro anni, e che intervenne ai sinodi di Limoges tenutisi nel 1029 e 1031. Osservasi che nel primo concilio Benedetto sostenne la causa dell'apostolato di S. Marziale, se vale a dire si dovesse o no dare a questo santo il titolo di apostolo, contro la quale sentenza discorse poscia nel secondo concilio, a cui fu presente in un col nipote chiamato anche Benedetto, priore della Chiusa, e poscia abate come vedremo. La franchezza con cui zio e nipote sostennero la tesi dell'apostolato di S. Marziale, loro

(1) *Storia d'Italia*, lib. I, pag. 236.

procacciò avversari, che accremente si scatenarono contro il nipote, il quale con maggior veemenza aveva favellato su tal materia.

L'abate Benedetto ebbe varii ospiti insigni al suo monastero, che per la sua giacitura e pella rinomanza in breve acquistata, era visitato da coloro che d'oltremonte venivano in Italia. Cito S. Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Cantorberi, il gran padre della scuola scolastica, e valente scrittore del suo tempo, l'abate S. Maiolo, prelado di Cluni, S. Guglielmo, abate di Dijon e S. Alfredo abate della Cava.

L'ottima fama poi che, come dissi, godeva la moderna abbazia clusina, non tardò a produrre buoni effetti.

Sino dal 1027 Bertrando, conte di Forcalchieri, con Gioffredo e Guglielmo suoi fratelli donavano alcuni beni posseduti a Villar Meyfrè nel contado di Embruno, come consta dall'atto relativo, ignorato dai precedenti scrittori di questa abbazia, sebbene menzionato dal Ruffi nella sua storia di Provenza (1) e che riporterò in nota (2).

Torna poi onorifico assai all'abate Benedetto l'essersi a lui rivolti, per consiglio, e per ottenere una piccola colonia

(1) Pag. 119.

(2) . . . Ego Bertrandus comes Fortiscalquerii et Montisfortis et Ebre-dunensis et Gaufredus et Gulielmus fratres mei cum consilio matris nostrae D. Alagris comitissae Diensis . . . Deo et sancto Michaeli arcangelo . . . sive ad monasterium quod dicitur Clusa quod situm est infra marciam Italiae ubi Benedictus abbas praesesse videtur, aliquid de hereditate nostra quae nobis pertinet, quae est in comitatu nostro Ebredunensi in loco quem nominant Villare Maiffredo etc. omnes homines et omnem iurisdictionem donamus Deo et S. Michaeli arcangelo et ad ipsum monasterium superius nominatum cum consilio Ebredunensis archiepiscopi nomine Rado. De isto dono et donatione sunt testes Astorgius et Gaufredus episcopi Rapincensis et Nicaensis et dominus Benedictus abbas clusensis Dromandus et Anthemius canonici S. Marcellini Ebredensis, Gaufredus comes Isoardus vicecomes . . . Facta ista donatione seu laudatione in ecclesia de Calca coram altari S. Michaelis nonas decembris anno Domini 1027 ind. 11 regnante Rodulpho in Gallia. S. Domini Radonis archiepiscopi Ebred; S. Domini Bertrandi comitis. BOUCHÉ, *Hist. de Provence*, T. II, p. 60.

di monaci, i due pii coniugi Abellono ed Amaltruda di Montefalcone, fondatori dell'abbazia di S. Pietro di Savigliano.

Non si oppose alla richiesta l'abate clusino, che anzi con premura loro mandò alcuni de' suoi monaci, cioè Adamo, Adalberto, Martino ed Ingilberto, i quali ricevettero la cospicua donazione fatta dagli accennati fondatori. Di quei monaci, Adamo fu nominato abate, e così ebbe origine il monastero Saviglianese dell'ordine benedettino, dipendente dall'abbazia clusina. Il successore di Adamo che fu Silvestro, provenuto dalla famiglia clusina, egualmente, mantenne le stesse regole di dipendenza dal monastero di S. Michele, ma Silvestro, a lui succeduto, maneggiossi poi per svincolare il monastero di Savigliano da tale soggezione, come noteremo a luogo opportuno, per riempire un'inqualificabile lacuna lasciata dall'Avogadro.

La leggenda del monaco clusino è silenziosa sul tempo della morte di Benedetto: lo stesso Mabillon dimostra di ignorarla apertamente, colle parole: *quamdiu supervixerit Benedictus senior Lemoviciensi concilio: incertum*. A fronte però di queste espressioni, tentarono non pochi scrittori di stabilire l'epoca approssimativa della morte di quell'abate. Gli annalisti camaldolesi sostengono ch'egli soli tre anni sopravvisse al concilio di Limoges: il De Levis lo fa estinto nel 1010 e l'Avogadro ne protrasse la morte sino dopo il 1050. Non essendo tal sentenza appoggiata all'autorità di alcun documento, puossi concludere, che per conciliare alcune date, non ripugna di stabilire la morte di esso Benedetto tra il 1043 ed il 1046, non prima del 1043, poichè lo stesso Guglielmo avverte che egli resse l'abbazia per ben quarantaquattro anni, non dopo il 1046, poichè in quell'anno un documento già accenna ad altro abate.

X. Il successore di Benedetto è il primo abate che ci fornisca discrepanza in riguardo alla sua persona: l'Avogadro nomina tosto Benedetto II, senza citare altri, probabilmente

fondandosi sul silenzio del cronista clusino. Ma se si avverte: 1.º che quella cronaca contiene soli frammenti; 2.º che un diploma di Arrigo accenna ad un abate Pietro; pare che non si opponga alla critica il frammettere al secondo Benedetto questo personaggio. Il diploma deve essere degno di fede, asserendo il d'Achery, che primo lo ha pubblicato, di averlo estratto *e veteri membrana archivii ecclesiae Besuntinae*, non essendo tenuti, anche coll'ammetterne l'autenticità, a seguire la sua opinione sulla data attribuitagli dal medesimo, cioè l'anno 1014, ripugnandovi l'identità della persona a cui veniva concesso. Il Terraneo fra gli altri fu d'avviso che Pietro potesse essere un vescovo d'Asti, constando che due vescovi di quel nome ressero la chiesa astese sotto il secondo ed il terzo Arrigo. Ora ammettendo simile ipotesi, tanto meno potrebbesi al diploma attribuire la data del 1014. Infatti al vescovo d'Asti, Pietro, vivente in quell'età, in nessuna maniera può essere stato spedito quell'atto, tutto pieno di favori dell'imperatore, contro il cui partito erasi egli dimostrato. Ed a prova citerò quanto sul vescovo d'Asti scrisse Arnolfo, storico milanese, vissuto verso la metà del secolo undecimo, il quale osserva come quanti avevano favoreggiata la causa di Arduino furono costretti di fuggire o di arrendersi, notandosi fra costoro il vescovo d'Asti che, abbandonata la sede, menò di nascosto in Milano il resto dei suoi giorni. Deposto indi dall'imperadore, fu il suo vescovato concesso ad Alrico fratello del celebre marchese Otrico Manfredi di Susa, del che ebbe Arnolfo arcivescovo di Milano a sentire dispiacere, competendogli la consecrazione del vescovo di Asti. (1)

È pertanto cosa evidente che quel Pietro non era in caso di ottenere favori da Arrigo II, venuto meno nella notte del 13 luglio 1024. Venendo ora ai tempi del terzo Arrigo, risulta, come fu detto, che un altro vescovo Pietro sedesse

(1) ARNOLPH. *Hist. Mediol.* l. 1. *Rerum italicarum* IV.

sulla cattedra d'Asti, a cui già l'imperatore aveva testimoniato favori con ampio diploma del 1041. E così a questo Pietro con maggior fondamento potrebbesi attribuire l'emanazione del diploma imperiale, ed in ogni caso dopo la data mentovata, non prima del 1047 in cui già sedeva sulla cattedra d'Asti un Gerolamo successore di un Ottone che sarebbe venuto dopo il Pietro in quistione. E siccome nel documento, Arrigo prende il titolo di re, così puossi ammettere che la data sia anteriore al 23 dicembre 1046, nel qual giorno quel principe venne da Clemente II coronato imperatore.

Convenendo in massima col Provana, relativamente a questo abate, deggio scostarmi da lui, che nelle parole *Petrum religiosum episcopum et abbatem monasterii S. Michaelis in loco Porcariana dicto* inserito nel citato diploma, vorrebbe scorgere una rinunzia al vescovato, poichè parmi che trattandosi nel diploma di una conferma di beni fatta all'abate clusino non era mestieri designare la sede vescovile, nella stessa maniera che è destituita di ragione l'opinione di chi asserisce la qualità di vescovo essere di ostacolo a ritenere quella di abate.

Non è conosciuto il tempo della morte di Pietro, ed il Gallizia è d'avviso che siagli succeduto un cotale, di nome Bernardo, menzionato secondo lui in una bolla di Leone IX emanata dopo il concilio di Vercelli, al quale vuolsi che intervenisse quell'abate. Ma in questa divergenza amo meglio di attenermi al Provana, critico scrupoloso, il quale avvisa doversi dubitare di simile asserzione, non risultandone dagli atti del concilio da lui con diligenza esaminati. Anzi io credo di dover procedere più innanzi del Provana, togliendo dall'albo degli abati clusini questo Bernardo, poichè nella copia della citata bolla, inserita in un autentico manoscritto posseduto dal capitolo di Giaveno, il nome di esso abate trovasi sottosegnato con alcuni punti, locchè indica, come l'ammanuense dubitasse nell'ammetterlo, se-

guendo probabilmente le tracce del primo manoscritto da cui fu ricavato quello in discorso.

Sepperò non devesi ammettere con fondamento l'esistenza di Bernardo, con maggior certezza si può pronunziare sulla legittimità della bolla, colla scorta delle regole suggerite dalla critica diplomatica.

E primieramente se a noi non è pervenuto l'originale documento, trovasi però esso inserito nel citato manoscritto capitolare degno di fede, il quale è un transunto munito della firma ed attestazione del cancelliere della curia vescovile di Mondovì, colla dichiara di essere ricavato da altro consimile, autenticato da Vincenzo Lauro vescovo di quella diocesi, e direttamente stato composto sui documenti originali.

Esaminiamo ora la bolla secondo le indicate regole.

Il *Leo episcopus* è tutto proprio dei tempi, come lo è egualmente il *servus servorum Dei*, titolo di regola usato dai supremi Gerarchi, al punto, come osserva il Datta, da doversi avere quasi per eccezione vera quella bolla che non reca simile intitolazione. (1) All'epoca accennata nel documento devonsi del pari attribuire le rimanenti maniere di esprimersi, e le corti ivi nominate sono quelle appunto che erano allora e poscia ancora, possedute dal monastero, e per recar un esempio, la chiesuola chiamata *vernosa* è pure indicata nell'autentica bolla di Urbano II del 1093, ove chiamasi *ad Vernosium*. Non può più muovere difficoltà lo scorgersi nella bolla, ammessa una specie di servitù che si ravvisa nelle espressioni di coloni, servi, ancelle, essendo a sufficienza provato che anche dopo il mille simili persone infette di servitù erano addette ai monasteri, che godevano il pieno esercizio dei diritti feudali, usandosi ancora que' termini in documenti del secolo posteriore, e segnatamente, riguardo al monastero clusino, nel fa-

(1) *Lezioni di paleografia*, p. 130.

moso diploma dell'imperadore Federigo Barbarossa, dato nel 1162.

Dicasi la stessa cosa quanto all'uso di citare i duchi, marchesi e conti ed altri potenti che fossero per opporsi all'esecuzione del privilegio, poichè sanno i periti che quel formulario è proprio dei tempi ed usato in quasi tutte le bolle dei romani pontefici.

Recando ora l'esame relativamente alla data, ammessa prima di ogni cosa la più naturale distinzione in data di luogo e data di tempo, osserverò come sebbene la maggior parte dei documenti sia munita dell'una e dell'altra, tuttavia la mancanza di una di esse od anche di amendue non trae seco la falsità della carta, come avvisano i dotti Maurini ed il Mabillon, i quali di tal difetto adducono assaisime prove.

Seguace di questa sentenza è pure il Datta, il quale formò oggetto dei suoi studi speciali l'arte paleografica, e che osserva parere assurdo, ove null'altro osti alla sincerità del documento, tacciare di falsità un atto a cui per negligenza dell'estensore non siasi apposta la data, la quale non era da alcuna legge de' bassi tempi richiesta.

Non rimane più ad esaminar altro che se la bolla poteva essere emanata nel 1030 da Leone IX. Anche qui l'affermativa ci conduce al vero, poichè quel pontefice fu riconosciuto il 12 febbrajo del 1049, e si sa aver tenuti più concilii, ai quali in persona ebbe ad intervenire; all'anno 1030 poi, possono convenire queste espressioni *adquiescentes cum concilio episcoporum nostrorum in synodo quod habuimus Vercellis*. (1) Si noti infine che di questa bolla fassi

(1) Leo etc. Ventum est auribus nostris ecclesias circumquaque diffusas, ab infidelibus male tractari. Et ideo quia postulatio filii nostri carissimi abbas monasterii S. Michaelis arcangeli ut coenobium eiusdem precellentissimi arcangeli apostolica auctoritate muniremur adquiescentes cum consilio coepiscoporum nostrorum in synodo quod habuimus Vercellis decrevimus. et omnia pertinentia

menzione in tutte le altre emanate dai pontefici a favore del monastero, e viene riconosciuta la più antica che risguardi l'abbazia clusina.

XI. Nella vita di Benedetto II il Giuniore, scritta dal monaco Willelmo, si assegna l'anno 1066 per quello di sua elezione ad abate clusino. Di quella nomina fatta dai monaci senza sua partecipazione s'adontò non poco Cuniberto vescovo di Torino, e non solamente ricusò di consacrarlo, ma tenne pure coi monaci parole dure e risentite. Benedetto trovò modo di farsi consacrare dal papa che allora era il famoso

eiusdem loci gloriosissimi videlicet cellam in pago Tolosano sitam que dicitur ad Castellum, et aliam cellam Vernosa nominatam similiter adiudicavimus corroborari. Propterea statuentes decrevimus ut omnia idest curtes, mansos, rulas, carulas, castella, vineas terras, diversaque predia culta vel ineulta cum colonis vel colonibus molendinis aquis piscationibus servis et ancillis que ab aliquibus christianis eisdem locis concessa sunt, vel que etiam aliquo munimine pertinere videantur absque aliqua contradictione hominum seu faeminarum cum magna securitate quiete debeant possidere apostolica auctoritate preecipimus. Episcopis in quorum diocesi sitae sunt ecclesiae preecipimus et omnino interdiximus ut nullam dominationem nullamque postulationem ac potestatem illis erogare vel consecrationem vel ordinationem gratis tribuant, quod si gratis facere noluerint ac aliquam dationem exaffectaverint ac pro hoc calumniari voluerint ipsi excommunicatione nostra costringentur ac prememoratae ecclesiae et eorum omnia absoluti ab imposita sibi excommunicatione apostolica auctoritate maneat. Insuper apostolica auctoritate iudicamus ut nullus archiepiscopus, episcopus, dux, marchio, comes, vice comes, prepositus, vicarius, clericus sive laicus magna parvaque persona ipsas ecclesias de predictis omnibus rebus quae ibi pertinere videntur audeat invadere, divertire, molestare vel inquietare. Si quis autem temerario ausu, quod fieri non credimus, episcopus, clericus sive laicus hanc nostram auctoritatem infringere, resistere vel contradicere voluerit sciat se Domini nostri Jesu Christi ac Salvatoris, apostolorumque principis Petri anathematis vinculo innodatum, ac cum Nathan et Abiron seu cum Juda traditore Domini in aeternum igne coneremandum simulque dein voragine carere demissus cum impiis deficiat et qui custos ac observator nostrae iussionis huius extiterit benedictionis gratiam ac vitam aeternam a Domino consequatur. . . . Archivi della Collegiata di Giverno. Documento 9 j.

Gregorio VII, presso al quale erano preferiti cenobiti venti santamente ne' solitari loro recessi, che non un vescovo più rinomato per mondana eloquenza, che per santità di vita, come appunto era Cuniberto, assai tollerante in fatto di costumi, i quali non erano allora molto esemplari ne' cherici.

Il risultato a Roma ottenuto da Benedetto inasprì Cuniberto, che dopo aver alcun poco dissimulato, finalmente, manifestatasi la rottura tra Enrico IV imperatore ed il papa, uscì coi torinesi a dare il guasto alle terre del monastero; ma siccome i monaci avevano ancor essi procacciato di respingere la forza colla forza, e poco d'altronde egli s'era avvantaggiato in quegli scontri, così attese a tirar dalla sua il marchese Pietro di Savoia. Col sussidio di quel principe entrò per ben due volte nel monastero, caccionne l'abate, e vi stette egli a sollazzo col marchese e colla soldatesca; ma la violenza non poteva durar a lungo, ed una bella sera del principio del 1078, fu sopraggiunto dai soldati dell'abate, e così venne costretto a sgombrare.

Una simile condotta attirò al metropolitano torinese le aspre censure del monaco cronista del cenobio clusino, il quale scriveva di lui « Chunibertus quoque super nequitiae suae ausibus non diu gloriatus est. Nam, qui prius pollere videbatur sapientia et episcopali dignitate, involutus tandem Henrici superbi regis errore ac per hoc ab apostolica damnatus sede, quanto de celsiori gradu proruit tanto graviori casu elisus est. Porro quoniam in reprobum sensum meritis exigentibus traditus locum quem princeps angelorum Michael superbiae ultra promississimus elegit, ipse irreverenter temeravit extemplo vita privatus nec in sepulchris patrum suorum hoc est in sede sua utpote excommunicatus sepulturam promeruit. » (1)

Il cronista clusino accecato dalla passione divisò il

(1) Cronaca clusina.

vero, e se Cuniberto non sarà stato un modello di vescovo, morì nella sua sede, nè punto scomunicato. (1)

In quanto poi alla controversia citata, essa fu definita sullo spirare del 1078 dalla sede apostolica.

L'abate Benedetto era molto accetto a Gregorio VII, il quale non aveva a quel tempo servitori più fedeli che i monaci, fra i quali, per discorrere del nostro Piemonte, contrassegnarono in special modo la loro devozione a quel pontefice gli abati di S. Michele e di Fruttuaria che prodigavangli i loro tesori a dispetto sicuramente dell'imperatore e de' suoi aderenti. (2)

Nel 1081 Benedetto andò, chiamato dal papa, a Roma, e trovavasi a Montecassino quando vi pervenne l'imperatore col suo esercito, il quale non tardò a porre in ferri l'abate clusino, suo pubblico nemico. Fu ventura pel prelado che interponesse i suoi buoni uffizii la celebre nostra principessa Adelaide di Sasa, la quale fattasi innanzi all'Augusto, domandogli risolutamente che venisse restituito il decoro della sua patria, la colonna e quasi il sole d'Italia.

Sebbene amarissima fosse a Cesare tal domanda, pure non volendo disgustare Adelaide, che guardava sì può dire le porte della Lombardia, non tardò ad aderirvi.

XII. L'abate Benedetto che aveva con plauso compiuti i suoi studi sacri e letterarii nella famosa abbazia di S. Ilario di Carcassona, persuaso di quanto sui costumi potesse influire la coltura delle lettere, non tardò ad introdurre alla Sacra di S. Michele una scuola, la quale divenne tosto fiorente pel gran concorso che ad essa facevasi dall'Italia e dalla

(1) *MEIRANESIO, Pedemontium sacrum.*

(2) Duos posthac habasucos Brandellus edocuit
Et per eos regi nostri et nocet et nocuit
Unus est de Porcarana, alter de Rueteria
Hi Brandello tradunt opes se velant miseria.

BENZONI, episcopi Albensis comment. De rebus Enrico III, lib. IV. cap. IV, apud Ludewig reliquiae manuscriptorum omnis aevi IX, 241.

Francia. Nella storia letteraria di Francia leggesi per l'appunto a quel riguardo, come eccellenti discepoli eransi formati in breve tempo. « L'on connaît entr'autres l'auteur de sa vie, écrivain grave et iudicieux, et Gérard, bibliothécaire de la maison, homme curieux des bons livres et très soigneux d'en ramasser de toutes partes. Long temps auparavant, et peut être dès sa fondation qui se fit en 966, ce monastère cultivait les lettres avec quelque succès.

C'est ce qu'on apprend du recit d'un autre Benoît, qui en était prieur vers 1078. Quoique Adémar de Chabanois qui nous l'a conservé lui donne un ridicule achevé en le rapportant, et qu'il charge son auteur d'injures les plus atroces parce qu'il combattait l'apostolat de S. Martial, en quoi il se montrait instruit de l'histoire ancienne, on ne laisse pas d'en tirer des traits de vérité. Dès lors la bibliothèque de la Cluse était fort nombreuse et il y avait neuf moines, du nombre desquels était le prieur Benoît, qui donnaient une application particulière à l'étude des belles lettres. L'abbé, afin de les y rendre plus abiles, les envoyait fréquenter les plus célèbres écoles de France et de Lombardie. »

La cronaca clusina osserva che Benedetto II resse l'abbazia per ben venticinque anni, quantunque nell'iscrizione riferita dal Mabillon si accenni a soli venti, con queste parole *Fratribus hic multis bis denis praeftit annis*, ma tal differenza si può aggiustare con quanto si legge in altro antico codice, in queste parole *Fratribus hic multis duodenis bis praeftit annis*. Alla sua morte, avvenuta l'ultimo di maggio del 1091, trovossi presente Guglielmo vescovo di Oranges, che per caso dimorava allora a S. Michele; la sua sepoltura poi fu onorata dal concorso d'illustri prelati, e scriveva il Mabillon che « Funus eius cum multo honore a vicinis abbatibus et monachis triduo curatum. »

XIII. A Benedetto successe nel regime della clusina abbazia Ermengardo, cui il Mabillon dice intervenuto nel 1003 al

famoso concilio di Clermont, ove si bandì la voce che mosse tutta Europa alla prima crociata. Osserva lo stesso autore che a quell'abate il vescovo Ramnolfo aveva affidata la controversia vertente colla chiesa di Valle tra quelli di Cluni e di Anserj. Del resto, ancorchè talvolta si possa dubitare delle asserzioni del Mabillon, sebbene coscienzioso scrittore, di Ermengardo non vi può essere dubbio, poichè il solito cronista Guglielmo affermava di aver scritto la vita di Benedetto, di comandamento di lui. Di questo abate, erroneamente scrisse il Chiesa, che gli concedesse Gezzone vescovo di Torino, il borgo di S. Ambrogio, posto alle radici del monte, su cui si eleva il cenobio, in un con altre terre. Ma quella donazione non poté effettuarsi allora, poichè Gezzone resse la cattedra torinese dal 1000 al 1011, mentre erano allora abati clusini Avverto, poi Bendetto I.

Già il Meiranesio aveva dubitato di quella donazione, onde erasi indotto a conchiudere che se il castello di S. Ambrogio in quel tempo poteva essere stato dato all'abbazia, dovevasi l'atto con maggior probabilità riferire ai tempi di Avverto. Nulla adunque è rimasto di certo in riguardo al tempo preciso in cui il castello di S. Ambrogio sia pervenuto all'abbazia clusina: e pare che l'errore del Chiesa siasi originato dall'asserzione gratuita del Pingone, il quale all'anno 1007 scriveva che Gezzone • consilio habito cum suis etiam civibus contulit abbatiae S. Michaelis clusini quae antea possidebat ipse episcopus apud oppida S. Ambrosii, Caselles, Alpinianum, Clusas, Novalesiam, et Vallem clusinam. •

Se però non si può accertare l'allegata donazione, nessun dubbio vi è che tra il 1090 ed il 1091 il monastero sia stato accresciuto del luogo di Chamonix, posto sui sommi gioghi del Monte Bianco, tra la Valle d'Aosta ed il Vallese, il quale fu concesso in un colle sue spettanze al monastero, da Aimone conte di Ginevra e del Genevese, uno di quei tanti baroni che sino dal principio del secolo

undecimo avevano fondato piccoli stati, che erano quelli di Albone, chiamati poi conti del Viennese, i signori del Faucigni, della Bressa, Bauge, Gex, Villars, Beauieu, Poitiers e Provenza.

Nell'atto accennato di donazione compare pure il figlio del conte Giroldo, ed è rogato da Andrea cappellano di esso conte ed alla presenza de' testimonii che furono gli stessi suoi fratelli uterini. (1) Manca la data, ma spiegandosi essersi scritto sotto il pontificato di Urbano, il quale siedette sulla cattedra pontificia dal 1088 al 1099 ed osservandosi che lo stesso conte nel 1090 aveva altresì fatta ampia donazione al monastero di Joux, parmi che si possa stabilire l'atto al tempo suddetto.

L'Avogadro, che omise tutti questi particolari, accenna poi alla morte di Ermengardo all'anno 1109, ma questa data non puossi ammettere, perchè documenti autentici ricordano assai prima altro abate. Anche il Provana incorse in errore, discorrendo della sua morte all'anno 1098. Egli fonda il suo asserto su che essendo Ermengardo vissuto alcuni anni dopo la morte di Adelaide di Susa, avvenuta nel dicembre del 1091, siccome risulta dal monaco Guglielmo, che nel discorrere di essa scrisse: *de cuius morte multis facta praeda nostra usque hodie gemuit patria*, compaia indi arbitro fra i pretendenti alla di lei successione, e per conseguenza abbia oltrepassato l'anno 1098. Ma quest'anno 1098 non devesi intendere a rigore, poichè Ermengardo può essere stato arbitro, ed esser morto prima dello scioglimento della vertenza, e poi se nella vita di Benedetto si fa parola dei pretendenti alla di lei successione, è cosa probabile che i medesimi non abbiano atteso sino al 1098 per mettere in campo le loro ragioni. In quanto poi alle parole che si accennano nella cronaca clusina or citata, esse sono giuste, ed alla morte della grande Adelaide survenne una crisi, essendo l'erede Umberto II, di piccol'età,

(1) BASSON.

onde i domini vennero smembrati da cupidi vicini, fra i quali, il marchese Bonifacio del Vasto, conte di Loreto nelle Langhe, trovò modo di occupare la maggior parte del contado di Auriate, e distendersi ancora in quei di Alba, Bredulo e Torino. Quest'ultima città si resse allora a popolo, nè riconobbe più la signoria del conte, conservando la sola dipendenza dal vescovo. Aggiungerò che nel necrologio del priorato di S. Andrea accennasi alla morte di Ermen-gardo che dicesi avvenuta *XV calendas julii*.

XIV. Ad Ermengardo io sono di parere che sia succeduto Guglielmo, appoggiandomi all'autorità di una bolla emanata da Urbano II. In quel documento il pontefice, dopo di avere assunto sotto il suo patrocinio il cenobio clusino, governato da *Guglielmo*, si fa a confermargli ogni autorità, già accordata dai suoi predecessori, decretando che le chiese specificate e le altre tutte che appaiono essere di ragione dell'abate, stabilmente rimangano di proprietà di esso e dei suoi successori.

Tale è in sostanza il tenore della bolla, della cui autenticità si ha una prova assai valevole in proposito, poichè trovasi che al sette aprile del 1431 il consiglio di Amedeo, primogenito di Ludovico, successore nel ducato ad Amedeo VIII, sedente in Pinerolo, dopo di aver fatta diligente collazione della bolla originale, munita dei soliti segni autentici, con una copia presentata dall'abate Giovanni Seyturier, spediva testimoniali della perfetta concordanza dell'esemplare con esso estratto.

In quanto poi alla forma della bolla, essa regge affatto ad un critico esame: ha il nome di Urbano II, è data da Piacenza, dove appunto egli trovavasi, ed accordansi col vero, il giorno, l'indizione, l'anno ottavo del pontificato di Urbano che fu eletto a Terracina il 12 marzo del 1088, ed il nome finalmente del cancelliere Giovanni cardinale di S. Chiesa. (1)

(1) Archivi della collegiata di Giaveno.

La prudenza e perizia di Guglielmo erano segnalate, e trovansi che nel 1098 venisse nominato arbitro nella causa vertente tra la chiesa di S. Maria di Susa ed i canonici della Pieve dei Martiri. (1) È quello l'ultimo documento che di lui faccia menzione. Devesi però notare che pendente il suo rettorato, l'abbazia clusina venne dichiarata madre di quella di Pinerolo, allora ristabilita dalla principessa Adelaide, del qual fatto così discorre il Gallizia.....

• Tant'è vero che fra triboli delle avversità meglio allignano le virtù; davano tal sentore di sè li monaci mentre erano afflitti da Cuniberto, che havendo la pia Adelaide con gran munificenza eretta dai fondamenti e dotata con maggior liberalità l'insigne badia di Pinerolo l'anno 1064, chiamò parte de' monaci clusini acciò quella abitando, ivi ancora attendessero a rendere culto a Dio, a santificare se stessi et a pregare il cielo per la prosperità di sè e dei suoi popoli, onde leggesi in più bolle pontificie essere la badia di Pinerolo dipendente da quella della Chiusa, et ad istanza della medesima marchesa dichiarò Gregorio, doversi eleggere gli abati dal corpo de' monaci di Pinerolo col special intervento dell'abate di S. Michele della Chiusa, e di più quelli di S. Begnino, di Fruttuaria e di S. Pietro di Bremese. • (2)

All'anno 1103 devesi poi riferire l'egregia donazione fat-

(1) *Ulcensis ecclesiae chartarium*, N. X e V, p. 93.

(2) *Breve racconto del tempio di S. Michele*, ecc. p. 24 e 25. Errore si esprime il Gallizia, dicendo che la principessa Adelaide eresse dai fondamenti l'abbazia di S. Maria di Pinerolo. Ed invero dall'atto di liberalità (1064) inserito nei *Mon. His. Pat. Cart.* che si volle anche qualificare per atto di fondazione, nulla invece si può arguire, essendo stato il di lei scopo non già di dotare la casa religiosa, ma sibbene di dotare più largamente un cenobio preesistente, altrimenti bisognerebbe stabilire che un monistero simile, in pochi mesi sia sorto, e stato provvisto di tutti l'occorrente, e già nel 1067 eravi abate uno per nome Immenso. Nel documento poi non trovasi parola che accenni a fondazione.

tasi al monastero, dal conte di Savoia, di Giaveno colla estesa sua valle, posto alle radici delle Alpi Cozie, ma quella liberalità del conte Umberto II, detto il Rinforzato, non sortì il pieno effetto che nell'anno 1209, quando il pronipote di lui, Tommaso, ne investì gli abati, con altro istromento di conferma.

L'Avogadro, nella sua istoria di questa abbazia, avendo affatto ommesso Guglielmo, scrive che, morto l'abate Ermenardo, venne eletto « un cotal monaco, di nome Pietro, di cui è del tutto ignota la patria, le virtù che l'adornano, le gesta che nel regime del monastero lo distinsero, e perfino i rari meriti, per cui dalla dignità di abate fu alla più nobile di vescovo innalzato, ma è parimenti sconosciuta la diocesi che gli venne affidata, solamente è noto aver egli continuato a regolare l'abbazia sino all'anno 1142 in cui morì. » (1) Ma questa maniera di ragionare prova la poca critica dell'autore, e la poca diligenza da lui usata nel trattare il tema propositosi, e già abbiamo osservato che ad Ermengardo doveva susseguire Guglielmo, e che quanto al Pietro, l'Avogadro confuse e tempi e circostanze.

XV. All'abate Guglielmo tien dietro Gaufrido, di cui il Provana fa menzione all'anno 1133, interpretando in quel senso le seguenti parole della cronaca Malleacense che all'anno 1082 scrive: *Monasterium sancti Petri Malleacensis exaustum est in quo monasterio electus est Gaufridus modo abbas sancti Michaelis de Clusa*. Ora, soggiunge il Provana, il cronista Malleacense che terminò la narrazione all'anno 1134 e visse almeno sino al 1140, colle parole *modo abbas S. Michaelis*, volle riferirsi al tempo in cui scriveva, per modo che devesi dire che nel 1133 Gaufrido fosse abate clusino. Nell'ammettere che la parola *modo* accenni bensì ad un'epoca contemporanea all'autore della cronaca, parmi però che nulla osti a stabilire che la data si possa anche computare dal 1134, o qualche anno successivo, sino al

(1) P. 48, 49.

1140 o 1142, non ripugnandovi il tempo di rettorato abbaziale, che non oltrepasserebbe quindici anni. Di quei giorni è una bolla relativa al monastero clusino, la quale trovasi inserita nel citato manoscritto di Giaveno, ma pare a me ch'ella sia apocrifa, salvo che gli errori debbansi imputare agli idiotismi degli ammannuensi. Dicesi essere emanata da Innocenzo II in Pisa *per manum Almerici, S. R. E. diaconus cardinalis et cancellarius decimo kalendas septembris indictione XII incarnationis dominicae anno 1135 pontificatus vero Innocentii pontificis, secundi anno quinto*. Innocenzo II, successore di Onorio II, fu veramente in Pisa anche nel 1134, in cui al 30 di maggio tenne in essa città un concilio generale, e dove fissò il domicilio sinchè accennasse a termine lo scisma di Pier Leone, intruso nella cattedra pontificia col nome di Anacleto II. Ma nel 1135 correva l'indizione decima terza, e l'anno sesto del pontificato di Innocenzo, mentre l'indizione dodicesima, che si legge nel documento, ricorre all'anno 1134, a cui spetta il quinto di pontificato. L'abate clusino specificato nella bolla sarebbe un tal Salomone, ma siccome il nome di esso è pure punteggiato, così rimane affatto dubbia la sua esistenza.

XVI. Successore di Gaufrido è probabilmente Bonifacio, accennato dall'Avogadro ed omissso dal Provana. Dicesi che a questo Bonifacio abbia Oberto, vescovo di Torino, sottomesso la chiesa di S. Maria, ma in ogni caso tale liberalità non può assegnarsi all'anno 1240, come vuole il Chiesa, poichè Oberto fu vescovo dal 1142 al 1148. Più conformi al vero sono le parole del Gallizia, presso cui si legge: « Accrebbe pure Umberto, vescovo di Torino, la giurisdizione della badia sottomettendole nel popolato et opulento luogo di Carignano, le due chiese di S. Maria e di S. Remigio con alcune conditioni nell'anno 1143 onde è poi sempre rimasto sotto la spiritual potestà degli abati quel borgo che fra le città del Piemonte meritamente si conta si per ragione del gran numero di abitatori che per altre nobili preroga-

tive, due come conventi di regolari, due numerosi monasteri di monache oltre alle confraternite, spedali e chiese » (1).

Opina l'Avogadro che abbia questo Bonifacio retta l'abbazia clusina sino al 1151, quindi menzionando dodici altri successivi abati, si sbriga di loro con queste sole parole: « Delle particolari azioni loro altro non è rimasto che il nome, essendo tutto il resto sepolto nell'oscurità ». Ma quelle tenebre supposte dall'Avogadro io spero di farle sparire alla mercè de' documenti ritrovati.

XVII. Premesso che non puossi ammettere che Bonifacio abbia retta l'abbazia sino al 1151, osservo che già dal 1148 il cartario d'Oulx fa menzione di Stefano abate clusino. Si rapporta adunque in quella collezione un aggiustamento in cui Stefano comparisce arbitro, congiuntamente a Willelmo di Campo Sauro, arcivescovo di Embrun, delegato di Eugenio III, per comporre l'interessante questione già agitatasi nella curia di Roma tra i canonici regolari di S. Maria ed i benedettini di S. Giusto nella città di Susa, sulle decime di essa città e del borgo di Giaglione. Ora da quel documento rimane evidentemente provato che nel 1148 un abate Stefano reggeva l'abbazia clusina. Risulta inoltre che quell'abate nel 1154 veniva chiamato da Adriano a pronunziare decisione sulla lunga e spesso ventilata controversia che divideva allora la chiesa di Tiesse (priorato rurale dell'ordine benedettino nel decanato di Sallanche) e quella di Chatillon con le dipendenze, dibattuta tra Bernardo abate di Breme, nel tempo che era priore della Novalesa, ed Aguissonne di Cluni, camerario, allora priore di Contamine. (2)

Una bolla di Anastasio IV pontefice, accenna a Stefano nel 1144, ed in essa venivano confermati i privilegi già conceduti al monastero, del qual documento, come di altra

(1) *Breve racconto*, ecc., p. 28 e 29.

(2) Besson, *Mémoire pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève*, etc., p. 356.

bolla di Callisto II si estraeva poi nel 1287 copia autentica, come risulta dalla emanata dichiarazione. (1)

Ultima notizia sull'abate Stefano ci porge infine il famoso diploma dell'imperatore Federico I, il barbarossa, principe, come a tutti è noto, di coraggio e superbia non comuni, e che diè causa a quella guerra, la più bella e nazionale che si trovi nella storia d'Italia. L'accennato diploma è del 1162, anno memorabile in cui uscì il decreto imperiale portante la totale distruzione di Milano. In quel diploma l'imperatore confermò molti privilegi al monastero clusino nell'occasione che passò per Torino, ove fu accolto con tremore. Esso già venne pubblicato dall'Avogadro, e con miglior lezione leggesi pure nei *Monumenta historiae patriae*. (2).

XVIII. Nella serie cronologica degli abati clusini, a Stefano deve succedere Benedetto, terzo di quel nome, che nell'elenco del sinodo Millo viene menzionato all'anno 1170. Di lui però si ha sol notizia certa all'anno 1173, nell'atto col quale si stabilivano i patti matrimoniali tra Umberto III ed

(1) Anno a nativitate Domini MCCLXXXVII die sabbati nono mensis Augusti indictione XV coram testibus inferius nominatis veniens presbiter Castellus certus nuncius nobilis viri Domini Egidii de Flisco prioris seu rectoris ecclesiae sancti Andree de Tervagnano diocesis placentinae ad monasterium clusinum nullo medio pertinentem ex parte ipsius Domini Egidii rectoris ut supra, ante presentiam religiosi viri Domini Gulielmi abbatis sancti Christophori obedenciarum clusini vicarii generalis procuratoris domini reverendi Dei gratia abbatis sancti Michaelis de Clusa postulavit quod quedam iura seu quedam partes duorum privilegiorum monasterii predicti quae sunt utilia et necessaria dicto domino Egidio ad tuitionem et defensionem dicti prioratus autenticarentur maxime cum fastidiosum esset omnia quae continentur in dictis privilegiis exemplare. Unde praedictus dominus abbas et vicarius predictus domini abbatis videns predictam postulationem fore iustam praecepit mihi Mercatori nomine curiae sancti Ambrosii cui tradita fuerunt dicta privilegia exemplarem et transcriberem et in formam publicam redigerem. *Dal manoscritto della collegiata di Giaveno. Privilegia ecc.*

(1) Chartarum I, p. 839.

Enrico II re d'Inghilterra, nell'occasione delle nozze chi avrebbero poi a seguire tra Alice primogenita figliuolo de Umberto e Giovanni figliuolo di Enrico. L'abate di S. Michele figura garante dell'esecuzione de' citati patti, in un coi vescovi di Tarantasia, Ginevra e Moriana (1).

Si ha pure memoria di Benedetto in un atto di vendita fatta da una cotal Mobilia Milliet a Bernardo Sarmentia ed al suo figliuolo Ogerio, di una vigna posta in Chiavrie, nella regione chiamata Piscina, per il prezzo di lire quattro di danari rinforzati di Susa, e coll'onere di due soldi annuali all'abate della Chiusa che autorizzò l'atto nel chiostro presso S. Ambrogio. L'originale è scritto da Giovanni notaio del sacro palazzo, al 17 dicembre del 1176 (2).

E così resta descritta la storia della badia clusina nei due secoli primari della sua esistenza, secoli che sebbene improntati dal carattere della loro età, operarono tuttavia una forte reazione, la quale produsse poi il compimento della costituzione dei comuni italiani. Uscita dalla parte occidentale d'Italia la dinastia di Savoia, divenne a poco a poco possente e forte, nè tardò a fornire alla storia della cavalleria, numerosi, splendidi ed onesti campioni. Un documento della liberalità di que' principi a favore dell'abbazia di S. Michele fu registrato nel periodo ora descritto, ma ben altri ci toccherà di menzionare nel progredire innanzi.

Illustre poi e gloriosa devesi riconoscere l'epoca ora accennata, pel monastero clusino, governato da personaggi, che colla santità de' costumi, col favore accordato alle liberali discipline, seppero trarre a sé l'ammirazione di grandi principi, e degli uomini insigni loro contemporanei.

(1) RYMER, *Acta publica*, T. I, p. 1.

(2) Documento N. 1.

CAPO SECONDO.

- I. Reggenza di Pietro II. — II. Liberalità del conte Tommaso di Savoia alla badia. — III. L'abbazia di San Solutore e quella di S. Michele. IV. Arbitramento pronunciatosi in Giaveno su di una quistione importante. — V. Bonifacio II. — VI. L'abate clusino è ambasciatore del conte di Savoia al comune di Vercelli. — VII. Elia è il successore di Bonifacio. — VIII. Matteo, abate clusino, ommesso dagli scrittori, concede un' investitura nel 1239. — IX. Una bolla d'Innocenzo IX del 1245 fa menzione dell'abate Guglielmo della Chambre. — X. Discrepanza degli autori sul suo successore e nostra opinione, appoggiata a documenti. — XI. Azioni dell'abate Decano, e ragioni che sembrano far escludere Marcano dal novero degli abati clusini. — XII. I Giavenesi, vassalli abbaziali, aspirano alla libertà ed agiscono in quel senso. XIII. Prepotenze dei Bertrandi, famosi feudatari della valle di Susa. XIV. L'abate Raimondo definisce una controversia feudale coi signori di Trana. — XV. Presiede al capitolo generale tenutosi alla Sacra nel 1291. — XVI. Riccardo di Villette Chevron succede al medesimo. XVII. Vertenza sul feudo di Valgioie, sciolta in favore dell'abbazia, ed altre sue azioni. — XVIII. Quistione definita con un cospicuo feudatario di Giaveno.
-

Ripigliando in questo capo l'ordine superiormente tenuto, ed esaminando sommariamente le azioni di ciascun abate, si scorgerà come anche il decimoterzo secolo, di cui il principio viene celebrato per la seconda crociata che condusse la veneta repubblica alla conquista latina di Costantinopoli, e perciò al rinnovamento del primato italiano nel Mediterraneo, glorioso suoni ne' fasti e nella ristretta cerchia della nostra abbazia. Presiedendo a' suoi destini, esimii personaggi, con onesta sagacia e salda virtù poterono essi accrescerla di cospicue rendite, e premunirla in pari tempo contro quanti tentavano di lederne l'immunità. Tornami poi soddisfacente lo accennare che coi nuovi documenti rinvenuti, potrò, nel descrivere il presente periodo, retti-

care opinioni non guari esatte, emesse dai nostri antichi storici, e porgere altresì notizie relative all'istoria di molte terre soggette al monastero.

I. Venuto meno Benedetto III, successegli nel regime dell'abbazia Pietro, secondo nella serie, e di cui l'Avogadro fa parola all'anno 1200. Io non gli contraddico, quantunque un documento da me rinvenuto, dell'anno 1204, non accenni ad alcun abate, potendosi dare che per quell'atto non fosse necessario il suo intervento. Consiste la pergamena in una alienazione che ai 26 giugno di quell'anno Stefano Presbitero faceva al monastero, di una annualità assicurata su di una vigna posta nel territorio di Chiavrie, da soddisfarsi in ciascun anno nella vigilia degli apostoli Pietro e Paolo, pel prezzo di lire dieci sborsategli dal monaco Anselmo di Chamonix. Sottoscrissero all'atto Giraldo priore, Vellelmo della Roche, Stefano di Sallanche monaci, Giovanni Presbitero unitamente a Giovanni notaio del sacro palazzo (1).

II. Hassi ora a riferire un atto di munifica liberalità dei principi sabaudi, all'abbazia, la quale nella persona dell'abate Pietro riceveva il quattro febbraio del 1207 dal conte Tommaso I, figliuolo di Umberto III (a cui era succeduto nel 1189), il diritto del pedaggio sui pesci, solito a riscuotersi a S. Ambrogio, col patto apposto, che detta chiesa giammai ne potesse far diversione, e si dovesse conservare ad utilità del capitolo, coll'obbligo di mantenerlo e garantirlo contro tutti. Il conte aggiungeva ancora il diritto sulle chioccioline che usavasi di far esigere nel medesimo borgo di S. Ambrogio.

Ma d'importanza ben maggiore e di sommo momento pella badia fu la conferma che lo stesso conte Tommaso, il 5 febbraio 1209, faceva della donazione dell'insigne borgo di Giaveno, fonte di reddito e di autorità cospicua all'abate

clusino, che diveniva feudatario di primo rango. Quel documento io pertanto avrò la cura di riportare con miglior lezione di quella già pubblicata sulla scorta del Guichenon in altro mio lavoro (1).

III. L'antica abbazia di S. Solutore, intorno al mille fondata dal vescovo Gezzone di Torino, divenuta poi così fiorente, già accennava a decadenza in quei giorni, nè più volevano i monaci rimanere soggetti a quella dipendenza che, secondo la loro istituzione, dovevano mantenere inverso il vescovo di Torino. Per andare incontro ad ulteriori disordini che potevano nascere, Giacomo I di Carisio, vescovo di Torino, divisò d'intraprendere una riforma del monastero, e prima di ogni cosa si fece ad ordinare, che dovessero i monaci ubbidire alle regole di quelli di S. Michele, di cui era abate *viro iure venerabili* *Petro*. Si stabiliva adunque che l'abate clusino dovesse governare la sua abbazia unitamente a quella di S. Solutore, in maniera che venendo a morte, i monaci clusini e quelli di S. Solutore potessero dare liberamente il proprio suffragio, e che l'eletto dovesse essere abate dell'uno e dell'altro monastero.

Di quel fatto così discorre il Gallizia: « L'anno 1213 fece Pietro abate della Chiusa un acquisto che saria stato più considerevole se fosse riuscito più durevole. Giacomo Mosso vescovo di Torino mal volentieri vedeva dalla militare licenza incendiata e rovinata dal tempo la nobile badia e monistero di S. Solutore di Torino, perciò, voglioso di restituirla nel primiero buono stato, conferìlla al prenominato abate con alcune condizioni le quali furono che in avvenire gli abati clusini si chiamassero unitamente di S. Michele e S. Solutore, e che si pagassero li debiti, che si ergesse la chiesa, ornassero gli edifici, che si soddisfacesse al culto di Dio, il tutto a spese di quell'abate, il quale dovesse puranco riconoscere il vescovo di Torino.

(1) Documento N.° III.

« Fu questa donazione confermata da alcuni dei vescovi successori e ristorossi la chiesa di S. Solutore. Ma sendo poi insorta lite fra il vescovo Giacomo II e l'abate, pretendendo questo che la badia di S. Solutore fosse membro di quella della Chiusa e di poterne disporre secondo la cessione fattagli dal donatore, fu dichiarato essere la badia di San Solutore bensì divisa da quella di S. Michele, ma doversi eleggere gli abati dal corpo dei monaci del monastero clusino, purchè ve ne fossero degli abili come, di fatto fu eletto l'anno 1306 Guglielmo de Scalas, e dover altresì il monistero di S. Solutore, quanto all'osservanza regolare obbedire agli abati della Chiusa. Ma per negligenza di qualcheduno di questi ritornò la badia di S. Solutore sotto a' suoi abati particolari » (1). Ho creduto di riferire in esteso questo passo del Gallizia, perchè in pochi accenti spiega le relazioni passate tra i due monasteri, ben inteso che il lettore deve por mente ad errori occorsi; dovendosi intendere non il 1213, ma il 1212, non Giacomo Mosso, ma bensì Giacomo di Carisio, della nobile famiglia signora di quel luogo. Pare che il Gallizia sia stato indotto in errore dal Chiesa e dal Ferrero di Lavriano, che ambidue chiamarono quel vescovo, Giacomo di Mosso.

IV. La lunga lite che sotto i precedenti abati vertiva coll'abate di S. Pietro di Savigliano ad onta dei rescritti di Celestino III, che sino dal 2 dicembre 1191 aveva ordinato a quello di S. Michele della Chiusa, *sine dilatione ac difficultate* di restituire le carte ai monaci di Savigliano, ebbe finalmente il suo termine, reggendo il nostro monastero Pietro, e quel di Savigliano Alberto. Ai 29 di settembre del 1211 adunque seguì nel chiostro di S. Michele nella capitolare adunanza, ed alla presenza di più di sessanta monaci, l'amichevole composizione delle differenze vertenti tra l'abate della Chiusa ed il monastero di S. Pietro di Savigliano, intorno alla

(1) *Breve racconto, ecc.*

dipendenza di questi ultimi dal primo (1). Al 26 del marzo poi, recatosi l'abate di Savigliano a S. Ambrogio, ivi, alla presenza di Pietro abate clusino, di Bonifacio vescovo, di Giovanni abate di S. Maria di Piterolo, di Benigno abate di Cavour, ottenne la consegna con le dovute formalità, di tutte le carte spettanti al suo monistero (2).

Gli esaminati documenti adunque dimostrano che Pietro era ancora in vita sul principio del 1212. La sua morte nel necrologio del monastero di S. Solutore viene riferita con queste parole: *obiit dominus Petrus abbas S. Solutoris et S. Michaelis de Clusa*.

Crede il De Levis che all'abate Pietro sia succeduto un tale per nome Geraldo, che secondo lui, avrebbe donato all'abate Raimondo de Messiaco, la chiesa di S. Michele di Castello, per quella di Santa Maria de Aurata, mediante il prezzo di cento marchi d'argento. Ma a me risulta che quel Geraldo fosse solo priore di S. Michele, non essendo giunto a noi documento noto il quale ne faccia menzione con tal qualità, mentre con quella di priore si trova essere intervenuto come testimonio nella conferma dell'anzi accennata donazione di Giaveno. Onde potrebbesi affermare che solamente in vacanza della sede abbia egli esercitati atti importanti nel monastero.

V. Di Bonifacio successore di Pietro si ha notizia nel 1219, con buona venia dell'Avogadro che lo nominò solo nel 1220 (3). In quell'anno, questo Bonifacio che dicesi *electus episcopus de Valle Pelata* (4) compare arbitro in una quistione importante che dibattevasi da una parte tra Uberto Gui, e dall'altra fra il comune e gli uomini di Giaveno. Questo

(1) Documento N. VI.

(2) *Historiae patriae Monumenta*, Chartarum I.

(3) *Storia dell'Abbazia*, p. 54.

(4) Notisi la erronea costruzione grammaticale, essendo la Val Pelata, posta ne' monti presso Villar Fochiardo, non sicuramente il titolo del vescovado, come nissuno può dubitarne, ma bensì la patria dell'abate Pietro.

Uberto, che probabilmente era della nobil famiglia degli Albezii, signori potenti in Giaveno, aveva la castellania di questa terra, e pretendeva da ciascun individuo di quel considerevole borgo, sei lire secusine per un bando, o penale da lui apposti, a cagione di un' alleanza, *coniuratio*, fatta da detti abitanti contro di lui. I Giavenesi al contrario proponevano che quell'alleanza non pregiudicava nè i diritti del signore della terra, nè quelli della giustizia, e che indi non dovevano venir costretti al pagamento dell'accennata somma. Per terminare quella vertenza, gli interessati fecero compromesso in Ponzio, preposito di S. Antonino, in Roberto d'Alvernia, monaco clusino, ed in Giordano Zosta di Rivoli, i quali nominarono giudice l'abate di S. Michele, che associossi Delfino, priore della Chiusa, Guglielmo d'Avigliana priore della Chambre, Uberto Albino, priore di S. Andrea di Torino e preposito d' Alpignano.

Aderirono quei di Giaveno alla decisione presa, e nominarono loro sindaco, per rendersi mallevadori del giuramento, Albertetto figliuolo di un tal Villelmo, che diede i seguenti fidejussori, cioè: Valterio di Giaveno per dieci marchi di puro argento, Daniele di Coazze, per sei, Giovanni Beretto, per sei, Giovanni Lombardo, per quattro, Martino Cristiano, per dieci, Ruffino del Mollare, per quattro, Pietro Acdemario, per sei, Giacometto Bergeto, per quattro, Sismondetto di Donaburga per quattro, Giovanni Macano, per somma eguale, ed Enrietto Vita, per due.

L'atto rogossi nella chiesa di S. Maria di Giaveno dal notaio Bergondio alla presenza di Ponzio, preposito di S. Antonino, di Uberto, giudice, di Castagno, di Giordano Zosta di Rivoli e di mastro Rasonato (1).

Con atto poi del diciasette novembre stesso anno, Bonifazio abate clusino ed Uberto priore di S. Andrea, eletti arbitri per definire la detta controversia, come fu spiegato,

(1) Documento N. V.

avendo dichiarato di non potersi trovare presenti a dare la sentenza arbitramentale, conferirono con istromento rogato al notaio Pietro de' Calcagni, a Delfino, priore clusino, ed a Guglielmo di Avigliana, di pronunciarla, com' essi avrebbero stimato, colla promessa di essere poi per osservarla. Costoro pertanto definirono la controversia nella conformità che segue: che in sostanza gli uomini di Giaveno dovessero essere pienamente assolti, non potendosi tenere per cosa di momento la fatta confederazione. In quanto poi al banno preteso da Uberto Gui, liberarono bensì il sindaco a nome della comunità di Giaveno, ma gli imposero a nome di essa il pagamento di determinata somma da darsi ad esso Uberto, ingiugnendone l'osservanza, sotto pena di cento marchi di puro argento. Questo istromento venne rogato nella chiesa di Giaveno dal notaio Burgondio (1).

VI. In molte missioni venivano gli abati clusini, come fra primari prelati dello stato, adoprati dai loro principi, ma il tempo vorace distrusse la massima parte de' documenti che ci svelerebbero simili particolari; memoria però è rimasta di un'ambasciata commessa all'abate Bonifacio. Sino dal diciotto giugno del 1215 Tommaso I aveva fatto lega coi Milanesi e Vercellesi contro Guglielmo IV, marchese di Monferrato, e Manfredi III, marchese di Saluzzo, e per esso contro la madre e tutrice di lui, contessa Alasia, i quali parteggiavano per Federico II. Or bene volendo Tommaso nel 1219 sapere se i Vercellesi intendevano serbare o far variazioni alla lega offensiva e difensiva accennata, nominava il 28 ottobre di quell'anno ambasciatori che dovessero presentarsi alla credenza del comune di Vercelli per fargli tale interpellanza, e fra quegli ambasciatori comparire appunto Bonifacio abate della Chiusa (2). Infine di questo

(1) Archivi della collegiata, Doc. j 2.

(2) MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, T. I, p. 94.

abate si trova ancora menzione all'anno 1221, nel quale è nominato fra i testimoni che sottoscrissero l'atto di donazione fatta dal conte Tommaso di Savoia al preposito dell'ospizio del Moncenisio (1).

VII. Resse l'abbazia clusina dopo Bonifacio, Elia, a cui l'imperatore Federico, nel maggio del 1227, concedeva un ampio privilegio a favore del cenobio, e del quale nessun'altra notizia giunse a mia cognizione.

VIII. È di parere l'Avogadro che successore di Elia sia stato Guglielmo dei signori della Chambre, da lui accennato nel 1247, ma questa opinione è erronea, poichè un atto del sei dicembre 1239 c'istruisce che dev'essere far luogo a Matteo. In quel documento scritto dal notaio Guglielmo De Viza alla presenza di Guglielmo Canovari, e Giacomo di Manemoldo abitante a Bagnolo, esso Matteo nel chiostro della chiesa di S. Maria di Bagnolo, col consenso e colla volontà del priore *Homo Deus*, rettore di quella chiesa, e di Ardizzone cameriere di S. Michele, investiva Guglielmo Pocaterra di Cozzo, abitante in Bagnolo, di una pezza di vigna, di ragione della chiesa accennata, col patto di coltivarla, per il corso di dieci anni, sotto l'osservanza di varie condizioni, e fra le altre di quella di somministrare al priore in carica, tre stai di puro vino, una quantità di grano alla misura di Bagnolo, ed una corbella di uve (2).

IX. Già sino dall'anno 1243, si accenna al successore di Matteo, Guglielmo della Chambre, primo abate di cui sia a noi pervenuto il nome di famiglia. Ecco quanto scrive monsignore della Chiesa relativamente al di lui casato « Oltre alla Chiambra possedevano la maggior parte dei castelli e luoghi di questa valle, e fra gli altri il contado di Luilla che per via di donne ebbero delli Delfini di Viena e le signorie di Meillonas e di Villanova. I discen-

(1) GUCHENON, *Preuves*, T. IV, p. 83.

(2) Archivi capitolari di Giaveno, Documento H. 2.

denti da costoro, tanto dalla prima stirpe, che si gloriavano di tirar origine dagli antichi principi reali di Borbone, che quelli della seconda, quali dalla famiglia di Seissello sono derivati, essendosi con molte famiglie de' principi della Francia e delle vicine provincie per via di matrimoni congiunti, ma principalmente alcune volte con i serenissimi principi di Savoia loro padroni, con i Delfini di Viena della casa di Francia, con i conti di Fiandra, di Chialone, d'Overgna, d'Armignac, delle terre di Polignac di Geneva, di Rossiglione, di Villars, d'Amboesa, con i marchesi di Sassonia e di Saluzzo et altri gran signori ascesero a tanta grandezza che partendosi ecc. . . » (1).

L'Avogadro nomina l'abate Guglielmo sotto l'anno 1247, ma con isbaglio, poichè risulta che anzi sul finir del 1244, mentre Innocenzo IV mal sicuro delle mene del potente suo avversario Federico II, che avevagli occupata la parte maggiore dello stato pontificio, il 12 novembre trovavasi a Susa diretto alla volta di Lione, ove giunse il due dicembre, l'abate clusino Guglielmo muovesse a fargli riverenza (2). Nel 1243 poi con bolla data a Lione il 23 di gennaio, lo stesso pontefice, aderendo alle istanze di Guglielmo, concedevagli l'uso dell'anello abbaziale (3).

(1) *Corona reale*, Parte I, p. 58.

(2) *Petrus de CURBIA, Vita Innoc. VI.*

(3) In ornatu decori prelatorum ecclesiae prelati decorantur. Unde Romana ecclesia mater omnium aliarum nonnunquam quarundam veluti pr. . . . Filiarum prelatos consuevit ornamentis variis insignire ut in sponsi decentia gloriosior ipsa fiat. Attendentes itaque tuae sollicitudinis promptitudinem ac devotionis fervorem quibus te nostris praestas beneplacitis nobis carior officii meruisti. Considerantes etiam quod ecclesia clusina inter alias ecclesias romane filias honorabilis habetur quam Angelorum princeps cuius est nomine dedicata corroboracione miraculorum plurium illustravit ac per hoc in tui et successorum tuorum personis volentes ecclesiam perpetui muneris insignibus decorare tuis precibus inclinati usum anuli et successoribus tuis presentium auctoritate in perpetuum duximus concedendum. Archivi di Giaveno citati. Ms. *privilegia ecc.* p. 75.

Si sa che Innocenzo IV, al diciassette luglio di quell'anno, nel concilio tenuto in Lione proferiva la famosa bolla di scomunica contro Federico II, che dichiarava, secondo l'abuso de' tempi, sciolto dall'imperio, assolvendone i sudditi dal giuramento di fedeltà prestato.

Occorre ora di far cenno di varii documenti da me rinvenuti, i quali spettano all'abate Guglielmo. Il 3 marzo 1242 Aimone, priore clusino, con tutto il convento, ratificava una vendita già precedentemente fatta da un tal Pietro Camosso al monastero « eodem modo et tenore quo venerabilis vir dominus W abbas predicti monasterii sancti Michaelis ipsi domino abbati Secusiae et monasterio sancti Petri de Novalesio laudaverat, voluerat et concesserat res predictas ut apparet per publicum instrumentum factum per manum Jacobi Barberii corrente anno millesimo ducentesimo quadregesimo septimo; indictione quinta » (1).

Nell'anno 1248, per mezzo di pubblico atto disteso in una sala del palazzo abbaziale di S. Ambrogio, dal notaio Giordano di Caluso, l'abate Guglielmo assolveva un tale Giovanni Guidone che aveva contravenuto, pel fatto di alcuni beni e poderi già spettanti a certo Pietro Guidone, da lui occupati e devoluti al monistero (2). Sette anni dopo poi, cioè il 15 luglio 1255 notasi un compromesso in capo di alcuni monaci clusini per definire una lite tra l'abate Guglielmo ed i borghesi di S. Ambrogio, rappresentati da Giovanni Guidone, Giovanni Presbitero, Alessandro ed Aimonetto di Miradoglio sindaci e procuratori di esso comune, in riguardo delle successioni degli uomini del luogo, ed al rifacimento dei danni e delle ingiurie di cui eransi resi colpevoli, gettando sassi sulla casa del monastero, ed in più altri modi, da non esprimersi individualmente, dice il documento (3).

(1) Archivi del regno, Badia della Novalesa.

(2) Archivi di Giaveno, Doc. B. 9.

(3) Ib. Doc. D. 2.

In poche parole, il contenuto del documento or citato dimostra che a S. Ambrogio eravi stata una specie di sollevazione, espressa il meglio che si potè, con atti di animosità contro le proprietà del monastero clusino. E ben questo denota che il giogo di vassallaggio omai cominciava a pesare ai popoli, che non reggevasi a comune; ed i borghesi di S. Ambrogio seguivano l'esempio dei Giavenesi, come già fu detto, e si dirà ancora nel corso di questo lavoro.

Ebbe l'abate Guglielmo nello stesso anno 1233 ad opporsi energicamente contro la Santa Sede governata da Alessandro IV, all'oggetto di respingere i legati pontificii che volevano, quai visitatori deputati dal pontefice, operare una piena inquisizione sul monistero, sia nel capo, che nei membri, conforme al privilegio di cui erano muniti.

Il rifiuto del primo e la persistenza dei secondi diedero causa a tante repliche e controrepliche, che a volerne dare dettagliata notizia, ci farebbe sviare dall'intrapreso argomento, laddove sarà più confacente al nostro soggetto di osservare che in quel frattempo, al diciannove cioè di febbrajo, seguiva la permuta tra esso Guglielmo e l'arcivescovo di Cantuaria, di alcune terre e servigi dipendenti dal priorato di Ugine, per un sestaio di formento e segala assegnato da quell'arcivescovo sui molini di Saliceto. (1)

Benemerito dell'abbazia fu Bonifacio (il beato) da monaco certosino divenuto nel 1232 vescovo di Belley, poi arcivescovo di Cantorbery, figliuolo del conte Tommaso I di Savoia e di Beatrice Margarita di Ginevra. Di questo prelato il Gallizia accenna una liberalità, secondo lui fatta nel 1236, al convento clusino. Non avendone io altra notizia, mi restringo ad accennare le testuali parole del Gallizia » Hebbe anco la badia un legato assai rimarchevole di Bonifacio undecimo figlio di Tommaso I, conte di Savoia, il quale

(1) Documento N. VI.

dallo stato monastico di certosino assunto ai vescovati di Belley e di Valenza, indi fatto vescovo di Cantuaria e primate d'Inghilterra, siccome era vissuto religiosamente, così morì dopo l'anno 1239. » (1)

Egli moriva il 14 luglio del 1270, e se non vi è documento, almeno a me conosciuto, che accenni alla riferita donazione, notizia certa abbiamo di un legato fatto alla badia nel suo testamento dell'11 ottobre 1264. In quell'atto disponeva che ove gli fosse accaduto di morire al di qua del Moncenisio, intendeva di venire seppellito alla Sagra di S. Michele della Chiusa, quindi legava al convento « *CL marcas cum institutione anniversariorum in S. Michaelis pro semetipsius, pro patris sui et pro H fratris sui animis.* » (2) La prima parte di questa disposizione relativamente a S. Michele non aveva effetto, poichè morto essendo al di là dei monti, veniva sepolto nell'abbazia di Altacomba.

Dell'abate Guglielmo ho ancora ritrovato un documento del 1258, in cui due monaci, Bernardo e Bartolomeo, a nome suo, concedettero investitura di alcuni beni ad Audrea Feroglio di Susa ed al suo figliuolo, situati in Vaies, i quali beni essi avevano acquistati da Giovanni della Scaarena (3).

Col corredo importante degli enunziati documenti posso di leggieri stabilire che Guglielmo della Chambre resse l'abbazia per ben tredici anni per lo meno, seppure non puessi quel periodo estendere sino al 1261 in cui s'incontra la prima notizia del successore.

X. Varia è l'opinione degli scrittori a quel riguardo. L'elenco del sinodo Millo accenna al 1260 Marcano, e nel 1270 Decano: il Chiesa pone Marcano tra il 1272 ed il 1290, e facendo a Marcano succedere Raimondo, omette Decano.

(1) *Breve racconto*, ecc., p. 30 e 31.

(2) Wurttemberg Peter der Zweite IV theil urkunden.

(3) Archivi di Giaveno, Doc. d. 2.

Io al contrario non posso seguire tale ordine, poichè un documento del 1261 fa menzione di Decano. In quell'atto rogato a Vincenzo notaio, Vallerino Pelata, figliuolo di Pietro Negroni, solidariamente colla sua consorte Pianca di Vaies, vende a Iacopo di Aigueblanche di Susa tutte le sue possessioni situate in Vaies, coll'obbligo di pagare annualmente al monastero clusino il diritto di albergharia e so di sette, denari due, con altro consueto servizio. Il contratto venne stipulato nel chiostro della Chiusa alla presenza di Decano e di altri testimonii, fra i quali notasi Stefanetto nipote di Decano. Segue all'atto l'investitura conceduta all'acquirente dall'abate, col consenso del capitolo del monastero clusino, di cui si notano i nomi dei singoli monaci, che ascendevano a quarantuno. Pendente il rettorato di Decano seguì il 21 maggio 1263 il primo consegnamento de' beni feudali, fattosi dai vassalli dell'abbazia, che sia giunto a noi, e di cui si ha memoria da una copia fattane da Uriaco notaio di Rivoli e di Val di Susa, ad istanza del monaco Arnolfo di Brandizzo obediario di S. Ambrogio, e procuratore generale del monastero.

XI. Si esaminino ora varii atti compiutisi ai tempi del governo di Decano. Il 19 agosto del 1263 il vicario generale di S. Michele pronunziava una sentenza relativamente alla devoluzione di una pezza di terra posta nel territorio di Chiavrie, e di cui l'enfiteota aveva ommesso di prestare il canone dovuto per ben otto anni. (1)

D'importanza maggiore poi sono le lettere da lui emanate nel giugno 1264 da S. Ambrogio, colle quali concesse l'albergamento fatto da Riccardo priore di Chamonix, della metà di detta valle a favore di alcuni tedeschi colà stabilitisi, colla condizione concepita in questi termini... « Ita quod dicti homines, qui theutonici dicuntur et eorum he-

(1) Archivi di Giaveno.

redes ibidem commorantes sint homines ligii prioratus predicti de Campo Munito et teneantur solvere annuatim in festo beati Michaelis Arcangeli octo denarios pro servitio, et in festo omnium sanctorum annis singulis quatuor libras censuales priori de Campo Munito, qui pro tempore fuerit reddendos et integraliter persolvendos et si aliquis dictorum theutonicorum ad alium locum voluerit se transferre omnia mobilia sua possit secum ducere libere et absolute et vendere possessiones salvo iure domini Campi Muniti hominibus tamen ligiis dictae domus et non aliis quitti vero remaneant et immunes de megnadis et de sectoribus et de cornatis et in aliis usagiis iuribus et consuetudinibus ecclesiae suae prioratus Campi Muniti priori dicti loci parere debent et per omnia respondere tenentur reservatis dominis dicti prioratus et signoris prout utitur et fruitur in aliis hominibus de Campo Munito. (1) » Ed è in conseguenza di queste espressioni che gli abitanti di Chamonix e di Vallorsine furono indi considerati uomini ligii del priorato di S. Michele, e come tali riconosciuti nel 1289 da Beatrice di Faucigni, e nel 1313 da Ugo signor di Faucigni come marito della figlia ereditaria di essa Beatrice.

Venne in seguito lo stesso priorato commendato dalla Santa Sede a Guglielmo della Ravoire, notaio apostolico, che ne fece resignazione in mani di Leone X, il quale per bolla del marzo 1519 l'accordò ai canonici di S. Giacomo di Sallanche.

Nello scopo di viemmeglio raggranellare notizie per la storia dell'abbazia, venni in pensiero, come dissi nella prefazione, di esaminare i conti della castellania di Avigliana, nella cui giurisdizione era posto il cenobio di S. Michele. Ma se pochi fatti risguardano l'abbazia clusina, molti invece, e di certa importanza alla storia generale sono quelli che accennano quei rotoli. Quindi non credo poter essere

(1) Archivi del Regno, Province de Faucigni. Paquet IV.

censurato dal lettore discreto e dagli storici non cavillosi nè emuli, che quando occorra, nel corso del lavoro io vada rintracciando e pubblicando le notizie che ho creduto di ricavare, ed in tal modo avrà compenso il laborioso lavoro di più mesi a cui dovetti attendere.

Ai tempi dell'abate Decano moriva Pietro II, conte di Savoia, il 16 maggio 1268, siccome sta scritto nell'obituario di Altaconba dove fu seppellito. Or bene il conto della castellania di Avigliana ci appalesa che infermatosi il conte a Belley, mandava un mes-aggero in cerca del medico Rolandino di Chieri, che in quel momento trovavasi presso Carignano. E come per medico aveva mastro Rolandino, rinomato cultore della medicina, così per artigliere o fabbricante di macchine belliche aveva mastro Robino, come altresì ci appalesa il conto medesimo. (1)

Sebbene malato, Pietro, assediato dalla figlia, dal fratello, e dai nipoti con importune istanze, faceva in pochi giorni il testamento e due codicilli. Nel testamento non dimenticava l'abbazia clusina, e fra i legati a molti conventi leggesi « *Item damus et legamus abbatiæ S. Michaelis Clusiaci, pro uno anniversario acquirendo centum libras viennenses.* » (2)

In quanta stima fosse tenuto l'abate Decano appo i suoi contemporanei per la consumata sua perizia e prudenza nel maneggio dei delicati affari, facilmente lo si argomenta da che nel 1268, in un col marchese Tommaso di Saluzzo, veniva nominato arbitro e definitore delle questioni che si ventilavano tra Filippo, conte di Savoia e Borgogna, e Guglielmo marchese di Monferrato. (3)

Nello stesso anno poi, al diciannove di aprile, Decano

(1) Archivi camerali, Conto di Umberto della Balma castellano di Avigliana 1264-1269.

(2) Peter Derzveiter Vierter theil urkunden.

(3) Filippo I era figliuolo di Tommaso I, succeduto a Pietro II, detto il piccolo Carlomagno, suo fratello, ai 16 maggio del 1268.

presiedette il capitolo clusino, convocatosi ad istanza di Umberto, abate di S. Gesto di Susa, per ricevere la rassegna del priorato di Eyton nella diocesi di Moriana, e per riconoscere l'investitura di quei di Megeva nella diocesi del Genevese e di quelli di Monticello a Grenoble (1).

L'ordine della materia ci conduce ora ad esaminare due documenti riflettenti il cospiruo borgo di Giaveno. Contiene il primo la promessa fatta da Decano nel 1273 a Filippo di Savoia, di deputare per castellano di Giaveno una persona che fosse suddita e di esso conte e di lui stesso, colla condizione che nel giuramento da prestarsi alla presenza del castelano di Avigliana, dovesse promettere di non far cosa contraria od alla persona od ai diritti del conte di Savoia (2).

Dal secondo documento si apprende come il 29 agosto dello stesso anno, esso abate, convocata l'università degli uomini di Giaveno nel cimitero di S. Lorenzo, di grazia speciale assolvesse la medesima in perpetuo dalla prestazione solita a darsi agli abati clusini, di un seracio per l'alpe chiamata Goretta (3).

Il 24 luglio del 1276 poi lo stesso abate ordinava al notaio Mercatore di S. Ambrogio di eseguire copia auten-

(1) Archivi di Giaveno.

(2) Nel principio del secolo decimoquarto la monarchia di Savoia venne divisa in otto balati, sei di là e due al di qua delle alpi, ed erano quel di Val Susa, e quel di Val d'Aosta. Ogni balato era composto di molte castellanie, e quel di Susa n'aveva tre, Susa, Avigliana e Rivoli. La castellania di Avigliana noverava sotto il suo vessillo Giaveno, S. Ambrogio, Chiusa Rubiana, Caslette ed undici altri comuni. I castellani erano comandanti nel distretto della loro castellania, appaltavano gabelle, furni, mulini, sorvegliavano alla riscossione delle entrate, giudicavano o soli, o per mezzo di un giudice, le cause civili e criminali sommarie colla facoltà di comporre anche l'ultima condanna. Nelle terre immediate i castellani venivano nominati dai principi, nelle mediate dai signori dei feudi, che quando erano in povero stato nominavano anche se stessi.

(3) Archivi di Giaveno.

tica della donazione fatta da Tommaso I all'abbazia clusina, in conferma di egual liberalità del conte Umberto suo padre, di tre sestai di fromento, quattro di vino, altrettanto di formaggio, oltre duecento uova (1)

XII. Ed eccoci omai giunti ai tempi in cui gli umori dei popoli irrequieti, tumultuando, dilaniavano in discordie, e cogli infausti nomi di guelfi e ghibellini, sconvolgevano come la meridionale, così la occidentale Italia. Esempio eguale seguiva il Piemonte, nel cui seno sorgevano le repubbliche di Chieri, di Asti, ecc. Recente era l'esempio di Torino, che divenuto impaziente di ogni giogo, erasi sottratto alla signeria di Tommaso II, cui anzi aveva chiuso in fondo di una torre.

L'amena e salubre terra di Giaveno, situata nel grembo di una ridente valle, sulle sponde del Sangone, ricca di ubertose campagne, di fresche acque, ed animata da vivace e numerosa popolazione, dedita in massima parte al commercio ed agli opifizi, riconosceva bensì da più di un secolo l'alto dominio degli abati clusini suoi feudatari, ma di quando a quando si facevano sentire tratti di malvolere e difficoltà a rimanere sottomessi a quell'impero baronale. Ond'è che se gli abati amarono di vivere in buona pace, furono costretti ad accordare franchigie e libertà a quel borgo, governato da' suoi rettori e costituito sicuramente in comune, libero di esercitare molti atti indipendentemente dal concorso dell'abate clusino. Un movimento in quel senso d'indipendenza erasi per l'appunto spiegato dai Giavenesi nel 1279, all'undici dicembre, giorno in cui ragunatisi nella chiesa di S. Lorenzo, con istromento rogato al notaio Umberto, spedivano procura generale a Pietro David, Pietro Vita e Guglielmo Bosone, nominati lor sindaci, per maneggiare gli affari della lite vertente coll'abate Decano, ed autorizzati a presentarsi al nobile Teobaldo di Cors, castellano di Avigliana, nominato per decidere l'agitata quistione. Ed in

(1) Documento N. VII.

quell'atto spiegasi che i tre nominati delegati dovevano specialmente procurare di promuovere e sostenere la conservazione delle libertà, buone e giuste loro consuetudini, usando altresì della facoltà di spendere, torre ad imprestito le somme occorrenti, intentare, proseguire e condurre a termine ogni opportuna azione per parte del comune. Quell'atto, a cui furono testimoni Rodolfo, capellano di S. Antonino, Ugone degli Albezi, castellano di Giaveno, e Brunetto di Mocchie, contiene i nomi di 130 giavenesi costituenti il corpo de' possidenti e capi di famiglia (1).

XIII. Credo ora pregio dell'opera di non dover pretermettere un fatto che ritiene al vivo la grande imperfezione degli ordini civili e giudiziarii di que' tempi, qual è il seguente accaduto dal 1279 al 1280, e che riguarda l'abbazia di S. Michele della Chiesa. Vivevano in quel tempo e signoreggiavano in val di Susa alcuni de' Bertrandi « che si dicevano prima di Monmegliano o perchè fossero signori d'esso castello o pure principali della terra, e che essendo potenti tanto di qua nella valle di Susa, che di là da' monti produssero due Giovanni arcivescovi di Tarantasia e molti cavalieri et altri huomini illustri, tra quali oggidì vivono con molto splendore il signor della Perosa primo presidente nell'eccellentissima Camera di Chamberi et il signor di Chiamosetto reterendario e favorito consigliere di M. R., che pochi anni sono fu vicario o sia governatore di Chieri » (2). Così monsignor della Chiesa. Oltre ai feudi adunque posseduti in Savoia, avevano i Bertrandi nel 1227, nella persona di un loro agnato, Bertrando di Monmegliano, ricevuto l'investitura del luogo di Brusolo dalla Dora sino alla comunità delle alpi, con ampia giurisdizione e persino col fredo regale. Ne avvenne che mossi costoro da prepotente brama di allargare la signoria, colle armi e coi vessilli

(1) Archivi della collegiata citati.

(2) Corona Reale, I, 2.

spiegati irruperero sulle terre dell' abate clusino e sorpresero il campanaro di S. Antonino.

Essendo l'abbazia soggetta al dominio eminente del conte di Savoia, Teobaldo di Cors, come fu detto, castellano di Avigliana, dimostrò bensì di sostenere la parte dell'abate e di procedere a far giustizia contro simile violenza, se nonchè Ugo Bertrandi fra gli altri riuscì con minacce ad impaurire talmente il povero abate, che contro i propri diritti, e forse per evitare maggior danno dalla brutale prepotenza di quei feudatari, non solo lasciò invendicata la fattagli ingiuria, ma pagò ancora a vece del Bertrandi, quaranta lire viennesi e venti per le spese occorse, al castellano di Avigliana (1).

Ecco uno dei tanti esempi del grande predominio dei potenti d'allora i quali spese volte per amor del danaro soverchiavano ogni più alto interesse d'ordine morale.

E quasi chè le cose premesse non fossero sufficienti, si aggiunge che gli stessi Bertrandi, continuando nella loro prepotenza, nel 1288 obbligavano ancora i monaci clusini a pagare venti lire in seguito a rissa avuta dal figlio di Ugone Bertrandi col gastaldo e camparo di Coazze nei monti di Giaveno (2).

(1) . . . De abbate S. Michaelis solvente pro Monaco filio Ugonis Bertrandi qui venerunt cum armis et banneriis despicatis in terra abbatis sancti Michaelis in damnum dicti abbatis et ceperunt campanarium sancti Antonini ubi dominus habet magnum dominium de castellis habuit inde xx libras pro expensis et ita fuit concordatum per dominum abbatem qui dictos denarios soluit ob timorem dicti Ugonis Bertrandi qui super iis ipsum minabatur summa cxii librarum xiv solida. Archivi camerati, conto di Teobaldo di Cors. Il medesimo castellano registra in appresso le spese occorse per vino e pesci presentati al marchese di Monferrato, che colla consorte trovavasi a Susa. Cattivo viaggio per quel marchese, poichè Guglielmo VII andando in Spagna era catturato sulle terre del vescovo di Valenza, e chiuso in Pierchatel veniva costretto a rendergli Torino con altri paesi occupati a Tommaso il suo padre.

(2) Conto di Guglielmo di Nons.

Dell'imperfezione del sistema governativo e legislativo si hanno frequenti esempi dai conti della castellania d'Avigliana. Così il gastaldo di Valgioie, che era uno della famiglia dei Moise, avendo avuta rissa con un Girardi di S. Ambrogio, sulla pubblica strada, era condannato a pagar quattro lire (1).

Bell'esempio de' pubblici ufficiali. Se con danaro si liberava da ogni molestia il gastaldo di Valgioie, non così avrebbe dovuto essere di Bertino Caligari *qui defloravit quamdam virginem*, eppure costui n'usciva fuori con sole lire dieci.

Val di Susa in quei giorni preparavasi a festività, poichè come ci apprende il castellano di Avigliana, seguiva in Rivoli il matrimonio di Margherita figliuola di Amedeo IV con Bonifacio marchese di Monferrato, e le nozze venivano celebrate dal vescovo di Vercelli (2).

Il manoscritto della collegiata di Giaveno più volte citato riferisce al genraio del 1280 una bolla di Nicolò III confermativa di privilegi a favore dell'abbazia, ma senza specificare l'abate è intitolata *abbati et conventui monasterii S. Michaelis de Clusa*.

Siccome di Marciano, che secondo gli autori citati si vorrebbe fare abate clusino, non giunse a noi notizia alcuna, e di più nel 1280, essendo ancora abate Decano, e nel 1283 già si nomina in un documento un altro personaggio; così parmi che devasi mettere in dubbio la sua esistenza.

Probabilmente adunque l'abbazia rimase vacante un anno, inquantochè al 2 di maggio del 1282 il capitolo clusino sotto la presidenza del priore claustrale Guglielmo di Garasi ragunavasi ad autorizzare un atto di proprietà. Concedevasi vale a dire, in perpetuo albergamento a Peireto figliuolo di Guigone Bronzini un sedime presso la porta

(1) Conto di Umberto di Saisello castellano di Rivoli.

(2) Aimone de' conti di Challand.

della macelleria di S. Ambrogio con investitura, per mezzo d'una verga tenuta da esso priore.

XIV. Di Raimondo adunque verosimilmente, successore immediato di Decano abbiamo memoria in una transazione seguita il tre luglio 1283 nel castello di Giaveno, alla presenza di Ugo Bertrando vicario di Torino, Ugone de Albiaco gastaldo di Giaveno, Tommaso di Pertusio e Rodolfo Baralis di Susa (1). Trattavasi di definire sulle differenze vertenti tra esso Raimondo ed Enrietto di Rivalta, Giacomino di Trana e Nicoletto de' Falconeri tuti della nobilissima e potente schiatta degli Orsini, riguardo all'omaggio di fedeltà dovuto da essi signori e consortili pel feudo di Colpastore e Colombaro, villetta situata tra i confini di Giaveno e Trana, dipendente dal diretto dominio dell'abbazia clusina. In quel giorno pertanto si arbitrarono le parti nell'abate di Susa, il quale in sostanza pronunziò 1.^o che ogni volta si nominasse un nuovo abate, essi signori di Trana od uno di essi fossero tenuti di muovergli incontro nel Borgo di S. Ambrogio, e tenendogli il cavallo pel freno condurlo sin dove gli piacesse, e così pure la staffa nello scendere; 2.^o Che dovessero servire al medesimo in guerra contro tutti, al di fuori del conte di Savoia. E quando all'abate della Chiusa stabilì l'arbitro che fosse obbligato per l'omaggio, dargli lire quindici di moneta segusina. Quell'atto veniva approvato il tre gennaio del seguente anno dal capitolo clusino, coll'autorità del notaio Umberto (2).

È a notarsi al 1.^o settembre 1286 il legato fatto all'abbazia di soldi 40 segusini in perpetuo dall'or nominato Ugone degli Alb-zii gastaldo di Giaveno.

Alcuni atti trovansi confermati dalla presenza di Raimondo

(1) Della nobile famiglia di tal nome che fioriva in Susa e che sino da'la metà del secolo decimoquarto aveva avute le signorie di Meana e Mattie.

(2) Documento N. VIII.

o di chi per esso. Così il nove agosto 1287 seguì attestato giudiziale disteso dal notaio Mercatore nel tribunale di S. Ambrogio alla presenza di Guglielmo abate di San Cristoforo (1) obedienziario clusino, vicario generale di Raimondo, con cui veniva esposta la domanda del prete Castello per l'autentica estrazione di documenti nell'archivio clusino, e di cui già fu fatta superiormente menzione.

Il dodici dicembre del 1288 Raimondo presiedette al capitolo conventuale clusino ragunatosi per l'approvazione dell'incorporazione al convento del priorato di Bugei e di Valais situati nelle circoscrizioni di Sion e di Losanna negli Svizzeri. Nel 1290 poi ebb'egli a pronunziare una sentenza arbitramentale sulle differenze vertenti tra Manfredo Ceva ed Ugone Bertrando, per la quale dichiarò non spettare ad esso Manfredo alcuna gastaldia nelle valli Felata, di Chiavrie e di Condove (2).

XV. S'appresta ora il tener parola del primo capitolo generale clusino, di cui siano giunti a nostra cognizione i decreti.

Ragunossi il medesimo il 29 maggio 1291 sotto la presidenza di Guglielmo per conchiudere e trattare una solenne riforma delle regole ad osservarsi pel miglior andamento del cenobio.

L'atto fu disteso dall'imperiale notaio Giovanni de' Riccardi di S. Ambrogio, e vennero nominati definitori i seguenti personaggi, cioè: Giovanni abate di S. Maria di Cavour,

(1) Quest'abbazia di S. Cristoforo Bergamasco situata nella diocesi d'Asti era dipendente dall'abbazia clusina, e già menzionata nella bolla d'Innocenzo III del 1216.

(2) Nelle terre fiscali i gastaldi avevano la medesima autorità dei conti: erano sovrintendenti e giudici del regio patrimonio, nelle altre ed in tempi posteriori agivano sotto la dipendenza del castellano ed avevano parte nell'amministrazione della giustizia.

Andrea di San Cristoforo d'Acqui ed i priori dei monasteri Clusino, di Megeva, S. Maurizio, Digne, La Chambré (1).

Dal contenuto di quel documento scorgesi come alquanto già rilassata fosse la monastica disciplina, e si prescrivessero perciò molte regole tendenti a provvedere a varii abusi invalsi contro il buon governo del cenobio. Fu stabilito egualmente che, senza l'assenso del priore maggiore clusino e dei nominati abati, non potesse più l'abate ricevere alcuno in monaco, nè *ipsi iure* dichiararlo tale; del pari venne deliberato che nelle visite feudali l'abate dovesse tenersi pago di avere rove cavalcature, nè superare quel numero, d'altronde sufficiente per sè e suoi famigli, come altresì di non mai prolungare la dimora nei feudi abbaziali più di quanto esigessero l'ufficio della visita e la causa della necessità. Infine decretossi che nell'avvenire non si dovesse più nominare alcun vicario secolare nelle ville e nei borghi del monastero, ma bensì per mezzo dell'obedienziario e del gastaldo esercitare con integrità la giurisdizione sui vassalli dell'abbazia.

Con atto del 4 aprile 1291 Jacopo prior maggiore di San Michele fungente le veci dell'abate allora assente, nella curia di S. Ambrogio faceva eseguire una copia del famoso diploma dell'imperatore Federico Barbarossa conceduto al monastero, ad istanza di Andrea abate di S. Cristoforo di Bergamasco d'Asti (2).

XVI. I documenti rinvenuti adunque c'istruiscono come la carriera prelatizia di Raimondo abbia potuto durare per ben cinque anni, ed un atto del 1292 già accenna al suo successore, chiamato Riccardo, ommesso dal Chiesa, dal Galizia, e dall'Avogadro designato solamente nel 1294. Riccardo era della nobile prosapia de' Vilette Chevron,

(1) Archivi della collegiata, Doc. N. II.

(2) Archivi Camerali *Minutes des lettres patentes de la duchesse Blanche*.

di cui leggesi nel Chiesa « Sono i signori di Chieverone, detti altrimenti de Villetta delle più antiche famiglie della Savoia, come quelli che fino nel 1100 possedevano detto castello et altri luoghi nella Vallesà et un tempo furono consignori di Rumely e fra gli altri huomini illustri produssero Guglielmo senescalco di Amedeo conte di Savoia nel 1247, Francesco senescalco della Vallesà nel 1328, e quasi nell'istesso tempo Umberto ballivo di Chiabes e qualche anno appresso Giacomo cavaliere dell'ordine di Savoia, un altro Umberto che con Pietro suo fratello seguì il conte Amedeo il Verde nelle guerre di Levante. Furono parimente di questa casa un più vecchio Umberto vescovo d'Aosta nel 1267, con arcivescovi di Tarantasa, cioè uno Bertrando nel 1329, altr' Umberto nel 1377, Urbano nel 1433 et a giorni nostri D. Teofilo monaco beneditino » (1).

Il Besson osserva che il nostro Riccardo era figliuolo di Umberto, fratello del vescovo d'Aosta accennato dal Chiesa e di Guglielmo cavaliere dell'ordine dei Templari.

L'atto da me rinvenuto in cui s'accenna a Riccardo è un istrumento di procura generale del tredici novembre 1292 fatto per mano dell'imperiale notaio Raimondo Boveri, spedita dal monaco Giordano priore della chiesa di N. D. di Misson (diocesi di Gap) per tutte le cause e gli affari tocanti quella sua chiesa, e nominativamente per torre a mutuo lire settanta viennesi (2).

Non erano peranco scorsi tre anni dall'ultimo capitolo generale, che il nuovo abate riputò conveniente di convocarne un altro, locchè avvenne il primo di agosto del 1294 presso la città di Lione. Ce ne rende informati un istrumento di procura rogato il quindici luglio detto anno al notaio Giovanni Baella, in forza del quale Guglielmo de Sorbeto priore della chiesa di S. Giacomo di Chieri e

(1) *Corona reale.*

(2) Archivi di Giaveno Doc. N. VI.

Giacomo di Pertusio priore di quella di S. Bartolomeo nominano loro procuratore generale e speciale il frate Armando di Branlizzo obelenzario di S. Ambrogio per tutte e singole le cause da promoversi sia in loro favore che non, tanto in rapporto all' abate Riccardo, che al capitolo generale (1).

XVII. Come già fu esaminato superiormente, la badia clusina vantava molti diritti sulle terre alpine contermini al monastero, quali erano Chiusa, S. Ambrogio, e Coazze venute nel 1294 nelle mani de' Faiditi de' signori di Challand nella valle d' Aosta, i quali poscia tennero quel feudo dagli abati clusini. Tale era pur Valgioie, chiamata ne' bassi tempi Valgiudea, terriecciuola posta a non molta distanza dal convento, e sul pendio dell' aprico ed alpestre monte che si congiunge al l'irchiriano (2). Se solamente in tempi più moderni, vale a dire nel 1347 passò egualmente dai Faiditi all'abbazia il dominio di quel villaggio, è però un fatto che questa già da età remota godeva l'esercizio di diritti signorili su parte di essa, e nell' anno 1293 per l' appunto seguì una convenzione di qualche momento, che per non averne l' originale io trascriverò come è riferita dal buon canonico Pezziardi (3).

(1) Ib.

(2) La denominazione di Valgiudea, *Vallis Iudeorum*, ne' tempi romani chiamata *Vallis Iovis*, impieca verosimilmente l' esistenza di una colonia israelitica in quella terra, la qual mia opinione può sostenersi anche indirettamente, osservando che nei documenti di que' tempi si rinvencono i nomi di Gernia, Daniel, Moise, David, Vita e Giona ecc. de' quali rimane ancor vestigio sino a giorni nostri.

(3) « L' anno 1293 quinto giorno del mese di giugno, indizione ottava, presso il ponte di S. Stefano del Bosco in presenza di Ugonino degli Altezii, Bertino di Lorenzo, Pietro Rugerio, Aimone lo di Equilarlo e Giraldi di Martinoglio testimoni richiesti, vertendo lite tra il religioso personaggio Francesco di Bardanneche prior maggiore del monast'ro clusino e vicario dell' abate Riccardo, in nome suo, e del detto abate e del capitolo di esso monastero da una parte e Gino di Mongiovetto signore di Coazze

Alcune deliberazioni de' romani pontefici favorevoli all'abbazia, emanate in questi tempi vengono chiaramente esposte dal Gallizia, dal quale puossi riportare quanto è loro relativo. Egli scriveva « Nè è qui da tacersi trattare della giurisdizione di questa badia dottamente Giovanni Maria Belletti primo auditore e vicario generale del cardinale di Savoia, poi vescovo di Gerace, nel suo libro

e Valgioie e Giralda di Giraldo Claperio sin laco e procuratore di Valgioie dall'altra a cagione della montagna e foresta di quel convento, dove dicevano i detti tino e Giralda avere gli uomini di Valgioie per antica consuetudine il diritto di pascolare, e togliere a proprio arbitrio il legname in quelle lasecchie, benchè si negava dal detto priore e capitolo. Volendo pertanto le nominate parti porre un termine alla discordia, fecero compromesso in Manfredi di Villafranca monaco clusino e Gino Nagizza arbitri per parte del monastero, e l'in Pietro Vita e Lorenzo Giuliana per l'altra, ed in Melchioro degli Albizzi in qualità di comune amico eletto da amendue come in arbitri ed amichevoli compositori sulle anzidette quistioni, ed dare ai nominati arbitri la facoltà di poter concordemente fuori di giudizio di inquisire, pronunziare le sud dette cose e definire quanta vorranno in linea di giustizia presenti a non le parti, prescindendo da ogni sottigliezza legale. Promisero poi le parti di osservare quanto su dette questioni venisse unitamente e conformemente pronunziato dagli arbitri sotto pena di venticinque lire segasine, la metà delle quali si stabilì che dovesse spettare alla parte osservante, e l'altra agli anzi detti arbitri, la qual multa di più verrebbe incorsa ogni volta seguiva contravvenzione. Decretossi parimenti che incorsa la detta penality ed esatta o non, nullameno fermo dovesse rimanere e quanto avevano pronunziato gli arbitri sulla pena, rendendosi poi di ciò mallevatori da parte del detto priore o convento Mercatore notaro e Giraldo grammatico, e dall'altra Melchioro Rua e Tommaso Maritano, con ipoteca de' loro beni. Il tempo di tal compromesso fu stabilito sino alla metà del prossimo agosto, e non seguendo la definizione in quel tempo si accordò agli arbitri di prolungarla sino alla prossima festa di S. Michele se così loro piacesse. » E qui ha termine la prima parte dell'atto, a cui succede immediatamente la seconda, la quale contiene gli articoli decisi dagli arbitri, e così incomincia. « La giorno di Sabato due di luglio, indizione citata, nel prato di S. Stefano del Bosco alla presenza degli infrascritti testimoni Manfredi, Gino, Pietro, Lorenzo e Melchioro compromissari sopra destinati, concordò nell'arbitrare sulle accennate questioni pronunziarono quanto segue: 1ª professione di pace fra le parti »

intitolato *Disquisitio clericalis*, etc. Oltre alle già dette bolle fa pure alcune dichiarazioni favorevoli agli abbati e monaci Alessandro IV e Clemente IV volendo rimediare ai danni fatti alla badia da Federico II, il quale di protettore era diventato dissipatore de' beni della medesima, ordinò all'abate di S. Giusto che presa informazione delle alienazioni fatte de' poderi della badia e dei suoi, rivo-casse tutte quelle che conoscesse non esserli stati utili,

condono reciproco d'ogni ingiuria ed inimicizia, 2° che la montagna continua al convento, conforme trovasi nei privilegi di esso, sia sua e di propria giurisdizione; 3° Che tutti g'li uomini di Valgioie e gli abitanti in essa possano con tutti i loro animali pascolare in ogni parte della medesima senza contraddizione salvo nel pendente di Castiglione dalla parte della Sagra, secondo verrà determinato coi limiti da porsi da Melchiotto degli Albezi e da Pietro Vita, sotto pena di pagare al monastero il bando di grossi tre per ogni riunione di venti animali, e di darari due per ciascun animale; 4° Che i medesimi uomini di Valgioie possano impunemente far legna nella montagna ad ogni lor bisogno ed uso solamente risolvendosi gli alberi di rovere ed eccettuato il bosco *bennit* al di sopra della strada che da Valgioie tende al convento, ove resta proibito di far legna sotto pena di pagare la multa che verrebbe ordinata dall'abate o da altri a di lui nome; 5° Che gli alberamenti in detta montagna chiamata vicinosa fatti da quarant'anni in poi siano comuni e ad uso comune di detto monastero e degli uomini di Valgioie, cessandone i fitti; 6° che detta montagna possa essere usufruita da quanti in Valgioie hanno fuoco e catena con giuramento che sia custodita a nero uso, escludendo ogni altro che non appartenga agli uomini del monastero; 7° che i prati antichi sieno ridotti e conservati nel pristino loro stato di pascoli col pagarne i consueti servigi e con richiamare al comune uso e stato di fondo boschivo ogni porzione di prato accresciuto; 8° Che il convento sia tenuto di garantire contro chiesa e gli uomini di Valgioie nei predetti usi dell'anzidetta montagna, e perciò di pagare al medesimo tre soldi segusini di annual servizio, nella festività di S. Stefano; 9° Dichiarasi che lo stabilito superiormente sull'arbitrio di pace e concordia da mantenersi tra il monastero e gli uomini di Valgioie si debba intendere disteso altresì a tutti gli uomini di Gino signor di Coazze ed agli uomini tutti dell'abbazia. Si riservano infine gli arbitri la facoltà d'interpretare, sciogliere ogni dubbio ed ambiguità che potesse cadere sulle premesse loro decisioni. È l'atto sottoscritto da Umberto notaio del S. palazzo. . . archivi della Collegiata di Giaveno.

anzi Gregorio X, nel secondo concilio generale di Lione intendendo che molti ricusavano di ubbidire all'abate tuttochè constasse che gli erano sudditi, delegò tre altri abati acciò ciascuno nella sua provincia obbligasse li disubbidienti a chinare il capo sendosi per esperienza veduto che durante la contumacia di questi si era notabilmente scemato il numero de' cenobiti ne' monisteri abbenchè non ne fossero sminuite le entrate, il che riusciva di molto pregiudizio al culto di Dio: a tutto ciò provvide Gregorio dando all'abate ampia autorità per costringere li contradicenti con censure. Ma seguendo tuttavia l'abuso di alienare i beni, Niccolò III, nel primo anno del suo pontificato e settantotto del secolo decimoterzo non solo concesse molti privilegi et indulgenze alla chiesa, ma anche rievocò tutte le alienazioni fatte in danno della badia la quale l'anno 1202 da Bonifacio detto Ottavo fu pure disubbligata da qualsiasi sorte di debiti contratti dagli abati senza autorità apostolica o evidente utilità della chiesa e quanto a debiti legittimi comandò che si attendesse ad estinguerli ordinatamente. Con queste provisioni sgravò il papa la badia, di eccessive gravezze e rattenne quelli anche per ingordigia del guadagno offerivano in prestito agli abbati denari che poi per lo più s'impiegavano in spese superflue e scandalose. Ma continuando ne' sudditi oltremontani la ritrosia di ubbidire a' visitatori e procuratori inviati dagli abbati per essersi a cagione delle guerre tralasciate le solite visite, Filippo IV detto il Bello, Re di Francia ordinò ai suoi sudditi che dipendevano dal monistero della Chiusa d' accettare li visitatori che gli sarebbero mandati e di eseguire quanto da quelli li sarebbe imposto, il quale ordine troncò molte dissensioni e rimediò a gravi disordini che s'andavano introducendo • (1).

XVIII. Sul principio dell'anno 1298 siedeva peranco

(1) Breve racconto citato a pag. 34 e seguenti.

sulla cattedra clusina l'abate Riccardo, come rilevasi da pubblico atto di compromesso e definizione di contese vertenti tra esso e Melchiotto figliuolo di Ugone degli Albezi già gastaldo di Giaveno, tanto a nome proprio che di Guglielmo suo figliuolo, i quali reclamavano i loro diritti sulla giurisdizione e sul mero impero di un allodio situato nel territorio di Giaveno. Allegava il Melchiotto che quella giurisdizione col mero imperio a lui spettava di pien diritto, e che erasi usurpata nell'occasione in cui Poletto, castellano di Giaveno per l'abate Riccardo, ritenuto aveva in carcere una tal Giovanna detta Clerionessa, donna che veniva accusata di aver preparato veleno somministratosi ad un individuo per mezzo di altra femmina.

Sosteneva adunque il Melchiotto che essendo quella Giovanna appartenente al suo feudo, a lui per conseguenza spettava l'esercizio della giustizia, e non all'abate, che voleva competesse tal diritto al suo castellano di Giaveno. Per sciogliere pertanto la quistione si affidarono le parti all'arbitramento che sarebbero per pronunziare Francesco prior maggiore del convento clusino, Arnaldo di Brandizzo, elemosiniere di S. Ambrogio e Pietro Corini di Avigliana, i quali in sostanza conchiusero 1° che il Melchiotto in iscambio delle cose, di cui farebbesi inferiormente parola, cedesse affatto all'abate il mero imperio, i banni regali e gli altri superiori che potevano essere compresi nei cinque banni da lui allegati, cioè la vendetta del sangue, la podestà della spada e simili, ch'egli sosteneva competergli nel suo allodio, eccettuate le ragioni di pesca, caccia, molini, taglie, successioni, le quali dovevano conservarsi intatte. 2° che l'abate dovesse cedere in perpetuo al Melchiotto in compenso del dominio e dei beni da questi lasciati, due pezze di prato ivi designate, con tutti i diritti, pertinenze ed introiti, in modo che il Melchiotto debba tenere quei prati dall'abate e dal monistero e per la metà di uno di essi, ciascun anno sia tenuto pagargli dieci soldi nella festa

della natività del Signore, mentre per l'altra non possa essere costretto a pagare fitto di sorta.

L'arbitramento seguì nel castello di Giaveno nella camera dell'abate, l'anno 1298, alla presenza di Amedeo di Villette priore di Megeva, di Pietro de Comato giureconsulto, di Ugonino e Poletto fratelli di Melchiotto degli Albezii (1) di Umberto notaio di Giaveno, e di Rodolfo di Vaud domicello. L'atto poi stato approvato nell'anno successivo dal capitolo del convento clusino veniva ratificato dal Consiglio di Carlo III Duca di Savoia il venti dicembre del 1308 (2). La morte di Riccardo dovesi assegnare a quell'anno stesso 1298, in quantochè nel pubblico atto di convocazione del capitolo clusino per la nomina del successore, rogatosi al notaio, Mercatore di S. Ambrogio ai primi di dicembre del 1298, d'ordine del monaco Francesco prior maggiore di essa abbazia, dicesi già essere estinto da qualche tempo l'abate. (3)

(1) Una famiglia che fiorì in Giaveno sino dal principio del secolo xiii e tenne ivi le più alte cariche feudali, era quella degli Albezii od Albiaci i quali il nome tolsero forse da Albi o da qualche altra terra oltremontana. Alcuni discendenti della medesima tennero per lungo tempo la castellania di Giaveno, e si ha notizia di loro sino al 1418, nel qual anno Giovanni vendette ai monaci clusini l'annua fitto di fiorini due e mezzo, del valore di trentadue soldi vicunesi. In tempi più moderni si chiamarono *alias de Sala*.

(2) Documento N. XXVI

(3) Documento N. IX

CAPO TERZO.

- I. Secolo XIV e glorioso suo cominciamento. — II. Andrea è il successore di Riccardo di Vilette Chevron. — III. Capitolo generale tenutosi a Lione. — IV. Rettorato di Guglielmo di Savoia restauratore munifico dell'abbazia. — V. Atti emanati durante la sua carriera prelaticia. VI. Sua morte e sepoltura. — VII. Donazione di Edoardo figliuolo di Amedeo V di Savoia. — VIII. Quistione s' il successore di Guglielmo e documenti che ammettono Rodolfo di Mombello. — IX. Capitolo generale convocatosi nel 1376. — X. Importanti notizie storiche ricavate dai conti della castellania di Avigliana. — XI. Esistenza della sepoltura di Tommaso I a S. Michele, provata dal conto della castellania di Avigliana. — XII. L'abate di Mombello è chiamato arbitro in una quistione vertente tra i feudatari di Villarbasse. — XIII. Laudo da lui pronunziato a favore delle libertà e franchigie di Carignano. XIV. Altre nobili missioni avute dal medesimo per ordine de' suoi principi. — XV. Avigliana ed i roghi per punire falsi monetari. XVI. Mandato del conte Aimone a favore del cenobio. — XVII. L'abate interviene ad un parlamento tenutosi alla morte del conte. XVIII. Parte avuta nel matrimonio del principe Filippo di Acaia. XIX. Consigli dati da Rodolfo a quei principi. — XX. Acquista Valgioie dai tutori di Amedeo VI. — XXI. Franchigie e libertà concesse a Giaveno nell'occasione della sue fortificazioni. — XXII. Sentenza sulle discordie e sui disordini commessi dai Bertrandi nella valle di Susa. — XXIII. Missione relativa alle vertenze coi principi d'Acaia. XXIV. Sua morte.

I. Splendido per l'abbazia elusina è il principio del secolo decimoquarto, di cui il tramonto, per tristizia di circostanze, doveva non poco offuscarne la fama. Fra gli abati degni di particolare menzione che regolarono il cenobio in quel frattempo, cito Rodolfo di Mombello, che i principi ed i più cospicui personaggi contemporanei adoprarono nei più delicati loro negozii, e Guglielmo quinto figlio di Tommaso III di Savoia, la cui figliuolanza, siccome ai periti

della nostra istoria è noto, per malaugurata combinazione di casi fu priva dello scettro ducale.

Affidato Guglielmo sino dai più teneri anni all'abate di S. Michele, perchè volevasi che nel cenobio clusino, allor albergo delle virtù più fiorenti, egli apprendesse i primi rudimenti delle liberali discipline, non tardò, fatto di età più matura, a decidersi per lo stato ecclesiastico, al quale inclinavano del resto i desiderii dei suoi congiunti. Nel 1295 trovavasi egli allo studio famoso di Bologna, e vestito poi l'abito dei benedettini, dopo aver dato non fallaci prove di virtù ed indole egregia, venne chiamato a compiere le funzioni di abate, ancorchè non fosse che sul trigesimo de' suoi anni.

L'elezione di Guglielmo di Savoia fu di gran ventura all'abbazia, dove erasi non poco rilassata l'antica disciplina; e per le qualità del suo successore Rodolfo di Mombello, il cenobio riuscì ad acquistiar celebrità, e presso di noi e presso le straniere genti, sinchè il monumento costituitosi colla virtù de' suoi capi venne a lordarsi per tristizia di circostanze, e per la natura delle cose terrene e de' mortali.

II. Gli scrittori dell'abbazia vogliono che a Riccardo di Villette Chevron, sia nel 1298 succeduto Andrea. Se non ho ragioni da opporre in contrario, accennerò solamente che il documento a me noto che favelli di quell'abate è del 1300. Esso è una procura data da Francesco di Bardonnèche, prior maggiore del cenobio clusino e vicario di Andrea a Stefano *de buliaco*, obedenziario di S. Ambrogio, onde facesse le sue veci nel conoscere e dar sesto a tutte le occorrenze dell'abbazia. L'atto fu rogato all'imperial notaio Giovanni de' Riccardi di S. Ambrogio, il quale lo distese in quel borgo nella casa dell'elemosineria alla presenza dei testimonii necessarii, e colla data del sette di ottobre (1). Nella procura spiegavasi essere l'abate Andrea

(1) Archivi di Giaveno, Doc. j. 7.

distolto da ufficii che lo impedivano di sovrintendere agli affari del cenobio.

Per nulla omettere, accennerò brevemente ad alcuni consegnamenti ed investiture che seguirono sotto il governo di Andrea. Il sette di ottobre del 1303 un tal Damiano, monaco clusino, eletto a rappresentare l'elemosiniere, procedeva in Giaveno presso il borgo della Sala, a ricevere, coll'assistenza del notaio Umberto, la giurata consegna di varie possessioni soggette ai servigi annuali e canoni a pro' dell'ufficio di elemosineria dell'abbazia. Quindici furono i consegnanti, fra i quali si notano Ugonino degli Albezi, Bona della Sala, Niccolò de' Boeri, nobili di Giaveno (1). All'atto seguiva altra ricognizione fatta il tre maggio 1304 nella regione denominata Regualio, in Giaveno, da Gioannotto capitano per mano di Umberto notaio, dell'annuale prestazione dovuta a quell'ufficio di danari sei per un prato, e di altri tre con mezza gallina pei rimanenti poderi.

È il 20 gennaio del 1306 che il monaco Damiano dava licenza al monaco Guglielmo di Scalas di consentire all'elezione fattasi dal vescovo di Torino, di sua persona in abate di S. Solutore (2).

III. L'abate Andrea era senza fallo o di cagionevole salute o di età avanzata, locchè fu causa che ad altri lasciasse l'amministrazione della Chiusa, nè intervenisse nel 1307 al capitolo generale tenutosi presso la città di Lione. In quell'adunanza trattossi di una salutare riforma del monastero sia nello spirituale che nel temporale, allegandosi in quanto all'abate Andrea, di non potere il medesimo recarsi alla Sacra di S. Michele ed ai luoghi soggetti al convento per esercitarvi la visita e la riforma, senza grave suo incomodo. Va unita all'atto la sottoscrizione dei definitori e testimoni

(1) Archivi di Giaveno citati, D. j. 7.

(2) Archivi dell'Economo, abbazia S. Solutore.

e la firma di Bartolomeo di Villette, diocesano di Lione, imperial notaio, all'uopo richiesto (1).

Pare che la convocazione di un capitolo generale riuscisse fatale agli abati clusini, ed invero, come l'abate Raimondo passò all'altra vita nell'anno successivo alla sua celebrazione, così anche Andrea non dovette più a lungo sopravvivere, facendosi già sino dal 1308 menzione di Antonio.

Ammesso pertanto quanto sopra, puossi stabilire che Andrea, di cui il Chiesa non seppe dir altro se non che usava un'aquila per arma, abbia durato in carica per lo spazio di dieci anni.

Di Antonio, successore di Andrea, discorre Agostino della Chiesa all'anno 1308, in cui avrebbe investito di Clos di Alpignano, Guglielmo di Mombello, de' signori di Frossasco. A me però non giunse di questo abate notizia alcuna.

Non potendo di lui adunque discorrere, accennerò invece che nei conti della castellania di Avigliana è riferita ad una rissa succeduta tra Giavenesi ed il balio ed alcuni uomini di Avigliana, ed in seguito ad arbitramento del perettore di S. Antonino, di Antonio di Linges e del priore di Santa Maria di Susa, si venne a composizione in cento lire da soddisfarsi dagli uomini di Giaveno. Non v'è dubbio che i Giavenesi a quei di dovevano essere assai maneschi, poichè poco prima Martino Borello, pur di Giaveno, trovavasi accusato di aver ucciso una persona sui confini della sua terra natale (2).

IV. La maggior parte degli scrittori clusini assegna all'anno 1310 il rettorato di Guglielmo di Savoia. Io non vi contrasto, osservo però che i documenti accennano di lui all'anno 1312, in cui, il tredici di giugno, egli autorizzava un pubblico instrumento rogato in Moncalieri a Giovanni

(1) Archivi di Giaveno, D. M. 6.

(2) Archivi camerati, conto di Iacopo di Quart.

de' Riccardi di S. Ambrogio, alla presenza, fra gli altri testimoni, di Guglielmo de Sorbis abate di S. Solutore di Torino.

Contiene l'atto una solenne convenzione stipulata tra Filippo di Lucerna, cameriere clusino, priore della Chiesa di S. Gregorio di Tallard (diocesi di Gap) e due deputati di Tallard, all'oggetto di assegnare il quantitativo delle decime dovute a quella chiesa dagli abitanti e possidenti in quel territorio (1).

Cade or in acconcio di far noto che nell'anno seguente erasi Guglielmo recato ad Isola, o nel Rossiglione, o nelle Calabrie, dalla qual città spediva testimoniali di approvazione accordata al prior claustrale ed al capitolo del convento clusino per la nomina d'idonei procuratori, onde riscuotere, a nome della comunità, da un tal Boccarelli della società dei Peruzzi, da Reguardo di quella dei Bardi e da Ducesio degli Scala, cittadini e banchieri di Firenze, la somma di settemila fiorini d'oro di conio fiorentino dovuta per causa di deposito fatto da Filippo di Lucerna abate di Cavour a nome di esso Guglielmo, siccome consta da istromento apposito (2).

(1) Archivi di Giaveno, Doc. T. 1, j.

(2) La circolazione del danaro fu eminentemente migliorata per opera dei comuni italiani, e siccome risulta dagli statuti di Susa sino dal XII secolo esistevano in varie città d'Italia banchi di cambio, con termine loro proprio chiamati *casane*, nome che denota anche usura. È noto come per quel mezzo siano giunti ad accumulare immense dovizie i Toscani, gli Astigiani ed i Chieresi. In Italia si numeravano ricchi banchieri che in rapporto dei tempi si può dire che superassero i moderni. In Piemonte per celebri banchieri erano i Provana, i Pelletta, i Garretti, i Malabaila. I Provana tenevano banca a Susa, Bussolino ed Avigliana; i Garretti a Thonon, i Malabaila a Borgo di Bressa. Le compagnie sovraccitate poi dei Bardi e Peruzzi, banchieri del Re d'Inghilterra, quando fecero fallita nel 1329, avevano verso quel Re il credito di un milione e 365 mila fiorini. Di tal sorta erano altresì i nobili Salimbeni, banchieri di Siena, distinti in sedici casate, che ad amministrare i loro interessi avevano persino un camerlengo.

L'accennato documento ha la data del 1313, ma nel 1313 Guglielmo già aveva fatto ritorno in Piemonte, poichè in un psalterio de' benedettini, in pergamena, comunicatomi da un diligente cultore de' nostri studi, il padre Placido da Giaveno, leggesi la seguente annotazione: « Incipit officium sanctae Heucaristiae quae debet celebrari feria quinta post octavam pentecostes quod ordinavit facere reverendus pater Guillelmus de Sabaudia abbas sancti Michaelis de Clusa in capitulo generali currente anno Domini MCCCXV.

V. Hasi nel rettorato di Guglielmo a registrare un legato fatto dal podestà di Torino che era della nobilissima famiglia dei Borghesi. L'atto è del 13 aprile 1317. Questo cospicuo personaggio ed altri della sua famiglia furono benemeriti dell'abbazia clusina, inquantochè vi è alla Sacra ancor un'iscrizione che lo accenna (1).

Nel castello di Giaveno poi, il 14 luglio del 1322 seguiva la transazione tra Guglielmo ed Enrico di S. Giusto di Susa riguardo alle differenze insorte per la terminazione dei confini di Celle e di Mocchie, in seguito a compromesso fattosi in Filippo principe di Acaia (2).

Riferiscono i conti della castellania di Avigliana fatti avvenuti ai tempi di Guglielmo, che uno storico deve avvertire, quindi tralasciando per un istante la narrazione

(1) In capo della grande scala per entrar in chiesa vedesi a destra una tomba, su cui puossi ancor leggere — MONUMENTVM BORSEUS CIVIS TAVRINI. Questa famiglia, una fra le quattro più nobili di Torino, sino dal secolo XII noverava un cavaliere gerosolimitano. Possedette i feudi di Bruino, Cigliè e Fiano, e parte dei pedaggi di Torino. Nel secolo di questo Borghese, podestà di Torino sovra nominato, Filippo, signor di Bonavalle appiè del Moncenisio, era governatore di Moncalieri e di Pinerolo pel principe Filippo di Acaia. Nel trattato di matrimonio seguito l'anno 1387 tra Ludovico di Valoise e Valentina figlia di Galeazzo, signor di Milano, si legge: Guglielmus cum fratribus de Borseis Un ramo di quella prosapia si trasportò a Lione; in Torino si estinse nel secolo XVIII.

(2) Documento N. X.

ordinaria, accennerò ai medesimi. Morto nell'ottobre del 1323 Amedeo V, succedevagli Odoardo, suo primogenito, il quale nel 1325 soggiornava in Avigliana appunto, onde festeggiare il passaggio della sua sorella Giovanna che partiva per Costantinopoli sposa all'imperatore di Grecia, Andronico Paleologo. Era segretario di Odoardo Aimone Lupo. Ma il castellano nei suoi particolari fornisce ancora altre notizie di avvenimenti succeduti alla morte del conte (1).

La moralità ne' popoli era poco presso sempre in non guari soddisfacente misura, e come tra potenti, così tra la plebe succedevano violenze. Accenna il castellano di Avigliana al viaggio del balivo di Susa a Pinerolo per chiedere al principe Filippo di Acaia la consegna di Giacomino Gastaldi di Grugliasco, il quale con due compagni aveva ucciso Giovanni bastardo di Poletto di Giaveno sui confini di Reano, terra soggetta al dominio del conte di Savoia.

(1) . . . Libravit ad expensas domini Guillelmi de Cheveluto canonici lugdunensis et Jacomini de Cassio factas apud Avillianam eundo in Lombardiam ad senescallum Regis Roberti. . . .

. . . . Libravit ad expensas Melioreti de Brec et unius serventis cum armis secum portantis litteras domini apud versus Placentiam ad senescallum et legatum in Lombardia. . . .

. . . . Libravit ad expensas eiusdem Melioreti et Ruffini de Podio Varini servientis cum armis missorum ad requisitionem domini Philippi de Sabaudia et cum duobus aliis servientibus cum armis dicti domini Philippi videlicet ad marchionem Montisferrati et dominos de sancto Georgio qui offendere volebant dominos de Maczadio pro quadam bastita quam ipsi domini faciebant et que est de feudo domini et homini principis. . . .

. . . . Libravit ad expensas septem hominum cum armis quos secum duxit versus Secusiam ad visitandum locum et loquendum cum burgensibus et castellano super diligenti custodia loci quum intellexit mortem domini comitis Amedei per tres dies et per mandamentum . . . Archivi camerali, conto di Antelino di Miolans.

Ma più importante e grata per noi è quest'altra notizia che si toglie da' suoi conti « . . . *Recepit ab hominibus de Valleideua pro sigillo franchisesiae eis concessae per Dominum . . .* » (1). Dunque il conte Edoardo di Savoia rallegrava con franchigie e libertà il comune di Valgioie.

La fama acquistata dal cenobio clusino per l'amministrazione di un principe di casa Savoia non tardava ad apportare ottimi effetti, come sempre avveniva quando il governo dell'abbazia era in mano di personaggi buoni e pii. Lasciando di accennare a men illustri liberalità, ricorderò quella dello stesso conte Edoardo or citato, che il 26 di ottobre 1323 donava in perpetuo ai monaci ed al capitolo clusino, quindici lire di buoni danari grossi di argento coll' o rotondo (che allora valeva F. 1. 12) per acquistare quindici soldi di grossi tornesi, secondo che più piacesse ai monaci, da pagarsi in ciascun anno nella ricorrenza della festività di S. Michele, sul pedaggio di Avigliana. È annessa l'obbligazione di celebrare a favore di esso principe quindici messe conventuali ciascun anno sua vita naturale durante. Spiegasi infine nell'atto che sinquando essi monaci non avrebbero trovato l'impiego di detti soldi quindici di reddito annuale, essi potrebbero perceverli sul pedaggio, cioè sul prodotto del pedaggio di Avigliana (2). Il non essersi fatta menzione in quest'atto dell'abate, può far supporre che già nell'aprile di detto anno fosse morto.

VIII. Quistione or si appresta relativamente al successore di Guglielmo, se, vale a dire, debba essere Rodolfo di Mom-

(1) Ibid. Odoardo, detto il liberale, succedette ad Amedeo V il grande, morto nell'ottobre del 1323. Questo principe non ebbe alcuna misura nello spendere e fu grave assai nell'imporre tasse. Ma in compenso di ciò, osserva il conte Cibrario, la Monarchia va a lui debitrice di un gran beneficio, di aver cioè assegnata certa sede alla suprema giustizia, e dato il secondo esempio di leggi generali cogli statuti del 1325.

(2) Documento N. XI.

bello, ovvero un cotale non altrimenti conosciuto che colla semplice iniziale di B. Di questo avviso sono il Chiesa ed il Gallizia, ai quali si associa l'abate Avogadro, che afferma come nel 1316 « venne eletto un monaco del cui nome altro non giunse a noi che l'inizial lettera ». Ma non adducendo egli a prova della sua asserzione alcun documento e soggiugnendo di più, avere quell'abate nel 1329 compiuta la sua mortal carriera, credo di poter agevolmente provare che questa sentenza è inammissibile, siccome quella che rimane contraddetta da un nuovo documento da me rinvenuto. Pare adunque che l'errore degli accennati autori siasi occasionato dallo avere essi equivocamente letta la lettera B in luogo di R, colla qual iniziale è di frequente sol contraddistinto Rodolfo nei documenti ch'ebbi agio di consultare e negli archivi del Regno ed in quelli di Giameno.

Di qual generosa prosapia fosse Rodolfo, ben lo scrisse il Chiesa, presso cui leggesi « Mombello, che si vede tra Ponte Bonvicino e Acquabelletta nell'alte montagne è vecchio castello, contado della casa d'Entremont, e se bene sia rovinato, è però celebre ancora il suo nome per haver prodotti alcuni cavalieri dell'ordine et altri gran personaggi, tra quali è stato Gionfredo, arcivescovo di Montereale in Sicilia, di cui fa onorata mentione Ludovico Lello nelle vite di quegli arcivescovi, e prima di lui Filippo e Ugone, quali nelle prime guerre sacre di Soria si fecero rinomare e Guglielmo I, che seguì nel 1248 il conte Amedeo III di Savoia nelle istesse parti, ma nel secolo che venne appresso furono in gran stima Guglielmo secondo, che fu vicario e luogotenente generale di Filippo di Savoia, principe di Acaia. Rodolfo, abate di S. Michele, che come personaggio di gran spirito fu da suoi principi impiegato in molti ardui negotii di stato, Guglielmo III, che fu valoroso guerriero e maneggiò con la sua prudenza quasi tutte le faccende della Savoia e del Piemonte sotto i conti Aimone

e Amedeo il Verde suo figliuolo: onde Ludovico della Chiesa lo connumera fra i quindici primi cavalieri dell'ordine, benchè altri in suo luogo vi mettino Aimone di Geneva, Giovanni cavaliere signor di Entremont, Grisi, Mirabello e di Nattage, che accompagnò il medesimo conte Verde in Grecia. Giacomo, primo conte di Entremont e di Mombello, signor di Montelier, consigliere e chiambellano del principe Delfino e del duca Ludovico di Savoia; indi Carlo conte di Entremont e gran scudiere di Savoia e Sebastiano conte di Entremont, signor di Montelier, Nattage S. Maurizio e S. Andrea di Briord, il quale, morendo nel 1363 lasciò una figliuola, Giacolina, che rimasta vedova di Claudio di Basternag conte di Bouchage e barone d'Antone, sposò in seconde nozze Gaspare, conte di Coligni, signor di Castiglione, armiraglio di Francia. . . » (1).

Rodolfo, abate clusino, figliuolo di Bonifazio di Mombello, di cui imprendiamo ora il racconto, mostrossi degno di così gloriosi avi, come vedremo. Il primo documento che riguarda Rodolfo è, a quanto dissi, del 1326, nel qual anno il due marzo Vincenzo Melchiotto degli Albezi, in presenza di lui dichiarò di tenere e possedere dall'abbazia una casa, con beni e vassalli, in Giaveno, in feudo, per il che prestò il consueto omaggio di fedeltà ricevuto da Rodolfo col bacio di pace. Seguendo quindi la promessa fatta con giuramento di voler essere per detto feudo, ligio all'abate, e di adempiere ogni dovere di fedel vassallo, Rodolfo lo investiva delle cose indicate. Rogossi l'atto da Giacomo degli Albezi, imperial notaio, nel castello di Giaveno, alla presenza dei testimonii richiesti (2).

Nello stesso anno ebbe Rodolfo a definire una vertenza occasionata dalla lite insorta col conte di Savoia pel fatto dell'uccisione di Giacomino de' Soleri, camparo di Ponte Molare, e di ferimenti ad altri presso S. Bracario, per colpa

(1) *Corona Reale*, § 1, p. 33.

(2) Archivi di Giaveno citati, Doc. j 9.

dell'università degli uomini della val Pelata, Celle e Sala, che con 30 fiorini d'oro si liberarono da ogni molestia. Da Rivoli poi, il 2 luglio, il conte indirizzava lettera di inibizione di molestia, a favore degli uomini citati, soggetti all'abbazia (1).

Avverto ora che dal conto della castellania di Avigliana del 1327 togliesi che, negli otto primi giorni di agosto, convenivano in Pinerolo Pietro Marescal, Antonino di Clermont e Pietro Francesco deputati a trattar la pace fra il conte di Savoia ed il Delfino di Vienna al cospetto del principe di Acaia (2). Si sa che Odoardo, combattendo contro il Delfino, aveva alla giornata di Varey, nel 1323, toccata sconfitta, la quale aveva non poco vantaggiato il suo nemico.

Il primo atto di qualche momento, a noi noto, al quale abbia preso parte Rodolfo, fu quello con cui stipulavasi clausola al contratto di matrimonio tra Aimone, conte di Savoia, e Violante di Monferrato, del 1º maggio 1330. Fra i personaggi che segnarono trovansi Rodolfo unitamente a D. Amedeo, conte di Ginevra, ed al marchese Raimondino (3). L'accennata clausola consisteva in ciò che, ove il marchese di Monferrato venisse a morire senza maschi, il marchesato dovesse spettare a Violanda.

IX. Provvido quant'altri mai l'abate Rodolfo a regolare gli affari del cenobio a sè soggetto, stimava opportuno di convocare il capitolo clusino, come seguì il 3 giugno dell'anno 1326, mentre poi il 20 settembre del 1330 deputava persona per l'amministrazione di beni e redditi del convento di Maufecis (4).

Il due febbraio del 1322 Rodolfo trovavasi nel castello

(1) Documento N. XII.

(2) Archivi camerali, conto di Corrado di Gozzano.

(3) Archivi camerali, Protocollo de Mota.

(4) Archivi del Regno, Badia di S. Michele, Nazzo 1.

di Giaveno, dove era convenuto pure il principe Giacomo di Savoia per investitura nobile accordata a Risbaldo Orsini de' signori di Rivalta.

X. Intanto mutamenti erano avvenuti nello stato. Sino dall'aprile del 1329 morto Edoardo nel suo castello di Gentili, presso Parigi, a lui succedeva Aimone suo fratello secondogenito. A tenore delle leggi feudali erano allora solleciti i signori dei feudi a rinnovare in quelle circostanze gli omaggi presso il novello signore, ed appunto il due di aprile del 1330, nel castello di Rivoli, veniva conceduta nuova investitura delle due parti del castello di Coazze a Giovanni e Micheletto fratelli, consignori del medesimo, e figli di Roletto o Rodolfo di Mongiovetto (1).

(1) Anno et indictione predictis die secunda mensis aprilis in castro Ripularum presentibus testibus dominis Petro domino Castillionis in Michailia Iohanne Mistralis militibus et domino Iohanne de Meyriaco iurisperito Iohannes et Micheletus fratres condomini Covaciarum pecierunt et receperunt investituram de rebus quas tenent a dicto domino comite salvo suo et alterius iure et homagia ligia fecerunt eidem realiter et manualiter cum obscuro fidelitatis interveniente, promittentes quibus per iuramentum suum. Item anno et loco supradictis presentibus Iohanne Mistralis de Burgeto Thoma Poncio de Ripulis notariis Iohanne Cuigneti de Bordellis ad instantiam mei notarii recipientis nomine et ad opus dicti domini comitis et successorum suorum dictus Michael nomine suo et nomine Iohannis predicti fratris sui consortes et condomini Covaciarum confitetur sollemniter et tanquam in iudicio publico asserit et confitetur ipsos Iohannem et Micheletum tenere, tenere velle, tenere debere, et ipsos successores suos tenere constituit prefato domino comite et se et dictum Rodolphum patrem ipsorum tenuisse a predecessoribus ipsis domini comitis in feudum ligium antiquum nobile et paternum duas partes castri et ville Covaciarum Mandamentum poderii districtus et pertinenciarum eiusdem cum omni honore mero mixto imperio et omnimoda iurisdictione pro duabus partibus eisdem infra castrum villam districtum et mandamentum Covaciarum et qualiter quicquid habent tenent possident vel qui per se vel per alium et que tenentur ab ipso habere tenere vident possident et que in castro villa territorio districtu finibus et mandamento dicti loci Covaciarum tam in hominibus homagiis feudis retrofeudis rebus bonis possessionibus serviciis usagiis successionibus fictis taleis terris cultis et incultis pratis vineis ne

Consimile investitura ottenevano in Rivoli il dieci aprile di quell'anno Tommaso e Giovanni, figliuoli di Giordano Provana, anche a nome di Stefano lor fratello, della terza parte del castello e della villa di Coazze, tenuta da loro indivisa cogli accennati Giovanni e Michele.

moribus venationibus aquis aquarum decursibus piscationibus firmis molendinis quam rebus aliis quibuscumque et quocumque nomine censeantur pertinentibus et que pertinere debent ad ipsos fratres pro duabus partibus antedictis tam ex successione dicti Roleti patris ipsorum quam virtute permutationis olim ad invicem facte ut asserunt inter inclite recordationis dominum Amedeum comitem Sabaudiae quondam et dominum Guillelmum Fayditi quondam avum dictorum fratrum quam ex altera quacumque de causa potestas predictis nominibus dictus Michael recepit renuncians et promittens. Item subsequente anno indictione et loco predictis die quinta mensis aprilis presentibus Iohanne Mistralis de Burgeto notario Iordannino Costa de Rippulis et Mathco Fulcanerii vocatis testibus ad premissa dictus Iohannes condominus Covaciarum certificatus de predictis recognitione et aliis supradictis factis per discretum Micheletum fratrem suum nomine ipsius Micheleti et dicti Iohannis predictis eidem expositis per me notarium infrascriptum requirentem et recipientem vice nomine et ad opus dicti domini comitis heredumque et successorum suorum. Idem Iohannes per se suosque successores gratis ac voluntate sua spontanea predicta omnia et singula recognita declarata designata promissa et acta per dictum fratrem suum et suo nomine laudat ratificat approbat et confirmat et ea asserit vera quae recognoscit declarat et designat ad opus et utilitatem dicti domini comitis eodem modo et forma quibus superius est expressum — Archivi del Regno, Protocolli di Giovanni Rubeo Maoneri.

. . . Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo trigesimo indictione decimatertia die decimaoctava mensis ianuarii apud Chillonium in castro presentibus illustribus domino Amedeo comite gebennensi venerabili patre domino abbate sancti Mauricii Agauneusis et dominis Humberto domino Chivronis Hugone de Felino militibus et domino Iohanne de Meyriaco iurisperito Thomas de Pruanis filius condani Iordani de Pruanis pelita et recepta investitura de rebus quas pro indiviso tenet cum dictis Stephano et Iohanne fratribus suis a dicto domino comite salvo suo et alterius iure incontinenti homagium ligium et fidelitatem sibi fecit et prestitit realiter promittens per iuramentum. . . Subsequente vero anno et indictione predictis die tertia mensis aprilis in castro Ripolarum presentibus domino Aymone de Verdane milite domino Philippo de Pruanis legum professore et domino Iohanne de Meyriaco iurisperito predicti Stephanus et Iohannes

Il primo di maggio del 1330 seguiva in Caselle il matrimonio del conte Aimone con Violante, figlia del marchese Teodoro di Monferrato, ed alla cerimonia trovossi presente ed all'atto sottoscrisse pure il nostro Rodolfo di Mombello.

Nello stesso mese di maggio egli recavasi a Giaveno, e di colà spediva attestato di aver ricevuto una determinata somma dovuta dal conte Odoardo di Savoia, al suo fratello Bonifacio come leggesi nel conto della castellania di Avigliana. . . .

de Pruanis fratres pecierunt et receperunt investituram de rebus quas tenent a dicto domino comite salvo et alterius iure et homagium ligium et fidelitatem fecerunt inde per se suosque successores. Item anno et indictione predictis die decima mensis aprilis in dicto castro Ripolarum presentibus Iohannino de Crainona ad instanciam et requisitionem mei notarii infrascripti stipulantis et recipientis pro dicto domino comite suisque successoribus predicti Thomas et Iohannes de Pruanis fratres nomine suo et dicti Stephani fratris suis ac de consensu expresso mandato ipsius ut asserunt haeredumque et successorum suorum confitent asserunt et tamquam in iudicio publico recognoscunt se tenere velle tenere debere per se successoresque suos tenere constituit a prefato domino comite et tenuisse ab inclito recordationis domino Eduardo comite Sabaudiae fratre et predecessore ipsius domini Aymonis nunc comitis Sabaudiae terciam partem pro indiviso totius castri et ville Covaciarum hominum mandamenti territorii et districtus ipsius castri et ville Covaciarum nec non omnium terrarum cultarum et incultarum pratorum nemorum molendinorum batendorum seu batitorum fictorum servitorum reddituum tam denariorum quam bladi et castaneorum et alterius cuiuscumque servicii seu ficti decimorum quartae talearum roidarum atque renagii aquagii alpicii et locius alterius dominii quocummodo pertinencium et debere pertinencie castro ville mandamento et districtu Covaciarum predictis et omnium quorumque iurium actionum et rationum pertinentium ad castrum predictum nec non et terciam partem pro indiviso meri mixti imperii et iurisdictione omnimoda castri ville et territorii supradicti que omnia tenent pro indiviso ut asserunt cum Iohanne et Michaelae fratribus condominis Covaciarum qui Iohannes et Michaelae predicta certo pretio vendiderunt et concesserunt nomine suo et Stephani fratris ipsorum prout de dicta venditione constare dicitur per quodam publicum notarium et de quibus investivit dictum Thomam nomine suo et dictorum Stephani et Iohannis fratrum suorum recipientem nec non dicto Michaelae de Covaciis requirente cum instanciam pro se ut dictis fratribus

• Libravit reverendo domino fratri Rodulpho abbati sancti Michaelis arcangeli de Clusa, recipienti nomine et ad opus Iohannis filii et haeredis domini Bonifacii de Montebello domini Ferruzaschi fratris sui quondam et tamquam administratoris et gubernatoris dicti Iohannis in exacuacionem cuiusdam debiti in quo dominus comes Edoardus dicto quondam domino Bonifacio tenebatur, pro quo debito erant et sunt obligati et assignati exitus et obventiones pedagogorum vallis Secusie ut dicitur plenius in computo precedenti quousque de debito predicto fuerit satisfactum et allocuto sibi per litteram dicti domini abbatis de testimonio et recepto datam Iaveni viii die mai anno Domini mccccxx et etiam ad mandatum pro domino magistro Andrea bonipiani de Susis familiario domini (1).

Di quando a quando succedevano urti fra gli uomini soggetti all'abbazia ed il signor diretto che era il conte di Savoia. Così nel 1330 i Giavenesi venivano incolpati di avere trasgredito i comandamenti loro imposti in riguardo allo astenersi dal boscheggiare sui monti di Coazze, ed i terrazzani di S. Ambrogio di avere con violenza strappato dalle mani della forza pubblica Giovanni Caravil catturato d'ordine del castellano di Avigliana (2).

Quest'ultimo tratto era grave e di conseguenza pell'autorità del governo, tanto più che non era il solo sfregio alla giustizia che ci toccherà di osservare in abitanti di quelle terre.

suis inelitte recordationis dominus Odoardus predictis constat per quodam publicum instrumentum factum manu mei notarii infrascripti anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto indictione nona secunda die mensis martii et generaliter existente se se tenere a dicto domino comite et de feudo suo esse antiquo ligio et nobili quicquid habent tenent possident vel que virtute emptionis predictae et quicquid acquisierunt ut supra a fratribus antedictis.

Archivi del Regno luogo citato.

(1) Archivi camerali, conto di Corrado di Gorzano.

(2) Ib.

Nel 1330 Giovanni Bertrandi, de' signori di Brusolo, nel suo testamento allor fatto, legava al monastero quattro soldi grossi tornesi d'argento all'anno sui suoi molini di Bossoleno.

XI. Il conto del castellano di Avigliana del 1333 è poi di speciale importanza pel nostro soggetto, e vale a togliere infine ogni dubbio sulla tanto dibattuta quistione del vero sito della sepoltura dell'illustre conte Tommaso I di Savoia. Il Guichenon aveva asserito che il medesimo fosse sepolto in Aosta, ma monsignor Della Chiesa ed il Botero, il quale era stato abate clusino, sostennero che si trovasse invece a S. Michele L'Avogadro poi volle sacrificare quattro pagine per provare, senza però addurre un sol documento, che il mausoleo, qual trovasi a lato dell'ara maggiore, rimarchevole pei fregi che l'adornano, rappresentante un monaco steso su d'un sarcofago cui sovrastano quattro colonne destinate a sostenere una piramide massiccia che come pallio sovrasta al monumento, sia di Guglielmo, abate, come già abbiamo esaminato. Fa stupire che l'Avogadro abbia scritto per provare il suo argomento « come mai a principi, che la spada ognora cinsero vivendo, sarebbesi potuto addattare la monacale cocolla dopo morte, e così vestirne la figura che rappresentarli dovea nel sepolcrale monumento! » (1). Possibile che l'Avogadro ignorasse essere uso dei tempi, seguito in età da noi non guari lontana ancora, di voler essere sepolti con un abito religioso maggiormente stimato vivendo, e poi ammesso anche che quel monumento non contenesse il corpo di Tommaso, ma di Guglielmo, non toglie ch'egli non potesse essere sepolto nella stessa chiesa in altro sito.

È veramente a deplorare che nell'anno stesso in cui dall'Avogadro si pubblicava il suo lavoro, sulle sue traccie fosse tratto in egual errore il S. Tommaso (2), scrittore

(1) Storia dell'abbazia pag. 145 e seguenti.

(2) Tavole genealogiche della R. Casa di Savoia, p. 14.

per altro fornito di critica e di senno; ma il chiarissimo c. Cibrario già nell'aver esaminato il conto del balivo di Val di Susa potè trovare che l'anniversario di Tommaso celebravasi a S. Michele *in festo beati Martini* (1), quindi senz'ambagi determinò che Tommaso era sepolto alla Sagra. Ora nel riferire, come dissi, un passo dell'accennato conto della castellania di Avigliana, questa opinione rimane confermata, ed ogni dubbio viene ad appiarsi in proposito. Ecco le parole del castellano « . . . Libravit monasterio sancti Michaelis clusini pro quadraginta solidis viennensibus de elemosina annuali olim legata pro uno anniversario per dominum Thomam quondam comitem de Sabaudia cuius corpus tumulatum est in dicto monasterio, et de quo legato dictum monasterium solutionem non habuit pro quatuor annis preteritis in medio martii anno mcccxxxiii et pro quibus quatuor annis Dominus solutionem fieri mandavit dicto monasterio per dictum pedagiorem. . . » (2).

I conti dei castellani dello stato forniscono una serie ben preziosa per i fonti della nostra storia, e dai medesimi per l'appunto attinse il c. Cibrario le notizie che servirongli per dettare la classica sua opera intitolata: *Origini e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia* (3). E siccome le memorie rinvenute nell'esaminare quelli della castellania di Avigliana sono tali che crederei di mancare a me stesso se non le facessi conoscere, potendo esse servire materia a chi voglia ideare qualche più ampio progetto di scrivere, così ebbi cura di confinare le medesime in note speciali, non dovendo far parte del testo, perchè troppo staccate da questa storia.

In primo luogo adunque hannosi particolari di spese fatte per milizie somministrate al principe Filippo di Acaia, il

(1) Origini e progresso delle istituzioni di Savoia, II, p. 36.

(2) Archivi camerati, conto di Guigoneto Rustis.

(3) Torino 1855. Nel 1869 se n'è fatta un'altra edizione in un volume 4° grande.

quale erasi intromesso per acquetare i miserabili dissapori tra il marchese Manfredo di Saluzzo ed i suoi figliuoli avuti da due consorti, per essere messo su dalla seconda moglie Isabella Doria, la quale voleva privare della successione il primogenito Federigo, marito di Margarita di Vienna, sorella di Cattarina, moglie del principe Filippo (1). Secondariamente poi nei citati conti trovansi non meno pregevoli notizie relative ad avvenimenti succeduti nella val di Susa, sinqui ignoti, ed altre che risguardano il povero codice penale di quei tempi.

(1) Libravit in stipendiis ipsius ballivi (Corrado di Gorzano (a)) et baoni et eius filii cum armis et magnis equis Facioti de Castillione Manuelis de Bandereto Uscellini de Ypporegia bastardi Henrici de Gorzano magistri Petrini de Alba cum armis et cursoriis euntium secum factis in cavalcata mandata et congregata per dominum principem versus Morocium ubi steterunt per undecim dies incluso reditu et in stipendiis ipsius ballivi et Manuel de Baudisseto cum armis et magnis equis Facioti Vecellini et bastardi predictorum cum armis et eursoriis factas versus Carnianum ubi fuerunt ad mandatum et requisitionem dicti principis et steterunt per sex dies incluso reddito finitos secunda die mensis octobris anno mcccxxix et in stipendiis ipsius ballivi et dictorum ultimorum sociorum secum cum armis et cursoriis excepto Manuele qui magnum equum ducebat factis versus Villam Francham ubi fuerunt ad mandatum et requisitionem dicti principis et steterunt per quinque dies finitos xvi die dicti mensis octobris

(a) Questo Corrado Gorzano fu anche balivo di Val d'Aosta, e di sua famiglia leggessi nella Descrizione delle famiglie nobili del Chiese, manoscritto presso di me esistente. I Gorzani denominati da un loro castello di quel nome proprio, vicino a Villafranca, furono nobili in Torino ed in Saluzzo, ma però prima che dalla città d'Asti tutti derivassero, ove fra la prima nobiltà di quella città lungamente fiorivano, poichè sino circa al 1230 erano signori di Montaldo e di Monticello, e poco dopo di Pralormo e parte di Valfenera, onde Ruffino di Gorzano fu uno dei due consoli degli altri vassalli dell'Astigiana deputati a confermare nel 1202 certa donazione fatta a quella città di alcuni castelli dal loro vescovo Bonifacio. Furono parimenti signori di una parte di Castellare presso Saluzzo, di Manzano, dalle cui rovine fu edificato Cherasco, del castello di Drosio presso Torino, della Margarita presso Mondovì e di altri luoghi in altre parti, ed oltre alle persone distinte sotto Saluzzo notate ebbero Oberto, cavaliere aureato nel 1201, che fu podestà di Pavia nel 1231, Ottone abate dei SS. Apostoli in Asti nel 1221. Bonifacio ed Alessandro fratelli, quali nel 1250 furono scurieri per gli Astigiani verso quelli di Alba, Ubertino decurione d'Asti nel 1254. Ardoino di S. Ambiano d'Asti e vicario generale di Oberto vescovo di quella città nel 1288. Corrado che fu balio della Valle d'Aosta nel 1214. Enrico cavaliere e consigliere del principe di Acaia, e per esso principe, governatore di Carignano nel 1278....

XII. L'abate Rodolfo di Mombello, che allo splendore dei natali univa animo egregio, savia e retta intelligenza, era assai beneviso a' suoi principi, i quali si servivano dei suoi consigli e della sua autorità in molte circostanze occorrenti.

pro succursu castrì Revelli quod obsessum tenet Frelinus de Saluciis et in stipendiis ipsius ballivi et Thomaini de Solonia Melioreti de Broco Faciotti de Castellis Rufini de Mureta et bastardi predicti omnes secum predicti cum cursoriis et armis excepto Melioreto qui ducebat magnum equum factis versus Caburrun ubi fuerunt ad mandatum et requisitionem dicti principis pro succursu Castrì Bargiarum tunc obsessum per Frelinum predictum et steterunt per quatuordecim dies incluso reddito et alloeantur dicta stipendia de mandato domini et etiam presente dicto principe videlicet pro persona dicti ballivi septem vel vienensium quorum viginti denarii valent unum grossum turonensem per diem et pro quolibet equo cum armis et magno equo quinque solidi et pro quolibet cursorio tres solidi viennenses predictorum. . . .

Libravìt ad expensas ipsius ballivi domini Barnonis de Chignino militis Iohannetti de Chignino Rolandi Becarii Faceti de Castello et Manuel de Baudisseto quos secum duxit cum armis et equo apud Secusiam quum audivit de novo mortem Hugoneti Bartholomei de Secusia et steterunt ibi per duas dies et duas noctes quia timebant de dissensione inter illos de villa propter mortem predictam . . .

Libravìt ad expensas ipsius ballivi cum tribus sociis quatuor equis et duobus vallettis factas in terram Montisferrati versus Trinum ubi steterunt per sex dies et noctes in mense ianuarii anno cccxxx pro tractandis quibusdam negociis domini cum Marchione Montisferrati una cum domino abbate Alaconbe et domino Aimone de Vidone milite . . .

Libravìt ad expensas ipsius ballivi cum comitiva predicta excepto uno scutifero factas in terram Montisferrati versus Montecalieri ubi stetit occasione predicta cum predictis gentibus per duodecim dies continuos incluso reddito ut per litteram dicti domini abbatis datam Clavasii duodecima die mensis februarii anno predicto . . .

Libravìt ad expensas ipsius ballivi cum comitiva predicta uno scutifero et uno roncino plus et domini Aymonis de Vidone cum tribus equis domini Petri Francisci cum tribus equis Iacobi de Cassio cum duobus equis familiaris domini et transmissorum per ipsum pro negociis predictis versus dictum Marchionem apud Clavasium et duxerunt secum Iacobum Pape cum uno equo Iohannem Mestralis clericum domini cum uno equo et plus alios

Vertiva da qualche tempo quistione fra Guidone, Peroneto e Bartolomeo fratelli, della nobile prosapia de'Pertusii di Avigliana, che monsignor Della Chiesa dice, tenuti in molta stima fra i gentiluomini della valle di Susa per le loro adherenze e ricchezze, primi feudatari conosciuti del Villarbasse, Antelmeto e Roseto della stessa stirpe, eredi di Edoardo, consortili del detto feudo di Villarbasse, e Pietro Marescal ballivo di Val di Susa, rappresentante il conte Aimone di

de familia domine marchionisse Montisferrati et steterunt tres dies cum uno prandio finitis xvi die mensis aprilis anno predicto . . .

Libravit ad expensas decem burgensium Avilliane quos posuit in munitionem castri predicti incontinenti post mortem domini comitis Edoardi quondam de mandato Petri de Montegelato domicelli portantis super hoc a domino nunc comite Aymone litteras credencie que data fuerunt decima die mensis novembris quas reddit una cum alia littera dicti Petri de mandato et iniunctione factis ballivo ex parte dicti domini comitis virtute dicte littere dicti domini comitis de credencia data Avilliane die xxiii mensis novembris predicti et steterunt in munitionem predicti per undecim dies...

Allibrantur sibi de mandato domini comitis ad relationem domini Petri Marescalci presentis in computo qui super hoc habuit mandatum a dicto domino comite relatione domini Petri de Mario ut dicit pro emendo unum equum sui magistri Philiberti Bruni quem duxit in cavalcata principis versus Villam Francam ubi fuit ad mandatum et requisitionem dicti principis die Iovis xii mensis octobris anno cccxxix ad resistendum inimicis ipsius principis qui ipsum offendere conabantur et mortuus fuit ibidem dictus equus. . . Conto di Corrado di Gorzano.

Il conte Aimone riceve in Savoia nel giugno del 1330 soccorsi da Azzone Visconti signor di Milano. Recepit pro domino apud Taurinum die prima mensis octobris anno cccxxx a domino Brencino de Caimis de Mediolano de tercentum florenis auri qui ipsos debebat domino comiti tamquam capitaneus gentium cum armis que transmissae fuerunt in Sabaudia in subsidium domini comitis per magnificum et potentem virum dominum Aczonem Vicecomitem et dominum Mediolani de mense iunii anno cccxxx ex mutuo dicto capitaneo facto per dominum per manum Iohannis de Castellario civis astensis mercatoris habitantis Camberiaci. . . Conto di Tommaso di Poncia di Rivoli chiavaro della Castellania di Avigliana.

La contessa Violante di Monferrato, sposata il 1° maggio 1330 ad Aimone passa in quel mese ad Avigliana. . . . Libravit ad expensas dicte domine comitisse consortis domini et comitive sue factas apud Avil-

Savoia, per diritti giurisdizionali pretesi dagli accennati contendenti. Il litigio erasi originato nell'occasione che Peroneto, anche a nome degli altri consortili di detto feudo, fondandosi sul diritto di mero e misto imperio aveva imprigionato un tal Michele de Fratto, colpevole di furto seguito in Villarbasse, il quale, stato condannato, morì poi in prigione. Opponeva invece il ballivo di Susa, castellano

lianam per manum Gardeti clerici domini in primo adventu ipsius domine comitis de Monteferrato ad dominum comitem in Sabaudia de mense maii anno cccxxx. Conto citato.

Sette ladri sono puniti in questo modo: tre fustigati, uno posto alla catena, un altro impiccato, ad altro viene amputata l'orecchia... Libravit sibi ipsi pane dato septem latronibus quorum unum tenuit per viginti septem dies alium per viginti sex dies duos per viginti quatuor dies et alios duos per viginti quatuor dies et fuerunt videlicet tres fustigati unus positus fuit ad catenam uni fuit amputata auricula et alius fuit suspensus et steterunt magis capti quia non poterat habere copiam iudicii. Conto dello stesso.

Il conte Aimone attende alla presa del castello di S. Martino di Freney nel Faucigni e del castello di Monthoux . . . Libravit sibi ipsi in quibus dominus comes Aymo dicto ballivo tenebatur quas dominus ballivus soluit pro ipso domino comite tam Guillelmo comiti de Valperga Guigoneto de Mecziis quam etiam Iacobo de Ameysino quibus ipse dominus donavit pro stipendiis ipsorum factis pro triginta sex diebus quibus steterunt in cavalcatis domini in partibus Sabaudie et Viennensis per succursum castri predicti de Luhanges in terram domini de Vilario in capione castri sancti Martini de Fraxino in terram Foucigniaci in capione castri sancti Martini de Montoux et allocantur per litteram domini de debito et mandato allocandi datam Chamberiaci die xxii mensis iulii anno cccxxx. Ibidem.

Dal conto di Pietro Marechal, cavaliere e balio di Susa dal 1334 al 1335 si tolgono i primi elementi di statistica provenienti dalla tassa regolare imposta. . . Chiavrie noverava 80 fuochi nel 1334 e calcolando cinque abitanti per ciascun fuoco, N. 480. Condove 30, cioè N. 150. Rubiana 500, N. 2500 S. Mauro ed Almese 62, N. 335. Mocchie 24, N. 120.

Mastro Guillet di Pinerolo dipingeva pella cappella della contessa di Savoia. Libravit magistro Guillelmo de Pygnarolis pro duobus cofris pro cappella domine incluso ipsorum portagio a Pinarolio apud Chamberiacum v s grossos tres, lb.

Dai conti di Pietro Marechal si apprende inoltre: 1° che lo stesso Pietro

di Avigliana, che quella giurisdizione non spettava ai nobili di Villarbasse, e che già n'era stato interrotto l'esercizio dai precedenti castellani di Avigliana.

Per ultimare una tale divergenza, il conte Aimone credeva opportuno di commettere all'abate Rodolfo l'arbitramento di quella questione. Quindi il medesimo, il 30 dicembre 1334, pronunziava: 1° che in Villarbasse, a cui confinano i luoghi di Rivoli, Rivalta, Sangano e Reano, il mero imperio, con quanto spetta al medesimo, dovesse appartenere al conte Aimone, e che il misto imperio coi beni pecuniarii sino alla somma di sessanta soldi viennesi spettasse ai nobili consignori di Villarbasse; 2° che i beni eccedenti i sessanta soldi avessero ad essere comuni col conte di Savoia, come pure quando si trattasse di pene corporali; 3° che il podestà che dovesse nominarsi in Villarbasse per esercitare la giustizia s'intendesse comune fra il conte ed essi nobili, prestando il giuramento di sua carica nelle mani del castellano di Avigliana (1).

Gnillet aveva dipinto nella cappella del conte di Savoia due grandi cofani e due panieri pel vassellame grande, e due altri cofani per Amedeo primogenito del conte, 2° che il 12 novembre 1335 il Marchese di Monferrato trovavasi a S. Ambrogio di passaggio per recarsi ad Avignone, di dove ritornava il 20 aprile dell'anno successivo, nel qual dì era ad Avigliana; 3° che lo stesso ballivo, in compagnia del sig. di Entremont e di Corrado di Gorzano, nel 1336 andava con diciannove cavalli a Moncalieri per sedare tumulti colà insorti; 4° che nel mese di ottobre del 1337 Giachinetto Marescal e Michele De Ferrari, con cavalli ed armi erano stati richiesti dal conte pel soccorso di Gassino assediato dal marchese di Monferrato.

Dallo stesso conto ricavasi ancor l'inventario dei beni di Guglielmo signore di Allessano, dal quale noto: Item sex candelabra opata de capro. Item digestum vetus. Item apparatus Ignocencii. Item lecturam Iacobi de bello visu super corpore cum quibusdam questionibus. Item summam lombardam. Item summam Gofredi, Item septimum decretalium cum arbore consanguinitatis. Item librum institutionum et de usibus feudorum. Item speculum. Item decretales. Item librum moralium. L'eredità passò a Matteo suo bastardo, a cui nome si presentarono Francesco e Poneto consignori di Allessano.

(1) Documento N. XIII.

Il tre gennaio 1333 nel castello di Pinerolo, Guglielmo di None, cittadino pinerolese, Francesco Nassapore e Giacomo de Albiaco, a nome di Bartolomeo di Pignataro, chierico cassinese e rettore dell'ospedale di S. Maria di Carignano, rinunciarono a tutti i diritti lor spettanti su quell'ospizio, a favore di Iacopo principe di Acaia, Catterina di Vienna sua madre, e Rodolfo abate di S. Michele della Chiusa (1).

XIII. Memorabile poi è il laudo che nel castello di Pinerolo, il tre gennaio dello stesso anno 1333 l'abate Rodolfo di Mombello pronunziava a favore delle cosiddette libertà e franchigie di Carignano, congiuntamente ad altri personaggi colà chiamati ed intervenuti all'uopo, cioè frà Bertoletto, provinciale de' minori della provincia di Genova, di Guglielmo di Mombello signor d'Entremont (2), di Aimone di Apremont, di Manfredo di Saluzzo, di Pietro Bersatore di nobil prosapia uscita dai signori di Rivalta, stabilitasi a Pinerolo, cavaliere alla corte d'Acaia, di Bonifacio ed Aimone di Lucerna, di Sigismondo de' Canali dei signori di Cumiana, di Agostino di Mezzabarba, di Beranio de' Beranii, di Oberto e Giovanni di Scalenghe, di Riccardo ed Ugoneto Provana, di Francesco Nassapore e Guglielmo canonico di Pinerolo. Per il che

(1) *Item die et loco Guillelmus de None civis pinaroliensis Franciscus Nassaporis et Iacomelus de Albiaco procuratores et procuratorio nomine discreti viri magistri Bartholomei de Pignataria clerici cassinensis diocesis hospitalis Beatae Mariae de Carignano taurinensis diocesis de qua procura patet publico instrumento facto manu Nicolai de valle Frigida clerici cassinensis diocesis anno Domini mcccxxxiii indictione secunda die xiii iulii resignaverunt dictum hospitale et omnia iura magistro Bartholomeo competentia in ipso hospitali seu occasione eiusdem et expressim renunciarunt in manibus illustrium domine (de Vienne) principisse et Iacobi de Sabaudia principis Acaie et reverendi Patris domini R Dei gratia abbatis sancti Michaelis de Clusa diocesis taurinensis quam resignationem dicta domina principissa Iacobus princeps et dominus abbas receperunt et acceptaverunt. Archivi del Regno. Protocolli Maoneri.*

(2) Questo Guglielmo di Mombello, congiunto dell'abate Rodolfo, era vicario e luogotenente generale del principe Filippo di Acaia.

giova avvertire, che in seguito alle illecite estorsioni commesse dai pubblici ufficiali del principe Filippo di Acaia a danno de' Carignanesi, avendo quel comune ricorso al principe, questi nell'ultimo codicillo erasi disposto od ordinare che quei danni dovessero essere riparati secondochè avrebbero arbitrato i due indicati personaggi. Morto Filippo il 13 settembre 1334, i Carignanesi esposero di nuovo le loro doglianze, richiedendo che in un colla conferma dei privilegi fosse loro permesso di esportare ovunque il grano, e fosse tolto l'ordine di tenerlo in serbo in Carignano; che solamente uno per famiglia fosse tenuto a servire nella milizia; che gli abitanti di Carignano non fossero incarcerati per debiti, ove potessero dar malleveria; che i castellani fossero tenuti a giudicare secondo gli statuti, e non arbitrariamente; e che finalmente fosse loro permesso d'imporre gabelle.

Ed è appunto coll'annuenza della vedova di Filippo, Caterina di Vienna, che gli arbitri pronunziarono l'accennata sentenza, che, quantunque non risguardi l'abbazia clusina, io tuttavia riporto ne' documenti, per essere stata omessa dal Datta nella sua storia de' principi di Acaia e che merita di venire pubblicata come documento storico (1).

XIV. Nel mese di aprile del 1335 l'abate Rodolfo era presente a Caselle al congresso tenutosi col marchese di Monferrato, e come uno de' principali consiglieri di Savoia, nel maggio successivo trovavasi a Pinerolo per conferire col principe di Acaia in riguardo alla minaccia fatta dai Chieresi di offendere la terra di Margarita, sorella del conte Aimone, la quale era congiunta in matrimonio col marchese di Monferrato (2). Almeno questa è la ragione data dal castellano di Avigliana, il quale scriveva: *Libravit ad expensas*

(1) Documento N. XIV.

(2) Nel luglio di quell'anno Margarita di Monferrato fu sorpresa a Leini di malattia gravissima, e ne' conti della castellania di Avigliana leggesi in proposito. *Libravit ad expensas sui ipsius et sex sociorum equitum eum*

sui ipsius et septem equitum cum armis secum factis apud Pinarolium ubi fuit per duas dies finitas quinta die mensis maii anno cccxxxix ad consulendum et conferendum cum domino principe et domino abbate sancti Michaelis super eo quod illi de Cherio minabantur offendere terram domine marchionisse sororis domini que domina eidem domino ballivo transmisit ambasciatores suos propter hoc videlicet Martinum Purpure et Dalphinum de Lanceo (1). Del resto sino dall'anno precedente Aimone e Iacopo si accordavano per tutelare l'acquisto di Chieri. Gli stessi conti della castellania registrano poi spese fatte per le imprese guerresche e contro i marchesi di Monferrato e contro i movimenti ostili che rinascevano nel Canavese fra i S. Martini ed i Valperga (2).

In atto del 1339 si fa menzione di Coazze: nel medesimo adunque, conchiusosi il 5 marzo di quell'anno, nel castello di Rivoli, alla presenza del prete Curtial dottore in leggi, di Gardeto castellano di S. Martino, di Manfredo di Montafia ed Alessandro Sambarelli, Andrea Vachiero e Pietro Val rappresentanti il comune di Coazze si obbligavano ad un compromesso nel conte Aimone di Savoia relativamente

armis euntium secum apud Lanceum Ciriacum et Caselles ad visitandam terram quia domina valde infirmabatur et dubitabatur de vita sua et ibi fuit per quatuor dies finitos iv die iulii anno cccxxxix. Ed in quella circostanza venivano per visitare l'augusta inferma i suoi parenti duchi di Brunsvich, che l'undici luglio soggiornavano ad Avigliana. Archivi camerali, conto di Bartolomeo Taverna di Ravoire.

(1) Conto di Bartolomeo Taverna di Ravoire.

(2) . . . Libravit ad expensas sui ipsius et tredecim sociorum secum et unius menesterii euntium apud Ciriacum et ibi stantium per quatuor dies integros finitos decima die mensis septembris anno cccxxxix ad mandatum dicti Umberti bastardi de Sabaudia domini Ugonis de Boesozello et domini Georgii de Solerio pro tractatu habito cum illis de Valleperga de castris ipsorum ad manum domini ponendis per litteras dictorum militum et domini Georgii de Soleris datas Ripolis die vi septembris . . .

Libravit ad expensas Guigonis Fabii de Ravoyra castellani Aviliane et octo sociorum equitum secum cum magnis equis et tunc armorum super

alla definizione delle quistioni vertenti coi Giavenesi pel fatto di boschi e pascoli (1).

XV. Eccoci ora a discorrere de' roghi che Avigliana vedeva sorgere ed accendersi fra le sue mura il giorno 22 giugno 1340, come ci scuopre il solito castellano di Avigliana. Ma que' roghi, da ben lungo tempo banditi dal progresso e dalla civiltà dei popoli, non venivano già questa volta ordinati dalla podestà ecclesiastica, come da taluno si vorrebbe sempre supporre, ma sibbene dall'autorità del principe, essendo del resto una fra le pene ordinarie delle leggi allor vigenti, riservate ne' gravi delitti, non di eresia soltanto, ma sì ancora di misfatti comuni. Quei roghi adunque eransi apparecchiati pel supplizio di Giovanni di Langres e di un tal Colardo monetari falsi, i quali vennero tradotti alla morte, non col famoso *sanbenito*, riservato agli eretici (e si vede che ciascun delitto designato con quel supplizio aveva la sua forma particolare di esecuzione) ma bensì con vesti su cui eransi appiccate alcune delle false monete dai medesimi fabbricate, le quali si fecero coi corpi loro consumare dalle fiamme. Egual pena subivano poi in quell'anno ed anche in Avigliana, un Falconeri della nobilissima famiglia degli Orsini, de' signori di Trana e Filippone Dorerio di Avigliana, i quali avevano fabbricate le false monete a Monmegliano.

corsiis inter quos fuerunt Ugoninus Ragar Iohannes Magnini Bartholomeus de Agnino Anthonius Corini Iohannes de Tigni dictus Loyssel Guido Chandelieri et dictus Lirana cum magnis equis item famulus condominorum de Covaciis famulus Franceschini borgognini dominus Vilarii Almesii et famulus dominorum de Reano cum corseriis euntium apud Carignianum ad mandatum domini principis pro succursu terre Ripe obsesse per marchionem Montisferrati et per astenses et ibi steterunt per sex dies integros finitos vii die mensis aprilis anno ccccxi. inclusos inclusis expensis ipsius ballivi euntis ibidem post dietos armatos cum armis et familia sua mandatos per principem ad consulendum et conferendum cum ipso principe super certis negociis ipsius ubi stetit per duas dies finitas ut supra et fuerunt expense maiores propter caritiam. Conto citato.

(1) Archivi generali. Protocollo di Antonio Besson.

Del resto riporterò in nota i curiosi particolari di quel tristissimo avvenimento che ci sono svelati colla più scrupolosa esattezza da Bartolomeo Taverna (1).

XVI. La mancanza di molti documenti, de' quali era senza dubbio dovizioso il convento clusino, proviene dalle dilapidazioni, dalle incursioni e dagli incendi che per reiterate volte ebbe a subire quell' antichissima abbazia. Uno fra gli altri incendi ci viene a caso indicato da una lettera del conte Aimone di Savoia data da Susa il nove maggio del 1341, nella quale ingiungeva al pedagiere di Avigliana di soddisfare al monastero clusino la solita annualità di quaranta soldi viennesi, lasciata dal conte Tommaso, il cui privilegio relativo a quella liberalità era precisamente stato

(1) . . . Libravit magistro Gerberto auris fabro pro expensis ipsius et quorundam eius sociorum a prima die mensis decembris anno cccxxix usque ad xxi mensis aprilis ultra expensis factis per ipsum magistrum Gerbertum qui fuit cum domino ballivo apud Gebennam per quod tempus idem magister et eius socii vacaverunt ad prosequendum quoddam negocium domini secretum et Poneto de sancto Amprosio latrone quem captum tenuit per xi dies et fuit sibi pes amputatus. Conto di Bartolomeo Taverna. Item reddidit computum quem recepit de bonis magistri Iohannis de Langres auris fabri formaliter combusti quia falsam monetam reperiebatur fabbricasse scudisse et decivrasse videlicet de sex viginti quinque flesiis ad modum florenorum factis in rebus ipsius positis venditis pro tanto per manum magistri Iohannis baillio ut constat publico instrumento facto per manum Iohanetti Parache notarii . . .

Libravit magistro Gerberto auris fabro duobusque eius famulis explorantibus et prosequentibus falsos monetarios per terram Delfinatus et in pluribus aliis locis ad que vacavit a xxi die mensis aprilis anno cccxi usque ad xxi die mensis maii anno eodem.

Libravit in emptione lignorum ad comburendum magistrum Iohannem de Langres et Colardum falsos monetarios condemnatos ad comburendum quia falsam monetam fecerunt ut supra in libratibus magistri Gerberti qui combusti fuerunt die xxi iunii anni cccxi.

Libravit in emptione quatuor ulnarum cum dimidia sargie de Tarantasiis de quibus fuerunt induti dicti magistri Iohannes et Colardus quando ducti fuerunt ad supplicium que vestes erant semmate de falsis monetis quas fecerunt et cum ipsis vestibus et monetis combusti fuerunt . . . Archivi camerale, conto di Bartolomeo Taverna.

preda delle fiamme che avevano incendiato gran parte del convento (1).

Nell'anno 1341 l'abbazia ebbe a ricevere cospicui doni dalla munificenza dello stesso signore, Rodolfo di Montebello, il quale per la mercè dell'anime di Margarita sua genitrice, di Guglielmo ed altri suoi congiunti, donava sei calici d'argento, del valore di cento fiorini, una mitra fregiata di diamanti, una croce d'argento con ismalti, da lui acquistata in Avignone pel prezzo di seicento fiorini d'oro ed una bibbia valutata ottanta fiorini (2).

XVII. Venuto meno il 22 giugno 1343 il conte Aimone, che lasciava la successione al figliuol suo Amedeo VI, Rodolfo di Mombello, uno dei consiglieri che il padre aveva lasciato

(1) Aymo comes Sabaudie dilecto nostro ballivo vallis Secusie et castelano nostro Avilliane qui nunc et pro tempore fuerit salutem et dilectionem sinceram. Ex parte monasterii et conventus sancti Michaelis clusini nobis fuit humiliter supplicatum quatenus quadraginta solidos viennenses predecessor noster bone memorie dominus Thomas condam comes Sabaudie pro rimedio anime sue eidem monasterio et conventui donavit annis singulis in festo beati Michaelis perpetuo persolvendos prout constat fuisse combustum predictis monasterio et conventui tunc a tempore combustionis citerioris nihil inde habuerant quam etiam pro futuro tempore solvi et dari precipimus dignaremur. Quo circa nos scientes predicta vera et dictum instrumentum nos vidisse in formam publicam recordantes volentes ipsos monasterium et conventum helemosinam quousque supradictam tenere presentis vobis precipiendo mandamus quatenus per nostrum pedagogiorem Avilliane qui nunc est et pro tempore fuerit dictos xl solidos monete de qua nostri redditus recuperati et recuperabuntur in posterum dictis conventui et monasterio solvi faciatis de exitu dicti nostri pedaggi tam de tempore futuro annis singulis dicto termino quam de preterito quem non fuit eis ut premititur persolutum et ad hoc dictum pedagogiorem quotiescumque requisitum super hoc fueritis efficaciter compelletis. Recipientes ab eisdem instrumentum vel litteram de recepto et nos quicquidem idem pedagogiorem non solverit occasione predicta iuxta dicte nostre ordinationis tenore prout volumus et percipimus per nostros computatores ipsis pedagogatoribus in eorum singulis completis alloquantur. In quorum fidem presentes litteras fieri iussimus et nostri sigilli appensione muniri. Dat Secusie ix die madii anno domini mcccxli. Conto di Francesco di Longacomba.

(2) Archivi di Giaveno.

al nuovo conte di Savoia, stimò conveniente di far tosto munire convenientemente il castello di Ciriè. E nel settembre dell'anno medesimo intervenne al generale parlamento, in cui fra gli altri negoziî trattossi della vendita seguita della quarta parte di Viù, e della concordia ultimatasi tra il conte e gli uomini di Villarfochiardo (1).

XVIII. L'ordine di cronologia mantenuta da noi sin qui esige che ora, brevemente per quanto è possibile, si consideri la parte avuta dal nostro abate nel matrimonio del giovane principe Filippo di Acaia, figliuolo di Giacomo. Alla maggior intelligenza del qual avvenimento, giova premettere che nel 1343 Amedeo VI, essendo ancor pupillo, come fu testè osservato, era stato sottoposto alla tutela di Amedeo conte di Ginevra e di un consiglio scelto fra i più nobili personaggi dello stato, fra cui eravi pure l'abate clusino. Ora il primo atto di giurisdizione emanato dai tutori fu di chiamare i vassalli alla solita prestazione del giuramento di fedeltà, e di ricevere l'investitura de' lor beni feudali. E siccome Iacopo tenuto a quell'atto tergiversava e muoveva vane pretese e sol di qualche apparenza, così per segrete intelligenze con Amedeo conte di Ginevra trovò mezzo di comporle a proprio favore. Dicesi infatti che fra lor due si progettasse il futuro matrimonio di Maria di Ginevra con Filippo figliuolo di Giacomo. Stipulavansi queste promesse nel castello di Pinerolo al quattro di agosto del 1346 alla presenza di Rodolfo di Mombello e di altri cospicui personaggi, e nel seguente anno la sposa Maria scendeva dalle Alpi e veniva in Piemonte, dove celebravansi persino gli sponsali, per avere il principe Filippo già compiuto il sestennio. La sposa rimase intanto alla corte di Savoia, e condizione del contratto fu che le gioie ed i diamanti si depositassero nelle mani dell'abate Rodolfo, il quale doveva restituirle celebrato e consumato il matrimo-

(1) Conto di Anielmo di Miolans.

nio, ed in difetto rimetterle al conte di Ginevra. Avverossi questa seconda ipotesi: Giunto Amedeo VI alla maggior età, l'ufficio del conte di Ginevra essendo venuto meno, nè più sperando allora il principe Giacomo alcun vantaggio da quella unione, violata la parola data, si decise a rimandare la fidanzata Maria ai propri parenti che la sposavano poi a Giovanni di Chalon, signor di Arlay (1).

Erano scortesì tratti che trovansi in quei tempi non di rado praticati da principi, e specialmente da principi francesi.

XIX. Nell'anno successivo i moti succeduti nel Piemonte meridionale tra il partito degli Angioini ed il marchese di Monferrato (2), che, collegatosi coi Visconti, poté riavere Alba, facevano star desto il principe di Acaia che vedeva di mal occhio gli ingrandimenti che andava facendo il marchese a danno della regina Giovanna. Quindi la principessa di Acaia, di consiglio dell'abate clusino, faceva vegliare i condottieri tolti al suo servizio, come leggesi in questo periodo del conto del castellano di Avigliana . . . *Libravit in stipendiis ipsius Philippi de Lancella, Iohannis de Monte Iohannis Belle Aymonis Borgognini Bartholomei de Veray et Guillelmi Rabaudi et Petrini Belli cum equis et armis factas apud Thaurinum per quatuor dies inceptos die xxvii martii anni cccxlv i ubi fuerunt ad requisitionem domine principisse Acaie de ordinacione domini abbatis sancti Michaelis de Clusa et aliorum de consilio domini in partibus Pedemontii quia timebatur ne ibi daretur offensio per societatem que erat apud Bremes et per litteram domini Stephani de Compesio* (3). Pel medesimo oggetto veniva adoperato frà Martino de' Martini, dell'ordine dei predicatori, di Rivoli « misso apud Cherium pro dictis secretis negociis die secunda martii anno xlv » (4).

(1) Datta, *Storia dei principi di Acaia*. Tom. I, p. 159.

(2) Giovanni II.

(3) Conto di Antelmo di Urtiores.

(4) Ib.

Il conto del castellano che ci trasmise le or esposte notizie, menzionando ora, secondo l'uso, altro avvenimento di genere affatto opposto, interromperò anch'io l'ordine, per far conoscere di qual pena si punissero allora i rei dei delitti incestuosi. Leggesi ivi adunque: Pane dato Iohanni de Mosterio in Tarantasiis degenti in castro quia iacuit cum sorore sua carnaliter et fuit fustigatus et cum ferro ardenti cotus in membro per sententiam et ibi stetit a die vii mensis maii usque ad diem octavam mensis iulii (1). Riferisco in nota altre notizie che si desumono dai conti dello stesso magistrato (2).

Essendo l'abate Rodolfo spesse volte chiamato ad intervenire come paciere o definitore nelle quistioni di qualche momento che succedevano in corte o fra privati di riguardo, nella domenica sei di agosto del 1346 trovavasi per l'appunto presente in Avigliana alla sentenza di pace pronunziata nella casa di Vилlelmino Rubei tra i Becchieri, i Cacciardi, De Corni e Galli, essendovi presenti il conte Amedeo di Geneva, il signor di Collegno, Francesco di Serravalle, Aimone di Challand ed altri gentiluomini.

XX. È nell'anno seguente, che nel castello di Rivoli, il primo di giugno, alla presenza di Guglielmo di Mirabello, di

(1) Conto di Guglielmo di Mirabel sig. di Suramanzolin.

(2) Libravìt domino Simondo de Brenesio iurisperito ad expensas ipsius et duorum roncinatorum capientis septem denarios confectum per diem misso per dominum ad dominum principem et dominum episcopum Ipporegiensem pro arduis et secretis negociis. Ib.

Libravìt in stipendiis viginti quinque balistariorum missorum ad partes domine marchionisse anite domini et ipsam libratam fecit ad honorem domini postquam recesserunt de officio domini. Ib.

Libravìt sibi ipsi in quibus dominus sibi tenebatur de causa mutui habiti per manum Guillelmi Boni pro solvenda quantitate quam dominus debebat Regi Francie pro concordia secum facta de et super questionem quam dominus habebat cum domina Iohanna de Sabaudia filia domini comitis Eduardi ducissa Britagnie ut per litteram domini debito et mandato allocandi dat Camberiaci cum sigillo dieti Guillelmi Boni die xiiii mensis maii mcccxi. Ibidem.

Aimone di Verdone, di Pietro di Compesio signor di Urpiliers, di Antermo degli Urtieri ed altri personaggi, i tutori di Amedeo VI alienavano all'abate Rodolfo di Mombello la villa, il luogo e gli uomini di Valgioie con tutti i diritti feudali inerenti, pel prezzo di due mila fiorini d'oro. Il bisogno di danaro faceva commettere quell'atto, e la somma ottenutasi da quella vendita veniva infatti convertita *pro financiis munitione et custodia terre Querii*. E così il danaro ottenuto dalla servitù inflitta ad un comune, sebbene di umile stato, veniva impiegato per tenere in freno l'antica e gloriosa repubblica di Chieri che cadeva sotto il giogo de' conti di Savoia. Ecco le parole che si leggono nel proemio dell'interessante documento relativo a Valgioie. Quod cum pro sublimatione et status augmento magnifici spectabilis principis et potentis domini Amedei comitis Sabaudiae ducis Chablaysii et in Italia marchionis nati memorie recolende domini Aimonis quondam Sabaudiae comitis totiusque Sabaudiae comitatus egregii principes et illustres domini Ludovicus de Sabaudia dominus Waudi et Amedeus comes gebennensis tutores testamentarii ut in testamento facto per Anthonium Beczonis et Guidonem Barberii notarios dicti domini comitis supradicti tam pro terra et villa Querii territorio poderio ipsius et districtu per eosdem dominos tutores ad ipsius domini comitis utilitatem et opus in Italia novissime acquisitis armorum potentia que non fieri potuerunt sine expensarum multiplicum voragine et discursu quam eciam pro arduioribus negociis felix Sabaudie incrementum cernentibus comitatus cooperante domino in Italiae partibus verisimiliter peragendis et etiam pro futura custodia loci Querii ut pro dicti acquisiti financiis pecunia et danario necessario ipsi domini indigerent... (1).

L'alienazione di Valgioie veniva confermata il nove giugno del 1349 con ratifica seguita per parte dell'abate di

(1) Documento N. XV.

Mombello, ed approvata dal conte Amedeo, dacchè ebbe raggiunti gli anni della sua maggior età. L'atto fu rogato nel castello di Ciamberi da Antonio Beczone di Yenne (1).

Misera era nei tempi descritti la condizione del Piemonte travagliato da guerre continue, mosseglie e dai Visconti di Milano, che aspiravano al dominio d'Italia, e dagli Angioini, i quali tenevano buona parte de' dominii nei paesi meridionali, e che più tardi doveva persino venire straziato da un ramo della stessa famiglia sovrana. Aggiungansi poi ai precedenti le risse sanguinose che spesse volte eccitavansi fra una terra e l'altra, fra uno o due feudatari, i quali, allorchè avevano prestato il dovuto omaggio al principe potevano ridersi sino ad un certo punto della sua giustizia e farla da sovrani nel loro feudo. Ed ecco il perchè veggiamo in que' tempi volgersi le mire dei comuni e dei signori di terre e castella a fortificare i lor dominii per garanzia e conservazione propria.

XXI. Giaveno, che, siccome fu già accennato, era il nerbo della potenza baronale degli abati clusini, circondato nel vasto suo circuito di soli deboli ripari, insufficienti ad impedire una benchè leggiera aggressione esterna od interno tumulto, fu oggetto speciale delle mire di Rodolfo di Mombello, il quale ravvisandone assai pericoloso il soggiorno, determinò infine di cingerlo di valide mura.

Quindi il sette settembre del 1347 nella regione denominata Regualio, in Giaveno, Rodolfo di Mombello, convocata l'Università dei Giavenesi, concedette a quel comune varie esenzioni, franchigie e libertà nell'occasione che stipulavasi il contratto, il quale doveva regolare la costruzione di quelle mura, siccome più specialmente ci occorrerà di discorrere al tempo in cui un altro abate ebbe a confermare que' privilegi.

Trovandosi nel marzo del 1349 gravemente ammalata a

(1) Documento presso la collegiata N. II II.

Lanzo la marchesa di Monferrato, come ci svela il castellano di Avigliana, colà fu chiamato per assisterla l'abate Rodolfo, e nello stesso mentre ivi portossi pure il ballivo di Susa con ventiquattro cavalieri (1).

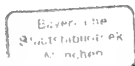
Nell'anno seguente poi, e lo apprendiamo egualmente dal citato castellano, la val di Susa fu rallegrata da feste per le nozze celebratesi nel settembre a Rivoli tra Bianca sorella di Amedeo, e Galeazzo Visconti di Milano, alle quali fu presente l'abate Rodolfo. Ne riferirò in nota i particolari desunti dai conti menzionati, i quali ci scoprono pure un Pietro, figliuolo naturale del conte Aimone, che militava nelle compagnie di ventura per il suo padre, ed altri condottieri sin qui poco noti, che guerreggiavano sotto le bandiere del conte di Savoia (2).

(1) Conto di Lancelotto di Castiglione.

(2) Libravìt ad expensas domini Amedei de bello videre militis domini Villenove consilarii domini et gentium domini venientium de Mediolano ubi iverunt cum domina Blanchia de Sabaudia sorore domini factas apud Secusian per octo dies cum quinquaginta duobus equis quibus steterunt ibidem expectando dominum pro facto domini principis pro negoeio Ciriaci per litteram domini de mandato solvendi ipsas expensas. Datum Secusie die vi octobris anno domini mccc. Conto di Aimone di Challand.

Libravìt ad expensas hospicii domini factas apud Rippolas pro festo domine sororis domini ibidem desponsatam cum domino Galeacio per manum dieti Guillelmi de Thoyriaco. lb.

Libravìt in stipendiis suis et duodecim hominum equitum cum armis secum videlicet Hibleti de Challant Petri Nigri bastardi de Challant Oberti Ribeti bastardi de Mercenaseo Iacobini de Puteo *Petri naturalis dicti domini Aimonis* Busquini famuli domini Henrici de Valpergia imperatoris famuli Bonifacii Destria dieti Dertius Parisoni de Sevieio Michaelis de Miradolio et Martinodi Garcibus qui per ordinationem domini ut dicitur fuerunt et venerunt de Valle Augusta apud Avillianam ad congregandum gentes ballivatus ad eundum cum armis versus Cherium et fuerunt ad idem veniendo stando a die vicesima prima mensis augusti anno domini millesimo ccc quinquagesimo primo usque ad vicesimam septimam diem dieti mensis anno eodem videlicet per septem dies equitando versus Cherium tunc fuerunt qui mandati ipsi et gentes ballivatus per dominos Guillelmum de Balma et Umberto bastardum de Sabaudia et licentiati illi ballivatus



Reggendo Rodolfo l'abbazia clusina, il nobile Pietro dell'Escarena castellano di Giaveno il 20 aprile 1334 concedeva a di lui nome enfiteusi perpetua di un sito di piazza nella regione di Regualio, a Filippo Doltellario abitante a Giaveno. L'atto fu rogato al notaio Raimondo de Blanchetti di S. Ambrogio alla presenza di Ugo de Rolandi, di mastro Umberto, di Giacomino Germana e di Giovanni degli Albezi della Sala (1).

Al sette dicembre dello stesso anno poi, l'abate clusino nominava uno special suo procuratore, munito di pieni poteri, per ricevere a nome suo e del cenobio il cambio di Lansvillar, Coazze ed altri redditi equivalenti, col castello di Tournon e coll'annessa giurisdizione. Di quell'atto esiste la copia autentica fatta il quattordici di aprile del 1467 dal dottore in leggi Biagio de Tomatis, giudice generale del

et idem baillivus cum predictis supra nominatis et remanxerunt et steterunt apud Avillianam ubi steterunt usque ad diem secundam septembris sequentis qua die equitaverunt predicti cum armis apud Cherium una cum Philipono de Follonia Hugoneto eius fratre Ferono de Monteferrato Henrico Caperio Dominico de Nono Ricardono Bartolomeo Capone Oberto de Covaciis cum uno eius famulo Melayato de Reano cum uno famulo Lauterino Becherino Martino de Matis Dominico Caselles tercio castellano Caseletarum cum eius famulo Leonardo domicello Rolandino Bergoigrini Laurentio Govono Iohanne Guarqueandi et eius famulo et fuerunt ad idem per sex dies apud Cherium funetis die vi dicti mensis septembris incluso anno quo supra. Ibidem.

Libravit in stipendiis suis quinque hominum equitantium secum qui fuerunt de Avilliana apud Clavasiu locuturus domino marchioni Montisferrati super facto regiminis civitatis Ipporegie que erat sine aliquo bono regimine et fuit ad idem eundo et stando per tres dies finitos die xviii mensis decembris anno D. mcccii. lb.

Libravit in stipendiis suis cum quinque sociis et equitaturis secum euntium de Avilliana apud Ipporegiam cum domino Antelmo de Urteris pro ordinatione regiminis civitatis Ipporegie et fuerunt ad idem stando et redendo per sex dies finitos quinta die mensis ianuarii anno D. mcccii. lb.

(1) Archivi di Giaveno. Doc. j. 10.

monasterio; ma di ciò si discorrerà a luogo opportuno, per non interrompere l'ordine cronologico sinqui osservato.

In seguito alle convenzioni seguite fra il conte Amedeo VI e l'abate Rodolfo, essendo a questo devoluto l'omaggio del feudo di Coazze dai vari suoi feudatari, il 22 marzo del 1337, nel castello di Rivoli, alla presenza di Guglielmo della Balma e Ludovico Revoir signor di Domeissin prestavasi quell'atto di fedeltà da Gioachino Provana consignor di Coazze (1).

XXII. Ancorchè già di età avanzata fosse l'abate di Mombellio, pur nullameno non desisteva dall'adoprarsi a beneficio della pubblica quiete cotanto necessaria in que' tempi procelosi riboccanti di discordie e di sangue che spargevasi al menomo urto od alla menoma contesa. Si ricorda il lettore che i Bertrandi potenti feudatari della valle di Susa già ebbero poco grata menzione in quest'istoria, in seguito di atti del più censurabile arbitrio commessi contro i più sacri diritti da loro grossolanamente violati. Baldi nella loro forza, cui lo stesso regime pubblico concorreva ad avvalorare, avevano essi mantenuto egual tenore cogli altri feudatari della valle, e specialmente coi signori di Bardonnèche, vassalli dei Delfini di Vienna, e de' principali cavalieri della corte, i quali a lor volta erano pure scesi a fatti riprovevoli specificati nell'atto seguito di compromesso, e che pur troppo appaiono di qual natura fossero, leggendo il solo esordire del documento, in cui si dice « . . . ex quibus strages ac necs hominum adiutores et valitores et secaces partis utriuslibet ac vulnera et alia dampna et gravamina fuerint subsecuta maiora que hoste antiquo suggerente scandala parabantur exinde suboriri si divina potius quam humana provisio partes suas interponere distulisset . . . » Or bene il 14 ottobre 1357, nella casa del priorato di Avi-

(1) Archivi di Giaveno.

gliana, Bartolomeo di Chignin cavaliere, Pietro di Socino di Moriana, Filippo ed Ugonino di Solonia, Gioffredo della Palù, Umberto balio di Savoia, signore di Arvillars, figliuolo naturale di Aimone (1) e Rodolfo di Mombello, abate di S. Michele della Chiusa pronunziavano la sentenza arbitramentale (2), nello scopo di sedare quelle discordie, e questa io riporterò nei documenti, perchè dipinge i tempi ed i costumi d'allora. I dissidenti nominati in essa sono Pietro ed Ainardo fratelli de' Bertrandi, tanto a nome proprio che di Guigoneto figlio di Ainardo, quanto di tutti gli altri di quel casato, e dall'altra parte Giovanni di Bardonnèche, detto dell'Ospedale di Susa e Raveto di Bardonnèche.

La valle di Susa era veramente straziata dalle fazioni, e le nobili famiglie della sua città capitale contribuivano non poco a renderne vieppiù deplorabile lo stato. Mon-signor Della Chiesa, nella pregiata sua descrizione manoscritta del Piemonte, dopo avere enumerato le medesime, soggiunge « . . . che tiravano presso loro quasi tutto il resto del popolo dopo molti fatti d'armi ed avversioni or dall'una or dall'altra parte seguite misero in malissimo stato la patria, e peggio ne sarebbe seguito se la prudenza del conte Amedeo di Savoia provveduto non vi avesse con bandire or questi or quelli, e finalmente col pacificarli tutti assieme nel 1361 non si fosse mostrato così pietoso padre quanto giusto e prudente principe in rimediare alla rovina che a questa città sovrastava ». Una prova di quanto ci racconta il vescovo di Saluzzo, l'abbiamo nelle aggiunte e modificazioni che il consiglio del conte di Savoia faceva alla sentenza arbitramentale pronunziata sino dal 14 gennaio 1334 dal detto Umberto d'Arvillars, tra

(1) Questi sposava nel 1341 Andiza d'Arvillars, quindi Margherita di Villette Chevron, signora de l'Orme e des Molettes; prese parte all'impresa di Faucignè e venne onorato di varie ambascerie.

(2) Documento N. XVI.

i nobili de' Bartolomei (1) Giusti (2) Ferrandi (3) Lombardi da una parte, e gli Alliaudi (4), Aschieri, Baralis (5), Cuidai dall'altra, il qual documento, sebbene non affatto attinente all'istoria dell'abbazia, tuttavia mi rincrescerebbe di astenermi dal pubblicare, svelandosi in esso particolari interessanti della storia della valle di Susa nel secolo decimoquarto, d'altronde così poco stata sinqui svolta dagli autori nostrani (6).

(1) I Bartolomei avevano signoria su Bussolino e produssero Enrico famoso giureconsulto che divenne arcivescovo di Embrun nel Delfinato, e quindi cardinale e vescovo Ostiense. D'ordine di Alessandro IV scrisse sulle decretali, e compose una somma canonica, denominata dal titolo del suo vescovato. Morì in Lione nel 1281.

(2) I Giusti, che sino dal 1220 avevano parte di Viù, val di Lemie ed Usseglio acquistarono pure parte di Balangero e Bussolino, ed ebbero fra gli uomini degni di ricordo, Giacomo, dottor di leggi, distintosi circa il 1300.

(3) I Ferrandi che sino dal 1355 possedevano parte di Gialione e Bussolino, noverarono fra Michele cavalier di Rodi, il quale intorno al 1425 divenne gran priore di Lombardia e commendatore di Murello.

(4) Gli Agliaudi già dal 1400 possedevano nel territorio di Susa molti beni feudali.

(5) I Barali già superiormente in nota mentovati possedevano pure i luoghi di Mocchie e Meana, ed ebbero un Martino governatore pel principe Filippo di Acaia, di Bard, e pel conte Amedeo VI governatore d'Ivrea.

(6) In nomine Domini amen anno eiusdem mcccvi indictione decima die sabbati vu die mensis octobris per hoc presens publicum instrumentum cunctis appareat evidenter quod constitutus in castro Secusie, propter ea que secuntur venerabili consilio illustris principis domini Amedei comitis Sabaudie in quo presidebant vir nobilis et potens dominus Umbertus bastardus de Sabaudia dominus Altvillarii et Moletarum viri venerabiles et discreti domini Iohannes Mistralis licentiatu in iure canonicus gebennensis Robertus Pugini iudex Sabaudie Bartholomeus de Carasana iudex vallis Secusie. Cum iam pridem in pace per inclite recordationis dominum Aymonem comitem Sabaudie facta et interposita inter nobiles de Bartholomeis de Iustis de Ferrandis de Iuvenibus de Lombardis de Secusia ex una parte et de Alliaudis de Ascheriis de Barralibus de dominis Cuydays ac Iolannem Ferraudi de Burgo et Iacobum Amleti de Secusia ex altera parte et inter singulares personas partium predictarum nec non etiam inter quoslibet adherentes eisdem fuit ordinatum quod tranquillitas et status paci-

XXIII. Si considerino or di bel nuovo le divergenze della casa d'Acacia, che volgeva omai al tramonto, e nelle quali ebbe

ficus essent et servarentur et quod altera pars alteri et singuli singulis mutuo et vicissim attenderent et observarent perpetuo fideliter et inviolabiliter observare et exhibere tenerentur verum amorem legalitatem sinceritatem et fidem. Ita etiam quod dietæ pacis interpositio et pronuntiatio necnon obligaciones provisiones et pacta que in ipsius pronuntiacionis instrumentis seu litteris continentur omnes et singulos partium predictarum et singularum personarum ex eis obligarent heredes et astringerent successores ad inviolabilem observanciam dietæ pacis perpetuum et firmiter duraturam. Ita etiam quod si quis contra predictum facere presumpserit ille tanquam proditor et pacis violator coherceri debeat et puniri et nihilominus penam mille marcharum argenti incurrat ipso facto committendam et dieto domino etiam persolvendam tocians quociens contra predicta foret aliquatenus attemptatum, ipsius tamen pacis pronuntiacione obligacionibus promissionibus et aliis in ea declaratis ratis nihilominus manentibus et habentibus plenum robor. Item ut arbitramentum et pronuntiatio dietæ pacis cum omnibus que continebantur in ipsis firmiter servarentur et fidelius implerentur ambiguitatis tollende gratia ad obvianum futuris discordiis atque ad materias dissensionis cuiuslibet extirpandas. Idem dominus comes de expresso consensu partium retinuit potestatem super omnibus et singulis contingentibus et dependentibus ex eisdem interpretandi declarandi vel mutandi seu corrigendi aut aliter ordinandi quecumque quociescumque et prout eis videbitur expedire. Et quod interpretacio declaracio mutacio correctio vel ordinacio quecumque et quocienscumque sic facte firmiter inviolabiliter a partibus observentur et penis predictis ut supra tocians quociens committendis et solvendis intelligantur vallate et ad plenorem et habundaneiore[m] pacis huiusmodi et contentarum in ea firmitatem tam verbis expressis stipulationibus et iuramentis atque obligacionibus personarum et bonorum approbatio et ratificatio

subsecute prout liquidius dicitur apparere per contine[n]ciam publicæ instrumenti super dietæ pacis interpositione recepta sub anno Domini mcccxxxiii indictione ii die xiii mensis ianuarii per Iohannem Reynaudi de Burgeto publicum notarium et in aliis postea subsecutis ex quibus apparet manifeste quod dum contractus ita initus de premissis perpetuitatem continebat in posteros et sicut obligabat successores ad observanciam ita retentam per dominum comitem etiam sub dignitatis nomine potestatem dominus nunc comes ceusetur indubie ope dietæ retentionis habere. Cumque satore zizanie promovente per et inter personas nonnullas dictarum personarum inita et ria consilia insidie parate truce cum armis coadiuvate et inter personas infrascriptas de partibus supradictis refferant

parte l'abate della Chiusa. La condotta di Giacomo d'Acaia dava occasione a gravi rimostranze verso il conte, e se sulle

longe post diete pacis interpositionem intervenisse discordia discrimina et insultus in carriera publica Secusie quibus aliis de partibus supradictis per receptionem consilium auxilium et favorem prestitos et prestita eis qui fuerant discordiarum huiusmodi et insultuum actores participes et consortes et per assensum adhibutum ex post facto salutem inculpantur adhesisse et partem fecisse cum principalibus actoribus et reis insultuum et discriminum predictorum qui dicuntur fuisse de parte Bartholomeorum videlicet Martinus Iusti Franciscus Sapientis Petrus Iovenis Bartholomei Colombini et plures alii de parte ipsorum et secacium suorum. Item quod Laureatus Cassini Iohannes filius Bonifacii Ascherii Chibaudus Lionardus Garalis et fratres dicti Lionardi Umbertinus Alliaudi Iohannes Iallione Iohannes Barralis et plures alii de parte sua. Quapropter dicto castellano Secusie laborante curiose interponere salubriter partes suas ne mala causata ex predictis fierent graviora requirentesque a partibus ut confirmaretur amor mutuus inter ipsas et reformaretur pax et securitas et omnis odii fomes extirparetur ab eis obtinenteque eodem castellano consensum partium ad predicta datis supra per singulas personas duobus annis ad ordinandum de via et modis quibus hec facilius fuerint agenda et inviolabiliter raffermanda videlicet Constantino de Iallione et Bertrando de Bertrandis electis et datis pro parte nobilium de Alliaudis de Barralibus de Ascheris de Cuydays et domino Iacobo Iuvenis et Iohanne Bartholomei de Sancto Iorio electis et datis pro parte nobilium de Bartholomeis de Iustis de Ferrandis de Iuvenibus de Lombardis et Iacobiui Ferrandi et aliorum adherentium suorum. Deinde quoque aliquibus habitis tractatibus super hiis nec impletis ipse castellanus propter impedimenta diversa dilaciones causancia in predictis exquisivit a partibus mediantibus personis dictorum electorum datorum ut supra quod ipse partes vicissime se pararent de non faciendis iniuriis vel offensionibus hinc et inde plenam securitatem et fidem. Qui quatuor electi deliberare voluerunt singuli cum una parte antequam velent se fortes facere de predictis et post convocationem factam per dictos Constantinum et Bertrandum de nobilibus et secacibus sue partis et per dictos dominum Iacobum Iuvenis et Iohannem Bartholomei de Sancto Iorio de nobilibus et secacibus sue partis eisdemque quatuor electis habentibus consensum deliberatum et spontaneum a suis dietis partibus de prestandis et observandis mutuo et vicissim fide et securitate predictis et ipsis fidem et securitatem vicissim sibi et dicto castellano parantibus et remittentibus in presencia ipsius castellaui nominibus parem predictarum et dantibus altera parte alter et prefato castellano super hiis bonam fidem et ipso castellano postea huiusmodi assecurationem de partium consensu referente

prime non decidevasi ad obbedire, quando soffrì la disfatta di Balangero e vide i rapidi progressi che faceva Amedeo;

partibus et procurante nihilominus quoque dominus Petrus Barralis iuris utriusque peritus et Theobaldus eius nepos inermes sub diete assuefactionis confidentia ad ecclesiam Sancti Francisci venientes ad missam insultati et interfecti fuisse asseruerunt per Hugonetum Bartholomei fratrem Bertrandi Bartholomei filiumque Ilugonis de inter duos rivos et per Iacobum filium Iohannis Ferrandi de burgo quondam et per Franciscum Sapientis dictum Maga filium Manuclis Sapientis et per Petrum filium Anthonij Granaterii quondam et per Stephanum naturalem filium Francisci Iuvenis et per Raymondinum filium Francisci Ferrandi de Secusia qui dicuntur ex deliberato diutius proposito tempus et horam captasse et armati eum diversis armorum generibus in dictos dominum Petrum et Theobaldum insidias parasse et illos inermes et sine diffidentia predietorum ad dictam ecclesiam venientes ad missam sub fictis colore et continencia non offendendi obviasse et inter se sic inclusos insultasse et nequiter ambos interemisisse in cimiterio Sancti Francisci de Secusia nulla diffidentia antemissa et sic in personas dictorum occisorum nedum homicidia sed sacrilegium violatè pacis et contra fidem et assecurationem prestatas ut supra infidelitas et prodigium asserunt commissas. Que crimina eo clarius apparere dicuntur quia et de occisione et de vulneribus dictorum interfectorum et de fuga predietorum agredientium et occidentium est publica notorietas in villa Secusie et res evidencie manifesta. Et quia constat notorie de crimine per evidenciam patrati sceleris et inculpato prenominati per curiam domini nostri comitis in Secusia edictis legitimis voce preeonia evocatis post fugam arreptam contumaces fuerunt et pro contumacis condemnati pro dictis criminibus sentencialiter et banniti. Verum et ex iudiciis aliis multiplicibus et diversis contra partem dictorum nobilium de Bartholomeis de Iustis de Ferrandis de Iuvenibus de Lombardis et secacibus earum presumptione probabiles inducuntur et proponuntur quod vel opere consilio ope auxilio vel assensu participando dietis principalibus culpabilibus se reos fecerunt eum eisdem. Quibus omnibus supradictis ad noticiam prefati domini comitis et sui consilii supra dictis prelatis dominus idem comes in ipsa ordinavit et per suum dictum consilium eius nomine et pro ipso publicari et executioni mandari voluit et precepit et plenius si expedierit ordinari prout dicto suo consilio iuxta rei exigenciam videbitur melius faciendum ea omnia et singula que inferius continentur utende idem dominus comes et volens uti dictum suum consilium suo nomine in premissis tam sua principali iuridica et dominica potestate quam ea quam dominus comes eius genitor et precessor sibi sicut supra dictum est retinuit concessum de partium voluntate. In primis quia etsi preteritis malis correctio sit addenda ad obviandum futuris paratis

chiese di venire ad amichevole componimento, e per accomodare le vicendevoli pretese, furono nominati arbitri nelle

prius est provisio requirenda et ea quibus mediantibus utriusque paratus remedia sunt velocius amplectenda. Idcirco attendendo que dicta sunt de iudiciis et propositis que parant presumptionem et inquisitionem aperire poterunt probationem contra partem predictam de Bartholomeis de Iustis de Ferrandis de Iuvenibus de Lombardis et secacium suorum refert dictum consilium dicti domini comitis eundem dominum comitem ordinasse declarasse et ipsum consilium nomine eiusdem domini comitis et de eius expressa consciencia ut assuerit publicat ordinat statuit et mandat proponit et disponit quod omnes et singule persone infranominatim scripta de parte predicta de Bartholomeis Iustis Ferrandis Iuvenibus et Lombardis et secacibus eorundem de presenti vadant personaliter ad locum Castellarii baniciarum ita quod infra diem veneris proximan per totum diem in dicto loco Castellarii se representent ipsi et eorum singuli castellano dicti loci vel eius locum tenenti et de sua representatione tamen illa die quam diebus singulis sequentibus successive facienda semel in die coram dicto castellano vel eius locum tenenti fieri faciant instrumenta publica per clericum curie dicti loci in libris ipsius curie registranda. Item quod ipsi omnes et singuli maneant in dicto loco Castellarii non exeundo villam suburbia ipsius loci sed infra illos et illa stando in confinibus et in arresto prefati domini comitis tamdiu continue et successive quousque dominus idem comes aliud duxerit ordinandum de cuius ordinatione per ipsius domini comitis veras litteras et suspicione carentes vero sigillo ipsius sigillatus et ab eodem verisimiliter emanatas valeat apparere. Item quod ipsi omnes et singuli detenti in castro Secusie pro predictis relaxentur prestando in manibus Bonifacii de Mota clerici secretarii dicti domini comitis satisfactiones congruas per fideiussores idoneos qui se obligent pro eisdem de pena pecuniaria infrascripta et superius recitata. Pronunciando iurisdicenti principaliter prius esse conveniendum quam fideiussorem de implendis efficaciter attendendis et observandis omnibus et singulis suprascriptis velatis publicatis statutis et ordinatis ex parte dicti domini comitis et per dictum eius consilium prout supra et de iuriparendo et iudicatum solvi cum suis clausulis pro eisdem. Item quod predictas fideiussiones prestant et faciant hinc ad diem lunc proximam et ante novam. Item quod omnes et singuli predictorum quicumque deferantur in premissis ita relictis publicatis et ordinatis ut supra vel qui dictos confines et arrestum loco modo et tempore ordinatis non impleverint sen non observaverint vel satisfactiones predictas non prestiterint salvis semper arbitrio et beneplacito dicti domini comitis vel sui venerabilis consilii pro eodem incurrant ipso facto et incurrisse probentur sine alia necessitate omnisque alterius probationis penas onores

persone di Umberto signor di Villar Galesio, Guglielmo e Galesio della Balma e Rodolfo di Mombello. Locchè si ap-

et singulas superius recitatas in interpositione supradicte pacis additas et quibus ipse vel ipsi sic deficientes in premissis vel coram aliquo ex ipso solo tali defectu censeantur esse confessi se esse culpabiles et conreos necis dictorum domini Petri et Theobaldi Barralis et scelerum predictorum possitque in eas animadvertenti tanquam in confessos sine alio examine et sine inquisitione aliquilibet faciendis et ad dictas penas procedi. Nomina vero predictorum ita confinatorum et confines et arrestum in dicto loco Castellarii observatorum ut supra et quibus ita ordinatum est et statutum prout superius est expressum sunt haec. In primis Iohannes Bartholomei filius Hugoneti de inter duos rivos Bertrandus Bartholomei dominus laquominus Iuvenis Franciscus et Martinus Iusti fratres Francisquius Ferrandi Dominicus Berriat Francisquius et Lauretelus Ferrandi frater Iohannes Bartholomei de Sancto Iorio Rufinus Iuvenis Manuel Sapientis Ioucinus Bartholomeis et Iohannetus de Brayda. Acta fuerunt hec lecta publicata declarata ex parte dicti domini comitis ordinata statuta precepta et mandata per dictum venerabile consilium presentibus videntibus et audientibus omnibus et singulis suprascriptis Iohanne Bartholomei domino laquominio Iuvenis Francisco et Martino Iusti Francisquino dicto Beriat Francisquino et Laurecelo Ferrandi Iohanne Bartholomei de Sancto Iorio Manuele Sapientis Iorcino Bartholomei et Iohanneto de Braida. Quibus suis et aliorum nominatorum nominibus dictum venerabile consilium iniunxit et precepit post dictam publicationem dictaque statutum declarationem ut statutis ordinatis et declaratis premissis pareant cum effectu decernendo quod si defecerint ipsi vel eorum aliquis in predictis vel aliquibus eorumdem pro confessis et convitis habeantur et penas predictas incurrisse censeantur ut supra precipiendo dictum consilium inde fieri publica instrumenta per nos Bonifacium de Mota et Matheum Gamberti ubi testes vocati fuerunt et rogati dominus Petrus de Saturino canonicus maurianensis Ioffredus de Palude domicellus Iohannes Verbonis mistralis camarianensis Frelinus de Aregniano locumtenens Secusie et Iohannes Ailliant et plures alii in platea castri Secusie. Item et ibidem et incontinenti prenominati presentes protestati sunt de non consensiendo recitatis neque dictis ordinationibus statutis et mandatis asserendo eas et ea cedere in suarum preiudicium libertatum quas sibi servari per dictum consilium requirebant recurriendo et appellando ad dominum nostrum comitem super eis. Quibus dictum venerabile consilium loquente dicto domino Humberto respondit quod cum dominus noster comes uteretur sicut predictum est sua et duplici super his potestate nec reperirentur habere libertates per quas predicta valeant vel debeant impediri ordinationesque et statuta atque mandata predictae et

prende dall'atto solenne di costituzione di compromesso, non esaminato dal Datta (1), seguito il 31 marzo 1337

predicta pro rei publice provisione et utilitate tam a domino comite quam dicto suo consilio de ipsius consciencia emanaverit non est fas ab eis appellare nec aliquem habeat rationabilem materiam de eis conquirendo. Unde dictum consilium tanto amplius illa omnia et singula implenda et observanda statuit et precepit presentibus quibus supra.

Subsequente anno et indictione predictis die lune nona die dicti mensis octobris apud Secusiam in domo Mathei Pellicerii oblata pro parte supranominatorum in castro Secusie degentorum quibus erant dicte ordinationes et mandata publicata et facta ut supra dicto venerabili consilio supplicatione in papirio scripta cuius tenor inferius est insertus et prae caetera facta pro parte ipsorum dicto domino Humberto et postea dicto consilio relata per castellanum Secusie requisitione continente quatenus dictum venerabile consilium copiam dictarum ordinationum statutorum et mandatorum faceret eis dare quo mediante seire possent et agere quid agendum. Prefatum venerabile consilium responsiones dedit et fecit quo in suis litteris quarum tenor infra scribitur et continetur. Tenor dicte supplicationis talis est. Vobis venerabilibus viris dominis de consilio domini nostri Sabaudie comitis humiliter supplicatur ac instancia quanta deest per vestros fideles de Bartholomeis ceterosque detentos quatenus diem dati termini per vos ad se presentandum apud Castellarium bayiciarum eis dignemini prorogare adeo quod de re familiari disponere et de aliis necessariis sibi valeant comode providere et ipsos relaxare atque ab eis de parendo iuri idonea cautione quam prestare et de presenti offerunt se paratos et preterea quia de fratre Barralino nato quondam domini Petri Barralis Petro et Thomasseto fratribus de Barralibus propter earum opera possunt merito dubitare et maxime cum ipse frater Barralis ad subiectionem nequaquam maneat stimabilis et predicti Petrus et Thomassetus licet terra dicti domini nostri comitis sint banniti tamen die noctuque et clandestine per territorium istud ire et ridire non desinunt continue nostrum aliquem arquiteando se palam et publice in Sancto Ambrosio et eciam in castro Brusolii reducentes. Idecirco prefate magnificentie vestre per prefatos detentos ut potest carius supplicatur quod contra predictos dignemini de opportuno remedio providere. Et de Ruffino Iuveni infirmo mementote. Tenor autem littere venerabilis consilii eisdem supplicantibus concessa sequitur in haec verba. Consilium illustris principis domini Amedei comitis Sabaudie apud Secusiam nunc existens dilectis nostris castellano Secusie vel eius locumtenenti et Donifacio de Mota notario et secretario ipsius do-

(1) Storia dei principi di Acaia, T. I, p. 188.

nel castello di Rivoli (1). Nello stesso castello poi, l'otto di novembre del 1339, alla presenza di Tommaso di Sa-

mini comitis salutem. Supplicatione visa pro parte illorum de Bartholomeis et consortium suorum nobis oblata que presentibus est annexa et audita praeterea requisitione ipsorum continente quod ordinationes statuta et mandata sibi nuper a nobis edita et iniuncta pro parte domini nostri comitis per eos implenda pariter et servanda velimus facere per copiam sibi tradita sic quod dicta copia mediante . . . quid agendum nominatis quod tamen de qua facit ipsa supplicatio mentionem qui ad diem veneris proximam per totum diem ordinatus extitit et statutus sicut in instrumento per te dietum Bonifacium et per Matheum Gamberti notarium recepto plenius continetur sub eis forma et tenore quibus ad ipsum diem veneris ordinatus et statutus extitit. Nos usque ad diem lune per totam diem que erit xvi dies mensis presentis octobris. Item terminum alium prestande satisfactionis in instrumento predicto contentum ordinatum et statutum usque ad diem presentem ante novam. Nos usque ad diem mercurii proximam hora vespereorum sub eisdem modo et tenore quibus continetur in instrumento predicto tenore presentium prorogamus et per vos prorogari et prorogatus haberi et registrari volumus et mandamus esse facta et ad eos omnes et singulos exteudimus eandem et easdem solum et eorum singulis facientes precipientes et iniuncta implenda et observanda totaliter cum effectu. Quorum et que in instrumento publico continentur ac si tunc in eodem instrumento fuissent cum aliis ibi scriptis presentes et nominatim expresse decernentes tenore presentium eos et earum singulos ipso facto pro confessis et convitis habendis de eis que in instrumento predicto continentur et penas fraete pacis et mille marcliarum argenti in dicto instrumento declaratum similiter mansuros si non impleverint vel non observaverint modo et forma quibus in dictis statutis et ordinationibus continetur. Mandamus vobis quatenus et dicti instrumenti et presentium litterarum tenorem prenominationis omnibus et singulis publicatis et nota visis presentibus faciatis ut ipsi omnes et singuli sibi provideant in parendo et in publicatione dominus Bonifacius publica pro domino recipias instrumenta. Dat Secusie die nona mensis octobris anno Domini mccc. vii sub sigillo domini Humberti de Sabaudia absente sigillo consilii super aliis de quibus facit mentionem in aliis hodie per nos factis ordinationibus est sufficienter provvisum ubi testes fuerunt vocati et rogati Ioffredus de Palude Gratianopolitensis diocesis domicellus Frelinus de Aregnano locumtenens Secusie et plures alii.

Subscripti vero eodem die in castro Secusie presentibus vocatis et rogatis Matheo Gamberti clerico notario Lugdunensis diocesis Constaneto de Villario

(1) Documento N. XVII.

voia vescovo di Torino (1), di Giacomo di Clermont signor di S. Elena del Lago, di Girardo D'Estrès dottor di leggi, signor di Dionisio di Thonon, di Emergone o Termignone de Canali consignore di Casellette e di Givoletto, di Pietro Gerbais tesoriere, di Giovanni di Marbosco segretario del conte, di Michele Macello di Alessandria giurisperito, testimonii richiesti, essendovi vertenza tra il conte Amedeo e Iacopo principe di Acaia in ciò che il conte muoveva querela: 1.^o per avere il principe imposta la gabella di sei danari per lira sulle cose che entravano ed uscivano dalla sua terra, la quale aveva esatta ingiustamente dopo una sentenza, o meglio dopo un concordato conchiuso fra essi principi; 2.^o per pretendere esso principe di appartenergli la superiorità e seconda appellazione di essa terra; tentavasi, dico, di porre termine a quei dissidii. Quindi è che

Anthonio filio . . . castellanus Secusie tenens manu sua supplicationes et litteras supradictas dicti venarabilis consilii in presencia supplicantium predictorum in quibus erant presenti infra nominati fecit eas legi de verbo ad verbum coram eis publicando et notum faciendo que continentur in eis Matheo Gamberti notario infrascripto legente et exponente ad requisicionem et mandatum dicti locumtenentis et excipiendo per omnia . . . continenciam . . . ipsis infranominatis cum suis nominibus quam nominibus omnium et singulorum . . . cum eisdem et secacium suorum. Requiritur inde fieri publica instrumenta per Bonifacium de Mota notarium infrascriptum et dicto Bonifacio similiter offerente se paratum ad dandum copiam et ad recipiendum interducciones et alia excipienda siliet mandata vel comissa que quousque et prout in ipsis predictis litteris declarantur. Quibus auditis ipsi infra nominati non recedendo a supplicatis protestati sunt de non consenciendo aliis contentis in litteris supradictis ab eis appellando bine ad dominum nostrum comitem et nie Matheum Gamberti notarium requirendo quod inde faciam publicum instrumentum. Nomina vero presentium supplicantium sunt ista Iohannes Bartholomei filius Hugoneti de interduos viros dominus Iaquinus Iuvenis Francisconus et Martinus Iusti fratres Iohannes Bartholomei et Iohanetus de Brayda Archivi del Regno. Protocollo De Clauso.

(1) Era figliuolo del principe Filippo e di Catterina figliuola di Umberto delfino di Vienna sua seconda consorte. Il c. Cibrario lo dice morto nel 1360, il S. Tommaso nel 1362.

Amedeo commetteva a Rodolfo abate di S. Michele della Chiusa, a Guglielmo della Balma signore di Albergamento, Ludovico Revoira signore di Domeissin e Belmont, Giovanni Ravaise, dottor di leggi, cancelliere di Savoia e signor di S. Mauro, e ad Aimone di Pontverres domicello, signor di Altimonte, di sciogliere quelle controversie. Premettesi che per maggior garanzia dell'esito dell'accordo, il principe obbligavasi di consegnare nelle mani degli accennati commissarii il castello di Beinasco col territorio, mero e misto imperio, e di più il feudo e gli omaggi di Trana.

Il compromesso che non ebbe effetto sino al ventisette gennaio del 1369, io riporterò nei documenti (1) quantunque non rifletta la storia dell'abbazia, per essere di molta importanza per la storia dei principi d'Acaia, tanto più che fu omesso dal citato signor Datta.

XXIV. Da quel documento risulta che l'abate Rodolfo di Mombello più non era tra viventi il 20 gennaio 1360, mentre lo era ancora sullo scorcio del 1359, trovandosi il due luglio a Giaveno, come ricavasi dalla lettera di colà spedita al balivo di val di Susa, anzi pare che buona anzichè no fosse ancor la sua salute, poichè in quel mese faceva parte della spedizione militare mandata a Chieri nello scopo di tenere in freno que' popoli che, avvezzi al libero governo, difficilmente si sottomettevano al dominio di casa Savoia. È sempre il castellano di Avigliana che ci somministra queste particolari ed interessanti notizie . . . Libravit in stipendiis ipsius baillivi Mauricii de Ripalta Martini de Ripalta fratris sui Guigoneti Bertrandi iohannis Bertrandi fratris sui Melioreti cumdomini Reani Anthonii de Canalibus castellani Iovoletti Francisci Rusti Iordani de Ialliono Anthonii et Aynardi de Braya Hugoneti de Solonia Oberti et Iohannis Ribeti Iaquineti de Mauissiac bastardi de Castillione Lancellotti et Petri de Castillione filiorum suorum

(1) Documento N. XVIII.

cum equis et armis qui sunt in numero decem novem septem dierum, finitorum die xx mensis iulii quibus vacavit eundo cum domino Rodolpho ad visitandum illos de Querio et tractando cum ipsis quod vellent concordare cum domino de male commissis per eos contra commissarios domini quia tunc dubitabatur de gentibus dominorum Mediolani que tunc temporis erant apud Ripam Querii cum armis ut per litteram dicti domini abbatis quidem datam laveni die xxv mensis iulii anno Domini mcccclix. (1). Del resto in quanto a Rodolfo un' epigrafe che leggevasi a manca di chi entrava nel santuario riferiva all'anno 1359 la sua morte.

Hic iacet R. D. D. Rodolphus de
Montebello abbas qui dedit conventui oēs
Fict +: Vallis Iudee qui obiit a mcccclix
Cui anima requiescat in pace amen

Di fatti degni a notarsi, ed accaduti sotto il governo di Rodolfo, accennerò ai seguenti. Nello stesso anno 1359, seguiva al sette di ottobre in Avigliana alla presenza del priore di S. Maria di Susa e di Girardo d'Estrès consigliere del conte, aggiustamento per le pretese mosse dall'abate clusino nella circostanza di un omicidio commesso da due figliuoli di Gianetto di Bussoleno con due suoi complici, de' quali rei, due furono decapitati ad Avigliana, ed un terzo, che non meritava simil pena per minor complicità, potè venire ad un aggiustamento col conte (2).

I conflitti di giurisdizione così frequenti nel sistema legislativo di quei tempi generavano un continuo inciampo al buono e regolare andamento della giustizia a danno del pubblico e degli stessi inquisiti. E così appunto per una simile vertenza fra l'abate Rodolfo ed il conte di Savoia veniva ritardata la condanna a due altri omicidi, i

(1) Conto di Lancellotto di Castiglione.

(2) Ib.

quali dovettero lentamente assaporare la pena, a cui sapevano dover sottostare pel crimino commesso. Questo si desume dal conto del solito castellano di Avigliana, presso cui leggesi: «Pane dato Bertono de Bardonecchia dicto bornio de eodem loco et Dominico Cinia capto, in castro Avillianae qui occiderunt Franciscum filium Valletti de Lambertino de Sancto Ambrosio die xxiii mensis maii anno domini mcccclix qua die capti fuerunt et ducti in castrum Avillianae et capti steterunt usque ad diem ultimam mensis octobris anno eodem qua die fuerunt eisdem amputata capita, et non potuit ita cito esse facta executio quia questio erat de loco ubi homicidium factum fuerat, inter dominum et dominum abbatem Sancti Michaelis . . . (1).

Secondo il solito, riferisco in nota altre spese di quel castellano relative ed alla difesa d'Ivrea minacciata dalle bande di compagnie di ventura, e ad altri più o meno gravi delinquenti, fra i quali figurano lo scudiere della stessa principessa di Savoia, ed alcuni capitani venturieri che al soldo del principe di Acaia desolavano insensatamente queste povere nostre contrade (2).

(1) Conto di Lancellotto di Castiglione.

(2) Libravit in stipendiis suis et decem novem hominum cum equis et armis secum videlicet Hugoneti de Felonia Aymonis de Castellario Iordani Pruane Iohannis de Covaciis Francisci Iusti castellani Sancti Mauri Guigonis Lombardi Raymundini Balardi Humberti de Ripairollo castellani Caselettarum Iohannis de Canalibus Micheleti de Truffarello Petri de Truffarello Lancellotti de Castellione iunioris Lehardi de Seasello Petri de Castellione Peroneti de Monteferrato Melioreti de Reano Iohannis de Sangano et Dominici de Nono qui venerunt apud Ipporegiam ad requisitionem domini Amedei de Villetta potestatis Ipporegie factam dicto baillivo qui nomine domini venerunt in garnisione apud Ipporegiam pro custodia ipsius loci quia dubitabatur de gentibus domini Mediolani qui venerant de exitu Papie versus ponentem et Santia... Ibidem.

Libravit ad expensas suas et eius comitive factas eundo de Aviliana apud Ipporegiam quando de novo fuit capta per principem ad succurrendum vicarium domini ibidem si potuisset et exinde visitavit castra de Ponte de Rivayrollo Casellis et alia castra dominorum de Canapicio et

Relativamente all'abate Rodolfo di Mombello ed al suo successore fu, siccome già avvertiva, immaginata dal Chiesa e dal Gallizia una strana sentenza, la cui inamessibilità apertamente risulta da quanto fu superiormente esposto, senza che qui occorra di riprodurre le molte ragioni che si hanno per confutarla. Il vescovo di Saluzzo adunque, e sulle sue tracce il Gallizia, del nome di Rodolfo avrebbero fatti due abati clusini, zio il primo, nipote il secondo, frammettendovi un tal Martino il quale avrebbe governata l'abbazia nel 1344.

ordinavit quod particulariter non posset..... domino per litteram consilii domini Chamberiaci datam die vii septembris mcccvi quam reddidit et fuit ad idem per tres dies cum armis una videlicet cum Philippo de Polonia Aymone de Castellario Iohanne Dalloni Melioreto de Reano Iohanne de Sangano Aynardo Pruane Iohanne Gastonis castellano Casalletarum Iohanne de Canali castellano Capriarum Minardo eius fratre Iorenio Balardi Humbertino de Rivayrolio Dominico de Nono Humberto de Rippa Rossa Bartholomeo de Cernay Humberto Ributi Iohanne de Sancto Mauro cum equis Petro de Castellone Handrieto... Dominico Mantuario cum corseriis. Ib.

Libravit in stipendiis ipsius ballivi Guidonis de Chanuto Iohannis de Villeta Pontini Balardi Petri de Castellione filii sui et Petri de Castellione bastardi viginti trium dierum finitorum die xvi mensis septembris anno domini mcccix excepto quod dictus Guido de Chavalico et dictus Iohannes de Villeta non vocaverint nisi per novem dies vacatos cundo apud Ipporegiani et eustodierunt ipsam civitatem dubitando de parva societate que erat in illis partibus et iam ceperant Pivaironum Magnanum et plures alias villas destruxerant eo tempore et quia illi de Solerio dictam societatem gubernabant et cum ipsa erant propter eo Martinetus de Sancto Martino venit apud Rippolas ubi erat consilium domini et de consilio ipsius dominus Ludovicus Rayoyre dominus De Domeixino et dominus Aymo de Chaland dominus Fenicii de precepto ipsorum ad dictam civitatem custodiebam ipsum ire fuerunt. Ib.

Libravit in stipendiis ipsius ballivi et sue comitive videlicet domini Rolandi Petri et Lancelloti de Castellione filiorum suorum laquineti de Marmissie et Petri bastardi de Castillione cum equis et armis viginti dierum finitorum die xvi mensis decembris anni mcccix quibus vacaverunt cum sua cavalcata plurimarum gentium domini Petri apud Ipporegiam de mandato domini ut dicitur et ibi fecerunt dirimi et ponere per terram in dicta civitate domos domini Georgii de Solerio domini Diricii de Septimo, domini

Ma l'opinione che fosservi stati due Rodolfi di Mombello, venne probabilmente sostenuta per aggiustare la cronologia, non parendo possibile a quegli autori che un solo Rodolfo avesse governato il cenobio clusino per ben trenta anni, ora essa è assolutamente contraria ai documenti esaminati, dai quali non traspira questa distinzione, e dove sempre anzi s'intende discorrere di un solo abate Rodolfo, per le sue qualità affetto ai principi di Savoia.

In quanto poi al Martino che pur si vorrebbe abate, pare che il Chiesa abbia confuso nomi e cariche, credendo investito di quella dignità non uno che mai visse, come asseri l'Avogadro, ma bensì il monaco Martino, che allora

Petri Vereglo et quatuor aliorum canonicorum et domos Benedicti de Solerio, Thome de Solerio et dicti... de Solerio (a) iuxta claustrum et que antea erant extimate dirupte ut dicit et de dietis viginti diebus steterunt per novem dies ultimos de mandato domini relatione Guidonis de Sorimonte quem invenit apud Ripairolium recedendo de Ipporegia retro cesserunt apud Ipporegiam et ibi tunc custodierunt dietam civitatem quia dubitabatur de comite de Lande et eius societatis magne. Ibidem.

Libravìt in stipendiis Bartholomei de Turre eius vice castellani cum quindecim hominibus equitibus armatis pro una die qua fuerunt apud Taurinum ad mandamentum domini Humberti de Corgerone capitanei Pedemontis pro domino *pro quibusdam maleficiis perpetratis per fratrem Iorcium de Blandras* preceptorem de Morel super destructione domus fortis cuiusdam scutiferi dicti Perovia et detemptione sui corporis factis per dictum preceptorem contra voluntatem domini. Ib.

Libravìt Martino Clauderii pro una catena ferri empta ab ipso ad tenendum captum scutiferum domine principisse.

Libravìt ad expensas Dominici Danudi Dominici Flori et Bartholomei de Verone qui fuerunt adducti apud Avilianam et penduti ibidem propter eius delicta inclusis expensis pro factura trium pennonorum de eorum armis portatorum super capita sua in Forchis. Ibidem.

(a) I Soleri antichi nobili di Ivrea erano capi di parte Ghibellini, amici dei marchesi di Monferrato e contrarii a Savoia. Già sino dal 1311 avendo in Ivrea introdotto quel principe, il loro palagio era stato distrutto dal conte di Savoia; nell'anno 1360 come notasi nell'or esposto conto alcuni della potente loro famiglia avendo commesso azioni contrarie all'interesse del sovrano del Piemonte, furono colpiti dalla legge che ordinava la ruina de' loro edifizii. Alcuni membri di quella famiglia erano segnalati per le cariche avute alla corte di Savoia, dove Giorgio era stato gran cancelliere nel 1340, quantunque caduto in disgrazia fosse poi stato processato.

appunto aveva le qualità di priore e maresciallo di S. Ambrogio, come denota un atto rogatosi l'ultimo settembre 1344, sconosciuto all'Avogadro.

Appena estinto Rodolfo, non tardarono i monaci a cautelarsi per la percezione delle annualità, loro concesse su Valgioie. Ed a quell'oggetto spedirono lettere di procura generale, suggellate coi bolli del monastero, in capo a Barnaba di Rivalta tesoriere, Giovanni Tranchie sacrista, Giovanni Vetis operaio, onde obbligare gli uomini ed il comune di quel villaggio a consegnare integralmente i lor redditi. In seguito del che, nel cimitero di quella chiesa convocavasi l'università degli uomini di Valgioie di comandamento di Giovanni degli Albezi castellano di Giaveno coll'autorità di Antonio Maritano gastaldo di Valgioie, i quali a nome degli assenti, confessarono di dovere in perpetuo all'abbazia i redditi consistenti in segala, avena, castagne, ed in una annuale somma di danaro, a seconda dell'istrumento di donazione fatta all'abate Rodolfo il quattro dicembre 1347. Seguiva indi la rinunzia a qualsivoglia eccezione nella più ampia forma, ed il giuramento per parte di Antonio Maritano, col rogarsi l'istrumento al notaio Giorgio de' Danieli, di comandamento dei procuratori del cenobio, Antelmeto da Cugna infermiere e Pietro de Cruce priore di S. Michele della Loggia (1).

(1) Archivi del Capitolo Giavenese.

CAPO QUARTO.

- I. Ugone di Marbosco e Giacomo succedono all'abate di Mombello. — II. Giacomo, residente presso la corte pontificia di Avignone, carteggia con Amedeo VI. — III. Punti neri per l'abbazia in seguito all'elezione di un oltramontano. — IV. Pietro di Fongereto ottiene per simonia la dignità abbaziale. — V. Discordie fra le famiglie nobili di Avigliana, e pubblicazione di un interessante documento inedito relativo. — VI. Gesta dell'abate Pietro. — VII. Sua deposizione e prigionia. — VIII. Origine dell'abbazia commendataria. — IX. Guido di Saorgio. — X. Privilegi concessi al comune di Giaveno. — XI. Lite fra Avigliana e Giaveno. XII. Morte di Guido, e notizie desunte dai fonti della castellania di Avigliana. — XIII. Reggenza di Guglielmo di Challand grau cancelliere di Savoia con documenti a lui relativi. — XIV. Prime notizie di Amedeo di Montmaieur successore del Challand. — XV. L'abate Antonio di Challand. — XVI. Diploma emanato sulla donazione fatta al cenobio da un discendente del fondatore Ugone. — XVII. L'abate Giovanni Seyturier di Refort. — XVIII. Arbitramento in una questione vertente tra l'abbazia e Valgioie. — XIX. Delitti di eresia puniti pendente il rettorato di Giovanni. — XX. Guglielmo di Varax. — XXI. Il municipio di Giaveno sarrepisee lettere al duca, gravatorie Avigliana. XXII. Azioni di Guglielmo. — XXIII. Giovanni di Varax suo successore. XXIV. Celebrazione di un capitolo generale, ed importanza di quel documento. — XXV. Ultimi fatti di Giovanni e notizie sul suo successore Urbano di Miolans.

— o —

Il rettorato di Rodolfo di Mombello fu, si può dire, l'aurea età dell'abbazia clusina, su cui si riverberava senza dubbio la gloria che il suo capo erasi acquistata per difficili maneggi commessigli dai suoi principi, ma dopo la sua morte, la sorte od i raggiri fecero cadere l'elezione in personaggi che, e per ignavia, e per male abitudini contratte, prepararono la ruina ad uno dei più antichi ed illustri cenobii del Piemonte.

I. Dopo Rodolfo adunque salì sulla cattedra clusina Ugone di Marbosco, già prior di Novaglia, di cui non ho ricvenuto alcuna notizia negli archivi della collegiata di Giaveno. Risulta però essere il medesimo stato nominato da Amedeo VI uno degli arbitri per comporre le pretese mosse dal principe Giacomo di Acaia deplorabilmente in guerra col proprio figliuolo Filippo.

Ad Ugone, dopo due soli anni di governo, sarebbe succeduto Giacomo, francese di nazione, che dai precedenti scrittori si vorrebbe che avesse governato l'abbazia per ben cinque anni. Questa data però non puossi ammettere, in quanto che un documento del 1362 già accenna ad altro personaggio.

II. Probabilmente riguarda questo Giacomo un carteggio tenutosi col conte Amedeo VI dall'abate clusino che risiedeva alla corte pontificia di Avignone, dove cominciavasi a trattare l'impresa di Terra Santa, a favor della quale Urbano V concedeva che il conte di Savoia potesse servirsi dei legati pii. E si sa poi che lo stesso Amedeo nel 1363 pel Rodano andava ad Avignone onde esporre ad Urbano il suo concetto sull'impresa di Oriente e sulla riunione delle due chiese. La lettera dell'abate clusino non solamente inedita, ma sin qui sconosciuta, espone il risultato della missione avuta a quella corte, e non sarà opera sprecata di qui pubblicarla per la prima volta. Avverta il lettore che l'abate clusino si sottoscriveva cappellano del conte di Savoia.

• Au très excellent prince mon très redoubté seigneur Monseigneur le comte de Savoie.

Mon très cher et très redoubté seigneur.

Je me recomande a vous de tout mon coeur comme celluy qui loyalement vous vouldroit servir très cher seigneur j'ai dit à notre saint pere tout ce que Aymonet de Poypon votre fèal ma enchargé de par vous si le pape oui très volontiers et, vous rengratia par plusieurs fois

si comme le dit Aymonet (1) le vous dira, qui fut present a la plus grande partie des parolles auquel Aymonet le pape fit grande chiere et le envoya pour honneur de vous et respondit notre saint pere que nulle chose il ne veut ni ne peut ni ne doit entreprendre sans volonté conseil et assurement de ceux qui sont de luy allies et qu'eulx il a escripts et les messaiges non puyssent aller par terre pour la crainte des ennemys de l'eglise ni par mer pour le mal temps. Pourquoy il vous prie bien que vous ly donnez tres bon et leal et croi fermement que il le fera. Mais il craint et redoubte prendre deshonneur et commencer chose qu'il ne peut accomplir. Il vous escrit et se tient moult pour content de vous gracieuses lettres jacoit que luy et vous ayez de meilleurs escripuans.

Mon très redoubté seigneur je vous supplie très humblement que ne veuillez souffrir que vostre monastere de saint Michel soye destruit par vous officiers et commun de Villiane parceque celluy monastere est assez bel parement de votre pays de Piemont.

Esript à Avinion le mercredi auprès la conception de Notre Dame.

Le vostre humble chapelain et serviteur

L'ABBÈ DE S. MICHEL (2).

Contemporanea alla lettera dell'abate clusino e relativa allo stesso oggetto è quella dell'inviato di Savoia alla corte di Avignone, Aimonetto di Poypon, or nominato, e che riferisco in nota (3).

(1) Aimonetto di Poypon altro inviato da Amedeo VI alla corte pontificia.

(2) Archivi camerati. Registrum bullarum, dispensationum etc.

(3) A très excellent prence monseigneur de Savoie mon très cher et tres redoubté seigneur.

Mon très redoubté seigneur.

Je me recommande a vous tant humblement que je sais plaise vous savoir que je viens an Avignon samedi soy et landemain jo parlai a monseigneur l'abé de S. Michel les choses qu'il vous a pleu de moi commander et les

Di Giacomo scrisse l'Avogadro che, vuoi per il suo carattere indolente, vuoi perché quasi sempre dimorasse in patria, sotto di lui, la monastica osservanza fosse caduta in deperimento. Infatti per far numero, mentre prima persone di sola specchiata vocazione, ed appartenenti alle più nobili famiglie piemontesi ammettevansi a vestir l'abito, invece allora ogni sorta di gente era accettata dal priore residente a S. Michele. Quindi animosità, divisioni tra la santa sede ed i concilii, condotta di vivere disdicente a religiosi, in breve resero il fiorente cenobio clusino una turba d'indisciplinati e faziosi (1).

li dirais si bien quant le pape les en pouvoit dire. Mais le pape estoit occupé tant que messire de S. Michel ne peut pas bien a poynt parler a lui jusqu' a lundi bien a soir j' doneques lui baillé vos lettres et lui parlé ce qu'il avoit plu de moi encharger et plaise vous savoir que le pape recut vos lettres très gracieusement et ecouta monsieur de S. Michel moult volentiers et parla longuement ensemble. A la conclusion le pape m'appella et me dit comment il vous remerciait très fort du bon vouloir qu'il voit bien que vous avez ly et les grans ventes que vous faites en son service mais toutefois vous priaît il bien que vous ne intrapreyssiez pas choses dont vous porteriez trop grandes despenses ny charge car il n'oseroit ne poirroit bien bessogner avec vous sans le consentement de la ligue car s'il le fait de leur consentement ils payeront la plus part des despenses et si non poye faire sans grandes despenses. Mais plaise vous savoyr qu'il a eu nouvelles que ses ambassadeurs qu'ils vont vers la Reyne et la ligue pour ce fait ont eu fortune sur mer tant qu'ils sont alentour de Gennes et n'ont point passee oultre. Mais de certain s'il avai reponse de la ligue il a tres grand desir de s'en allier a vous et sur ce il vous escript une lettre que le pourteur du present vous dira. Il voulait que monseigneur de S. Michel et moi fussions mardi a disner avecque lui et si y fumes et y demeurames longuement après diner et lui parla aussi monsieur de S. Michel y adoneques il nous fit cette reponse. Plaise vous savoir que le cardinal de Bologne et celui de Geneve menacent fort l'abbé d'Ambronnay de l'eechange qu'il vous a fait de . . . et crois qu'ils l'ont fait citer a cour. Il ne se dit point de nouvelles. Notre Seigneur pour sa grace vous octroït honneur et vous done bonne vie et longue. Escrip a Avignon le disieme jour de decembre.

Votre petit serviteur Aymé de Poipon. Luogo citato.

(1) Storia dell'abbazia, p. 72.

III. Non dubbia prova di quanto sostiene l'Avogadro hassi per l'appunto nella elezione stessa del successore di Giacomino, che un documento incontestabile chiama, Pietro di Fongereto, cognome ignorato dall'autore or citato.

La prima funzione prelatizia di Pietro è dell'anno 1362, nel quale al sei di ottobre, nella camera di studio del castello di Giaveno, alla presenza del monaco Ferrari suo elemosiniere e dei nobili Giovanni degli Albezi castellano di Giaveno e Giovanni di Condove castellano di S. Ambrogio, investiva Vincenzo Musseti di Susa abitante a S. Ambrogio, di tutte le cose mobili ed immobili sue per metà, colla tradizione di una carta, giusta la costumanza di quel luogo. Due giorni dopo nel tribunale di Giaveno, il detto castellano metteva il Musseti nel possesso di tutti gli averi acquistati, locchè eseguiva colla tradizione delle chiavi, di una spranga di ferro della casa, col chiudere e schiudere, coll'entrare ed uscire (1).

IV. Secondo l'osservazione fatta già superiormente, l'elezione di Pietro segnò l'ora fatale per l'abbazia clusina. E come mai poteva diversamente accadere sotto la reggenza di colui che persino nel farsi eleggere abate aveva usato raggiri tali, dai quali emerge, la prelatizia sua dignità essere stato, non il frutto di lunghi e severi studii od il premio di specchiata virtù, ma bensì l'effetto di tumultuose brighe di pochi faziosi? La verità del che con evidenza risulta dalla lettera di Amedeo VI, chiamato il dieci agosto del 1362 a pronunziare arbitrato sulle controversie vertenti tra esso Pietro ed un altro Pietro da Serravalle monaco della Chiusa, Poletto e Guglielmo suoi fratelli. Proponevano costoro, tanto a nome proprio, quanto del monaco Pietro la domanda, con asserire che questi era stato per ben due volte eletto abate del monastero, per la conferma della qual nomina essi avevano dovuto sottostare a

(1) Archivi di Giaveno.

gravi spese che ascendevano a più di due mila fiorini, onde l'abate di Fongereto doveva essere tenuto a soddisfar loro quella somma. Opponevasi per contrario il Fongereto a quella domanda, adducendo ch'egli non poteva essere costretto al pagamento, giacchè non erasi addivenuto a simili spese per di lui volere o mandato, e che anzi i nominati, Pietro Poletto e Guglielmo avevano ricevuto parecchi beni, dal monastero obbligati in pegno, col ritenere persino il castello di Giaveno qual pertinenza del convento (1).

A fronte però di queste eccezioni opposte da Pietro io inclino a credere che la ragione stesse dalla parte degli avversari: ed invero in forza della seguita transazione fu egli obbligato a sborsare ai nominati fratelli ottocento fiorini d'oro, vale a dire, cinquecento quando a lui o ad un mandatario avrebbe disbrigato il castello di Giaveno, e gli altri trecento nella prossima festività del Signore. Oltre al precedente, l'abate Pietro fu ancor tenuto di dare al monaco sullodato la somma di sessanta fiorini d'oro in ciascun anno, finchè non si sarebbe provveduto di un beneficio secondo la decenza del proprio stato. Si stabiliva finalmente nell'atto, che vi dovesse essere tranquilla pace e buona concordia tra le parti e fosse bandito ogni rancore, cosicchè dal suo canto l'abate richiamasse in grazia i nominati fratelli cogli altri tutti che nelle scorse vertenze loro avevano prestato favorevole aiuto, promettendo di più di trattarli per l'avvenire da buoni amici, ed essi da parte loro di servirlo colla dovuta riverenza (2).

(1) Appoggiato alla sola autorità di alcuni storici, nei miei cenni di Giaveno a cart. 29 io allegava che Pietro nel 1369 aveva fatto innalzare il castello di Giaveno. Ora la cosa è inesatta, ed il castello già era in piedi un secolo prima, mentre in quell'anno Pietro vi operava soli ristauri. Così pure il dirsi dal Chiesa che Pietro nel 1365 cinse di mura Giaveno è anche improprio, poichè esse già erano state l'opera de' precedenti abati, e Pietro solo ne proseguì la fabbricazione.

(2) Documento N. XIX.

V. Già ci è occorso non ha guari di accennare alle divisioni ed alle inimicizie che scombussavano la pubblica quiete, turbata principalmente dalle mene prepotenti e sanguinarie delle famiglie patrizie di Susa, improntate dal ferreo carattere di quell' età. Consimili deplorabili scene ci tocca ora di registrare in quanto alle famiglie nobili di Avigliana.

Avigliana borgo romano, anzi stazione de' doganieri di quei tempi, come venne testè scoperto, posta alle radici dell'alpestre monte sul cui cocuzzolo sorge la badia elusina, era allora una terra di esteso termine e popolata di molti abitanti, i quali avevano fabbricato magnifici palazzi che erano altrettante fortezze proprie a comune riparo in tempi di perenni discordie.

Molte famiglie nobili contava la medesima, cioè i Balbi, venuti appunto non molto lontano da' tempi cui descriviamo, da Chieri, cacciati dalle intestine fazioni, i Falcombelli, i Pertusi possessori di gran parte del Villarbasse, i Losa che produssero Alessandro, eccellente giureconsulto, padre di Nicolò che fu presidente di Nizza, i Testa da quali uscì il padre Cherubino, santificato in questi ultimi anni, i Bonini, i Belli, i Calvi, i Rubini ed altri ancora.

Nei tempi adunque del rettorato di Pietro di Fongereto, le discordie tra i Testa ed i Govoni erano giunte al punto che dopo infinite prepotenze commesse e dall' una e dall'altra famiglia, cercavasi infine il solito rimedio del componimento che spesse volte però non era di lunga durata. Rappresentavano le due schiatte, Giovanni Francesco e Roleto per i Testa, Bartolomeo e Lorenzeto per i Govoni, i quali il 3 maggio 1369 nel castello di l'inerolo si sottomettevano al trattato di pace conchiuso a mediazione del conte Amedeo di Savoia, alla presenza di Giovanni d'Orliè di Lorenzeto Becherio di Avigliana e Giorgio Sartorio di Carignano. È un documento inedito sinqui sconosciuto, e che sebbene non rifletta l'abbazia, pure credo utile di riferire almeno in nota, trattandosi di cospicua terra a poche

leghe dal convento clusino, e con cui vertirono molte relazioni esaminate in quest'istoria stessa (1).

VI. Cominciano ora i primi dissidii dell'abate di Fongereto col vescovo di Torino, ch'era allora Giovanni degli Orsini, signori di Rivalta, da abate di quella terra, salito alla cattedra torinese. Eravi in Carignano fuori mura un antico

(1) *Instrumentum pacis formatae inter illos de Testis ex una parte et illos de Govonis de Avilliana ex alia.*

Anno Domini mcccxcix indictione vii die vero in mensis mai. In castro Pinerolii et logia bassa posita retro magnam turrin dicti castri vocata logia seniorum presentibus viris providis Iohanne de Orliaco domicello Laureteto Becherio de Avilliana et Georgio Sartoris de Carignano testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis. Per presens publicum instrumentum cunctis appareat evidenter quod cum dissidia rancores et capitales inimicitie verterentur et essent et maiores verti et suboriri sperarentur in futurum inter dilectos fideles nostros homines et personas de gente illorum de Testis de Avilliana eorum adiutores valitores et secaces ex una parte et homines et personas de gente illorum de Govonis de Avilliana ex altera parte quo dissensiones rancores et inimicitie iam longo tempore duraverant inter ipsas et offensiones et iniurie ac lexiones illate fuerant hinc inde sicut dicte partes asseruerunt fore vera. Hinc est quod in preseneia mei notarii infrascripti et testium predictorum constituti personaliter propter ea que secuntur ante conspectum illustris et magnifici principis et domini domini Amedei comitis Sabaudie Iohannis Testa de Avilliana nomine suo et Francescotti Testa fratris sui et ceterorum de parentela et progenie ipsorum aliorumque adiutorum valitorum et sequacium eorumdem neonon Roletti olim valeti dicti Iohannis ex una parte et Bartholomeum ac Lorensetum de Govonis de Avilliana suo nomine neonon vice et nomine et ceterorum de genere ipsorum de Govonis ceterorumque adiutorum valitorum et sequacium eorumdem. Ipse partes ad tractatum et promotionem aliquorum amicorum communium intervenientium in hac parte super omnibus et singulis dissidiis rancoribus inimicitis malvolenciis et querelis notis et existentibus et que dici vel esse possunt inter partes predictas quocumque iure ratione occasione vel causa pro toto tempore preterito usque ad diem presentem ex certa eorum scientia non vi dolo metu ad hoc inducti nec ab aliqua sicut asseverant consequenti sic de iuribus et factis suis ad plenum certificati et instructi se compromiserunt et compromissum fecerunt validum et stabile fecerunt iniurunt et concorditer facientes concordatum et iniurunt ut melius et fortior possunt in prefatum illustrem principem et dominum Amedeum Sabaudie comitem tamquam in verum et

monastero di monache clarisse posto nel luogo detto *ad Ayralia* stato distrutto nelle guerre tra Amedeo VI e Giacomo principe di Acaia, nella qual circostanza eransi le monache riparate in case particolari della giurisdizione parrochiale di S. Remigio. Cessati i dissidii, divisarono le mo-

reetum arbitrum arbitratorem et amicabilem compositorem medium electum inter partes predictas cui domini comiti predicto prenominati Iohannes suo nomine et vice aliorum adiutorum valitorum et sequacium eorumdem et prefati Bartholomeus et Laurencionus suo nomine et vice nomine aliorum de suo genere adiutorum valitorum et sequacium aliorum eorumdem dederunt et concesserunt dant tribuunt pariter et concedunt plenam auctoritatem licentiam bagliam speciale et generale mandatum super predictis dissentionibus rancoribus inimiciis et querelis omnibus dependentibusque et emergentibus ex ipsis dicendi diffiniendi arbitrandi declarandi et ordinandi de iure vel de facto seu mediante voluntatem partibus presentibus vel absentibus vocatis vel non vocatis ipsarum partium iuribus auditis vel non auditis diebus feriatis vel non feriatis stando vel sedendo alte vel basse seu aliquovis modo omne totum et quicquid eidem domino comiti placuerit voluerit et sibi videbitur faciendum compromittentes diete partes suis nominibus predictis per iuramenta sua ad sancta Dei evangelia corporaliter prestita et sub expressa hipoteca et obligatione omnium bonorum suorum mobilium et immobilium presentium futurorum quorumcunque necnon sub penis corporis et eris cui pene se sponte submiserunt et subposuerunt easu quo ut unquam tempore contrarium facerent predictorum et inferius descriptorum et omnium eorum que per dictum dominum comitem dicta et pronuntiata et declarata fuerunt in omnibus et singulis supradictis qua pena commissa vel non commissa firma et illibata perseverent omnia et singula pronuncianda et declaranda per dominum comitem supradictum. Qui dominus comes predictus virtute generalis et specialis auctoritatis et potestatis a dietis partibus sibi date visis et vocatis partibus supradictis ipsarum iuribus auditis et habito super hiis colloquio consilio et deliberatione pro bona et utilitate publica dietarum partium dixit pronuntiavit et declaravit diem pronunciat declarat definit et arbitrat super prenominatiis dissentionibus dissidiis et querelis in modo qui sequitur et in forma. In primis dicit pronunciat declarat definit et arbitrat pronunciat dominus comes virtute potestatis et auctoritatis predictae quod bona pax amor dilectio sincera tranquillitas sit et perduret perpetuo annuente domino inter partes superius nominatas quodque omnis rancor odium molanconia inimicitia et totius malivolentie zizania penitus suffocetur extirpetur et remittatur abinde hinc inde: ita quod nulla guerra nulla inimicitia

nache di fabbricar di nuovo il chiostro nell'area dell'antica abitazione, ma dovettero rinunziarvi sulla seria opposizione mossale dai Carignanesi. Quindi edificavasi parte del nuovo monastero sotto la parrocchiale di S. Remigio colle dovute facoltà del conte e del vescovo di Torino. Ma contro questi nuovi fatti insorse l'abate Pietro di Fongereto, il quale ripetute volte scrisse ad Agnesina Provana badessa di quel

nullum odium nulliusque rancoris vel dissensionis materia dicatur motetur vel dici possit inter partes superius nominatas sub pena superius declarata eorum que et universis ipsorum adiutores valitores et seceaces quamlibet partem tradere debeat videlicet illi de Govonis debeant tradere in scriptis illos de Testis detinent et contra illi de Testis illos de Govonis de quibus tenent vel quos volent. Item quod non obstantibus omnibus et singulis supradictis prefatus valletus Iohannis Teste non posset vel debeat aut sibi quomodolibet liceat sub pena predicta stare redire morari vel aliququaliter commorari in tota terra nostra seu comitatu nostro sed debeat et teneatur perpetue et continue residere extra terram et comitatum nostrum donec et quosque ipsum valletum duxerimus revocandum et infra comitatus nostri limites moraturum. Item dicit pronunciat et declarat et arbitratur prenominate dominus comes quod taxatio iniuriarum et dampnorum datorum et illatorum hinc inde per partes predictas arbitrio et taxationi ac dispositioni prenominate domini comitis remaneat quarum iniuriarum et dampnorum taxationem ipse idem dominus comes sibi reservat et reservata esse vult et intendit specialiter et expresse vigore et ex causa potestatis et auctoritatis a prenominate partibus sibi date quibus sic arbitratis declaratis et pronunciat per dictum dominum comitem prenominate Iohannes Testa suo nomine et vice nomine Franciseonii Teste sui fratris et aliorum de progenie sua necnon valitorum et seceacium suorum quos dicti de Govonis nominare voluerint et prefati Bartholemeus et Laurenezonus pro se et aliis de ipsorum genere necnon valitoribus adiutoribus et seceacibus suis quos idem de Testis nominare voluerint auditis et intellectis omnibus et singulis dietis pronunciat et declaratis per dominum comitem supradictum videntur et cognoscuntur sicut asserunt ea esse et cedere in ipsorum commodum et honorem ex certa eorum scientia non vi dolo metu ad hoc inducti ea omnia et singula rata grata firma et valida habituri et tenentes laudaverunt approbaverunt ratificaverunt omologaverunt et penitus confirmaverunt laudant approbant ratificant omologant penitus et confirmant promiserunt quoque dietas partes per iuramenta sua ad sancta Dei evangelia corporaliter prestita et sub expressa hipoteea et obligatione omnium bonorum suorum mobilium immobilium presentium et futurorum quorum-

monastero, di ritirarsi da quel luogo, poichè pretendeva che il territorio di Carignano ed ogni affare riguardante le monache dipendesse dalla sua spirituale giurisdizione. Spinse egli la sua pretesa al punto che istituì un processo, dove leggesi *ne homines et singulares personae dicti loci Cargnani accedant seu vadant ad divina officia in monasterio seu loco predictarum monialium cum ipsa divina officia celebrantur nec etiam pro sepulturis seu aliis pus devotionibus et orationibus dum ibidem impenduntur et hactenus et diu consueverunt accedere. Item ne cum ipsis abbatissa vel monialibus participarent seu communicarent in aliquibus necessariis.* (1) Ricorsero allora le monache di Carignano a Gregorio XI che sedeva in Avignone, esponendogli lo stato della quistione e richiedendogli di confermar loro la facoltà concessa dal metropolita torinese. Annuiva il pontefice, delegando Giovanni cardinale di S. Sabina, giudice della controversia, il quale ad istanza di Aimoneto

cumque predicta omnia et singula rata grata et firma habere perpetuo et tenere attendere et complere et firmiter et inviolabiliter et contra non facere ullo unquam tempore quolibet vel venire in iudicio vel extra publice vel occulte nec contrafacere vel consentire volentes quomodolibet consentire seu prebere consilium auxilium vel favorem nec impedimentum aliquod opponere vel apposuisse quoquo modo propter quod quicumque de predictis deservetur irritetur annulletur vel quomodolibet infringetur seu facere et procurare modis omnibus cum effectu quod ipsorum parentes adiutores valitores et sececes predicti predicta omnia et singula laudabunt approbabunt ratificabunt omologabunt et penitus confirmabunt cum iuramentis promissionibus obligationibus submissionibus renunciationibus et aliis iuris sollempnitatibus opportunis renunciantes dicte partes videlicet Iohannes suo et quo supra nomine Bartholomeus et Laurenczonus de Govonis suis et quibus supra nominibus ex certa eorum scientia et virtute iuramentorum prestitorum per eos omni actioni et exceptioni doli mali metus et in factum conditioni indebiti sine causa vel ex iniusta causa iuri per quod in contractibus subvenitur vel de quibus dicte partes pceierunt a me notario fieri unum et plura publica instrumenta ad opus earum facti tamen substantia non mutata.

Archivi del Regno. Protocollo di Giovanni Ravasio. 57.

(1) Meiranesio. Pedemontium sacrum.

Pamparato di Lanzo, procuratore delle monache di Carignano, citava per ben tre volte l'abate Pietro, residente in quel momento alla corte di Avignone, ad esporre le ragioni che avesse ad opporre in contrario. Ma non comparendo il medesimo a difendersi, il cardinale assolveva il procuratore citato *non obstante iurisdictione abbatis sancti Michaelis clusini*, come è spiegato in un documento dato da Avignone il 2 novembre 1373 (1).

VII. Altre gravi discordie, con scandalo di tutti i buoni, vertivano tra quel triste abate e l'intemerato vescovo di Torino. Questi sino dal 1372 aveva imposto certe obbligazioni ai rettori delle parrocchie di Giaveno, S. Ambrogio, Carignano ecc., ma non avendo i medesimi ottemperato all'ordine, con negare loro il sacro crisma, volle anche comunicarli. N' appellò l'abate Pietro alla sede pontificia, la quale non tardò a rivendicare i diritti della chiesa di Torino e la giurisdizione vescovile sulle indicate parrocchie. Senonchè l'abate clusino colla solita sua pertinacia rinnovar volle la sua rancida pretesa innanzi al legato apostolico, Roberto di Straton, quantunque infine per le nuove ragioni opposte dal vescovo, ne rimanesse poi confuso.

Frattanto il 2 di gennaio del 1374 il vescovo Giovanni pubblicava il sussidio apostolico imposto a tutte le chiese da Gregorio XI. Stabilito il nove di febbraio per versare il denaro nelle mani dei collettori papali, comparvero in Torino tutti i beneficiati ecclesiastici per rimettere la porzione della decima loro assegnata e formare la somma cumulativa di 336 fiorini d'oro, che era il sussidio cui risguardava la diocesi torinese.

L'abate della Chiusa era tassato al pagamento di lire trenta pavesi, tenue somma al confronto dei cospicui redditi di un'abbazia che aveva dominio sovrano. Ma quantunque si trattasse di così poco, mai non volle aderirvi; onde

(1) Meiranexio, Pedemontium sacrum.

il vescovo fu costretto di ordinare a Bonifacio Beccuti nel giorno trigesimo primo di dicembre d'istituirgli un processo, e citarlo al pagamento pel giorno ottavo del gennaio 1375. L'empio abate sprezzò tutte le citazioni canoniche e soggiacque alla scomunica pubblicatasi dal vescovo in quell'anno, nella chiesa di Rivoli, la quale fu poi rinnovata dal collettore apostolico, ed infine confermata dal romano Pontefice, che v'aggiungeva la perdita della dignità prelatizia, e la pena del carcere. Pare però che impunemente ogni cosa continuasse nel pristino stato, poichè molti documenti accennano ancora all'abate Pietro dopo quell'anno in cui venivagli fulminata la scomunica.

Un atto dell'undici dicembre 1374, esistente negli archivi de' canonici di Giaveno ci avverte che Pietro, per mezzo dei notai Giovanni Germana ed Amedeo Blanchetti di Giaveno faceva acquisto per il priore clusino, in risguardo delle incessanti fatiche sostenute a pro del servizio della chiesa, di una casa spettante al nobile Bartolomeo degli Albezi, coerente il castello abbaziale di Giaveno da una parte, e dall'altra la pubblica piazza e la strada che direttamente conduceva alla porta antica, pel prezzo di trecento e dodici fiorini. L'atto veniva rogato nel giardino del castello di Giaveno.

Nello stesso castello, seguiva il tredici settembre del 1378 un compromesso alla presenza di Giacomo Garde priore claustrale del monastero clusino, di Oberto dei signori di Coazze e Giovanni Gianini scudiere di Pietro, tra Bertino Boveti di Villafranca, a nome delle prepositure di S. Didier, S. Antonino, di Giorgio di Bardonneche propositi della chiesa maggiore di S. Antonino, da una parte e Guglielmo Blanc, Guglielmo Moschetti, Giacomo Mattoni, Bertoleto e Pietro Fratelli de Alaisona anche a nome de' loro consortili de' Moschetti, per il fatto di un monte e di praterie, poste sull'alpi di S. Antonino, al meriggio di Coazze (1).

(1) Archivi camerati. Consegnamenti commissario Cavalli.

All'anno 1392 poi ne' conti della castellania di Avigliana si riferisce la vendita fatta da Amedeo VI all'abate Pietro, del Molaro di Piano Sertore, sui confini di Chiavrie, nel 1371 con tutti i diritti attinenti, pel prezzo di cinquecento fiorini d'oro, e ciò in vista del vantaggio che ne proveniva all'abbazia clusina. Riferisco la notizia come trovasi nel documento (1).

(1) De viginti tribus denariis grossis turonensibus et parvi ponderis debitis de reddito per annum per Bernardum Malonum Stephanum de Nycolino et Peronetum de Ficto de Capriis suis propriis nominibus et sindicario et procuratorio nomine cunctorum aliorum de Capriis in computo proximo precedenti nominatorum per licencia sibi data morandi et habitandi cum foco et cathena in loco seu Molario Plani Sertoris siti in finibus parochie Caprarum et ibidem domificandi qui locus est de feudo et iurisdictione domini sub servicio duorum florenorum auri parvi ponderis per annum solvendorum singulis annis perpetue domino nostro comiti seu eius castellano Avilliane qui pro tempore fuerit et pro homagio propter hoc domino prestito per eosdem et includuntur in dictis duobus florenis redditus sexdecim denariorum viennensium bone monete in quibus tenebantur aliunde de redditu domino et qui includebantur ut dicitur in computo precedenti in grossa particula denariorum census et de quibus dicitur stare instrumentum receptum per Jacobum Maleti de Combaviana notarium sub anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo indictione nona die vigesima sexta mensis septembris in quo predicta plenius declarantur. Non computat pro anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo primo nec abinde perpetuo computabitur qui dominus Ybletus dominus Chalandi et Montis Joveti capitaneus Pedemontis et ballivus ac castellanus ibidem ante ipsum virtute cuiusdam commissionis per et bone memorie dominum nostrum quondam comitem avum paternum domini nostri comitis moderni eidem super hoc facto viso loco Molario plani Saltoris descripto considerato quoque quod ipse locus Molarii plani Saltoris pro quo servitium et homagium superius declaratum per dictos homines de Capriis debentur erat nullius modici valoris et comodi prefato domino nostro comiti et quod reverendo in X.po patri et domino domino Petro Dei gratia abbati clusini ordinis Sancti Benedicti Thaurinensis diocesis et eius abbatie et monasterio cedebat in grande preiudicium et dampnum et detrimentum et in futurum magis cedere et redundare poterat eisdem actentisque beneficiis utilitatibus et comodis que et quas prefatus abbas et eius monasterium predictum prefato domino nostro comiti impendebat et eius officariis visis locis infrascriptis per dictum capitaneum et quosdam consiliarios domini et ceteros

In altro mio lavoro (1) già estesamente ebbi ad intrattenervi di questo abate, che scialaquò i pingui redditi del cenobio, e che accoppiando alla pravità, brutti vizi, non s'astenne neppure dall'essere fomentatore della ribellione del principe Filippo di Acaia, figliuolo del più volte menzionato Giacomo (2).

burgenses Avilliane participato consilio per ipsum capitaneum superiafrascriptis cum eisdem consiliariis et burgensibus. Idem capitaneus donavit quietavit et remisit libere iure proprio et in perpetuum dicti domini nostri comitis nomine et dicto domino abbati clusino recipienti suo et dicte sue abbacie et successorum suorum in eadem nominibus omnia sua iura actiones rationes feudum ius feudi homagium ius homagii gardas et ius gardarum que et quas dictus noster comes habebat habere poterat et eciam videbatur habere in dicto loco seu Molario plani Saltoris in prato comuni sito in finibus et territorio Capriarum cum omnibus iuribus et actionibus que et quas idem dominus noster comes habebat in dictis rebus et hoc pro quingentis florenis auri boni ponderis habitis per ipsum capitaneum ab eodem domino abbate de quibus in computo precedenti computavit . . . Conto di Giovanni di Corgeron.

(1) Cenni storici di Giaveno, pag. 66 e seg. e 264 nei documenti.

(2) Mentrechè Amedeo VI veleggiava alla volta della Grecia per soccorrere l'Imperatore Giovanni Paleologo, suo parente, Filippo di Acaia, che aveva potuto penetrare le disposizioni testamentarie del suo padre Giacomo, alzò la bandiera della rivolta, prendendo al soldo compagnie inglesi ed alemanne, per invadere con quella ciurma le misere terre del Piemonte. A Filippo si unì pure l'abate clusino Pietro, il quale alla testa dei suoi vassalli e di gente raccogliatrice marciava anche a depredare con quei malfattori. Ma giunto sul finire del 1357 dalla Grecia il conte Amedeo, si oppose con vigorose forze, e così diè fine alle ree azioni del principe rubello. Amedeo aveva cominciato a proporgli il duello, che non seguì per divieto dell'imperatore, e disconsigliato dal Visconti, ma in fine nell'ottobre arrestato e quindi processato finì la sua vita in Avigliana, senzachè oggidì ancor si sappia se veramente sia stato affogato in quel lago, come si asserisce da molti. Riferirò a questo proposito quanto rinvenni nei conti della castellania di Avigliana.

. . . Libravit sibi ipsi in quibus dominus sibi tenebatur pro expensis per ipsum factis quatuor diebus tam apud Pynaroliun quam apud Macellum ubi fuerat anno mcccxxvii de mandato dicte comitis pro tractanda concordia inter dominum principem et dominum Philippum eius filium et vacavit ad idem dictis quatuor diebus cum duodecim equis inclusis duobus

Questi avvenimenti che poggiano sui documenti sono narrati dal Gallizia, e da altri scrittori, ed io nel averli già altrove riferiti, ho creduto di adempiere al coscienzioso ufficio che m'incombe, per soddisfare al quale, li ho ora ripetuti ed accresciuti, corroborati di nuovi documenti. Abbastanza adunque sono certi i monumenti i quali attestano, come durante il governo di Pietro la romita solitudine della Sagra si fosse convertita in una dimora feudale dove il barone circondato da menestrelli e sgherri pronti al menomo suo cenno, tra le caccie ed i conviti gozzovigliando, si facesse poi a martoriare e malmenare gli infelici suoi sudditi. Ed ecco quanto di lui scriveva il buon canonico Gallizia: « Ciò nonostante era ridotto a mal partito (il monastero) tanto nelle cose spirituali quanto nelle temporali anco nell'anno 1373 per colpa dell'abate Pietro oltramontano di nazione, il quale per non essersi reso alle paterne ammonizioni del beato Giovanni Orsini già abate di Rivalta e preposito della cattedrale di Torino indi vescovo della stessa città gli fu da questo come delegato della Santa Sede formato processo, in cui fu convinto di avere malamente am-

florenis tunc datis trompetis Monachi de Heez (a) per ipsum baillium. Conto di Francesco di Longacomba.

Libravit ad expensas dominorum Reiginaudi de Solerio Roberti Pugnii et Iohannis Hugoneti equorum et familie ipsorum factas Avillianae die vii mensis octobris anno subscripto ubi missi fuerunt per dominum *pro facto domini Philippi de Sabaudia tunc ibidem arrestati* et alloquantur per litteram domini de mandato ipsas solvendi datam Ripolis die vi mensis octobris anno predicto (1368). Ib.

Item per eandem litteram datam Pinerolii sub sigillo domini absentis die xx mensis februarii MCCCLXIX pro expensis notarii qui fecit falsum testimonium Bonifacii de Parella quem tenuit duobus annis et tribus mensibus carceribus mancipatum et pro expensis *domini Philippi de Sabaudia quem tenuit undecim septimanis et duobus diebus una cum certis gentibus ipsum dicto tempore custodientibus*. Ibidem.

(a) Condottiere che ai tempi di frà Monreale, Anichino Bongarten, Giovanni Hawkwood (Aguto) desolava l'Italia. È noto abbastanza di quai guasti facessero dono al paese queste boreali tempeste.

ministrato li beni della badia e per colpa sua essere stato dagli Inglesi distrutto il castello e luogo di S. Ambrogio (1) restar scoperto alle ingiurie dei tempi il miracoloso altare di S. Michele e minacciar in molte parti rovina il monastero,

(1) In quanto alle depredazioni ed ai latrocinii commessi dalle bande inglesi che, unite col principe Tommaso di Acaia, come si è detto, devastavano specialmente la valle di Susa, ci porgono le più appaganti notizie i conti della Castellania di Avigliana, onde non mi rimane che di fedelmente riferirne i particolari che in essi si hanno (1363). Pane dato Iohanni de Beyrone qui erat de consorteria Anglicorum et fuit captus quum Angli recoderunt a Sancto Ambrosio et ipsum tenuit captum a die xxiv mensis maii anno mcccclxiii usque ad diem xvii augusti anno eodem et tunc fuit pro suis denuntiatis in furechis Avilliane suspensus. Conto di Lancelotto di Castiglione.

Qual orrore concepissero le popolazioni della val di Susa delle scorrerie di quelle turbe indisciplinate, ben lo si scorge dalla seguente partita del conto 1365. Recepit ab Anthonio de Caceto Dominico Clavon Anthonio Anthiochia Marinoto de Marinoto et Petro de Calleroto omnibus de Padono quia quemdam hominem vagabundum et foresterium ceperunt et ipsum in nemore Padovii duxerunt ipsum pro tortis ligaverunt *cogitando ipsum fore Anglicum*. Conto di Francesco di Longacomba.

Interessante poi è la supplica sporta dalle monache di Brione in val di Susa presso val della Torre, religiose cisterciensi che tennero la casa sino al fine del secolo xviii, e di cui era allora badessa Agnesina de' Marchisii di Caselle, la quale a nome delle compagne chiedeva soccorsi ad Amedeo VI per i danni loro recati dagli Inglesi « . . . Vobis illustri et magnifico principi domino Amedeo Sabaudie comiti significant et exponunt vestre pauperes oratrices abbattissa et moniales monasterii Beate Marie de Brione quod per infelices Anglicos qui in partibus istis anno presente steterunt ipsum monasterium exheredaverunt et bona ipsius monasterii ceperunt et devastaverunt totam ipsarum substantiam de qua vivere debebant bestias omnes tam parvas quam grossas eciam boverios qui opera monasterii facere debebant secum duxerunt incarceratos sit. . . ipsas moniales locum absentare omnino oportuit unde pie et misericors domine cum ipse moniales in propriis oracionibus continuis diebus et noctibus pro vobis cum devocionibus ad Deum patrem et beatam Mariam burgenses totamque celestem curiam requirant ut vobis vitam prestat longevam cum honore et prosperitate vellitis eisdem monialibus de aliquo subvenire. Item cum per predecessores vestros data fuerit quedam helemosina viginti solidorum secusinensium dicto monasterio percipienda super pedagio vestro Avilliane

tutto che sotto pretesto di ristorarlo avesse esatto varie somme di danari, aggiunto a ciò la contumacia nel ricusar di pagare le decime papali delle quali Giovanni era collettore, che però fugli fulminata contro la scomunica ».

Consentaneo al sistema addottato, riferirò in nota gli avvenimenti degni a rimarcarsi, succeduti ai tempi dell'abate Pietro, e di cui ci somministra notizie il castellano di Avigliana (1).

VIII. Se l'abate Pietro abbia avuto un fine degno della condotta tenuta, ovvero riconciliatosi, siasi disposto a cangiar

et pedagior vester Avilliane dicto monasterioolvere recusavit cum spacio novem annorum et adhuc recusat licet pluries fuit requisitum excellentie et misericordie vestre supplicant humiliter et devote quatenus dignemini dare in mandato baillivo vestro Avilliane seu castellano dicti loci quatenus cogant et compellant ipsum pedagiatorem predictum ad solvendam helemosinam predictam tam de arreragio quam de futuro tempore nec patiantur in exactione aliquam dare perturbacionem vestreque cure misericordie et excellentie recomandatis. Ibidem.

(1) . . . Libravit Bonifacio de Mota clerico domini in quibus dominus eidem Bonifacio tenebatur pro expensis suis factis apud Avinionem ubi missus fuit per dominum die sexta mensis augusti de Chamberiaco postea de Avinione per Raupianum Ebridonum Inibreanconum apud Rippolas atque pluribus diebus vacavit per litteram domini datam Rippolis die xxv mense augusti anno mcccclxiii. Conto di Francesco di Longacomba.

Libravit ad expensas suas cum quatuor equis factas per quinque dies finitos die penultima iunii anno predicto (1364) quibus vacavit eundo ad dominum principem in exitu suo Saluciarum pre expeditione domini Iacobi de Nons quem dictus dominus princeps tenebat captum. Ib.

Libravit ad expensas suas et comitive sue trium dierum finitorum die xv mensis augusti anno predicto quibus fuit apud Querium pro requirenda communitate ibidem pro subsidio faciendo domino ratione acquirimenti.. Ib.

Libravit ad expensas suas quatuor dierum finitorum die prima mensis seplembris quibus vacavit eundo apud Taurinum ad dominum principem causa conferendi cum ipso pro negociis domini deinde, supervenit dictus Iacobus Marescalci qui ipsum dominum capitaneum duxit Querium de mandato domini causa eligendi exerto ambasciatores et ipsos mittendi ad dominum comitem certa de causa videlicet quia non volebant consentire cuidam requeste facte per dominum Iohannem de Castellione iurisperi tum. Ib.

Libravit ad expensas suas sex dierum finitorum die undecima mensis

tenor di vita non è giunto a noi, mentre solo si sa aver retto l'abbazia per ben diciannove anni, cioè sino al 1379 in cui originossi l'abbazia commendataria propugnata caldamente da Amedeo VI presso la Santa Sede, visti i mali ed accertato lo stato deplorabile in cui trovavasi ridotto quel cenobio già così fiorente. In seguito adunque delle trattative avute colla corte di Roma, il conte di Savoia coi suoi successori fu dichiarato patrono dell'abbazia clusina col diritto di nominarvi abati secolari, i quali subentrarono negli stessi diritti degli altri abati monaci, sui monasteri sottoposti alla loro giurisdizione, cosicché il capitolo generale monastico più non dovesse avere che il voto elettivo, ed il voto deliberativo spettasse all'abate commendatario.

IX. Primo abate commendatario dal conte di Savoia nominato, fu Guido di Saorgio consigliere di Amedeo VI, eletto

decembris anno predicto quibus fuit apud Ipporegiam pre electione potestatis per litteram domini de mandamento datam Burgeti die xxiii mensis novembris. Ib.

Libravit ad expensas suas factas per duas dies finitas die decima mensis octobris anno predicto quibus fuit apud Secusiam ad requirendum subsidium pro habendis triginta quinque gladiis ratione exercitus Planicie et fecit hoc ratione potestatis sibi date per dominum. Ib.

Libravit Petro de Gebenna habitatore Ipporegie nuncio misso ad partes Sabaudie ad dominam nostram Sabaudie comitissam eidem quia apportavit litteras adventui domini marchionis Ferrati significantes. Ib.

Libravit ad expensas sui ipsius factas eundo per territorium Pedemontii tam Savillianum Fossanum Buscham Villafrancam quam alia loca ad festinandum brigandos electos ad serviendum domino in Burgundia ipsosque congregandi et ipsorum monstram recipiendi secum ducentes octo lanceas videlicet Diderium Bertrandi cum tribus equis, Petrum de Roma cum duobus equis, laquinetum de Manissie cum duobus equis, Mattheum de None cum tribus equis, Valfredum de Rore cum tribus equis, Bonifacium de Campilono cum duobus equis, Fortonum de Cerveriis cum duobus equis et Franciscum Ravoyre cum duobus equis vacavit ad premissa per tredecim dies finitos die x maii anno predicto. Ib.

Libravit in emptione unius *parve mulete nate ex bue et equa* empti per ipsum et transmise Amedeo de Sabaudia noto domini nostri Sabaudie comitis pretio quinque florenorum boni ponderis. Ib.

abate nel 1381 dopo una vacanza di due anni. Nello stesso anno primo di sua elezione quest'abate concedeva ai Faiditi antichi signori di Coazze, nuova investitura, riservandosi un'ottava parte di giurisdizione.

X. D'importanza però ben maggiore è l'atto con cui Guido all'otto dicembre dello stesso anno, confermava le immunità e le libertà già concesse al comune di Giaveno, sino dai tempi di Rodolfo di Mombello nella circostanza della edificazione di fortificazioni, come fu avvertito all'anno 1347.

Questa conferma di privilegi era richiesta dalla credenza di Giaveno costituitasi in persona di Iacopo Germana, Giovannino Giordani, Gioannoto Lombarda, Bartolomeo Calcagno, Guglielmo Ferrero, Amedeo de' Balbi (1), Giustetto de Guigono e Gioannoto Didiero. Le immunità poi ed i privilegi concessi nell'occasione dell'innalzamento delle mura erano in sostanza le seguenti: 1° che quando si sarebbe compiuta la fabbricazione, l'abate avrebbe rimesso al comune cento fiorini d'oro per sopperire alle spese delle porte; 2° che da lui si affranchirebbero tutti gli immobili e le possessioni esistenti fra quel sito dove si sarebbe fabbricato; 3° che soddisfarebbe a quanti farebbero acquisti infra la cerchia di esso, a titolo di compra, permuta od altro contratto; 4° che approverebbe tutte le gabelle le quali stimasse il comune di imporre per quell'opera. Rogavasi l'atto nel castello di S. Ambrogio alla presenza di Amedeo Orsini sacrista della Chiusa, Giovanni Tranchie monaco, Roberto di Salino giudice di Giaveno, Giorgio Rubino di S. Ambrogio, Peronetto Capponi castellano di Giaveno, Giovanni Fabrizi paggio dell'abate e Giovanni Percherio di Avigliana. L'atto fu autenticato da Amedeo de' Blanchetti di Giaveno imperial notaio, il quale affermava di averlo trascritto dai protocolli di Raimondo suo padre (2).

(1) Nobile famiglia venuta ad abitar Giaveno dalla vicina Avigliana, e propaggine dell'antica prosapia che fioriva in Chieri, da cui fu cacciata per le intestine discordie.

(2) Documento N. XX.

Di Guido, di Saorgio fa menzione altresì un documento del 1384, in cui al sedici di novembre egli operava il cambio della casa poco prima acquistata dall'abate Pietro, con allegare che la vicinanza di essa al palazzo abbaziale, la sicurezza del vicino castello, l'utilità e necessità di possederla per accogliere se stesso nell'occasione delle visite del conte di Savoia e di altri ragguardevoli personaggi soliti ad ivi recarsi, richiedevano la di lei incorporazione alla mensa abbaziale. Intervenne a sanzionar l'atto il notaio Giordano de'Blanchetti nella loggia del castello di Giaveno, alla presenza di Giovanni Rubeo borghese di Avigliana, Stefano degli Albezi di Giaveno, Giovanni del Borghetto e Giacometto di Bardetto scudieri di Guido (1).

Durante il regime di questo abate si effettuarono molti acquisti favorevoli al convento clusino che io ometto per non allontanarmi di troppo dal propostomi soggetto, mentre al contrario credo doversi avvertire che alle cure abbaziali frammetteva l'abate di Saorgio quelle ben più gravi dello stato. Ed invero mancato ai viventi nel 1383 Amedeo VI che lo volle suo esecutore testamentario, il successore Amedeo VII (il conte Rosso), a consigli dell'abate della Chiusa, conchiuse il 31 di maggio dello stesso anno pace col sire di Beaujeu, a mediazione dei principi francesi congiunti, in cui stabilissi che quegli, sua vita naturale durante, dovesse ritenere Toyssei, Montmerle e Chalamont, e questi dal suo canto Beaujeu rendendogli omaggio per molti castelli.

X. A suoi tempi l'abbazia dovette sostenere una grave e lunga lite intentatagli dal comune e dai borghesi di Avigliana che si querelavano come alcuni delle terre vicine e specialmente di Giaveno, coll'asserire di essere soggetti al solo abate clusino, ricusavano perciò d'intervenire alle cavalcate e far parte dell'esercito ducale congiuntamente agli uomini di Avigliana, sotto il cui vessillo allegavano di non

(1) Archivi della collegiata. Doc. j. 13.

essere astretti ad arruolarsi, in forza di privilegi a loro concessi.

Ma siccome i Giavenesi nella circoscrizione facevano parte della castellania di Avigliana, così Amedeo VII riconobbe negli uomini di questo borgo la giustizia delle ragioni esposte, e con lettera data da Avigliana il 15 di agosto del 1386 ordinava al capitano di Piemonte, al ballivo, giudice di valle di Susa e Castellano di Avigliana di assistere i medesimi nell'esercizio del diritto controverso. In quel interessante documento poi il conte dichiarava *fore de mandamento ressorto et castellata dicti loci nostri Avillianae, lavenum, Covacie, Vallisiudea, Sanctus Ambrosius, La Clusa, Mochie, Frayssinerie, Chaprie, Condoves, La villa Villarium Almesium, Sanctus Maurus, Rubiana, Caselletas, Villarium Bassiarum, Sanganum et Reanum* (1).

Non ebbe però allora termine la controversia agitata, anche colla esplicita manifestazione del conte di Savoia, e nel lungo rotolo di pergamena che si conserva negli archivi di Giaveno contengono gli atti della lite che vertiva ancora nel 1431, rappresentando l'abbazia Biagio Provana e Pietro Carrati, ed il municipio di Avigliana Giovanni Barberis.

XII. Nove anni e qualche mese governò l'abate Guido S. Michele della Chiusa, e la sua morte manifestataci dal castellano di Avigliana avvenne tra l'agosto ed il settembre del 1390. Eccone le parole: *Libravit Guigoneto Roberti, Bartholomeo Falconeti de Covaciis, Villelmo Lonati de Vercellis et Matheo Clerico de Reano in Canapicio pro stipendiis suis duorum mensium quibus de mandato domini ipsos tenuit idem baillivus in garnisione castri de laveno ob mortem domini Guidonis di Savargia abbatis elusini qui noviter decesserat, et quod castrum lapsis dictis duobus mensibus de mandato domini expeditit reverendo patri*

(1) Documento N. XXI.

domino Guillelmo de Challant abbati dicti loci moderno et allocatur per litteram domini de mandato quantitate occasione predicta allocandi datam Ipporegie die decima septembris anno mccc nonagesimo (1).

Anche ai tempi dell'abate Guido hannosi ne' più volte citati conti della Castellania di Avigliana, registrati fatti degni di essere annotati, relativi cioè alla spedizione napoletana, all'alleanza da Amedeo VII fatta nel 1390 con Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù, agli aiuti prestati ai signori del Canavese contro i Tuchini, cioè i popolani che eransi rivolti contro i nobili ed il marchese di Monferrato, che, volendo trarre partito di quella sollevazione, aveva posto l'assedio a Verrua (2).

(1) Canto di Ibleto di Challand.

(2) Allocantur eidem quos pro domina et domino soluit et libravit causis et rationibus descriptis in particulis in quodam rotulo papireo in fine cuius est annexa littera domine et domini de mandato allocandi quarum particularum et litterae tenores sequuntur in hunc modum et primo tenor particularum mcccxxxiii die xx mensis iulii secuntur expense facte per dominum Ibletum dominum Chalandi capitaneum Pedemontis eundo de mandato domini comitis de Chamberiaco Papiam et Mediolanum ad magnificos dominos comitem Virtutum Barnabonum Vicecomitem et ad dominam Blancam de Sabaudia primo libravit ad expensas ipsius cum xv equis a die xx iulii de Chamberiaco Ipporegiam et vacavit diebus septem inclusis duobus diebus quibus stetit in Augusta cum domino episcopo baillivo et Guigone Marchiandi pro negociis domini. Ib.

Item libravit ad expensas ipsius cum viginti quinque equis factis de loco Ipporegie Papiam et Mediolanum in eundo et deinde Ipporegie redeundo et vacavit per dies xi deductis expensis trium dierum sibi solutorum tam in Papiam quam in Mediolanum per dominos videlicet a die Iovis xxx iulii usque ad diem dominicam ix mensis augusti per totam diem. Ib.

Item libravit Iacobo cavalerio domini comitis Virtutum qui processit de Sancta Agata Papiam intimando domine Blanche de Sabaudia adventum ipsius capitanei. Ib.

Allocantur eidem quos soluit et libravit pro domino et de eius mandato Iohanni Esembord de Vaquiniat et Auberto de Monsania theutonicis pro remanencia tercentum l. florenorum parvi ponderis in quibus ipsi tenebantur pro remanencia stipendiorum suorum tempore quo felices et inclite recor-

XIII. L'abate successore di Guido, nominato nello stesso conto della castellania, fu Guglielmo, della generosa stirpe dei Challand. Ed a qual nobile prosapia appartenesse Guglielmo abbastanza lo indica il dotto ed infaticabile monsignor Della Chiesa che scrisse «... Challand, c'ha una picciola

datationis illustris domini nostri quondam genitoris domini pervenerunt cum viginti quinque lanceis in partibus Neapolitani et Italiae in guerra domini ducis Andegavie contra dominum Carolum de Duracio in annis mccccxxxii et lxxxiii et de quibus dicti theutlonici litteram habebant a domino de debito et obligatione datam Ripallie die xxv mensis novembris anno mccccxxxiii.

Libravit ad expensas dominorum Girardi Destrès cancellarii Sabaudie et Ludovici eius filii militum et magistri Boni fisici domini factas Avillianae in domo Bartholomei de Val hospitis Capelli et Iohannis Maseti macellarii die lune 27 maii anno D. mccccxxxvii sero cum undecim equis et totidem personis sequendo dominum ad partes Pedemontium. Ib.

Libravit *Petro Gondineti de Borgo Bressa magistro bombardarum* pro certis bombardis pro domino faciendis per litteras datas Thaurini die decima augusti anno D. mccccxxxvii.

Libravit ibidem dicta die vii mensis iulii Iacobo de Sancto Martino eiusque consortibus et hominibus Sancti Martini in adiutorium pro solvendo viginti duodus brigandis pro stando in garnisione ville Sancti Martini contra dictos marchiones et tuchinos qui dictam villam insultaverant traditis manu domini Guillelmi de Estavageto potestatis Ipporegiae. Ib.

Libravit ibidem dicta die Iacobo Salvini et Franchiquello cum quatuor sociis de Verruca qui venerunt ad dominum capitaneum pro notificando quod dictus locus Verrucae perdebatur nisi dominus ipsos succurreret.

Libravit ad expensas Guigonis Marchiandi factas manu Iacobi Capre et Iohannis Pollusani apud Avillianam duodecim diebus quibus cum equis et clerico suo stetit ibidem vocando tam levando quam rationando pondera dicti loci inclusis expensis factis per Thonium de Anserno obliverium dorerium de Cherio et magistrum Guillelmum eschendeliatorum una die qua vacaverunt rationando dicta pondera per litteras domini datas Ripalliae die xii martii anno D. mccc nonagesimo. Ib.

Libravit die xxii dicti mensis maii (1391) cuidam nuncio misso in Breysiam ad dominum comitem pro facto abbacie Secusie vacantis per mortem abbatis.

Libravit manu predicta die xvi dicti mensis iunii cuidam nuncio misso ad eundem pro victualibus retrahendis et pro bona custodia ob timorem societatum comitis Lucii existentium apud Estaffardam. Ib.

valle di suo nome, è celebre castello sopra tutti gli altri di questo ducato non solamente perchè ha titolo di condato che li fu concesso in persona di Francesco suo padrone e cavaliere dell'ordine di Savoia dal duca Amedeo Primo, poco dopo ch'egli dall'imperatore Sigismondo ottenne la dignità ducale ma per havere il suo nome partecipato

Debentur domino Ibleto de Chalan et Montis Ioveti capitaneo generali citra montes per expensis factis contractis et libratibus per eundem cundo stando et redeundo apud Avinionem ad quem locum extitit destinatus per illustrem principem dominum nostrum dominum comitem Sabaudie pro certis negotiis dicti domini ibidem peragendis et potissime pro tractando arrestando et finem imponendo cum regina Cecilia ducessa Adagavensi et illustri rege domino Ludovico eius filio super hiis que erant invicem peractura pro obtinendo etiam et habendo ab eisdem satisfactionem de hiis in quibus tenentur domino nostro comiti supradicto adque ipso capitaneo cum viginth uno equis Franciscus Nassini cum quinque equis et Petrus Vicinii secretarius dicti domini nostri cum quatuor equis ad eos etiam cum dicto capitaneo ibi missi vacaverunt per spatium centum et trium dierum integrorum inceptorum die xiii mensis septembris anno Domini mccc nonagesimo sumpto a nativitate anno Domini mcccclxxx secundo dominus Ibletus dominus Chalandi capitaneus Pedemontis de mandato illustris principis domini nostri domini Amedei comitis Sabaudie ipso anno ad partes Neapolitani accedentis soluit traxit et libravit ad expensas sui ipsius eundo de mandato expresso dicti domini apud Mediolanum ad dominum Barnabonem ad tractandum cum eodem matrimonium de filio domini ducis Andegavie et filia dicti domini Barnabonis. Item eundo a dicto loco Mediolani apud Bononiam post dictum dominum nostrum comitem qui tunc ibat circa partes Neapolitani et exinde Januam de mandato quo supra ad procurandam et tractandam pacem Januensium et regis Chipriarum qui immicabantur tum invicem et ad procurandum et observandum cum ipsis Januensibus quod ipsi non darent auxilium domino Karolo de Duracio, alias de Pace, contra prefatum dominum nostrum comitem et dominum ducem Adagavensem ad que vacavit tam eundo stando quam inde ad partes Pedemontis redeundo quatuordecim septimanas et quatuor diebus inceptis die xxiii mensis iulii inclusis anno predicto.

Expense et librate facte per Ibletum de Chalan capitaneum Pedemontis nomine illustris domini nostri domini Amedei comitis Sabaulie pro facto et tractatu castri Vizonis habiti in partem ad manus prefati domini nostri comitis tractatu dicti capitanei in anno mcccclxx primo personis et particulis infrascriptis. Et primo libravit Antonio de Feliciano castellano tunc castri

ad una delle più illustri famiglie, non dirò di Piemonte, ma di tutti i stati di S. A. R., come quella che secondo il parere di Pingone e dimostrano l'armi sue, tirando origine dai primi marchesi di Monferrato ha lungamente posseduto il viscontado della città d'Osta con preminenza sopra tutte le altre casate della valle et avuti uno o, secondo alcuni, due cardinali di S. Chiesa con molti altri gran prelati: più di nove cavalieri dell'ordine di Savoia con i loro nomi, titoli e cariche da Francesco Capra nel suo catalogo de' cavalieri di quell'ordine registrati: Iofredo, che fu governatore di Genova e senatore di Roma, della cui dignità già si honoravano i principi stessi, alcuni gran cancellieri di Savoia, due marescialli de' medesimi serenissimi duchi, alcuni luogotenenti e capitani generali del Piemonte, molti governatori d'altre provincie, un Aimone vescovo di Vercelli che non fu delli Avogadri, come s'inganna l'abate Ughelli, uno di Osta, ma non d'Asti, come s'equivoca il Guichenone, uno di Sion et altro di Geneva et altri gran personaggi... (1).

Il nostro Guglielmo era il terzogenito di Aimone governatore generale al di là de' monti, e di Catterina Provana di Leini, e noverava varii suoi congiunti, che secondo l'antica tradizione di sua casa, occupavano pure a suoi giorni ragguardevoli impieghi, cioè Bonifacio maresciallo di Savoia, consigliere di Amedeo VIII, Amedeo capitano di Santià,

Viezonis sublus locum de Caresana et connestabili pro domino marchione Montisferrati sibi et suis certis sociis ex pacto expresso per dominum capitaneum dictarum premissarum et videlicet quia consencierunt et adhererunt fecerunt tractatum reddicionis et expeditionis dicti castri Viezonis ad manum domini nostri comitis quia plures rubarie sepiissime fiebant ad umbram et causam dicti castri in tocius patriae dicti domini nostri comitis citramontis preiudicium et gravamen. Ib.

Anno domini mcccxxxv computus expensarum factarum per dominum Ibletum dominum Chalandi capitaneum Pedemontii Stephanum de Balma Iohannem de Conflato et Aimonetum Rongetti de mandato illustris principis et domini domini Sabaudiae comitis tam eundo apud Querium pro tenendo dictas cum gentibus domini comitis Virtutum quam stando in Querio. Ib. I.

(1) Corona Reale 1, 103 e seg.

S. Germano ed Alice, e consigliere nel 1404 di Amedeo ed Ibleto che fu il più grand'uomo che avesse a' suoi servizi Amedeo VI; mercè i cui maneggi poté ottenere il dominio di Biella.

Per i preclari suoi meriti, ed avuto riguardo agli elevati natali, Guglielmo con lettere date in Gay l'ultimo di giugno 1404 veniva innalzato alla cospicua dignità di gran cancelliere di Savoia (1), carica dismessa quando nel 1406 egli veniva creato vescovo di Losanna.

In quanto alla sua qualità di abate clusino, rinvenni un documento dei 29 agosto 1392, con cui concedeva in enfiteusi a titolo di albergamento, a Giovanni del fu Anselmeto degli Alberti, un prato situato in Vaies.

(1) Nos Amedeus comes Sabaudie notum facimus universis quod nos reverendi in X. po patris domini Guillelmi de Challand abbatis monasterii Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti thaurinensis diacesis sensum industriam diligentiam et probitatem quibus apud nos laudabili testimonio commendatur et convenit attendentes ipsum per presentes facimus constituimus et ordinamus cancellarium nostrum eidem exercitium regimen et administrationem dicti cancellarie officii serie presentium et per traditionem nostri sigilli committentes per tempus dum bene steterit et nostrae fuerit voluntatis sub salario et aliis iuribus et honoribus consuetis. Ipse quidem dominus abbas nobis promisit ad evangelia Dei sancta corporaliter et iuravit sub suorum obligatione honorum quorumcumque nobis fidelis et legalis esse dictum castellanie officium bene et fideliter exercere iura nostra perquirere diligenter et servare neminem dicti officii pretextu indebite opprimere vel gravare univique deposcenti brevem iustitiam amministrare de exitu dicti sigilli nobis singulis annis bonum computum reddere et legitimam rationem stilum et ordinationes eavere computum nostrorum quam posse illese servare sub penis in eis contentis et omnia alia legaliter facere et complere que dicto cancellarie pertinent officio remoto quolibet inonhesto. Universis et singulis officiaris fidelibus et subdictis nostris mandantes quatenus dicto domino abbate in dicto officio pareant assistant efficaciter et intendant tamquam cancellario nostro per nos supra constituto. Mandantes insuper magistris et receptoribus computorum nostrorum quatenus dictum salarium suo ultimo precessori dari solitum eidem domino abbati in suis primo et sequentibus computis intrent et allocent absque difficultate quacumque. Dat. in castro nostro Gai die ultima mensis iunii anno Dom. mccciv. Archivi camerali.

Varie liberalità e per atti tra vivi e per ultima disposizione giunsero all'abbazia clusina al tempo del suo governo. Notasi fra le più cospicue quella fatta nel 1396 dalla munifica famiglia degli Ambrosii (1), e l'altra di Clarina dei marchesi del Carretto, vedova di Giovanni Simeone Balbo, datata da Moncalieri il 29 di agosto 1399.

Trovasi menzione di Guglielmo 1° nell'atto d'investitura seguita a Ciamberi, con cui Amedeo VII concedeva a Claudio della Balma la casa forte di Traille; 2° nell'omaggio prestato il 3 luglio 1404 nel Castello di Gay da Antonio conte di Gruyeres ad Amedeo VIII; 3° nell'atto di resignazione fatta da Giovanna Alemandi, vedova di Ottone di Grandson, di tutti i suoi diritti su di Aubonne e Coppet ad Amedeo VIII, il 2 ottobre stesso anno, nel castello di Bourget; 4° nell'atto di omaggio prestato da Guglielmo di Lornay, vescovo di Ginevra il 1° ottobre 1403 nella cattedrale di Ginevra.

Anche ne' conti della castellania di Avigliana si riscontra con frequenza il nome di Guglielmo. Si ha adunque cenno di lui nel occasione del soccorso votato al conte Amedeo VIII, in seguito ai danni sofferti per le depredazioni commesse sino dal 1396 da Facino Cane, che colle sue bande erasi spinto sino presso Torino. *Recepit de donis factis de anno mcccc secundo in subsidium solvendis gentibus armorum que servierunt prefato domino nostro in partibus Pedemontium pro defensione sue persone contra*

(1) È opinione di alcuni che gli Ambrosii di Avigliana siano proceduti da Cuneo. In Avigliana compaiono già in atto del 1360 Michele coi figli Avventurino e Leone possessore di latifondi nella regione Avventurino e delle Peschiere presso il lago. Leone era padre di Domenico e Margarita monaca professa in S. Clara di Carignano. Avventurino, dalla consorte Franceschina Balbo, ebbe Leone, Michele e Matteo. Michele era dottor di legge. Un ramo degli Ambrosii di Avigliana acquistò poi il feudo del Villarbasse. Usavano per arma: d'oro all'aquila nera per privilegio di Carlo V e nella parte inferiore una rosa rossa a cinque lollì, gemmata d'oro, col motto *Olet et ornat*.

Facinum Canis (1). E dopo aver osservato che l'abate di S. Giusto di Susa pei comuni di Villar Almese, Caselette, Reano, Sangano e Villarbasse contribuì al dono per fiorini mille, dice che l'abate della Chiusa concorse in altrettanta somma per Giaveno, S. Ambrogio e Coazze. Non iscorreva però guari tempo che il conte concedeva all'abate la somma di L. 1400 sui fogaggi accordati a lui dalla castellania di Avigliana e dagli uomini stessi soggetti all'abbazia.

Sonovi in seguito queste altre menzioni provenienti dall'esercizio dell'alta dignità di cui era Guglielmo investito... *Libravit ad expensas dicti Franquini de Montegrando duorum famulorum et trium equorum missi per eundem de loco Ipporegie apud Taurinum ad illustrem principem Achaie et ad reverendum in Xpo patrem dominum abbatem clusinum ad notificandum eisdem facta et gesta per illos de Advocatis et per dominum Anthonium de Flisco ad que vacavit quinque diebus inceptis die prima inclusive mensis aprilis anno Domini millesimo quatercentesimo quarto et finitos die sexta exclusive dicti mensis anno eodem . . .* (2).

Libravit ad expensas Franquini predicti duorum famulorum et trium equorum missorum per dictum dominum capitaneum a loco Ciriaci Taurini ad illustrem dominum principem Achaie a loco Taurini Iavenum ad reverendum in Xpo patrem dominum abbatem clusensem et ad egregium militem dominum Bonifacium de Chaland tunc ibidem existentem pro certis arduis negociis factum prefati domini nostri Sabaudiae comitis tangentibus contra Marchionem Montisferrati et Facinum Canis ad que vacavit quatuor diebus integris inceptis die duodecima inclusive mensis predicti . . . (3).

(1) Conto d'Ibleto di Challand.

(2) Conto citato.

(3) Ib.

Libravit ad expensas Franquini de Montegrando predicti duorum famulorum et trium equorum missi per dictum dominum capitaneum a loco Ciriaci apud Taurinum ad illustrem dominum principem Achaie et ad reverendum in X.po patrem dominum abbatem clusensem tunc in loco Taurini existentem pro tractatu concordie tunc fiende inter prefatum dominum nostrum Sabaudiae comitem ex una parte et Marchionem Montisferrati ex altera ac eciam quando tractabatur de matrimonio fiendo inter illustrem dominam Iohannam de Sabaudia, domicellam sororem illustris domini nostri Sabaudiae comitis ex una parte et dominum comitem Papiæ ex altera ad que vacavit eundo Taurinum, Clavasium et lavenum et inde redeundo Ciriacum novem diebus integris inceptis die vicesima tertia inclusiva mensis maii et finitis die prima mensis iunii anno eodem (1).

Infine ne' conti della tesoreria di Savoia leggesi di Guglielmo « Plus a livré à monsieur l'abbé de S. Michel cancellier de Savoie lesquels il avait preté a Madame de Savoie en son voyage de S. Glaude xvm florins, (2).

Riferisco ora, secondo il sinqui praticato, le notizie interessanti che si ricavano dai conti della castellania di Avigliana ai tempi di questo abate (3).

(1) Ibidem.

(2) Conto di Giacomo di Fissiliaco, tesoriere di Savoia.

(3) Libravit pro expensis factis a loco Ipporegie eundo Mediolanum et inde redeundo Ipporegiam a die xxvi marcii usque ad diem sabbati in vigilia Pasche quinta mensis aprilis anno predicto (1393) cum quadraginta equis et totidem personis causa eundi secure propter guerram de Maxino. Conto d'Ibleto di Challand.

Allocantur in computo dicti capitanei expense facte per ipsum venendo de valle Augusta de mandato domini apud Chablaysium propter unum annum in quo itinere agressus fuit per dominum Rodolphum de Grueria cum eius comitive taliter quod ipsum redire oportuerit ultra montes et stetit in burgo Sancti Petri videlicet in pede Montis Iovis per duas dies et vacavit tam venendo stando quam inde redeundo per decem dies videlicet a die xx mensis februarii inclusive usque ad diem secundam mensis marcii inclusive cum 15 equis et totidem personis. lb.

XIV. Innalzato Guglielmo di Challand alla dignità episcopale, come si disse, fu l'abbazia clusina commendata nell'anno 1408 ad Amedeo di Montmajeur, di nobil prosapia savoiarda, che a que' tempi, secondo il Chiesa, noverava Gaspare maresciallo di Savoia. Si ha di lui notizia nel testamento

Libravit Guillelmeto de Challes domieello per dominum ordinato quod ipse illustrem dominum comitem Dentidon fratrem serenissimi Regis Anglicorum ad partes Ungariae accedentem dum transitum per terram domini faceret deberet personaliter comitare cum mandato dato Chamberiaci die decima marci anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo quinto. Ibidem.

Expense et librate facte per egregium militem dominum Ibletum dominum Montisiovetis cundo de mandato domini nostri domine Bone de Borbonio Sabaudie comitis in valle Siam (Sion) pro traetando et faeiendo pacem seu comitatum de Vallesio cum domino nostro domino Amedeo comite Sabaudie stando ibidem et inde redeundo a die vicesima secunda mensis excluso prandio anno Domini mccc nonagesimo secundo usque ad diem xxiii mensis decembris anno eodem. Ib.

Apparecchi militari e spedizioni di Amedeo VII contro i ribelli del Canavese e contro le bande di Facino Cane.

Item libravit magistro Vincentio de Normandia magistro bombardarum pro suis stipendiis seu salario quatuordecim mensium inceptorum die prima mensis iulii anno Domini mccc nonagesimo tercio et finitorum die ultima mensis augusti anno Domini mccc nonagesimo quarto inclusis quibus domino servivit in dicta sua guerra contra rebelles: domini de Masino sub stipendiis seu salariis octo florenorum auri parvi ponderis per mensem.

Item libravit Bonifacio de Strata de Valle et Bertello Gamberini de Alexandria pro suis stipendiis septem mensium inceptorum die vicesima mensis augusti incluso anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo tercio et finitorum die vigesima mensis marci inclusive anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo quarto quibus servierunt domino in dicta sua guerra cum centum quatuor viginti equis et totidem personis particulariter nominatis. Ib.

Item libravit Baptiste Bianchi de Nonis et Andriano de gentibus de Tortona pro suis stipendiis sex mensium et duorum dierum inceptorum die vigesima mensis augusti inclusive anno Domini mccc nonagesimo tercio et finitorum die vicesima mensis februarii inclusive anno Domini mccc nonagesimo quarto quibus servierunt domino in dicta sua guerra contra eius rebelles de Maxino cum quinquaginta equis et totidem personis. Ib.

Item libravit predicto Millano Ferraro habitatori Ipporegie qui laboravit

del diciotto novembre di detto anno fatto in Regualio di Giaveno dalla nobile Giacobina degli Albezi, alla presenza di Amedeo Balbo, Bertino Calcagni, Michele Torrei della Sala, Giacobino Ruffini ed altri patrizii giavenesi. La nobile Giacobina, maritata negli Albezii di Giaveno, era figlia

eum quinque sociis ad faciendam dictam bombardam spacio quinque dierum cum dimidio a die xx mensis iulii inclusive. lb.

Item libravìt eidem Milano pro reparatione dictarum bombardarum que facte fuerant et distructe die ultima iulii.

Item libravìt Anthonio apothecario de Papia die quarta mensis augusti anno mccc nonagesimo tertio pro tanto pulveris bombardarum expedito in campo contra Septimum. lb.

Item libravìt Bosquino et Bertrando Silvestri manu Anthonii Bartholomei *qui debebat excalare Septimum.*

Libravìt Stephanino de Mediolano die ix marcii pro quodam tractatu fiendo in castro Maxini etiam presentibus domino Bertrando Torquazio et Guillelmo de Nuceto. lb.

Libravìt Petro Bertodano de Bugella die xxv septembris misso ad dominum comitem Virtutum pro requirendo centum lanceas et i balistas quas idem dominus comes promiserat prestare dicto domino capitaneo in quo itinere vacavit per sexdecim dies. lb.

Libravìt Anthonio de Ripparolio misso ad dominos comitem Virtutum et marchionem Montisferrati eo quod dominus Anthonius Ballistarius et Facinus Cauc dicebant venire super terram domini nostri comitis in quo itinere vacavit cum duobus equis a dicta die tercia iannuarii inclusive usque ad diem xii dicti mensis. lb.

Libravìt bastardo Chamboni famulo domini Amedei de Challand qui portavit litteras die xxv februarii a loco Querii apud Camberiacum domini nostri comiti super notificatione cursae factae in Ipporegia per Facinum de Cambus. lb.

Condanna al fuoco eseguitasi in Avigliana di un monetaro falso.

Libravìt Andreae de Salucis et certis tribus eius sociis quos nominare nescit ex pacto et conventione cum eisdem facta per dictum vice castellatum Avilianae de voluntate et consensu domini sindici dicti loci de perquirendo et captum adducendo pro tanto magistrum Reynaudum de Monte Pessulano (a) fabricatorem quorundam falsarum monetarum sub spe maxime utilitatis per dominum propter hoc habuisse et reportande quam domino postea non reportavit ut contendebant quem Reynaudum dicti Andreas et eius socii ut promiserunt in manibus dicti castellani detentum et adduxer-

(a) Monte che sorge da levante a ponente di Avigliana.

di Giorgio Sartoris di Carignano, ed istituiva erede dei beni enfiteotici di Giaveno il signor di quel luogo, cioè l'abate clusino. Ordinavasi onorifica sepoltura nel convento clusino, e nel monumento ove già riposava il suo consorte.

runt pro iustitia ministranda. Qui Reynaldus de quo crimine dieti falsitatis examinatus et perquisitus inculpavit et accusavit Basani de Beynasco. Duntaxat qui Iacobus propter hoc cum domino composuit in manibus dieti castellani ad x. florenos boni ponderis de quibus computat in receptis sub titulo bannorum concordatorum et postmodum de *dicto Reynaldo fuit facta executio corporalis combustus prope Avillianam populo astante. lb.*

Missione al duca di Milano. Libravit ad easdem expensas sui ipsius, Bonifacii de Valdengo, Bertini de Placentia, Oddoneti Quarati, Guillelmi So-coilliani, Petri Maissilionis, Pavutti Barberii, Lurini Sertoris, Georgii Pageti et Petri de la Mala patafrenensis neonon domini Iacobi Seseionis cum tribus equis Iohannis de Challand cum tribus equis Requerii de Strambino, cum tribus equis Ibleti de Intro, cum duobus equis et totidem personis et trompette dieti domini capitanei cum uno equo factas eundo de Ripurno apud Monsealvum ad sepulturam bone memorie illustris domine marchionisse Montisferrati et a dicto loco Montisælvi apud Papiam ad illustrem dominum ducem Mediolani pro rehabendo et recuperando castrum Carisii Septimi et Caravini que Facinus Canis tenebat capta et occupata et que castra predictus dominus dux fecit restitui libere per dictum Facinum et pro tractando cum dicto domino duce plura alia ex parte prefati domini nostri Sabaudie comitis ad que vacavit tam eundo stando quam exinde redeundo Ipporegiam quatuorviginti et duodecim diebus inceptis die vicesima inclusive mense ianuarii anno D. mcccxi et finitis die xxii exclusive mensis aprilis.

Amedeo VII invia una rappresentanza alla sepoltura di Giovanni Galeazzo Visconti.

Libravit ad expensas domini Iohannis de Serlona militis potestatis Ipporegie quindecim equorum et totidem personarum videlicet ipsius domini Iohannis cum octo equis et totidem personis domini Iusti de Florano legum doctoris cum tribus equis et totidem personis et Manfredi de Fabueo cum uno equo factis eundo de Ipporegia Mediolanum ex ordinatione dictorum capitanei Bonifacii et Amedei de Challand, Iohannis de Verneto militum Guichardi Mareliandi et Iacobi Foxionis pro statu et honore domini nostri comitis ad sepulturam bone memorie domini ducis Mediolani standoque in Vereellis spacio quatuor dierum propter inabundanciam aequarum tunc defluentium deinde redeundo apud Ipporegiam ad que vacaverunt spacio viginti unius dierum inceptorum die decima quarta mensis octobris

Inoltre legava al cenobio un calice d'argento, sostituendovi una tazza di argento, ove non si potesse avere il calice, ed ai monaci colà residenti duecento fiorini di buon peso e del valore ciascuno di trentadue soldi viennesi. Seguono indi varie istituzioni di eredi, e fra i legatari avvi Giovanni figliuolo di Iacopo degli Albezi. L'atto fu autenticato dal notaio Giovanni Ennamorato di Pinerolo.

Nel 1410 veniva meno Savino di Fiorano che dalla cattedra di Tubl nella Lorena era stato traslato a quella di Moriana ove sedeva, uomo molto esperto nei maneggi politici ed adopratosi in varie ambasciate. A succedergli fu chiamato Amedeo di Montemaggiore abate clusino, il quale ebbe così a governare il cenobio per soli tre anni.

L'abbazia rimase vacante qualche mese, ed il 2 marzo 1410 nella ricetta degli emolumenti della cancelleria di Savoia leggesi: *Libravit die undecima februarii dicto Falconnet de Thononis misso cum littera clausa ad ballivum castellanie Avillianae cui dominus noster mandat quod teneat ad manum suam abbaciam S. Michaelis* (1).

XV. Nell'anno seguente venne provvisto dell'abbazia Antonio di Challand, della famiglia di Guglielmo, già superiormente menzionato, il quale nel dicembre 1402 era pur stato

inclusive anno Domini mccc secundo et finitorum die quarta mensis novembris anno eodem. lb.

Memoria di un dono degli Scaligeri di Verona ad Amedeo VI.

Recepit pro se ipso de et pro precio duorum magnorum baciurum sive platellorum argenti deauratorum et duorum potorum magnorum argenti ad modum eigueiarum dudum donatorum bone memorie domino nostro domino Amedeo comiti Sabaudie domino paterno domini nostri moderni tunc comiti ad partes Neapolitani et Apulliae per dominos Veronae et quos idem dominus noster quondam tradidit dicto domino capitaneo ut eos apportaret bone memorie domino Bonae de Borbonio comitis Sabaudiae avie paterne domini et quos platellos et potos dicta domina nostra quondam sibi reservavit et ipse dominus capitaneus eos reddere convenit et promisit per formam litterarum diete domine nostre. Dat. Ipporegie die tercia mensis iunii anno Domini mccc nonagesimo primo. lb.

(1) Archivi camerali.

nominato gran cancelliere, nelle cui patenti leggesi: *egregium virum dominum Anthonium de Challand legum doctorem et archidiaconum Remensem.*

Antonio era il quintogenito di Aimone de' conti di Chaland, nato a Chambery, dove il padre soggiornava per ragioni della sua carica.

I documenti di Giaveno fanno menzione di Antonio il 31 dicembre del 1411, in cui rimise ogni caducità nella quale potessero essere incorsi i beni di diversi uomini dell'abate di S. Giusto di Susa, situati sulle finì di Chiavrie e Con-dove, semoventi dal diretto dominio dell'abbazia (1).

Nell'anno seguente poi, coll'autorità di quell'abate, fu eseguito per opera del monaco Giovanni di Costigliole il consegnamento dei fondi soggetti a censo dovuti all'ufficio di sacrista del monastero, per la manutenzione della luminaria. Al qual oggetto il notaio Giovanni de' Blanchetti di Giaveno, di mandato del nobile Manfredo Einardi castellano di Giaveno, previa una triplice pubblicazione eseguita sulla piazza, addiveniva all'impresa con i lunghi atti di procedura richiesti, principati nel 1412 e terminati sullo scorcio del 1413.

XVI. Mentre nel 1417 Antonio dimorava a Costanza dove seguiva l'elezione del cardinale Colonna in romano pontefice, col nome di Martino V, pervennegli il chirografo di un ragguardevole cavaliere, Ludovico de' signori di Montboissier, il quale affermando di essere dell'agnazione di Ugone, fondatore del cenobio, animato da pietosi sentimenti, facevasi a legare all'abbazia la cospicua somma di lire ottocento tornesi.

L'ultima, benchè indiretta notizia dell'abate di Chaland, togliesi dall'istromento ricevuto dal notaio Giorgio de' Blanchetti il 14 aprile 1418, alla Sacra di S. Michele, dove alla presenza de' monaci, per autorità di Filiberto Dionisio

(1) Archivi della collegiata. Doc. 7, 14.

vicario di Antonio, e di Giacomo degli Albezi di Giaveno, vendeva ai monaci l'annual fitto di fiorini due e mezzo, del valore di trentadue soldi viennesi, da prendersi specialmente su di un tenimento di casa *cum locis et recessibus* pel prezzo di cinquanta fiorini, situata nel borgo di Giaveno, coerenti la strada pubblica, i poderi degli eredi di Amedeo Balbo, Amedeo de' Blanchetti e Giovanni Masoero (1).

A' tempi del rettorato di Antonio il noto castellano di Avigliana non ebbe a registrare nelle sue memorie alcun fatto relativo all'abbazia, eccettuate alcune composizioni per penalità, che indicherò pure in nota, conseguente al fine propostomi (2).

L'abate di Challand ebbe parte considerevole negli avvenimenti accaduti in quei giorni nella chiesa. Da vescovo di Losanna conseguì la porpora romana col titolo di cardinal diacono di S. Maria in via Lata, da Benedetto XIII. Ma abbandonato il partito di quell'antipapa, intervenne al concilio di Pisa, al conclave di Alessandro V, ed in quel consesso pensò pure a ritrattare i suoi errori. Da Giovanni XXIII, cui coadiuvò nell'elezione, venne poi creato cardinal prete di Santa Cecilia.

Lo stesso pontefice inviavalo legato all'imperatore Sigismondo ed al re d'Inghilterra, intervenne ancora all'e-

(1) Archivi di Giaveno.

(2) *Accepit a Francisquino Caezardi de Avilliana pro eo quia inculpabatur dixisse Margaritae uxori Aymoneti Caezardi de Avilliana quia ipsa erat valdesa et bega, putana rebalda, prout lacius continetur in processu contra eum. formato in curia Avillianae visisque franchisiis et capitulis dieti loci Avillianae. facta fuit sibi gratia attento quod erat tabernarius et semper plenus vini, malique regiminis est.* Luogo citato.

Severa lezione pei cultori dell'arte medica ci porge la notola del conto di Francesco di Challand, ove leggesi. *Recepit a magistro Tristano medico eo quia promiserat liberare Iacobum de Soudeval de malo quod habebat in uno oculo et non fecit.* Ibidem.

lezione di Martino V nel concilio di Costanza, e morì infine a Losanna probabilmente il 13 settembre del 1418. L'Avogadro lo volle sepolto in quella cattedrale, però da un estratto di cronologia comunicatomi dal compianto canonico Gal d'Aosta, hassi che le sue spoglie vennero deposte nella chiesa conventuale di S. Francesco d'Aosta, sepolcreto della potente stirpe dei Challand *et son chapeau de cardinal est pendu à la voute du choeur de la même église au dessus du tombeau*. Quella chiesa oggidì più non esiste e fece luogo alla moderna piazza Carlo Alberto.

Fu Antonio di Challand che contribuì alla fabbricazione del *dongione* colle quattro torri che vagamente adornano il maschio castello di Aimavilles assiso su di un cocuzzolo che sorge fra ridenti praterie, presso l'incantevole strada che da Aosta guida ai ghiacciai del Monte Bianco.

Vacando la sede abbaziale per la morte di Antonio di Challand, fu, porta supplicazione dai monaci di S. Michele ad Amedeo VIII, affinché provvedesse ad impedire le violenze illegali commesse dal castellano di Avigliana, il quale aveva occupato i castelli di Giaveno e S. Ambrogio. Ed il duca con lettere date da Rumilly agli otto di ottobre del 1418, ordinava al giudice di val Susa di provvedere adeguatamente alle istanze dei monaci clusini (1).

XVII. L'abbazia clusina venne indi commendata a Giovanni Seyturier di Refort nel Lionese. Giovanni nato da Stefano stipite dei Seyturier, signori della Varjanniere, baroni di Cornod e Montdidier, e da Giannetta d'Estrès figliuola di Girardo signor di Bauain, era anche priore di Filisieu e consigliere di Amedeo VIII (2). Il 5 maggio del 1421 concedeva egli facoltà a Bona di Savoia, principessa d'A-

(1) Archivi di Giaveno. Doc. 7. 18.

(2) I Seyturier avevano per arma secondo il Guichenon: d'azura deux Faux d'argent manchées en sautoir, e per cimiero un pelicano d'oro col motto *Si mieux non pis*.

caia (1), di fondare in Carignano un ospedale pei poveri ed una cappella a S. Elisabetta col diritto di patronato in favore di essa fondatrice e de' suoi discendenti, riserbandosi però la giurisdizione vescovile che pretendeva come abate clusino. Nell'anno seguente l'abate Giovanni dimorava a Tonone, ed ivi il 13 gennaio, nella casa del nobile Francesco Ravaisio, abitata da Amedeo VIII, alla presenza di Urbano Grassieri, dottor di leggi, e di Guidone Colombi, segretario del duca, donava a Giovanni Bellefort, cavaliere e dottor di leggi, l'omaggio e fedeltà dovutagli da Giovanni Amprimo di Giaveno abitante allora a Moutiers (2).

Ne' privilegi dati il 29 settembre 1424 da Amedeo VIII all'università di Torino, coi quali saviamente provvide *ad restaurationem et perpetuam soliditatem* di quel corpo, il Seyturier trovasi nominato fra i riformatori di essa. *Tenore presentium*, diceva il principe, *committimus et deputamus ipsius universitatis reformatores generales videlicet in Christo patrem abbatem S. Michaelis de Clusa dominos Georgium de Albano et Franciscum de Thomatis* (3) *legum doctores consiliarios et fideles nostros dilectos* (4).

Essendo a Pinerolo il 21 febbraio 1431, fu presente al-

(1) Bona di Savoia era consorte al principe Ludovico di Acaia che morì il sei dicembre del 1418. Alla sua morte, senza discendenti legittimi, Bona, avuti i beni da esso lasciatile, fissò in Carignano la dimora, ed ivi fondò chiesa ed ospedale. Morì nel 1432 a Pinerolo, dove fu sepolta presso il consorte.

(2) Archivi camerati. Protocollo Bolomier N. 3.

(3) Di questo Francesco Tomatis di famiglia monregalese leggesi nelle patenti 25 giugno 1433 « . . . Dominum Franciscum de Thomatis utriusque iuris doctorem in arduis iam saepisper novimus comprobatum signanter circa solertem indaginem et iuridicam discussionem questionum in supremo generalium audientiarum practorio hucusque ventilatarum. » Di questo magistrato, scrive il Chiesa, essere stato a nome d'Amedeo VIII ambasciatore a Genova, ed aver la sua famiglia avuto il feudo della Margarita che passò poi a Giambattista Solaro in contado.

(4) GALLI Cariche del Piemonte 2, 3 e 4.

l'atto di collazione della segreteria del tribunale di Avigliana, fatto da Amedeo principe di Piemonte e Guglielmo Macario di Avigliana (1).

Un istrumento rogato al notaio Antonio Prati di Giaveno ci appalesa come il 31 marzo 1437 quell'abate, avanti la porta del castello di Giaveno, a nome dell'ufficio di sacrista concedesse in enfiteusi, a titolo di perpetuo albergamento a Giacobino de' Cauderari di Villarbasse, una pezza di terra posta nel confine di Rivoli, mediante il prezzo di quattro sestaia di buona avena alla misura di Rivoli (2).

XVIII. Non trascorsero poi tre mesi dalla data dell'accennato documento, che di bel nuovo incontrasi il nome di questo abate in una vertenza assai importante distesa dall'imperial notaio Tommaso Mosso di Avigliana il 23 giugno, nel borgo di Avigliana, sotto il portico della casa di Iacopo di Caramagna.

La parte sostanziale di quel documento che io riferirò come trovasi nel manoscritto del buon canonico Pezziardi (3) contiene l'arbitramento fattosi dagli uomini e

(1) Archivi di Giaveno. Doe. j 3.

(2) Conto di Aimone di Castelvecchio.

(3) . . . Questione vertiva tra il monastero di S. Michele della Chiusa da una parte ed il comune di Valgioie dall'altra, domandando il primo, per mezzo dei suoi procuratori, come dovuti annualmente dagli uomini di Valgioie, il pagamento di cinquantadue sestai di segala, sessantadue di avena, ventidue di castagne bianche, sei di castagne nuove, siccome contiensi nelle lettere dell'illustre conte di Savoia di buona e memorabile riordanza, più altri due sestai di castagne bianche. Asserivasi che si dovevano inoltre tutte le accennate cose, cioè la granaglia e le castagne, alla misura di Avigliana, ed a spese di quelli di Valgioie, portare in quel luogo, soddisfacendo inoltre agli arretrati ancor ritenuti. Opponevasi al contrario dalla parte di detti uomini di aver essi sempre pagato intieramente e daddovero quanto erano tenuti, e tutto ciò che dal cenobio veniva loro richiesto. Di più che essi non erano obbligati a provvedere il sovraspecificato fromento in misura diversa da quella di Valgioie secondo l'uso di tutti i tempi antecedenti, nel luogo di Valgioie e non altrove, unitamente all'emina una e sestai sessantadue di avena, ammettendo semplice-

dal monastero clusino nella persona dei nobili Raimondo Ginati e Leone degli Ambrosii di Avigliana eletti dall'abbazia, e di Michele Pruneri e Iacopo di Caramagna nominati dal comune, per isciogliere una quistione sorta su di alcune annuali prestazioni in natura, alle quali erano gli uomini di Valgioie tenuti in forza di antiche investiture.

mente l'obbligazione di detti sestai a forma ed a tenore della ricognizione fatta alla quale si riportavano. In quanto poi ai sestai sei di castagne nuove ed ai due di bianche, negavano l'obbligo di soddisfarli per aver mai in addietro pagata cosa alcuna nè punto di ciò essere stati richiesti. In sequela del che, volendo dette parti, a scanso di spese, litigi e rancori, addivenire per via amichevole alla conciliazione di dette vertenze, quindi è che in presenza di me notaio infrascritto e dei testimoni, costituitisi i venerabili monaci e religiosi personaggi Ludovico Biolli cameriere e priore claustrale, ed Oberto di Romagnano tesoriere e procuratore di detto convento, siccome consta da pubblico istrumento ricevuto da Michele de' Bianchetti ed Oberto de Nicolai, altrimenti detto Grandi e Michelino Deallo di Valgioie sindaci e procuratori per istrumento del medesimo notaio feero valido e solenne compromesso nella persona de' nobili e provvidi personaggi Raimondo Ginati, Leone de Ambrosii di detto luogo di Avigliana, eletti per parte del convento, e di Michele Pruneri e Giacomo di Caramagna di Avigliana, eletti per parte del comune di Valgioie, col dare ai medesimi potestà totale ed indefinita di comunque assestare le controversie, la decisione delle quali promettono poi di seguire senza riserva, ed avere per rata la penale di fiorini cento di picciol peso in odio della parte che riuissasse. Si stabilisce che questa pena per una terza parte cederebbe al duca di Savoia, l'altra si attribuirebbe all'abate del convento, e la terza alla parte non contraveniente.

Di questo compromesso è fissato il tempo di durata sino alla prossima festività di S. Maria Maddalena, con facoltà di prorogarlo per una volta tanto anche in assenza di esse parti, intervenendo la promessa di detti procuratori del monastero fatta agli anzidetti sindaci ed arbitri di procurare con effetto la ratifica dell'abate di quanto sarà per essere pronunziato dai medesimi, e ciò a requisizione di essi e dei procuratori di Valgioie, stringendo il vineolo di giuramento quinci e quindi la promessa indicata sotto obbligo dei rispettivi beni. Pronti ad eseguire l'assunto impegno si trovarono i nominati arbitri al cinque di agosto del 1427 nel castello di Giaveno nella loggia inferiore avanti la porta del medesimo, dove alla presenza di Aragono Turine pievano della chiesa di S. Lorenzo di Giaveno, e di Antonio Pellisseri di quel luogo, seduti in un col'abate Giovanni su

Un atto del 1431 è munito dell'autorità di Giovanni che confermò un pubblico istromento dei due dicembre 1430 rogato al cherico Guglielmo Donati, imperial notaio e curiale di Giovanni, in forza del quale, Pietro Refort, domicello, per sè e suoi successori dava in perpetuo albergimento ai fratelli Giorgio ed Antonietto Calcagni di Giaveno,

di un banco ivi apposto, ed a quell' uso destinato, visto ed udito quanto occorreva pel fatto di cui sovra, del quale si ripete la narrazione, tenendo dietro ai dettami dell'equità piuttostochè al rigor della giustizia, pronunziarono quanto segue: 1.^o doversi mantenere buona concordia e perpetua pace fra le anzidette parti; 2.^o che gli uomini di Valgioie siano in perpetuo tenuti di pagare al cenobio cinquantadue sestai di bella ed accettabile segala, sessantadue sestai ed emine una di avena e cinquantasei di castagne bianche, il tutto da spedirsi nel detto luogo di Valgioie ai procuratori del convento a giusta misura di Avigliana nel modo e nella forma che suole praticarsi nel misurare sulla piazza di Avigliana, osservando i tempi ed i termini nelle dette prestazioni che sono descritti nell'istromento di ricognizione fatto dal comune stesso di Vaigioie al cenobio nell'istromento rogato il 13 febbrajo 1360 al notaio Raimondo de' Blanchetti; 3.^o che di tutti gli arretrati comunque pretesi, errori di calcolo e di misura sino al giorno d'oggi, intendasi sopito ogni richiamo del cenobio contro il detto comune, che per tal fatto dichiarasi assolto pienamente, come pure da ogni inquisizione e processo formato contro di esso e di qualunque suo membro in dipendenza delle dette pretese del cenobio; 4.^o che tutti e singoli gli altri capi contenuti nel detto istromento di ricognizione, oltre a quelli descritti e specificati nel compromesso, cioè i censi di danari in essa accennati nel medesimo stato, modo e forma rimangano in cui si trovano distesi ed espressi, eccettuate le cose come sopra pronunziate dai detti arbitri, i quali si dovrebbero pagare al detto convento giusta il modo consueto e sin allora praticato. Si stabilì inoltre che in corrispettivo dell'incomodo sostenuto dal detto abate e dagli anzimatati arbitri per il presente aggiustamento dovessero gli uomini di Valgioie pagare venticinque fiorini di Savoia a mani del detto abate da distribuirsi a suo piacimento, ingiungendosi poi alle parti anzidette di ratificare senza indugio ed omologare tutte le cose esposte nel presente pubblico istromento, decretate sotto la pena pronunziata nel compromesso. La qual decisione con tutte e singole le cose comprese nel presente pubblico istromento, l'abate per sè ed in quanto a lui spetta, sia e possa essere necessario il suo consenso a richiesta dei predetti nobili arbitri ratificò, lodò eccettuato l'articolo dei proceffi e delle loro assoluzioni che non volle consentire.

col censo annuale di fiorini otto di Savoia, una sua fucina cogli accessori, situata presso Giaveno nella regione denominata la Resiga: sulla piazza adunque di quel borgo ed all'ombra degli olmi del castello, Giovanni Seyturier, a richiesta del nobile Pietro Seyturier segretario, domicello (1), approvava e confermava, anche a nome degli altri suoi successori il detto istrumento.

Ritrovo poi che il 22 novembre 1432 da Tonone Amedeo VIII commetteva alla camera dei conti di esaminare se giusta era la pretesa dell'abate clusino, il quale voleva esigere dal comune di Avigliana diciassette fiorini e mezzo sul pedaggio di quel borgo.

Ragunossi nel 1441 il capitolo clusino, per comandamento di Umberto di Romagnano sacrista e priore claustrale per provvedere alle istanze del monaco Guglielmo Davicosi, cameriere del cenobio e licenziato in decretali, il quale esprimeva che per proseguire i suoi studi in Torino nel gius canonico, abbisognava del libro Ostiense, e mancando dei mezzi di poterlo acquistare, richiedeva perciò umilmente quei religiosi a volerglielo prestare.

Le altre parti poi il tutto accettarono ed omologarono sia per il monastero che per l'università promettendone coi rispettivi giuramenti piena osservanza colle clausole opportune

(1) Non occorre di accennar qui alle varie classi in cui era la società divisa nei tempi di mezzo, bastando a maggior chiarezza di quanto si espone, lo avvertire come ai baroni laici ed ecclesiastici, possessori di feudi tenevano dietro nella gerarchia sociale i nobili, così chiamati o per creazione del principe, o per l'ufficio esercitato, ovvero per la posizione sociale conservata da più generazioni. Quanto poi all'onore della cavalleria, era desso tenuto in grande riputazione, perchè non alla potenza nè alle ricchezze, ma sibbene al valore veniva concesso, cosichè il più povero gentiluomo poteva ottenerlo a dispetto di un principe, ciò però solo sinchè l'avarizia ed il bisogno de' principi v'introdusse il mercimonio. Prima di conseguire il cavalierato faceva mestieri di passare per varii gradi: così un nobile fanciullo che presso qualche barone apprendesse l'arte della guerra chiamavasi *paggio*, *domicello* o *donzello*, quindi diveniva *scudiere* e finalmente *cavaliere*.

Consentirono i monaci, imprestandogli quell'opera, scritta in due volumi in pergamena, ed egli a sua volta promise con giuramento di osservare la dovuta diligenza e la buona fede nel servirsene, sott'obbligo d'ipoteca de' suoi beni, e di quelli del suo ufficio (1).

Dal tenore di quel documento ben appare di quanto andassero guardinghi quei monaci negli affari d'interesse: giova però avvertire che di gran prezzo erano allora i libri massimamente scritti sulla pergamena.

Due anni prima che l'abate Seyturier compisse la sua mortale carriera, il nobile Aimone Borgese, castellano di Giaveno, a nome di lui concedette colla remissione di un calamaio che teneva in mano, al monaco Giovanni Bruni procuratore del convento, l'investitura di una giornata di terra coltivata ad aleno, posta in Valgioie. L'atto ha la data dell'11 maggio 1444, e l'investitura seguì in Giaveno sotto il portico superiore della casa di Giovanni de' Bianchetti (2).

Favellando il Chiesa di Giovanni Seyturier, null'altro seppe ritrovar di lui, se non che nel 1418 ebbe a concedere alla parrocchia di Bricherasio le decime che l'abbazia aveva diritto di riscuotere dalla medesima.

XIX. Sotto il governo di Giovanni, il castellano di Avigliana nota alcune composizioni seguite in riguardo di pene inflitte per delitti di eresia, dalle quali togliesi che anche gli inquisitori nostri procedevano spesse volte con mitezza, e che i duchi di Savoia intromettendosi, non lasciavano che si degenerasse in isconci deploratisi altrove, temperando persino le multe, le quali troppo potessero sembrare eccessive (3).

(1) Archivi di Giaveno. Doc. 74.

(2) Ib. D. II. 6.

(3) . . . Recepit ab Anthonia Sonetaz et Anthonieto eius filio quia inculpabantur de crimine heresis processu super hoc formato ex inquisitione in eis facta per venerabilem et religiosum virum fratrem Iacobum de Albana ordinis predicatorum vicariumque generalemesacri offitii inquisitionis

Con questa premessa però non intendo già di sostenere che mai non si abbiano avuti a deplorare eccessi, è cosa impossibile all'uomo, e qualunque legislazione in qualsivoglia tempo ci porge abbondanti esempi del contrario, ma non bisogna giudicare con soverchio rigore e con ispirito di parte i tempi segnati dall'età del ferro che influiva su tutto e su tutti.

Lo stesso castellano Gonterio di Chignin ci dà una prova di questo, e nel suo conto leggesi « . . . Recepit ab Henrico Gugla de Sangano eo quia fuit intitulatus prohibuisse famulis curie Avilianae ne interessent in confectione inventarii *relicte Petrini Rorengi combustae propter heresim*. Il rogo questa volta aveva spento una donna, la vedova di un tal Pietrino Rorengo, e come avrà scorto il lettore, la condanna aveva fatto senso, poichè fuvi procedimento contro coloro che volevano persino opporsi all'esecuzione dei beni lasciati dall'accusata.

haereticae pravitatis quapropter composuerunt seu diebus Anthonietus composuit suo et dietae eius matris nomine cum dicto vice castellano ad quinquaginta ducatos auri quos dominus ad humilem supplicationem dietae Anthoniae Sonelaz visis per dominum castellanum de Riviis processu in dictos matrem et filium facto et formato per dictum inquisitorem visa per dominum etiam rescriptione dicti domini castellani illis omnibus per venerabilem consilium cum domino residens diligenter visitatis volens dominus sicut nec licet ipsos matrem et filium occasione dicto processu contentos duplici pena affliggi certisque aliis suis motus respectibus signanter attempta penitentia salutari per prefatum fratrem Iacobum de Albana vicarium inquisitionis eidem Anthoniae iniuncta super hoc dictam compositionem quinquaginta ducatorum auri que fuit visa fore nimis excessiva ipse dominus noster eisdem matri et filio liberaliter et ex gratia speciali remisit et quitavit pro et mediantibus viginti florenis parvi ponderis. Conto di Pietro di Grille.

. . . Recepit a Laurentina de Grosso Petio pro quadam compositione per ipsam cum venerabile et religioso viro fratre Iacobo de Albana magistro in theologia inquisitore fidei catholicae contra hereticos quia inculpabatur certos contractus hereticae pravitatis exercuisse ob quod composuit cum dicto inquisitore ad certam pecuniae quantitatem de parte cuius domino pertinente et contingente computat hic. xii flor. lb.

Dallo stesso conto della castellania di Avigliana risulta pure che delle fucine già da lungo tempo esistenti in Gaveno, servivasi anche il governo per la confezione degli istrumenti necessari all'artiglieria, come anche ricavasi dalle spese fatte « pro conficiendis certas bumbardas ui civitate Taurini ad opus illustrissimi domini nostri pro portando et reportari faciendo certa ingenia necessaria ad ipsas bumbardas construendas videlicet per unum mantiarium seu soffletos grossos pro fassina portatos primo a laveno Thaurinum sumptibus Petri Masuerii magistri artilliarum et inde reportatos lavenum, inde de novo Thaurinum et denuo reportatos lavenum » (1).

XX. Tien dietro a Guglielmo Seyturier, mancato ai vivi nel 1446, Guglielmo di Varax, di nobil stirpe della Bressa, di cui in quei tempi riscossero rinomanza, Gaspare, nel 1461 elevato dal duca Ludovico di Savoia a dignità marchionale, e Giorgio stato ucciso nel 1464 da Filippo figliuolo del duca Ludovico, per aver turbato in molti modi lo stato e per odio contro la fazione Cipriotta. D'ordine del re veniva poi quel principe chiuso a sua volta nel castello di Loches, e quel re era nientemeno che Luigi XI a tutti noto.

Il nostro Guglielmo era nato da Stefano, signor di Romans, e da Claudina di S. Amour: fu priore di Eston nella diocesi di Ginevra, e Filippo V (antipapa) avevagli concesso, con bolla del gennaio 1440, il priorato di *fractae ripae*.

Appena salì sulla cattedra elusina Guglielmo, fece eseguire dal dottore in leggi Biagio de Tomatis, giudice generale dell'abbazia, una copia dell'istromento contenente la permuta di Lansvillar e Coazze colla villa di Tournon, seguita sotto il rettorato di Rodolfo di Mombello, allegando la necessità che aveva di ritenere presso di sé quel do-

(1) Conto di Gonterio di Chignin.

cumento. Seguiva l'atto il tre gennaio del 1337 fra Amedeo VI conte di Savoia, ed il monaco Giovanni Tranchie di Ciamberi, sacrista clusino, deputato dall'abate Rodolfo a procuratore per assistere al contratto (1). Il 14 gennaio del 1448 poi Guglielmo conferiva al monaco Vincenzo di S. Amour il priorato di S. Maria di Bagnolo rinunziato dal monaco Costantino Provana (2).

XXI. I municipi di Giaveno e S. Ambrogio non potevano sin d'allora tollerare alcuna prerogativa di superiorità attribuita ad Avigliana su di loro, e già si discorse in questo lavoro della decisione data da Amedeo VII il 15 agosto 1386, in cui dichiarava quali erano i comuni dipendenti da Avigliana, e fra quelli notavansi appunto i due in quistione, i quali avevano bensì per un poco roso il freno, sinchè un bel dì i loro deputati eransi fatti a surrepire lettere dal duca Ludovico, il quale il 3 dicembre 1448, inscientemente, e forse colto all'improvviso, dichiarava che venendo gli uomini di Giaveno e S. Ambrogio con soverchio rigore astretti a pagare i sussidii dovuti allo stato ed a far parte del vessillo di quel borgo, aveva percjò creduto di concedere i seguenti privilegi: 1° che quando dovesse addivenirsi a votare qualche sussidio o dono da erogarsi a favore dello stato, potessero gli uomini di Giaveno e S. Ambrogio convocarsi indipendentemente da quelli di Avigliana, e che a tal uopo dovessero versare la somma richiesta non più nelle mani di persone deputate da quel comune, ma sib-

(1) Documento N. XXII.

(2) 1448 14 ianuarii Guillelmus de Varax miseratione divina abbas, confert prioratum B. M. de Bagnolio renunciatum in suis manibus a fratre Constantio de Provanis venerando Vincentio de S. Amore qui pariter officium sacristae dimiserat praesente venerando et religioso fratre Guillelmo cantore et priore S. Michaelis de Taurino. Pezziardi, *Series chronologica* ms. omnium Rev: abbatum et praecipuorum monachorum qui floruerunt in monasterio S. Michaelis de Clusa ab anno 966 usque ad annum 1622.

bene in quelle dei tesorieri ducali; 2° che d'allor innanzi non potessero più venire obbligati dal comune di Avigliana ad arruolarsi sotto il suo vessillo, ma avessero invece facoltà d'innalzare una propria bandiera; 3° che fosse riconosciuto l'écito agli accennati comuni di Giaveno e S. Ambrogio di tenere in ciascun sabbato il foro ossia mercato, senza alcun tributo di leida o di altro servizio (1).

Ma siccome que' privilegi, utili senza dubbio ai Giavenesi, ferivano direttamente una contraria disposizione precedentemente emanata dal duca, con cui nel diritto di alzar bandiera, veniva riconosciuta la superiorità in Avigliana; così i medesimi si annullavano con altra lettera dallo stesso principe emanata il 23 dicembre di quell'anno (2).

XXII. Discorrendo ora brevemente della parte sostanziale di alcuni consegnamenti, osserverò che il tredici gennaio del 1448 il chierico Giacomo Castellino di Voglans, imperial notaio, riceveva presso S. Ambrogio nella sua qualità di commissario deputato dall'abate, il consegnamento dei beni feudali fatto da Lorenzo Cervelli di S. Ambrogio (3). Egualmente il ventisette di marzo Gaspare Serra di Almese notaio, e comissario di Giovanni Bruni sacrista e cameriere di S. Regumberto, diocesi di Lione, allo stesso oggetto si recava in Regualio di Giaveno nel portico della casa di Giovanni de' Blanchetti, dove si solea amministrare la giustizia, per ricevere altresì il consegnamento di beni feudali, secondo l'obbligazione intimata d'ordine del nobile Antonio Luiseti castellano di Giaveno. I consegnanti furono Giorgio Riccati del Paschero, Bartolomeo Ruffinati della Sala, Giorgio Calcagni, Giovanni Morelli, Giorgio dei Martini e Ruffino Periale di Coazze.

Fra la molteplicità de' diritti signorili devoluti all'abate

(1) Documento N. XXIII.

(2) Archivi del Regno. Protocolli de Clauso v. 1.

(3) Archivi di Giaveno. Doc. j. 15.

clusino, come uno de' primari baroni della valle, eravi pur compreso quello a lui competente sulle eredità giacenti, quindi ne' primi anni del suo governo, Guglielmo di Varax pretendeva in conseguenza appartenergli l'eredità dei coniugi Pietro e Giovanna Prever di Giaveno, deceduti senza prole legittima. Contro tal diritto faceva rimostranze Giovanni, figliuolo naturale di Pietro Prever, il quale dopo la contraria sentenza avuta da Michele de' Feis castellano di Giaveno, e da Michele Sala procuratore fiscale clusino, era ricorso al pontefice Felice V, che con bolle date da Losanna il diciannove di novembre del 1448 aveva avvocato a sè la causa vertente allora innanzi agli auditori di Rota, e commessala al duca Ludovico di Savoia sino a sentenza definitiva (1).

Ai tredici maggio del 1450 Guglielmo subì sentenza del consiglio ducale nella causa vertente tra esso lui, il priore della Novalesa e gli uomini e comuni di Venaus, Ferrera e Novalesa in ragione del pedaggio preteso sulle merci transitanti per il luogo di S. Ambrogio. L'abate di Varax era in quella causa rappresentato da Antonio Bufati procuratore, e dal consiglio ducale veniva condannato alla restituzione di quanto erasi stagito sugli uomini degli accennati comuni, non essendosi riconosciuto valido il diritto da esso esercitato (2).

Alli undici poi del dicembre 1456 veniva pronunziata la sentenza arbitramentale del marchese Antonio di Romagnano, conte di Pollenzo e S. Vittoria, presidente del consiglio cismontano e gran cancelliere di Savoia (3) in un

(1) Archivi del Regno e di camera. I Prever, illustrati dal padre dell'oratorio Giambattista, ottennero la nobiltà nel 1795 in persona di Giuseppe, dottor di leggi, stato investito di S. Giorio, eretto in baronia.

(2) Documento N. XXIV.

(3) Sin da quell'anno il Romagnano era stato nominato cancelliere di Savoia, per la destituzione da simile ufficio di Giacomo Valperga di Masino, che miseramente ebbe a terminare i suoi giorni. Anche ad Antonio nel 1465 vennero tolti vergognosamente i sigilli, e se non fosse fuggito, avrebbe incontrato la mala sorte toccata al Valperga.

con altri personaggi eletti per parte del nostro abate e dei comuni di Chiusa e Valgioie per compromesso nella causa vertente in riguardo della montagna detta Vicinosa, posta presso S. Michele, siccome consta dall'istromento rogato a Giorgio Perani di Torino, da cui venne scritto l'atto di ratifica della sentenza pronunziatasi ad istanza di Benedetto e Matteo Maritani sindaci di Valgioie (1).

XXIII. Che nel 1460 più non sedesse Guglielmo sulla cattedra clusina risulta, oltre alla nomina in quell'anno ottenuta di vescovo di Losanna, da un atto del suo successore chiamato pur Giovanni di Varax, che il quattro luglio, nella qualità di comissario del sinodo di Basilea per la conservazione delle immunità ecclesiastiche e specialmente dei privilegi della prevostura di S. Maria del Moncenisio, delegava ad esercire le di lui veci per l'accennata incombenza l'ufficiale della Moriana ed i prepositi di S. Maria Maggiore di Susa e della Trinità di Avigliana. Rogossi l'atto a Pinerolo, essendovi presenti Andrea di Varax, tesoriere dell'abbazia (2), Andrea Rolandi e Gaspare Pollini (3).

L'abbazia clusina pareva quasi infeudata allora alla potente famiglia di Varax, di cui molti ne avevano le cariche principali; il nuovo abate però, Giovanni, era figliuolo spurio di Gaspare, marchese di S. Sorlin, consigliere e mastro di casa di Carlotta di Cipro, nata dal re Giovanni III e moglie di Ludovico duca di Savoia. Prima di ottenere l'abbazia egli era priore di Villarmoutier nella Bressa: sebbene dall'Avogadro sia nominato solo all'anno 1463, pure già comparisce colla dignità abbaziale nel 1461, onde pare che già sullo scorcio dell'anno precedente l'avesse egli ottenuta.

(1) Archivi di Giaveno. D. j. p. 4.

(2) Quest'Andrea era quartogenito di Enrico di Varax e di Sibilla della Palù. Un monaco clusino, vivente nel 1530, chiamavasi pur Giovanni di Varax, ed era figlio di Antonio e di Antonietta di Challand.

(3) Archivi del Regno, Mazzo V. prevostura di Moncenisio.

Il quindici luglio del 1463 nella sala delle adunanze capitolari egli autorizzava un pubblico istromento rogato al notaio Iacopo Calvetti di Giaveno, ove spiegasi che in accordo alle precedenti patenti di locazione della segreteria del tribunale di S. Ambrogio, spedite sino dal dodici luglio a Torino, ai fratelli Antonio, Pietro, Filippo e Guglielmo, figliuoli di Michele de' Blanchetti di S. Ambrogio, egli deliberava loro formalmente il nominato ufficio, mediante l'adempimento delle volute condizioni (1).

Siccome sarebbe opera gettata il riportar qui i singoli consegnamenti feudali effettuati in quel periodo, così accennerò solamente al più importante di essi, cioè a quello del comune di Chiusa, di cui fa fede il notaio apostolico Gian Giacomo Valetti (2) che asseriva di averne ritrovata copia in un tal volume di atti di Stefano Amprimo di Valgioie. Il notaio deputato a riceverlo fu il nobile Stefano Balbo borghese di Avigliana.

Nel castello di Giaveno il sedici novembre del 1478 seguiva poi alla presenza di Innocenzo di S. Amour, priore di S. Maria di Bagnolo e segretario ducale, e di Claudio Momerio de' Bellini, la permuta di alcune porzioni di terra fra Giovanni ed Andrea di Varax, quest'ultimo tesoriere clusino in seguito a lite che già vertiva presso il tribunale di S. Ambrogio fra il procuratore abbaziale e Giovanni Costa abitante a S. Ambrogio. L'atto fu rogato da Stefano Balbo commissario generale dell'abbazia (3).

XXIV. Era omai trascorso un secolo dalla convocazione del capitolo generale clusino o sinodo che lo si voglia chiamare, epperò parve opportuno all'abate di Varax di

(1) Archivi del Regno.

(2) La famiglia Valletti fu una delle più nobili di Giaveno ed un suo ramo ottenne amplissima patente di nobiltà nel 1595, ed un altro, non meno onorifiche lettere nobiliari nel 1610, premio di eminenti servigi militari resi alla corona per successive generazioni.

(3) Archivi del Regno.

far seguire la celebrazione del medesimo. La conservazione degli atti di quel congresso ragunatosi il 29 settembre 1478 alla Sagra stessa di S. Michele, è dovuta ad Antonino de' conti di Piossasco, vicario generale del cardinale Guido Ferrero, il quale coll'opera de' notai di Giaveno, Oliviero Colletti e Vincenzo de' Gioannotti o Gianotti (1) segretari di quel prelato, autenticò il transunto degli atti del capitolo, levato d'ordine suo dall'originale scritto da Claudio Mongier di Belley e da Antonio de Ostero notai di Giaveno in quei tempi. A quell'originale andava pur congiunto un estratto dai libri de' capitoli generali celebratisi in quel monastero, tolto già dalla matrice dai notai Valente de' Valentini di Giaveno, e Nicolò Roda del Villar Almese.

Una notizia particolare delle consuetudini vigenti sino dai tempi antichi in quel celebre cenobio, delle leggi economiche e disciplinari ond'era governato, rendono questo documento, da me ritrovato, assai interessante da ben meritare l'onore della pubblicazione (2).

XXV. Riflettono il rettorato di Giovanni di Varax alcuni documenti che accennerò qui sommariamente. Del 31 maggio 1481 si ha un'investitura concessuta da Giovanni Tommaso de' nobili della valle S. Martino al notaio Peretti di Giaveno, di sei pezze di terra di nuovo acquisto ad esso spettanti in quel territorio. Porta l'istromento la data accennata, col rogito del notaio Valfredo di Orbassano (3).

Restringendomi ora ad accennare le azioni di questo abate, avvertirò in primo luogo ch'ebbe egli a sostenere gravi litigi relativamente alla giurisdizione spirituale su di

(1) I Gianotti di Giaveno ottennero concessione d'arme nel secolo XVI come insinuatori di Giaveno, trasferironsi a Torino al finir del seguente, e furono nobilitati nel 1836 in persona del cavaliere Marcello, divenuto maggior generale, senatore ecc., figliuolo di Luigi Giuseppe, maggior generale, cavaliere professo della sacra religione dei SS. Maurizio e Lazzaro ecc.

(2) Documento N. XXVII.

(3) Archivi di Giaveno. D. j. 23.

Carignano controversa tra l'abbazia e la sede di Torino governata allora da Giovanni di Compey d'Annecy. L'insistenza dell'abate clusino nel sostenere i suoi diritti obbligò il vescovo a ricorrere a Roma, dove ottenne nel 1480 delegati apostolici, i quali dicesi che abbiano pronunziato sul merito della questione. Nè il Meiranesio nè il Semeria seppero allegar altro: risulta però e dai documenti della collegiata di Giaveno, e dal Tenivelli stesso, che in seguito dell'accennata vertenza, i diritti sul luogo di Carignano vennero, con alcune riserve, dall'abate clusino ceduti al cardinale Domenico della Rovere vescovo di Torino, come ricavasi dall'istromento di ultimazione della controversia rogatosi in Roma il 1 luglio 1485 nella abitazione del cardinale vescovo d'Albano, presenti, oltre le parti, Nicolò Garigliati protonotaio della santa sede, e Lazzaro Turchetti prete della diocesi torinese, come è detto nel documento, ma poi tesoriere del capitolo metropolitano, canonico e rettore della chiesa parrocchiale di S. Maria di Roreto (1).

Altra difficile materia trattata da Giovanni fu l'unione perpetua alla mensa conventuale del priorato di S. Maria di Bagnolo. Al qual oggetto il dieci luglio del 1490 rogò vasi istromento al notaio Sebastiano Peretti, nel giardino del castello di Giaveno, ove l'abate costituiva suoi procuratori generali e speciali con ampio mandato, il nobile Giovanni di S. Amour maestro d'ospizio, ed un altro innominato, affinchè prestassero a sua vece il consenso all'atto di unione secondo la forma delle lettere apostoliche spedite a quell'uopo. Il S. Amour credette poi opportuno, onde garantirsi da qualsiasi opposizione che potesse recare contrasto alla validità della rinunzia e cessione di quel priorato da lui tenuto in commendà, di procacciarsi il beneplacito di Giovanni Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, nel cui dominio era situato il priorato. E del 23 agosto 1491

(1) Tenivelli, Biografia piemontese, Decade IV, T. 1.

è il diploma dato da Pavia a favore del S. Amour (1).

In riguardo di quel priorato leggesi nel Gallizia « Oltre a questi beni vi è il priorato di S. Maria di Bagnolo nella diocesi di Vercelli, che altre volte si dava in commenda ad uno dei monaci, e fu unito ai redditi del monastero da Vincenzo di Santo Amore, monaco clusino che lo possedeva con quel titolo l'anno 1491, come consta da antiche scritture e dall'iscrizione che vi è al suo sepolcro. Resta ora quel priorato uno dei più considerevoli proventi della mensa capitolare di Giaveno » (2).

Se l'Avogadro avesse consultato gli indicati documenti, od almeno il picciol lavoro del Gallizia, non avrebbe, nel riferire l'iscrizione sepolcrale del S. Amour, dimostrato di ignorare a chi essa spettasse, mentre era facile scoprire il vero, nè avrebbe scritto che quelle parole « erano consacrate alla venerabile memoria di pio benefattore del monastero » (3). Il pio benefattore supposto dall'Avogadro era adunque Vincenzo di S. Amour, che in documento del 1500 vi trovo distinto colla qualità di *vicarius generalis incliti monasterii S. Michaelis de Clusa* (4).

L'abate di Varax aveva però avuto, precedentemente del S. Amour, altro illustre vicario, nella persona di Corino dei conti di Piossasco, notaio apostolico, abate di S. Solutore, preposito di Pinerolo, precettore di Carlo II, duca di Savoia, ed in fine vescovo di Tarantasia.

Discrepanza vi è fra gli scrittori nell'assegnare il tempo della carriera abbaziale di Giovanni di Varax. Gli uni vorrebbero che sin dal 1484 quando venne innalzato alla dignità vescovile, avesse lasciato quella abbaziale, gli altri,

(1) Documento N. XXV.

(2) Breve racconto del tempio di S. Michele, pag. 87.

(3) *Hic iacet venerabilis dñs Fr. Vincentius de . . .
S. Michaelis qui dedit cōvetui S. Michaelis prioratum
de Bagnolio civis aīa requiescat in pace amen.*

(4) Archivi di Giaveno.

fra cui il Chiesa, assegnerebbero il 1503 per l'ultimo di suo governo. La prima opinione, dal testo dei documenti esaminati, è erronea, quindi più probabile è quella del Chiesa.

Avvertirò ancora che di questo personaggio già eletto vescovo di Belley, si volle servire il duca Carlo I di Savoia in negozio di qualche momento, cioè nel ricevere la donazione del regno di Cipro, fattagli dalla regina Carlotta di Lusignano. Ecco come narra monsignor della Chiesa questa missione dell'abate clusino « Volendo in Roma, la regina Carlotta, la serenissima casa di Savoia de' ricevuti benefici ricompensare, e vedendo mancati il marito, il suocero, il cognato Amedeo et il di lui primogenito Filiberto raccordevole dei patti matrimoniali col re Luigi suo marito accordati e della transattione nell'abbazia di Agauno seguita per non aspettare alla morte, acciocchè il duca Carlo successore e fratello di Filiberto parimente suo nipote in vita sua del regio titolo honorato si vedesse, l'avvisò d'inviarli persona la quale accettasse la rinuncia ch'ella tra vivi delle ragioni che sopra il regno di Cipro gli appartenevano, intendeva di farli gionti a tal effetto in Roma Giovanni di Varax vescovo di Belley, Merlo de' conti di Piossasco almiraglio di Rodi e Filippo di Coeuvreres (Chevrièr) presidente di Savoia, speciali ambasciatori del duca nella chiesa di S. Pietro di Vaticano e nella cappella vicina alla sacristia alla presenza di Giuliano della Rovere cardinale di S. Pietro in vincula che fu poi papa Giulio II, di Domenico della Rovere cardinale di S. Clemente ed altri prelati e signori ricevettero dalla regina che vi era presente, cessione e remissione di ogni ragione che a lei in qualunque modo sopra il regno di Cipro fosse potuto spettare » (1). Quell'atto seguiva il 25 febbraio 1483, anno in cui il Varax ultimava pure in Roma la vertenza su Carignano, come abbiamo osservato.

(1) Corona reale II, 680-681.

XXVI. Urbano di Miolans, abate di S. Giusto, di S. Stefano di Vercelli, di S. Ramberto nella Savoia e di Caramagna, fu il successore di Giovanni di Varax. Avverte lo stesso benemerito monsignor della Chiesa che la famiglia di Urbano diede molti uomini illustri, fra quali « Giacomo I, che essendo signore della valle di Miolans, di S. Pietro d'Albigni, Fretterive e S. Giovanni della Porta, Gressi e di Cioet, fu creato cavaliere dell'ordine di Savoia, da Amedeo I duca, Aimone vescovo di Moriana nel 1329, Antelmo figliuolo di Giacomo che fu maresciallo di Savoia e generale delle armi del duca Carlo il guerriero, nell'impresa del marchesato di Saluzzo, Giacomo II, conte di Montemaggiore, barone di Miolans, d'Armanse e signore delle altre terre che erano state de' suoi predecessori, e che fu cavaliere dell'ordine di Savoia et un tempo governatore del Delfinato » (1). Urbano era appunto figliuolo di Antelmo accennato, e di lui nella qualità di abate clusino è giunto a nostra notizia, di avere nel 1508 conceduta in albergimento la segreteria di S. Ambrogio a Pietro e Giovanni padre e figlio de' Blanchetti, ed il 3 del 1509, coll'autorità di Giovanni d'Ossola, di Caramagna segretario ducale, di aver ricevuto le riconoscizioni dei feudatari dell'abbazia clusina.

Urbano fu pure eletto vescovo di Valenza, e le esime di lui liberalità inverso i bisognosi, congiunte all'umile sentire di sè e ad egregia bontà d'animo meritamente ebbero a procacciargli la dolce appellazione di padre dei poveri. Viveva ancora il 29 settembre del 1522, come ricavasi da un documento, ma nello stesso anno l'abbazia veniva devoluta ad altro personaggio.

(1) Corona reale I, p. 20.



CAPO QUINTO.

- I. Secolo XVI. — II. Governo del cardinale Giambattista Pallavicini.
 III. Il cardinale Bonifacio Ferrero — IV. Filiberto Ferrero — V. Il
 cardinale Pier Francesco Ferrero — VI. Filiberto Ferrero per la se-
 conda volta — VII. Guido della stessa prosapia — VIII. Aneddoti e
 fatti sul priore Benedetto degli Orsini — IX. Il cardinal Guido Fer-
 rero fonda in Giaveno un seminario — X. Transazione tra il muni-
 cipio di Giaveno e gli abati elusini — XI. Testamento e morte del
 cardinale Guido — XII. Rettorato del cardinale Michele Bonelli.
 XIII. Gli abati Capris ed Emanuele Filiberto di Savoia — XIV. Rela-
 zione di monsignor Bovino, nunzio apostolico, sullo stato dell'abbazia
 elusina — XV. L'abate Giovanni Botero — XVI. Governo del car-
 dinal Maurizio di Savoia — XVII. Ottiene da Roma la soppressione
 della vita monastica, e crea la collegiata di Giaveno — XVIII. Sue
 munificenze — XIX. L'abate D. Antonio di Savoia — XX. Governo
 del principe Eugenio di Savoia — XXI. Governo del cardinal Millo
 e del cardinale Cavalcini — XXII. Negoziati col municipio di Gia-
 veno — XXIII. Il celebre cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil.
 XXIV. Ultimi abati elusini — XXV. Conclusione dell'opera.

— o —

I. **P**ervenuto infine a descrivere l'istoria della quanto
 antica, altrettanto illustre abbazia elusina, al secolo deci-
 mo-sesto, fedele al propostomi assunto, toccherò solo d'or
 innanzi le più rilevanti azioni degli abati, e specialmente
 nelle parti che riflettono le vicende de' comuni contermini
 a S. Michele, venendo meno la necessità di trattare altre
 disquisizioni, che per far parte della storia nostra mo-
 derna, non presentano più interesse alle mie indagini
 diplomatiche.

II. Nel 1322 l'abbazia venne commendata al cardinale Giambattista Pallavicini abate di Rivalta ed arcivescovo di Genova. Egli era figliuolo di Cipriano e nipote del cardinale di S. Prassede, stato da Leone X onorato della sagra porpora, non essendo che trentenne.

La giacitura dell'abbazia clusina poteva prestarsi, vera fortezza, com'ella era, a respingere aggressioni ostili e guardare il passo dell'alpi dall'invasioni del solito nemico d'oltremonti. Come tale, essa fu dai duchi di Savoia resa adatta, e ristaurata all'uopo anche sotto il malfermo regno di Carlo III, padre dell'immortale Emanuele Filiberto. Si conserva negli archivi del regno la promessa fatta dal marchese Antonio Pallavicino al duca di Savoia, in forza della quale il cardinale di Cavaillon, di lui zio, impegnavasi di ratificare il giuramento di fedeltà per esso, a nome del detto zio prestatogli, che vale a dire fosse lecito a quel duca di deputare in tempo di guerra chi meglio a lui potesse parere... Plus et que toutes et quantes fois il plaira à mondit seigneur le duc en temps de guerre ou aultres suspects à son gré de mettre gens dans la dite abbaye ».

Per breve tempo il cardinal Pallavicini poté tenere l'abbazia, poichè moriva nella notte del 14 agosto 1524. Nel suo testamento, fatto il 22 luglio, fra gli altri legati notasi quello all'abbazia di un pallio d'oro di certo e considerevole valore.

Giambattista Pallavicini referendario dell'una e dell'altra segnatura gli eresse nel 1596 un sepolcro nella chiesa di S. Maria del Popolo con onorifica iscrizione (1).

III. Nell'anno successivo alla morte del Pallavicini, l'abbazia fu commendata a Bonifacio Ferrero, patrizio biellese, di famiglia che, come avverte monsignor della Chiesa,

(1) Iohanni Baptistae Pallavicino genuensi, S. R. E. ad titulum S. Apollinaris cardinali cavalicenso Antonietti cardinalis S. Praxedis ex fratre Nepoti eximia iuris scientiae et bonarum litterarum cognitione praestanti per omnes forensium dignitatum gradus ad cardinalatum evecto a Leone X,

produsse in meno di 170 anni, cinque cardinali, un gran numero di vescovi, abati ed altri prelati, un generale di finanze di Savoia e della corona di Francia nello stato di Milano, e quattro cavalieri dell'ordine supremo di Savoia. Ed è appunto in vista della posizione che in poco tempo seppe assumersi quella potente famiglia, che dell'abbazia si trovò maniera di formare un appanaggio, che dai fratelli ai fratelli, dagli zii ai nipoti si trasmetteva con poco decoro, e senz'alcun utile all'abbazia, dove quegli abati, già innalzati ad altre cospicue dignità, quasi mai facevano residenza, appagandosi di governarla per mezzo di vicarii generali, sistema che preparò poi l'annientamento totale del cenobio, come fra breve verrà esaminato.

Bonifacio, fratello di Giovanni Stefano, cardinale, era figliuolo di Sebastiano regio questore nella Gallia Cisalpina. Oltre l'abbazia commendataria di S. Michele ebbe pur quelle di S. Benigno, di S. Stefano di Vercelli, S. Stefano d'Ivrea e Casalvolone. Da vescovo di Vercelli divenne cardinal prete del titolo dei SS. Nereo ed Achille, chiamandosi però alternativamente il cardinale d'Ivrea e di Biella. Intervenne al concilio lateranense ed ai conclavi di Adriano VI, Clemente VII e Paolo III. Da quest'ultimo pontefice fu nominato legato a latere coi cardinali Simonetta e Brandesino, mentre dovevasi celebrare il concilio presso Vicenza, e nel 1540 legato di Bologna, dove fondò il collegio dei Ferreri per sostegno dei nobili piemontesi privi di mezzi di fortuna, riservandone il patronato a sua famiglia (1). Morì in Roma

Adriano VI et Clemente VIII ad summas res adhibito in honorum cursu immatura morte praerepto Iohannes Baptista utriusque signaturae referendarius et Bibliarius Pallavicini frater patruo magno bene de familia merito memoriae causa posuerunt 1596 vixit annos 44 obiit anno salutis 1524 idibus augusti.

(1) Il collegio fondato in Bologna chiamavasi della Viola, e da esso uscirono uomini distinti. In commemorazione venivagli posta una statua con questa epigrafe

Bonifacio Ferrerio Ipporegiensi
Bononiae legato et collegii huiusce
fundatori.

il martedì due gennaio 1543, e venne il suo corpo deposto nella chiesa della Trinità per essere di là trasferito in quella di S. Sebastiano di Biella.

IV. Bonifacio già aveva fatto rinunzia dell'abbazia clusina a favore di Filiberto Ferrero, nipote de' predetti cardinali, e figliuolo di Goffredo marchese di Romagnano. Già sino dal 1518 era stato eletto vescovo d'Ivrea, e da Paolo III destinato nunzio al duca di Savoia.

V. Ancor esso tenne l'abbazia di S. Michele sino al 1538, in cui fu trasmessa al cardinale Pier Francesco fratello del cardinale Filiberto. Era anche abate di S. Stefano di Vercelli e di Pinerolo, referendario apostolico, nel 1536 vescovo di Vercelli, nunzio a Venezia, stato creato il 26 febbraio 1561 da Pio IV cardinale del titolo di S. Cesareo, indi S. Anastasio. Questo prelato avrà forse fatta qualche visita alla Sagra, ma giammai vi risiedette, avendola amministrata per mezzo del vicario generale Pontus de Rure de' conti di Piossasco. Morì in Roma il 12 novembre 1566 e fu sepolto nella basilica Liberiana (1). Seguendo lo stile praticato dalla famiglia, dismetteva pur egli l'abbazia clusina, che veniva di bel nuovo conseguita da Filiberto nel 1549, il quale servivasi per governarla di vicario nella persona di Filippo Vignati di S. Egidio o S. Gillio.

VI. La condizione del nostro paese, ed in generale di buona parte della penisola era miserabilissima, ed imperiali e

(1) Sotto la sua statua di marmo vennegli scolpita questa iscrizione.

D. O. M.

Petro Francisco Ferrerio

Tit: S. Anastasiae Presb. card.

Iob: Steph: Bonon: et Bonifacii Portuen: card:

ex fratre Nepoti

Philiberti card: eporediensis fratri

Guido card: vercellensis

Patruo optimo atque optime de se merito P.

vixit anno luv.

Obiit anno sal. 1566 prid. xu nov.

francesi scorrevano e depredavano di continuo il povero Piemonte, con grave danno dei popoli ed indegnazione dello scoraggiato duca Carlo III, impotente a mettervi riparo. Nè il solo Piemonte meridionale veniva lagrimevolmente dilaniato, ma si ancora la parte settentrionale del medesimo. Rivoli e Grugliasco erano date al sacco, e la valle di Susa poi specialmente assoggettata a tutti i malanni inevitabili da simili depredazioni. Molti monaci di S. Michele dovettero allora abbandonare la Sagra divenuta piazza d'arme, nè più atta alle flebili nenie di quei religiosi, epperò scelsero, come luogo di maggior sicurezza, Giaveno. Nel 1347 abitavano *in burgo laveni in domo noua domini commendatarii* (1), e nel luglio del 1349 ancora soggiornavano, congregandosi a capitolo *in castro laveni ob belli calamitates* (2).

Del 28 febbraio 1331 è l'investitura che il castellano di Giaveno, Bernardino Platea, concedeva, a nome dell'abate, del feudo di Coazze, ai Giovanni Michele, Giacomo Risbaldo e Fantino degli Orsini consignori di Rivalta.

Il 22 aprile poi del 1339, l'abate Filiberto stesso, alla presenza di Domenico Falconeri consignore di Trana e di Vito Molineri di Giaveno, investiva Nicolò Orsini, cavaliere gerosolimitano, fratello di Risbaldo, della quarta parte del feudo di Coazze pervenutagli per la successione al fratello.

(1) PEZZIARDI, series chronologica.

(2) In quel lavoro manoscritto del Pezziardi leggesi: 1347 .27 ianuarii Baptista ex comitibus Lucernae prior claustralis et locumtenens R.mi commendatarii Philiberti Ferrerii Anthoninus ex comitibus Plözaschi et Ayraschae vicarius et operarius Dederius de Petraviva de Ogerio thesaurarius Luquinus Paniceria de Montecalerio cantor Georgius Carcagni sacrista de laveno Franciscus Cexia Iohannes Ludovicus Caburreto Franciscus Viaresius de Montecalerio Laurentius Balbi de Avilliana Anthoninus Varne de S. Ambrosio Benedictus Orsinus ex dominis Rippallae Hercules ex dominis Vallis S. Martini Bartholomeus de Ayrascha Iosephus Valletus Andreas Valietus Sebastianus Mollinerii facientes ultra 3¼ in ecclesia S. Catharinæ castri laveni ob calamitates.

VII. Altra volta dismetteva l'abate Filiberto l'abbazia, ed egualmente a favore di un nipote, Guido Ferrero. Se queste così repentine trasmissioni fossero, come dissi, consentanee al decoro, e vantaggiose all'abbazia, lascio che lo giudichi chiunque non sia parzialmente tenero delle consuetudini antiche non esenti da censura, scorgendosi con treppa evidenza che de' benefizii ecclesiastici facevasi talvolta una speculazione per somministrare lauto appanaggio ai membri delle famiglie cospicue, non favorite nella sorte, della primogenitura, ed affiuchè potessero poi sostenere quel benedetto decoro, senza scapito della linea primogeniale, destinata a godere le ampie sostanze avite, e spesso volte a languire nell'ozio e nell'ignavia, preparando così a poco a poco il miserando stato morale e materiale a cui è giunta la principale nostra aristocrazia in questi giorni.

Guido però, a cui toccava l'abbazia clusina, non marci nell'ozio, nè fu solo prelato di nome, la vita sua solerte, e le pingue sostanze invece ebbe ad adoprare a favore della società a cui fu molto giovevole. Figliuolo di Sebastiano e di Maddalena Borromeo, sorella di S. Carlo, nacque, secondo il Petramellario, nell'agosto del 1533, secondo altri e più verisimilmente nel 1537. Apprese le lettere sotto la disciplina dello zio il cardinal Pier Francesco, non tardò a fare meravigliosi progressi, specialmente nel gius civile e canonico. Oltre l'abbazia di S. Michele ebbe quelle di S. Maria di Pinerolo, di S. Benigno, di S. Pietro di Mulleggio. Fatto referendario dell'una e dell'altra segnatura da Pio III, fu pure presente al concilio di Trento, e legato al senato Veneto. Creato nel 1560 cardinale prete del titolo di S. Eufemia, sotto Pio V quello assunse de' SS. Vito e Modesto. Intervenne al concilio provinciale di Milano, adornò la chiesa vercellese, di cui era vescovo, ed accrebbe il seminario fondato da Pier Francesco, aggiungendovi il collegio Innocenziano. Ebbe inoltre varii uffizii: Gregorio XIII lo nominava fra i personaggi eletti alla correzione dei

sacri decreti, quindi legato dell'Emilia, pella quale buona amministrazione venivagli nel palazzo pretorio di Faenza innalzata una lapide commemorativa. Morì egli in Roma, dopo sole sette ore d'infermità, il 26 maggio del 1585 (1).

Di tutti i Ferreri, a' quali, pare che fosse infeudata l'abbazia, Guido fu quello che ebbe maggiori relazioni colla Chiusa, e lasciò monumenti che sempre ricorderanno ai posteri la grata sua amministrazione.

VIII. Accennerò prima ad una storiella avvenuta nel tempo del suo rettorato e che riguarda un vero membro della nobilissima e potente famiglia degli Orsini che si voleva dichiarare illegittimo.

Era priore del cenobio clusino Benedetto, nato da Giovanni Martino, figliuolo di Guglielmo de' signori di Rivalta e di Catterina figlia di Bernardino de' Federici conti di Piosasco, ma prima che questi coniugi avessero contratte le nozze, e mentre donna Catterina era vedova di Giovanni degli Orsini suo primo consorte, da cui aveva ottenuto Michele, Giuseppe e Giovanni Francesco passati a vita migliore.

Venuto a morte Gian Martino Orsini, il prior Benedetto mise fuori le ragioni che poteva avere per concorrere all'eredità congiuntamente ai figliuoli superstiti. Ed in tal modo diedesi occasione a grave litigio, di cui la soluzione assai difficile non giunse nella sua integrità a mia notizia.

Benedetto era nato nel feudal castello di Rivalta, ma veniva tosto consegnato clandestinamente ad una nutrice di Buriasco, indi ad un'altra di Valgioie, nella qual terra, come in quella di Coazze, scorse la sua infanzia, essendo poi stato indotto a vestire il religioso abito benedittino, a

(1) D. O. M. — Guido Ferrerius tit. SS. Vili et Modesti — S. R. E. presbiter card. ut vivens viventi patruo — Petro Francisco card. et dignitate et voluntate coniunctus fuit — Ita moriens corpore ab illo abesse noluit — Cum quo etiam summa Dei beniginitate fretus — Coelesti ac sempiterna felicitate se fruturum sperat — Obiit die xxvi maii mdcxxxv.

persuasione di Bartolomeo cantore del monastero clusino e fratello di donna Catterina accennata, che sempre avealo tenuto presso di sè.

Allegavasi da taluni, che la ragione onde Benedetto mai era stato dal padre riconosciuto, proveniva da non voler avere contrario monsignor di Stupinigi, corrucciato perchè donna Catterina non avesse gli rimessa la tutela prima di passare a seconde nozze, e che così avrebbe potuto danneggiarla nell'interesse. Osservavasi da altri che non essendosi ancora ottenute le lettere da Roma per la dispensa dell'affinità ond'erano legati i contraenti, non pareva conveniente di rendere pubbliche tali nozze, se pure erano state così illegalmente celebrate. Parmi però che se si fosse daddovero voluto compiere quell'atto di giustizia, si sarebbero spianati gli ostacoli.

Queste notizie furono da me ricavate dalle deposizioni dei varii testimonii stati esaminati in quella clamorosa causa, e specialmente dalle allegazioni di Nicolò Orsini, fratello del così detto prevosto di Bruino (così chiamavasi Gian Maria), sebbene costui possa tenersi alquanto sospetto per aver dovuto piatire colle parti, come togliesi dalla sua deposizione, la quale qui riporterò perchè ci dipinge assai bene un tratto delle miserabili dissensioni di quei tempi, e dell'irrequieta vita de' nostri signori ne' loro castelli feudali. Rispondeva adunque Nicolò • che ha habiuto lite con essa signora Cattarina et essi capitulanti quale sopita per sententia diffinitiva data in favor d'esso teste per la qual lite una volta furono alle armi essi signor Gulliermo et Gio. Francesco contra esso teste et anche per la lite presente et fu ferito lui teste da essi doi fratelli di tre coltellate et questo occorse più presto per la lite presente che per altro, perchè de le altre differentie prima per conto d'essa lite havevano fatta pace insieme, ma dopo mossa la presente lite essi capitulanti et del mese d'agosto passato li dettero quelle coltellate et dopo non parlavano insieme

essi Galliermo e lo Francesco e lui teste sino a presso le feste di natale passate, in qual tempo fecero pace per trattato del signor capitane Romagnano et altre persone degne • (1).

Del resto poi, a corroborare la voce pubblica, la quale denotava esso priore figliuolo de' citati coniugi Orsini, servono ancora le deposizioni di Bernardino Sala fisico di Giaveno, di Luchino Panissera di Moncalieri, cantore del convento clusino, di Francesco Cesia di Moncalieri monaco della Chiusa, e di Michele Felisi egualmente monaco clusino, il quale anzi asseriva di avere un giorno ricevuto da que' coniugi in S. Ambrogio alcune monete e pannilini per rimettere al monaco Bartolomeo che dovea poi consegnare alla nutrice di Benedetto. E che infatti al prior Benedetto venisse tolta ogni macchia, risulta dalla lettera di Giulio III del 1566 in cui veniva dichiarato legittimo. Onde il 17 settembre dell'anno successivo faceva la professione monastica (2).

IX. Mentre il cardinale Guido reggeva l'abbazia clusina, il primo dicembre del 1571 fondava un seminario di studi a Giaveno, affinchè i giovani potessero agevolmente essere informati ai buoni costumi, alla pietà ed alle lettere, e vi apprendessero insieme i sacri riti e le ecclesiastiche discipline. Ed ecco quanto scriveva il nostro Tenivelli relativamente a quella istituzione: « In Giaveno sottoposto all'abbazia di S. Michele, che ebbe nel 1560, eresse (il cardinal Guido) il seminario de' chierici, che a' giorni nostri (1793) fa onore ad un tanto fondatore sì per le esimie qualità di cui escono forniti ad occupar altri impieghi gli alunni, sia per la grata memoria che ne serba tuttora, avendo domandato non ha guari un ritratto del cardinale

(1) Dal volume di deposizioni dei testi esaminati esistente negli archivi del municipio di Rivalta.

(2) Archivi della collegiata. Disciplina monasterii Plicus, D. M.

per farselo copiare a proprie spese e porlo in onorevole sito » (1).

Il cardinal Guido accolse nel castello di Giaveno S. Carlo Borromeo, quando nel 1578 si propose di visitare la sacra Sindone, nella quale occasione fu con lui pure alla Sagra di S. Michele, dove si trattenne in varii esercizi di pietà, ed al ritorno volle di bel nuovo recarsi a Giaveno per onorare di sua presenza il seminario novellamente eretovi. Si sa che il cardinal Guido era stretto coll'illustre arcivescovo di Milano de' vincoli di sangue, per essere la zia di S. Carlo stata madre del cardinale.

X. L'esercizio dei diritti feudali spettanti all'abbazia chiusina era occasione a continue divergenze, specialmente nella parte concernente le ragioni sulla pesca, sulla caccia, sulla successione e sui laudemi spesso contrastati dal comune di Giaveno, il quale già svincolatosi da molti pesi, mal tollerava ancora negli antichi suoi signori quelle gravose vestigie di dominio.

Con atto pertanto del sette luglio 1577 seguiva nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo una solenne transazione fra l'abate Guido da una parte, ed il comune di Giaveno dall'altra, rappresentato nella persona dei nobili capitano Vincenzo Bonino ed Alessandro Della Chiesa sindaci, e la università dei possidenti, i soli che allora potessero aver voce in un consiglio od in un parlamento, al cospetto di illustri personaggi, fra i quali si notava Giovanni Enrietto Ferrero dottor di leggi, signore di Bonavalle, consigliere ducale per la religione mauriziana, espressamente delegato in quell'affare dal cardinale Guido.

In forza di quella convenzione fu adunque stabilito: 1° che quanto al diritto preteso dall'abate di poter non solo pescare e cacciare in tutto il territorio di Giaveno, ma d'impedire anche che altri senza sua facoltà a ciò ad-

(1) Biografia Piemontese. T. IV, p. 223 e 505.

divenisse per l'innanzi, esso dovesse cessare, ed i Giavenesi potessero godere della piena libertà, astenendosi solamente dal cacciare fra il Sangone e il rivo detto Ramegrodo nei confini di Trana, Cumiana, Pinerolo e Perosa, sotto pena da incontrarsi dal contravventore; 2° relativamente al poter succedere agli uomini di Giaveno, morti ab intestato, negli immobili semoventi dal feudo ed enfiteusi, e nel caso di testamento nel terzo dei beni, fu convenuto che l'abate per sè e suoi successori cedesse al comune tutti i diritti, ragioni ed azioni dirette, utili ed ipotecarie, salvi però la successione legale nei casi espressi, quando cioè non vi fosse discendente legittimo o prossimo, e quelli di legittima successione spettante al signore nei beni allodiali dei suddetti; 3° in rapporto ai forni, sostenendo l'abate che tutti i forni di Giaveno erano di sua spettanza, e che nissuno poteva fabbricarne dei nuovi non solamente, ma che si dovessero anche atterrare quelli innalzati da qualche tempo in qua, salvo che i proprietari riconoscessero un congruo fitto annuale, si stabilì che pello innanzi dovesse essere lecito a chicchessia di costrurne a qualsiasi uso, eccetto il forno della ruata, detta di Botetto, proprio dell'abbazia; 4° riguardo infine alla pretesa di esigere dai beni enfiteutici del fondo il sesto del loro valore, relativamente a quelli situati in Giaveno, ed il quarto in rapporto agli altri posti nei borghi: fu transatto che osservandosi per l'avvenire ogni libertà a tal effetto, qualsiasi atto si potesse perciò eseguire intorno ad essi, come se fossero allodiali, salva però sempre l'annuale e perpetua prestazione delle decime.

Quei patti venivano poi sottoposti ad alcune condizioni, fra le quali eravi quella che obbligava il comune e gli uomini di Giaveno di sborsare all'abate ed ai suoi successori la somma di scudi dodicimila d'oro d'Italia stimati in moneta piemontese alla ragione di undici fiorini per ciascun scudo, in modo che sei mila fossero convertiti in censo annuale, sottoposto a molte condizioni ed alla ra-

gione di scudi sei per qualsivoglia centinaio di scudi, alla festività del Natale. E quanto agli altri sei mila scudi, si stabili che si dovessero soddisfare entro sei anni.

Questa solenne transazione, seguì, come si è detto, d' autorità del corpo de' possidenti di Giaveno, i quali la sancirono col loro consenso, al di fuori di alcuni membri delle nobili famiglie di Andrea Balbo, Jacopo de' Valetti e Michele degli Sclopis (1), Pietro Forni, Andrea Baronetto, Claudio Ferrero ed altri ancora, i quali, per non aver addotte valide ragioni non poterono far preponderare la loro sentenza. L'atto venne autenticato dai nobili Oliviero Colletti, Antonio de' Valentini ed Andrea Lodovico Bevilacqua, notai di Giaveno (2). Ma non ebbe così tosto termine la controversia, poichè il sedici luglio dello stesso anno, ratificandosi l'atto accennato, venne ceduta dall'abate al comune la decima

(1) Della nobile famiglia di questo nome che sino dal secolo xiv fioriva in Giaveno, e che per concessione del 16 ottobre 1687 ottenne da Vittorio Amedeo II, d'innalzar per arma lo stemma già usato, dai tempi antichissimi, cioè « in uno scudo quadro appuntato semplice d'azzurro a due schiopi passati in saltarello d'oro sopraffatti da una fascia stampellata d'argento. Elmo chiuso in profilo ornato dei pennoni e festoni del blasone. Cimiero un braccio ornato con spada d'argento col motto *Nec nihil nec nimis* ». La famiglia Sclopis fu illustrata nel secolo xvi dal beato Gabriele cappuccino morto a S. Brigida presso Moncalieri nel 1570, nel xviii da Carlo Antonio, che alle magistrature municipali in patria congiunse molto benemerenza con pie istituzioni. Questo fu fratello di Giambattista stipite del ramo che nel 1739 ottenne nella persona del nobile Alessandro il feudo di Borgostura in signoria, e dell'altro a cui il 26 maggio 1787 veniva infeudato colla dignità comitale il luogo di Salerano, e che fu illustrato da Alessandro decurione torinese, figliuolo di Carlo Antonio già aseritto al decurionato di Torino, membro del collegio di lettere, e scrittore, e specialmente dal suo figliuolo conte Federico, di cui ogni elogio è superfluo, e che ai più cospicui onori aggiungeva nel 1808 quello dell'ordine supremo della S. S. Annunziata, e di membro straniero dell'Istituto illustre di Francia, dimostrazioni applaudite da tutti gli ordini della cittadinanza e con favore accolte nelle estere regioni d'Europa dove il suo nome è molto conosciuto.

(2) Documento N. XXVIII.

altresi dei capretti col solo obbligo per parte di questi, di darne quattro ogni anno nella festività di Pasqua, derogandosi parimente all'eccezione apposta di non costruire forni nella regione di Bòtetto.

Dopo tale accordo non trascorse lungo tempo che il cardinale Ferrero, pretendendo esservi lesione a danno dell'abbazia, deliberò di muovere lite al comune innanzi la nunziatura di Torino. Ma essendosi addivenuto a novella transazione, dopo gli instrumenti di procura e deputazione per parte del comune per le trattative dei 28 dicembre 1383 e sei gennaio 1384, stipulossi con atto del quindici maggio stesso anno che il comune ritenesse i rimanenti sei scudi d'oro al sei per cento, con facoltà di pagarli a suo piacimento ma in un solo pagamento.

In seguito a quest'ultima convenzione del 15 maggio 1381, ricevuta dai notai Sclopis e Ponzetto il comune poteva anche formare i suoi bandi per la polizia e l'agricoltura.

Del cardinale Guido Ferrero rimane ancora ad avvertire che essendo pure abate di San Giusto di Susa, volle in essa abbazia introdurre nel 1381 i canonici regolari, coll'inviare poi sei monaci benedettini chi ivi peranco rimanevano ad abitare a S. Michele.

XI. Fece egli il suo testamento nel Castello di Giaveno il 25 novembre 1384 al rogito di Giovanni Ponzetto essendovi chiamati testimoni, Carlo Ferrero, suo luogotenente generale, Michele Rosato pievano di Giaveno, Vincenzo Claretta sacerdote Giavenese suo familiare (1), D. Battista Croseri, Benedetto Orsini monaco dell'abbazia, D. Mario Loira abitante a Giaveno.

Questo testamento riposto quindi in una cassetta di ci-

(1) Questi è quel medesimo che abitando a Roma ottenne nel 1611 da Paolo V il corpo di S. Antero, che poi egli stesso trasportando a Giaveno, donava al municipio di sua patria.

presso venne poi il 29 maggio 1383 consegnato da Andrea Valetti priore di S. Michele della Chiusa al consiglio degli esecutori testamentarii.

XII. Dopo la morte del Cardinale Guido venne l'abbazia commendata a Michele Bonelli, detto il cardinale Alessandrino nipote *ex sorore* di Pio V.

Nato questi nel 1341, e compiuti gli studii delle umane lettere nel collegio germanico di Roma, fece professione nel monastero di S. Maria sopra Minerva, dove, lasciato il primitivo nome di Antonio, quello assunse di Michele ad onore del suo illustre zio, sebbene fosse di soli 25 anni. Nel 1366 venne decorato del titolo cardinalizio di S. Maria su Minerva, ed a similitudine dello zio volle chiamarsi il cardinale Alessandrino. Nel 1368 fu fatto cameriere, e nel 1371 ebbe il priorato dell'ordine gerosolimitano. Nominato legato a latere, trattò con Filippo II e con Sebastiano Re di Portogallo, per indurlo alla guerra contro i Turchi, ed ammgliarlo con Margherita di Valois. Regnando Gregorio XII presiedette alla congregazione dei regolari; sotto Sisto V cangiò il titolo di S. Maria su Minerva in quello di S. Lorenzo in Lucina. Gregorio XIV nominollo vescovo

Se nei cenni di Giaveno fu da me scritto ignorarsi la data della sua morte, avverto ora per completare le notizie biografiche su Giaveno, ciò che di lui leggesi nella relazione di visita apostolica fatta nel 1632 da G. B. Vignale vicario del cardinal Maurizio di Savoia, parlandosi del diritto di ritenere le chiavi dell'urna di S. Antero « et altera media cum duabus clavibus parvulis quibus clauditur teca et capsula in quibus existunt reliquiae dicti sancti Antheri penes nobilem Ioansem Claretta fratrem quondam R. D. Vincentii qui obtinuit reliquias dicti S. Antheri a SS. D. N. P. Paulo V. Archivi dell'Economo. Visite e sinodi dell'abbazia di S. Michele della Chiusa. Questo prete Vincenzo addetto poi alla curia romana usava per arma che era quella di sua casa « d'argento ad una banda di sabbia da destra a sinistra, col capo d'azzurro ad una stella d'oro » Tale è miniata sulla pergamena di donazione di quel corpo, esistente negli archivi della collegiata di Giaveno, e così pure dipinta sulla base che sostiene il simulacro di S. Antero già esistente nella cappella apposita presso la collegiata, e di cui tengo dichiarazione autentica.

di Albano; Filippo II Re di Spagna, marchese del Bosco.

Nella lunga sua carriera prelatizia intervenne ai conclavi di Gregorio XIII. Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX e Clemente VIII, eresse un seminario nella Rezia, a cui assegnò un reddito per trentaquattro giovani di quella nazione. Morì nel maggio del 1598 in Roma, e le sue spoglie furono riposte nella chiesa di S Maria su Minerva. Pietro cardinale Aldobrandini, nipote di Clemente VIII eressegli poi un monumento con onoraria epigrafe (1). L'abbazia clusina venne governata per mezzo di vicarii che saranno menzionati a luogo opportuno; bastando ora di avvertire che fra Adriano da Padova, dell'ordine dei predicatori, in quella qualità, il penultimo del dicembre 1595 investiva del feudo di Coazze Annibale Orsini, cavaliere gerosolimitano, tuoredi Aimone, Risbaldo, Filippo ed Enrico Fratelli ed eredi di Alessandro de' signori di Rivalta.

XIII. Venuto meno quest'abate nell'aprile del 1598, fu devoluta l'abbazia a Lorenzo Capris della nobile famiglia biellese di quel nome, e secondo alcuni, figliuolo di Stefano generale delle finanze e consigliere di Stato del Duca Carlo III. Tenne egli l'abbazia sino al 1609, in cui venne a mani del principe Emanuele Filiberto terzogenito di Carlo Emanuele I, nato il sette aprile del 1588, il quale trattennesi alcuni anni in replicati periodi alla Corte di Spagna

(1) F. Michaeli Bonello ord. pred. — S. R. E. card. Alexandrino. — Episcopo Albanensi Pii V ex eodem ordine — Sanctissimi Pontificis sororis Nepoti ab eoque ad gravissimam — Sedis apostolicae negotia moderanda adhibito legato sacri — Foederis iniendi causa ad reges in Galliam Hispaniam Lusitaniam — Cunctis a se pro reipublicae suscepris strenue ac feliciter perfuncto religionis prudentiae integritatis eximiaeque virtutis laude praestantissimo — Vixit annos LXI menses IV dies VI, obiit IV Kal. ap. MDCXCVII — Quod illi monumentum ob Joannem Aldobrandinum fratrem in sacrum collegium a Pio cooptatum aliaque eius avunculi in se familiamque suam merita — Clemens VIII Pont. Max. — instituerunt — Petrus cardinalis Aldobrandinus S. R. E. camerarius — Gratam patris voluntatem seculis collegae opt. pos. anno MDCXI.

da cui fu mandato vicerè in Sicilia, dove diè prova di molta fermezza d'animo ed onestà di carattere, poichè pregato da quegli isolani, facili a mutar stato per migliorare la condizione, ricusò l'offerta, congedando persino il cavaliere Rodolfo Tana che davagli diverso consiglio. Mori egli a Palermo il sette agosto del 1624, ma non di male contagioso come fu scritto.

XIV. Quel principe, mentre per mezzo de'suoi vicari amministrava l'abbazia, considerando di quanto si fosse rilassata la disciplina, monastica, ad onta della riforma introdottavi dal Cardinale Guido Ferrero, aveva deliberato di supplicare Paolo V a voler inviare il nunzio apostolico residente presso la corte di Savoia, affinchè procurasse di riordinare gli affari sconcertati di quell' antico cenobio. V'andò infatti il nunzio monsignor Paolo Bovino vescovo di Tolosa, ma ignoro qual effetto abbia recato la sua missione, laddove dalla sua relazione, che qui piacemi di riferire in parte, ben si scorge qual disordine regnasse fra quei pochi ed indisciplinati monaci clusini (1).

(1) Questo convento di S. Michele si può chiamare acefalo perchè non è unito alla congregazione cassinese, nè ebbe parte con la riforma che chiamano di S. Giustina . . . Li monaci che vivono al presente non conoscono alcuna regola, recitano l'ufficio secondo l'ordine beneditino ancora perchè si trovano avere breviarii vecchi, ma nella celebratione delle messe si servono col messale romano. Recitano le ore canoniche, et se bene vi siano distribuzioni quotidiane, non perciò v'intervengono tutti non senza dubbio di collusione nel ripartirle, non dicono messa ogni giorno, ma tre per settimana, havendosi così formato l'obbligo, et nelle altre cerimonie della messa da doi in fuori, gli altri sono malamente versati. Non è alcun di loro approvato alla confessione, sebben si confessano l'un l'altro, anzi neanche il priore stesso che è vicario generale per la iurisdizione ecclesiastica dell'abbazia, amministra il sacramento della penitenza, nè sarebbe atto ad amministrarlo per essere molto ignorante, come si è visto nell'esame fatto di lui et co-à delli altri ritrovati senza cognizione de' casi di coscienza, anzi pochi di essi arrivano a mediocre intelligenza del latino et di più sono tanto poco capaci et male istruiti che non hanno . . . et riferire etianidio in confuso le parole che dissero nel far professione, avanti

XV. Filiberto di Savoia dismetteva l'abbazia al celebre suo istitutore l'abate Giovanni Botero di Bene, che l'ebbe mentre trovavasi a Madrid consigliere e maestro di esso Principe, che non avrebbe potuto avere miglior guida, se il favoritismo e la corruzione che serpeggiano fra le corti non si fossero impadroniti della persona del giovane principe che n'ebbe a soffrire danno anche materiale, come ho ricavato dallo stesso carteggio del Botero, da alcuni anni da me trascritto, dalle sue lettere originali presso gli archivi generali del Regno.

della quale si è trovato che un monaco aveva preso gli ordini sacri et se li è dato opportuno rimedio.

Hanno ricevuto li novitii doi anni sono contro il decreto di N. S. e vi sono doi altri ora professi contro la forma della costituzione della felice memoria di Sisto V, et quanto alli novitii si è ordinato che non fossino innanzi, et di questo et delli altri si aspetterà l'ordine di S. B. Li novitii sono insegnati da un prete secolare, non osservano nè punto nè poco la vita comune, ciascuno si prende del vitto et vestito, et se bene hanno la caulinia comune col vino datoli dall'abbatia sotto pretesto che non è buono, ciascuno dà al petanzario un tanto l'anno, et vsano di dar questo carrigo a chi si offerisce di far l'officio per manco danari. Non reputano però mal fatto di portarsi a mangiare in refettorio quello che altri vuole come di ritirarsi a loro piacere e mangiare in camera solo e in compagnia d'amici. Non vi è vestiario comune, ma ognuno ha le sue biancarie in abbondanza et splendore con vestimenti quadruplicati e pomposi, e insomma confessano di essere alieni dalla vita comune. Vanno fuori soli quando li piace sebbene con licenza del priore, il quale invecchiato nella vita sregolata non si sa che la neghi a veruno. Il cardinale di Vercelli di buona memoria, sono settant'anni incirca, li diede molte buone regole et ordini per toglier via da loro le ationi licenziose et disdicevoli come gioco di carte, dadi, introduzione di donne etiam sospette nel monastero . . . affittamenti in molti altri negotii secolari, li quali non solo non sono stati posti in executione ma negano d'hauerli avuti, e pure è vivo l'abate Capris che era presente quando li furono dati. Dicono risolutamente di non volere accettare riforma alcuna sotto pretesto che hanno fatto professione di vivere nel modo che ora fanno . . . Insomma è mancata la frequenza et la deuotione per la rilassatione della regola et istituti monacali et forse per il mal esempio degli abitanti, li quali sono affatto inutili. Archivi del Regno. Badia di S. Michele, mazzo II.

Questo storico, filosofo e statista di elevata fama ottenne adunque l'abbazia nel 1604 come già ebbi ad osservare in altro mio lavoro (1) Quindi si scorge che caddero in errore ed il Chiesa e l'Avogadro i quali affermarono che solo nel 1610 aveva il Botero ottenuta l'abbazia clusina.

Il Napione nella sua nota prima all'elogio del Botero già erasi avvicinato alquanto più al vero, dicendo che aveva avuta quella prelatura nel 1607, argomentandolo dall'aver usato il titolo di abate di S. Michele nella sua pregevole opera de' *Capitani*, stampatasi in Torino appunto nel 1607. Egli poi sosteneva tanto più vera detta sentenza, inquantochè l'atto di deputazione del comune di Giaveno da lui veduto, per congratularsi col Botero della nuova dignità conseguita, era appunto solamente di quell'anno. Ma invece la vera data è quella del 1604, come risulta 1° dalla stessa sua lettera autografa, scritta da Valladolid il 3 aprile 1604, in cui ringraziava il duca del favore ottenuto, lettera da me già altrove pubblicata, come dissi testè, 2° dalla procura da lui fatta il quattro giugno di quell'anno, alla presenza di Alberto Calvo milanese, di Giovanni Sacco e Simone Marchio piemontesi, residenti in Ispagna, in capo di Giambattista Vignale per assumere il possesso dell'abbazia, nel qual documento egli è nominato moderno abate (2). E sebbene la deputazione accennata del comune di Giaveno sia del 1607 solamente, questa data puossi tuttavia conciliare, osservando che il Botero in realtà non fu di ritorno dalla Spagna insieme ai principi di Savoia, suoi allievi, che nell'agosto 1606, e che per conseguenza solo in quell'anno avrebbe potuto accogliere in Torino la deputazione del comune di Giaveno.

Il Botero rinunziò bensì l'abbazia nel 1614, devolutasi allora al principe cardinale Maurizio di Savoia, ma nel

(1) Di Giaveno, Coazze e Valgioie, ecc. pag. 38, 39.

(2) Archivi dell'Economato, abbazia di S. Michele.

suo testamento rogatosi in Torino al notaio Bonino il 25 giugno 1613 intitolavasi usufruttuario di essa. Anzi volendo ancora manifestare un segno di sua benefica memoria all'abbazia clusina, faceva particolar legato di « tremila fiorini ai poveri di Giaveno, S. Ambrogio, Vaies e della Chiusa, e mille fiorini per la riparazione del monastero di S. Michele » (1).

Cessò di vivere in Torino, nella parrocchia di S. Tommaso il 23 giugno 1617, e fu seppellito nella chiesa de' gesuiti istituiti suoi eredi.

XVI. Dopo il Botero fu abate clusino, come dissi, il principe cardinal Maurizio, quartogenito di Carlo Emanuel I, il quale l'ebbe nel 1611, come risulta anche dalla nota relativa del manoscritto Pezziardi (2), quindi ancor qui va corretto l'errore dell'Avogadro che gli assegna solamente l'anno 1617.

È noto al lettore che il principe cardinale Maurizio menò una vita travagliosa e per gli uffizi diplomatici sostenuti alla corte di Roma, e per la parte principale avuta col suo fratello Tommaso nelle guerre civili ai tempi della cognata Cristina, vedova di Vittorio Amedeo I, e tutrice del superstite Duca di Savoia, di cui la tutela colla reggenza dello Stato veniva appunto contrastata da Maurizio.

È nella qualità di abate clusino che Maurizio, il nove di settembre del 1616 concedeva il priorato semplice di Alunda nella Savoia, ad Antonio Favre *sacerdotis et doctoris, filio illustrissimi primi praesidis Senatus Sabaudiae* (3).

(1) Aggiunte m.s. del Vernazza al Syllabus script. Pedemontii del Rossetti.

(2) Mauritius a Sabaudia cardinalis, quartogenitus Caroli Emanuelis hanc obtinuit abbatiam per renunciationem abbatis Iohannis Boteri a Hennis exceptis fructibus cedenti reservatis. Possidet predictus cardinalis Mauritius eodem tempore abbatias S. Iustì Secusiae S. Benigni de Fructuaria, Casae novae aliaque in Gallia beneficia. — Series chronologica omnium R. abbatum, etc.

(3) Archivi dell'Economato.

XVII. Cade ora in acconcio di osservare come Maurizio scorrendo venir meno ogni giorno, e rilassarsi la vita monacale alla Sagra, venisse alfine nel fermo proponimento di chiedere la totale soppressione della comunità monastica a Gregorio XV, unico rimedio ai mali generatisi. Questa domanda effettuavasi per bolla pontificia del 1622, la quale contiene altresì l'erezione della insigne collegiata di Giaveno succeduta alla prima, siccome estesamente fu da noi accennato nella storia di quel comune. Così discorre in proposito il Gallizia . . . Ma tant'è vero che niuna cosa è durevole in questo mondo che empie con le sue vicende di meraviglia i mortali, benchè non a ragione, veggendosi in esso i variamanti sì spessi e l'incostanza tanto naturale che nulla ci saria più ammirabile della stabilità e forse la lunga assenza degli abati o colpa de' secoli troppo guerrieri, fors'anche la troppa affluenza de' beni di fortuna nei monaci in particolare, scadeva di continuo in essi la disciplina regolare e con questa la stima in cui erano appresso ai popoli, ricusando perciò di sottomettersi alla riforma della quale non volevano udir neppure il nome, pensossi alla loro estinzione, massime dappoichè circa l'anno 1590 le guerre che desolarono li paesi all'intorno distrussero buona parte della fabbrica che sempre fu a parte nelle rovine del Piemonte. Vietò pertanto Sisto V il ricevere quei novizii, essendo perciò li monaci ridotti a tre sacerdoti ed un laico per vecchiate cieco, ad istanza del serenissimo principe Maurizio cardinale di Savoia abate, Gregorio XV estinse in tutto il nome dei monaci assegnando li redditi destinati alla manutenzione di questi per l'erezione di una collegiata di canonici nel luogo di Giaveno, dove già avevano li antecessori fondato un seminario, alla quale restasse pure la cura della chiesa di S. Michele. Quella collegiata fu poi eretta ed adornata di tutte le prerogative che alle più insigni concedonsi, cappa, mazza, sigillo ca-

pitolare e costituzioni proprie, e chiamasi di S. Lorenzo, dal titolare della chiesa in cui officiano (1).

E così ebbe termine lo stato monastico della Sagra di S. Michele dopo una vita di oltre sei secoli, e con non ispregevole decoro dell'ordine Benedettino. E qui continua il buon canonico Gallizia « Non si raffreddò per questo la divozione dei popoli verso la chiesa nè cessarono dal visitarla e le serenissime infanti di Savoia Catterina e Maria (2) principesse per la nobiltà del sangue, ma più per la santità della vita di fama sempre immortale, poco dopo preso l'abito del terz'ordine di S. Francesco, fecero un picciol pellegrinaggio a quel Santuario e con quello testimoniarono qual fosse il loro affetto verso il Sant' Arcangelo e quanto ne riuerissero la chiesa » (3). Se poi il lettore brami avere ancora ulteriori notizie in proposito, si compiaccia di leggere la relativa nota tolta dal più volte citato suo opuscolo interessante ed oggidì raro (4).

(1) Breve racconto del tempio di S. Michele, p. 41.

(2) Figliuole di Carlo Emanuele I, le quali dopo aver presa parte viva agli avvenimenti politici della reggenza di Cristina, come da noi a lungo si è dimostrato nella storia della Reggenza, si dedicarono poi alle opere di pietà, e così, divotamente finirono la vita l'una a Biella, e l'altra a Roma.

(3) Luogo citato, p. 43.

(4) . . . Stette per alcuni anni disabitato quel santuario sì per il contagio, che per le guerre, cadde poi anche la volta della chiesa, la quale fu ri-torata dal serenissimo principe Maurizio cardinale abate, nè vi saria rimasto luogo per abitarvi, se la pietà del prenommato abate e la real magnificenza di madama Cristina non supplivano a' più premurosì bisogni col riparare la fabbrica e fabbricar alcune stanze per l'abitazione de' preti che devono aver cura della chiesa. Questi due gran principi che ebbero sempre in gran veneratione quel santo luogo, il visitarono più volte con tutta la real casa di Savoia e con liberalità degna della loro alta nascita, fecero notabili donativi in argenterie e sacri arnesi alla chiesa e ne riportarono più notabili le gratie, sendo sempre passata amorosa gara tra San Michele e suoi devoti, questi in onorarlo e quello in proteggerli. Condusse pur anco madama Cristina le due sue figlie madama Maria Adelaide elettice di Baviera, e madama Margarita duchessa di Parma, che presen-

XVIII. Maurizio di Savoia compiacevasi assai d'intrattenersi buona parte dell'anno, quando dalle cose dello stato non era distolto, in Giaveno, al cui antichissimo castello, e quando era abate clusino, e dopo ancora, provvide con grandi restauri, giardini, giuochi d'acqua ed abbellimenti da renderlo degna abitazione della corte, la quale sotto la reggenza di Cristina di Francia ivi passava intere settimane. Oltre quanto dissi in proposito in altro lavoro, nei conti de' tesorieri particolari del principe, ho rinvenuto le seguenti annotazioni relative al castello di Giaveno. . .

tarono quella un quadro d'argento e questa una lampada pur d'argento e la madre un bel parato di tela d'oro: anzi riconoscendo questa dalla intercessione del sant'Arcangelo la riduzione all'ubbidienza di S. A. R. Carlo Emanuele II delle valli di Lucerna ribellatesi circa l'anno 1660, appese ivi un gran quadro d'argento in cui vedonsi la battaglia degli angeli buoni coi cattivi, figura della guerra di quei ribelli col suo sovrano, e con una bella iscrizione v'appose questo distico:

Rursus Tartarei surgunt in bella Dracones

Et rursus Michael tartara subitus agit.

Visitò pur anco la chiesa madama Francesca di Borbone, duchessa di Savoia, col suo real sposo Carlo Emanuele II di sempre gloriosa memoria, forse riconoscendo dall'intercessione del sant'Arcangelo la liberazione della febbre che i primi mesi dopo il suo arrivo a Torino l'afflisse. E vi ritornò pure Carlo Emanuele II l'anno 1665 con la seconda sua consorte madama Maria Giovanna Battista di Savoia con tutta la corte e ne ottennero il real successore Vittorio Amedeo II che venne al mondo circa il nono mese dopo tal visita, e fu unigenito perchè in esso come in epilogo dovevansi ragunare le virtù di tutti gli eroi della real casa di Savoia e vi ritornarono puranco l'anno 1670, e lo stesso Vittorio Amedeo II, or regnante, vi fu l'anno 1683 con la genitrice e madama Ludovica Maria principessa, che aveva ereditata la divozione del marito verso S. Michele. È di presente ridotto a deplorabile stato santuario così venerato tuttochè non abbia patito la fabbrica nella scorsa guerra. Poco vi resta di abitazione, ma sicura è la chiesa, e se Dio, come già altre volte, non ispira sentimenti di pietà per esso a qualche possente signore, non passerà gran tempo che havremo a piangere uno dei miracoli del Piemonte consunto dal tempo e rovinato da quello stesso che il rende sommaramente venerabile, cioè dall'antichità. Breve racconto, ecc. p. 440 e seg.

Più fiorini 1150 pagati a Giacomo de Iacobis per spendere nella fabbrica del castello di Giaveno — Più fiorini 2290 a mastro Bartolomeo di Giacomo capo mastro della fabbrica del castello di Giaveno — Più fiorini 650 allo stesso. Più fiorini 520 allo stesso. Più fiorini 594 grossi 5 a mastro Giacomo Filippo Quaglia conservatore del giardino del luoco di Giaveno per altrettanti da lui spesi in giornali, alberi, ecc., — Più fiorini 1542 a Giacomo Fontana a buon conto di quello gli è dovuto di fattura che fa per la fabbrica della fontana di Giaveno ».

Discorre di quel castello, restaurato dal principe Maurizio, anche l'autore dell'opera *Theatrum statuum Reg: Celsitudinis Sabaudiae*, ove leggesi « Cum nostro ævo eamdem abbatiam regeret serenissimus princeps S. R. E. cardinalis Mauritius a Sabaudia is prædictum abbatiale palatium præ vetustate labens refecit ac sumptu non modico exornavit addito præcipue amœnissimo viridario diversi generis arboribus consito fontibusque irriguo quo loci Carolus Emanuel II qui nunc Subalpinis imperat, dux sabaudiae, consuevit fere quotannis julio augustove mensibus cum suo comitatu regio se conferre æstivi caloris vitandi gratia cum ibi Thessalica Tempe Hesperidumque horti arceant longo ordine atque ad normam quam longe lateque patent extentis superne frondibus solis radios admittantque perennes umbras lenesque zephiros dum alibi sive canicula importuna latrat sive ignitus Sirius urit » (1). Nell'accordo seguito l'anno 1642 fra i principi cognati di Madama Reale Cristina reggente lo stato, col quale vennero sopite le lunghe e lagrimevoli discordie, cagione di tanti guai al Piemonte, ed in forza di cui essi principi ottennero partecipazione al governo, il principe cardinale Maurizio, deposta la porpora cardinalizia passò a matrimonio colla nipote Lodovica di Savoia, di lui più giovane di quarant'anni, ed una delle tante vittime

(1) Pag. 59.

che spesse volte la politica sacrifica nelle famiglie dei sovrani. Rinunziò egli allora l'abbazia clusina ad un suo fratello naturale, poichè casa Savoia non voleva al certo lasciarsi sfuggire dalle mani così pingue reddito ch'era un bell'apanaggio pe' membri della famiglia.

Maurizio visse ancor lungo tempo, e se lasciò fama di munifico protettore dei dotti, dei letterati e degli artisti, non poté segnalarsi come avrebbe voluto, e com'ei credevasi negli uffizi diplomatici sostenuti, onde maggior gloria debbesi attribuire al fratello Tommaso, sebbene sgraziato nelle sue imprese militari, che non a Maurizio bonario bensì, ma vanitoso.

Morì egli a Torino nell'ottobre del 1637, e le sue spoglie vennero, pochi anni sono, dai sotterranei della Metropolitana di Torino ove giacevano, traslocate all'a Sacra di S. Michele, dove gli fu posta una onoraria epigrafe.

XIX. Per bolle del 24 Agosto 1642 l'abbazia clusina venne adunque devoluta a D. Antonio di Savoia, nato da Carlo Emanuel I e da Margherita di Rossiglione, marchesana di Riva, fuori matrimonio. Ebbe Antonio anche l'abbazia di Altacomba (1) ed amministrò quella di S. Michele per ben quarantasei anni. Sotto i suoi auspicii, coi tipi dello Zappata vedeva la luce in Torino nel 1670 il *Recueil des bulles des souverains pontifes touchant les droits et privilèges de l'abbaye de S. Michel de la Cluse en Piémont, titres et patentes de Sa Maïesté très chrestienne arrêts de ses conseils et autres cours souveraines le tout recueilli et mis en ordre par noble François Clerc conseiller et agent de S. A. R. de Savoie en la ville de Lyon et secrétaire en chef de la dite abbaye et dépendances d'icelle*.

Quest'opera è dedicata al principe abate, di cui vedesi

(1) Era conte di Montanaro, marchese di Riva, governatore e luogotenente generale della città e contado di Nizza, abate di S. Benigno, d'Altacomba e di N. D. d'Aux.

nel frontispizio scolpito il ritratto dal Tasniere coi versi :

Æterna hæroes cumulavit laude sabaudos

Armorum reliquos hunc pietatis amor.

Ma con tutti questi amminicoli il lavoro del Clerc non presenta guari lume allo storico, ed al di fuori della raccolta di documenti ivi inserti, non può giovare alla storia, e persino nella serie cronologica degli abati frapposta all'opera, si hanno a deplorare lacune ed errori assai gravi. Durante il governo abbaziale di D. Antonio non trovo altro degno a notarsi, che il sequestro di suo ordine in odio di due padri zoccolanti sulla elemosina da loro raccolta nel territorio di Giaveno senza sua permissione, ed il dono fatto nel 1662 dalla duchessa di Parma di una lampada d'argento. D. Antonio venne meno a Ciamberi nel 1688 lasciando vacanti cinque abbazie, che il Duca Vittorio Amedeo II intendeva che si concedessero al principe Eugenio di Savoia Soisson. Innocenzo XI osservava come i beni ecclesiastici non si dovessero punto convertire in premio di milizia secolare, e come propriamente non si potesse concedere l'abbazia clusina ad un laico, essendo essa un picciol vescovado con giurisdizione spirituale e temporale. Nondimeno infine vi aderiva, e nel 1698 Eugenio veniva nominato abate clusino, facendo poi prenderne il possesso il 19 gennaio dell'anno seguente dal cavaliere Tarino. Il risultato di tutto questo non eragli indifferente, poichè da Parigi il 28 Marzo 1698 scriveva al marchese di S. Tommaso, per attestargli quanto fosse grato del favore ricevuto « Quoique je soye assés disposé à ne recevoir aucun bien avec transport, je vous assure pourtant que mon cœur n'a pu dissimuler la joie qu'il ressent de celui-ci. »

XX. Il principe Eugenio di Savoia, così scrive il Gallizia, cavaliere del Toson d'Oro, sendo occupato a mieterne palme nelle campagne d'Ungheria contro li nemici della cattolica fede secondo il desiderio d'Innocenzo XI di santa memoria

ne diè la cura ad Ignazio Carrocio patrizio torinese e preposito della metropolitana di Torino, deputandolo suo vicario generale con amplissima facoltà, il quale di presente a nome di esso la governa » (1).

Ed Ignazio Carrocio zelante qual era della riforma del clero e del ben essere delle parrocchie, congregava in Giaveno un sinodo nei giorni tre, quattro e cinque di giugno dell'anno 1699 il quale venne reso pubblico nello stesso anno.

Siccome Eugenio, dedito all'armi, da lui maneggiate con particolare perizia, ed illustrate da insigni tratti di valore, soggiornava quasi sempre in estere contrade; così succedeva che molti atti, anche di grave momento, si contrascegnavano dai soli suoi vicari, quantunque alcuni fossero muniti della sua firma e datati da Vienna d'Austria.

Al ventisei di aprile del 1726 seguiva una convenzione fra Eugenio, il conte Giuseppe Amedeo Trotti di Coazze, ed il vassallo Leonardo di Filiberto de' Faiditi di Coazze, relativamente all'esercizio del diritto di nominare il podestà nel borgo di Coazze, in ragione dell'ottavo punto di giurisdizione tenuto da esso abate, e di altro ottavo per parte del Trotti, e di un sesto riguardo al Faiditi. Nel 1727 il vicario generale di Eugenio, Giovanni Francesco Gabutti, tolse al municipio di Giaveno l'antico diritto che godeva di radunarsi in chiesa.

Conservò Eugenio l'abbazia clusina sino all'anno 1736, al ventun'aprile del quale venn'egli meno in Vienna d'Austria, con fama non solamente di gran capitano, ma sì ancora di munifico fautore delle lettere e delle arti (2).

Essendo vacante l'abbazia della Chiusa, in forza di con-

(1) Era nato da Pietro, conte del Villarfociardo, divenuto p. p. di camera, e da Anna Maria figliuola di Bernardino Gentile, conte di Buttigliera, generale delle finanze. Fece il testamento il 21 ottobre 1704 e codicillò il 3 agosto dell'anno seguente con molti legati, alle orfanelle di Torino, all'ospedale di Carignano, ed al seminario della metropolitana.

(2) Il principe Eugenio era del ramo che in Francia aveva piantato il

venzione stipulatasi dal capitolo de' canonici di Giaveno coll'arcivescovo di Torino, Francesco Arborio di Gattinara, questo collegio ottenne diritto di eleggere vicarii generali capitolari.

XXI. Nell'anno 1742 l'abbazia venne commendata a Gian Giacomo Millo di Casal Monferrato, datario di Papa Benedetto XIV, e poi cardinale, patrizio casalese, bolognese ed anconitano, che secondo l'uso godeva pure le abbazie di S. Vittore di Grassano, S. Marziano di Tortona, il quale nel 1748 investiva il capitolo di Giaveno di porzioni di beni feudali che per antica consuetudine attribuivano in Giaveno la nobiltà ai suoi possessori.

Il cardinal Millo si servì per vicario generale dell'abate Gabriele Ignazio Bogino abate di S. Genuario e fratello del celebre ministro di Carlo Emanuele III, che nei giorni 21, 22 e 23 settembre del 1732 celebrò un sinodo nella chiesa collegiale di S. Lorenzo di Giaveno. In quel consesso tennero le prime parti, oltre molti della nobil famiglia Valetti, cioè il canonico cantore Carlo Ignazio, il canonico Giovanni Iacopo, il canonico custode Giovanni Tommaso, il canonico Giovanni Francesco; Giovanni Pietro, Costa abate dei SS. Vittore e Costanzo del Villar, Gioachino Caissotti abate di S. Giusto di Susa, Luca Colombardi abate di S. Ponzio di Nizza teologo del Re, Carlo Giacinto Buglione abate di S. Maria di Chezery, Giovanni Fabrizio Reyneri uditore del cardinal delle Lanze e vicario

principe Tommaso, fratello di Vittorio Amedeo I. Nato a Parigi dalla bella e piacevole contessa Olimpia Mancini, ivi ricevette l'educazione, ed alla corte di Versailles veniva chiamato il piccolo abate, perchè essendo assai gracile e cadetto era destinato alla carriera ecclesiastica. Ma un bel giorno l'abate gettò via colla e collare (non fu cattiva ispirazione poichè da un documento ritrovo che non sarebbe stato un vero ecclesiastico), ed assunto il suo nome di cavaliere di Carignano, diedesi invece al mestiere dell'armi, ed al servizio dell'impero si distinse poi nel memorando assedio di Torino del 1706.

generale della badia fruttuariense, Gian Domenico Chionio professore di eloquenza all' Università di Torino, Antonio Rivautella prefetto della regia Biblioteca torinese.

Mancato ai vivi il cardinale Millo in Roma ai sedici di novembre del 1737 (1) rimase vacante l'abbazia sino al 1739, durante il qual tempo essa fu amministrata da un vicario, sinchè nel 1739, e non nel 1761, come scrisse l'Avogadro, venne commendata al cardinale Carlo Alberto Guidobono Cavalchini di nobil lignaggio di Tortona. Da votante di segnatura, e vescovo d'Ostia e di Velletri, segretario della Congregazione del Concilio, canonista e correttore della penitenzieria, nel concistoro del 9 settembre 1742 venne nominato cardinale. Fu anche prefetto della Congregazione dei regolari e dei vescovi, protettore dei Celestini e dei Cappucini e nel conclave del 1769 dicesi che avesse avuti tutti i canonici suffragi per esser papa, e che sarebbe divenuto senza l'opposizione della Francia.

In patria si rese anche benemerito, poichè fece edificare la chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Tortona che provvide di doviziose suppellettili: onde nella sagrestia venivagli innalzato un busto marmoreo con lunga iscrizione onoraria.

XXII. In quanto alla sua qualità di abate clusino osserverò che nominato come dissi nel 1739, del qual anno sono gli ordinati dei comuni di Giaveno, Coazze, Valgioie e Vaies per la nomina della deputazione incaricata di prestargli l'omaggio, ebbe ad intrattenersi di una vertenza passata col comune di Giaveno che in breve or accenno. Sino dal 1591 l'abbazia

(1) Il suo testamento ha la data di Roma del 16 giugno 1755, e con esso lasciava all'abbazia quattro reliquiari d'argento, una pianeta bianca con fiori e la crociera d'argento. Archivi dell'Economato. Egli era nato nel 1695 da Francesco Bartolomeo vice presidente del senato di Monferrato e da Ottaviana Civalieri. Era di bell'aspetto, grave portamento e mecenate dei dotti. Gian Andrea Irico dedicogli l'insigne sua storia di Trino. A Roma fu sepolto nella chiesa di S. Grisogono con mausoleo e busto. Nella sala del capitolo generale di S. Maria in Transpontina accenna al suo protettorato dell'ordine carmelitano un'apposita epigrafe.

clusina con atto del 20 gennaio aveva costituito un capitale di mille scudi d'oro d'Italia a censo coll'ospedale di S. Giovanni di Torino alla ragione del sette per cento coll'ipoteca su di una casa posta in Torino; nel 1630 poi con istromento del 24 febbraio, Giovanni Antonio Beccaria auditore della camera ducale aveva aperto un censo col comune di Giaveno, di sei mila ducatonì. Or avvenne che con atto del 21 luglio 1631 il conte Agostino Delle Lanze capitano delle guardie del corpo di S. A. fece acquisto da Lodovico Beccaria figliuolo del nominato Giovanni, del censo verso il comune di Giaveno per la concorrente di ducatonì 1690 $1\frac{1}{3}$ col dare in paga per la somma eguale altro suo proprio censo verso la città di Carmagnola. Di più avendo lo stesso conte fatto acquisto della casa in Torino ipotecata dall'Ospedale di S. Giovanni per il censo costituito coll'abbazia, e volendo inoltre l'Ospedale sul prezzo della casa estinguere il censo coll'abbazia di S. Michele, con atto del quattordici febbraio 1632 il conte cedette in iscarico dell'Ospedale di S. Giovanni all'abbazia i 1690 $1\frac{1}{3}$ dei ducatonì verso il comune di Giaveno che formavano esattamente la somma dovuta dall'Ospedale all'abbazia coll'interesse del 7 per 100.

Il comune di Giaveno che sempre aveva dovuto pagare tali interessi sino al 1772, volendo quindi sgravarsi del debito, offerse al Cardinale Cavalchini di restituirgli il capitale, salvo ch'egli si decidesse di restringere gli interessi al solo 3 per cento. Siccome in quel tempo era difficile di ritrovare sicuri impieghi, così il cardinale presentò una memoria alla segreteria di stato per ottenere il beneplacito del Re che con lettera del tredici novembre 1771 lasciò libero al cardinale di fare a tal riguardo quanto era per aggradirgli. Con atto pertanto del tre gennaio 1772 fu l'interesse ristretto al 3 $1\frac{1}{2}$ senza innovare il primo istromento costitutivo del censo, la qual regola venne dal comune osservata sino ai tempi odierni.

Al rettorato del cardinal Cavalchini deve assegnarsi l'ultima investitura conosciuta che del feudo da Coazze ebbe la nobilissima famiglia dei Faiditi, la quale da più secoli il possedeva. Diedesi essa il diciannove ottobre 1768 per mezzo del conte Boniforte Zenone di Castelceriolo, procuratore generale di esso cardinale, al vassallo Pietro Maurizio Faiditi, fu vassallo Leonardo e di Angela Felisio. L'investitura era devoluta al vassallo Pietro, essendo morto il diciassette gennaio 1762 il suo fratello, vassallo Carlo Amedeo che non aveva lasciato figliuolanza maschile, ma bensì solo due femmine, e l'altro suo fratello Francesco Maria era incapace di succedere essendo vicario della parrocchiale di Avigliana.

Notisi poi che nelle due indicate femmine, vissute pulcelle e pervenute a tarda età sino alla metà di questo secolo, si estinse la generosa schiatta de' Faiditi propaggine de' quanto antichi, altrettanto illustri Challand della Valle d'Aosta.

XXIII. Il cardinale Cavalchini morì alla metà del marzo 1774 e dell'abbazia venne provvisto con bolla del 22 gennaio 1777, l'illustre cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, nato in Samoens del Faucigny, personaggio assai conosciuto da rendere superflua ogni lode a suo riguardo, bastandomi di qui riferire soltanto in parte le parole con cui Carlo Emanuele lo raccomandava a Pio VI, per la collazione di essa abbazia (1).

Il cardinale Gerdil ebbe a risiedere più volte nel ca-

(1) . . . L'abbazia di S. Michele della Chiusa di nostra regia nomina trovandosi vacante per la morte del signor cardinal Cavalchini, ci siamo determinati di nominare per essa, come riverentemente facciamo, a Vostra Santità, il vescovo di Edessa, Giacinto Gerdil, soggetto che tanto ha meritato presso di noi non meno per le lodevoli cure dal medesimo impiegate nella felice direzione degli studi dell'amatissimo mio figlio il principe di Piemonte, che per la virtuosa ecclesiastica condotta dal suddetto tenuta costantemente » In lettera da Torino del 22 gennaio 1777. Archivi del Regno.

stello abbaziale di Giaveno, e specialmente nel 1787, anno in cui v'accolse Carlo Emanuel colla regal sua consorte Maria Adelaide Clotilde di Borbone (1), e nel 1798 riservò a lui stesso d'asilo dopo l'invasione avvenuta dello stato pontificio.

Molti atti, che per non allontanarmi di troppo dallo scopo propostomi, tralascio, sono contrassegnati dall'autorità di questo abate, che concesse pure molte investiture ai Giavenesi.

Il cardinale Gerdil tenne anche un sinodo nei giorni 21, 22 e 23 settembre del 1789, e del 27 settembre dell'anno antecedente sono le sue patenti con cui commetteva all'abate Ferrero, di convocarlo e presiederlo.

XXIV. Cessata la dominazione francese, con bolla delli otto aprile 1818 fu nominato abate clusino Cesare Dionigi Garetti dei conti di Ferrere, nobili antichi dell'Astigiano. Egli era dottor in teologia, membro del collegio di belle arti per la classe di filosofia nell'università di Torino; era

(1) In un atrio dell'antico castello di Giaveno, ridotto ora a moderna villeggiatura, senza che menomamente appaiano le traccie della sua magnificenza antica, leggesi la seguente iscrizione su lastra di marmo stata apposta dal medesimo porporato.

Carolo Emanueli Regis Vict. Am. F

Et Mariae Adelaidi Clotildi Borb. coniugi eius

Hyac. sig. Gerdil S. R. E. presb. cardinalis

Abb. S. Michaelis de Clusa

anno MDCCCLXXXII

Ad laetis: diem x kal. augusti

Posterorum memoriae commendandum

Quo gestientibus iavenatibus

Principes indulgentissimi

Ex itinere ad D. Michaelis

Domum abbatìs sua sponte ingressi

Eam post triduum summo honore honestarunt

P. C.

stato elemosiniere del duca del Chiabrese e del Re di Sardegna, mastro di cerimonie dell'ordine supremo della SS. Annunziata e preside della Basilica di Soperga.

Mancato questo prelato il diciassette marzo del 1826 e sepolto in Ferrere feudo di sua antica stirpe, successegli nell'abbazia Giuseppe Cacherano de' conti di Bricherasio, ultimo abate commendatario.



CONCLUSIONE

Dalle diplomatiche indagini condotte sino qui da' primitivi tempi dell'abbazia, ben consta di qual momento e quanto estesa fosse la giurisdizione spirituale e temporale, mano mano dai pontefici e principi concessuta agli abati clusini, i quali oltre il dominio feudale attribuito loro su cospicue terre della valle di Susa e del Sangone, ebbero altresì soggette cento e sessanta chiese in Italia, e Francia, fra cui, monasteri e priorati, e gioivano di podestà episcopale.

Investiti di baronale dominio ne esercitarono tutti gli atti dipendenti, concedendo a lor volta feudi e diritti giurisdizionali ad altri vassalli, e vestendo persino secondo l'uso dei tempi elmo e corazza per consigliare e guidare ostili fazioni.

Vassalli principali dell'abbazia furono gli Orsini de' signori di Rivalta, i Faiditi provenienti dai Challand della valle d'Aosta, i Guglielmetti, gli Albezi, i signori della valle S. Martino, tutti nobili di Giaveno, i Provana ed alcuni discendenti dei Piossaschi, e terre più cospicue a loro soggette, Giaveno colle vaste sue dipendenze, S. Ambrogio. Chiusa e Valgioie.

Dal monastero erano dipendenti nei secoli xi xii e xiii i servi, denominati gli uomini dell'abate, che al monistero e su per le valli alpine ne governavano l'armento, coltivavano i poderi, a cui erano affissi senz'ombra di libertà, quindi i coloni ed i censuari che corrispondevano una prestazione annuale od in natura od in denaro.

A similitudine degli altri feudatarii nominavano gli abati, i magistrati necessari per esercitare la giustizia nelle loro terre, i quali erano: i castellani che risiedevano a Giaveno ed a S. Ambrogio; i gastaldi, i capitani, i podestà, ufficio cumulativamente esercitato spesso da un solo personaggio in varii villaggi, e di cui la nomina era devoluta anche ai vassalli che riconoscevano l'alto dominio del loro feudo dall'abate della Chiusa, i giudici ed i loro luogotenenti, i nodari e segretari dei tribunali di Giaveno e S. Ambrogio.

L'obbligo della milizia era pure riconosciuto non soltanto pel servizio particolare dell'abate, il quale suoleva tenere al monastero una guardia d'onore, e sotto velo di onoranza per difendersi dalle aggressioni ostili possibili ad ogni momento in tempi malfermi, e segnati da continue depredazioni delle truppe che scorrendo sempre la valle di Susa, di buon grado si sbandavano per far rapina colassù, ove speravano di ritrovar buon bottino, e così pure per la munizione delle rocche feudali e dei borghi: Soldati, che però avevano l'apparenza piuttosto di *bravi* accompagnavano l'abate barone che nelle visite feudali talvolta sfoggiava una quasi regale magnificenza.

Del resto della milizia de' suoi feudi dovevasi egli valere per la prestazione dovuta al conte di Savoia, di cui era vassallo.

Ne' casi di assembramento delle milizie spettava ai castellani di far radunare gli uomini d'armi che formavano così una piccola truppa designata dai vessilli di Giaveno e S. Ambrogio usando per divisa e stemma una stella d'oro in campo azzurro *quarto* dell'antico emblema abbatiale di S. Michele della Chiusa o della Stella.

Il diritto di batter moneta, fonte di dovizia e preminenza feudale non venne mai concesso agli abati clusini, sebbene altre abbazie in Piemonte godessero di tal favore.

Le molteplici maniere di concedere le investiture, accompagnate da tante e così varie formole introdotte dalla

minuta sottigliezza di quei tempi si adoperavano egualmente dagli abati clusini, che concedevano, e la più nobile consistente nel toccare l'omero del vassallo colla spada, quelle del bacio e l'altra del serrare nelle proprie le di lui mani.

Trattandosi d'immissioni in possesso, si eseguivano pure variamente per soddisfare alla legge; se era di una casa il nuovo acquirente doveva entrare ed uscirne, aprire e chiuderne le porte, altre volte si effettuava colla remissione, verbigratia, di un ramo d'albero, di una zolla di terreno, ed essendo presente l'abate, colla consegna dell'anello o di un libro.

I vassalli abbaziali erano tenuti a prestazioni ed a vari omaggi differenti secondo i capricci del sistema feudale. È noto, per recare un esempio, che il vassallo del vescovo di Chaors, quando questi faceva le sua entrata, doveva aspettarlo ad un dato luogo, salutarlo col capo scoperto e colla gamba e coscia destra ignuda, e portando sul piede destro una pianella, ed in tal addobbo originale menar la mula per la briglia sino alla cattedrale, al palazzo, servire il primo portato, ricevendone poi in compenso cavalcatura e vassellame. Così pure a Dijon i canonici dovevano una volta l'anno baciare sulle due gote la sovrana del paese. E per venire a noi, gli Orsini pel loro feudo di Colombaro erano astretti di condurre per la briglia il cavallo dell'abate nell'occasione della sua prima entrata a S. Ambrogio a tenergli la staffa quando ne discendeva.

In quanto poi alle accennate investiture, giova avvertire che non tutte recavano nobilitazione all'investito poichè tale privilegio era piuttosto inerente a quelle inducenti un vero vassallaggio a cui fosse annesso qualche punto di giurisdizione. Molte famiglie riconoscevano questi beni feudali dall'abate clusino signor diretto, specialmente in Giaveno. Tali furono i Guglielmetti, altrimenti detti de' Raimondi, gli Albezi che fiorirono sino dal secolo XIII, i Valetti che

per servigi militari resi per varie generazioni ottennero, come dissi, ampia ed onorifica patente di nobiltà nel 1597, gli Sclopis, i Palmeri, altrimenti detti Paduani, i signori della valle S. Martino, i Claretti, i Vagnoni originarii dai signori di Truffarello, i Roi d'origine Fiamminga, i Guffi ed i Balbi provenuti da Avigliana ed originari da Chieri. Tutte le altre investiture che non portavano nell'atto l'espressione di feudo nobile, ed obbligo di leale vassallaggio nulla aggiungevano alla condizione dell'investito, poichè come quando domina una malattia endemica, anche gli altri morbi ne vestono il carattere; così in quei tempi ogni proprietà, ogni modo di guadagno assumeva quella forma. Quindi furono concesse in feudo non solo le cariche, ma persino il pedaggio, il tener forni, possedere sciami d'api e simili.

Risiedevano gli abati clusini generalmente alla Sagra, come capi della comunità religiosa, cui loro incumbeva d'invigilare e col buon esempio tenere nel retto sentiero, quindi già s'ebbe a notare come l'infrazione di simile costumanza avesse tratto seco funeste conseguenze che finirono per preparare la ruina del cenobio. Il magnifico ed allora delizioso castello di Giaveno, sufficientemente guarnito di baluardi e vedette, era anche una delle residenze abbaziali specialmente nella stagione invernale, e quando trattavasi di accogliere qualche cospicuo personaggio, come avvenne di S. Carlo Borromeo ai tempi del cardinale Guido Ferrero e dei Principi di Savoia, che massime quando avevano abati della loro famiglia, solevano risiedervi alcuni mesi dell'anno. Avvertasi che la giacitura di quel castello alle falde dei monti coi terreni sinuosi s'adattava ottimamente pei passatempi, e di là si originavano clamorose caccie state pur troppo autorizzate da alcuni abati che non dubitavano colla generazione de' cani limieri, levrieri, correnti e simili, opprimere il povero colono che doveva scorgere a correr impunemente la selvaggina per

guastargli o la vendemmia matura o la messe già venuta alla falce.

Per discorrere ora dello stato finanziario, per quanto i pochi documenti rimastici lo consentano, puossi notare che variarono i redditi del monistero a seconda dei tempi e delle condizioni più o meno propizie. Egli è certo che mentre il governo feudale era nel pieno suo vigore, l'estensione dei domini, la concessione dell'esercizio di certi diritti e la reversibilità di beni ne' casi determinati, dovevano senza dubbio fruttar grandemente ad un monistero possessore di così notabile provincia. I dazi sul traffico minuto chiamati leide, esigevansi dall'abate sulla vendita del pane, vino e di altre derrate. È vero che molte imposizioni minute fruttavano direttamente ai comuni, ma questi erano poi tenuti per ispeciali convenzioni a soddisfare l'abbazia con determinate somme, e da una nota dei redditi dell'abbazia di S. Michele del 1648 ricavasi appunto che il comune di Giaveno pagava in ciascun anno emine cinquecento novantaquattro di segala ed altrettanto di avena, oltre lire cinquecento sessantanove.

Seguirono poscia varie transazioni fra l'abbazia ed il comune che poco a poco rientrò nel maggior esercizio dei suoi poteri, senza che però in forza delle antiche ragioni feudali e della cessione a suo favore, di molti diritti a quella spettanti avesse potuto svincolarsi dal corrispondere annualmente la somma di lire 1477 sino ai giorni nostri.

Dappoichè erasi istituita l'abbazia commendataria, si sa che il solo beneficio di S. Maria di Bagnolo nel Vercellese era locato ogni anno miladucento e dieci crosoni d'oro, il che poteva montare dai cinquanta ai sessanta scudi annuali, col solo obbligo di mantenere una fontana presso la chiesa di S. Michele.

Partecipavano di quelle distribuzioni i novizi, i donati professi, nella sola metà in danaro, poi godevano ottocento

sessantaquattro fiorini; nella qual somma erano comprese le entrate degli uffizii claustrali quando erano vacanti. Accrescevano di più il loro reddito quindici sacche di segala, otto di castagne e venti di avena: annualmente poi obbligavasi l'abate di dispensare loro in natura ottanta sacche di fromento, ventiquattro carrate di vino, ed in danaro per lo stipendio degli inservienti, duecento cinquantasei fiorini, oltre una buona quantità d'olio di noce, sale, legumi e legne necessarie.

Non ispregevol reddito recavano alla camera abbaziale le condanne pecuniarie.

Le leggi e norme osservate negli Stati di Savoia seguivansi pure nei feudi dell'abate, ed è cosa naturale che si risentissero dell'indole dei tempi, i quali ammettevano una delle grandi colpe del Medio Evo, la tortura, ancorchè talvolta celata sotto l'appellativo di esame rigoroso. Da una tassa di redditi abbaziali, per caso rinvenuta, rilevasi buona parte degli emolumenti dovuti all'abate e nelle cause criminali e nelle civili, così p. e. leggesi ivi che « per ogni tortura, al medemo cavallero nel luogo in secreto » pagavansi L. 4 « et occorrendo metter alcuno alla tortura catena o sia berlina, al medemo cavallero et dar la corda in pubblico in loco, mezzo ducato e occorrendo per qualche grave delitto fosse necessario prender soldati di giustizia forestieri per qualche captura essendo a cavallo, in tal caso pagherà il reo a caduno di essi soldati per sue vacationi, incluse le spese cibarie, fitto di cavalli et ogni altra cosa per ogni giorno che vacherà per la captura, uno scudo d'oro per cadun soldato, purché non siano più di quattro salvo in qualche caso che il serenissimo abate stimasse essere necessario di maggior quantità. »

Così egualmente parlandosi delle sportule del vicario, dicesi che egli avrà diritto a L. 50 in giù per ogni sentenza criminale « ove occorrerà condannare rei in pena

corporale, esiglio, frusta, berlina si avrà riguardo alla qualità del delitto, persona valor de' beni o visione et il simile si osserverà nelle cause gravi ove occorrerà condannare rei alla galera perpetua, forza et simile ».

Annual frutto recavano infine all'abbazia le bandite, la ragione privativa dell'acqua, dei forni, della pesca, della caccia, le successioni, le decime delle belve uccise, le ragioni sui pascoli, le erezioni de' luoghi pii, le promesse di matrimonio, le lettere di nobilitazione, le patenti di cariche giudiziarie e segnatamente la locazione della segreteria dei Tribunali di Giaveno e S. Ambrogio, impiego assai ricercato dai graduati in diritto, perchè fruttava molto all'investito, e recava per conseguenza non ispregevole finanza agli abati i quali erano prodighi a lor volta di concedergli prerogative ed onorifiche distinzioni.

In quel reggimento monastico, il governo era elettivo, giacchè l'abate veniva scelto dai monaci, e tra essi, sinchè non fu istituita l'abbazia commendataria, ma una volta eletto, acquistava potere assoluto, sebbene fosse obbligato nei casi più gravi d'interrogare il corpo monastico. Del resto egli comandava, puniva, premiava, mutava di luogo e distinzione; imponeva fine ai litigi, ed ai renitenti sospendeva la comunione. Nè, quantunque tutto si compiesse coll'assoluta abnegazione della propria volontà, anzi della distruzione della personalità, o col cenno dell'obbedienza, era egli un tiranno, giacchè trovavasi legato dalle costituzioni del monastero e dalle consuetudini conservate per memoria e per iscritto che si consultavano ad ogni dubbio, e determinavano le più minute particolarità della vita, come vestire, quando alzarsi, in quali giorni all'erba, ceci e fave (di cui ho ritrovato che facevasi gran consumazione) aggiungere il condimento d'olio e grasso, e di uova e pesci rallegrare il frugal desco.

Primo rappresentante dell'abate era il vicario generale, che ai tempi dell'abbazia commendataria fu il vero abate,

non risiedendo l'investito alla Sagra regolarmente, perchè distolto dagli altri ufficii. Quella carica fu tenuta da uomini insigni: cito Antonino de' Conti di Piossasco, Filippo Bucci, Geronimo Lingua di Mondovì, Giovanni Maria Belletti, ambidue divenuti vescovi, per omettere qui molti altri di cui si darà in appresso la serie.

In ragione dei tempi vario fu il numero dei monaci, che talvolta giunse sino ai cencinquanta, e finì per essere ridotto a soli sei professi e due novizi.

Vestivano l'abito Benedettino non pochi membri appartenenti a nobili schiatte piemontesi, e nelle capitolari adunanze furono presenti, de' Provana, Piossaschi, Orsini, Faiditi ed altri nobili, secondari, come i Panissera, i Gugliermetti, Valetti, Balbi di Giaveno ed altri oltramontani che sceglievano la vita del chiostro per coprire talvolta l'illegittimità dei loro natali, o per essere tal altra trascinati dall'avarizia dei congiunti.

Quando l'abbazia era nel suo fiore, l'abito Benedettino non accordavasi così al primo postulante, ma esigevansi anni di tirocinio e prove di nascita, vita e costumi.

È proprio delle istituzioni il decadimento, quindi non reca meraviglia quanto sovra abbiamo osservato nella relazione di monsignor nunzio Bovino. Ma anche con alcune eccezioni, la storia si mostra favorevole all'antica abbazia, e se oggidì ancora è ammirabile il concorso che vi è nei nazionali e negli stranieri di recarsi alla Sagra o per godere di quel imponente orizzonte, o per visitare que' resti venerabili di antichità consunti dal tempo, un dì colà si accorreva per ricevere soccorsi ed ospitalità ed ottenere conforto all'anime afflitte. Ed ecco quanto già da' suoi tempi scriveva il Gallizia in proposito. « A quella chiesa ricorrevano nei loro bisogni li vicini e lontani popoli, e tuttochè nei tempi quieti quasi sempre vi avesse chi veniva e a dimandar favori, e a sciogliere voti, contuttociò singolarmente numeroso era il concorso dei fedeli, il dì in cui si celebrava

la festa della consacrazione della chiesa universale ed il primo di novembre dedicato all'onore di tutti i santi, ne quali giorni aprivano li suoi tesori a pro spirituale de' concorrenti li sommi pontefici, concedendo ampia indulgenza e solevano li monaci distribuire pane e minestra, et una misura di vino a quelli che non aveveno di denari da provvedersi il vitto e rossore di domandarlo. V'ha anche di presente in quei di numero grande di persone che vengono ivi ad onorare il santo arcangelo • (1)

Nessuno finalmente, e questo sia per conclusione, potrà negare de' meriti degli antichi monaci clusini colla più utile delle arti, l'agricoltura, in tempi in cui quell'arte non era giovata dai libri, dalle sperienze d'oggidi. Che più: se oggidi non v'ha fonte d'istruzione e sapere che dai più cospicui ordini della società non si propaghi insino agli ultimi, se oggidi dalla carità pubblica il figliuolo del povero è nelle arti educato e lo si rende buon cittadino; se oggidi a tutela dei popoli stanno i governi ed a freno dei governi le leggi, si considerino i secoli undicesimo, dodicesimo e decimoterzo: e se allora molte braccia venivano sottratte al lavoro ordinario, molte lo venivano al delitto ed alla prepotenza, e parmi già un compenso l'incatenare le passioni, spegnere il vizio in tempi che non vi erano ergastoli e polizia con tutto il corredo dei popoli colti, nè si credeva necessario che il governo intervenisse in tutto e su tutto. S'aggiunga che all'abbazia clusina i viandanti erano sicuri di trovare un ospizio, i poveri un pane, gli infermi un ricovero nello spedale abbaziale aperto in S. Ambrogio, e che colà raccoglieva le estreme sue reliquie la letteratura antica, e mandava i primi suoi lampi alla civiltà moderna; che colà gli oppressi ricorrevano per conforto, i deboli per difesa, che alla Sagra si aprivano le uniche scuole, l'unica libreria che esistesse nell'estesa valle di Susa da Rivoli

(1) Breve racconto, ecc.

alla Novalesa, e così nissuno potrà meravigliarsi che la fondazione di un monastero fosse in que'giorni salutata con viso amico dalle popolazioni, perchè arrecava un insigne beneficio alla società civile. Quindi ben acconciamente scriveva il Tosti • che S. Benedetto raccolse bambina l'Italia di mano ai barbari e che fra le mani di quel monaco essa vagi ».



CRONOLOGIA DEGLI ABATI CLUSINI

999	Avverto	1411	Antonio card: di Chal-
1002	Benedetto I		land
1043	Pietro I	1421	Giovanni Seyturier
1066	Benedetto II	1446	Guglielmo di Varax
1091	Ermengardo	1461	Giovanni di Varax
1093	Guglielmo I	1503	Urbano di Miolans
1124	Gaufrido	1522	G. B. card: Pallavicini
1142	Bonifacio I	1523	Bonifacio card: Ferrero
1148	Stefano	1535	Filiberto Ferrero
1170	Benedetto III	1538	Pier Fran. card: Ferrero
1200	Pietro II	1549	Filiberto card: Ferrero
1219	Bonifacio II	1560	Guido cardinale Ferrero
1227	Elia	1583	Michele card: Bonelli
1239	Matteo	1598	Lorenzo Capris
1245	Guglielmo II della Chambre	1603	Emanuele Filiberto di Savoia
1263	Decano	1604	Giovanni Botero
1283	Raimondo	1617	Maurizio card: di Savoia
1292	Riccardo.	1642	Antonio di Savoia
1293	Andrea	1682	Eugenio di Savoia
1308	Antonio		Soissons
1310	Guglielmo III di Sa- voia	1742	Giovanni cardinal Millo
1326	Rodolfo di Mombello	1739	Carlo Alberto cardinale
1339	Ugone di Marbosco		Guidobono Cavalcini
1361	Giacomo	1777	Giacinto Sigismondo
1362	Pietro III di Fongereto		cardinale Gerdil
1381	Guido di Saorgio	1817	Cesare Dionigi Garetti
1391	Guglielmo di Challand		de' conti di Ferrere
1408	Amed. di Monmaggione		Giuseppe Cacherano di Bricherasio.

SERIE CRONOLOGICA

DEI VICARII GENERALI E DEI PERSONAGGI INVESTITI
DI UFFIZII DAGLI ABATI CLUSINI, DI CUI SIA GIUNTA
NOTIZIA.

VICARII

Aimone prior maggiore e vicario nel 1279 dell'abate Decano.

Guglielmo abate di S. Cristoforo, vicario dell'abate Raimondo nel 1287.

Francesco di Bardonnèche prior maggiore e vicario generale dell'abate Riccardo di Villette Chevron nel 1294, poi di Andrea nel 1300.

Fililberto Dionisio vicario del cardinale Antonio di Challand nel 1412.

Giovanni Bruni prior di S. Maria de Cella nel 1436 vicario di Giovanni de Seyturier e nel 1439 di Guglielmo di Varax.

Guitardo de Seyturier elemosiniere e vicario generale nel 1471 di Giovanni di Varax.

Vincenzo di S. Amour priore di S. Maria di Bagnolo, vicario generale nel 1478, già priore di S. Lorenzo di Giaveno, sepolto alla Sacra con epigrafe onoraria.

Corino Piosasco de Feis de' conti di Piosasco, protonotaio apostolico, abate di S. Salvatore, prevosto di Pine-rolo, arcivescovo di Tarantasia istitutore del duca Carlo Giovanni di Savoia, vicario generale abbaziale.

Egidio de Fulgario abate di S. Pietro de Curte, vicario generale di Urbano di Miolans.

Jacopo di Miolans protonotaio apostolico, vicario nel 1511.

Gioffredo de' Tapparelli religioso Antoniano, vicario nel 1513.

Pantaleone de' Feis vicario generale nel 1503.

Tommaso de' Guglielmetti, dei nobili di Giaveno vicario generale nel 1522.

Ponto dei conti di Piossasco tesoriere e vicario generale nel 1540.

Antonino dei conti di Piossasco signori di Airasca vicario generale nel 1549.

Filippo Vignati di S. Egidio o S. Gillio vicario generale nel 1530.

Amerigo Ferrero priore di S. Margarita Vadorum, padrino e vicario generale nel 1561 del cardinal Guido Ferrero.

Giovanni Antonio Giavenno dottore in teologia, priore di S. Maria d'Avigliana, vicario generale nel 1580.

Filippo Buccì di distinta famiglia Carmagnolese, da cui uscirono chiari letterati e diplomatici, fu dottore in leggi, cavaliere e cancelliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, poeta, autore di componimenti lirici, vicario generale abbaziale nel 1586.

Fabiano Fasolio dottore in leggi vicario generale nel 1594.

Fra Adriano da Padova dell'ordine dei predicatori, dottore in teologia, vicario generale nel 1593.

Andrea Valletti de' nobili di Giaveno, priore claustrale e vicario generale nel 1603.

Geronimo Lingua di Mondovì, minore osservante, nipote di sorella di Francesco Bonardo vescovo di Conserano nella Guascogna, ed a lui successore in quella sede. Fu vicario generale clusino nel 1608. Nell'anticamera del vescovado di Mondovì fra i ritratti degli uomini illustri della provincia avvi quello pure del Lingua con questa iscrizione *Fr Hieronimus Lingua ord. Min. obs. ep. Conseranensis in Vasconia an. 1593.*

Lelio Vico arciprete della Metropolitana di Torino, dottore in leggi, vicario generale nel 1610, morì nel 1616.

Giovanni Maria Belletti di Pollone nel Biellese, dottore in leggi professore di teologia in Asti, vicario generale della Metropolitana di Bologna, uditore apostolico nei regni di Svezia e Polonia, visitatore della Moldavia, e finalmente vescovo di Geraci, pubblicò a Roma nel 1633 la sua *Disquisitio clericalis*, stampatasi per ben quattro volte. Fu vicario generale della nostra abbazia nel 1624.

Giambattista Vignale canonico della metropolitana e cancelliere dell'università Torinese, protonotaio apostolico, vicario generale nel 1634.

Giovanni Antonio Perotto di Dogliani, carmelitano, lettore di sacra scrittura e filosofia chiamato dal Rossotti *vir non minus pius quam doctus*, autore della *Hieroglyphica narratione del felicissimo principio della casa di Savoia: del compendio della vita della B. madre Teresza del Gesù, Fondatrice dei frati e monache scalze carmelitane: del Panegirico nella promotione al cardinalato del Serenissimo Principe Maurizio di Savoia* ed altre operette minori, fu vicario generale nel 1640.

Gaspare Francesco Loyra primogenito del senatore Paolo dei signori di Altezzano e de' nobili di Giaveno, e di Giovanna Avogadro di Cerrione. Fu canonico teologo della cattedrale di Mondovì, carica rassegnata nel 1630 ed arciprete del capitolo metropolitano. Fu vicario generale dell'abbazia per D. Antonio di Savoia. Morì nel 1679.

Giambattista Bonino di Bra dottore di teologia, vicario generale del vescovo di Alba, che il Rossotti non dubitò di chiamare, *vir eruditissimus et apud doctos maximae aestimationis*. Fu autore di varie opere, e fra le altre del *Volumen elogiorum inscriptionum odorum epigrammatum*, stato onorato di varie edizioni, e degli *ossequiosi applausi del luogo di S. Benigno* che contiene la relazione colle iscrizioni e cogli elogi nell'entrata di D. Antonio di Savoia

a prendere possesso dell'abbazia di S. Benigno. Fu vicario generale di quel principe per l'abbazia clusina.

Giovanni Pietro Cocco canonico penitenziere maggiore della Metropolitana, dottore in leggi, rettore del seminario, vicario generale nel 1630 di S. Michele. Mori nel 1639.

Gaspere Francesco Mongrandi dottore di leggi, arciprete della Metropolitana, vicario generale nel 1661.

Carlo Emanuele Enrielli de' signori di Coazze, dottore in leggi, preposito di Giaveno, protonotaio apostolico, vicario generale nel 1663.

Pier Agostino Battiani di Biella, dei signori di Bornate, dottore in leggi, protonotaio apostolico, vicario generale nel 1669.

Pompeo Belgrano già provicario.

Ignazio Carroccio figliuolo del conte Pietro, primo presidente, e di Anna Gentile, nipote di Ignazio Carroccio preposito della Metropolitana, abate di S. Mauro e di Santa Maria di Susa, fu pure preposito della metropolitana, gran benefattore dell'Ospedale di S. Giovanni e del Capitolo, che entrambi gli eressero monumenti, fu vicario generale dell'abbazia sul finire del secolo decimosettimo.

Giovanni Francesco Gabutti dei signori di Romano, membro del collegio di leggi dell'università torinese, protonotaio apostolico, preposito della cattedrale d'Ivrea, vicario generale abbaziale del principe Eugenio.

Michele Vittorio Della Villa abate, dottore del collegio di leggi, regio elemosiniere, vicario generale dell'abbazia vacante nel 1737.

Tommaso Carroccio nipote del precedente abate Ignazio, dottore in teologia, membro del collegio di leggi, abate coadiutore del priorato di S. Maria Maggiore di Susa, terzo preposito del capitolo metropolitano, di sua casa, amministratore dell'Ospedale di S. Giovanni, vicario generale abbaziale nel 1728. Mori nel febbraio del 1736 e gli fu posta iscrizione onoraria, or scomparsa, ma riferita dal canonico

Bosio nelle diligenti sue annotazioni ed illustrazioni al *Pedemontium sacrum* del Meiranesio.

Filippo Bucci dottore di leggi, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, vicario generale nel 1743.

Gabriele Bogino abate di S. Genuario, vicario generale nel 1752.

Giambattista Arignani da Murello dottore in teologia, canonico di Giaveno, vicario generale nel 1759, *editorum librorum copia et dignitate celebris obiit* 21 feb: 1779, scrive il Pezziardi nella sua *Series Chronologica* più volte citata.

Francesco Ferrero di Valdieri abate di S. Giacomo di Bessa nel Biellese, teologo collegiato, professore di filosofia morale all'università, economo generale regio apostolico, vicario generale nel 1778.

Gian Giulio Sineo de' signori della Torre Pallera (1) nato il 28 novembre 1757 da Gerolamo, dottor di leggi, membro del collegio di teologia, canonico onorario della Metropolitana, vicario generale abbaziale nel 1800 e cavaliere Mauriziano. Fu uno degli uomini più straordinari d'ingegno che fiorirono in Piemonte a quei tempi, primo predicatore di Torino specialmente nel sermoneggiare al popolo, agli studenti, e nell'usare il vernacolo municipale, cosicchè alle sue omelie concorreva avidamente tutto il fiore della città, di che fe' cenno Giuseppe Biamonti nella sua lettera a Polifilo. Schivo degli onori ne rifiutò molti e fra gli altri l'episcopato, nè ebbe carichi fuori di quelli che gli vennero spontaneamente offerti. Fu famigliare coi vescovi della Torre e Chiaverotti fra gli ecclesiastici, con Prospero Balbo ed Asinari di S. Marzano fra gli uomini di Stato. Morì l'11 luglio 1830 e fu sepolto ne' sotterranei di S. Pelagia con epigrafe di Carlo Boucheron.

(1) Torre d'Isola o Pallera fu infeudato in signoria il 13 novembre 1733 ad Andrea Amedea Sineo già aiutante di camera di Madama Reale Giovanna Battista, e fungente lo stesso ufficio presso il Re Carlo Emanuele III.

PERSONAGGI INVESTITI

DI UFFIZII CIVILI ED ECCLESIASTICI

DAGLI ABATI CLUSINI.

Ugone di Albiez nobile di Giaveno. Castellano di Giaveno nel 1279.

Poloto di Albiez castellano di Giaveno nel 1298.

Peronetto Capponi castellano di Giaveno nel 1347.

Pietro de l'Echeraine id. nel 1334.

Giorgio de' Danieli notaio di Giaveno, segretario particolare dell'abate Rodolfo di Mombello.

'Antonio Caira infermiere clusino nel 1370, divenne vicario di Giovanni vescovo di Torino, prevosto di Vigone, indi priore di Montalto d'Asti.

Roberto de Salino giudice di Giaveno nel 1381.

Galvagno di Susa castellano di Giaveno nel 1397.

Aimone Borghese id. nel 1412.

Manfredo Einardi di Lanzo id. nel 1417.

Oberto di Romagnano procuratore e tesoriere clusino ai tempi di Giovanni Seyturier.

Giovanni Antonio Luiseti già castellano di S. Ambrogio, castellano di Giaveno nel 1444.

Micheletto de' Feis de' conti di Piossasco id. nel 1443.

Biagio de Tomatis dottor di leggi, giudice generale dell'abbazia nel 1447.

Gian Tommaso dei signori di Val S. Martino castellano di Giaveno nel 1438.

Pietro Luiseti monaco clusino, prior della Loggia nel 1470.

Andrea di Varax tesoriere nel 1470.

Antonino de' Faiditi signori di Coazze priore di Stura.

Stefano Balbo nobile di Giaveno, notaio e commissario dell'abbazia nel 1470.

Remigio de' Feis de' conti di Piossasco ufficiale clusino nel 1470.

Vincenzo Gioannotti o Gianotti notaio ducale, castellano di Giaveno nel 1478 stipite dei conti Gianotti di Torino.

Leonardo de' marchesi di Romagnano ufficiale clusino nel 1510.

Sebastiano de' nobili di Val S. Martino id. nel 1510.

Claudio Parpaglia priore di S. Maria di Pozzo di Strada conservatore apostolico delle persone e beni dell'abbazia nel 1526.

Giambattista de' conti di Lucerna id. nel 1544, quindi luogotenente generale del cardinale Filiberto Ferrero nel 1554.

Luchino Panissera di Moncalieri, procuratore nel 1550.

Bernardino della Piazza di Biella castellano di Giaveno nel 1551.

Bartolomeo de' Federici dei conti di Piosasco, cantore nel 1560.

Benedetto de' conti di Piosasco priore nel 1560.

Alessandro Vignati di S. Egidio capitano di Giaveno nel 1561.

Teodoro Vagnone de' signori di Truffarello, dottore in leggi, accensatore generale dei diritti abbaziali nel 1561.

Lorenzo Balbo de' nobili di Giaveno, ufficiale nel 1566.

Niccolò de' Paoli cittadino di Torino, castellano di Giaveno nel 1567.

Alessandro Losa di Avigliana, dal Rossotti chiamato *vir acutus, subtilis et magnae aestimationis*, padre di Niccolò che fu presidente di Nizza. Scrisse *Comment: in tertium librum codicis additiones ad Bartolum* ecc. Fu lettore all'università di Torino dove morì nel febbrajo 1571 e venne sepolto a S. Maria di Piazza con epigrafe onoraria. L'abbazia clusina lo aveva nominato suo giudice.

Bernardo Castagna cittadino di Torino accensatore generale dei redditi abbaziali, nel 1570.

Francesco Loira de' nobili di Giaveno v. castellano di Giaveno nel 1570.

Giorgio Chiavantonio ducal notaio di S. Ponzio, castellano di Giaveno nel 1570.

Vincenzo Bonino alfiere, quindi nel 1573 capitano della milizia di Giaveno.

Felice Bottaccio castellano di Giaveno nel 1602.

Francesco Basso di Ceva protonotaio apostolico, governatore dei paggi e primo elemosiniere di Carlo Emanuel I, mastro di cerimonie dell'ordine supremo della SS. Annunziata, preposito senza canonicato, del capitolo metropolitano, fu visitatore ed economo dell'abbazia pel principe cardinale Maurizio di Savoia.

Ottaviano Felisio, patrizio di Rivoli, castellano di Giaveno nel 1604.

Rolando Baronis, commissario abbaziale a Roma, monaco clusino.

Giacomo de Jacobis notaio di Giaveno, già podestà di Coazze, castellano di Giaveno nel 1612.

Ludovico Manzio di Firenzuola, canonico di Giaveno, procuratore generale di D. Antonio di Savoia nel 1670.

Alessio Bernardino Cerrione, procuratore generale del principe Eugenio di Savoia.

Giovanni Francesco Sclopis, de' nobili di Giaveno, conservatore pel principe Eugenio di Savoia.

Giambattista Gropello, notaio di Avigliana, castellano di S. Ambrogio.

Niccolò de'Palmeri dei nobili di Giaveno, conservatore dell'abbazia pel principe Eugenio di Savoia.

Matteo de' Palmeri, patrizio giavenese, notaio collegiato id.

Lorenzo de Cruce canonico di Giaveno, procuratore generale del cardinale Guidobono Cavalchini.

DOCUMENTI

II.

Vendita fatta da Mobilia Milliet a Bernardo Sarmentia ed al suo figlio Oggero, di una vigna posta in Chiavrie, pel prezzo di lire quattro di denari rinforzati di Susa.

(Da S. Ambrogio 17 dicembre 1176).

Archivi della collegiata di Giaveno Chiavrie. Doc. N. 1.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo sexto decimosexto kalendas januarii indictione nona, regnante domino Frederico imperatore, cartam venditionis fecit Mobilia, filia quondam Martini Milliet Bernardo Sarmentia et filio eius Oggero de vinea una que iacet in Capriis ad locum ubi dicitur Piscina pro quatuor libris bonorum denariorum refortiate monete secusinorum sua mera ac pura liberalitate et insuper etiam si res ista duplum excederet sine omni retentu ut faciant exinde prefatus Bernardus Sarmentia sui que haeredes de prefata vinea cum terra sub se habente secundum usum loci quicquid voluerint cui dederint aut vendiderint vel alio modo alienaverint libere habeant egressum ac ingressum usus et usum fructuum qualiter supra legitur in integrum usu iure contili ad fictum reddendum abbati clusino duos solidos annuales. Coheret et de duabus partibus Bernardus Sarmentia, ac de aliis partibus due vie. Promisit quidem prefata Mobilia per se suosque haeredes hanc rem ab omni homine warentare aut defensare sub duplici pena in consimili loco et hec omnia supradicta Mobilia bono animo ac puro consilio etiam multorum adhibito iuravit remoto omni ingenio in proprium firmiter tenere subnixa stipulatione. Verumtamen prefata pecunia data fuit ad persolvenda debita Bosoni de Capriis.

Actum est hoc apud Sanctum Ambrosium in claustrum monachorum sub presentia et auctoritate domini Benedicti abbatis qui venditas inde habuit.

Signa testium Robaldus Gastaldus, Joannes de Boolario, Vincentius Petrus, Rainaldus Emenonus, Ambrosius Pupet, Raimondus Constantius, Cuno Berra.

Ego Joannes notarius sacri palatii interfui et hanc cartam scripsi feliciter.

II.

Vendita fatta al Monastero di S. Michele della Chiusa di un' annualità assicurata su di una vigna posta in Chiavrie da Stefano Presbitero, per lire dieci.

S. Michele della Chiusa 26 giugno 1204.

Archivi citati. — Chiavrie. Doc. 2.

Anno dominice nativitate millesimo ducentesimo quarto indictione septima sexto kalendas iulii presentibus infrascriptis testibus laudavit, dedit et concessit Stephanus Presbiter consilio et voluntate Johannis fratris sui receptum unum conventui Sancti Michaelis super vineam suam quae iacet in territorio de Capriis quam dividit cum Johanne fratre suo quod receptum reddere et facere debet omni anno in vigilia apostolorum Petri et Pauli. Habuit autem predictus Stefanus pre concessione huius recepti decem libras bonorum fortium, quos denarios dedit Anselmus de Campo Munito monachus pro remedio animae suae ad emendum unum receptum ad opus conventus. Et istos denarios ut super legitur recepit Stephanus ab ipso tali pacto ut quando voluntatem et potestatem habuerit reddendi hanc pecuniam bona fide querere debeat terram, vineam, domum vel aliud in quo isti domini mitti possint ad voluntatem et commodum conventus et in manu prioris Sancti Michaelis qui cum Stephano liceat praedictam vineam alicui impignorare, vendere, dare vel alio modo alienare donec dictam pecuniam sicut supra legitur integre et plene persolverit.

Actum in capitulo Sancti Michaelis. Interfuerunt testes Giralduus prior, qui hoc fieri fecit, Wido camerarius, Willelmus de Rupe, Stefanus de Salanchia, ambo monachi, et Johannes Presbiter qui hoc laudavit in pace tenere.

Ego magister Johannes notarius publicus et palatinus hanc cartam tradidi et scripsi. Et si quod locum invenire non possit, Stephanus in quo dicti denarii mitti possint, non minus reddere potest quando poterit et voluerit.

III.

Donazione fatta da Tommaso I conte di Savoia a Pietro II abate di S. Michele della Chiusa, di Giaveno col suo mandamento, in conferma dell'antecedente già fatta dal conte Umberto II nel 1109.

Da S. Ambrogio, 5 febbraio 1209

Archivi citati.

Anno Domini millesimo ducentesimo nono indictione duodecima quinto die februarii feria quinta. In nomine sanctae et individuae Trinitatis ma-

gnifica nobilium liberalitas in religionis et ordinis sustentamentum sua conferre beneficia elemosinarie consuevit hinc est quod dominus comes Thomas et in Italia marchio intuitu pietatis et misericordie pro redemptione anime sue suorumque predecessorum Deo et beato Michaeli arcangelo et eius monasterio in manu domini Petri abbatis donat largitur concedit et offert sicut melius potest ad proprium allodium totum ius omnesque actiones quod vel quas habet vel habere debeat seu habere poterat in toto vico laveni et in eius territorio quam donationem nobilis quondam Humbertus (1) filius quondam Amedei comitis fecerat sicut per instrumentum nomine ipsius conditum factum millesimo centesimo tertio undecimo calendis iulii indictione undecima ibi visum lectum constabat. Donavit igitur in proprium allodium et obtulit prefatus comes iam dicte ecclesie totum prefatum vicum sicut processus finium determinat cum casis sediminibus, campis, pratis, vincis, terris cultis et incultis divisis et indivisis usibus aquarum pascuis, alpaticum (2), silvaticum (3) auri et argenti fodinas et metalli cuiuslibet bannum magnum et parvum, placitum magnum et parvum receptum et albergariam (4) porchetum, lacatrum, fodrum regale atque comitale (5) obsidiones et itinera banna et placita incendia predationes, adulteria, homicidia, periuria, furta publica sive manifesta strato fractarias montes et valles rupes et ruinas nemora et flumina piscationes venationes et quartas ferarum et caprarum capita et alpes omnes et carum delbita et omnia omnino quecumque in villa laveni et in eius territorio et finibus ad comitem pertinent vel aliquo modo pertinere possent cum omni poderio et districtu et honore et ab omni homine per se suosque heredes et successores et subiectos in perpetuum defendere promisit ut clusina ecclesia sine sua suorumque heredum vel successorum vel alicuius submissee persone contradictione libere quiete et licite exinde faciat quidquid voluerit ita quod non liceat comiti ullo tempore velle quod voluit sed quod semel ab eo factum est ratum et firmum in perpetuum observetur et exinde dominum Petrum abbatem nomine ecclesie investivit et in possessionem misit et se exinde foris expulit sine omni retentu. Instrumenta etiam que habet et habere posset de facto laveni reddere promisit. Et si que deinceps invenirentur cassa irrita et inutilia teneantur. Et ut omnia firma et inviolata teneantur dictus comes omnia supradicta firmiter tenere et observare inviolabiliter iuravit et ut hec omnia firmius observentur nominatus comes sigilli sui auctoritate fecit omnia roborari.

(1) Murto il 19 ottobre 1103.

(2) Alpaticum, tributo che pagavasi da chi teneva il gregge sull'alpi, o nelle capanne atterrando ai latticini.

(3) Silvaticum, diritto sulla caccia degli animali selvatici.

(4) Diritto di pigliar alloggio nella casa del vassallo.

(5) Podrum, obbligo di fornir di vettovaglie l'esercito quando passava.

Actum in aula domini abbatís apud Sanctum Ambrosium. Testes rogati interfuerunt Beltramus abbas Pincrolii, Ioannes abbas de Secusia, Giraldu prior, Apolonius prior Diensis, Archinbaldus obedenciarius, Vitus elemosinarius, Henricus v comes baratensis, Arducio de Plonzasco Rota de Plonzasco Willelmus de Ripalta David de Camera seschaleus Guifredus marescalcus Petrus de Thovenco cambellanus, Giraldu iudex domini comitis, Maurilius notarius domini comitis Iohannes iudex, Iacobus Hubo Iohannes Guido, Nicolaus Dalmacii, Ambrosius de Clusa, Boninardus de Viena, Petrus Ambrosius, Iohannes Ruffini camperius.

Ego magister Iohannes notarius sacri palatii hanc cartam rogatus scripsi.

IV. (1)

Componimento amichevole delle antiche differenze vertenti fra l'abbate di S. Michele della Chiusa ed il monastero di S. Pietro di Savigliano.

S. Michele della Chiusa 29 Settembre 1211.

Archiv del Regno. — Abbazia di Savigliano. — Mazzo 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo, tertio calendas octobris, indictione quartadecima, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis infrascriptis. Cum plures discordie frent inter monasterium de Savilliano et monasterium clusinum ex altera et etiam longo tempore seu longissimo iam durassent, tandem per transactionem et amicabilem compositionem omnes discordie et controversie inter predicta monasteria taliter sunt sopite, videlicet per ordinationem domini Bonifacii quondam astensis episcopi et domini Pontii prioris Cervarie sub quorum dicto et etiam arbitrio utraque pars compromiserat stare et omnia ea facere, attendere et observare que ipsi duo super predictis discordiis ordinarent, unde dominus Petrus clusine ecclesie et sancti Solutoris abbas per ordinationem predictorum duorum de voluntate et consensu totius sui capituli ibi presentis et in quo capitulo erant ultra sexaginta monachi qui omnes huic transactioni consenserunt remisit omnes appellationes quas faciebat sive facere posset versus monasterium Savilliani sive iuste sive iniuste essent et fecit pacem et finem et refutationem omnimodam et pactum de non petendo in perpetuum nomine monasterii clusini et eiusdem ecclesie conventus dicto monasterio Savilliani de omni appellatione, de omni actione, de omni querimonia et de omni exactione sive esset spiritualis vel temporalis, sive esset iusta vel iniusta si quam habebat vel habere debebat sive etiam habere poterat seu debuerat versus predictum monasterium Savilliani, et promisit predictus dominus Petrus abbas. . . . (nomine) clusine ecclesie et conventus eiusdem obligando omnia bona iam dicte ecclesie quod stabit

(1) Notisi l'errore di stampa occorso nel testo, dove a pag. 22 questo documento è indicato col N. VI.

tacitus et contentus super predicta pace et fine omni tempore et quod contra non veniet per se vel per aliquam submissam personam nec in predicta ecclesia Savilliani aliqua capiet sive exigit de cetero. Eo excepto quod monasterium Savilliani sive abbas qui pro tempore in eo monasterio fuerit pro bono pacis et per transactionem factam per manus predictorum arbitratorum debeat dare abbati seu monasterio clusino albergariam unam tantum annuatim cum duodecim equitaturis ad plus in cena et in prandio recipiendo ipsum processionaliter in prima vice. In aliis vero vicibus cum venerit pro recipienda albergaria et semel in anno ipsum abbatem debet recipere cum pulsatione duarum campanarum. Insuper debet dare monasterium Savilliani iam dicto monasterio clusino obulum auri annuatim et abbas Savilliani debet venire et interesse quolibet anno ad festum Beati Michaelis in expensis clusini monasterii cum decem equitaturis ad plus duobus diebus videlicet in vigilia et in festo qui abbas Savilliani in prima vice a clusino conventu cum decem revestitis et pulsatione campanarum processionaliter recepi debet, et si abbas Savilliani in propria persona impedimento aliquo interveniendo festo Beati Michaelis interesse non possit, nuntium suum nihilominus ipse transmittat et hec omnia supradicta sic per manus predictorum arbitratorum pro bono pacis et transactione composita promisit predictus dominus Petrus nomine et a parte ecclesie clusine obligando omnia bona eiusdem ecclesie et . . . conventus observare et attendere sub pena centum onciarum auri: et ita sicut supra scriptum est Petrus Berlo monachus eiusdem ecclesie in animam abbatis et totius conventus licentia a domino abbate et a quolibet de conventu accepta tactis sacrosantis evangeliiis sacramento firmavit. Versa vice dominus Albertus abbas Sancti Petri de Savilliano de voluntate et consensu fratrum suorum qui erant ibi videlicet domini Jacobi Molinarii et Mainfredii Reaigii monachi de Savilliano et domini Willelmi capellani promisit obligando omnia bona monasterii Savilliani nomine et a parte ipsius monasterii sub pena centum onciarum auri omnia predicta attendere et observare bona fide per se et successores suos de qua pena medietas debet esse summi pontificis et alia medietas ecclesie fidem servantis. Quas petitiones dominus abbas Savilliani confessus fuit quod sacramento ipse et conventus sui monasterii firmaverant et etiam per instrumentum publicum apparebat unde duo instrumenta uno tenore sunt confecta.

Actum est hoc in clauistro Sancti Michaelis presente domino Giraldo priore et universo conventu quorum singula nomina propter confusionem scribere dimittuntur.

Signa testium ad hec vocatorum et rogatorum dominus Petrus de Sancta fide iudex taurinensis, dominus Vuillelmus de Lomello, Borgues camerarius domini abbatis, Vuillelmus de Bongranto marescalcus, Giraldu cocus, Stephanus Martinus cocus.

Ego Petrus imperialis aule notarius interfui hiis omnibus predictis et iussu predictorum abbatum et conventus has cartas uno tenore scripsi.

V.

Compromesso in Bonifacio 'abate di S. Michele della Chiusa, nel priore della Chambre ed in quello di S. Andrea di Torino per definire una controversia feudale vertente da una parte fra Uberto Gui e dall'altra fra gli uomini di Giaveno, in ragione di una determinata somma che questi pretendeva da essi, in seguito a confederazione fattasi a' suoi danni.

Giaveno, nella chiesa di S. Maria, 15 ottobre 1219.

Archivi della collegiata, *Miscellanea* j. 4.

Anno Domini millesimo ducentesimo decimonono indictione septima die martis quintodecimo intrantis octobris in presentia infrascriptorum testium. Cum inter Ubertum Gui ex una parte et fere omnes homines de Iaveno ex alia, discordia talis verteretur petebat enim ipse Ubertus Gui a pluribus hominibus de Iaveno et fere a quolibet homine de Iaveno sex libras seculinorum novorum pro banno quod ipse apposuit vel apponi fecit nomine cuiusdam coniurationis quam coniurationem dicebat ipse Ubertus Gui ipsos homines de Iaveno contra suam voluntatem atque preceptum fecisse. Ad quod respondebant ipsi homines de Iaveno dicentes se denarios supradictos nunc se fore daturos supradicti dicebant coniurationem illam nec contra ius nec contra iusticiam haberi salvis omnibus honoribus domini atque rationibus factam fuisse proponendo contra iam dictum Umbertum quasdam questiones quibus sic alterantibus compromisit se utraque pars in dominum Puncium Sancti Antonini prepositum et dominum Robertum de Alvernia monachum Sancti Michaelis de la Chusa necnon in dominum Iordanum Zosta de Ripolis de iamdietra discordia rationabiliter cognoscenda. Quos pro curia constituere volens dominus episcopus de valle pelata (1) electus Dei gratia Sancti Michaelis clusiniensis abbas sine magnis sumptibus atque laboribus utrisque partibus longo tempore dictam discordiam sive causam minime posse terminare noluit tamquam bonus et egregius pastor suos subditos atque fideles sibi in custodia commendatos ab huiusmodi gravaminibus alleviare dictam discordiam sive causam leviori sumptu citius sine laudabili terminando. Quibus partibus ipse abbas dixit ut sine omni

(1) Il documento originale, sulla cui autenticità anche un cavilloso non può muover dubbio e che conservasi nell'archivio della collegiata di Giaveno, è così concepito: il lettore esperto avverte però che se l'*episcopus* non è cognome, non puossi come dignità applicare a Val Pelata, frazione campestre nei territorii di Chiavrie e Villarsfochiardo.

tenore se compromitteret pars utraque in se ipsum et priorem Sancti Michaelis de la Clusa necnon priorem Cambre atque priorem Sancti Andree taurinensis pro iam dicta discordia sive causa sedanda cui abbati utraque pars habita deliberatione dixit se suis velle tamquam domini obedire mandatis ponentes dictam discordiam sive causam sub ipsius abbatis suorumque sociorum examine cognoscendum promittendo utraque pars quod quicquid dominus abbas et frater Delfinus prior Sancti Michaelis de Clusa et dominus Willelmus de Avilliana prior Chambre necnon dominus Ubertus Albinus prior Sancti Andree taurinensis atque prepositus de Alpignano de iamdicta discordia dixerint sine omni tenore firmum et gratum habebit aliqua occasione minime contraveniendo. Facta quidem tali promissione Albertetus filius domini Willelmi de Iaveno ab universitate Iaveni in supradicta causa syndicus constitutus precepto ipsius abbatis iuravit supra sancta Dei evangelia quod quicquid dominus abbas superdictus cum iam supra aditis sociis dixerit de iamdicta discordia sive causa firmum et ratum habebit nec contraveniet aliqua occasione pro quibus omnibus observandis ipse Albertetus a supradicta universitate syndicus constitutus ipsi abbati sub pena septuaginta marcharum puri argenti has dedit securitates scilicet dominum Valterium de Iaveno per sex marcis puri argenti Iohannem Veretum per sex marcis argenti Iohannem Lombardum per quatuor marcis Petrum Presbiterum per sex marcis Iordanum Turine per quatuor marcis Martinum Xrispianum per decem marcis puri argenti Rufinum de Molario per quatuor marcis Petrum Aedemarium per sex marcis argenti Iacomelum Bergetum per quatuor marcis argenti Sismundetum de Dona Burga per quatuor marcis argenti Iohannem Macanum per quatuor marcis argenti Henrietum Vita per duobus marcis puri argenti obligando ipsi abbati suisque sociis quislibet istorum securitatum omnia sua bona presentia et futura ad solutionem pene supradicte que ipsi abbati magis placuerint quilibet pro rata sue partis secundum quod superius pro quolibet securitatum distinctum est et designatum si ipse dominus abbas cum suis sociis de iam dicta discordia dixerit sive causam voluerit observari. Renuntiato ab ipso syndico ab ipsisque securitatibus omni legum auxilio decretorum et suffragio morum et consuetudinum consilio et omni alie exceptioni et errori rei vel persone. Quam causam sive discordiam ipse dominus abbas cum suis sociis pro concordia promisit terminare.

Actum est hoc in ecclesia Sanctae Mariae de Iaveno testes ibi rogati fuerunt dominus Puncius Sancti Antonini prepositus dominus Ubertus iudex dominus Gastagnus dominus Iordanus Zosta de Ripolis (1) magister rasonatus.

Ego Bergondius notarius rogatus scripsi.

(1) Della nobil famiglia di Rivoli di quel nome, la quale nel secolo XV usava per arma: d'azzurro a tre cavalletti d'oro, come da prove per l'ammissione all'ordine mauriziano, presso di me esistenti.

VI.

Permuta seguita fra Guglielmo della Chambre abate clusino e l'arcivescovo di Cantuaria, di certe case, terre e servigi dipendenti dal priorato di Ugine, e poste in quel territorio, con un sesto di fromento ed altro di segala, che l'arcivescovo assegnava sui suoi molini di Saliceto.

(Da Confians 19 febbrajo 1236.

Archivi del Regno, Badia di S. Michele, Mazzo 1.

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto indictione decimaquarta undecimo kalendas marcii. Noverint universi presentem paginam inspecturi quod cum Willelmus Dei gratia abbas clusinus totusque conventus eiusdem monasterii constituissent suos speciales et certos procuratores ac nuncios iacobum de Alunda clericum et Iohannem de Viz monacum obedienciarium sancti Ambrosii et dedissent eis speciale mandatum prout ego notarius subscriptus vidi in litteris sigillo dicti abatis signatis ut possent per voluntate sua disponere ordinare permutare et accipere cambium nomine predicti abbatis et conventui a venerabili patre Bonifacio Dei gratia Cantuariensi archiepiscopo de casalibus terris et serviitiis prioratus de Ugine quem dictus archiepiscopus franchierat videlicet de quatuor iugeribus terre nominatim que erant de dicto prioratu et de sex casalibus quos dictus prioratus habebat in villa Ugine et extra cimiterium vel de pluribus si plura essent infra clausuras Ugine et de decem et octo denariis de servicio quod debebat terra burriete de servicio annuali et de duodecim denariis de servicio quod debebat terra matricularii sive maraglierii et de sex denariis de serviitiis quos debebat dicto prioratui terra Iohannis Albuini per dictos procuratores Iacobum et Iohannem est taliter ordinatum et dietum quod dominus Cantuariensis archiepiscopus daret et assignaret perpetue dicto prioratui unum sestarium avene singulis annis ad mensuram de Conffeto pro rebus superius nominatis ita quod omnes res supradicte predicto domino archiepiscopo et cui dare et demittere velunt perpetuo remanerent pro dictis duobus sestariis bladi.

Actum apud Conffetum in domo quondam Iohannis Vitalis ubi testes ad hoc vocati fuerunt specialiter et rogati Iohannes de Alunda Willelmus de Maeello laicus Iacobus filius Guigonis de Martoz et quidam alii. Item eodem anno et eadem indictione nono kalendas aprilis venerabilis pater Bonifacius Dei gratia Cantuariensis archiepiscopus assignavit et assetavit per casalibus terris et serviitiis superius nominatis Iacobum de Alunda clerico hoc reci-

pienti ad opus et nomine monasterii clusini lociusque conventui eiusdem loci duo sextaria bladi perpetuo super molendinis de Saliceto videlicet unum sextarium frumenti annuatim et unum sextarium avene quod molendinum emerat a Iohanne de Arlia et promisit dictum bladi servare manutenero et defendere bona fide supradicto prioratui de Ugine et non contravenire per se et per interpositam personam.

Et hoc factum fuit suppter hospitale hierosolimitanum de Confloto in glara ubi testes ad hoc vocati et rogati fuerunt Stephanus Cantuariensis archidiaconus dominus Viffredus de Turnone Martinus diaconus de dicto hospitali. Et ego Iohannes de Massiaco clericus de Confloto imperialis aule notarius comitis Sabaudie qui rogatus hanc cartam scripsi et tradidi feliciter.

VII.

Transunto eseguitosi d'ordine dell'abate Decano, dal notaio Mercatore di S. Ambrogio, della conferma fattasi da Tommaso I conte di Savoia, della donazione di tre sestaia di frumento e quattro di vino, altrettanti di formaggio e duecento uova, del conte Umberto suo padre, al monastero clusino.

(S. Ambrogio 26 Luglio 1276)

Archiv della collegiata — S. Ambrogio B. 11.

Noverint universi et singuli presens instrumentum inspecturi quod nos frater D. miseratione divina abbas S. Michaelis de Clusa precepimus anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo sexto die veneris vigesimo quarto iulii indictione quarta in presenciam Peronneti de Curia et Aymonis Sibille et aliorum testium Mercatori notario infrascripto ut tenorem cuiusdam collationis facte per quondam felices recordationis dominum Thomam comitem Maurianensem et in Italia marchionem conventui beati Michaelis de Clusa de tribus sextariis casei et duecentis ovis super pedagio de Fortibus quod percipere consuevit in Sancto Ambrosio ita etiam ut vim obtineat publici instrumenti autenticet et in publicam formam redigat quod precepinus nostro sigillo sigillari in testimonium veritatis. Actum apud curiam Sancti Ambrosii: tenor cuius est talis.

Thomas comes maurianensis et in Italia marchio universis ad quos littere iste pervenerint salutem. Quod pro salute anime patris nostri comitis Umberti bone memorie divina donamus inspiratione scripta sigilli nostri impressione corroborata memorie concedere curam ne posterorum mentibus aliquo tempore valeat excidere, noverit igitur universitas nostra quod nos concedimus in perpetuum clusino conventui pro uno recepto in pedagio

234 STORIA DELL' ABBAZIA DI S. MICHELE DELLA CHIUSA

nostro Sancti Ambrosii de Fortibus in anniversario patris nostri quod celebratur quarto nonas marci tres sextarios frumenti et quatuor vini et si in carnali tempore continget quatuor sextarios casei et duecenta ova si vero quadragesimali tempore continget secundum fidelium bonorum considerationem pro piscibus de denariis et si forte aliquo tempore alicui illud pedagium aliquo modo obligaremus istud semper in eo retinemus et qui hanc nostram institutionem aliquo tempore infringere presumpserit cum Natan et Abiron quos terra vivos absorbiuit accipiat porcionem.

Unde ego Mercator de Sancto Ambrosio saeri palatii notarius dictum tenorem predictae collationis ut dictum est non illesum nec viciatum vel in aliqua sui parte corruptum de verbo ad verbum preepto predicti domini abbatis autenticavi et in formam publicam redegi sine diminutione vel additione aliqua et istud presens scripsi cum appositione signi mei.

VIII.

Transazione fra Enrietto di Rivalta, Giacomino di Trana e Nicoletto de' Falconeri, tutti degli Orsini, con altri consortili, e Raimondo abate clusino, sulle differenze insorte riguardo al feudo di Colpastore per cui vengono obbligati a prestare la fedeltà sotto l'osservanza di diversi patti.

(Giaveno, 3 luglio 1283)

Archiv municipal di Rivalta.

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tertio die iovis tertio excunte iulii indictione undecima. In castro Iavenni presentibus Ugone Bertrando vicario Taurini et Ugone de Albies gastaldo Iavenni et Thoma de Pertuxio et magistro Michaelae . . . Rodulpho Barali de Secusia testibus vocatis cum discordia vertcretur vel verti speraretur inter Henrietum de Ripalta facominum de Trana et Micheletum Falconerium eorum nomine et eorum consortium ex parte una et dominum Raymundum Dei gratia abbatem Sancti Michaelis de Clusa ex parte altera occasione cuiusdam fidelitatis quam ipsi Henrietus Iacominus et Nieholetus et alii eorum consortes tenentur facere ipsi domino abbati nomine suo et monasterii sui predicti pro quodam feudo quod ab eo tenent in Collepastore occasione sue fidelitatis dicunt se debere habere a dicto domino abbate palafredum unum valentem vigintiquinque libras vel vigintiquinque libras habitatione abbatis prestantes seu prestare volentes fidelitatem predictam quod negabat dictus dominus abbas.

Tandem dicte partes volentes de predictis potius ad compositionem venire quam per viam iuris procedere compromiserunt de ipsa discordia et de

omnibus aliis inter ipsas partes vertentibus occasione dictæ fidelitatis et feudi in venerabilem patrem dominum B. Dei gratia abbatem Secusie tamquam in arbitrum et in arbitratorem et amicabilem compositorem tali modo quo ipse dominus abbas arbiter et arbitrator predictorum possit de plano et sine strepitu iudiciorum super predictis iure vel concordia dictis pronunciare quicquid voluerit ac definire statuere et ordinare remissa litis contestatione et iuris solempnitate hic vel ubi voluerit die feriato vel non feriato partibus presentibus vel absentibus et quicquid dictus arbiter vel arbitrator super predictis dixerit aut pronunciaverit partes supra dictæ inviolabiliter attendere et observare promiserunt sub pena quadraginta librarum secusiensium a perdente parte promissa et totaliter stipulata que locius committetur quociens quod factum fuerit et pena soluta vel non soluta nihilominus firmum maneat quod per ipsos in premissis fuerit arbitratum seu pronunciatum plenum compromissum in ipsum dominum abbatem Secusie de premissis et super premissis totaliter facientes quod dictus B. abbas Secusie supradictus arbiter et arbitrator predictus pro bone pacis et concordie habita prius deliberatione diligenter super predictis et tractatu in presentibus pronuntiaverit et definiverit arbitrando et ordinando partibus presentibus predictis volentibus quod predictus Henricus Iacominus et Nicholetus et consortes eorum fidelitatem facere teneantur ipsi domino abbati clusino pro predicto feudo quod ab eo tenent in Collepastor et quod articulos qui in fidelitate vassalli vel feudatariorum continentur per iuramentum servare teneantur erga dictum dominum abbatem clusinum et monasterium et consignare ei totum feudum quod ab eo tenent particulariter et universaliter sicut magis placuerit ipsi domino abbati. Item dixit et pronunciavit diffiniendo et ordinando quod quotiescumque de cetero aliquis erit promotus in abbatem et confirmatus prima vice qua veniet apud Sanctum Ambrosium abbas qui promotus fuerit temporibus futuris dicti domini de Trana pro predicto feudo et occasione dicti feudi vel alter eorum teneatur venire obviam ei et descendere de equo si equus fuerit et capere dictum dominum abbatem et pedester ducere a porta Sancti Ambrosii usque ad locum ubi descendere voluerit dictus abbas et quando descendere voluerit de equo vel equitatura sua tunc dicti domini de Trana vel ille qui eum ibi per frenum duceret incontinenter currere teneantur ad stipidem et tenere stipidem ipsius domini abbatis quousque dictus dominus abbas descenderit de equo vel equitatura sua. Item dixit et pronunciavit diffiniendo et ordinando quod quotiescumque de certo aliquis erit promotus in abbatem dicti domini de Trana semper et in perpetuum teneantur servire et defendere eorum posse dictum abbatem et alios qui pro tempore fuerint et monasterium clusinum cum uno equo... bene armato tempore guerre ipsius domini abbatis et monasterii ad expensas ipsius domini abbatis et monasterii si inde fuerint requisiti excepto

tamen quod si abbates qui pro tempore fuerint et monasterium haberent guerram cum dominis comitibus Sabaudie dominis dictorum dominorum de Trana minime in dicta guerra dictum abbatem et monasterium servire et defendere teneantur.

Item dixit et pronuntiavit desiniendo et ordinando quod dictus dominus abbas pro presenti fidelitate teneatur dictis dominis de Trana dare et soluere quindecim libras secusienses vel monete equivalentis que quindecim libre inter ipsos dividantur pro partibus cuilibet ipsorum contingentibus de feudo supradicto. Item dixit et pronuntiavit desiniendo et ordinando quod illud idem quod supradictum est servetur de cetero et in perpetuum semper quum contigerit aliquem promoveri vel promotus fuisse in abbatem dicti monasterii per tempora futura scilicet pro tempore quo erit aliquis promotus in abbatem dicti monasterii et ipsos dominos de Trana debere facere dicto domino abbati et monasterio et aliis qui pro tempore fuerint quod ille dominus abbas qui pro tempore fuerit pro ipsa fidelitate dictis dominis de Trana teneatur solvere quindecim libras secusienses et pro illis quindecim libris posset evadere ab eis dictus dominus abbas que omnia dictae partes laudarunt et approbarunt et ibidem predicti Henricus Iacomus et Micheletus cum iuramento proprio fidelitatem fecerunt et prestiterunt ipsi domino abbati promittentes et iurantes servare et facere suo posse ea que in fidelitate continentur promittentes sub eodem iuramento predictum feudum consignare particulariter quando erunt super hoc requisiti et immediate consignare se tenere in feudum ab eo sicut tendit vertex collis pastoris et aqua Orbanæ et Olaxii versus Tranam et versus Sangonem et usque quo dictae aque intrant in Sangonem. Item anno sequente die dominico nona mensis ianuarii indictione duodecima in capitulo clusino presentibus Thoma de Pertuxio et Maifredo Cornu et Mercatore notario testibus vocatis dictus dominus abbas clusinus et eiusdem loci conventus universis in capitulo clusino de more solito congregato per sonum campane unanimes et concordēs et nemine discrepante quorum nomina inferius leguntur predictas pronunciationes et universa et singula supradicta sicut superius de verbo ad verbum sunt expressa dicto Henrieto et mihi notario stipulanti et recipienti nomine dictorum dominorum de Trana laudaverunt approbaverunt et ratificaverunt et ita servare pro eorum parte et attendere nullo tempore contravenire de iure vel de facto promiserunt sub obligatione omnium bonorum dicti monasterii, Nomina vero monachorum dicti conventus sunt hec. In primis dictus dominus abbas et dominus Iacobus Turumbertus prior maior et dominus Guillelmus de Garasit prior claustralis frater Guillelmus de Auret cantor frater Iohannes de Cherio frater Martinus de Arlencho frater Ansermus de Aprili frater Iacobus de Prato frater Guido Bidoti obediens frater Arnulphus de Vultierio frater Arduino de Baldiseto frater Guido de Porta sacrista frater Dominus de Sorbeto frater Aluardus

de Castris frater Audical de Sauina frater Iohannes de Herone infirmarius frater Anthonius de Reuore frater Manfredus de Villafrancha frater Stephanus de Sancto Puncio frater Iacobus de Perfluxio frater Petrus de Avilliana frater Stephanus de Buliaco frater Oto de Montecalerio frater Bermundus Iohannes Borgerius frater Bonifacius de Chanusco frater Guigo de Lucerna frater Raymundus Faber et Odinetus de Monte Pesulano. Et ego Umbertus sacri palatii notarius hiis interfui et hanc cartam scripsi.

IX.

Atto di convocazione solenne del capitolo clusino d'ordine del prior maggiore del cenobio, per addivenire alla nomina dell'abate, essendo la sede vacante per la morte dell'abate Riccardo.

S. Michele della Chiassa, dicembre 1298.

Archivi della Collegiata di Glavento

Noverint universi presens publicum instrumentum inspecturi quod nos frater Franciscus humilis prior maior monasterii Sancti Michaelis de Clusa taurinensis diocesis et eiusdem loci totius conventus die martis proxima post festum beati Andree apostoli anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo canonice assignata et prefixa litterarie per nos universionem et singulis prioribus et aliis qui in electione postulacione seu provisione pastoris futuri clusini de consuetudine vel de iure interesse debebant vacantis per mortem domini Richardi bone memorie olim abbatis eiusdem monasterii ad celebrandam electionem postulacionem seu provisionem de futuro pastore seu abate in monasterio memorato convenerunt die predicta in capitulo dicti monasterii abbates priores et monachi una nobiscum unanimiter et concorditer et hymno dicto habito inter nos ad invicem communi tractatu placuit nobis et universioni et singulis qui in dicto capitulo predicta die presentes aderant ad electionem postulacionem seu provisionem per viam procedere compromissi quadam tamen protestatione premissa scilicet quod non intendebamus eligere postulare seu providere cum excommunicatis suspensis interdictis vel quibuscumque aliis qui non haberent ius seu vocem in electione postulacione provisione antedictis de quibus universis et singulis supradictis videlicet de via compromissi in hac parte eligenda seu electa et de protestatione predictis praecepimus Mercatori clerico notario Sancti Ambrosii diocesis supradictae quod ipse faciat et reficiat per se vel per alium semel et pluries si necesse fuerit duo publica instrumenta seu plura dictanda ordinanda et reficienda ad arbitrium unius sapientis seu plurium. Quibus premissis rite pactis ut premissum est. Nos predicti prior maior et conventus de consilio consensu et assensu communitatis et singulorum omnium qui in dicto capitulo presentes die predicta

aderant presentem diem continuavimus usque ad crastinum proximo subsequens ad id ad quod per nos presens dies erat canonice assignata precipientes nihilominus dicto notario ut de predicta continuacione faciat et reficiat duo publica instrumenta vel plura si necesse fuerit semel et pluries ad arbitrium unius sapientis seu plurium.

Nomina vero abbatum priorum et monachorum qui in presenti capitulo presentes aderant die predicta sunt hec videlicet frater Andreas abbas sancti Cristophori Guido abbas de Caburro frater Franciscus prior maior elusinus frater Iohannes de Cario prior claustralis elusinus Arnaudus obedienciarius elusinus Arnulfus cellerarius Albertus chantor Iacobus de Puto sacrista Dominicus thesaurarius Guillelmus operarius monasterii elusini et monachi Guigis de Chamos per se et nomine procuratorio Thebaudi prioris de Chamera Stephanus de Buliaco Gagliardus Ioray Odo de Exiliis Iohannes de Aquabella Bertolinus de Secusia Nicholinus de Plozasco Philippus et Nicholinus de Riparia Philippus et Manuel de Lucerna Richardus de Aviliana Iohannes de Camera Petrus de Vienobrio Perrotus de Monte Pessulano Perrotus de Iaveno chamberarius Benedictus de Chanusco Matheus Bruecia Manfredus de Villafrancha Bartholomeus de Tarantasia Franciscus de la Rocheta Rondetus de Salinis et Iacobus monachi elusini claustrales frater Guido prior de Saluiaco Odo de Riparia prior diensis Amedeus prior de Megeva Guillelmus prior de Catusio Ugo prior de Saonacia Franciscus prior de Aurea Amedeus prior de Luco Aymo prior de Ugina Guillelmus prior de Campo Munito Guillelmus prior de Alunda Henricus infirmarius elusinus Guillelmus prior de Ianua Anselmus prior de Cella Iacobus prior de Balma Rufinus prepositus Villefranche Petrus Fer prior de Carauino Poncius Bertrandi prior Sancti Iohannis in Veanesio Dionisius prior Sancte Marie de Ianua Guillelmus prepositus Sancti Antonini Petrus prior de Saquano Ugo prior de Vinea Guillelmus prior de Brenetio Michael prepositus Cargniani Cantarius prior de Blevines Petrus de Clavasio Amicus de Monteto Guillelmus de Missono Giraudus de Grandimonte Ragnus Gasco Bernardus Petri Guillelmus Quersi monachi elusini.

Acta fuerunt hec in capitulo predicto anno et die quibus supra in presentia et testimonium omnium premissorum et testium infrascriptorum. Qua die predicta continuata ut premisum est ad sonum campane ut moris est in capitulo antedicto universi et singuli supradicti congregati in simul ex causa predicta unanimiter et concorditer conveniunt ut presens dies continuaretur in crastinum et ad id et idem ad quod ipsa dies continuata fuerat assignata seu continuata cum effectu nihil aliud ordinandi precipientes dicto notario ut premissa redigeret vel redigi faceret in publicam formam et ut predicta reducta in publicam formam facere et redicere valeat per se vel per alium ad arbitrium unius sapientis vel plurium. Acta fuerunt hec anno et loco quibus supra die mercurii predicta in presentia

et testimonio omnium premissorum et testium infrascriptorum. Qua quidem die iovis predicta ut premissum est continuata ad sonum campane ut moris est. Nos universi et singuli supradicti in simul congregati in capitulo antedicto ex causa predicta unanimiter et concorditer ad eligendum electores et commissarios fratrem Guidonem de Brianda priorem prioratus de Saluaco diecesis Claromontensis Odonem de Riparia priorem Sancti Mauricii de Die Amedeum de Villeta priorem prioratus de Megeva gebensis diecesis et Albertum de Grandivalle cantorem clusinum monachos predictos clusinos dicto monasterio clusino subiectos presentes quos quidem quatuor proxime et immediate dictos. Nos universi et singuli supradicti ut premissum est pro electoribus et compromissariis ad eligendum postulandum et providendum nobis et monasterio supradicto de pastore et abbate elegimus dantes eisdem quatuor in simul nos universi et singuli memorati sigillatim et generaliter requisiti per notarium supradictum plenam et liberam potestatem elegendi postulandi et providendi nobis et dicto monasterio de pastore et abbate de se ipsis vel de aliis prioribus et generalem seu monachis dummodo essent monachi clusini de capite vel de membris mediate vel immediate eidem monasterio subiectis. Ita tamen quod predicta potestas predictis quatuor concessa in simul ut premissum est tandiu valeat et duret quamdiu duraret quedam chandelina de longitudine unius pedis coram ipsis quatuor ibidem incontinenti accensa et alterius eligendi postulandi seu providendi nobis et dicto monasterio nullam haberent penitus potestatem. Predictis quibus quatuor electoribus et compromissariis presentibus et in se sponte recipientibus compromissum arbitrium seu potestatem prefatam de quibus universis et singulis predictis Nos predictus prior maior de consensu et assensu omnium et singulorum qui in dicto capitulo presentes aderant sigillatim et generaliter super premissis per dictum notarios requisiti precepimus notario antedicto ut universa et singula proxime premissa in formam publicam redigere debeat per se vel per alium et ea reddacta in ipsam formam conficere et reficere ad arbitrium unius vel plurium sapientum. Acta fuerunt hec anno quo supra.

X.

Transazione seguita fra l'abate di S. Giusto di Susa e l'abate di S. Michele della Chiusa in riguardo di alcune differenze vertenti per la terminazione di confini dei Celle e Mocchie.

Nei castelli di Giaveno e Pinerolo, 1322.

Archiv del Regno, provincia di Torino, Mazzo d'addizione.

Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo secundo indictione quinta die decima quarta iulii coram testibus infrascriptis tenore presentis instru-

menti cunctis pateat evidenter quod cum questio seu questiones verterentur et essent et verti sperarentur inter reverendum in Christo patrem dominum Gulielmum de Sabaudia Dei providencia abbatem monasterii beati archangelii Michaelis de Clusa nomine suo et monasterii sui antedicti ex una parte et venerabilem in Christo patrem dominum Henricum Dei gracia abbatem monasterii Sancti Iusti de Secusia ex parte altera occasione cuiusdam montanee site in valle Secusie inter Cellam et aquam cesse quam montaneam asseret dictus dominus abbas Sancti Iusti dicens se habere in dicta montanea ius affictandi et albergamenta faciendi cui vult et homines suos Mochiarum et ibidem cum suis bestiis depascendi. Quod quidem denegatus per ipsum dominum Sancti Michaelis. Item occasione finium et terminorum Capriarum et Vallis Pelate territorium que territoria ut dicitur non sunt bene divisa et determinata. De dictis questionibus et omnibus et singulis aliis questionibus litibus et controversiis que verti possent inter ipsas partes quacumque de causa vel occasione dictus dominus abbas Sancti Michaelis de Clusa nomine suo et dicti sui monasterii se compromisit in illustrem et potentem virum dominum Philippum de Sabaudia principem Acaie tamquam in arbitrum et arbitratorem et communem amicum dans et concedens dictus dominus abbas Sancti Michaelis de Clusa dictis nominibus eidem domino principi licet absenti plenam et liberam potestatem predictas questiones lites et controversias pro parte dicti monasterii Sancti Michaelis de plano terminandi et sedandi iure vel concordia die feriata et non feriata sedendo vel non sedendo loco et omni hora partibus presentibus vel absentibus vel una presente et altera absente cum iuris cognitione et omni iuris cognitione et solemnitate obmissis nulloque termino obstante promittens stipulationem dictus dominus abbas Sancti Michaelis dictis nominibus mihi Bermondetto notario infrascripto uti persone publice stipulanti et recipienti et vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel interesse poterit se firmum et ratum et firma et rata perpetuo habere et tenere que per dictum dominum principem super predictis questionibus et controversiis et rancuris dicta et pronunciata fuerint vel etiam arbitrata sub pena quinquaginta librarum viennensium cuius pene sic comittatur medietas sit dicti domini principis et alia medietas partis observantis et sic stipulatus fuit dictus dominus abbas Sancti Michaelis mihi notario nomine quo supra solemniter stipulanti et recipienti que pena tocies comittatur et exigi possit in solidum quociens contra factum fuerit et pena soluta nihilominus que pronunciata fuerit per dictum dominum principem super predictis questionibus plenam obtineat firmitatem. Quod compromissum voluit dictus dominus abbas Sancti Michaelis valliturum usque ad festum Nativitatis Domini proxime venturi et alterius teneatur quantum dictus dominus princeps ipsum voluerit prolongare que omnia et singula supradicta firma et rata habere tenere et non contrafacere vel

venire aliqua causa vel ingenio de iure vel de facto dictus dominus abbas Sancti Michaelis nominibus predictis per stipulationem promisit sub obligatione omnium bonorum dicti monasterii sui mihi notario nomine quo supra solemniter recipienti et stipulanti precipiens de predictis mihi Bermondeto notario infrascripto facere unum vel plura publica instrumenta consilio si necesse fuerit unius vel plurium sapientum.

Actum fuit hoc in castro Iavenni presentibus religiosis et honestis viris domino fratre Balatererio priore Monteti domino fratre Marano Iusti priore Albigniaci Laurencio de Carignano et magistro Iohanne Michaelis de Sancto Iohanne de Mauriana testibus ad hec vocatis et rogatis.

Praeterea anno die et indictione quibus supra coram testibus infra scriptis frater Matheus Bruera prior claustralis dicti monasterii Sancti Michaelis et fratres et conventus dicti monasterii quorum nomina inferius describuntur consenserunt predicto compromisso et predicta omnia laudaverunt confirmaverunt et ratificaverunt et approbaverunt et promiserunt non contrafacere vel venire sub obligatione omnium bonorum dicti monasterii et sub pena predicta in dicto compromisso adiecta. Nomina vero dietorum sunt hec frater Iohannes de Eythone infirmarius frater Iacobus de Prato sacrista frater Franciscus Bertrandi de Montemeliano frater Bartholomeus de Secusia camerarius frater Manuel de Combauiana thesaurarius frater Ponticius de Ponticio cellerarius frater Anthonius de Baudissero frater Perinus de Moreta frater Iacobus de Bagnolio operarius frater Franco de Tallardo frater Peroninus de Ferruzasco frater Laurencius Secusie frater Iohannes de Ugone frater Iohannes de Miribello frater Odoardus de Cambraria frater Martinus de Sancto Ambrosio frater Villetus burgensis de Taurino frater Bartholomeus de Taurino frater Micheletus de Bardonechia frater Rouletus de Bardonechia frater Ugonetus de Frinco frater Percivalus de Secusia frater Henrietus de Ripalta et frater Laurencetus de Truffarello. Actum fuit hoc in capitulo dicti monasterii presentibus Iohanne Bufferii de Sancto Petro Iohanne de Bruna et Cumino filio quondam Petri Bernardi de dicto loco testibus ad hec vocatis. Postque anno et indictione quibus supra die xiiii quarto mensis augusti coram testibus infrascriptis. Noverint universi et singuli presens publicum instrumentum inspecturi pariter et visuri quod Gulielmus de Sabaudia miseratione divina abbas monasterii beati arcangeli Michaelis de Clusa nomine nostro et dicti conventus et monasterii supradicti facimus constituimus et creamus nostros et dicti nostri monasterii certos et indubitatos nuncios syndacos et procuratores religiosos viros fratres et monachos nostros Valam Tuterium priorem Monteti presentem et mandatum sponte suscipientem et Petrum de Sancto Laurencio prepositum Sancti Anthelmi licet absentem tamquam presentem ad comparandum coram illustri et magnifico domino Philippo de Sabaudia principe Achaie carissimo fratre nostro arbitro et arbitrare in causa

vertente inter venerabilem in Christo patrem dominum Henricum Dei gratia abbatem monasterii Sancti Iusti de Secusia nomine suo et dicti sui monasterii et homines Moebiarum ex una parte et nos nomine nostro et dieti nostri monasterii et conventus et homines nostros de Cella ex altera occasione hominorum finium et dictorum locorum Moebiarum et Celle prout in instrumento compromissi inde facto manu Bermondeti notarii infrascripti plenius continetur et ad ratificandum approbandum omologandum et confirmandum quicquid per dictum dominum principem fratrem nostrum arbitrum et arbitratores de iure vel concordia in predictis et circa predicta fuerit arbitratum definitum pronunciatum et sententiatum dantes et concedentes dictis nominibus prefatis nostris sindicis et proeuratoribus super predictis et quolibet predictorum plenam et liberam potestatem generale ac speciale mandatum promittentes insuper Bermondeto Richiardi de Sancto Ambrosio notario nostro ut publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit in futurum nos et nostrum monasterium predictum perpetuo firmum et et ratum habere et tenere quicquid per nostros syndicos et proeuratores in predictis et circa predicta rite actum gestumve fuerit seu aliter procuratum sub pena in dicto compromisso adiecta et sub obligatione omnium bonorum nostrorum et dieti monasterii nostri preecipientes de predictis prefato notario facere publica plura instrumenta. Actum fuit hoc in castro nostro Iavenni presentibus magistro Simone de Sancto Ieorgio magistro Iohanne Michaelis de Sancto Iohanne de Mauriana et Humberto de Avairola notario de Bezano testibus ad hec vocatis et rogatis. Praeterea anno et indictione quibus supra die decimaquinta mensis augusti coram testibus infrascriptis frater Matheus Bruera prior claustralis monasterii Sancti Michaelis de Clusa antedicti de voluntate et consensu fratrum et conventus eiusdem monasterii et ipsi frater et conventus saltem duo partes et plures fratrum et conventus conventualium et residentium in dicto monasterio quorum nomina inferius describuntur de auctoritate licentia et consensu dieti eorum prioris et ipsi omnes in simul unanimes et concordantes nemine discrepante congregati in capitulo dieti monasterii ad sonum eampane ut moris est in dicto monasterio ad infrascripta facienda audito et intellecto seniatim toto tenore precedenti instrumenti creationis et constitutionis factae per dictum dominum abbatem Sancti Michaelis de Clusa de supradictis sindicis et proeuratoribus et omnibus predictis consenserunt expresse et ipsam creationem et constitutionem et omnia et singula in predicto instrumento contenta ratificaverunt omologaverunt et confirmaverunt eorum nominibus et nomine omnium fratrum et conventus dieti monasterii clusini ipsosque fratres Iallum et Petrum de Sancto Laurencio dictis nominibus constituerunt certos nuncios syndicos et procuratores ad predicta omnia facienda tractanda et exercenda dantes et concedentes plenam et liberam

potestatem generale et speciale mandatum super predictis et quolibet predictorum promittentes dietis nominibus mihi Bermondeto notario infrascripto uti persone publice stipulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest seu interesse poterit in futurum eos perpetuo firmum et ratum habituros et gratum quicquid per dictos syndicos et procuratores in predictis et circa predicta actum gestumve fuerit seu aliter procuratum sub pena in dicto compromisso adiecta et sub obligatione omnium eorum bonorum et dieti monasterii precipientes de predictis mihi Bermondeto notario infrascripto facere plura publica instrumenta consilio si necesse fuerit unius vel plurium sapientum Nomina vero monachorum presentium et consentientium sunt hec frater Iacobus de Prato sacrista frater Franciscus Bertrandi de Montemeliano frater Bertolinus de Secusia camerarius frater Manuel de Combauiana thesaurarius frater Vilhelmus de Ponte pitanciaris frater Anthionius de Baudissero frater Perinus de Moreta frater Iacobus de Bagnolio operarius frater Franco de Tallardo frater Perosinus de Ferruzasco frater Laurentetus de Secusia frater Iohannes de Miribello frater Edoardus de Camberiaci frater Martinus de Sancto Petro frater Lerus burgensis de Taurino frater Bertolotus burgensis de Taurino frater Michelotus de Bardonesca frater Roletus de Bardonesca frater Henricus de Ripalta frater Laurencetus de Truffarello. Actum fuit hoc in capitulo dieti monasterii presentibus Petro Brusati de Sancto Petro de Nerma de Sancto Ambrosio Arnaudino filio Stephani teste de eodem loco testibus ad hec vocatis et rogatis.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo tercentesimo vigesimo secundo indictione quinta die vicesima nona mensis octobris in castro Pinerolii presentibus nobilibus viris dominis Hurieto de Piosasco Guillermino de Valperga dominis Augustino de Mediis Barbis Petro Provana iurisperitis Martino Barralis de Secusia et Laurencio Salvagni testibus ad hec vocatis illustris et magnificus vir dominus Philippus de Sabaudia princeps Achaie arbiter et arbitrator et amicus compositor electus inter reverendum dominum in Christo patrem dominum Guillermmum de Sabaudia Dei gratia abbatem monasterii beati Michaelis de Clusa suo nomine et nomine conventus dieti sui monasterii Anno domini millesimo. indictione quinta die mercurii decima quarta iulii et reverendum in Christo patrem dominum Henricum Dei gratia abbatem monasterii Sancti Iusti de Secusia suo nomine et nomine conventus dieti monasterii ex alia ut in publico instrumento scripto manu Iohannis Silvestri notarii de Secusia anno Domini millesimo indictione quinta die mercurii septima iulii super omnibus questionibus vertentibus seu que verti possent quocumque modo occasione cuiusdam montanee posite in valle Secusie inter villam et aquam Cesse quam montaneam dietus dominus abbas Sancti Michaelis suo nomine et dieti monasterii ad se pleno iure pertinere dicebat necnon

occasione finium et terminorum Capriarum et Vallis Pellate que idem dominus abbas Sancti Michaelis dicebat non esse recte determinata dicto domino abbate Secusie contrarium asserente et dicente quod ipse suo nomine et dicti sui monasterii poterat albergare et albergamenta concedere affutare et ficta percipere et quod sui homines Mochiarum ibidem poterant licite eorum bestias pascere et pasci facere ac etiam quod fines Capriarum Podii Valdrati et Vallis Pelate erant recte determinata et generaliter super questionibus litibus et controversiis et querimoniis vertentibus seu verti sperantibus inter ipsas partes vertentibus seu que verti possent ac etiam super omnibus et singulis dependentibus et connexis ad predicta et quolibet predictorum visis pertinentibus ipsarum partium intentionibus et attestationibus testium productorum hinc et inde ac etiam instrumentis que dicte partes producere voluerunt et super hiis habita collatione plurimum proborum virorum ex ipsis partibus volens idem dominus Philippus princeps inter ipsas partes omnem iudiciorum strepitum evitare et omnem questionum materiam amputare procedendo potius tamquam arbitrator et amicabile compositor per viam compositionis et concordie quam tamquam merus arbitrator per viam iuris ut ipsarum parcium parceatur laboribus et expensis dixit laudavit et arbitratus fuit et amicabile componendo pronuntiavit ut infra. Primo quod in dicta montanea que est inter cellam et aquam Cesse ponantur termini per hunc modum videlicet quod in *coмба* que est in dicta montanea in loco ubi dicitur *Petra Blanca* ubi est quidam rivus qui appellatur rivus de Collo Meano ponantur quatuor termini sive *boine* qui termini ponantur recta linea in summitate montis descendendo similiter recta linea usque ad aquam Cesse ad quos terminos ponendos elligantur per dominum abbatem Sancti Michaelis duo probi viri et per dominum abbatem Secusie alii duo qui quatuor viri totaliter electi cum sacramento ab eis super hoc prestando bona fide teneantur et debeant ponere dictos terminos sive *boinas* iuxta pronuntiationem predictam. Item quod a dictis terminis sive *boinis* ponendis infra descendendo versus rivum de Fagetos tota montanea sit et esse debeat domini abbatis Sancti Michaelis sive hominum de Cella quoad proprietatem et usufructum et ibidem habeat ipse dominus abbas plenum dominium merum et mixtum imperium et omnem signoriam et iurisdictionem hoc salvo quod ipsi homines domini abbatis Secusie vel aliqui ex eis infra dictos terminos ponendos versus rivum de Fagetos habent tenent vel possident vel habere seu tenere consuevi sunt aliquas possessiones proprias seu ad sictum vel ad censum ipsas non obstantibus predictis habeant teneant et possideant et ipsorum remaneant fletis et serviciis per ipsis prestari solitis dumtaxat dandis et solvendis domino abbati Sancti Michaelis. Item quod montanea sive locus qui est ab ipsis terminis sive *boinis* qui poni debent supra eundo versus *collum Lombardum et Viarestum* cui montanee sive loco coherent fines Rubiane

et aqua Cesse collus Lombardus et Viarestus et rivus qui appellatur rivus de Collo Meano sit domini abbatis clusini quoad merum et mixtum imperium percipiendo ibidem ipse dominus abbas clusinus quinque banna regalia videlicet homicidiis robarie incendii adulterii et false monete.

Alia vero banna que de cetero offendent in dicto loco seu montanea per homines ipsorum abbatum seu per alios extraneos exceptis predictis quinque bannis sint inter ipsos abbates communia et inter ipsos communiter dividantur et dividi debeant. Item quod omnia albergamenta ficta seu possessiones albergate per ipsum dominum abbatem Secusie vel eius predecessores seu alium eorum nomino in dicta montanea infra dictas coherencias sint et esse debeant ipsius domini abbatis Secusie et monasterii Sancti Iusti quoad ficta servicia tercias venditiones successiones affaitamenta et commissiones rerum si ficta non solventur temporibus debitis et contra albergamenta facta et possessiones albergate per dictum dominum abbatem Sancti Michaelis et eius predecessores seu alium vel alios pro ipsis sint et esse debeant ipsius domini abbatis Sancti Michaelis et ad ipsum pertineant pleno iure cum omnibus fictis terciis successoribus albergatis per ipsos dominos abbates vel alter ipsorum sine precii vel aliis quibuscumque. Item quod ipsi abbates vel alter ipsorum ab hodie in antea non possint nec debeant infra dictas coherencias aliquid albergare seu albergamenta facere vel concedere et si contrafactum fuerit quod factum fuerit non valeat nec teneat. Item quod in dicta montanea infra dictas coherencias homines Mochiarum et Celle possint eorum bestias pascere et tenere et fenum facere et factum ibi tenere et alibi portare seu portari facere pro eorum et cuiuslibet eorum libite voluntatis hoc salvo quod in possessionibus albergatis per aliquos ex ipsis hominibus et que tenerentur ad censum seu fictum per dictos homines ab hodie retro non possit aliquis pascere nec fenum facere illorum quorum sunt ad presens.

Item quod hospicium domegati de Podio Valdrato pleno iure sit et esse debeat domini abbatis clusini et ab ipso tenere debeat quoad fictum tertias venditiones et ad alia usagia consueta ita tamen quod idem domengetus et causam habentes ab eo teneantur et debeantolvere domino abbati Secusie omnia ficta que eidem domino abbati dare tenetur pro possessionibus quas ab ipso tenet si quas tenere reperietur. Item quod hospicia Iohannis Harcini et Ioanneti de Ambrosia de Podio Valdrato sint et esse debeant domini abbatis Sancti Iusti et ad ipsum pertineant pleno iure. Item quod montanea que appellatur Collum Lombardum sit et esse debeat domini abbatis Sancti Michaelis et ad ipsum pertineat pleno iure. Item quod divisiones alias facte per dominos abbates vel eorum predecessores et eorum monasteria de castro Capriarum de eorum finibus et maxo Podii Valdrati suprascriptis dumtaxat exceptatis sicut facte fuerunt et sicut modo tenentur per dictas partes valeant in perpetuum rate et firme habeant et teneant.

Item quod omnes iniurie offensiones et damna data facta commissa et perpetrata usque in diem presentem per homines domini abbatis Sancti Michaelis contra homines et bona hominum monasterii Sancti Iusti de Secusia quocumque modo sive in per-onis sive in rebus et ex contra per homines domini abbatis Sancti Michaelis quittentur et remittentur et remissa esse nunc intelligantur ex nunc ipsas partes et quamlibet ipsarum a predictis grandibus et singulis et omnibus dependentibus et emergentibus ex ipsis liberavit et absoluit et liberatas et absolutas esse pronuntiavit necnon liberavit et absoluit omnes fideiussores datos occasionibus predictis vel aliqua ipsarum.

Insuper pronuntiavit et arbitratus fuit quod omnes promissiones et obligationes hinc inde per aliquas personas ipsarum partium occasionibus predictis vel aliqua ex ipsis ipsae ex nunc sit casse et irritae et ex nunc pro cassis et irritis habeantur. Ita quod occasione dictarum iniuriarum danorum datorum offensionum obligationum et fideiussionum vel aliquorum dependentium ex ipsis aliqua persona non possit de cetero appellari conveniri inquietari seu molestari in iudicio sive extra et predicta omnia et singula dictus dominus princeps arbitor et arbitrator et amicabile compositor ut supra dixit et pronuntiavit laudatus et arbitratus fuit et attendi et observari precepit per ipsas partes et quamlibet ipsarum sub pena et penis in compromisso appositis que pena lociens committatur per ipsas partes et quamlibet ipsarum quoties contra predicta vel aliquod de predictis factum fuerit sive inventum. Et pena soluta vel non nihilominus omnia et singula supradicta et pronunciata perpetue rata et firma perdurent et inviolabiliter observentur. Retinens ipse dominus princeps in se potestatem et bailam iterum pronuncandi inter ipsas partes semel et pluries super predictis et aliis necnon potestatem interpretandi declarandi corrigendi iam pronunciata et predicta. Dictum et pronunciatum fuit sedendo in hiis scriptis presentibus fratre Umberto de Rupecula (1) sindaco abbacie et conventus monasterii Sancti Iusti de Secusia fratre Petro de Sancto Laurencio sindaco et procuratore abbatis et conventus Sancti Michaelis de Clusa dictis sindicis cum instancie petentibus presentem pronunciationem ferri et nihilominus dictis sindicis precipiendo nominibus quibus supra quatenus predicta omnia attendunt et attendi et observari faciant ut supra dicti vero syndici ibidem et incontinenter ore et cuilibet ipsorum propria spontanea voluntate et ex certa scientia nominibus quibus supra laudaverunt omologaverunt ratificaverunt et approbaverunt omnia et singula per ipsum dominum principem et arbitrum ut supra dicta et pronunciata de quibus omnibus dominus Petrus de Sancto Laurencio syndicus monasterii Sancti Michaelis precepit mihi Bermondeto notario infrascripto facere unum vel plura publica instrumenta. Et ego Bermondetus Richardi de Sancto Ambrosio imperiali auctoritate notarius hiis omnibus presens interfui et hanc cartam vocatus et rogatus tradidi et scripsi signavique.

(1) Rochette.

XI.

Donazione di Odoardo conte di Savoia al monistero clusino di undici lire di danari grossi tornesi di argento coll'o rotondo per l'acquisto di quindici soldi tornesi in perpetuo da esso monastero sul pedaggio di Avigliana, coll'obbligo di cinque messe conventuali in perpetuo.

S. Ambrogio, 26 ottobre 1323.

Archivi della Collegiata.

Nos Odoardus comes Sabaudie notum facimus universis presentes litteras inspecturis quod nos considerantes verum ac sincerum caritatis affectum quem predecessores nostri hactenus habuerunt et nos siquidem ipsorum vestigiis inherentes habemus ac ecclesiam beati Michaelis de Clusa diocesis thaurinensis per ipsorum predecessorum nostrorum nostre ac successorum nostrorum animarum remedio in elemosinam damus donamus et concedimus fratribus et conventui dicte ecclesie quindecim libras bonorum denariorum grossorum turonensium cum o rotondo pro acquirendis quindecim solidis grossorum turonensium tam super feudis seu retrofeudis nostris quam alibi prout melius fieri poterit et dictorum fratrum fuerit voluntatis et quousque dieti fratres seu conventus dictos quindecim solidos grossorum turonensium singulis annis in festo beati Michaelis habeant et percipiant super pedagio seu super exitibus pedagii nostri Avilliane mandantes et preecipientes tenore presentium baillivo nostro vallis Secusie necnon receptoribus ipsius pedagii qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint qualiter ex nunc in antea singulis annis in festo beati Michaelis dietos quindecim solidos grossorum turonensium super exitibus ipsius pedagii cum auctoritate persolvant aut solvi faciant dicto conventui quousque de dietis quindecim libris grossorum turonensium sibi sit facta satisfactio pro facienda acquisitione predicta ex nullo tempore distralli permutari seu aliter alienari volumus. Imo pocius ad perpetuam rei memoriam ipse conventus huiusmodi donatione perpetuo et principaliter gaudeat et utatur. Quod tamen nostre animo quam prout ipsi fratres nobis gratiose et concorditer concesserunt ipsi fratres perpetuo per antea successorumque ac nostre animarum salute teneantur celebrare singulis annis quinque missas conventuales videlicet quamdiu dixerimus quatuor missas de Sancto Spiritu quatuor temporibus anni ut ante missam semel anno de requie et post decessum nostrum ipsius quinque missas conventuales de requie celebrare dietis temporibus teneantur et dictam quintam missam de requie singulis annis celebrari volumus decima sexta die mensis octobris qua die obiit inelucte recordationis dominus Amedeus genitor noster carissimus dudum comes Sabaudie.

Et constat nobis de cancellatura facta superius tam super feudis seu re-trofeudis nostris quam alibi nolentes propter ipsam cancellaturam presentem litteram aliquatenus viciari.

In cuius rei testimonium sigillum iussimus presentibus apponendum.

Datum apud Sanctum Ambrosium die vigesimo sexto mensis octobris anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo quinto.

XII.

Lettera del conte di Savoia con cui s' inibisce molestia agli uomini di Val Pelata, Celle e Sala pel fatto di omicidii e ferimenti accaduti.

Rivoli, 2 luglio 1326.

Archivi del Regno, Protocolli Raynaud.

Oddoardus etc. universis et singulis ad quos ipse lictere pervenerint salutem et dilectionem sinceram. Notum sit omnibus presentibus et futuris quod cum quidam homines de Cella de Valle Pelata de Sala et castellania Sancti Ambrosii homines venerabilis in X. po patris abbatis monasterii clusini dilecti consilarii nostri inculpantur de morte Iacobi de Solerio mandarii nostri in Molario pontis et de quibusdam aliis percussionibus vulnerationibus et iniuriis iuxta Sanctum Bracarium perpetratis ut nobis constat quod bonus Iohannes Trocelli posset apprehendi precium ac ut iusticia sua debet mandantes nihilominus presentis baillivo nostro vallis Secusie iudici et ceteris officariis nostris qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint ut occasionem dicti homicidii perpetrati per dictum hominem Iohannem Trecelli terram et homines dicti monasterii ulterius non debeant molestare nec quoquomodo perturbent. Revocantes ex nunc omnia per predictis in preiudicium dicti monasterii et hominum ipsius occasione premissa attemptata. Insuper dictam terram monasterii clusini intuitum et contemplationem dicti venerabilis viri domini Rodulphi abbatis clusini in nostra protectione recipimus volentes ut baillivi iudices procuratores et alii nostri officarii vallis Secusie qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint dictam terram monasterii predicti et homines eiusdem manuteneant et defendant et eorum iura conservent illibata et pro predictis homicidio et iniuriis confitentur habuisse et receperis a dicto abbate centum quinquaginta florenos auri de Florentia boni auri et iusti ponderis.

Dat. Ripolis die secunda iulii anno 1326.

XIII.

Compromesso ordinato dal conte Aimone di Savoia in capo di Rodolfo di Mombello abate clusino per la definizione delle questioni vertenti fra Pietro Marescal baglivo di Val di Susa a nome di detto conte di Savoia da una parte ed i nobili De Pertusio consignori di Villarbasse dall'altra sulla giurisdizione del Villarbasse che quei signori pretendevano a loro spettare per intero.

30 dicembre 1334.

Archiv del Regno. Protocollo di G. Ragnaudt.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo tercentesimo trigesimo quarto indictione secunda die mercurii penultima die mensis decembris. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis evidenter appareat tam presentibus quam futuris quod cum inter virum nobilem dominum Petrum Marescalci militem baillivum vallis Secusie pro illustri et magnifico principe domino Aymone comite Sabaudie vice et nomine dicti domini comitis ex una parte et viros nobiles Guidonem de Pertusio Peronetum et Bartholomeum de Pertusio fratres Antelmetum de Pertusio dominum Rasetum de Pertusio heredes Eduardi de Pertusio quondam et alios nobiles et consortes Vilarii Bayssiarum ex altera questio et controversia verteretur super facto meri mixti imperii et omnimode iurisdictionis Vilarii Bayssiarum maxime ex eo et super eo quod dictus baillivus vice et ex parte prefati domini comitis asserens merum mixtum imperium et iurisdictionem omnimodam et ipsorum exercitium apud Villarium Bayssiarum ipsi domino comiti et non alteri pertinere quosdam iurisdictionis processus fecerit contra dictum Peronetum de Pertusio domicellum pro eo et ex eo quod idem Peronetus tamquam potestas pro se et aliis nobilibus et consortibus dicti Vilarii Bayssiarum ceperat Michaellem de Freto pro excessu seu delicto furti quod dicebatur commissum per dictum Michaellem in dicto Villario Bayssiarum ipsumque Michaellem captum detinerat et iurisdictionis processum contra dictum Michaellem fecerat occasione furti predicti dictus Peronetus nomine et vice ipsius et aliorum consortium suorum in dicto Villario Bayssiarum predictumque Michaellem pecunialiter condempnaverat seu condempnari fecerat occasione predicta ac deinde dictus Michael in carcere positus per dictum Peronetum expiravit ibidem iurisdictionem in loco predicto dictus Peronetus in prejudicium dicti domini comitis perperam exercendo eum ius vel auctoritatem dictum Michaellem vel alium delinquentem in dicto Villario Bayssiarum capiendi condempnandi puniendi vel aliam iurisdictionem ibidem exercendi dictus Peronetus non habeat nec aliquis alias nisi dumtaxat idem dominus comes seu baillivus

ipsius vallis Seeusie seu castellanus Avilliane nomine ipsius domini comitis ad quos executio per dietum exercitum meri mixti imperii et omnimode iurisdictionis pertinere dicebat idem baillivus in dicto Villario Bayssiarum predictis Peroneto et Bartholomeo de Pertusio fratribus pro se et laquineto eorum fratre Antelmato de Pertusio nomine suo et Petri fratris sui nec non dictae domine Roseie de Pertusio relicte domini Burnonis de Chignino quondam ac Guidone de Pertusio nomine suo et credum predictorum dicti Eduardi de Pertusio quondam ac omnibus predictis nomine suo et aliorum consortium suorum in dicto Villario Bayssiarum in contrarium opponentibus dicentibus et proponeutibus ex adverso merum mixtum imperium et omnimodam iurisdictionem in dicto Villario Bayssiarum pertinent et pertinere debeant ad ipsos et ab antiquo ad ipsorum predecessores in solidum pertinuisse ipsosque de dictis mero mixto imperio et omnimoda iurisdictione dieti loci investitos fuisse per inclite recordationis predecessores dieti domini tunc comitis necnon per ipsum dominum comitem et de predictis mero mixto imperio et omnina iurisdictione dieti Villarii Bayssiarum tam pro eo quia non reperitur concessionem aliquam vel investituram specialiter fuisse factam de mero mixto imperio et iurisdictione omnimoda in loco predicto quam pluribus aliis causis et rationibus existentibus ut asserit contra proposita per nobiles supradictos excludentibus ut asserunt totaliter in premissis interventionem ipsorum dicente etiam opponente et asserente dicto ballivo quod castellani qui pro tempore fuerint apud Avillianam pro dominis comitibus Sabaudie usi fuerunt pacifice mero mixto imperio et omnimoda iurisdictione in et contra illos qui delinquerunt pro tempore in dicto loco Villarii Bayssiarum usumque dietorum nobilium si quem habuerunt in mero mixto imperio et iurisdictione predictis interruptum fuisse certis actibus modis causis allegatis per baillivum predictum et maxime pro eo quia castellanus Avilliane tunc temporis quamdam eatenam ferream appositam et infixam in quodam plato ligneo in platea publica in dicto loco Bayssiarum pro exercitio iurisdictionis quam dieti nobiles asserebant ad se pertinere in dicto loco Villarii Bayssiarum publice amoverit et eam deportavit seu deportari fecit dictus castellanus apud Avillianam ad observationem dictae iurisdictionis pro dicto domino comite in dicto loco Villarii Bayssiarum dictosque nobiles et consortes nunquam vos fuisse pacifice mero mixto imperio et iurisdictione predictis. Tandem ad preces et requisitionem dietorum consortium prefatus dominus comes veritatem habere de et super questionibus et controversiis supradictis et iura dietorum nobilium conservare commisit specialiter reverendo in X. po patri domino Rodolpho Dei gratia sancti Michaelis abbati elusini sibi auctoritatem et potestatem dando specialiter et expresse super predictis dissolutionibus questionibus et debatis arbitranti declarandi determinandi pronunciandi et aliter ordinandi ad declarationem omnium predictorum prout

eodem domino abbati qualitercumque videbitur expedisse promittens dictus dominus comes nomine suo heredum et successorum suorum bona fide et per pactum, sollempniter appositum et vallatum mihi notario infrascripto more persone publicee stipulanti et sollempniter recipienti de mandato et ad requisitionem dicti domini comitis vice nomine et ad opus dictorum nobilium consortium et omnium quorum interest et in posterum intererit omnia et singula que super predictis et quolibet predictorum arbitrata declarata determinata pronunciata vel aliter ordinata fuerint rata grata et firma habere perpetuo et tenere observare ac attendere eum effectu et nullo tempore per se vel per alium contrafacere vel venire nec impedimentum apponere vel apponi facere seu quomodolibet consentire dictus siquidem dominus abbas virtute potestatis predictae super predictis a dicto domine comite sibi date necnon speciales tractatus habiti per eundem super predictis et infrascriptis cum nobilibus antedictis ac de ipsorum et omnibus ex ipsis speciali consensu sicut asseruit idem dominus abbas arbitrus fecit declaravit determinavit pronuntiavit et ordinavit eaque et prout inferius plenius continentur perpetuo duratura et a partibus servatura. In primis videlicet quod apud Villarium Bayssiarum infra et intra confines dicti loci cui coherent et continent fines seu loci Pelaezolli Rippularum Ripalte Sangani et Reani merum imperium et omnia que sunt de mero imperio et ad merum imperium quomodolibet spectant, sint ex nunc dicti domini Aymonis nunc comitis et successorum suorum et ad ipsos tamén ex iure dicto domino comiti super hoc competenti quam virtute contractus presentis pronunciationis arbitramenti declarationis et ordinationis pertineant et pertinere debeant pleno iure. Cetera vero omnia que sunt de mixto imperio et iurisdictione huiusmodi videlicet banna pœuniaria usque ad summam sexaginta solidorum viennensium et ad certam summam sexaginta solidorum infra quecumque banna dietæ quantitatibus sexaginta solidorum et infra que tamen banna secundum aut per capitula vel statuta sunt vel fuerunt taxata limitata et ordinata usque ad quantitatem dictorum sexaginta solidorum vel infra aut si forte in aliquo casu non essent taxata limitata et ordinata ex capitulis vel statutis de iure tum bannum esset quantitatibus sexaginta solidorum vel infra sint et esse perpetuo debeant et in solidum dictorum nobilium de Pertuisio et consortum in dicto Villario Bayssiarum et ad ipsos nobiles consortes et eorum successores banna predicta que sive per capitula vel statuta provisam summam predictam sexaginta solidorum excedat sint et esse debeant perpetuo communia domini comitis ex una parte et dictorum nobilium et consortum ex altera et ad ipsos dominum comitem et nobiles et eorum successores communiter pertineant videlicet ad prefatum dominum comitem et successores ipsius pro parte media et ad dietos nobiles et consortes et eorum successores pro alia parte media dictorum bannorum sit dicta summam sexaginta solidorum

excedentem. Qui quidem nobiles et successores sui et vel potestas qui in dicto loco pro tempore per ipsos et potestatem eorum ordinabunt dictam medietatem dictorum bannorum communi inter dictum dominum comitem et nobiles supradictos eidem domino comiti et suis successoribus solvere perpetuo teneantur et eam medietatem idem dominus comes et sui successores exigere possint a nobilibus supradictis vel a potestate qui pro tempore erit in dicto loco Villarii Bayssiarum usque ad integram satisfactionem medietatis predictae et ipsa medietate soluta per aliquam ex ipsis nobilibus vel potestate sua ulterius de ea vel pro ea nihil petere vel exigere possit dictus dominus comes vel successores ipsius vel alius quoquomodo. Et si forte per capitula vel statuta banna aliqua pecuniaria statuuntur pro excessibus vel delictis condicionalia cum adiectione quod si delinquens et committens bannum huiusmodi pecuniarium solvere non possit quod corporaliter puniatur. Tunc nihilominus dicti nobili consortes in casu predicto medietatem percipiant et habeant videlicet in procedendo cognoscendo condemnando et exigendo super et pro delictis et excessibus pro quibus dicta banna pecuniaria statuentur et exigentur exercicio tamen predicto iurisdictionis mixti imperii dictis nobilibus et eorum successoribus in solidum remanente. Item si forte pena corporalis quomodolibet infligenda pro delictis vel excessibus commissis infra dictos confines dicti Villarii Bayssiarum quorum cognitio et executio examini meri imperii spectantis ad dominum comitem antedictum ut supra per dictum dominum comitem vel officarios ipsius pena pecuniaria quanteumque quantitatis existat ad dictum dominum comitem et successores ipsius perpetuo debeat in solidum pertinere. Item pronuntiavit et ordinavit dictus dominus abbas quod omnia quaecumque vel capitula et statuta tam usque anno edita per dictos nobiles et consortes predecessores eorum qui que per ipsos vel successores aut posteritatem eorum statuuntur in posterum pro iurisdictionis exercitio in dicto loco Villarii Bayssiarum recenseri possint et debeant et videri et pene impositae vel imponende seu statuende pro delictis vel excessibus enegari vel minui emendari corrigi vel commutari nunc et quotiescumque expediens fuerit videlicet per gentes et ficiarios dicti domini comitis una cum aliquibus magis ad hec idoneis et expertis nobilium preditorum. Item quod quilibet potestas qui pro tempore constituetur ibidem per nobiles supradictos et potestatem eorum officium iurisdictionis huiusmodi communis inter dominum comitem et nobiles antedictos vice et nomine dicti domini comitis et dictorum nobilium et successorum ac posteritatis eorum exerceat fideliter salvo quod ipse quilibet potestas qui pro tempore creabitur in sua creatione priusquam ad exercendum officium predictum procedat iurare debeat sollemniter in manu ballivi vallis Secusie seu castellani Avillianae qui pro tempore fuerit prestando iuramentum ad Sancta Dei Evangelia corporale iura quolibet et rationes quascumque dicti domini comitis in predictis omnibus et singulis

ac cuncta predicta fideliter et legaliter conservare et ea revelare dicto domino comiti vel ballivo vallis Secusie aut castellano Avillianae vel alteri mandato dicti domini comitis vel successorum ipsius domini dictumque potestarie officium quoad ipsum dominum comitem ac dictos nobiles bone iuste fideliter et legaliter exercere in dictis bannis et iurisdictione communibus et dictam medietatem seu mediam partem dicto domino comiti pertinentem in bannis communibus pecuniariis antedictis solvere et restituere dicto domino comiti vel castellano Avillianae seu alteri mandato dicti domini comitis vel successorum eiusdem. Quibus omnibus sic per prefatum dominum abbatem in presencia dicti domini comitis coram me notario et testibus infrascriptis pronunciatis arbitratis declaratis et ordinatis intelligibiliter prefatus dominus comes ex sua certa scientia pro se ac nomine suo et successorum suorum ea omnia et singula laudavit et ratificavit omologavit confirmavit et pariter observare promisit ut supra predictisque nobilibus dictus dominus comes ad preces et tractatum dicti domini abbatis ministerio mei notarii infrascripti stipulantis et recipientis solemniter vice et nomine dictorum nobilium et omnium quorum interest et in posterum intererit quietavit penitus et remisit omne ius omnemque actionem sibi dicto domino comiti competens et competentem contra dictos nobiles et ipsorum quemlibet et bona predicta ipsorum et cuiuslibet eorumdem pro quibuscumque actibus et exercitiis factis pro exercicio iurisdictionis exercende in loco predicto Villarii Bayssiarum infra confines superius pro dicto Villario designatos. Pactum et absolutionem omnimodam faciens de non petendo aliquid a dictis nobilibus vel ipsorum altero pro aliquibus actibus vel exercitiis supra dictis vel aliquibus processibus vel actibus iudiciariis factis propter hoc contra dictos nobiles vel quandocumque alium per curiam dicti domini comitis vel officarios ipsius curie Avillianae vel alios quoscumque. Renuncians dictus dominus comes ex sua certa scientia in hoc facto exceptioni omnium predictorum non factorum seu rite et legitime non factorum et omni actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alio iuri tam canonico quam civili per quod contra premissa vel aliqua de premissis posset facere vel venire et iurisdicenti generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis. Actum apud Ripulas in castro vocatis testibus et rogatis una cum dicto domino abbate Sancti Michaelis viris nobilibus dominis Iohanne Cogonis Petro Marescalci baillivo predicto Petro de Monte Gelato Aymone de Camera militibus domino Iohanne de Meyriaco dicti domini comitis cancellario et Iohanne Mistralis de Burgeto notario presentibus ad premissa. Consequente autem anno indictione die et in castro predictis constitutis propterea specialiter que secuntur coram dicto domino abbate in presencia mei notarii et testium subscriptorum dictis nobilibus videlicet Guidone de Pertuyisio nomine suo et successorum suorum Peroneto et Bartholomeo de Pertuyisio fratribus pro se suisque

successoribus Anthelmo de Pertusio pro se et suis successoribus ibidem nobiles nominibus suis necnon domino Roseto de Pertusio et heredum Eduardi de Pertusio quondam et successorum suorum ex eorum certis scientiis et voluntatibus spontaneis ad instanciam ministerioque mei notarii infrascripti stipulanti et sollemniter recipientis vice nomino et ad opus dicti domini comitis et omnium eorum interest et in posterum intererit predicta omnia pronuntiata arbitrata declarata et ordinata ut supra per prefatum dominum abbatem et que iterate dictis nobilibus et eorum ipsis idem dominus abbas serialim et intelligibiter recitavit pronuntiata fore arbitrata declarata et ordinata ut supra laudaverunt ratificaverunt omologaverunt et approbaverunt specialiter et expresse promittentes prefati nobiles et eorum quilibet predictis nominibus mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti ut supra per pactum et stipulationem sollemnem necnon per iuramenta sua supra sancta Dei evangelia corporaliter prestita et sub hypotheca et obligatione honorum suorum omnium predicta et infrascripta omnia et singula prout superius et inferius continentur rata grata et firma habere perpetuo et tenere et attendere penitus et inviolabiliter observare nulloque tempore contrariare vel venire et se facturos et curaturos posse que dicti domina Roseta haeredes dicti Eduardi de Pertusio et alii eorum consortes predicta laudabunt et ratificabunt seu rata habebunt omnia et singula supradicta. Renunciantes predicti nobiles ex eorum certis scientiis et voluntatibus spontaneis in hoc facto sub iuramentis et obligationibus antedictis exceptioni omnium predictorum non factorum seu rite et legitime non factorum et omni exceptioni doli mali et in factum actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alio iuri tam canonico quam civili per quod contra premissa vel aliqua de premissis possit facere vel venire et iurisdicenti generali renunciationem non valere nisi precesserit specialis super testibus vocatis et rogatis una cum dicto domino abbate dominis Petro Marescalci Petro de Monte Gelato militibus antedictis dicto domino Iohanne de Meyriaco domino Petro Bore iurisperito domino Iohanne Mistralis de Burgeto notario et Petro Curbandi de Villa nova Chillonis.

Subsequente autem anno Domini millesimo trigesimo trigesimo septimo indictione quinta die ultima mensis iulii apud Avillianam infra domum Iohannis de Pertusio filii et heredis Eduardi de Pertusio quondam testibus presentibus vocatis et rogatis ad hoc Petro Dego domiello Bartholomeo filio domini Bonadona de Thaurino Iohannino de Van... et laquemo filio Iohannis Cachardi constituta coram me notario et testibus scriptis domina Caterina relicta domini Eduardi de Pertusio matre et tuitrice predicti Iohannis de Pertusio ordinata per dictum Eduardum in suo ultimo testamento certiorata de predictis ac de iure et de facto ad plenum ut asserit de consensu et auctoritate domini Richardi de Pertusio monachi infirmarii monasterii sancti Michaelis elusini et dicti Guidonis de Pertusio

consultorum seu consiliatorum dietæ domine Caterine ad hoc specialiter statutorum et ordinatorum per dictum Eduardum quondam quorundam Richardi et Guidonis consilio dietæ donine Caterina tutelam predictam dicti Iohannis filii sui administrare et exercere tenetur virtute ordinationis super hoc facte per dictum Eduardum quondam prout in quodam publico instrumento facto seu ad faciendum recepto per Petrum Puncium de Avilliana publicum notarium dicitur contineri. Eadem domina Caterina tutorio nomine et vice dicti Iohannis filii sui et etiam dicti consulis vice et nomine predicta pronunciata arbitrata declarata et ordinata ut supra per dictum dominum abbatem prout superius sunt expressa et eorum certis scientiis et voluntatibus spontaneis ad instantiam mei notarii infrascripti stipulantis et recipientis ut supra laudaverunt ratificaverunt omologaverunt et confirmaverunt prout melius intelligi potest ad utilitatem omnium quorum interest et in posterum intererit. Promittentes dicta domina Caterina dictique consules dominus Richardus et Guido quilibet in quantum suum interest nomine quo supra mihi notario infrascripto recipienti nomine quo supra iuramenta sua supra sancta Dei evangelia corporaliter prestita et sub ypoteca et obligatione omnium bonorum suorum predicta et infrascripta prout superius et inferius continentur rata grata et firma habere perpetuo et tenere attendere penitus et inviolabiliter observare nulloque tempore contrafacere vel venire. Renunciantes predicti domina Caterina dominus Richardus et Guido ex certis eorum scientiis et voluntatibus spontaneis in hoc facto per iuramenta sua exceptioni doli mali metus et in factum actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alio iuri tam canonico quam civili per quod contra premissa vel aliqua de premissis possint facere vel venire et iurisdicenti generalem renunciationem non valere nisi processerit specialis. Item subsequente anno et indictione predictis die vicesima quarta mensis septembris apud Chamberiacum in domo viri nobilis domini Guillelmi domini Intermonieum Novi que quondam fuit Martini Bertoleti ubi testes presentes ad hoc vocati fuerunt et rogati Ansermetus Cuyandi de Chignino Franciscus de Monyaco domieilli et Guigonetus Coperti burgenses Chamberiaci ad instantiam et requisitionem mei notarii infrascripti stipulantis et recipientis vice nomine et ad opus dicti domini comitis et omnium quibus interest et in posterum intererit predicta domina Roseta de Pertuisio relicta domini Burnonis de Chignino militis quondam certificata ut asserit ad plenum de et super predictis omnibus et singulis ac de iure et de facto predicta omnia pronunciata declarata et ordinata per dictum dominum abbatem ip-sis omnibus eidem domina Roseta presenti coram me notario et testibus supradictis expositis et recitatis intelligibiliter per me notarium infrascriptum ex sua certa scientia et spontanea voluntate per se suisque successoribus et heredibus quibuscumque laudavit ratificavit omologavit et penitus confirmavit promittens dicta domina

Roseta mihi infrascripto notario stipulanti et recipienti nomine quo supra per iuramentum suum supra sancta Dei evangelia corporaliter prestitum et sub expressa ypoteca et obligatione omnium bonorum suorum predicta omnia et singula suprascripta et infrascripta prout superius et inferius continentur rata grata et firma habere perpetuo tenere attendere penitus et inviolabiliter observare nulloque tempore contrafacere vel venire. Renuncians predicta domina Roseta ex certa eius scientia et voluntate spontanea in hoc facto per iuramentum suum exceptioni omnium predictorum non factorum seu vice et legitime non factorum exceptioni doli mali et in factum actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa iuri dicenti generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis et omni alio iuri tam canonico quam civili et fuit actum quod de predictis fiant duo vel plura publica eiusdem tenoris instrumenta ad opus omnium quorum interest aut in posterum intererit.

XIV.

Laudo solenne pronunziato dall'abate di S. Michele della Chiesa congiuntamente a Bertoloto dell'ordine de' Minori di S. Francesco ministro della provincia Genovese, di consenso di Caterina di Vienna e del suo figliuolo Iacopo d'Acacia, relativamente alle libertà e franchigie di Carignano.

3 gennaio 1335.

Archivi civilt. Protocollo Maoneri, V. 37.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo quinto indictione tercia die tercia iannuarii in castro Pinairolii presentibus domino Guillelmo de Montebello domino Intramontium domino Aymone de Aspromonte Manfredo de Salucis domino Petro Bersatori militi Bonifacio et Aymone de Lucerna Symondo de Canibus domino Augustino de Mediis Barbis Beranio de Beraniis Oberto et Iohanne de Scaleno Rizado et Hugoneto de Pruanis Francisco Nasaporis et Guillelmo canonico pinariolensi testibus vocatis et rogatis. Cum illustris et magnificus vir dominus Philippus de Sabaudia princeps Achaie quondam bone memorie fecisset tempore vite sue aliquas oppressiones et iniusticias communi et universitati Cargniani tam per se quam per eius officiales prout asserebant Marcellus Provana et Laurentius Salvagni sindaci et procuratores universitatis predictae et dictus dominus princeps tam in testamento quam in codicillo factis per eum receptis per Franciscum Zaretam et ordinasset quod omnia indebita per eum facta per ipsum emendarentur arbitrio religiosorum virorum dominorum R. abbatis Sancti Michaelis de Clusa et fratris Bertoleti ordinis Minorum ministri provinciae lanuensis et aliorum executorum ad predicta et super

hiis quedam petitiones oblate fuerint dictis executoribus ac etiam illustri domine de Vienna relictæ quondam dicti domini principis et etiam eura-
trici Iacobi eius filii principis Arbaie ac ipsi Iacobo principe per dictos
sindicos nomine dictæ universitatis quorum petitionum tenor talis est.
Coram vobis domino suo domino Iacobo de Sabaudia principe Achaie ex-
ponunt et exponi faciunt homines vestri de Carignano quod illustris bone
memorie dominus quondam comes pater vester fecit cum eis quedam et
plura pacta et concessiones iustas et rationales de quibus apparet per unum
instrumentum factum manu Ardicionis de Albrieto clerici vestri mccc
que pacta fuerunt eis quoad aliqua ipsorum fracta et ad hec franguntur.
Et ideo supplicant humiliter et instantur quatenus predicta pacta sicut
continetur in dicto instrumento eis observare et observari facere dignetur
et velit et specialiter quod non petatis ab eis pro anno censum fran-
chisie eis factæ n. lib. cent : viennensium usualis monete sicut instrumento
expressius continetur. Primo quod granum non seatur sive non prohibeatur
quod non possit portari ex nunc nisi de consensu et consilio maioris partis
consilii congregati et de hoc habeat capitulum. Item quod alluviones et
pascua et alia derelicta de flumine Padi etiam per mutationem alvei vel
alio modo quoquo sint ipsius communis sicut consuetum est. Item quod
non teneantur nec in exercitu nisi unus de una domo sicut habent de
consuetudine antiqua. Item quod nullus homo de Carignano ducatur
in castrum pro aliquo debito quod penam pecuniariam habet annexam si
ipse vult et potest dare securitatem sicut habent ex consuetudine antiqua.
Item quod nullus homo de Carignano ducatur in castrum pro debitis sicut
habent ex consuetudine antiqua. Item quod omnes castellani iurent iudi-
care et operare secundum statum et reformationes factæ et faciendæ seu
factas et faciendas pro tempore ipsius castellani per dictum communem
Carignani dum tamen vobis domino principi et vestro honori dictæ refor-
mationes non repugnent et illis deficientibus secundum leges romanas re-
servatis semper vestris iuribus. Item supplicant quod si aliquis homo de
Carignano committeret aliquod debitum in aliquem hominem extraneum
quod ipse non possit condemnari nisi in pena in qua fuisset condemnatus
in terra sua ille extraneus si ipse commisisset simile delictum in illum
hominem vel alium de Carignano salvo tamen ipso communi omnibus iuribus
et libertatibus suis. Ecce quod predicti executores habita super informa-
tione et deliberatione matura presentibus et volentibus dictis domina prin-
cipissa et princeps cum eius auctoritate at cum dictis domini abbate et
ministro ac etiam Augustino de Mediis Barbis et Symondo de Canalibus
quoad secularium ad predicta necnon cum consensu dicti domini principis
ibidem existentis providerunt statuerunt et ordinaverunt omni iure modo
et forma quibus melius potuerunt super dictis petitionibus et qualibet
de cetero fieri et servari per ipsum dominum principem et eius successores

secundum declarationes ordinationes et provisiones infrascriptas primo namque dicti domini ut supra super primo capitulo ipsarum petitionum providerunt statuerunt ordinarunt quod instrumenta pactorum habitorum et factorum inter dictum dominum principem quondam bone memorie et commune Cargnani super libertatibus et franchisiis dicti communis serventur et firma habeantur hoc salvo et reservato quod si dicti sindici seu universitas Cargnani poterint informationem facere executoribus predictis que in confectione secundi instrumenti facta fuerint dicte universitati aliqua violencia seu iniuria quod dicta iniuria seu violencia revocetur et emendetur arbitrio dictorum executorum.

Supra secundo capitulo dictarum petitionum providerunt et ordinarunt quod usque ad sex annos proximos granum non sereatur nec sererari possit in Cargnano per dominum seu castellanum Cargnani sine consensu et voluntate maioris partis ereditarie Cargnani sed ipsum libere ducant duci faciant quo voluerint dum tamen non ducatur ad terras inimicorum dicti domini principis. Super tercio capitulo providerunt statuerunt et ordinarunt quod super predicto capitulo fiat legitima informatio dictis dominis abbati et ministro de consuetudine qua informatione habita dicti domini abbas et minister super hiis declarant quod eis iustum vidbitur quorum declarationi et ordinationi dictus dominus princeps et universitas Cargnani stare habeant et ipsam inviolabiliter observare. Super quarto capitulo providerunt statuerunt et ordinarunt quod homines de Cargnano teneantur et debeant nec in exercitiis et cavaleis dicti domini principis prout et sicut nec consueverunt tempore quondam inclite recordationis domini principis eius patris. Super quinto capitulo providerunt statuerunt et ordinarunt quod fiat secundum in dicto capitulo continetur salvo et reservato quod si aliquis domino dicere vel facere aliquam violentiam vel iniuriam castellano seu eius famulo quod sic dicentes et facientes non includantur in presenti gratia salvis semper et reservatis capitulis Cargnani. Super sexto capitulo providerunt statuerunt et ordinarunt quod fiat et statuatur prout in dicto capitulo continetur hoc salvo et reservato quod si aliquis teneatur domino vel pro debitis domini possit duci ad castrum dum tamen non habeat dicta persona potenciam satisfaciendi. Super septimo capitulo providerunt statuerunt et ordinarunt quod castellani teneantur iudicare et iurare prout in dicto capitulo continetur salvi et reservatis que in sacramento castellani reserventur precepto domini. Super octavo capitulo providerunt statuerunt et ordinarunt quod homines et universitas Cargnani possint facere et ordinare gabellis dum tamen dicte gabelle de iure fieri possint. Super nono et decimo capitulo providerunt statuerunt et ordinarunt quod fiat prout in ipsis capitulis continetur.

Item providenter statuerunt et ordinarunt quod omnia pacta privilegia ac etiam convenciones facta et habita per dominum principem quondam

inlite recordacionis gabellatoribus ludi Cargnani de novo postquam ipse dominus princeps dominium obtinuit in Cargnano specialiter quod possint reducere res furtivas ac etiam alia pacta et conventiones que sunt contra ius et iusticiam ex nunc cassentur et irritentur et pro cassis et irritis habeantur.

Quas omnes declarationes promissiones et ordinationes dictus dominus princeps per se et suos heredes cum consensu dicte domine principisse eius curatricis et consiliariorum predictorum promisit dictis sindicis et mihi notario infrascripto recipienti vice et nomine dicti communis et universitatis predictae ratas gratas et firmas habere et tenere ac etiam haberi et teneri facere et contra predicta vel aliquid de predictis de iure contrafacere vel venire aliqua causa vel ingenio de iure vel de facto sub obligatione omnium bonorum suorum ac sub restitutione omnium dampnorum et interesse et expensarum que et quas dictum commune seu universitas incurere possit contra predicta vel aliquid predictorum et renunciando idem dominus princeps cum auctoritate predicta exceptionibus non factarum predictarum declarationum et ordinationum condictioni sine causa vel ex iniusta causa exceptioni doli mali et in factum restitutioni communi integrum et quod non possit dicere se deceptum in presenti contractu et generale omnibus exceptionibus legibus constitutionibus et decretis quibus mediantibus ipse possit facere vel venire contra predicta vel aliquid de predictis. Percipiens dictus dominus princeps et syndici de predictis per me notarium fieri duo publica instrumenta eiusdem tenoris ad dictamen et consilium domini Augustini.

XV.

Alienazione di Valgioie fatta da Amedeo VII all'abate clusino Rodolfo di Mombello.

Rivoli, 4.^o giugno 1347.

*Archivi camerati — Conto di Lancellotto di Ostiglione baglivo di Val di Susa
e castellano di Avigliana.*

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quadragésimo septimo indictione decimaquinta die prima mensis iunii per presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter quod cum pro sublimatione et status augmento magnifici spectabilis principis et potentis domini Amedei comitis Sabaudie ducis Chablaysii et in Italia marchionis nati memorie recolende domini Aymonis quondam Sabaudie comitis totiusque Sabaudie comitatus egregii principes et illustres domini Ludovicus de Sabaudia dominus Yuaudi et Amedeus comes gebennensis tutores testamentarii ut in testamento facto per Anthouinum Beezonis et

Guidonem Barberii notarios dieti domini comitis Aymonis quondam continentur et nomine tutorio domini comitis supradieti tam pro terra et villa Querii territorio poderio ipsius et districtu per eosdem dominos tutores ad ipsius domini conditis utilitatem et opus in Italia novissimo acquisitis armorum potencia que non fieri potuerunt sine expensarum multiplicem voragine et discursu quam etiam pro arduioribus negotiis felix Sabaudiae incrementum cornentibus comitatus cooperante domino in Italiae partibus verisimiliter peragendis et etiam pro futura custodia loci Querii ut pro dieti acquisiti financiis penuria et denarii necessaria ipsi domini indigerent adeo quod perscrutatis in diversis locis Sabaudiae comitatus predicti carente nobilibus domino comite supradicto certis locis et villis ipsius domini conditis ex quibus eum minori dampno eidem valerent diete necessarie financie reperiri loci ipsis venalibus expositis ob hanc causam nec ipsarum financiarum defectu pro minori grandius et altius ad ima tendent inconsulte nec in ipso comitatu totali valuerit reperiri aliquis ex locis ipsius comitatus quo cum minori valore maius precium quievit inveniri et qui minus profuerit et prosit comitatu subdicto quod villa homines incole et habitatores ville Vallis Iudae cum hiis in quibus domino comiti tenentur predicto et inre quod habet ibidem dominus supradictus sicut ipsi domini tutores assuerunt publice et secreta a populo Sabaudiense diligentius inquisisse dieti domini Ludovici de Sabaudia et Amedeus comes gebennensis tutores at nomine tutorio domini comitis supradieti in hoc utilitatem dieti domini evidentem ut asseruit lucidius intuentes dederunt vendiderunt tradiderunt cesserunt et concesserunt predicto domino Sabaudiae comite heredibus et successoribus eiusdem titulo et ex causa pure perpetuae et irrevocabilis venditionis venerabili patri in Xpo domino Rodulpho divina providencia abbati Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti diocesis thaurinensis presenti stipulanti ementi et recipienti per se et ad opus sui successorum suorum et sui monasterii supradieti iure proprio in perpetuum videlicet villam locum homines utriusque sexus Vallis Iudae redditus census et usagia fisci servicia exitus et proventus nemora pasena piscarias venationes molendina baptitoria furnos domos vineas terras cultas et incultas possessiones laudas et venditiones royas angarias et perangarias merum et mixtum imperium omnimodamque iurisdictionem civilem et criminalem altam et bassam que quos et quas prefatus dominus comes Sabaudiae habet habebat vel habere poterat aliquo titulo possessione usu vel causa quaecumque seu quibuscumque in Valle Iudaea supradicta et toto territorio et de quocumque ipse Vallis Iudaea et fines et pertinencie eius pretendunt iure et consuetudinibus quibuscumque nihil iuris domini utilis vel directi possessionis proprietatis usus consuetudinis vel reclamationis aut alterius iuris ipsi domino comite Sabaudie in predictis venditis vel aliquibus ex eis totaliter retinendo ipsum in quocumque ipso domino

Sabaudie competens ipsi domini tutores tutoris nomine predicto in ipsum dominum abbatem presentem stipulantem et recipientem ut supra successores eius et monasterium supra dictum transtulerunt et transferunt de presenti prout melius et firmiter de iure et de facto intelligi potest retinentes tunc et deducetes in pactum domini tutores predicti dicto nomine volente et consentiente domino abbate predicto quod ipsi homines Vallis Iudae predictae heredes et posterioritates ipsorum non obstante venditione presenti ipsi domino comiti Sabaudie heredibus et successoribus eiusdem perpetuo ad exercitum et cavalcatas mandandum et mandandas tenendum et tenendas per ipsum dominum comitem Sabaudiae haeredes et successores eiusdem teneantur et sint perpetuo obligati ire et morari videlicet secundum prout et quemadmodum alii homines Sancti Michaelis predicti in similibus ipsi domino comite Sabaudie tenentur facere et ipsius predecessores haecenus tenebantur et non ultra.

Ita tamen quod cum banneriis seu vexillis Sancti Ambrosii et Iavenni locorum dicti monasterii et non aliter ire ad dietos exercitum et cavalcatas ipsi homines teneantur si et quando videlicet alios subditos dicti monasterii locorum predictorum Sancti Ambrosii et Iaveni ire contigerit ad exercitum et cavalcatas predictas et non aliter et nihil alterius iuris usus impetratis vel reclamationi qui exercitum et cavalcatas predictas per modum et formam superius expressatas ipsi domini tutores predicto domino comite Sabaudie ad opus ipsius aliquantulum retinuerunt eidem cedentes ipsi domini tutores tutorio nomine prefatum dominum abbatem stipulantem ut supra procuratorem et hoc pro precio et nomine precii venditionis presentis duorum millium florenorum auri boni et fini maioris ponderis florentini. Quod quidem precium prefati domini tutores tutorio nomine supradicto a dicto domino abbate dante et solvente pro ipso successore eius et monasterio predictis in bonis florenis confessi fuerunt et contenti seu realiter recepisse et ipsum precium conversum fuisse pro financiis munitione et custodia terre Querii. Constituentes se predicti domini tutores et curatores nomine predicto dietas res venditas et omnia et singula in hac presenti venditione contenta procuratorio et iure nomine ipsius domini abbatis successorum eius et monasterii predictorum possidere et tenere. Actum Rippolis in castro dicti domini comitis in camera supra portam recepti dicti castri presentibus dominis Guillelmo de Mirabello domino Faramondo Aymone de Verdone Petro de Compesio domino de Vurpillieres Anthermo de Urtieris domino Serrate militibus ac domino Guillelmo de Rippata iurisperito fratre Amedeo de Ursinis sacrista Sancti Michaelis predicti et fratre Humberto Chanacie de Sealis monacho monasterii supradicti et me Nicoletto de Mouxiaco auctoritate imperiali recipienti.

XVI.

Sentenza arbitramentale pronunziata da Rodolfo di Mombello abate clusino e da Umberto di Savoia, signor di Hautvillars e Molettes relativamente alle antiche discordie, fazioni, risse ed uccisioni seguite fra le nobili famiglie dei Bertrandi di Susa ed i signori di Bardonnèche.

13 ottobre 1337.

Archivi del Regno. Protocollo 53 di Donifacio de la Motte.

Concordia facta inter illos de Bertrandis et de Bardonechia per dominos abbatem et Humbertum bastardum.

Anno et indictione predictis (1337 indiet. x) die decima tertia mensis octobris per hoc presens instrumentum appareat quod cum controversie rixe et guerre verterentur diu quam viginti annis inter viros nobiles de Bertrandis ex una parte et nobiles de Bardonechia commorantes in Valle Secusie ex altera partiumque predictarum valitores et secaces ex quibus strages ac neees hominum adiutores et valitores partis utriuslibet ac vulnera et alia dampna et gravamina fuerint subsecuta maiora que hoste antiquo suggerente scandala parabantur exinde suboriri si divina potius quam humana provisio partes suas interponere distulisset quod die presenti in presencia reverendi in X.po patris domini abbatis Sancti Michaelis elusini et domini Humberti bastardi de Sabaudia domini Altivillaris et Moletarum consiliariorum illustris et magnifici principis domini nostri domini Amedei comitis Sabaudie nobiles predictos ad pacem et concordiam devenire amicabilem super premissis vice et nomine dicti domini nostri comitis anelantis inter suos subditos pacis vigere dilectionem et quietis excitantium constituti Petrus et Eynardus Bertrandi fratres pro se et Bertrando Bertrandi ac Guigoneto filio dicti Einardi Bertrandi ac omnibus et singulis de genere et cognomine Bertrandorum quos presens tangit negotium et tangere potest et debet quoquomodo valoribus adiutoribus et secacibus suis ex una parte et Iohannes de Bardonechia dictus de Hospitale de Secusia et Ravetus de Bardonechia habitator Boezoleni pro se et aliis nobilibus de Bardonechia valoribus adiutoribus et secacibus eorum quibusque presens tangentibus negotium ex altera super dictis controversiis rixis guerris oburgiis stragibus necibus vulneribus dampnis et gravaminibus datis et illatis alternatim hinc et inde descriptis et contentis in rotulis in fine huius instrumenti designatis et per partes pre nominatis dominis abbati et Humberto datis et traditis et ad partium instanciam insertis in huius fine instrumenti suis spontaneis voluntatibus non coacti sed plene ut asserunt de suis iuribus atque facto informati se compromi-

serunt fecerunt tam pro se quam secacibus adiutoribus et valoris suis quibuscumque in prefatos dominum abbatem et dominum Humbertum tamquam consiliarios dieti domini comitis in se dictum recipientes et acceptantes compromissum promiserunt quod dieti partes suis et quibus supra nominibus in manu et ad opus omnium et singulorum quorum interest et in futurum poterit inferere per iura sua ad sancta Dei evangelia corporaliter prestita et sub expressa et hypothea obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum attendere facere observare attendi facere etiam compleri et observare integre cum effectu omnia et singula que per ipsos dominos abbatem et Humbertum pura concordia seu quovis alio modo quibuscvis diebus sive horis vocatis partibus vel non presentibus vel non consentientibus vel non super predictis rixiis controversiis guerris vulnerationibus hominum necibus dampnis et iniuriis datis et illatis hinc inde dependentibus et emergentibus ex eisdem dieta ordinata declarata et arbitrata fuerunt vel etiam pronuntiata et hoc sub pena quingenta mareharum argenti boni et fini quarum medietas domino comiti et alia medietas obtemperanti parti debeat absque dominatione applicari ad quam penam dieti partes se sponte ut predicte submiserunt sub iure et obligatione predictis qua pena exacta vel non nihilominus pronuntianda et ordinanda in suo robore debeat permanere. Quod compromissum duret et durare debeat hinc ad proximum festum Nativitatis Domini. Ita quod dicti domini abbas et Humbertus pro se libito voluntatis dictum compromissum valeant prorogare promittentes invicem dieti partes sub iure et obligatione predictis videlicet Petrus et Eynardus Bertrandi fratres pro se et Bertrando Bertrandi ac Guigoneto filio Eynardi Bertrandi ac pro omnibus et singulis tam legitimis quam bastardis de gente Bertrandorum ac valoribus et secacibus eorum quibuscumque et Iohannes de Hospitale de Secusia et Dominicus Ravetus de Boczoleno de gente illorum de Bardonechia pro se et omnibus tam legitimis quam bastardis illorum de Bardonechia valoribus et secacibus eorumdem se facturos et curaturos cum effectu quod omnes et singuli de gente Bertrandorum et illorum de Bardonechia pro se et eorum adiutoribus valoribus et secacibus pronuntianda declaranda arbitranda et ordinanda per dictos dominos abbatem et Humbertum super premissis et quolibet premissorum ratificabunt omologabunt et confirmabunt eum effectu.

Actum in prioratu Avilliane videlicet in domo superiori dieti prioratus ubi ad hec testes vocati fuerunt et rogati videlicet dominus Franciscus de Burgo prior Avilliane Bartholomeus de Chignino miles Petrus de Socino canonicus Maurianensis Hugo de Bologna Ioffredus de Palude et plures alii fide digni. Quibus sic actis in dicto loco die nona dicti mensis octobris eorum testibus in compromisso ut supra videlicet dominis Francisco de Burgo priore Avilliane Bartholomeo de Chignino milite Petro de Socino canonico

Maurianensi Philippo et Hugonino de Solonia Iofredo de Palude domicello et pluribus aliisque dignis prenominati dominus abbas et Humbertus vigore et promissione potestatis per partes ut predicitur sibi date super predicta dissentionibus rixis vulnerationibus necibus et aliis contentis in dictis rotulis dependentibus et emergentibus ex eisdem partibus presentibus pronuntiaverunt ordinaverunt declaraverunt et arbitrati fuerunt prout infra. Et primo quod pax bona firma perpetua et valida sit et esse debeat inter dictas partes de et super omnibus et singulis supradictis dependentibus et emergentibus ex eisdem et quod una pars alteri servet et teneat pacis federa et amorem mutuum hinc et inde ex tenore presentis pacis remissis omnibus et singulis dampnis iniuriis et offensis cuiuscumque infraxeantur nihilominus adimplenda. Item quod legatum de quo fit mencio in rotulo infrascripto tradito pro parte de Bertrandis servetur et adimpletur iuxta voluntatem et ordinationem testatorum. Item quia domini Sancti Georii petebant sibi remitti ut supra Raymondinum filium dicti Raveti dictam *brusafer* secundum monitum de Antignay et bastardum Iohannis Athenpii tanquam culpabiles de occisione clerici curie Sancti Georii prout superius in compromisso est expressum et pars alia remissionem debere fieri denegabat asserendo quod a domino nostro comite etiam illam non esse faciendam et prenominos in terra domini nostri comitis salvos et securos teneri per ipsius domini comitis officarios extitit ordinatum pronuntiaverunt dicti domini arbitri arbitratores et amiables compositores quod ipsimet prefati domini abbas II et Iohannes habeant cognitionem et potestatem cognoscendi et ordinandi et declarandi de iure arbitri predicti qui remitti patiunt . . . remittendo sic vel non et per totum et quicquid super his cognitum declaratum et pronunciatum fuerit per eosdem ipse ambe partes ratum et gratum habeant et habere debeant et teneantur necnon adimplere et totaliter observare. Item quod ipsi domini abbas R. cognitionem et pronunciationem preclatas faciant et facere debeant infra duos menses proxime subsequentes. Item quod dictis duobus mensibus durantibus et non ultra prenominati Raymondinus dictus *Brusafer* et bastardus Iohannis Athenpii debeant et teneant non venire infra villam Sancti Georii et per illam non transire quequomodo scilicet ab ingressu ipsius ville et transitum per eam faciendum instrumentum. Item abstinere quod Bertonus de Bardonecchia et Thomassetus de Bardonecchia infra dictam villam Sancti Georii venire vel transitum facere per eandem prorsus abstineant et caveant pro toto tempore quo dicti dominus abbas et duxerint arbitrandum et quia ipsi dominus abbas et Humbertus intendunt ut asserunt de tempore huiusmodi arbitrari ante finem duorum mensium predictorum pronuntiaverunt quod si de alio tempore non fuerit per eos declaratum ipsi Bertonus et Thomassetus teneant et astineant ab ingressu dicte ville Sancti Georii per duos menses propter supradictos et non ultra. Item quod illi

qui reperiuntur fuisse culpabiles de verberatione et vulneratione Villelmi Asquerii habitatoris Sancti Georii de expensis per ipsum factis et illatis pro cura suarum verberationis et vulnerationis sanando et de dampno et iniuria sibi factis et illatis cum eodem Vuillelmo et concordent et eidem satisficerent vel si concordare non fuerint per se ipsi culpabiles ad cognitionem iudicis domini comitis satisfactionem sibi faciant et cuidant. Que omnia et singula superius per dictos dominos abbatem Humbertum pronuntiata declarata et arbitrata ipse ambe partes iam dictis nominibus et tam pro se quam eorum valitoribus adiutoribus et secutoribus ratificaverunt approbaverunt et confirmaverunt promiserunt per iura sua et sub obligatione et pena predicta suis sponte voluntatibus et omnia et singula attendere complere et observare integre in omnibus et per omnia ac in suis singulis capitulis articulis prout iacent cum effectu et non contrafacere vel venire. Sequitur rotulus traditus per illos de Bardonechia in quo continentur offensiones et iniurie illate per illos de Bertrandis de Canusco in personam illorum de Bardonechia commorantium Boczoleni et Canusco. In primis contingit quadam die Villelmo filio naturali Iohannis de Bardonechia dicti de Antenulpho de Canusco existente in rivale communitatis Canuscei et versantis aquam dicti canalis ad adequanda prata dicti patris sui supravenerunt filii Eynardi Bertrandi et ipsum Villelmum percusserunt et vulneraverunt de gladiis et lapidibus taliter quod ex ipsis vulnerationibus sanguis exivit. Item alia vice sequenti dictus Vuillelmus erat in Canusco in via ante ecclesiam ecce quod venit Franciscus filius dicti Eynardi versus dictum Villelmum absque eo quod ipsum exclamarent extraxit suum enssem quem deferebat et ipsum Villelmum atrociter vulneravit ita quod fere sibi non amputavit manum suam et taliter quod ex ipsa percussione remansit quasi . . . Item alia vice sequenti Guigonetus filius dicti Eynardi absque ulla causa rationali percussit Hugonetum filium dicti nobilis Iohannis Antenulphi de Palma in maxilla et postmodum posuit manum ad gladium suum volendo ipsum Hugonem percutere. Item alia vice cum Iohannes de Bardonechia dictus *Ravet* misisset filium suum Reymondum Canusceum causa accipiendi aquam de ripagio communis Canuscei ad adequanda prata que habet in Canusco cum quo Raymondino erant dictus Villelmus et prepositus Burgonis filius dicti Iohannis Raveti et eum ipsi Raymondinus et Villelmus acciperent dictam aquam de ripagio venit dictus Guigonetus versus dictum Villelmum et ipsum percussit de pede in ventre et de pugno in capite et confestim extraxit suum gladium et ipsum Villelmum vulneravit in capite u-que ad maximam sanguinis effusionem et incontinenti dictus Eynardus Bertrandi absque eo quod dictus Raymondinus eis faceret vel diceret aliquod malum ipsum Raymondinum percussit de lapidibus per ipsum Eynardum proiectis et ipse Guigonetus in eodem momento ictus extraxit suum gladium volendo ipsum Raymondinum per-

cutere et qui venire non potuit venit versus personam dicti prepositi. Qui prepositus erat cum dicto Eynardo habendo bona verba et eundem prepositum vulneravit in capite ita quod sanguinis effusio emanavit. Item alia vice sequenti Iohannes et Martinus Barago de Sancto Iorio famulus dicti Eynardi Bertrandi venerunt Boczolenum cum armis et insultum fecerunt in persona dicti Vulfermi et eum vulneraverunt graviter in capite. Quo vulnerato ipsi fugierunt ad domum dicti Eynardi qui ipsos recepit et recepit pro talibus faciendis. Item alia vice cum dictus prepositus esset in Villario Fouchiardo et cum eo esset sacerdos Sancti Desiderii qui prepositus nulla arma deferebat nec etiam gladium ecce quod versus eum Bertrandus de Bertrandis cum quadam societate habens idem Bertrandus ensem suum in manu sui prepositus dixit maliciose monache quid facis hic? Nisi recesseris ego dabo tibi taliter super caput quod te *cogram* et sic quod oportuit ipsum recedit. Item alia vice cum Thomassetus de Bardonechia fuisset secus ubi morabatur volendo evitare rixas et super burgum ecce quod ipse obveniit filios dicti Eynardi Bertrandi videlicet Guigonio et Antonio et cum eo Ieorgio et Petro naturalibus de Bertrandis et volendo ipse Thomassetus eis dimittere totum extractum se retraxit in angulo dicte strate et cum ipsi fuerunt prope ipsum Thomassetum ecce quod dictus Guigonetus qui erat ab alio latere dicte strate et non de parte ubi erat dictus Thomassetus transivit ante socios suos eundo versus dictum Thomassetum et eum impinxit maliciose taliter quod fere non cecidit in aquam lalacie. Qui Thomassetus nunquam eis de Bertrandis aliquid fecerat. Item cum Vuillelmus de Tomatis de Boczoleni homo fidelis domini nostri comitis de Canusco ubi prandiderat in domo Hugoneti de Bardonesca proposuerat ire Sanctum Iorium bene pacifice et sine armis cum fuit prope Sanctum Iorium venit dictus Guigonetus filius Eynardi Bertrandi cum xiv eius sociis et secacibus cum armis et ipsum Vuillelmum insultaverunt et ipsum graviter et taliter percuenserunt taliter quod ex dictis percussionebus dictus Vuillelmus mortuus fuit et est antequam ipsum relinquerent. Qui Vuillelmus dictos de Bertrandis nunquam aliquid offendiderat nisi quod erat de secacibus nostris ac voluntate nostra. Item alia vice videlicet de prima pentecostes proxime preterita venit hora complectorii Boczolenum Martinus Barati familiaris dicti Eynardi ducens equum ipsius Eynardi et cum ipse fuit ante domum dicti Iohannis Raveli dixit eidem *Deo vos dea bona sera* qui Iohannes eidem dixit *de vos et garde mal* ex hiis dictis dictus Martinus proditorialiter de una lancea quam in suis deferebat manibus credidit percutere et graviter vulnerare dictum Iohannem nominatum Rivet trahendo de dicta asta duos vel tres culpos contra personam ipsius et ipsum graviter percussit. Item dominus Martinus et Iohannes eius filius et famulus dicti Eynardi percuenserunt Bartholomeum quondam filium naturalem Iordani de Alanardo de Boczoleni dictos de Bardonesca de astis

taliter quod ipsas astas fregerunt super costis ipsius Bartholomei in eius preiudicium et iacturam. Item post omnia predicta quidam homines de Sancto Georio subditi dicti Eynardi Bertrandi vulneraverunt Stephanum Emprimi de Boezoleno qui Stephanus est pro parte dicti Iohannis de Bardonechia dicti Rivet taliter quod ex ipsis vulneribus fere non obiit et multas alias nobis intulerunt offensas de quibus ad presens non habetur meucio. Item infrascripte sunt iniurie illate per Ravetum et alios de Bardonechia commorantes Boezoleni dominos Sancti Iorii. Et primo contingit quod Iaquinetus Margariti notarius curie Sancti Iorii dietorum duorum iure legati eisdem dominis relinquerint omnia instrumenta que per ipsos receperat ad restitutionem eisdem dominis sine aliquo precio. Item subsequenter legavit protocolla sua dicto Raveto et eisdem iniunxit ut dicta instrumenta restitueret sine aliquibus sumptibus quod facere totaliter recusavit et adhuc recusat nec ipsis dominis voluit facere fidem de particula testamenti dicti Iaconeti quod receperat tangerat dictis dominis unde gravissimum dampnum sustinerunt dicti domini. Item cum Iohannes Beruti et Martinus eius frater homines et subditi dictorum dominorum transirent per Boezolenum absque aliqua iniuria facientes dictis de Bardonechia predicti de Bardonechia cum pluribus secacibus ipsos prenominales hercos insullaverunt cum armis offensibilibus et defensibilibus et ipsos atrociter percusserunt et vulneraverunt septies eos verberaverunt per terram Boezoleni usque citra villam exclamantes eos ad mortem. Item Raymondinus filius dicti Raveti *brusafer* Mourius de Antignaco bastardus Iohannis de Atenulfo eum pluribus aliis eorum secacibus accesserunt ad villam Sancti Iorii sub porticu cellarii dictorum dominorum Sancti Iorii occiderunt Iohannem de Boefato notario cum et familiaris ipsorum et percusserunt Iohannem Beruti quem occidissent nisi esset . . . de quo quidem excessu dominus noster comes per suas patentes litteras precepit fieri remissionem de ipsis malefactoribus dictis dominis quamvis ipsam remissionem habere non potuerunt. Item quod veniendo dominus Aynardus Bertrandi cum Anthonio eius filio a Sancto Iorio versus Canuseum pacifice et sine aliquibus armis praeter spatias suas prout consueverunt Monacis filiis Raveti Bertanus de Bardonechia cum quibusdam aliis eorum sequacibus in quodam loco ut dicitur in croso Lupi asconsi fuerunt cum armis. Dictos patrem et filium et ipsos persecuti et aggressi fuerunt adeoque oportuerit eos dimittere stratam publicam. Item quod predictus monachus et Raymondinus filii Raveti quadam die mensis septembris nuper elapsi ultra penas statutas et perpetratas per dominum castellanum Secusie quondam die iovis seculi fuerunt Guillelmum Anthonium hominem dictorum dominorum venientem ad forum Avillianae adeo quod ipsum attingerunt prope fulcas Sancti Anthonii et ipsum ibidem cum ensibus et lanceis et aliis armis offensibilibus atrociter percusserunt et vulneraverunt ita quod magis speratur de morte ipsius quam de vita. Item

quod venientes Guigonius et Anthonius fratres filii dicti Aynardi Bertrandi Georgius naturalis Bertrandi de Bertrandis et Petrus quondam naturalis Guillelmeti Bertrandi pacifice de Secusia versus Caniscum super ronceos suos et eum fuerunt infra villam Boezoleni deversus Caniscum predietos Ravelum filium suum Raynardum et Thomum eius fratres et Bertunum de Bardonechia et filios Thomae de Bardonechia una cum pluribus eorum secacibus ad quantitatem xxv et ultra prenomatos Guigonem et eius socios aggressi fuerunt in strata publica cum armis ensibus et lanceis palumbatis et aliis generibus armorum ita tamen quod dictum Guigonem quadam die vulneraverit de una lancea per tibiam et dictum Georgium de duabus plumbeis in costis et ipsos occidissent nisi per fortia equorum suorum se recessissent. Item quadam die huius mensis instantis venientes Guillelmenus eorum nothus et familiaris de Secusia apprestando quasdam litteras a parte domini Roberti Pngray ad portandum domino abbati Sancti Michaelis dictum Bartholomeum eum aggressus fuit eum in dicto loco Boezoleni in via priusiciens ei quid venis hic faciendum nec unde venis *artote* non potes evadere et tantum ivisti et venisti quod malum accidit et recede et sic eum recedentem percussit eum de pulsu unius dardi bis in costatu et cuspidem dicti dardi sibi impinxit in costis ita quod nisi recessisset forcia ronceini enim atrociter vulnerasset.

XVII.

Compromesso del conte Amedeo di Savoia e del principe Incopo di Achaia relativamente alle differenze fra loro vertenti, in Rodolfo abate clusino, Umberto signor di Villars Gallezio e Guglielmo della Balma.

(Rivoli, 31 marzo 1357)

Archiv del Regno. Protocollo Besson, N. 44.

Anno natalivatis eiusdem MCCCLVII indictione decima die ultima mensis marcii per presens instrumentum publicum appareat universis quod cum inter illustrem et magnificum principem dominum Amedeum comitem Sabaudie ex una parte et magnificum et illustrem dominum Iacobum de Sabaudia principem Achaie ex altera tractatum fuerit et arrestatum quod super et de omnibus et singulis controversiis dissentionibus questionibus et debatis petitionibus queremoniis aut querelis inter ipsos hinc et inde iam motis quomodolibet aut exortis seu que moveri possent et moventes quacumque occasione ratione vel causa et tam magnis mediis quam parvis ex quovis colore vel motu causentur prefatus dominus comes una cum consensu et voluntate expressis antedicti domini Iacobi principis Achaie commissionem faciat et committat venerabili patri domino Rodulpho abbati

Saneti Michaelis clusini magnifico viro domino Humberto domino de Vilaris atque nobilibus et potentibus domino Salesio patre et domino Guilhelmo de Bahua filio militibus vel tribus aut duobus ex ipsis cuius commissionis virtute ipsi quatuor commissarii possint et sibi liceat vel tribus aut duobus ex ipsis de predictis omnibus et singulis eorundem cognoscere declarare terminare pronuciare seu alio quocumque sibi videbitur seu sibi placuerit ordinare iure vel concordia quicquid prout eisdem commissariis seu tribus ac duobus ex ipsis videbitur faciendum ita etiam quod ipsi commissarii seu tres vel duo ex ipsis quanto brevius seu comode poterit ordinem de premissis. Item quod leva seu imposicio sex denariorum pro libra que in terris et locis poderii et districtus prelibati domini Iacobi principis Achaie imposita existit non est diu super rebus et bonis intransitibus terras et districtus eius vel exeuntibus de eisdem et ipsius leve seu impositionis predieto exactiones cessent et ab eis desistant quousque per dietos commissarios vel tres aut duos ex ipsis cognitum et declaratum fuerit quicquid eis placuerit ordinandum de illa. Item quod diete partes ambe promittunt et se obligant altera alteri sollemniter et vicissim quod attendent bona fide adimplebunt totum et quicquid per dietos commissarios vel tres aut duos ex ipsis cognoscetur declarabitur pronuciabitur determinabitur aut quomodocumque ordinabitur super et de premissis et singulis predictorum. Item quod dictus dominus Iacobus princeps Achaie se obliget efficaciter dieto domino comiti quod ipse faciet et curabit omninodo cum effectu quod illustris Philippus de Sabaudia natus eiusdem domini Iacobi predicti omnia et singula ratificabit approbabit et omologabit et inde et ad ipsorum observanciam se et sua obligabit sollemniter et per ipsum iuramentum cum opportunis renunciacionibus et cautelis habuit ad diem quintadecimam mensis aprilis proximi. Item quod prediete partes et altera alteri promittunt et se obligant ad invicem et vicissim quod ipsi non impedient per se vel per alium quemcumque quominus dieti commissarii vel tres aut duo ex ipsis iure vel concordia sicut predictum est quanto brevius comode poterint cognoscant et ordinant de predictis et singulis premissorum. Item mandabunt volent et consentient quod dieti commissarii seu tres vel duo ex ipsis se obligant sollemniter et promittunt quod ipsi vel tres aut duo ex ipsis cognoscent pronuntiabunt terminabunt aut aliter ordinabunt iure vel concordia quanto brevius comode fieri poterit omnia et singula predicta. Item quod dieta commissio duret usque ad unum annum proximum et complendum et quod dieti commissarii vel tres vel duo ex ipsis possint et sibi liceat dictum terminum ipsius anni quantum et quociens eis videbitur prorogare. Item quod dietus dominus princeps in contrarium a prefato domino comite requirat revestiri de castris et aliis rebus feudalibus que tenet ab ipsis et dietus dominus comes dietam investituram eidem prestat et dietus dominus Iacobus predictam fidelitatem et homagium

recognoscat et faciat de presenti et dicta feudalìa recognoscat. Item quod dictus dominus Iacobus princeps Achaie faciat et curabit omnimodo eum effectu quod prefatus Philippus de Sabaudia natus eius predicta ratificando et omologando se sollemniter obligabit promittet et iurabit quod post obitum ipsius domini Iacobi patris sui idem Philippus prefato domino comiti petitam investituram fidelitatem et homagium realiter prestabit et faciet et feudum recognoscat fideliter bona fide. Hinc est quod constitutis hodie propter ea prefatis domino comite ex una parte et domino Iacopo principe ex altera in presentia nostrorum notariorum et testium subscriptorum recognoscentibus sibi invicem confitentibus et asserentibus predicta omnia et singula fore bona et ita contractata et arrestata fuisse sicut superius sunt expressa volentibus quoque illa deducere ad effectum prefatus dominus comes volente consentiente prefato domino Iacobo presente commissionem predictam comode et forma quibus superius est expressum, facit prefatis domino abbati domino de Vilariis et dominis Galesio et Guillelmo de Balma quod tres vel duo ex ipsis etiam ipsam habeant potestatem et quod servato iuris ordine vel penitus pretermisso et quibuscumque diebus locis et horis et partibus vocatis vel non vocatis presentibus vel absentibus cognoscere declarare pronuntiare seu aliter ordinare valeant iure vel concordia de omnibus et singulis supradictis et deinde dictus dominus Iacobus princeps Achaie vult consentit mandat et precepit presentis instrumenti tenore dictam levam seu impositionem dictorum sex denariorum pro libra et quaecumque ipsius exactionem cessare et ab eis desistere et desisti facere permittit quousque per dietos commissarios vel tres aut duos ex ipsis de illa fuit aliter ordinatum. Item et dictae partes sibi ad invicem se et sua obligavit promittendo sollemniter quod ipsi attendent adimplebunt perficient et observabunt omnia et singula que per dictos commissarios vel tres aut duos ex illis sicut predictum ordinati fuerunt super et de premissis et singulis eorundem et prefatus dominus Iacobus princeps etiam sub pena predicta dictorum quadraginta millium florenorum stipulata sollemniter et premissa committenda et applicanda ut supra quae commissa vel non, exacta vel non nihilominus omnia et singula rata maneant que ordinata fuerunt sicut superius est expressum. Et quod idem dominus Iacobus princeps cum effectu omnimodo faciat et curabit que dictus Philippus natus eius predicta omnia et singula ratificabit et ratificationem obligationem et omologationem de quibus superius est expressum validas et sollemnes cum prestatione iuramenti faciat adhibitis sufficientibus et opportunis renunciationibus et cautelis sequae obligabit prout superius est descriptum quum pro obitu dieti domini Iacobi patris sui investituram petet et recipiet a dicto domino comite feudum ac fidelitatem et homagium sibi spectabit et faciet et feudalìa fideliter recognoscat promittentes etiam sibi invicem dietae partes non prestare per se vel per alium quocummodo in predictis vel eorum

aliquibus impedimentum quaecumque dietis commissariis quatenus ipsi vel tres aut duo ex eisdem de predictis omnibus et singulis cognoscant pronunciant declarant seu alium quemcumque sibi videbitur ordinent quanto brevius comode fieri poterit de predictis et singulis eorumdem et de cognoscendo et ordinando modo quo predictum est promittent ipsi omnes et singuli et se sollemniter obligant cum effectu. Huius autem commissionis et potestatis dietis commissariis attribuitur dietae partes terminum quantum et quociens eis videbitur prorogando. Super quibus omnibus et singulis supra dietis prefatus dominus Iacobus princeps obligando se et sua per stipulationem et bona fide dicto domino comiti stipulanti prestitit tactis sanctis scripturis corporaliter iuramentum. Et a contrario dictus dominus comes dicto domino principi stipulanti bona fide promisit obligando se et sua quod adversus predicta non faciet per se vel per alium ullo modo sub virtute etiam prestiti iuramenti. Renuntiantes etiam ambe partes omni actioni et exceptioni doli mali metus in factam conditioni sine causa vel ex iniusta causa beneficio restitutionis in integrum et omni iuris auxilio consuetudini privilegio vel statuto quibus mediantibus contra predicta vel eorum aliqua possent dicere facere vel venire vel in aliquo se tueri de quibus ipsi domini comes et princeps unum et plura pro quolibet ipsorum instrumenta publica per nos Anthonium Sicum de Clavasio et Anthonium Becconi notarios fieri preceperunt eiusdem tenoris. Actum in castro Ripularum in camera qua iacet ibidem dictus dominus comes presentibus nobilibus dominis Ludovico Revoire domino Domeissin Humberto bastardo de Sabaudia domino Allivillari et Moletarum (1) Hugone Bernardi iuris utriusque professore Hugonino bastardo de Sabaudia (2) Termignone de Canalibus militibus Iohanne Mistrali canonico Gebennensi Roberto Pugnii Iohannino de Capis Anthonio Duonasio iurisperitis Philippo Borgeio Henrieto Borgeio et Ludovico Becuto testibus vocatis ad premissa.

(1) Questo figliuolo naturale di Aimone il pacifico aveva sposato nel 1361 Audira d'Arvillara, quindi Margherita di Villette Chevron signora dell'Orme e des Molletes, Mori nel 1376.

(2) Altro figliuolo naturale di Savoia, ignoto.

XVIII.

Sentenza pronunziata da Rodolfo di Nembello abate di S. Michele della Chiusa, Guglielmo della Balma signor di Albergamento, Ludovico Ravoira signor di Domeissin e Belmont, Giovanni Ravaisa dottor di leggi cancelliere di Savoia, e signor di S. Mauro, Aimone di Pontverres, signor di Allimonte sulle antiche vertenze fra Amedeo VI ed il principe Iacopo di Acaia.

Rivoli 27 gennaio 1269.

Archivi camerati. Protocollo Besson XVII.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem Domini millesimo trecentesimo sexagesimo nono indictione decimatertia die lune vigesima septima mensis ianuarii assignata per continuationem per viros nobiles dominos Guillelmum de Balma dominum Albergamenti et Aubone Ludovicum Ravoire dominum Domeissini et Gerbasii Iohannem Ravaysii legum doctorem cancellarium Sabaudie dominum Sancti Mauricii milites commissarios in hac parte ab illustri principe domino nostro domino Amedeo comite Sabaudie ad instantiam et requisitionem magnifici viri domini Iacobi de Sabaudia principis Acaie specialiter deputatos Iohanni de Marbosco procuratori et procuratorio nomine dicti domini domini nostri comitis ex una parte et dicto domino Iacobo principe ex altera ad comparandum coram ipsis dominis commissariis et Aymoni de Pontevitreo domicello domino Citramontis commissario ipsorum seu tribus ex ipsis perentorie et . . . audiendum definitivam sententiam declarationem ordinationem et pronunciationem dictorum dominorum commissarioem vel trium ex ipsis de et super questionibus et causis vertentibus et ventilatis vigore commissionis predicto sibi facte per dominum comitem predictum tam coram reverendo patre domino Rodulpho abbate Sancti Michaelis elusini commissario predictorum dum vixit cum aliis predictis commissariis pro eodem domino abbate viam universis carnis ingresso coram dicto domino quatuor commissariis seu tribus ipsorum comparantibus die presenti coram dictis dominis Guillelmo Ludovico Iohanne et Aymone de Pontevitreo commissariis predictis domino nostro comite predicto et dicto Iohanne de Marbosio procuratore et procuratorio nomine supradicto protestatione premissa per ipsum dominum comitem per dictum suum procuratorem per suam compositionem presentem revocare non intendit dicto domino principe per se vel per alium nemine comparante cuique contumaciam dicti dominus comes et Iohannes predicto nomine accusando ad sententiam declarationem ordinationem et pronunciationem procedere iuxta diei assignationem per dictos dominos commissarios cum instantia requisiverunt dicti domini principis

non comparentis absentia non obstante eius requisitione audita dicti dominus Guillelmus Ludovicus Iohannes et Aymo de Pontevitreo commissarii predicti dicti domini principis absentia non obstante ad dictas sententiam declarationem pronunciationem et ordinationem processerunt et eas pertulerunt modo et forma inferius contentis et declaratis per dominum Iohannem Ravaysii commissarium ipsorum legentem et eas presentantem de expresso mandato voluntate et consensu dictorum dominorum Guillelmi Ludovici et Aymonis in presentia mci notarii et testium subscriptorum sibi facto assentientium et confitentium se scire omnia et singula in dictis sententia declaratione et ordinatione contenta et de eorum voluntate et consensu sic esse et fuisse ordinata cum domino Iohanne Ravaysii supradicto. In nomine Domini amen. Procurante pacis emulo dissensionum actore et antiquo humani generis inimico dissensionis materia succitata inter illustrem et magnificum virum dominum de Sabaudia ex una parte et magnificum virum dominum de Sabaudia principem Acaie ex altera dominus ipse comes ad dicti domini principis petitionem et requisitionem instantem ipsas causas querelas questiones et lites reverendo in X.po patre domino Rodulpho Dei gratia abbati Sancti Michaelis clusini quondam nobisque Guillelmo de Balma domino Albergamenti et Aubone Ludovico Revoire domino Domeisini et Gerbasii Iohanni Ravaysii legum doctori domino Sancti Mauricii cancellario Sabaudie militibus Aymone de Pontevitreo domicello domino Altimontis cum illa clausula quod quinque quatuor vel tres ex commissariis supradictis plenam habeant potestatem ad audiendas examinandas declarandas iure concordia vel mera voluntate commisit prout de commissione eadem constat publico documento per Anthonium Beczoni de Yenna publico notario confecto ipsius quippe commissionis vigore comparentibus in iudicio coram dicto abbate nobisque Guillelmo Ludovico Iohanne et Aymone Iohanne de Marbosio procuratore et procuratorio nomine dicti domini comitis ex una parte de procuracione sua pro ipsius domini comitis sigillo litteras sigillatas fidem debitam facientes dominoque Manfredo de Phiscis procuratore et principis nomine dicti domini principis ex altera qui de procuracione sua per dicti domini principis litteras ex virido sigillo munitas fidem legitimam faciebant. Ipsius quippe domini nostri comitis procurator die vicesima mensis novembris in castro Ripularum contra procuratorem dicti domini principis petitiones suas obtulit quarum tenor sequitur in haec verba. Coram vobis reverendo in X.po patre et domino domino abbate Sancti Michaelis clusini dominis Guillelmo de Balma Ludovico Revoyre Iohanne Ravaysii et Aymone de Pontevitreo vel quatuor sive tribus ex vobis commissariis super questionibus et debatis vertentibus inter illustrem et magnificum principem dominum Amedeum Sabaudie comitem ex una parte et magnificum virum dominum Iacobum de Sabaudia principem Acaie ex altera ab eodem domino Sabaudie comite specialiter deputatos

tradit idem dominus comes petitiones quas fecit dicto domino principi et adversus ipsum que secuntur. Primo cum dictus dominus princeps dudum quamdam levam seu gabellam imposuit in terra sua videlicet sex denariorum pro libra rerum et bonorum intrantium et exeuntium terram ipsius domini principis de cuius leve seu gabelle impositione quamplures persone existentes tam de terra ipsius domini comitis quam dicti domini principis querimoniam fecerunt domino comiti predicto propter quod idem dominus comes ipsum dominum principem coram se vocari fecerit causam legitimam estensarum si quam habebat quare ad exactionem dicte leve seu gabelle procedebat et licet idem dominus princeps coram ipso domino comite per procuratorem suum quasdam frivolas causas proposuerit quare ad dicte leve sive gabelle exactionem processerat tamen idem dominus princeps coram ipso domino comite seu eius consilio contra se sententiam reportavit continentem inter cetera qualiter idem dominus princeps ab exactione dicte leve sive gabelle desistere debeat et exacta reddere teneretur postquam dicta sententia adherendo inter ipsum dominum comitem ex una parte et ipsum principem ex altera fuit amicabilem concordatus quod idem dominus princeps ab exactione dicte leve sive gabelle desistere deberet donec per commissarios super hoc ordinatos aliud esset ordinatum quod pridem dominus princeps facere sollemniter promisit sub obligatione omnium bonorum suorum nec non sub pena quadraginta millium florenorum domino comiti predicto applicanda si contrarium faceret quoquomodo unde cum post predictam sententiam et concordiam subsecutam idem dominus princeps in certis suis locis dictam levam sive gabellam exigi fecerit seu passus fuit levam contra formam dicte permissionis et in penam quadraginta millium florenorum incidendo petit idem dominus comes Sabaudie per vos commissarios antedictos silentium imponi dicto domino principi ut ab exactione dicte leve sive gabelle deinceps desistat exacta quoque ante summam predictam et post reddit et restituat ipsumque condemnari ad solvendam dictam florenorum quantitatem domino comiti predicto. Item quod cum causa appellationis que immittuntur et emanantur a sentenciis et cognitionibus talis et factis per dictum dominum principem ac eius officarios ad predictum dominum comitem pertineant et pertinere debeant de iure et eorum cognitio et ordinatio tamquam ad ipsum dominum superiorem cum ipsius homo et vassallus ligius existat et quicquid tenent ab eodem tenent in feudum ligium et tam ipse quam eius terra fuerit et semper fuit de comitatu Sabaudie et de eius feudo baronia superioritate et ressorto et cause appellationis devolvi debeant ad dictum superiorem. Ipse autem sit et est eius superior et dominus ut dictum est petit per vos commissarios predictus dominus comes pronunciari et etiam declarari predictas causas appellationum earumque cognitionem et ordinationem iusque superioritatis et ressorti ad ipsum pertinere et devolvi debere tamquam

ad superiorem et dominum dicti domini principis. Item cum idem dominus comes in ipsum dominum principem et totam ipsius terram ius superioritatis et ressorti cognitionesque causarum appellationum habeat tamquam dominus in vassallum suum ligium maxime cum quicquid idem dominus princeps habet tenet in feudum ligium a dicto domino comite sitque vassallus ipsius domini comitis ligius ut dictum est. Et cum Stephanus et Iohannes Pruane fratres non est diu a quibusdam processibus quos per officarios ipsius domini principis fiendos existimabant iniuste ad ipsum dominum comitem tamquam superiorem domini appellaverint ipseque dominus princeps ipsorum fratrum domos de facto et iniuste dirui fecit et bona que intus erant occupavit superioritatem ipsius domini comitis sic sperando unde petit idem dominus comes per vos commissarios ipsum dominum principem puniri debite de premissis. Item cum ex parte Bartholomei Vagnonis seu eius filii duo homines fuerint missi ad ipsum dominum principem apud Montecalierum pro appellatione interponenda a quibusdam processibus per curiam ipsius domini principis fratris contra dictos Bartholomeum Vagnonis et eius filium ad audienciam dicti domini comitis et quam appellationem dicti duo homines fecerunt sive interposuerunt idem dominus princeps ipsos sic appellantes gladio interfeci fecit superioritatem et ius superioritatis ipsius domini comitis contemnendo quare petit idem dominus comes per vos dominos commissarios dictum dominum principem puniri de premissis silentiumque per vos commissarios antedictos imponi dicto domino principi ut de cetero appellantes ab ipsius vel eius officiariorum audiencia non impediet vel perturbet.

Item cum ceteri nobiles banneriti terre ipsius domini principis sint homagii et fidelitatis vinculo dicto domino comiti astricti qui nobiles inferius nominantur prius quam dicto domino principi pro eo quam antequam terra quam tenet idem dominus princeps in partibus Pedemontium fuisset per dominum Amedeum quondam Sabaudie comitem avum domini comitis moderni in ipsum dominum principem translata ipsi nobiles seu eorum predecessores ad fidelitates et homagia dicto quondam domino Amedeo comiti tenebantur. Et licet idem dominus Amedeus quondam comes ipsam terram quam nunc tenet idem dominus princeps in magnificum virum dominum Philippum de Sabaudia quondam principem Archaie ex causa transactionis transtulit in feudum et sub homagio ligio ius feudi homagii et perconsequens directi domini sibi retinendo cuius infeudacionis vigorem predecessores ipsorum nobilium dicto domino Philippo fidelitatem fecerunt feuda et homagia recognoscentes eidem salva tamen in omnibus et specialiter excepta fidelitate dicti quondam domini Amedei comitis Sabaudie et suorum successorum. Undecum dictus dominus comes modernus dicto domino Amedeo quondam Sabaudie comiti avo suo successerit et ad ipsum iura status et honores ad comitatum et principatum Sabaudie spectantia

notorie pertinent. Petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos pronunciari et declarari ipsos nobiles et eorum successores prius teneri et esse astrictos ad fidelitates et homagia dicto domino comiti quam dicto domino Iacobo principi Achaie qui velut heres dicti domini Philippi patris sui asserit ipsos nobiles prius sibi teneri ad fidelitates et homagia pro dicto domino comite. Nobiles vero sunt hii domini de Plozasco et domini de Lucerna domini de Monte Breono domini de Nono domini de Trana domini Bagnolii domini Bricayrasii domini Montis Bobii et Villarii domini Bibiane domini ville Engrogne. Item cum idem dominus comes quam plures expensas ob culpam ipsius domini principis et occasione premissorum fecerit que expense ascendunt et exlimat idem dominus comes ad ducentum millia florenos auri salvo plurimi petit idem dominus comes per vos commissarios ipsum dominum principem condemnari ad reddendum et solvendum eidem domino comiti dictam florenorum quantitatem. Item cum idem dominus princeps fuerit sententialiter condemnatus per consilium domini comitis in quinquaginta marchis auri fini dandis et solvendis domino comiti predicto pro eo quod ad mandatum ipsius domini comitis idem dominus princeps Bonifacium Boneli quem carceratum detinebat expedere et relaxare recusavit et ratione contumaciarum ipsius domini principis quare petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos ipsum dominum principem compelli ad dandum et solvendum dicto domino comiti dictas quinquaginta marchas auri fini. Item cum pervenit ad noticiam domini comitis predicti quod idem dominus princeps in terra sua quamplures societates statuerit et ordinaverit que quidem societas plura statuta sive capitula dicuntur fecisse que sunt contra iuris communis dispositionem ceduntque in totius reipublicae et patriae detrimentum et diminucionem status honoris et iurium comitatus et principatus ipsius domini comitis quam petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos dicta statuta sive capitula ut promittitur per dictas societates facta annullari et revocari prohibique ne de cetero talia fiant. Item cum eciam pervenit ad noticiam ipsius domini comitis quod idem dominus princeps terram suam fidelitates et homagia nobilium terre sue quam quas et que tenet in feudum ligium et sub homagio ligio a dicto domino comite transtulit in magnificum virum Philippum de Sabaudia filium ipsius domini principis absque consensu et voluntate ipsius domini comitis. Ipseque Philippus infra tempus a iure statutum investituram ab eodem comite petierit que petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos pronunciari et declarari castra villas feuda et cetera que in ipsum Philippum transtulit fore commissa et exhibita domino comiti predicto ex causa premissa ipsumque dominum principem ad ipsorum restitutionem condemnari. Item cum idem dominus princeps de facto et sine causa ceperit et occupaverit domum sive casale Bartholomei et Iacobi qui erant tempore dicte

occupacionis infra domum predictam et que bona communi exstimatione valebant septies centum florenos auri vel circa quare petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos ipsum dominum principem puniri de premissis ipsumque condemnari ad restitutionem dictorum domus et bonorum dominis Bartholomeo et Iacobino hominibus et subditis dieti domini comitis faciendam. Item cum dudum idem dominus comes tenebat et haberet civitatem Iporegie communem pro indiviso cum illustri domino domino Iohanne marchione Montisferrati et tenent in eadem civitate idem dominus princeps non adveniens ad fidelitatis vinculum quo erat astrietus dieto domino comiti cum sit vassallus ipsius domini comitis ad ipsam civitatem Iporegie more hostili cum multitudine gentium armatarum accessit et ipsam civitatem de facto hostiliter intravit occupavit vassallos homines et subditos ipsius domini comitis capiendos et ipsos incarcerando ipsorumque domos fonditus diruendo. Unde cum idem dominus princeps feloniam ex causa predicta commiserit et reputatur commissa erga dietum dominum comitem petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos declarari feuda et res feudales que tenet idem dominus princeps a dicto domino comite ex causa predicta fore appropriata et escheita appropriatasque et escheitas ipsumque dominum principem condemnari ad restitutionem dictorum feudorum et rerum feudalium dieto domino comiti faciendam et propterea dicit et proposuit idem dominus comes non in modum libelli sed simplicis et sommarie petitionis protestans de aliis suis iuribus et petitionibus faciendis et proponendis loco ac tempore opportunis quibus per premissa renunciare non intendit. Ipse quoque dominus Manfredinus eadem die suas petitiones porrexerat continentie subsequentis coram vobis reverendo in X. po patri domino Rodulpho Dei gratia abbati clusino ac nobilibus viris dominis Guillelmo de Balma Ludovico Revoire Iohanne Ravaysii militibus et Aymone de Pontevitreo commissariis et cognitoribus deputatis electis et assumpsit super causis et negociis infrascriptis a partibus infrascriptis videlicet ab illustri et magnifico principe domino Amedeo comite Sabaudie ex una parte et ab illustri et magnifico domino Iacobo de Sabaudia principe Acaie ex parte altera dicit et proponit Mainfredus de Phlscis procurator et procuratorio nomine prefati illustris domini Iacobi de Sabaudia principis quod per reverendum principem dominum Papinianum quondam episcopum palmensem et nobiles viros dominos Ottonem dominum Grandiezoni Guichardum dominum Bellioci et illustrem dominum Ludovicum de Sabaudia dominum Vuaudi arbitros et arbitratores tunc electos et assumptos ab illustri et magnifico principe domino Amedeo quondam comite Sabaudie avo paterno prefati domini Amedei nunc comitis ex una parte et ab illustri et magnifico domino Philippo de Sabaudia principe Acaie patre et genitore prefati domini Iacobi nunc principis ex parte altera vigore potestatis et bayle ipsis dominis Papiniano episcopo Ottoni Guichardo et Lu-

dovico attribuita a prefatis dominis comite Sabaudie principe Achaie quamdam arbitramentalem sententiam inter partes predictas solemniter protulerint. In qua quidem arbitramentali sententia inter cetera continetur et fuit pronunciatum et declaratum quod dictus dominus Philippus de Sabaudia princeps recipiat et habeat ab ipso domino comite Sabaudie et ab ipso medietatem pro indiviso honoris iuris districtus et domini civitatis Iporegiensis cum territorio mandamento et pertinentiis suis nec non feudorum et fidelitatum omnium nobilium de Canapicio et predicta omnia per ipsos dominos comitem et principem ac heredes eorum apprehendantur habeantur teneantur regantur et gubernantur communiter. Item etiam fuit pronunciatum et declaratum per arbitratore antedictos in dicta arbitramentali sententia quod castra et feuda de Ballengerio de Roca de Fiano de Ripa Rubea de Baratonia de Viu seu de Vico de Septimis de Burgaro et de Barbania eorum mandamentis et pertinentiis ad prefatum dominum Philippum principem in solidum pertineant et reservata sint et remaneant ei. Item etiam inter cetera fuit pronunciatum et declaratum in dicta arbitramentali sententia quod prefatus dominus comes communicaret et communicare teneretur eidem domino Philippo principi iura omnia que adquisivit ab inelito recordacionis domino Henrico Romanorum imperatore in loco de Clerio eiusque territorio et mandamento qui locus Cherii cum territorio et mandamento et dominium et regimen ipsius loci mandamenti et territorii teneatur et exerceatur communiter per ipsos dominos comitem et principem. Item etiam fuit pronunciatum et declaratum in eadem arbitramentali sententia quod prefati domini comes et princeps se ad invicem adiuvent fideliter et efficaceiter mutuis et opportunis auxiliis ad obtinendam et retinendam civitatem oppidorum feudorum et fidelitatem predictarum corporalem possessionem quam quidem pronunciationem arbitramentalem datam et promulgatam per supradictos dominos arbitratore prefati dominus Amedeus comes Sabaudie et dominus Philippus princeps Achaie auditis et intellectis omnibus et singulis in dicta arbitramentali sententia contentis ratificaverunt omologaverunt et approbaverunt expresse et attendere et observare promiserunt eum sollemnitatibus obligationibus et iuramentis et ipse dominus comes communicavit eidem domino imperatori in loco de Clerio eiusque territorio et mandamento. Item dicit et proponit prefatus procurator et procuratorio nomine dicti domini Iacobi de Sabaudia principis quod prefatus dominus Amedeus nunc comes Sabaudie ex causis contentis in quodam publico instrumento in publicam formam tradito per Franciscum Rotam notarium sub anno Domini corrente cccxix indiet. ii die sexta mensis novembris sollemniter promisit eidem domino principi dare et tradere in feudum et iure feudi nobilis antiqui et paterni locum Ripparolii cum omnibus suis iuribus et pertinentiis et ipsum dominum Iacobum principem investire de ipso loco Ripparolii finibus et mandamento

tali modo quod ipse dominus Iacobus princeps omnia et singula existencia in Ripparolio et eius finibus iurisdictione et districtu habeat teneat habere et tenere possit ut propria de feudo ipsius domini comitis. Item proponit prefatus procurator procuratorio nomine prefati domini principis quod prefatus illustrissimus dominus Amedeus nunc comes Sabaudie ex causis contentis in dicto publico instrumento per Franciscum Rotam notarium edito sollemniter promisit eidem domino principi quod si aliquo casu dominium totius civitatis Ipporegie ad ipsum dominum comitem perveniret quod ipse dominus comes ipsi domino principi redderet et restitueret medietatem totius domini civitatis Ipporegie ad ipsum dominum comitem perveniret quod ipse dominus comes ipsi domino principi redderet et restitueret medietatem totius domini civitatis predictae et districtus eiusdem et etiam promisit idem dominus comes supradicto domino principi quod ipse associabit eidem domino principi per medietatem in omnibus et singulis castris homagiis fidelitatibus dominiis fortaliis et bonis que ad ipsum dominum comitem pervenerunt in Cherio et eius districto ita et tali modo quod fidelitates homagia et omnia alia et singula dominia castrorum et fortaliorum et quorumcumque aliorum bonorum consistencium in Cherio et eius districto sint et remaneant communia dictorum dominorum comitis et principis et per eos communiter teneantur et possideantur et qui exceptis mille florenis annuis quos commune et homines dederunt et concesserunt eidem domino comiti. Item dicit et proponit prefatus procurator procuratorio nomine prefati domini principis quod inter cetera alia contenta in dicta sententia et pronunciatione arbitramentali lata et promulgata per predictum dominum Papinianum episcopum Palmensem et eius socios continetur et fuit pronunciatum et declaratum quod dictus dominus comes Sabaudie pro feudis et fidelitatibus Beynaschi et Publiciarum que dudum ipse dominus concesserat et tradiderat ex causa transactionis compositionis et partimenti predicto domino Philippo genitori ipsius domini principis cum ipsa feuda Publiciarum et Beynaschi non pertinerent ad ipsum dominum comitem que ipse dominus comes teneretur dare compositionem condignam eidem domino principi arbitrio trium amicorum per eos eligendorum et cum ipse dominus princeps recompensationem nullam habuerit de dictis feudis et fidelitatibus Publiciarum et Beynaschi ideo pretatus dominus comes ipsam recompensationem dare et facere tenetur iuxta formam pronunciationis arbitrationis predictae. Item dicit et proponit dictus procurator procuratorio nomine dicti domini principis quod prefatus dominus Amedeus nunc comes Sabaudie ex causis contentis in dicto publico instrumento per Franciscum Rotam de Ipporegia notarium tradito promisit eidem domino principi dare et solvere annis singulis in festo Resurrectionis Domini post ipsam promissionem florenos trecentos auri quousque eidem domino principi traditionem acquisitionem et infeudationem fecerit ipsi domino principi

de dicto loco Ripparolii hoc acto semper quod idem dominus comes teneatur et debeatur astrictus atque obligatus remaneat ad faciendam dictam acquisitionem infeudationem traditionem et expeditionem ipsius loci Ripparolii et cum ipse dominus comes dudum fecerit infeudacionem traditionem et expeditionem de ipso loco Ripparolii eidem domino principi et cessavit per spatium novem annorum et novem terminorum proxime preteritorum in solutione fienda de dictis florenis tercentis auri. Ideo non est dubium quod per novem annos et novem terminis iam elapsis prefatus dominus comes dare tenetur et debet dicta de causa eidem domino principi florenos duo millia et septem centum auri. Item dicit et proponit prefatus procurator dicto nomine dicti domini principis quod prefatus illustris dominus comes Sabaudie habet et tenet dominium et iurisdictionem loci Ripayrolii et eciam habet et tenet feuda et fidelitates nobilium et locorum de Canapicio infrascriptorum scilicet loci et nobilium de Fronte loci et nobilium de Ayladio loci et nobilium de Castromonte loci et nobilium de Castronovo loci et nobilium de Montalengis loci et nobilium de Valperga et de Cornato loci et nobilium de Maczadio et Marcenasco fidelitatem dominorum de Maxino et generaliter medietatem omnium nobilium et fidelitatem de Canapicio quam medietatem domini et seignorie civitatis Iporegiensis districti et mandamenti eiusdem et medietatem feudorum et fidelitatem de Canapicio communicare pro indiviso dimittere relaxare et expedire eidem domino principi prefatus dominus comes tenetur iuxta formam prediete arbitramentalis et convencionum et promissionum antedictarum et eciam prefatus dominus comes eidem domino principi tenetur dare et tradere in feudum et iuro feudi dictum locum Ripparolii cum suis iuribus et pertinentiis. Item dicit et proponit prefatus procurator procuratorio nomine dicti domini principis quod castra et feuda da Belangerio de Matbis de Fiano de Ripa Rubea de Baratonia de Burgaro et de Barbania cum ipsorum mandamentis et pertinentiis ad prefatum dominum Iacobum de Sabaudia tamquam ad heredem et successorem universalem prefati domini Philippi de Sabaudia principis condam pertinent et pertinebant ex variis veris titulis et causis et maxime vigore dicte arbitramentalis sententie et in quorum possessionem idem dominus Iacobus princeps et eius genitor longo tempore steterunt que castra et fidelitates locorum predictorum prefatus dominus comes eidem domino principi indebite detinet. Item dicit et proponit prefatus procurator procuratorio nomine dicti domini principis quod castra et loca et fidelitates loci Combaviane Alpignani Altezzani Superioris Bruini cum ipsorum mandamentis et eciam loci Grulasei tamquam de finibus et territorio civitatis Taurini ad ipsum dominum Iacobum tamquam ad heredem et universalem successorem prefati domini Philippi eius genitoris quondam una cum omnibus et singulis iuribus locis et castris actionibus et feudibus existentibus a fine mandamenti castri Rip-

polarum a parte Alpignani Planitiarum Collegii et Beynaschi ulterius eundo versus Pynarolium versus Peruxiam versus Canapicium et versus Cherium pertineant ut pertinere consuevit ex veris et legitimis titulis et causis maxime vigore dicte arbitramentalis sententie et in quorum possessionem idem dominus Iacobus princeps et eius genitor longo tempore steterunt que castra et fidelitates locorum et predictorum prefatus dominus comes eidem domino principi indebite detinet. Item dicit et proponit prefatus procurator procuratorio nomine dicti domini principis quod castra et loca et fidelitates loci Combaviane Alpignani Altezzani Superioris Bruini cum ipsorum mandamentis et eciam loci Grullasci tamquam de finibus et territorio civitatis Taurini ad ipsum dominum Iacobum tamquam ad heredem et universalem successorem prefati domini Philippi eius genitoris quondam una cum omnibus et singulis iuribus locis et castris actionibus et feudis existentibus a fine mandamenti castri Rippolarum a parte Alpignani Planitiarum Collegii et Beynaschi ulterius eundo versus Pinarolium versus Peruxiam versus Canapicium et versus Cherium pertinent ut pertinere consuevit et veris et legitimis titulis et causis et maxime vigore adiudicationis transactionis et permutamenti facti cum prefato domino Amedeo quondam comite Sabaudie avo paterno ipsius domini Amedei nunc comitis et quas fidelitates et dominia locorum predictorum prefatus dominus Iacobus princeps et predictus quondam dominus Philippus eius genitor longo tempore tenent et possident iuxta formam transactionis et compositionis facte inter dictum dominum Amedeum olim comitem Sabaudie et dictum dominum Philippum olim principem Achaie et quas fidelitates et loca predicta prefatus dominus Amedeus nunc comes ipsi domino principi indebite detinet et iniuste. Item dicit et proponit procurator procuratorio nomine dicti domini principis quod predictus dominus comes habet et tenet feuda et fidelitates nobilium et locorum Saluciarum Bardeczani Cineczani Condovicis que loca predicta sunt et esse consueverunt ab antiquo de districtu territorio et mandamento Cherii et per ipsum dominum comitem pro medietate pro indiviso sunt associanda et comunicanda eidem domino principi et habenda et tenenda communiter per ipsos dominos comitem et principem iuxta formam pronunciationis arbitramentalis predictae et premissionum et convencionum ut supra per ipsum dominum comitem factarum. Et cum predicta vera sint ideo prefatus procurator procuratorio nomine prefati domini principis supplicat eidem domino comiti Sabaudie ut dignetur et velit eidem domino principi reddere et restituere medietatem totius domini civitatis Iporegiae et districtus eiusdem et dare et tradere in feudum dictum locum Ripparolii cum suis iuribus et pertinentiis et eciam ipsum dominum principem associare in medietate pro indiviso omnium feudorum et fidelitatum dictorum locorum districtus et mandamenti Cherii et eciam velit et dignetur eidem domino principi restituere et expedire loca feuda

et fidelitates atque castra de Balangerio de Combaviana de Fiano de Ripa Rubea de Barbania de Burgaro de Alpignano de Baratoria de Altezzano superiori de Bruino cum ipsorum mandamentis et etiam locum Grullasci tamquam de finibus et territorio civitatis Taurini et etiam dignetur et velit solucionem facere eidem domino principi de dictis duobus milibus et septemcentum florenis auri et recompensationem dare et tradere de dictis feudis et fidelitatibus Beynasci et Publiciarum et hoc ex causis antedictis offerens ipse procurator procuratorio nomine antedicto ipsum dominum principem paratum facere pro predictis reverenter debitam fidelitatem eidem domino comiti prout tenetur habita restitutione predictorum et etiam petit et requirit prefatus procurator nomine antedicto per vos dominos commissarios pronunciari et declarari prefatum dominum comitem teneri et debere ad associandum et comunicandum restituendum expediendum et relaxandum eidem domino principi fidelitates feuda loca et territoria supradicta per modum supradictum una cum omnibus et singulis iuribus locis et castris ac et omnibus feudis existentibus a dicto fine mandamenti castri Rippolarum a parte Alpignani Planitie Collegii et Beynasci versus Riparolium versus Peruxiam versus Canavesium et versus Cherium que et quas idem dominus comes detinet ut supra et ad dandum et solvendum predictas florenorum quantitates et ad faciendum et expediendum recompensationem predictam predicta proponens prefatus procurator procuratorio nomine dicti domini principis cum iure et forma quibus melius potest et facit pro ipso domino principe protestando quod predicta non possint in formam sollemnem libelli sed solummodo in formam cuiusdam simplicis requisitionis et de plano et protestando quod salvum sit eidem domino principi et sibi procuratori procuratorio nomine antedicto omne ius unam et plures et quascumque alias petitiones requisiciones et supplicationes de quibuscumque rebus bonis et iuribus faciendis et producendis contra ipsum dominum comitem et salvo sibi dicto nomine omni iure in residuo et omni iure addendi annotandi audiendi supplendi corrigendi interpretandi plurium minorum et alterius faciendi semel et pluries et quotiescumque eidem domino principi videbitur expedire super quibus petitionibus per procuratores eisdem lite legitime contestata iurato de calumpnia pluribus et hinc inde posicionibus oblatis ipsi qui tam per dictos dominos principales quam per dictos procuratores responso ipsius domini comitis procurator iamdictus die veneris penultima mensis novembris ultimi petitiones predictas cedulam obtulit que sequitur in hec verba. Anno et die quibus supra comparet coram vobis dictis dominis commissariis Iohannes de Marbosio procurator et procuratorio nomine domini nostri comitis petens et cum instantia requirens sententias infrascriptas quas vobis offert executioni demandar contra dominum principem Achaie et que sententie inter cetera continent qualiter idem dominus princeps condemnatus extitit per consilium domini

nostri comitis Sabaudie ex causis contentis in ipsis sententiis in centum marchis auri fini dandis domino nostro predicto. Item in alia parte in aliis centum marchis auri causa contenta in sententia super hec lata. Item sicut condemnatus fuit idem dominus princeps causa contenta in ipsa sententia in commissione et escheita rerum bonorum et iurium feudalium que idem dominus princeps in feudum ligium ab eodem domino comite tenet tenebat prout latius in ipsis sententiis continetur et iterum die martis tertia mensis decembris domini nostri comitis procurator predictus ultimas petitiones et requisitionem predictas cedulam presentavit cuius continencia talis erat. Ad hanc diem presentem coram vobis venerabilibus commissariis comparet Iohannes de Marbosio procuratorio nomine prefati domini nostri comitis et quia pars adversa per novas et intentatas petitiones coram vobis externa die per ipsam partem prepositas ut in actis petitiones antiquas et liquidas ipsius domini comitis deferre conatur inherendo iam petitis petit idem Iohannes nomine quo supra tres sententias coram vobis alias productas executioni mandari petit quod prefatum dominum Iacobum principem Achaie super diruptione domorum violenta necnon super homicidio crudeli duorum hominum sicut vobis constat ex actis per prefatum dominum nostrum Sabaudie comitem puniendum et in casu quo differetur patienter exequi sententiam predictam commissionis feudalis ipsum dominum Iacobum vestra diffinitiva sententia condemnari quod non impediat sed ab impediendo desistat quominus appellationes terre ipsius domini principis quas de facto detinet idem dominus Iacobus ad ipsum dominum comitem devolvantur et quod ab exigenda gabella sicut condemnatus fuit et suo iuramento promisit desistat deinceps et exacta restituat petens instantanter super his de quibus vobis liquide non constat non impediens aliis qui longiorem requirant indaginem vestram diffinitivam sententiam promulgari ex adverso vobis predicti domini principis procurator die secunda mensis decembris ultimi petitiones predictas cedulas obtulit que secuntur. Coram vobis reverendo in X. po patre domino abbate predicto ac nobilibus viris dominis Guillelmo de Balma Ludovico Revoyra Iohanne Ravaysii et Aymone de Pontevitreo commissariis supradictis dicit et proponit cum debita reverencia dominus Manfredus de Phiscis procurator et procuratorio nomine illustris et magnifici domini domini Iacobi de Sabaudia principis Achaie quondam illustris et magnificus dominus dominus Amedeus comes Sabaudie armata manu invasit de anno presenti et mense octobris proxime preterito locum et villam Alpignani ad ipsum dominum pertinentem positam in diocesi taurinensi finibus et territorio cuius loci coherent fines et territoria Collegii. Item fines et territoria Caselletarum. Item dicit et proponit dictus procurator quod dictus dominus comes cum multitudine copiosa hominum armatorum de anno et mense presentibus violenter invasit et usurpavit locum Combaviano ad ipsum dominum principem pertinentem et qui per

ipsum dominum principem possidebatur et tenebatur pacifice et quiete finibus et territorio cuius loci coherent fines et territoria Plozasci. Item fines et territoria Baldisserii et plures alias offensiones et dampna dedit dicto domino principi et alia loca ei abstulit violenter propter quas causas ipse dominus comes cecidit et privatus est ab omni iure fidelitatis et homagii quod habebat in ipsum dominum principem et terra eius cum predicta fecit indebite et sine aliqua iusta causa, quare petit et requirit dictus procurator per vos dominos commissarios pronunciari debere ipsum dominum comitem commississe omne ius domini fidelitatis et homagii et proprietatis quod habet in ipsum dominum principem et terram ipsius domini principis. Item dicit et proponit dictus procurator quod dictus dominus comes cum magna armatorum comitiva plura et diversa dampna dedit et intulit dicto domino principi et eius terre tam per incendia quam per captiones predarum et hominum quibus ipse dominus princeps dampnificatus fuit cum terra sua in quingentis milibus florenis quare requirit dominus procurator per vos dominos commissarios condemnari dictum dominum comitem ad dandam et solvendam eidem domino principi quantitatem predictam dictorum quingentorum milium florenorum et predicta petit et requirit dictus procurator per vos dominos commissarios fieri debere omni iure modo et actione quibus melius potest breviter et summarie sine strepitu iudicii et figura salvo et reservato dicto domino principi et sibi pertinenti pro eo omni iure alias petitiones semel et pluries et item de novo faciendo iterum et alia ipsa die que sequitur prout infra. Coram vobis dominis commissariis supradictis dicit et proponit supradictus dominus Manfredianus procuratorio nomine quo supra quod per dictum dominum comitem et eius gentes de eius consensu scientia et mandato fuerunt ablatae et exportate de loco et castro Baratoniae pertinente ad dominum Hugoninum de Sabaudia militem vassallum et fidelem dicti domini principis tot res mobiles et dampna tot eidem data et facta in castro predicto Baratoniae quod ipse dominus Hugoninus dampnificatus est et extitit in florenis mille et quingentis boni auri. Item et eodem modo dampnificatus fuit dictus dominus Hugoninus pro redemptionibus quas fecerunt homines sui de Lemis et Usellis in florenis quingentis quos habuit dictus dominus comes et eius gentes. Item et eodem modo dicit dictus procurator quod homines dicti domini Hugonini de dictis locis Lemiarum et Usellis fuerunt dampnificati in florenis ducentis occasione incendiorum et dampnorum eis datorum in dictis locis et occasione redemptionum quas noviter fecerunt et quas habuit dictus dominus comes et gentes sue. Item dicit quod Petrus Grossus castellanus Lancei pro dicto domino comite indebite exegit a Guillelmo Cagio de Usellis homine dicti domini Hugonini florenos quingenta quas quantitates pecuniarum requirit dictus procurator sibi reddi et solvi per dominum comitem supradictum et ad predicta requirit dictum

dominum comitem et dictum eius procuratorem per vos dominos commissarios similiter condemnari. Item petit restitui dicto domino Hugonino loca de valle et de monasterio de pertinentiis Baratonie et etiam alpeum suum quem tenet Prazoti in Balma agnelaria cum intentione dicti domini Hugonini quod ponit ad florenos quinquaginta et predicta petit dictus procurator per vos dominos commissarios predictos fieri debere eo modo pure et forma quibus melius potest et licet petitiones procuratoris dicti domini nostri comitis et requisitiones predictae contrariari prima facie videantur in ea scilicet parte qua petit procurator predictas causas appellationum terre ipsius domini principis debere coram domino nostro comite ventilari superioritatem quoque et ressortum in terra predicta ad ipsum dominum comitem pertinere. In alia vero parte petit procurator iam dictus terram ipsius domini principis universam quam tenet ipsius domini comitis asserens feudalem ipsi domino comiti escheitam prout et commissariis causis in ipsis petitionibus declaratis produxit quam sententiam ipsius feudi commissionem declarantem quam ut supra petit executioni mandari. Ipsam tamen contrarietatem dominus idem comes nixus est reparare ex parte sua in causa presenti productorum corrigendo errorem die martis xxvii decembris in iudicio obtulit cedulam que sequitur prout infra qua die supra proxime assignata coram prefatis dominis commissariis comparet prefatus dominus noster Sabaudie comes citra revocationem procuratorum suorum satisfaciens assignationi diei presentis proponit excipiendo quod testes et attestaciones ex adverso productos productas quod ipsi domino comiti non obstant in aliquo cum sint homines ligii iusticiabiles et domestici domini principis producentis variis sibi ipsis contrariis, varia contraria deponentes et in suis testimoniis singulares de audita crudelitate at alterius visu vel statu vero de suo proprio testificante eis titulos super quibus iuraverunt et sic non iurati deponentes cum ipso domino principe Achaie partem facientes et alias tales quibus tam propter dicta tam propter personarum condiciones nulla vel modica fides est adhibenda maxime quia satagunt astruere negativam sicut et vos domini commissarii personis et dictis personarum diligenter attentis videre potestis et magis scire quam aliis in hac parte. Insuper denotans ipse dominus comes errorem facti in presenti causa per ipsos et procuratorem suum sive alterum eorum adhibitum sive idem error fuerit adhibitus in petendo sive ponendo sive positionibus respondendo sive aliquas scripturas producendo vel aliter modo quocumque qui prima facie sententie commissionis feudalis «xequi per ipsum requisite in actis producte videtur forsitan obviare producents ad ipsius erroris probationem sententiam supradictam iam productam paratus in casu presenti renunciare simul et concludere si per eas adversa voluerit illud idem et in causa presenti definitivam sententiam per vos fieri postulat et requirit prout et quemadmodum procurator ipsius domini co-

mitis petit et requisivit in suis duabus cedulis in actis insertis quarum prima tradita fuit die tertia reliqua vero die sexta presentis mensis decembris quibus insistit et ab ipsis nullatenus recedere non intendit protestans quod per eum non stat quominus infra tempus vestre commissionis prefixum per vos secundum tenorem vestre commissionis definitiva sententia proferatur ad suam quippe intencionem fondandam quoslibet articulos tradidit, testes quam plures ad ipsorum probationem producents quorum attestaciones fuerunt rite et sollempniter publicate copie oblate vicissim et ad opponendum hinc inde competens terminus assignatus productis quoque per ambas partes instrumentis litis sigillatis pluribus pariter et scripturis ad proponendum de iure et de facto perentorius terminus assignatus. Tandem concluso et renunciato in causa die presenti per nos predictos Guillelmum Ludovicum et Iohannem vigore et auctoritate commissionis predictae ad definiendum ordinandum et declarandum per continuationem plurium dierum precedentium prebentorum assignata comparentibus eorum nobis dictis Guillelmo Ludovico Iohanne et Aymone de Pontevitreo commissario nostro dicto domino nostro comite et Iohanne de Marbosio procuratore et procuratorio nomine dicti domini nostri comitis ipso domino comite protestante quod per suam compositionem presentem dictum suum procuratorem revocare non intendit et ipso domino comite et Iohanne quo supra nomine super causis et questionibus predictis definiri declarari pronunciari et ordinari cum obstancia postulantis nomine supradicto ipso domino principe per se vel per alium nemine comparente cuius contumaciam dicti dominus comes et Iohannes de Marbosio quo supra nomine accusarunt visis omnibus in processu habito coram domino abbate predicto et nobis propositis dictis allegatis pariter et perductis Dei nomine invocato admittentes ad illud verbum terribile directum iudicibus eadem mensura qua metietis metietur et vobis et iterum non aliter iudicati estis quam alios iudicatis pro tribunali sedentes nihil de sollempnibus obmittentes participato super hiis plurium consilio peritorum et maxime venerabilium ac religiosorum virorum dominorum Guillelmi prioris Sancti Ursi Augustensis et Amedei de Alorasio decretorum doctoris prioris de Lemenco quorum in hac parte consilio sano et provido inheremus sacrosanctis scripturis coram nobis ut nostrum de Deo vultu perducatur iudicium et oculi nostri videant equitatem dicti domini principis absentia non obstante quam per Dei presenciam repleatur ad nostram definitivam sententiam ordinationem et declarationem processimus prout infra ordinantes quod infrascripta valeant et per presentes inviolabiliter observentur ex illo capite commissionis predictae videlicet quod iure concordia vel etiam mera voluntate fuit per ipsum dominum comitem predictis quinque quatuor vel tribus de dicti domini principis voluntate potestas plena et attributa illo scilicet quo melius valere potuerint et debebunt quia super primo capitulo petitionum pro-

curatoris dicti domini nostri comitis quod incipit. Primo cum dictus princeps nobis constat per actorum decursum intentionis dicti domini comitis quantum ad petitionem quadraginta milium florenorum per suum procuratorem petitam non esse sufficienter probatam. Idecirco ipsum dominum principem licet absentem ab illa petitione dictorum quadraginta milium florenorum absolvimus in hiis scriptis super certis verbis in ipso articulo propositis et petitis pronunciamus declaramus et ordinamus eundem dominum principem ab exactione dicte leve vigore sententie super hoc promulgate et promissionis sue super hoc subsequente de quibus per processum apparet debere perpetuo abstinere eidem super hiis perpetuum silencium imponentes. Super secunda petitione que incipit. Item cum causa appellationum de ressorto et ad dominum comitem appellacionibus devolvendis ipsa peticio per modum in articulo propositum satis cessat prout clare ex subsequentibus apparebit, unde nihil super ipso pronunciamus ad presens. Super tertia petitione que incipit. Item cum idem dominus comes de diruptione domorum Stephani et Iohannis de Provanis fratrum faciente specialiter mentionem quia per processum cause presentis legitime nobis constat ipsum dominum principem domos dictorum fratrum fecisse dirui et destrui bonaque intus existentia omnia exportari quod de se delictum continet idecirco eundem dominum principem quoque absentem licet pro sua eminentia dignitatis debet plus quam alius inferior condemnari pena cum iustis causis nos moventibus mitigata in centum marchis auri fini dicto domino nostro comite dandis et solvendis pro vindicta publica sententialiter condemnari. Super quarta petitione que incipit. Item ex parte Bartholomei Vagnonis ad punicionem homicidii duorum hominum in Montecalerio occisorum et prohibitionem ne alterius appellantes impediatur essentialiter concludente. Quia per decursum processus videlicet pro dicta domini principis confessione legitimi nobis constat ipsos duos homines videlicet Iohannem de Aperli de Boccoleno et Duitarini de Caprello habitatores territorii Querii qui ad appellandum ad dictum dominum nostrum comitem a quibusdam gravaminibus que illata credebant Vieto Vagnoni cum procuracionis officio fungebantur per ipsum dominum principem seu eius officarios de dicti domini principis mandato occisos seu interfectos fuisse idecirco iuris vigorem causis rationalibus temperantes ipsum dominum principem licet absentem in quingentis marchis auri fini domino nostro comiti dandis sententialiter condemnamus. Quintam vero petitionem de homagiis ceterorum nobilium facientem inter cetera mentionem quia de consensu partium fuit dicta peticio obmissa et inter ipsas partes in processu cause quod non procedetur super ipsam nostri presentia arrestatum. Idecirco super ipsa nihil pronunciamus ad presens iura tum sua super eadem petitione ambabus partibus reservantes. Super sexta petitione que incipit. Item cum idem dominus comes concludentem ad redditionem et solutionem

ducentorum millium florenorum quos dicti domini principis culpa ipsum dominum comitem expendisse ipsius asserit procurator predictus. Item super septima que incipit. Item cum idem dominus princeps concludente ad dandum et solvendum ipsi domino comiti quinquaginta marchas auri fini per ipsum dominum principem in quibus per ipsius domini comitis consilium dicitur condemnatus. Super octava que incipit Item cum pervenerit de annulatione ceterorum capitulorum per certas societates illicitas dictorum contra iuris communis dispositionem rei publicae detrimentum ipsiusque domini comitis et sui comitatus spernitionem et iacturam conducta asserantur. Item super nona que incipit. Item cum eciam pervenerit ad noticiam domini comitis ad commissionem rerum omnium que per dictum dominum principem in magnificum virum Philippum eius filium asserunt translata effectualiter concludente quia per aliqua que appareant ex processu intentionis dicti domini comitis super dictis vi vii viii et ix petitionibus non invenimus fore sufficienter probatam. Idecirco ipsum dominum principem licet absentem a predictis petitionibus et ipsarum qualibet absolvimus sentencialiter in hiis scriptis. Super decima petitione que incipit. Item cum idem dominus princeps de occupatione domus de Lagosea que fuit dicti Gillat punicione quam ipsius domini principis occasione occupationis predictae faciente inter cetera mentione qui per aliqua que appareant ex processu non apparet super restitutione dictae domus et bonorum petita domini nostri comitis interesse. Idecirco ipsum dominum principem ab ipsa petitione quantum continet illam petitionem absolvimus in hiis scriptis quantum continet. . . occupationis predictae licet idem dominus princeps foret rationabiliter puniendum quia tamen occupationem eandem dolosam non invenimus vel aliter violatam. Idecirco ipsum super hiis punire obmittimus super ipsa. Super requisicione ultima per procuratorem predictum domini nostri comitis facta die penultima mensis novembris que incipit anno et die quibus supra comparet etc. et iterum die martis vobis et cum continentibus in effectum quod tres sentencie per consilium domini nostri comitis promulgate quarum duo condemnationes centum marcharum auri fini videlicet ipsarum qualibet in dictum dominum principem per ipsum consilium factam necnon commissionem feudorum et rerum feudalium que dominus idem princeps a domino nostro comite predicto tenet continere videntur. causis in ipsis sentenciis in iudicio productis et exhibitis latius declaratis quia ipsas sentencias videlicet sentenciam continentem condemnationem centum marcharum auri quas Bonifacius Boneti relaxare noluit ut debebat que sententia lata fuit per ipsum consilium apud Avilianam die iovis xx mensis octobris anno millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto nec non sentenciam feudi commissionem continentem que fuit lata apud Rippolas die veneris iv mensis novembris mcccvi invenimus ritas legitimas et iurisdictione promulgatas ut ab ipsis vel ipsarum qualibet

fuisse provocatum supplicatum vel alias reclamatum propter quod pro predictis taciturnitatem et lapsum temporis consensum tacitum inducentes in rem iudicatam que pro veritate accipitur indubie transierunt. Ipsasque iamdictas latas sententias ut ex processu apparet latas fuisse per iudices competentes. Ideo non obstantibus propositis ex adverso dicimus pronunciamus et pariter declaramus ipsas sententias et ipsarum quamlibet debere nec posse per ipsum dominum comitem iuris remediis executioni mandari terciam vero sententiam que lata fuit per consilium supradictum Rippolis die tertia novembris anno predicto et centum marebarum auri condemnationem effectuatiter continentem iustis causis et legitimis ad hoc nos moventibus pronunciamus non debere nec posse executioni mandari. Super petitionibus vero dicti domini principis que superius sunt descripte super prima que incipit coram vobis reverendo etc. Concludente ad restitutionem medietatis civitatis Iporegie plurimumque castrorum et locorum in ipso capitulo continentorum quia per processum habitum coram nobis legitima constat ipsius domini principis intentionem quantum ad illud primum capitulum non esse sufficienter fondata consideratis maxime per predictum procuratorem domini nostri comitis propositis ex adverso. Ideo ipsum dominum comitem et suum procuratorem predictum nomine predicto a dicta petitione et omnibus in eadem contentis sententialiter absolvimus in hiis scriptis. Super secunda petitione que incipit. Item dicit et proponit de recompensatione feudorum Publiciarum et Beynasci faciente specialiter mentionem quia per proposita et probata debita nobis constat intentionem dicti domini principis quantum ad hunc capitulum fore sufficienter probata. Ideo ipsum dominum comitem et suum procuratorem predictum dicto nomine ad dandam et faciendam recompensationem petitam arbitrio trium amicorum eligendorum per partes sententialiter condemnamus non obstantibus propositis ex adverso super tertia que incipit. Item dicit et proponit dictus procurator quarta que incipit. Item dicit et proponit prefatus procurator quinta que incipit. Item dicit et proponit prefatus procurator procuratorio nomine dicti domini etc. que capitula de verbo ad verbum superius sunt descripta quia per inspectionem processus prepositorum quoque et probatorum per partes nobis constat per ipsis petitionibus in ipsum dominum principem non habere nec plus intentionem super ipsis vel alium earundem fore sufficienter probatum causis veris iustis et legitimis que ex visione processus evidenter appareat. Ideo ipsum dominum comitem et suum procuratorem predictum eius nomine a dictis petitionibus et ipsarum qualibet absolvimus in hiis scriptis. Super requisitione vero per predictum procuratorem dicti domini principis facta die secunda decembris commissionem feudorum fidelitatis et homagii ad que idem dominus princeps dicto domino comiti tenetur necnon ad dandum et solvendum quantitatem quingentorum millium florenorum occasione da-

mpnorum per ipsum dominum comitem in terra ipsius domini principis illatorum necnon ad dandum et solvendum ceteras petitiones quantitalis in quibus asserit procurator predictus gentes ipsius domini comitis de loco et castro Baratonie exportatus fuisse ad dictum Hugoninum bastardum de Sabaudia pertinente causis in ipso capitulo declaratis effectualiter continent que per producta per probata et per proposita coram nobis intentionem dicti domini principis seu sui procuratoris predicti invenimus animo sufficienti probata. Idecirco ipsum dominum comitem et suum procuratorem predictum dicto domino absolvimus a petitionibus predictis et singulis in eisdem contentis.

Leete late et pronunciate fuerunt diete sententia declaratio et ordinatio per modum superius declaratum anno indictione et die quibus supra in castro Ripolarum in magna logia presentibus nobilibus et sapientibus viris dominis Hugone Bernardi iuris utriusque professore Girardo Destres legum doctore Berlione de Foirisio Jacobo Marescalci iunioris Francisco de Monte Gelato Raymondo de Solio iurisperito militibus Roberto Pugini iurisperito Iohanne de Ableues et Bonifacio de Mota notariis vocatis testibus ad premissa. De quibus omnibus et singulis dicti domini commissarii ad opus omnium et singulorum quorum interest unum et plura instrumenta publica per me notarium subscriptum fieri preceperunt.

A. BECCONLS.

XIX.

Arbitramento pronunziato dal conte Amedeo VI di Savoia sulle differenze vertenti fra Pietro di Fongereto abate clusino ed i fratelli Pietro da Serravalle Roletto e Guglielmo.

Ciamberi 10 agosto 1362.

Archivi della Collegiata di Ginevra. Miscelanea p. 11.

Amedeus comes Sabaudie universis et singulis presentes litteras inspecturis salutem. Cum pridem inter reverendum patrem dominum Petrum abatem monasterii Sancti Michaelis clusini thaurinensis diocesis ex una parte et fratrem Patrum de Serravalle monacum dicti monasterii Roletum et Guillelmum eius fratres ex altera super eo questiones et controversie verterentur seu verti sperarentur quod dicti Roletus et Guillelmus dicti fratris Petri et suo nominibus proponebant dicebant et assererant dictum fratrem Petrum bis electum fuisse in abbatem dicti monasterii clusini pro cuius electionis confirmatione ipsi fratres magnas fecerunt et substinuerunt expensas ad duo millia florenos et ultra ascendentes ad quorum florenorum solutionem et restitutionem dicebant dictum dominum abbatem sibi tener

et eos per dictum dominum abbatem sibi solvi requirebant dicto domino abbate dicente et proponente ex adverso se ad predicta non teneri cum propter eius voluntatem mandamentum seu culpam facte non fuerint expense supradieto pro quibus dicti fratres Petrus Roletus et Guillelmus plura de bonis dicti monasterii redditibus et iuribus receperunt habuerunt iocalia castrum de Iavenno cum suis pertinentiis et iuribus ad ipsum monasterium pertinens detinent occupatum vel alius pro eisdem.

Quae omnia dictus dominus abbas sibi expediri et restitui tamquam sibi pertinentia ratione dicti sui monasterii requirebat; tandem dicti dominus abbas suo proprio nomine ex una parte Roletus et Guillelmus dicti fratris Petri de Serravalle et suis nominibus ex altera de et super predictis questionibus controversiis dependentibus et emergentibus ex eisdem nobis tractantibus et imponentibus presentes nostras qui libenter circa statum pacificum penes nos existentem intendimus et pro questionum sedatione animo benevolo sicut decet statum nostrum laboramus transegerunt composuerunt et ad transactionem et compositionem devenerunt in hunc modum: videlicet quod dictus dominus abbas dictis Roletis et Guillelmo predictis nominibus pro expensis et aliis petitis supradictis det et solvat dareque et solvere teneatur promisitque convenit decies centum florenos auri boni ponderis quingentos videlicet quando dictum castrum de Iavenno sibi vel eius mandato expeditur et in festo Nativitatis Domini proximo trecentum florenos reliquos cum aliis quadraginta infrascriptis. Item ipsum Petrum de Serravalle ex transactione presenti retinet et esse vult ipse dominus abbas de rebus suis et sue persone et quibus dominus idem abbas vestitur. Item eidem fratri Petro dat donat idem dominus abbas per compositionem presentem sexaginta florenos auri per annum percipiendos et habendos per ipsum fratrem Petrum assignandosque per ipsum dominum abbatem donec dicto fratri Petro de competenti beneficio secundum status sui decentiam sit previsum quos sibi dictus dominus abbas per aliquos ex suis officariis ad hoc sufficienter faciat respondi. Item dicti Roletus et Guillelmus ex forma transactionis presentis convenerunt et promiserunt bona fide revelare et manifestare dicto domino abbati omnia et singula bona dicti monasterii pignori obligata per ipsos fratrem Petrum Roletum et Guillelmum vel alium pro eisdem et quantitates pro quibus sunt obligata quae dictus dominus abbas redimere debeat si velit sine tamen dietorum fratris Petri Roleti et Guillelmi sumptibus et onere quibuscumque. Item dicti Roletus et Guillelmus predictis nominibus promiserunt et convenerunt ut supradictum castrum de Iavenno cum suis pertinentiis et iuribus quibuscumque dicto domino abbati vel eius certo mandato tradere realiter et expedire quum primum sibi fiat solutio de quingentis florenis supradictis una eum arnesiis garnimentis utensilibus et victualibus ad dicta monasterium et castrum pertinentibus quibuscumque sine diminutione quacumque. Item quia dictus

Roletus pro assumptione dicti castrì tam in victualibus quam aliis necessariis de suo proprio fecit et substituit expensas ad quatuor viginti florenos et ultra prout asserit ascendentes transegerunt et composuerunt ut supra quod dictus dominus abbas pro ipsis dat et solvat dareque et solvere dicto Roletò promisit et convenit quadraginta florenos auri et ponderis predictorum in festo Nativitatis Domini proximo supradicto et pro tanto sit pax, finis tranquillitas et bona concordia inter partes predictas omnisque rancor omneque odium remissus et remissum hinc inde et idem dominus abbas tam ipsum fratrem Petrum de Serravalle fratrem Petrum Luppi monachum monasterii predicti et alios quoscumque qui dicto fratri Petro de Serravalle favorem auxilium et consilium praeberint in premissis ad suam gratiam et amorem revocavit tractareque gratiose tamquam vero prelato et abbati servire et obedire cum reverentia teneantur eidem. Et si quas sententias excommunicationis incurrerint ipsi fratres Petrus Roletus Guillelmus de Serravalle pro premissis vel ipsorum aliquo ipso et eorum quemlibet absolvit ex nunc dictus dominus abbas dictas sententias et earum quolibet penitus annullando se quitantes ipse partes ad invicem predictis nominibus altera alterum de omnibus et singulis petitionibus predictis et aliis que altera pars ab altera petere posset usque ad diem presentem promittent ipse dominus abbas manum ponendo ad pectus more prelatorum bona sua et dicti sui monasterii mobilia immobilia presentia et futura obligando dictique Roletus et Guillelmus predictis nominibus uterque ipsorum per sua propria iuramenta corporaliter ad evangelia sancta Dei sub suorum obligatione bonorum mobilium immobilium presentium et futurorum quorumcumque altera pars alteri sollempnibus stipulationibus inherentibus hinc inde dictas compositionem transactionem et omnia et singula supradicta rata grata et firma habere perpetuo tenere attendere observare solvere expedire et complere cum effectu prout superius sunt expressa nunquam contra per se vel per alium in iudicio vel extra facere vel venire nec contra facere vel venire volenti consentire vel prebere consilium auxilium vel favorem. Ipsi quidem Roletus et Guillelmus predicta omnia et singula facere ratificari per dictum fratrem Petrum de Serravalle quando sibi fiat solutio de quingentis florenis supradictis cum iuramentis premissis remissionibus et aliis sollempnitatibus opportunis. Renunciantes ipse partes predictis nominibus ex cunctis eorum scientiis in hoc facto omni actioni et exceptioni doli mali metus dictarum transactionis compositionis conventionum promissionum obligationis et aliorum predictorum non sic et non legitime factorum iuridicente factum alienum promittendo aliquem non obligari legi de tempore quadragesimali et omnibus aliis exceptionibus et iuribus quibus contra predicta vel ipsorum aliquid possent facere vel venire vel aliquo se teneri.

Datum Camberiaci die decima mensis augusti anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo secundo.

Per dominum presentibus dominis Aymaro domino de Aquis Girardo Destres cancellerio Iacobo Marescalci Petro Gerbaix thesaurario.

XX.

Conferma delle libertà, franchigie ed immunità data da Guido di Saorgio abate clusino, barone di Giaveno, a quel comune, nella circostanza dell'edificazione delle mura e di altre fortificazioni, già conceduta da Rodolfo di Mombello per atto del 2 dicembre 1347.

Giaveno, 3 dicembre 1381.

Archivi del R. Economo — Endia di S. Michele, Marzo VIII, N. 3.

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem Domini millesimo trecentesimo octuagesimo primo indictione quarta die octava mensis decembris tenore huius nostri publici instrumenti omnibus pandatur manifestum eorum me notario et testibus infrascriptis ad hoc vocalis et rogatis constituti personaliter Iacobus Germana Ioanninus Iordani Ioannotus Lombardo Bartholomeus Careagni Guillelmus Ferreri Amedeus Balbi Iustetus de Guigone et Ioannotus Diderii omnes de Iaveno ad infrascripta et multa alia constituti facienda et ordinanda per communitatem et homines communitatis Iaveni ac erendarie dieti loci syndaci et procuratores speciales ut constare dicebatur per publicum instrumentum nomine suo et omnium aliorum hominum et communitatis Iaveni videlicet in presentia reverendi in Christo patris et domini domini G. divina gratia abbatis Sancti Mehaelis de Clusa ad romanam ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis Sancti Benedicti taurinensis diocesis et eidem domino abbati audienti ipsi homines suprascripti nomine suo et vice nomine et ad opus aliorum hominum et communitatis et universitatis dieti loci Iaveni humiliter supplicaverunt et eum debita reverentia duxerunt gratioso et benigniter exponendum quod dudum temporibus retroactis certis et iustis rationibus atque causis bone memorie domini abbates elusini predecessores ipsius domini moderni abbatis eidem hominibus et communitati Iaveni ac suis predecessoribus de Iaveno nomine suo et dicti monasterii clusini ac suorum successorum in eodem monasterio certas franchisias privilegia libertates immunitates donationes concessiones quietationes remissiones et alia quam plurima beneplacita et dona fecerunt donaverunt concesserunt et duxerunt largiendum prout deservibitur et continetur pro melius et plenius in quatuor instrumentis publicis per eosdem homines eidem domino abbati ostensis non vitatis non cancellatis sanis et integris sed omni vicio et suspicione carentibus et eorum

dicto domino abbati moderno ac me notario et testibus infrascriptis lectis exhibitis et visis quorum instrumentorum tenores de verbo ad verbum nil addito vel detracto ut infra sequuntur.

Anno Domini millesimo trecentesimo quadragésimo septimo indictione quadragésima die septima mensis decembris ad certitudinem presentium et memoriam futurorum cunctis pateat evidenter quod convocata credentia laveni ad sonum campanæ more solito de manda'o nobilis viri Peroneti Caponis castellani laveni pro reverendo in X. po patre et domino Rodulpho Dei gratia abbate monasterii Sancti Michaelis de C'usa ordinis Sancti Benedicti diocesis taurineusis convocatisque hominibus universitatis et communis laveni per camparios dicti loci singulariter in hospitibus cuiuscumque de laveno et habitatione in ibidem coram dicto castellano et congregatis credenciaris et hominibus diete universitatis coram dicto castellano in Regualio lavenni in domo domini abbatis que quondam fuit Guglielmoni Borgognoni in qua quidem credentia et loco interfuerunt duo partes et ultra credentiariorum dicti loci lavenni cum maiori parte hominum universitatis predictæ pro infrascriptis specialiter peragendis fuit dicta credencia de hominibus diete communitatis per supradictum castellanum nomine dicti domini abbatis et conventus eiusdem monasterii propositum et narratum quod eidem domino abbati et dicto eius conventui plenum et gratum haberetur quod villa lavenni muris clauderetur ad obviandum presentibus et futuris guerrarum periculis que undique et specialiter in partibus Pedemontii vigent de presenti et hoc pro statu tuitione ei defensione et conservatione personarum rerum et bonorum dicti loci lavenni presentium et futurorum et quod pro hominibus et iuramine expensarum dictorum murorum dictus dominus abbas se offert gratias facere dictis hominibus et communi taliter nominatis videlicet quia dictus dominus abbas in casu in quo dicti homines villam predictam murabunt dabit eis centum florenos auri in auditorium nec fieri faciet portas communis dictorum murorum. Item quod franchib' et liberabit omnes res immobiles et possessiones infra dictos muros faciendos existentes a tertio venditas et ipsas tertias venditas reducet ad modum venditarum illorum de Avilliana videlicet ad tertium solidi et quatuor denariorum pro libra. Item quod quietabit omnibus qui acquirent intra dictos muros titulo emptionis vel cambii aut alio contractu et pro prima vice et si aliquis vel aliqua persona aliqua vel aliquas res immobiles infra dictos muros fiendos alicui in cambium dabit pro alia re vel rebus extra dictos muros existentibus modo simili pro prima vice quietabit et remittet. Item quod eidem communitati et hominibus concedit et quietabit omnes gabellas quas facere voluerint pro opera dictorum murorum fiendorum. Ita igitur prepositis per castellanum supra dictum in dicta credentia ex parte domini abbatis supradicti et iis omnibus per dictam credentiam credentiaiores homines et commune diligenter intellectis con-

siderante eorum et diete communitatis et aliorum presentium et futurorum utilitatem commodum et profectum et habito inter ipsos ad invicem longo et maturo et diligenti tractatu soluit diete credentie ibidem maiori parti et hominibus ibi astantibus quod obtentis a dicto domino abbate gratis suprascriptis villa predicta lavenni muris claudatur et muratur prout utilius videbitur ipsi domino abbati et communi lavenni seu diete credentie vel aliis ab eis deputandis fore claudendum et ex nunc ubi dictus abbas voluerit gratias concedere atque dare in adiutorium dictorum murorum acceptaverunt et acceptant dictos centum florenos convertendos in constructione portarum communis lavenni et non ad alios usus donec diete porte complete fuerint. Et ipsis completis siquid ex dictis centum florenis superfuerit illud in constructione dictorum murorum convertatur que porte antequam muri debeant inchoari perfici et fini et quia grave esset totam communitatem vel credentiam lavenni pro predictis tradendis et perficiendis coram dicto domino abbati convenire et congregare predicti credentarii et credentia et alii omnes homines et persone ibi convocati et adstantes et consensu dicti castellani et ipse castellanus omnibus aliis ibi astantibus volentibus et consentientibus elegerunt Georgium de Albecio Iuannem filium Iuannoti de Hugonino de Albecio Martinum Dominici Hugonetum Mago Micheletum Barberis notarium Petrum de Daniele Iuannem Germana notarium Petrum de Borando Iuannem Focherii Margotum Bauchi Iuannem Garola Stefanum de Antonia de Salvagio Iuannetum Gaydo et Laurentium Yet de Iavenno ad et nomine eorum et nomine communis et universitatis lavenni coram dicto domino abbati presentandum et comparendum et ad tractandum cum eodem domino abbate modum et vias per quas dicti muri utilius pro ipso domino et commune fient et locum seu loca per quas fieri debebunt per granditudinem altitudinem et longitudinem ipsarum et tempus infra quod fieri poterunt et debebunt necnon ad taxandum et exstimandum plateas vacuas infra dictos muros et ad dictas gratias per dictum castellanum supra propositas et alias quasquorumque habendum et obtinendum et ad paciscendum et conveniendum cum ipso domino abbate super constructione ipsorum murorum et emergentium dependentium ex eisdem prout melius et utilius eisdem videbitur faciendum, dantes eisdem super ipsis omnibus et dependentibus et emergentibus ex eisdem et ea omnia et singula tangentibus plenariam potestatem paciscendi conveniendi acceptandi promissiones obligationes et stipulationes faciendi et recipiendi ac omnia et singula faciendi et tractandi et ordinandi que dicti credentarii et homines et commune dicti loci facerent et possent si adessent ratum et gratum habentes et habituri perpetuo quicquid in premissis et ex tangentibus actum fuerit per eosdem electos vel maiorem partem eorumdem. De quibus omnibus praeceperunt fieri publicum unum et plura publica instrumenta dictarum si opus fuerit consilio unius vel plurium sapientum facti substantia semper salva.

Acta sunt haec in Iavenco in supradicta domo ubi fuerunt testes ad haec vocati Martinus Franeia habitator Iavenni Brunctus de valle Turris residens Iavenni et Peretus de Cumino mandarius Iavenni et Iacominus et Petrus Germana de Iavenco.

Ceterum anno die et indictionis suprascriptis supradicti Georgius de Albacio Iohannes filius Iohanneti de Hugonino Martinus Dominicus Hugonetus Mago Micheletus Barberis Petrus de Daniele Iohannes Germana Petrus de Bonavolo Iohannes Focherii Margotus Banchi Iohannes Garola Stefanus de Antonia et Laurentetus Yet ad hoc electi a supradicta credentia constituti in presentia supradicti domini abbatis et in eius castro Sancti Ambrosii pro complemento suprascriptorum elegi fecerunt per me notarium infrascriptum coram ipso domino abbate tenorem instrumenti ordinationis suprascripte supplicantes eidem ut digneretur prepositis eius parte per dictum Peronetum Caponis castellanum Iavenni hodie in credentia Iavenni assentire et eos in constructione dictorum murorum dirigere et gratias communi Iavenni oblatas concedere per dictum castellanum atque dare ipse retro dominus abbas dietae requisitioni benigneret inclinatus dietas gratias eis nomine eorum et dicti communis contulit et concessit et de eius consensu suprascriptis electis proxime nominatis eorum nominibus et vice aliorum de communitate Iavenni ex potestate eis a dicta credentia et commune Iavenni attributa promiserunt per stipulationem sollemnem et corporaliter iuraverunt ad sancta Dei evangelia tactis scripturis dicto domino abbati et mihi notario infrascripto ut persone publice stipulanti vice et nomine omnium singulorum quorum interest et intererit in futurum villam Iavenni murare et muris claudere ac muros facere bonos et sufficientes de petra calce et arena a porta nova iuxta capellam castrum Iavenni circumeundo inferius includendo furnum et domum Peroneti Furneri domum Villielmi de Thoma domum Danieti domum Iacomini Maynardi et ab ipsa domo revertendo et exeundo retro domum Rolandi Bire et domos aliorum de Biris et tendendo supra usque ad angulum fossalis retro domum Anrietti de Bonino et ab ipso angulo iuxta fossatum castrum et ipsos muros facere grossitudinis duorum pedum et dimidii et altitudinis duorum trabucorum cum corsoriis (1) resoriis et ipsos muros completos reddere a die lune proximo venturo usque ad quinque annos proxime sequentes. Ex adverso dietus dominus per se et suos successores attento et considerato quod clausura et fortificatio dieti loci cedit et cedere poterit in futurum in magnam utilitatem et commodum ipsius abbacie et monasterii et omissio dietarum clausurarum et murorum posset cedere in destructionem totius ville et abbacie et monasterii maximum prejudicium et detrimentum volens ipsis

(1) Corsorium chiama il Durange parvus agger quo preterfluens aqua coercitur, e qui si pueri spingere pell'alveo dei fossati che dovevano cingere le mura.

periculis et damnis de herede et commodis providere in adiutorium dictorum murorum et ut villa lavenni maioribus habitatoribus abundet ad instantiam et requisitionem dictorum electorum requirentium et stipulantium eorum nominibus propriis et vice et nomine omnium aliorum de communitate lavenni presentium et futurorum ac mei infrascripti notarii ut persone publice instantis et stipulantis et requirentis vice et nomine totius diete universitatis et communitatis et habitantium in eadem ac omnium aliorum et singulorum quorum interest et poterit futuro tempore quomodolibet interesse liberavit franchivit exmisit et quitavit omnes et singulas res immobiles domos terras et possessiones quascunque infra metas dictorum murorum et infra ipsos muros construendos existentes et quaslibet ipsorum successores presentes et futuros a prestatione et colusione tertiarum venditarum et affittamenti quas terras venditas dictus dominus abbas et totius predecessores in casu alienationis ipsarum rerum capiebant ac soliti erant capere et hoc pro tribus solidis et quatuor denariis pro libra et hoc loco tertiarum venditarum ita quod in casu cuiuscunque contractus alienationes rerum et possessionum intra dictos muros fiendos existentium dictus dominus abbas qui est vel tempore fuerit aut alius pro eo pro terris venditis ultra tres solidos et quatuor denarios pro libra petere possit. Item quitavit omnibus et singulis qui adquisiverint causa habitationem faciendi vel habendi intra dictos muros usque ad dictos quinque annos aliqua vel aliquas possessiones laudas et venditas ei pertinentes pro prima vice. Item donavit eisdem nomine dicti communis pro portis dictorum murorum faciendis centum florenos auri. Item concessit et donavit iisdem omnes gabellas dacia et alias impositiones quas dictum commune et homines durantibus dictis quinque annis facere voluerint in lavenno pro opera dictorum murorum fienda omnia et singula. Item dominus abbas per se et suos successores promisit habere et tenere rata grata et firma et nullo tempore contra facere vel venire nec volenti contravenire consentire facile vel expresse promisit insuperdictus dominus abbas facere cum effectu quod conventus dicti eius monasterii predicta omnia et singula laudabit et confirmabit quando requisitis hac conditione abiecta quod predicta omnia donata oblata et concessa per prescriptum dominum abbatem et confirmanda per dictum conventum valeant et teneant perpetuo in casu in quo dicti muri infra dictum tempus dictorum quinque annorum perficerentur aliter minime valitura. De quibus omnibus dictus dominus abbas supradicti electi preceperunt per me notarium infrascriptum duo vel plura unius tenoris fieri publica instrumenta dictanda corrigenda et emendanda ante confectionem et post semel et pluries consilio vel dictamine unius vel plurium sapientium rei substantia semper salva.

Acta fuerunt haec in castro Sancti Ambrosii presentibus domino Amedeo de Ursinis sacrista elusino domino Ioanne Tranchia monacho elusino demino

Anselmeto de Cuyna infirmario elusino domino Humberto Clavacio monaco elusino domino Roberto de Salino iudice Iavenni Georgio de Rubino de Sancto Ambrosio Peroneto Caponis castellano Iavenni Iohanne Fabritiis domiello dicti domini abbatis et magistro Iohanne Perquerii de Avilliana testibus ad hec vocatis et rogatis. Et ego Amedeus Blanchettus de Iavenu imperiali auctoritate notarius publicus hanc cartam olim abbreviatam manu Raymundi de Blanchetto condami patris mei notarii publici qui morte preventus curare non potuit ex commissione mihi facta a reverendo in X po patre et domino domino patre Dei gratia abbate monasterii Sancti Michaelis de Clusa prout in protocollis ipsius inveni ita per ordinem feliciter exemplavi et scripsi et in publicam formam redegi signoque meo consueto signavi.

XXI.

Lettere del conte di Savoia Amedeo VII con cui invita il capitano di Piemonte giudice e baglivo di Val di Susa ed il castellano di Avigliana, ad assistere il comune Aviglianese nella pretesa che fossero tenute alla cavalcata ed al foro di esso le terre facienti parte della castellania di Avigliana.

Avigliana, 23 agosto 1306.

Archivi della Collegiata. Avigliana 11.

Nos Amedeus comes Sabaudiae et in Italia marchio dilectis nostris capitaneo Pedemontis baillivo et iudici Vallis Sceusie castellano Avillianae ceterisque officiariis loci nostri Avillianae presentibus et futuris et eorum locumtenentibus et cuilibet eorum in solidum salutem et dilectionem scriberem. Cum per dilectos nostros burgenses et incolas loci nostri de Avilliana didicerimus querelosa quod nonnulli et maxime de abbata Sancti Michaelis de Clusa taurinensis diocesis pretendentes se non esse de castellata ressorto et mandamento dicti loci nostri Avillianae sed soli abbati elusino subesse volunt cum locus adest ad exercitus et cavalcatas nostras iuxta mandata nostra venire et se sub vexillo seu banderia Avillianae congregare recusant quod partem oneris in dicto loco Avillianae et eius castellata per nos impositi supportare et illis de Avilliana in eodem loco et curia Avillianae de iustitia respondere ac etiam alii maxime illi de Iavenu in maximum prejudicium nostrum et burgensium nostrorum de Avilliana forum publicum in eodem loco Iavenni temerarie exercere contra litterarum autenticiarum predecessorum nostrorum nobis per dictos burgenses et habitum continencias et tenores et contra antiquas consuetudines veniendo. Ideo nos convenienter et plenarie informati certificati ac scientes loca et villas infrascriptas fore de mandamento ressorto et castellata dicti loci nostri

Avillianae videlicet Iavennum Coyacia Vallisiudea Sanctus Ambrosius Lactusa Mochio Fraysinerio Caprio Condove Lavilla Villarium Almesium Almesius Sanctus Maurus (1) Rubiana Caselleto Villarium Bassiarum Sanganum et Reanum cum omnibus suis pertinentiis et appendentiis universis ne forte super hiis possit futuris temporibus controversia suboriri et certa nostra scientia presentium tenore disposuimus volumus et etiam ordinamus predictas villas et loca superius declarata et alia si qua sunt infra confines circuitos ante dictos fore et esse debere ac fuisse de et sub castellata ressorto et mandamento dieti loci nostri Avillianae presentium tenore vobis et vestrorum singulis in solidum propterea expressius precipiendo mandantes quatenus nullo alio supra hoc a nobis vel successoribus nostris expectato mandato omnes et singulos villarum et locorum predietorum et aliorum de castellata seu mandamento predicto presentes et futuros cogatis viriliter per penarum impositiones et aliis modis quibus fortioribus debite videritis expedire ad veniendum ad quaeumque cavalcatas et exereitus nostros et successorum nostrorum et in eis sub vexillo Avillianae se congregare et congregatos tenere usque ad obtentam licentiam recedendi et ad contribuendas et solvendas duas partes onerum que dicto loco nostro Avillianae et eius castellatae incumbunt seu imponuntur iuxta modum more solito taxandi et distribuendi fideliter iudicis seu credentariis dicti loci nostri Avillianae necnon ad parendum iudici Avillianae et de Avilliana et eorum posteris et singulis ipsorum maxime de et pro contractibus factis seu fiendis in loco Avillianae seu castellata predicta nec ullo modo permittatis fieri forum publicum quovis tempore in locis predictis vel aliquo loco ipsorum seu alio de castellata predicta nisi solum in Avilliana cum super hoc jus nostrorum burgensium Avillianae possit nimium minui vel infringi. Si vero predictis vel aliquo predietorum contemptores seu negligentes fuerint quomodolibet vel rebelles volumus et vobis et vestrum singulis precipientes mandamus sub nostrae indignationis incursione quatenus contra ipsos debeat et viriliter procedatis etiam ad executionem plenariam modis omnibus quibus fortioribus vobis vel vestrum alteri videbitur expedire iustitia in predictis et singulis aequaliter non offensa.

Datum Avilliane die vigesima quinta mensis augusti anno Domini millesimo trecentesimo octogesimo sexto per dominum presente domino Ludovico de Sabaudia. Reddantur littere portatori Guigoni Marchiandi thesaurario.

(1) Ora é denominato Rivera.

XXII.

Transunto eseguitosi d'ordine dell'abate Guglielmo di Varax per opera di Biagio de Tomatis giudice generale abbaziale, dell'atto di permuta seguita nell'anno 1357 di Lansvillar e Coazze, fra il conte Amedeo VI e l'abate Rodolfo di Mombello.

15 aprile 1447.

Archivi citati.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem Domini millesimo quatercentesimo quadragesimo septimo indictione decima die quartadecima mensis aprilis. Nos Blasius de Thomatis legum doctor iudex generalis monasterii Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti taurinensis diocesis ad romanam ecclesiam nullo medio pertinentis pro reverendo in Christo patre in domino domino Gulielmo de Varax Dei et apostolicæ sedis gratia abate dicti monasterii notum facimus universis et singulis quod exhibitis eorum nobis pro parte Iacobi Carreti procuratoris et procuratorio nomine predicti reverendi domini abbatis et dicti monasterii quibusdam originalibus et authenticis litteris in pergamena descriptis eerte permutationis facto inter illustrem et magnificum dominum dominum Amedeum comitem Sabaudie ex una et altera fratrem Iohannem Tranehie proeuratorem et procuratoris nomine reverendi in Christo patris et domini domini Rodulphi abbatis clusini cum certis aliis litteris annexis illustri domini Amedei comitis Sabaudie expositoque nobis pro parte dicti proeuratoris quod ipso dicto instrumento uti eget et habet in pluribus et diversis locis et curiis longinquis et cum eidem difficile et periculosum reddatur propter viarum discrimina et occupatorum discursus dictas originales litteras ubique deferre ne forte perdentur fuit pro parte dicti procuratoris a nobis iudice antelato instanter postulatum ut dictas originales litteras per fidelem et idoneum notarium transcribi et authenticari sive exemplari nostra auctoritate iudiciali faceremus. Nos igitur iudex predictus attento quod nostræ provisionis ordinario est periculis obviare et subsidium impartiri ut ius suum unicuique servetur inspectis et diligenter examinatis dictis litteris non vitatis nec abolitis de sufficientia et probitate Michaelis de Albecio alias de Sala de Iaveno notarii publici in hac parte ut convenit confidentes eidem Michaeli ad instanciam dicti procuratoris per presentes committimus et mandamus quatenus dictas originales litteras in forma publici authenticæ sive transunti redigere debeat cum subscriptione et appositione signi sui et aliorum notariorum infrascriptorum et ipso transumptum sive exemplar dicto procuratori tradat et expediat. Tenor prime littere. In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quinquage-

simo septimo indictione decima die mereurii tertia mensis ianuarii. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis fiat manifestum quod in testium subscriptorum et mei notarii presentia et ad infrascripta specialiter constituti videlicet illustris et magnificus dominus Amedeus comes Sabaudie dux Cablayssii et Auguste in Italia marchio et princeps ex una parte et frater Ioannes Tranchie de Camberiaci sacerista monasterii et abbatie Sancti Michaelis elusini procurator procuratoris nomine reverendi patris in Christo domini Rodulphi Dei et apostolicæ sedis gratia abbatis Sancti Michaelis predieti et abbatie ac monasterii loci predieti Sancti Michaelis fidem faciens de suo procuratorio per quodam publicum instrumentum cuius tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis. Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto indictione nona die septima mensis decembris.

Noverint universi et singuli hoc presens instrumentum publicum inspecturi quod eum contractus permutationis vigeret inter illustrem et magnificum principem dominum Amedeum comitem Sabaudie ex una parte et reverendum in Christo patrem et dominum dominum Rodolphum Dei gratia abbatem monasterii Sancti Michaelis de Clusa diocesis taurinensis ex parte altera de castro villa et de iurisdictione Turnonis in Sabaudia ipsius domini abbatis tendendi ex causa permutationis ipsi domino comiti pro loco Laneei Villaris et pro feudo castri Covaciarum et pro tot equivalentibus aliis redditibus ipsi domino abbati in scambium dieti castri Turnonis per ipsum dominum comitem tradendis. Hinc est quod dictus dominus abbas pro se ipso et nomine dieti eius monasterii fecit constituit et ordinavit suum verum et legitimum procuratorem actorem factorem negotiorum gestorem et certum nuncium specialem religiosos virum dominum fratrem Ioannem Tranchie de Chamberiaci saceristam monasterii supradieti presentem et sponte recipientem ad emendum seu ex causa cambii et permutationis recipiendum nomine ipsius domini abbatis et dieti eius monasterii et pro ipsis ab ipso domino comite Sabaudie dictum locum Laneei Villaris feudum castri Covaciarum et quoscunque alios redditus equivalentes eastrum Turnonis pro pretio quo poterit meliori seu pro ipso castro Turnonis villa iurisdictione et mandamento ac pertinentiis ipsius et ad solvendum pretium quod pro ipsis rebus emendis convenerit seu ad tradendum in scambium dicto domino comiti dictum castrum villam iurisdictionem et mandamentum Turnonis pro dietis locis Laneei Villaris feudo castri Covaciarum et aliis redditibus equivalentibus dictum castrum Turnonis cum iuribus et pertinentiis suis et ad recipiendum promissiones conventiones obligationes fideiussiones et quascunque stipulationes et pacta ac instrumenta publica et quaecunque alia que ad cautelam ipsius domini abbatis et dieti eius monasterii in premissis fuerint opportuna et ad recipiendum corporalem possessionem et tenutam dietarum rerum et locorum Laneei Villaris feudum castri Covaciarum et aliorum reddituum emendorum seu

in scambium et causa permutationis predictae recipiendorum neonon ad prestandum et faciendum quaecumque promissiones conventiones obligationes fideiussiones et quaecumque stipulationes et pacta et quaecumque alia que ad cautelam ipsius domini comitis pro dicto cambio et permutatione fuerint opportuna et ad tradendum dicto domino comiti corporalem possessionem dicti castri Turnonis ex causa scambii et permutationis predictae et ad faciendum fieri de ipso contractu emptionis seu permutationis unum vel plura publica instrumenta cum obligationibus debitis et aliis clausulis in talibus opportunis et etiam consuetis et ad omnia alia et singula facienda gerenda et exercenda que verus et legitimus procurator et negotiorum gestor facere possit circa premissa et quolibet predictorum etiam si mandatum requireretur speciale et quod idem dominus abbas pro se et dicto eius monasterio facere posset si adesset Promittens idem reverendus dominus abbas pro se et dicto eius monasterio per firmam et solemnem stipulationem mihi notario infrascripto uti persone publicae stipulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit in futurum se ratum gratum et firmum habiturum perpetuo quicquid per dictum procuratorem suum in premissis et quolibet premissorum circa omnia et singula actum gestum fuerit et quomodolibet procuratum sub hipoteca et obligatione omnium bonorum suorum et dicti sui monasterii de quibus omnibus preceptum est mihi notario unum vel plura publica instrumenta dictanda si opus fuerit consilio peritorum. Actum in castro laveni presentibus fratre Ioanne de Aymo monacho clusino Petro de Scharena castellano Ioanne Valletto de Lambertino de Sancto Ambrosio et Ioanne de Valletta chambererio, testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Et ego Georgius de Danielis ide laveno notarius publicus auctoritate imperiali iis omnibus cum iam dictis testibus presens fui et hanc cartam publicam vocatus et rogatus tradidi et subscripsi ex altera.

Cum recolende memorie illustris et magnificus princeps dominus Aymo comes Sabaudie vendiderit concesserit et tradiderit venditionis titulo et ex causa predicta domino abbati Sancti Michaelis de Clusa suo et dicte sue abbacie vice et nomine stipulanti et recipienti castrum villam territorium et universale mandamentum Turnonis cum mero mixto imperio iurisdictione omnimoda universis et singulis pertinentiis et appendentiis ac iuribus quibuscumque castri territorii et mandamenti predictorum in ipsaque venditione idem dominus comes Aymo sibi et suis pacto expresso sollemni stipulatione vallato retinuerit et in pactum expressum deduxerit quod ipsum castrum mandamentum territorium iurisdictione et omnia et singula in ipsa venditione contenta et descripta dicto domino comiti et suis heredibus et successoribus perpetuo feudalia remaneant et dicti dominus abbas et sui in dicta abbazia successores ipsi domino comiti et suis ad homagium ligium et servire pro dicto feudo ligio et servire facere tenerentur reti-

nueritque et in pactum expressum deduxerit ipse quondam dominus comes venditor in predictis rebus venditis perpetuum rescattum ad opus sui et suorum de consensu voluntate et beneplacito dicti domini abbatis et eius conventus precio et nomine precii septes millium florenorum boni auri et ponderis inde per ipsum quondam dominum comitem Aymonem habito et recepto prout hec omnia in instrumentis super hoc confectis per Ioannem Reynaudi de Burgeto notarium ut partes asserunt plenius dicitur contineri. Ille est quod predictus dominus Amedeus comes ipsius quondam domini Aymonis filius heres et successor gratis et voluntate sua spontanea ut asseruit de iure suorum certificateus et plenius instructus et de facto super pro et de infrascriptis suum commodum et evidentem utilitatem considerans et attendens nonnullorum suorum procerum consiliariorum ut asseruit participato consilio et consensu et ipse dominus abbas suo et dicti sui monasterii nomine et predictus frater Ioannes eius procurator specialis et nuncius ad infrascripta asseruit ut etiam considerans et attendens quod erat ipsi domino abbati eius successoribus et sue abbacie onerosum ipsi domino comiti et suis pro dicto castro Turnonis mandamento territorio pertinentiis et iuribus eiusdem vineulo homagio et fidelitatis astringi foreque ad predictum homagium obnoxios et astrietos cum sint persone ecclesiastice et in eorum personis feudum nequeant nec sibi liceat sicut ipsius feudi qualitas exigit et exposeit deservire quodque si idem dominus comes redimeret et rechataret dictum castrum et omnia et singula vendita ipsi domino abbati ut prefertur pretium predicti ipsi domino abbati et conventui posset casualiter divisorum eventu faciliter deperire.

Igitur volens ipso dominus abbas ut idem frater Ioannes procurator asserit sibi successoribusque suis et dicte abbacie periculis et fortuitis casibus obviare ac etiam prevenire et ipsum precium in tuto ad opus sui et dicte abbacie collocare ne processu temporis ipsa pecunia seu pretium eventus casus alicuius pretextu dissiparetur seu recipiet detrimentum ob quod dicta abbacia reciperet lesionem habito super iis semel et pluries ut idem procurator asserit per dictum dominum abbatem et eius conventum consilio deliberato et maturo fratribus dicti monasterii solemniter capitulum faciendo sicut convenit et est in similibus fieri consuetum ad infrascripta peragenda per ipsum dominum abbatem evocatis et ad infrascripta consentientibus et ea volentibus pacta conventiones venditiones permutationes stipulationes promissiones et obligationes infrascripta et infrascriptas fecerunt prefatus dominus comes pro se et suis et idem frater Ioannes procurator et procuratorio nomine dicti domini abbatis eiusque successorum et abbacie quae sequuntur ac omnia iusserunt valide et perpetuo ac irrevocabiliter valitura. In primis quidem predictus dominus comes sciens prudens et spontaneus pro se et suis heredibus et successoribus quibuscumque et causam habentibus vel habituris ab ipso consideratis ut supra in his suis utilitate te

commodo ut asseruit evidentibus in personam dicti fratris Ioannis procuratoris ipsius domini abbatis et sue abbacie predictae recipientis prout villam et parochiam cum omnibus suis pertinentiis exitibus valoribus gagiis redditibus proventibus mero mixto imperio iurisdictione omnimoda alta et bassa ac iuribus universis et singulis Lancei Villarii in Maurianensibus cum universis iuribus que ad dictum dominum comitem pertinent in tota parochia et finibus dicti loci Villarii tenentur domino comiti supradicto et teneri possunt quoquomodo.

Item feudum et homagium iusque feudi et homagii ad quod ipso domino comiti et suis tenentur et astricti sunt domini Coatiarum cum universis dictorum feudi et homagii iuribus dreituris pertinentiis et sequelis quibuscumque quibus et singulis suprascriptis per ipsum dominum comitem prout supra ipsi fratri Ioanni procuratorio nomine ipsorum domini abbatis et abbacie recipientis tituloque permutationis datis et concessis predictus frater Ioannes nomine supradicto et vigore potestatis procuratorie per ipsum dominum abbatem et conventum sibi date dicto domino comiti presenti stipulanti et recipienti more publice persone vice nomine et ad opus ipsius domini comitis et suorum ac omnium et singulorum quorum interest et in futurum poterit interesse dedit tradidit et permutavit ex titulo et ex causa permutationis concessit castrum villam territorium et mandamentum Turnonis cum suis redditibus exitibus obventionibus gagiis mero mixto imperio et iurisdictione omnimoda alta et bassa ac suis iuribus emolumentis pertinentiis et appendentiis quibuscumque et generaliter sive sit in mandamento Turnonis vel extra quidquid dicto domino abbati fuit per predictum dominum comitem Aymonem quondam occasione illius venditionis de castro Turnonis venditum vel etiam assetatum et assignatum tam in dicto mandamento Turnonis quam extra. Et est actum et in pactum expressum sollempne et validum deductum quod probi viri per partes utrasque eligantur qui valorem annuum earum que sunt in parochia Lancei Villarii possint et debeant extimare necnon feudum et homagium ad que dicto domino comiti tenentur domini Coatiarum quod etiam a dicto domino comite tenent extimare legaliter teneantur.

Est etiam actum prout supra quod si forsitan facta et secuta extimatione legali predicta omnia supradicta in valore annuo non ascendant ad valorem annuum quod dictum monasterium nunc et de presenti tenet in castro villa et territorio et mandamento Turnonis et Conflitti cum omnibus infra dicta mandamenta et extra ipsi domino abbati et dictae abbacie in propinquiori parochia Lancei Villaris in planis redditibus teneatur sit etiam et astrictus. Et quia locus ipse et parochia Lancei Villaris feudum Coatiarum et redditus supradicti sine onere feudi vel homagii et sine recato quoties ad dictam abbatiam pertinebunt ex nunc vigore et ex causa contractus et permutationis presentis idem frater Ioannes procurator et procuratorio

nomine dictorum domini abbatis et conventus dedit soluit et realiter numeravit ipsi domino comiti tria millia florenorum boni auri et ponderis florentiae de quibus quidem tribus millibus florenis idem dominus comes prenominaos abbatem et conventum ac monasterium in personam dicti domini Ioannis eorum procuratoris ut supra quietat penitus et quietavit pactum faciens expressum solemne et validum de ulterius aliquid a dicto domino abbate non petendo per ipsorum florenorum quantitate seu occasione eiusdem vel pretextu. Item est actum et in pactum expressum deductum inter partes prout supra quod idem dominus comes in dicta parrochia Lancci Villaris homagiis et feudis Covatiarum et aliis tam traditis quam tradendis predietis domino abbati et abbacie per formam et modum superius declaratis tale jus et tales iurisdictiones signoriam et superioritates habere et habere debeat et sui etiam heredes et successores quod et quos quale et quales habet seu habere debet et habere consuevit et eis usus fuit ac etiam eius antecessores in Sabaudiae comitatu in castris villis et territoriis de Iaveno et Sancti Ambrosii et ad dictum dominum abbatem et monasterium dicta parrochia Lancci Villarii et feuda Covatiarum ac redditus tam traditi quam tradendi ut profertur remaneant cum talibus honoribus oneribus iuribus libertatibus franchisiis et usibus quibus ei pertinent castra et loca Sancti Ambrosii et de Iaveno loca et territoria eorumdem et quod ad aliquod aliud pro predietis per ipsum dominum comitem ipsis domino abbati et abbacie permutantur pro dicto domino comite et suis aliquammodo non teneantur dicti abbas et monasterium supradicti. Item est actum et in pactum expressum prout supra quod idem dominus abbas et monasterium eastrum Turnonis et omnia et singula tam infra mandamentum Turnonis quam extra dicto domino abbati per quondam dominum Aymonem comitem tradita prout supra idem dominus abbas tenere sicut nunc tenet possit et debeat et sibi liceat donec dicta assignatio ad valorem redditum et quae predietis dominus abbas et monasterium nunc et de presenti tenent et percipiunt pro dicta venditione Turnonis tenere fructus percipere et suos facere per ipsum dominum comitem vel eius commissarios fuerit facta dominis abbati abbacie et conventui supradictis. Item est actum et in pactum expressum deductum prout supra quod ea quae habent tradi ipsi domino abbati prout supra debeant extimare in valore tantummodo et non aliter eorum ut quae valent illa quae percipit et percipere potest de presenti idem dominus abbas infra et extra mandamentum Turnonis ratione pretextuque per ipsum dominum comitem Aymonem suprascriptae venditionis sibi facte. Item fuit actum et in pactum expressum deductum prout supra quod idem dominus comes mistraliam (1) Lancci

(1) Mistralia ufficio, giurisdizione e distretto del giustiziente del feudatario, essendo i mistrali quegli ufficiali de' duchi e conti ed altri feudatari i quali rendono ragione ai vassalli ed erigono i redditi dovuti al signore.

Villarii redimat de suo si voluerit et tunc exitus dietæ mistraliæ extimabitur eum aliis redditibus et valoribus Lancei Villaris vel si maluerit idem dominus abbas concedit idem dominus comes dietæ abbatiæ ius rehemendi quod habet in dicta mistralia et eo casu dicta mistralia non extimabitur sed sine alia extiminatione cum ceteris ad dictum monasterium pertinebit. Constituentes autem predicti dominus comes et frater Iohannes Tranchie iam dicto nomine se omnia et singula suprascripta et sigillatim nominata sibi invicem ut prescribitur permutata tradita et concessa utraque pars precario nomine partis alterius tenere et possidere et quasi secundum et formam contractus predicti donec de ipsis rebus permutatio possessionem vel quasi apprehenderit corporalem quam apprehendi et sibi retinendi una pars alteri deinceps quando sue fuerit voluntatis nullius alterius persone licentia requisita licentiam et auctoritatem sibi ad invicem tribuant et conferant vigore presentis instrumenti. Quas quidem permutationes et seambia prædita et omnia universa et singula supra et infrascripta promiserunt parte predicta nominibus supradictis ut supra altera pars alteri vicissim solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus per pacta expressa et vallata per eorum iuramenta ab ipsis partibus corporaliter super sacrosancta Dei evangelia prestita rata grata valida atque firma habere perpetuo et tenere et inviolabiliter observare sine fraude et ea nullatenus in toto vel in parte per se vel aliam interpositam personam aliqua arte vel ingenio sine fraude de iure vel de facto infringere seu infringi quoquomodo quodque in toto vel in parte per se vel per aliam interpositam personam aliqua arte vel ingenio sive fraude de iure vel de facto infringere seu infringi quoquomodo quodque in toto vel in parte infringentur nec contrafacere ire vel venire seu contrafacere seu facere volens quomodo libet consentire sed una pars alteri res sibi invicem permutatas prout supra legitima autorizare tam in proprietate quam possessione mantenere defendere et garantire in iudicio et extra et eorum quibuscumque iudiciis tam ecclesiasticis quam secularibus etiam quamvis prefulgeant dignitate eorum sumptibus et expensis sub bonorum suorum presentiam et futurorum omnium obligatione expressa et ipotheca non expectata evitione aliqualis eorum tamen propriis sumptibus et expensis et etiam altera pars alteri de evitione teneri si forte aliqua ex permutatis et traditis ut supra evincerentur temporis in processu. Renuciantes autem alternatim dietæ partes iam dictis nominibus quantum ad ipsarum quamlibet pertinet ex eorum certis scientiis et virtute iuramentorum prestitorum per eosdem in hoc facto omni actioni et exceptioni dietarum permutationum traditionis dietæ florenorum quantitatis in recompensationem huius quod res per dictum dominum comitem tradita dicto domino abbati et eius monasterio in manum mortuam transferuntur promissionum obligationum permutationis dicto domino abbati et monasterio facte de dicta florenorum quantitate omnique et

singulorum predictorum non factorum et celebratorum omni circumventioni seu deceptioni et imploritioni iudicis officii et exceptioni doli mali metus causa et in factum actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa minoris aetatis et in integrum restitutionis beneficia et omnibus iuribus tam canonicis quam civilibus constitutionibus privilegiis gratis et beneficiis concessis et concedendis in iudicis et indulgendis omnibusque iuribus evulsionibus subtilitatibus et cautelis quibus mediantibus contra predicta vel eorum aliqua venire facere dicere et opponere possent aliqua arte vel in posterum quomodolibet se tueri iurique dicenti generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis. Est enim actum quod presens instrumentum levatum vel non in iudicio perductum vel non, dietetur ad consilium unius vel plurium peritorum substantia tamen non mutata ad finem quod suprascripta perpetui roboris obtineant firmitatem et etiam dicti domini comitis pro ipso domino abbate et conventu magno sigillo si idem dominus abbas voluerit sigilletur. Quodque de predictis fiant unum vel plura publica instrumenta ad opus partium earundem quorum presens est domini abbatis et monasterii predictorum.

Actum apud Berangerium in exercitu dicti domini comitis in domo in qua in dicto exercitu idem dominus comes erat logiatus ubi ad hoc testes vocati fuerunt specialiter et rogati videlicet nobiles milites et potentes domini Guillelmus de Balma Albergamenti Ludovicus Ravoyra Domeissin et Bellimontis Humbertus bastardus de Sabaudia Alti Villaris et Moletarum dominus Nicholetus de Mouxiaco Ioannes de Allevis notarii et clerici dicti domini abbatis.

Ego vero Bonifacius de Mota Gracianopolis diocesis auctoritate imperiali et dicti domini comitis notarius publicus hiis omnibus cum prescriptis testibus interfui et presens instrumentum rogatus recepi levavi que et in formam publicam redigi feci per Guillermetum dictum Ponget de Yenna notarium publicum vigore commissionis generalis per ipsum dictum comitem de instrumentis meis levari faciendi mihi facte inde me subscripsi manu mea propria ipsumque signo meo solito signavi et tradidi feci Ioanni predicto ad opus dominorum abbatis et conventus predictorum. Nos vero Amedeus comes Sabaudie predictus confidentes vera esse et per non facta fuisse omnia supradicta sicut superius continetur ad maius robor omnium premissorum sigillum nostrum maius presentibus iussimus apponendum. Datum in Ponteprides die sexta octobris quoad sigillationem anno domini millesimo trecentesimo septimo. Tenor alterius littere huic annexae. Amedeus comes Sabaudie dux Chablaxii et Auguste et in Italia marchio et princeps dilecto fideli cancellario et consiliario nostro domino Ioanni de Confians salutem. Ad nostram accedens presentiam reverendus in Christo pater dominus Guillelmus abbas monasterii Sancti Michaelis de Clusa consiliarius noster dilectus nobis exhibuit quoddam instrumentum publicum

presentibus annexum receptum factum et signatum manu dilecti Bonifacii de Mota notarii et secretarii quondam sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo septimo indictione decima die mercurii tertia mensis ianuarii sanum et integrum non vitiatum non corrosum sed prorsus omni vitio et suspitione carens quod quidem instrumentum fuerat magno sigillo ad equum cera viridi et sub contra sigillo felicitis recordationis quondam domini et avi nostri carissimi domini comitis Amedei quondam cera rubea cordula seriei viridis inpendenti sigillatum que quidem cordula corrosione omnino rupta erat et dictum sigillum ab instrumento predicto penitus separatum nobis humiliter supplicando ut dictum sigillum in dicto instrumento iterum et de novo appendi facere benevole dignaremur maxime cum non ex malitia vel aliqua fraude maligna sed dumtaxat negligentia et a casu processerit et intervenerit corrosio memorata. Nos quidem visis et inspectis intrumento predicto et contentis in eo ac etiam dicto sigillo habitisque consilio et deliberatione provida eum nostris consiliariis infrascriptis quia per inspectionem et considerationem predictorum in separatione sigilli memorati non intervenit nec intervenisse videtur aliqua fraus seu dolus dictum instrumentum iterum et de novo ad memoriam futurorum sigillari debere decernimus per presentes vobis expresse precipiendo mandamus quatenus dictum sigillum quodam dicto instrumento separatum ostenditur recipiatis et ipsum destruatís et effrangatis omnino et apposita nova cordula seriei viridi in instrumento predicto sigillum nostrum maius ad equum cera viridi sub contrasigillo nostro cera rubea ibidem appendatis et sigillatis ac ipsum instrumentum sigillatum ut supra restituatis et tradatis domino abbati consiliario nostro prelibato.

Datum Chamberiaci die vigesima sexta mensis iunii anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono sub sigillo consilii nostri Chamberiaci residentis per dominum relatione dominorum illustris domini Amedei de Sabaudia principis Achaie etc. prepositi Montis Iovis Rodulphi de Gruetis Ioannis de Confians cancellarii Sabaudie Guichardi Marchiandi domini Asprimontis Amblardi Glarsii Iacobi Sergionis

Postea vero anno Domini millesimo quatercentesimo quadagesimo septimo indictione decima die decimaquinta mensis aprilis. Nos Blasius de Thomatis legum doctor iudex antedictus visis cognito et attento quod facta collatione debita in nostri presentia per subscriptos de presenti subscripto transumpto vidimus sive exemplum cum predicto originali instrumento permutationis predictae utrumque reperimus per ordinem concordare sedentes pro tribunali in loco iuris Sancti Ambrosii decrevimus hunc presentem transumptum sive exemplar robur habere et eidem tantam fidem adhiberi in iudicio et extra quantam dicto originali instrumento predesignato imponentes et mandantes ac expresse committentes discretis viris Michaeli de Balzola nobili Iacobi castello de Aquabella et Philippono Saucendeni de Se-

cusia notariis publicis in nostri presentia constitutis quatenus in presenti transumpto vidimus sive exemplo una cum dicto Michael de Balzola alias de Sala notario predicto modo debito se subscribant et huc actui tamquam legitimo auctoritatem nostram interposuimus et interponimus pariter et decretam in fidem et testimonium premissorum. Quod quidem transumptum sive exemplar fecimus sigillo iudicature nostre munimine robore. Dat. ut supra.

Et ego Philipponus Saneondenii de Secusia taurinensis diocesis imperiali auctoritate notarius et illustris principis domini domini nostri Sabaudie iuratus suprascriptum transumptum ab originale et authenticum instrumentum permutationis et concessionis predictum in presentia dicti domini iudicis et presentibus et audientibus nobili Jacobo de Aquabella et Michael de Balzola de Aviliana ac Michael de Albecio alias de Sala de Iaveno notariis publicis fideliter consultavi et quia facta collatione debita de presenti transumpto cum dicto originali instrumento una cum dictis notariis vidi et reperi per ordinem concordare ideo de ipsius domini iudicis mandato hic me subscripsi cum appositione soliti signi mei in testimonium premissorum.

Et ego Jacobus Castellani de Voglans parochie Bellimontis in Noenesio Gebennensis diocesis clericus auctoritate imperiali notarius publicus et iuratus suprascriptum transumptum ac originale et authenticum instrumentum permutationis et concessionis predictum in presentia dicti domini iudicis et presentibus et audientibus predictis Philippono et Michael et subscripto Michael de Albecio alias de Sala notariis publicis auseultavi. Et quia facta collatione debita de presenti transumpto cum dicto originali instrumento una cum dictis notariis vidi et reperi per ordinem concordare ideo de ipsius domini iudicis mandato hic me subscripsi cum appositione signi mei soliti in testimonium premissorum.

Et ego Michael de Albecio alias de Sala de Iaveno publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum transumptum sive exemplar de predictis originalibus litteris permutationis et cambii ad instantiam dicti procuratoris et ex mandato et commissione mihi factis per dictum dominum iudicem fideliter scripsi et manu propria subscripsi et facta prius collatione diligenti de dictis originalibus litteris cum presenti transumpto sive exemplari in presentia dicti domini iudicis una cum suprascriptis Philippono Saneondenii Michael de Balzola et nobili Jacobo Castellani notariis publicis quia utrumque vidi per ordinem concordare ideo in eiusdem transumptis plenam fidem me subscripsi cum appositione soliti signi mei in testimonium premissorum.

XXIII.

Privilegi e franchigie concesse dal duca Ludovico di Savoia ai comuni di Giaveno e S. Ambrogio, cassati però il 20 dicembre 1448 perchè surrepiti dai medesimi a danno del municipio di Avigliana.

Torino, 5 dicembre 1448

Archivi camerati — Protocollo di Giovanni de Gauso, v. 91.

Ludovicus dux Sabaudie Chablaysii et Auguste sacri romani imperii princeps vicariusque perpetuus marchio in Italia comes Pedemontium Gebennensis et Baugiaci baro Vuaudi Nicique et Vercellarum dominus universis presentes inspecturis rei gestae noticiam cum salute. Quod eum dilecti fideles nostri homines et communitates et castellane locorum lavenni et Sancti Ambrosii nobis exposuerunt quod ultra debitum et solitum per dilectos fideles nostros communitatem et burgenses loci nostri Avilliane compellentur ad solvendum subsidia que nobis per dictam communitatem Avilliane impensa fuerunt et alia racione dictorum subsidiorum et aliorum onerum debitaque per dictam communitatem Avilliane deputatorum. Item ad mittendum eorum pedites et clientes qui in nostris mandandis servitiis banneria seu vexillo dictorum nostrorum burgensium Avilliane ad que dicti homines et communitates locorum predictorum lavenni et Sancti Ambrosii dicunt se minime teneri requirentes nos sibi taliter provideri quod nos eisdem licentiam concedamus forum seu mercatum una die cuiuslibet hebdomade in dicto loco laveni celebrandi et tenendi. Quarum communitatum et hominum lavenni et Sancti Ambrosii supplicationi favore benevolo inclinati affectantes eosdem supplicantes favoribus tractare graciosius ipsis communitatibus et hominibus locorum predictorum laveni et Sancti Ambrosii liberaliter concedimus ac pro nobis et nostris successoribus universis elargimur quod a modo in antea quodcumque predicti burgenses et communitas Avilliane et alie communitates locorum nostrorum terre veteris pro aliquo subsidio vel dono nobis faciundo seu tribuendo convocabunt dicti homines sive syndici communitatum predictarum laveni et Sancti Ambrosii pariter evocari et convocari debeant pro eorum onere supportando et contribuendo aliquo eo quod ad contributionem expensarum circa hoc feodorum per ambaeiatores communitatum et hominum nostrorum Avilliane teneantur. Item quod ipsi homines et habitatores ac in futurum habitantes in locis prenarratis Padouii et Sancti Ambrosii non teneantur aut astringi persistent compelli ad solvendum aliqua subsidia aut onera per nos aut successores nostros in patria cismontana in manibus alienius collectoris vel exactoris per dictas communitates et homines no-

stros Avilliane deputatos vel deputandos ultra tamen morem solitum. Quid
quo omnes pecuniarum quantitates ratione subsidiorum vel alia quavis
occasione nobis et successoribus nostris debitas et debendas in manibus
thesaurarii aut receptoris nostri vel alicuius quos aut eosdem thesaurarium
et receptorem deputandum facere teneantur. Item quod a modo in altero
dicti homines et communitates locorum predictorum lavenni et Sancti Am-
brosii non teneantur nec astringi possint ac vel transmittere eorum pre-
dictis et clientes ad faciendum monstrum seu aliter sub vexillo sive bam-
pneria dictorum de Avilliana sed dictis de lavenno et de Sancto Ambrosio
liceat vexillum sive bampneriam propriam facere et sub eadem bampneria
dictos eorum pedites et clientes ubi per nos et successores nostros ordi-
natum fuerit transmutare et concedere. Item eisdem communitati et ho-
minibus laveni in speciale privilegium concedimus quod possint et valeant
in eodem loco lavenni singulis diebus sabbati cuiuslibet ebdomade forum
seu mercatum tenere facere et exercere emendo vendendo et alia faciendo
circa adictum forum et mercatum necessaria sine aliquo tributo leyde vel
ulterius servitutis imponende aut exigende per quatuordecim ultra vel precium
solitum et usitatum ab aliqua persona tam de dicto loco lavenni quam aliis
lois quibuscunque ad dictum forum venientibus et in futurum venturis
solvendo tum gabellas pedagia et alia vectigalia solita et exigi solita et
consuea si territorius Avillianae vel alterius loci tetigerunt vel transive-
runt quibus seu quorum iuribus non intendimus prejudicare. Que pre-
missa omnia sic concedimus et concessimus tam liberaliter et de gratia
speciali quod pro et mediantibus centum et quadraginta ducatis auri. Nos
propterea ab eisdem communitatibus et hominibus lavenni et Sancti Am-
brosii habitis et receptis manibus dilecti fidelis receptoris nostri Pedemon-
tium Francisci Cerrati qui de illis nobis legitime tenebatur computare
Mandantes propterea consilio citramontis residenti baglivo et procuratori
vallis Secusie officariis nostris ad quos presenti pervenerint seu ipsorum
locumtenentibus quatenus huiusmodi concessionem litteras predictis com-
munitatibus et hominibus laveni et Sancti Ambrosii prothennus observent
illesas in nulloque contrafaciant quomodolibet nec attemptent nullo alio a
nobis super hoc expectato mandato quibuscunque etiam aliis nostris lit-
teris forsitan in contrarium emanatis non obstantibus.

Datum Thaurini die quinta decembris anni 1448.

XXIV.

Sentenza del consiglio ducale nella causa vertente fra gli uomini ed i comuni di Venaus, Ferrera e Novalesa, e l'abate clusino in riguardo al pedaggio preteso da questo sulle merci transitanti per S. Ambrogio.

5 maggio 1450.

Archivi del Regno, Abbazia di S. Pietro della Novalesa.

In nomino Domini amen. Anno a nativitate eiusdem sumpto millesimo quatercentesimo cinquantesimo die quinta maii. Per nos consilium illustrissimi principis domini nostri ducis Sabaudie Chablaisii et Auguste sacri romani imperii principis vicariique perpetui marchionis in Italia principis Pedemontium Gebennensis et Baugiaci comitis baronisque Vuaudi et Faucigniaci ac Nicie et Verceilarum domini cum eo residens assignata in quadam appellationis causa coram nobis aliquandum ventilata inter venerabilem priorem novaliciensem et Laurentetum Vecquerie necnon homines et communitates Novalicii et Ferrerie appellatos ex una et reverendum abbatem S. Michaelis de Clusa appellantem partibus ex altera ad comparandum Querii coram nobis iusque et definitivam sententiam in et super ipsa causa per nos ferri videndum et audiendum perentorie et precise prout de huiusmodi assignatione ex ultimo memoriali in actis dicte cause descripto datis Querii die quarta mensis huius maii et per superscriptum secretarium confecto latius constat. Ipsa enim die predictae assignationis comparaverunt iudicialiter coram nobis Anthonius Napionius ut in actis iam dicte cause constat et procuratorio nomine prefati venerabilis prioris novaliciensis et Laurencii Vecquerie necnon syndicus et procurator ac sindacario et procuratorio nominibus predictorum hominum et communitatum Novalicii Venalicii et Ferrerie appellatorum requirens in et super huiusmodi causa per nos ius dici et sententialiter definiri ex una parte et Anthonius Buffati procurator ut in eisdem actis constat et procuratorio nomine prefati reverendi abbatis Sancti Michaelis de Clusa appellantis requirens equidem in et supra ipsa causa per nos secundum predictae assignationis seriem ius et definitivam sententiam ferre ex alia parte. Quibus partibus auditis visa primo supplicatione prefato domino nostro duci parte prelibati domini abbatis porrecta una cum mandato commissionis huiusmodi causa per ipsum dominum nostrum nobis facta super ea concessio dato Pinarolii die vicesima quinta mensis martii anno domini millesimo quatercentesimo quadragésimo octavo viso deinde libello appellatorio parte eiusdem domini abbatis die quinta mensis maii eiusdem anni coram nobis iudicialiter tradito cuius tenor sequitur et est talis. Coram nobis magnifico ducali consilio cum il-

Iustri et excelso domino nostro domino Sabaudie duce residente dicit et proponit Antonius Buffati sindicus et procurator ac syndacario et procuratorio nomine reverendi domini abbatis et venerabilis conventus monasterii Sancti Michaelis de Clusa quod cum verteretur quedam questio inter venerabilem dominum priorem monasterii Novaliciensis asserentem se et homines suos non teneri ad solutionem pedagii de et pro mercibus transductis per locum Sancti Ambrosii seu eius procuratorem ex una parte et syndicum monasterii clusini asserentem contrarium ex altera parte occasione solutionis pedagii quod pretendebatur exactum per officiales monasterii clusini contra homines subditos ut pretendebatur dicto domino priore et ea res deducta esset ad auditorium venerandi consilii Thaurini residentis prefatum consilium sine deliberacione quamdam suam talem qualem sententiam tulit die quindecima mensis marcii proximo retroacti cuius tenor talis est. In primis penarum declarationem revocari petiitum velut non iuste requisitum decernimus non revocandum et appellationem velut formulam non admittimus. Ceterum quoniam consideratis tam notoria nobis superioritate dieti domini nostri quam defectibus temporalibus ecclesiasticorum cismontanorum presertim abbacie clusine quam defectibus et in obedienciis in hac materia dictorum domini abbatis et officiarorum Sancti Ambrosii de quibus decenter patet et retrogestis. Igitur et aliis nos ad hoc moventibus causis decernimus causam in retroactis remitti petitam dicto domino abbate nullatenus esse remittendum proinde quia de quovis pedagio leyda vel alia rationali exactione transitus in Sancto Ambrosio nullatenus sufficienter constat coram consideratis deductis et productis parte dictorum de Novalicio quibus sit ut indebita granum et alia de quibus fuerunt arrestata seu detenta sine legitima de qua constat ratione propterea certisque nos ad hoc moventibus causis iudicamus granum et cetera de quibus agitur indebite detenta fuisse pariter et arrestata in loco Sancti Ambrosii. Per consequens et compositionem decem octo vel decem novem ducatorum de qua in retrospectis irrationabiliter et sine ratione legitima processisse. Idcirco declaramus ipsam compositionem velut iniustam caruisse pariter et viribus carere legitimis ut dictos dominum Blasium velut iudicem et castellanum et Michaellem Blanzati taxarium et exactorem leyde Sancti Ambrosii quorum culpa non levi pariter et defectu granum et cetera detenta de quibus agitur et decenter non relaxata. Igitur hac eadem pronunciatione nostra dictum Blasium et Michaellem ut indecenter officientes illegitimam premissorum causam dantes condemnamus ad restitutionem prefatorum grani et ceterorum detentorum que tamen nudum reperitur restituta necnon et in expensis huius causis cum damnis et interesse dictorum de Novalicio quibus neutra ipsarum pretium extitit condemnata taxatione ipsarum vobis in posterum reservata. Tandem et premissis attentis presenti declaratione nostra predictos Novalicenses de cetero non esse molestandos in prefata leyda

et ceteros ex actionibus illicitis Sancti Ambrosii donec tamen de contrariis fuerit interdictas partes iuridice cognitum. Quam quidem sententiam idem syndicus dixit nullam et si qua est ab ea tamquam iniusta appellavit ad illustrem dominum nostrum Sabaudie ducem qui vobis causam commisit. Quamobrem idem syndicus dictam causam nullitati prosequi intendens petit a vobis prefato consilio quatenus dictam sententiam consilii Thaurini residentis pronuncietis fuisse et esse nullam et si qua est eam pronuncietis iniustam et iniquam beneque ab ea fuisse appellatum et male iudicatum partemque adversam condemnantes in expensis. Super quibus et omnibus et singulis prenominato syndico iustitiam ministretis. Guillelmus.

Visa equidem cedula parte dictorum appellatorum eadem die coram nobis exhibita visis consequenter cedula et articulis parte eiusdem domini abbatis die vicesima quarta dicti mensis maii exhibitis una cum cedula et iuribus parte ipsorum appellatorum parte producti visa consequenter predictorum articulorum admissione et commissione detentibus supra ipsis articulis verbisque traditis examinatorum et publicatorum visisque itaque una cum cedulatis visis pariter actis preceidentis instantie quarum sententia inde lata a qua existit appellatum. Quarum ipsa appellatione et postularum petitione et obtenta visis etiam omnibus et singulis quae partes ipse causa in ipsa dicere proponere producere et allegare voluerunt hinc inde tam oretenus quam in scriptis et super ipsis matura deliberatione prehabita sufficienti participatoque consilio cum libris et peritis. Nos memoratum consilium pro tribunali more maiorum sedentes Deum et sacras Dei scripturas oculis prehabentes nihil de contingentibus obmittendo servatis sollemnitatibus in talibus opportunis Christique nomine invocato ac signum venerande crucis sancte faciendo dicentes. In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Quoniam ex productis et probatis hinc inde nulla resultet causa propter quam sententiam dicti venerabilis consilii infringere aut revocare debeamus: ideo hiis et aliis iustis rationibus atque causis nos ad hec moventibus et animum cuiuslibet recte iudicantes movere debentibus pronunciamus sententiam et per hanc nostram definitivam sententiam quam in hiis scriptis proferimus declaramus prelictum venerabile consilium Thaurini residens bene iudicatum et male parte reverendi domini abbatis appellatum victori in expensis huiusmodi cause coram nobis legitime factis in quibus tamen neutra partium extitit condemnata condemnemus ipsarum taxatione nobis in posterum reservata. A qua quidem sententia nostra prefatus Anthonius Buffati nomine premissio illico una voce ad prefatum dominum nostrum ducem eiusque generales audiencias de proximo tenendas supplicavi: apostolasque et litteras dimissorias sibi per nos dare postulavi. Quam quidem supplicationem veluti a nullo aggravamine interiectam non admissimus nec admittimus nisi si et in quantum de iure fuerit admittenda aliter vero responsionem loco apostolarum de iure debitam eidem Anthonio Buffati nomine prefisso facientes.

Data et lata fuit hec nostra sententia Querii loco in quo iura sunt per nos partibus reddi solita anno et die superius primo descriptis.

Presentibus A. de Iudicibus, M. de Canalibus, avvocato fiscali, A. de Castonio.

XXV.

Beneplacito del duca di Milano Giovanni Galeazzo Maria Sforza per la unione perpetua alla mensa abbaziale clusina del priorato di S. Maria di Bagnolo nel Vercellese.

Pavia, 13 agosto 1491.

Archivi della Collegiata, Doc. k. S.

Ioannes Galeatus Maria Sfortia dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes Genuæ et Cremone dominus. Significavit nobis venerabilis dominus Vincentius de Sancto Amore prior prioratus Sancte Marie de Bagnolo Vercellensis diocesis ordinis Sancti Benedicti siti in ditione nostra se inaguo teneri desiderio renunciandi eiusmodi prioratui quæ ipse per triginta annos possedit et eius quoque predecessores multis annis tenuerunt ut uniatum eum monasterio Sancti Michaelis de Clusa diocesis Thaurinensis sito in Monte Pirariano ut de fructibus et redditibus eius subveniatur necessitatibus monachorum degentium in dicto monasterio et commodis et utilitatibus ipsius monasterii consulatur petens proinde a nobis ut huius rei consensum nostrum adiacere velimus. Nos vero libenter in votum huiusmodi ipsius honestum et pium inclinamus tum ut gratificemur magnifico domino Claudio de Raconixio (1) qui idipsum et a nobis efflagitavit tum ob affectum quem gerimus erga eam religionem et monasterium predictum ob formam probitatis et sanctitatis quam apud omnes celebrem comparuit. Quapropter tenore presentium quantum in nobis est sumus contenti ut ipse dominus Vincentius dicto prioratui renunciare possit et ex eius renunciatione idem prioratus uniri et incorporari cum monasterio sive cum conventu predicto dummodo in ipso prioratu consuetus domino cultus conservetur possintque monachi dicti monasterii impetrare et obtinere a sede apostolica et ab aliis quibuscumque auctoritatem habentibus litteras sive bullas et alia quecumque necessaria et opportuna fuerint super eiusmodi unione et incorporatione hortantes ecclesiasticas personas ad quas spectat ut prompte et benigne facere velint quod ad se attinuerit. Officialibus vero

(1) Claudio di Raconigi, Figliuolo di Francesco e Caterina di Seyssol era della linea di Luigi, figlio naturale di Luigi principe di Acacia, a cui questi lasciò Raconigi, Pancalieri ed altre terre. Fu cavaliere dell'Ordine e maresciallo di Savoia. Dal suo matrimonio con Ippolita Borromeo Figlia di Giovanni conte di Arona ebbe due maschi, Bernardino ed Antonio Luigi cavaliere gerosolimitano.

nostris mandantes ut ipsis monachis in consequenda postea et obtinenda possessione dicti prioratus opportunis favoribus assistant decretis et ordinibus nostris in contrarium non obstantibus quibuscunque.

Datum Papie sub fide nostri sigilli decimo tertio augusti millesimo quatercentesimo nonagesimo primo.

XXVI.

Ratifica fatta dal consiglio di Carlo III duca di Savoia della sentenza arbitramentale pronunziata nel 1298 sulle vertenze fra Riccardo abate clusino e Melchiotto degli Albezi, gastaldo di Giaveno in ragione dell'esercizio della giurisdizione di un allodio da questo tenuto in Giaveno nella circostanza che dovevsi giudicare Giovanna Clerionessa accusata di aver propinato veleno.

Torino, 29 dicembre 1503.

Consilium illustrissimi principis domini nostri domini Karoli dueis Sabaudie Chablaysii et Auguste saeri romani imperii principis vicariiue perpetui marelionis in Italia principis Pedemontium baronis Vvaudi Gaii et Faucigniaci comitis Gebennensis et de Villariis Nicieque Vercellarum ac Bresse condomini citramontis Thaurini residens universis facimus manifestum quod nos vidimus legimus tenuimus et palpavimus ac per secretarium subsignatum legi teneri et palpari fecimus instrumentum unum commissi et sententie arbitramentalis debito modo subscriptum et signatum non viciatum nec cancellatum nec in aliqua parte suspectum sed omni prorsus vicio et suspicione carens tenoris subsequentis.

Anno dominee nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo indictione undecima die lune ante festivis purificationis Beate Marie Virginiis coram testibus infrascriptis per hoc presens publicum instrumentum eum etis evidenter appareat quod cum questio lis seu discordia verteretur vel verti speraretur inter reverendum in X^{po} patrem dominum Richardum Dei gratia abbatem monasterii Sancti Michaelis de Clusa thaurinensis diocesis nomine suo et conventus monasterii supradicti ex una parte et Melchiotum filium Ugonis de Albiaco quondam Gastaldi Javeni nomine suo et Guillelmi filii sui et aliorum liberorum suorum ex altera super iurisdictione et merito imperio feudi quod allodium appellatur siti in finibus Javeni quam iurisdictionem at merum imperium dicebat et assererat dictus Melchiotus ad se pertinere pleno iure et super eo quod de facto modo pendebat, quod Polletus castellanus Javeni pro dicto domino abbate captam detinebat Iohannam dictam Cleriones a mulierem ut dicebatur dicti Melchioti occasione quia preparaverat venenum datum euidam homini per quamdam mulierem ut dicebatur. Que quidem Iohanna dicebatur esse de feudo su-

pradieto quod allodium appellatur et ideo dicebat dietus Melchiotus punimentum et exereitium iustitie dieto Iohanne ad se pertinere occasione feudi supradieti dieto domino abbate in contrarium asserente et dicente dictum punimentum et exereitium ad castrum suum lavenni sive ad castellanum suum dieti loci pertinere. Tandem diete partes nominibus quibus supra unanimiter et concorditer gratis ac voluntatibus suis spontaneis super predictis discordiis et super dependentibus et emergentibus ex eisdem necnon et super escambiandis seu permutandis per ipsum Melchiotum nomine quo supra cum dieto domino abbate quinque bannis suis regalibus que diebat se habere debere et ad se pertinere in feudo supradicto quod allodium appellatur videlicet bannis furtis effusionis sanguinis periurii adulterii et incendii et aliis bannis superioribus in dieto feudo commorantibus et in posterum moraturis commissis et in posterum committendis compromiserunt se alte et basse in religiosos viros dominos Franciscum priorem maiorem monasterii predieti et in fratrem Arnaldum Brandicii obedenciarium Sancti Ambrosii et in Petrum Corini de Avilliana presentes et in predictum compromissum sponte recipientes tanquam in arbitros arbitratores seu amicabiles compositores dantes facientes et concedentes dictas partes nominibus quibus supra dictis arbitris arbitratoribus seu amicabilibus compositoribus plenam generalem et liberam potestatem et speciale mandatum per dietas questiones dependentia et emergentes ex eisdem et super permutatione et exehambio predictorum bannorum examinandi eognoscendi determinandi componendi et ordinandi in scriptis vel sine scriptis oblato libello vel non oblato litis contestatione facta vel non facta testibus productis vel non ipsis partibus citatis vel non citatis stando vel sedendo omni die feriato vel non feriato dando de iure unius partis alteri parti vel non dando servato iuris ordine vel non servato prout ipsis arbitris arbitratoribus seu amicabilibus compositoribus placuerit et sibi videbitur faciendum acto inter dietas partes et in pactum deducto quod licet predieti arbitri arbitratores seu amicabiles compositores ineeppissent cognoscere tanquam veri arbitri quod nihilominus possent redire ad viam arbitratorum et tanquam arbitratores cognoscere et determinare. Et quod ordinatio seu pronunciatio ipsorum valeat et teneat quodcumque ipsis partibus vel coram alteri iniqua vel damnosa videretur et quod ex ipsa non posset vel debeat teneri ad arbitrium boni viri et quod licet dieti arbitri semel pronunciant quod nihilominus posset ordinationem sententiam seu pronunciationem suam iterum proferre in scriptis vel sine scriptis et ipsius interpretare corrigere et emendare lociens quociens eis videbitur expedire et si ex ipsa actio et exceptio oriatur et aliquae exequationi mandari debeat per quemcumque iudicem competentem promittens diete partes sibi ad invicem nominibus quibus supra se ratum gratum firmum et stabile perpetuo habituros quicquid per dictos arbitros seu amicabiles compositores in predictis

et circa predicta examinatum ordinatum compositum pronunciatum fuerit seu etiam concordatum et quod ordinationi seu pronunciationi ipsorum stabunt obtemperabunt et in nullo contradicent eidem nec eam petent reduci ad arbitrium boni viri sed ipsam perpetuo inviolabiliter observabunt. Et hoc promittunt sibi ad invicem dictae partes nominibus quibus supra per pacta expressa solemnibus stipulationibus vallata in pena et sub pena quinquaginta librarum a parte parti stipulata solemniter et promissa attendere et servare. Acto inter dictas partes et in pactum solenni stipulatione vallatum deducto quod dicta pena committetur per partem venientem contra predicta vel aliquod predictorum et exigatur et exigi possit cum effectu per partem obtemperantem et obtemperare volentem a parte non obtemperante lociens quociens per aliquam ipsarum partium contra predicta vel infrascripta factum fuerit in toto vel in parte vel etiam attemptatum. Et ipsa pena commissa vel non ipsa exacta vel non nihilominus ordinatio pronunciatio seu sententia dictorum arbitratorum arbitratorum seu amicabilium compositorum valeat et teneat et plenam habeat roboris firmitatem renunciantes in hoc facto dictae partes ex certis scientiis omni exceptioni doli mali quod metus cause et in factum actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa iure quo cavetur quod si arbitrator inique arbitratus fuerit quod eius arbitramentum redigat ad arbitrium boni viri beneficio restitutionis in integrum et omni exceptioni defensionis privilegio consuetudini et statuto et omni auxilio et beneficio iuris canonici et civilis per que lesis in suis contractibus subvenitur et propter que contra predictos vel aliquod de predictis dici possent aliquatenus vel apponi. Iusuper dictus dominus abbas promisit modo quo supra dicto Melchioti se facturum et curaturum omnimodo cum effectu quod conventus frater et monachi dicti monasterii predictis omnibus et etiam dicto ordinamento et pronunciationi dictorum arbitratorum consentient et predicta et infrascripta universa et singula ratificabunt et approbabunt sane cum predicti arbitratore seu amicabile compositor super predictis omnibus et singulis ut ipse et dictae partes asserunt iam per plures dies inquisierunt et deliberaverunt. Hinc est ipsi arbitri arbitratore seu amicabile compositor post multos tractatos habitos cum tribus presente etiam ipso Guilielmo filio dicti Melchioti et consentiente de auctoritate dicti patris sui dixerunt ordinaverunt pronunciaverunt sive arbitrati fuerunt super predictis quod potestate sibi data in modum qui sequitur videlicet quod dictus Melchiotus in recompositionem et exchambium rerum que inferius describuntur donec cedet solvet quibus penitus et remittat dicto domino abbati predictum merum imperium et predicta quaecumque banna regalia et omnia alia banna superiora que possunt intelligi et comprehendi in dictis quinque bannis regalibus vindictam sanguinis et gladii potestatem sibi competentia in predicto feudo quod allodium appellatur et in qualibet parte ipsius feudi et in personis ipsius feudi et

in ipsis feudis commorantibus et in posterum moraturis ita tamen quod cetera et singula alia iura actiones rationes tallia molendina decime successiones venditiones saisimenta (1) eschambii piscationes venationes et iurisdictiones exceptis in casibus qui superius continentur et alia iura que et quas idem Melchiotus et predecessores sui habuerunt habere et percipere consueverunt usque ad diem presentem in predicto feudo et in personis ipsius feudi pertineant et remaneant ad ipsum Melchiotum ita plene et libere sicut hactenus habere et percipere consuevit iustitia mediante ei ipsum teneat et se tenere recognoscat a dicto domino abbate sicut ante presentem compositionem ipsa tenebat et recognoscere tenebatur. Item dixerunt et ordinaverunt quod pro eo quia dictus Melchiotus de cetero propter permutationem predicti domini Hugonis suos dicti feudi et alios qui de dicto feudo aliquid tenent forte ita plene non poterit compellere ad prestanda sibi ea usagia in quibus sibi tenebantur sicut faciebat ante quod predictus dominus abbas tenebatur tanquam maior dominus et mediante iusticia fortem facere ad predicta recuperanda et predicta tanquam maior dominus eidem Melchioti tanquam fideli suo manuteneat mediante iusticia et defendat. Item dixerunt ordinaverunt et pronuntiaverunt quod predictus dominus abbas nomine quo supra donet cedat et concedat in perpetuum dicto Melchioti nomine quo supra recipienti nomine et ex causa eschambii seu permutationis et in recompensationem predictorum dominii et bannorum duas pecias prati que inferius describuntur videlicet unam preciam prati quod vocatur pratum Rogier (2) situm in finibus lavenni ultra aquam que vocatur Orbana iuxta viam qua itur versus Avillianam ex una parte et iuxta pratum Iacobi de Sagia ex altera et Domini Porpor ex altera. Item aliam peciam prati que vocatur pratum Clerici situm in finibus lavenni in loco ubi dicitur *en lo pra iuxta la vial de Griffagio* ex una parte et iuxta pratum Laurentii Azacea ex altera et iuxta viam *del Griffagi* ex altera et si que alie sint coherentie cum omnibus iuribus et pertinentiis introitibus et exitibus dictorum pratorum ita tamen quod dictus Melchiotus teneat et tenere debeat dicta prata a dicto domino abbate et monasterio et pro medietate dicti prati quod vocatur pratum Clerici dat et solvat dare quolibet anno dicto domino abbati vel eius mandato decem solidos unum in occasione fecti canonis seu formam annuatim solverdes in festo nativitalis Domini et pro alia medietate ipsius prati et pro alia pecia prati quod vocatur pratum Rogier nullum fictum dari teneatur.

(1) Saisimentum significa sequestro.

(2) Chiamasi ancora ai nostri tempi prato Rogier situato presso la salita del ponte sulla Orbana non lungi dalla strada che da Giverno accenna al Aviglia-na.

Item concluderunt sibi rescribere potestatem declarare et interpretare omnem dubietatem omissionem et errorem qua super predictis apparuerit seu etiam oriretur. Que quidem omnia et singula predicta dictus dominus abbas nomine quo supra ex una parte et dictus Melchiotus nomine quo supra et dictus Guillelmus auctoritate patris laudaverunt ratificaverunt et approbaverunt et promiserunt sibi ad invicem predicta universa et singula sic attendere facere et comprobare in pena et sub pena predicta. Promiserunt siquidem eodem modo predicta universa et singula sibi vicissim tradita et concessa altera pars alteri parti defendere et auctorizare in iudicio et extra contra quascunque personas laboribus et expensis et omnia et singula facere et prestare que ipsis placuerit fieri et prestari. Devestientes se dicte partes nominibus quibus supra licet qualibet earum de rebus que altera pars alteri in exchambium concessis et altera pars alteram investiens et in possessionem vel quasi inducens corporalem ad habendum tenendum et faciendum possidendum et quicquid qualibet ipsarum partium de rebus sibi ut supra dictum est permutatis perpetuo statuerint faciendum salvis dicto domino abbati nomine quo supra directo dominio suo in predictis duabus pectis prati et salvis sibi dictis decem solidis de servitio annuali dantes et concedentes sibi ad invicem dicte partes auctoritatem et licentiam intrandi et apprehendi possessionem rerum predictarum. Quicquidem Guillelmum predictum de auctoritate dicti patris sui predicta universa et singula voluit commentavit approbavit et promisit dicto domino abbati per sollemnem stipulationem et per iuramentum tactis sacrosanctis evangelis predicta universa et singula rata et firma habere perpetuo et tenere et ea sic attendere facere et complere et de predictis dicte partes preceperunt fieri duo instrumenta eiusdem tenoris quorum quilibet pars unum habeat.

Acte sunt hec in castro lavenni in camera dicti domini abbatis ubi testes fuerunt vocati et rogati dominus Amedeus de Villetta prior de Megeva dominus Petrus de Comate iurisperitus Hugoninus et Poletus fratres dicti Melchioti Humbertus de lavanno notarius et Rodulphus de Vuauo domicellus. Subsequente vero anno et indictione quibus supra die veneris post festum purificationis Beate Marie Virginis in claustro monasterii elusini presentibus Girardo de Sancto Petro Iohanne dicto Ramola et Ioanneto de Megeva Sarei filio mei notarii infrascripti testibus ad hoc vocatis et rogatis conventus domini patris et monachi dicti monasterii elusini quorum nomina inferius describuntur in dicto claustro pro capitulo tenendo ad sonum campane hora et modo solito congregati considerantes ut asserbant super predictis evidentem utilitatem dicti domini monasterii omnes unanimiter et concorditer gratis ac voluntatibus suis spontaneis ipsorum nemine discrepante predicta universa et singula sibi lecta de verbo ad verbum et exposita per me notarium infrascriptum et in tantam et requisitionem

mei Bernardi notarii infrascripti stipulantis sollempniter et recipientis hec omnia vice nomine et ad opus dicti Melchioti et dicti Guillelmi filii sui e omnium quorum interest intererit seu interesse poterit voluerunt committaverunt ratificaverunt et confirmaverunt promittentes mihi dicto notario subscripto ut supra per pactum expressum sollempni stipulatione vallatum et eorum bona fide predicta universa et singula dicta prout acta et promissa sunt per dictum dominum abbatem attendere rata grata et firma habere perpetuo et tenere et in nullo contrafacere vel venire de iure vel de facto nec contravenire volenti in aliquo consentire sed universa et singula supradicta prout acta et promissa sunt per dictum dominum abbatem attendere facere et complere. Renuntiantes hiis omnibus quibus supra per dictum dominum abbatem extitit renunciatum.

Nomina vero dictorum dominorum fratrum et monachorum sunt hec videlicet dominus Iacobus de Bayro prior claustralis dominus Guidus de Chamus dominus Albertus chantor dominus Ioannes de Aquabella dominus Iacobus de Prato sacrista dominus Stephanus de Buliaco dominus Gualliardus Feri dominus Odo de Exiliis Matheus Bruera Ricardus de Pertusio Benedictus de Chanusco Perrius de Monte Pexulano (1) Franciscus de Ruppecula (2) Manuellus de Luxerna Iacobus de Donzas Bartholomeus Campion. Ego vero Bernardus de Mercato de Yenna auctoritate imperiali publicus notarius hiis omnibus presens fui et rogatus hanc cartam scripsi et tradidi. Et quoniam facta diligenti collatione de presenti transumpto seu vidimus ad predictum originale instrumentum utrumque exemplar silicet exemplar concordare invenimus nihil addito vel mutato quod facti substantia in aliquo habeat variari ideo requisiti parte nobilium Georgii Philippi et fratrum de Feis ex comitibus Plozaschi Iacobi et Vincentii fratrum de Guiliermetis necnon Iohannis Philippi de Valle Sancti Martini omnium ex nobilibus dicti loci Iavenni hoc presens instrumentum transumptum per secretarium ducalem subsignatum fieri et subscribi sigilloque cancellarie ducalis sigillari iussimus. Cui quidem transumpto tantam fidem in iudicio et extra adhibendam fore decernimus quanta adhiberetur predicto originali instrumento sine esitatione quavis litteras in testimonio concedentes.

Datas Thaurini die vigesima mensis decembris millesimo quingentesimo octavo.

A. de Romagnano episcopo Montisregalis cancellario Sabaudie (3) Petro Agacia (4) — Ludovico de Voglans — Augustino de Azelio — Bartholomeo de Alladio — Iohannes Franciscus Serravallis — Anthonius Rugia — Baptista Canis — Ioseph de Canibus — Casimiri Advocato.

(1) Montpellier.

(2) Rochette

(3) Amadeo di Romagnano figliuolo di Antonio conte di Pollenzo e Filippina Baravarra fu protonotario apostolico, abate di Sangano, vescovo di Mondovì e gran cancelliere di Savoia. Morì ai vivi nel 1509 in età di anni 78 e fu sepolto nella cattedrale di Torino.

(4) Questo Ayza era chiamato grande luogotenente di S. E., col semplice trattamento deferendosi ancor allora il duca. Nel 1526 fu presidente del consiglio cismontano.

XXVII.

Transunto eseguito dai notai giavenesi Oliviero Colletti e Vincenzo Gianotti d'ordine di Antonino de' Conti di Piosasco vicario generale abbaziale, dell'atto solenne del 29 settembre 1478 contenente il capitolo generale tenutosi in quell'anno sotto la presidenza di Giovanni di Varaz.

Giaveno 24 giugno 1566.

Archivi della Collegiata. Doc. M. 3.

Anthonus ex comitibus Plozasei dominis Ayraseae monaeus operarius et generalis vicarius in temporalibus et spiritualibus almi monasterii Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti diecesis taurinensis seu nullius diocesis romanae curiae immediate subiecti pro illustrissimo et reverendissimo in Christo patre et domino domino Guidone Ferrerio Dei gratia et romane curie presbitero cardinali verecellensi nuncupato laveni Sancti Ambrosii eondomino predictique monasterii abbate sive perpetuo commendatario universis presentibus visuris et lecturis notum facimus quod nos vidimus tenuimus palpavimus legimus et per Oliverium Colletti de laveno notarium ducalem publicum ac secretarium nostrum subscriptum necnon et Vincentium Iobanaoti de predicto loco lavenni equidem notarium ducalem publicum ac predicti illustrissimi domini cardinalis modernumque castellatum predicti loci lavenni teneri legi palpari fecimus originale seu instrumentum ordinamentorum factorum in convocatione et congregatione generalis capituli eiusdem monasterii Sancti Michaelis clusini sub anno a nativitate Domini sumpto millesimo quatercentesimo septuagesimo octavo indictione undecima et die vicesima nona mensis septembris receptum per egregios eondam Claudium Mongier civem Bellicensem et egregium Anthonium de Hostero de Gaxino habitatorem lavenni notarios ut eo legitur publicos necnon et autenticum unum aliorum ordinamentorum seu extractum ipsorum factum ut in eis legitur a libro capitulorum generalium celebratorum in dicto incito monasterio clusino et subscriptum per egregium nunc eondam egregium Vallentem de Vallentinis notarium publicum de laveno et egregium Nicolaum Rodda de Villario Almexii sub anno et die in eis descriptis non viciatum nec maculatum in nullaque eorum parte suspectum sub eis fere quibusdam lineis primorum ordinatorum in quibus bene legi et perlegi non potuerunt causante fractum pergamenae ob vetustatem ipsius et omni prorsus suspicione carentem. Quorum quidem ordinamentorum tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis.

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem Domini sumpto millesimo quatercentesimo septuagesimo octavo indictione undecima et die

vicesima nona mensis septembris in mei notarii ducalisque secretarii et testium inferius nominatorum presentia convocato et congregato generali capitulo in monasterio Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti diocesis taurinensis ad romanam ecclesiam nullo medio pertinentis de mandato et iussu reverendissimi in Christo patris et domini domini Iohannis de Varax Dei gratia episcopi bellicensis commendatariique perpetui predicti monasterii Sancti Michaelis priorisque ville monasterii ac sanctissimi domini nostri Sixti papae quarti refferendarii quo ut supra congregato in dicto monasterio ad sonum campane ut moris est in loco ubi capitulum teneri solet invocata penitus Sancti Spiritus gratia. In quo quidem capitulo interfuerunt primo prefatus reverendus dominus commendatarius necnon reverendus in Christo pater dominus Claudius Darses abbas de Vistodono ac venerabiles domini et fratres Ludovicus de Grollia prior Upaxii Andreas de Motto prior Caballarii Leonis Andreas de Varax thesaurarius dicti monasterii prior de Viginti et prepositus Cacie suo et procuratoris nominibus minorum Claudii de Ravoir prioris Campi Munitti domini Guillermi de Vissiac prioris Salmacii reverendi domini Iohannis de Iavodo prioris Sancti Armandi domini Stephani de Villa prioris de Sarmagia domini Reynaldi de Collognio prioris Sancti Petri de Monticello et domini Eynardi de Meyriaco prioris Montilliosi. Item dominus Claudius de Montemaiori camerarius dicti monasterii de Tallardo suo et procuratoris nominibus domini Bertrandi Durante prioris de Tallardo prior de Gallando dominus Petrus Luiseti cantor monasterii prior de Logiis dominus Flebinis de Caravino Pantaleon Fea infirmarius Remigius Fea pitancarius prior de Rocha Anthonius de Fayditis operarius rector ecclesie de Sturia Iohannes Bruni sacrista prior Camere et Sancti Petri de Muasca Guiliermus Arestelli Ippolitus de Guiliermo Rodulphus de Conflito dominus Vincentius de Sancto Amore prior Bagnoli suo et procuratoris nominibus reverendi domini Anthonii Lamberti prioris Ugine reverendi domini Girardi de Pratis abbatis de Creta et domini Iohannis de Manzo prioris de Cabuxio Sebastianus de Valle Sancti Martini de Ruppecula Anthonius de Caluxio Franciscus Fea Iohannes de Romuanis Gaspardus de Valle Sancti Martini Gabriel Ranotti Petrus Callendaris marticularius Guido de Varax prepositus Sancti Anthonini Iohannes de Villa prior Vadiarum dominus Petrus Tangrini presbiter procuratorio nomine domini Iohannis de Camera prepositi Sancti Michaelis de Clavaxio Lucbinus de Plozasco Gabriel de Guliermeto dominus Michael de Feis presbiter procurator reverendi domini Francisci de Pollongeris prioris Sancti Michaelis de Monasterio de Malfayt et dominus Dominicus de Viorie presbiter procurator domini Iohannis Blondetti rectoris ecclesie Sancti Michaelis de Taurino frater Iohannes de Perardo procuratoris nominibus domini Guithardi Seyturerii elemosinarii prioris essaroriarum et fratris Petri Penardi sui fratris prioris de Missinibus confinibus Cassinarum frater

Ludovicus de Romeriis prior de Savello et proeurator prioris Sanctis Clementis Diensis dominus Petrus Sabine deeretorum doctor prior Crucis.... dominus Anthonius Sancti rector ecclesie Sancti Romani dominus Georgius de Grulliaeo prior Essyriaci dominus Amedeus de Nemoribus prior Ayme et dominus Anthonius de Marsiliis creatus de Quatuordecim. Ipsi siquidem reverendi domini ac venerabiles fratres ecclesiastici subscripti suis et quorum supra nominibus eum prefatis dominis domino commendatario sibi assistente reverendo in Christo patre domino Iohanne abbate Ripalte unanimes concordantes et non discrepantes habita diligenti inveniendi consideratione monasterium predictum tamen edificium corrui in membris et beneficiis sibi submissis minui religiososque multis egere reformationibus tam parte ob negligentiam defunctorum quam aliorum omnium profecto capitulum huiusmodi non fuerit generaliter congregatum ab annis centum circa cupientes uti tenentur commissis providere attendere solemnem devotionem morum et generis honestatem et vitae modestiam quibus noverint insignitos reverendos patres et venerandos religiosos videlicet reverendum dominum abbatem Caburri reverendum dominum abbatem de Vestodono reverendum dominum Vincentium de Sancto Amore dominum Ludovicum de Grollea dominum Pantaleonem de Feis dominum Iohannem Bruni iam supra nominatos quos ad zellum et monasterii devotionem et religionis noverunt affectos ipsos igitur communiter et concorditer nominaverunt et elegerunt definitores et ordinatores presentis capituli generalis. Quibus quidem sex definitores dant concedunt plenam et omnimodam potestatem ordinandi statuendi rescandi definitiendi reformandi et omnia universaliter et singulariter faciendi que secundum Deum et ordinem viderint esse facienda ordinanda statuenda circa reformationem iurium dicti monasterii tam spiritualium quam temporalium membrorumque eius et religiosorum et tam in capite quam in membris et personis ac aliis qualitercumque promittentes propterea ipse reverendus dominus commendatarius itemque domini religiosi et ecclesiastici superius nominati per iuramenta sua super sanctis evangelis et supra missali per quemlibet prestita consentientibus dictis religionis iuramento prefati reverendi domini commendatarii et ipso domino commendatario pariter consentiente iuramento dictorum religiosorum ac sibi omnes et singuli sub voto sue religionis attendere perficere complere et inviolabiliter observare rataque et firma habere perpetuo tenere nec unquam contrafacere dicere vel venire neque contravenire volenti in aliquo consentire imo penitus illis acquiescere parere obtemperare hac per eos facta prestatione quod semper sit reservatum beneplacitum sancte sedis apostolicæ renuntiando omnibus iuribus exceptionibus quibus contra premissa facere quomodolibet possent et se tueri maxime iurisdictioni generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis. Ceterum quia presentia dicti definitores noverint eommode res disponere continuarunt

capitulum ad locum lavenni et de illis illud assignant et transferre intendunt ad predictum monasterium die quinto proximi mensis octobris ibique publicare ea quae interim videbuntur ordinanda.

Acta fuerunt premissa in predicto monasterio Sancti Michaelis de Clusa videlicet in capitulo ubi fuerunt presentes spectabilis dominus Georgius Truschetti venerabilis dominus Anthonius Riehardonus nobilis Guilielmus de Ruppecula Ludovicus de Bernetio seutiferus Ludovicus Rosellini barberius et Petrus Borney cauderarius testes vocati astantes et rogati.

Consequente autem anno indictione predictis et die quinta mensis octobris continuato et translato dicto capitulo a loco lavenni ad predictum monasterium uti supra memoratum et congregati sono campana ut moris est in presentia notariorum et testium subscriptorum personaliter constituti prenominati domini diffinitores electi necnon venerabiles domini religiosi et fratres Vincentius de Sancto Amore prior Bagnolii et commendatarius supra nominatus Andreas de Varax Claudius de Monte Maiori Pantaleon Feis infirmarius

Rodolphus de Cusleto Luchinus de Plozasco Ludovicus de Romeris... de ra Petrus Cavendarii marigliorius Gabriel de Guliermeto Andreas Panic portierius omnes monachi et religiosi dicti monasterii suis et eorum quorum alibi comperietur nominibus ut supra capitulum teneri ipsi prenominati domini diffinitores unanimiter et con... consensu proecesserunt prout iaverunt ordinarunt et definiverunt prout infra. Et primo ordinarunt quod pro reparatione et manutentione dicti monasterii que valde necessaria videntur eo quia eius muri ruinam minantur uti oculata fide iis diebus inspexerunt viderunt astantibus sociis magistris in arte expertis per quos diligenter et cum moderamine visitari fecerunt ordinarunt ut vera decima solvatur per omnes priores propositos euratos et immediate dicto monasterio subiectos. Que quidem reducatur in manibus duorum mereatorum elligendorum per prefatum reverendum dominum episcopum commendatarium et de ipsa summa decima fiat etiam fons que olim labi solebat ad monasterium predictum pro qua decima exigenda obligantur procuratores in qualibet provincia per ipsum dominum abbatem et commendatarium ne subditi graventur expensis et laboribus et que pecunia reponatur ut supra in manibus duorum mercatorum idoneorum monasterio predicto submissorum qui illam pro premissis exbursare habeant secundum quod ordinabunt reverendus dominus commendatarius et dominus camerarius et dominus thesaurarius dicti monasterii et uno ipsorum trium absente alii possint de ea ordinare pro premissis complendis.

Item ordinarunt quod fiant mandata seu elemosine consuete fieri que sint valoris quatuor prebendarum religiosorum omni die ut moris est.

Item ordinarunt quod officia elaustratia dentur et conferentur per prefatum reverendum dominum commendatarium et illa que consueverunt

esse ad intum abbatis remaneant reservata sedis apostolice voluntati. Item quod nullus impetret beneficium viventis absque causa legitima et consonantia iuris. Item ordinaverunt quod qui habuerint libros privilegia aut alia documenta dicti monasterii habeant illa restituere infra tres menses a die publicationis presentium sub pena excommunicationis et in thesauro dicti monasterii reponere. Item quod nullus possit extrahere privilegia aut alia documenta a dicto monasterio absque cautione vel iuramento de restituendo et illa infra tres menses post restituere sub consimili pcna. Item quod homines laici non intrent thesaurum dicti monasterii absque consensu prioris claustralis et in presentia hominum tenentium claves dicti thesauri vel trium religiosorum nec illi qui habebunt tales claves non tradant illas laicis. Item ordinaverunt quod de quinquennio in quinquennium visitentur loca predicto monasterio submissa per religiosos ordinis et per seculares et similiter de quinquennio in quinquennium generale capitulum teneatur possit tamen ex causa rationabili prorogare tempus vel abbreviari et teneantur procuratores generales in quolibet apportare eorum rationes et quilibet religiosus teneatur in alio capitulo apportare duplum recognitionum et omnia iura beneficiorum suorum in forma publica per notarium subsignata ut in thesauro serventur et hoc sub pena suspensionis fructuum. Item ordinaverunt quod abbinde non conferantur prioratus neque beneficia laicis non regularibus nisi professi fuerint ordinem Sancti Benedicti et professionem acceperint. Item quod dominus abbas faciat expensas de omni constitutione nova que abbinde sist in dicto monasterio vel in monasterio vel in ecclesia vel officiis regularibus. Item quod dominus abbas teneatur dare quatuor pitancias seu cenas conventui tempore infirmarie et quatuor sextaria vini ut consuetum est. Item quod dominus abbas teneat in monasterio lectos pro hospitibus recipiendis alique religiosi in claustro remittant camerario lectos priorum decedentium qui ad hoc faciendum astringitur. Item quod religiosi delinquentes puniantur in claustro et non extra claustrum quovis modo. Item quod religiosi non audeant in Sancto Ambrosio videlicet in hospitiis concedere ultra duos pastos videlicet officiariis singulis hebdomadis claustrales non de quindecim diebus nisi forte alique persone de eorum parentela transeuntes aut nobiles aut tales de quibus verisimiliter non habetur suspicio eos secum morari faciant et sic intelligatur de officiariis et de claustralibus.

Item quod religiosi sumptibus comunibus construi faciant unam domum in Sancto Ambrosio circa elleemosinariam infra unum annum pro religiosi et semper stent in illa unus aut duo ex antiquioribus et honestioribus qui ibidem percipiant eorum portiones et religiosos suscipiant et dominus abbas ordinabit quos voluerit ibidem commorari. Item quod nemo religiosus ultra duos digitos de erinibus in longitudine non deferat. Item quod in monasterio non teneantur canes ad venationem nisi pro custodia monasterii.

Item ordinarunt quod religiosi venientes ad monasterium dicti ordinis inibi suscipiantur per duos dies quibus cellarius teneatur ministrare panem et vinum et pitanciarius pitanciam.

Item ordinarunt quod mulieres suspecte de fornicatione etiam nec alie non intrent cameras absque licentia prioris excepto tempore indulgentiarum vel quando sunt nobiles et tales de quibus verisimiliter suspitio non habetur etiam ne illo de Sancto Petro et alie suspecte absque prioris licentia non intrent ut supra.

Caveant quoque religiosi quod cum mulieribus suspectis non conversentur nec in earum domibus inveniantur et si quis contrafecerit pene subiaceat punitionis. Item ordinarunt quod epistola et evangelium dicantur in magnis missis per religiosos in ecclesia et in quadragesima dicatur epistola per unum monachum vel per subdiaconum.

Item ordinarunt quod super altare quando dicuntur misse teneantur duo candelabra et de candelibus necessariis debeat providere dominus abbas.

Item quod in matutina missa et vespers non interfuerit dum sit per negligentiam puniatur per priorem.

Item quod ut chorus et religiosi in monasterio commorantes sint ut decet libris muniti conveniente breviario priorum decedentium submissi dicto monasterio sicut uti olim fuit statutum et consueverunt haberi nec ea que sunt conventui necessaria ac utilia vendi possint.

Item ordinarunt quod constituentur in curia romana et alibi procuratores pro iuribus et privilegiis et unionibus recuperandis attento quod multa beneficia per unionem et laicos et seculares occupantur et quod necessaria privilegia monasterii confirmentur. Item quod in qualibet provincia sint subconversatores privilegiorum et priores talis provincie debeant habere eorum sumptibus duplum privilegiorum et exemptionem elligantque sibi subconservatores proprios quibus deferant privilegia seu duplum et authenticum privilegiorum suis sumptibus ut supra. Item ordinarunt quod priores et rectores ecclesiarum qui conservant et sunt obligati tenere ratione eorum beneficiorum monachos claustrales habeant tales tenere sub pena suspensionis beneficii infra sex menses a die notificationis presentium eisdem facte. Item quod omnes religiosi qui admittentur et ingredientur monasterium et religionem teneantur apportari unam albam et unum amictum in manibus thesaurarii tradendum et per eum ad opus ecclesie conservandum.

Item quod officarii et ceteri tenentes beneficia unita vel alia quecumque sint reparata infra duos annos secundum quod fuit eis iniunctum et ordinatum per visitatores. Item quod hii qui fuerunt legitime citati ad presens capitulum et non comparuerunt personaliter vel per procuratorem quod dominus abbas possit procedere contra eos ad declarationem penarum

nam quod reverentiae suae remittant. Item ordinaverunt quoad officium prioris maioris dicti monasterii quod prior maior procedat in choro et capitulo uti consuetum est nec subiiciatur priori claustrali. Item de priore claustrali ordinaverunt quod prior claustralis habeat onus ecclesie et claustrum a quo recipiantur et petantur licentie per religiosos et omnes religiosos delinquentes puniantur ut solitum est habeatque suas ceteras preheminentias assuetas. Item quoad officium thesaurarie ordinaverunt quod thesaurarius faciat religari libros quibus quotidie utitur in choro et faciat ressuire cappas dissutas et alia vestimenta ecclesiastica que sunt in sua guardia habeatque custodiam calicum et argenterie dicti monasterii et habeat unam clavem thesauri Sancti Michaelis et teneatur facere anno quolibet inventarium de dictis bonis tradendis domino abbati aut eius locumtenenti. Item teneatur facere unam pitanciam communem in die festo Sancti Nicolai decembris de pane et vino ut moris est et si forte fuerit necessarium facere archam ad tenendum localia ordinaverunt quod ille qui tenetur ad illa facienda fieri faciat. Item quoad officium eleemosinarie ordinaverunt quod eleemosinarius debeat facere eleemosinas in monasterio omnibus diebus pauperibus Christi venientibus videlicet de pane silliginis valloris duorum denariorum monete currentis et die iovis sancti unam eleemosinam omnibus venientibus tres denarios unam scutellam fabarum et vinum ad bibendum. Item quatuor eleemosinas videlicet die natalis domini dominica carnisprivii in festo Pasche et festo Pentecostes et cuique dare debeat unam micham silliginis et unam carbonatam porci valloris tertie partis unius libre. Item facere debeat unam pittanciam conventui in vigilia Sancti Martini de pane et vino rapiollis videlicet pro quolibet duos panes tres luirolelos vini porrelos et sexaginta solidos piscibus cum salsa et etiam omnes famuli habeant prebendam de rapiollis et dare debeat de mane unam rapiollam coctam cum oleo unam quartam panis et vini. Item unam aliam pittanciam in festo Sancti Iacobi videlicet unum bonum mottonem caulos cabutos cum salsa. Item quatuor cenas tempore infirmariorum de carnibus et duo sextaria vini et unam pitanciam de rapiollis in rogationibus prout faciunt sacrista et cellerarius. Teneatur etiam dare omni anno cuilibet religioso unum fassum pallearum teneanturque habere unum famulum qui apportet aquam missarum de fonte et aquam ad benedicendum et faciat ignem barbitonsori sibusque serviat et alia faciat fieri consueta et debeat idem eleemosinarius tenere tellam in ecclesia ad tergendum manus. Teneatur etiam in die iovis sancta preparare ad faciendum mandata tam in claustrum quam in monasterio. Item quod teneat in hospitale Sancti Ambroxii lectos et decenter manuteneat hospitale taliter quod Christi pauperes secundum Deum recipientur manuteneat quoque capellam Sancti Nicolai et manuteneat reparatam capellam Sancti Iacobi et aliam partem contiguam capelle. Item super officio camerarie ordinaverunt quod camerarius teneatur solvere omni

anno omnibus religiosis dicti monasterii Sancti Martini exceptis tamen officariis pro eorum vestiariis scilicet iis qui missam celebrabunt sex florenos et sex grossos et thesaurario cantori et operario cuilibet ipsorum pro vestiario sex florenos et sex grossos monaculis autem qui non celebrant missam quatuor florenos et sex grossos et omni anno teneatur pro prioratu maiori in adventu Domini facere unum O et quod beneficiati non habentes in beneficium vallorem sui vestarii continuum moram in monasterio trahentes in monasterio percipiant eorum vestaria ut consuetum est. Item ad officium pitanciarie ordinarunt quod pitanciarus teneatur omnibus religiosis dare pitanciam casei et ovorum a die festo Pasche usque ad festum Sancte Crucis mensis septembris quolibet die omnibus religiosis videlicet quarteronos tres casei et quando est festum principale processionale duplex quisque religiosus habere debeat unam libram casei pro quolibet die exceptis diebus ieiuniorum in quibus quilibet habeat duos quarteronos casei. Item quando est festum principale vel processionale unusquisque habere debeat quinque ova etiam hebdomadarius. Item a dicto die festo Pasche usque ad octavas Sancti Iohannis Baptiste debeat dare pitanciarus de caseo veteri et ab octavis Sancti Iohannis usque ad festum Sancti Michaelis debeat dare de caseo novo et a festo Beati Michaelis usque ad eam privium debeat dare de caseo mediocri et a festo Sancte Crucis septembris usque ad carnis privium ipse pitanciarus debeat dare omnibus religiosis si fuerit festum duodecim lectionum quarteronos tres casei et si fuerit festum trium lectionum vel de feria vel aliqua vigilia pitanciarus debeat dare quarteronos duos casei. Item teneatur dare omnibus religiosis in adventu Domini de siro novem libras ultra prebendam et est secundum quod in die veneris ipse pitanciarus non libret caseum alicui nisi festum principale sit processionale aut duplex vel octava principalis. Item secundum est quod a die festo natalis Domini usque ad octavas epiphanie non est aliquod ieiunium et habere debet unusquisque quolibet die tres quarteronos casei. Item in die natalis Domini et in festo Pasche pitanciarus dare debet pro quolibet religioso rapiollas quinque quolibet ipsorum dierum et unam scutellam repletam de *carvingier* et etiam debet dare omnibus famulis dictis duobus diebus quolibet die quinque rapiollas. Omnes autem religiosi ipsi duobus diebus habere debeant quolibet die unum quarteronum casei et tenebitur idem pitanciarus duobus natalibus facere primentum vel salsam omnibus religiosis dare unum bonum vitreum videlicet quartam partem unius biroleti pro quolibet religioso videlicet die primo secundo et tertio festo Nativitatis Circumcisionis Epiphanie et Purificationis Beate Marie et teneatur ipse pitanciarus ponere species in dicto primento et cellerarius dare vinum et mel et tempore infirmarum illi qui sunt de infirmariis non habeant pitanciam a dicto pitanciaro. Item a festo Pasche usque ad festum Crucis septembris non est aliquod ieiunium nisi

in vigiliis preceptis et semper habere debet postquam celebratur de feria quarteronum tres casei usque ad illam diem Crucis. Item teneatur pitarciarius pro tribus mandatis per totum annum excepta quadragesima pro quolibet hebdomada et quolibet mandato libras tres casei. Item a festo Sancti Michaelis usque in festo Sancti Andree pro uno alio mandato pro quolibet hebdomada libras tres casei. Item priori claustrali pro sua dupla sex florenos solvere quoque teneatur omni anno eosque tres florenos et pastamderio tres florenos debeat etiam dare hebdomadario magni altaris omni die quinque ova excepta quadragesima. Item boscario fornerio mariglerio famulis infirmarii famulo elemosinarii at equatario pro quolibet ipsorum florenorum unum anno quolibet. Item ordinarunt quod religiosi qui recedant ante vespas et non sit ieiunium perdant unum quarteronum casei etiam quando revertantur ad monasterium post vespas et si non sit ieiunium illa die nihil perdant. Item teneatur tempore quadragesime dare fabas fractas et famulis servantibus conventui in illo tempore taneantur ministrare priori claustrali et hebdomadario ciceratam fractam et si quis ipsorum fuerit hebdomadarius recipere non debeat nisi pro uno tantum et si sint duo celebrantes missas magnas in magno altare recipiant unusquisque unam scutellam dicte cicerate fracte. Item super officio cantorie ordinarunt quod cantor teneatur intonare antiphonam *ad benedictus ad magnificat* et ad tertiam et omnia alia cantor teneatur intonare vel precipere alicui qui intonet antiphonas et cantor debeat intonare psalmos prout assuetum est. Item teneatur cantor si sit aliquis claustralis qui inceperit hebdomadam pro se et cadat in infirmitate tanta quod non possit celebrare cantor teneatur dicere seu celebrare tres missas. Item debet cantor precipere omnibus religiosis intonandi in choro in matutinis in missa in vespis et aliis horis. Item debeat scribere in diebus principalibus processionibus et duplicibus ordinationem officii videlicet illos qui debent dicere invitorium lectionis epistolam evangelii et qui debent esse induti in *cappis* in magna missa et vespis. Item cantor debet cantare processiones que precipiuntur in officio. Item cantor est exemptus ab hebdomadis propter intonationem officiorum debet etiam scribere illos qui celebrant missas bassas et qui dictas missas dimittant ad dicendum et debet dicere priori illos qui dimiserunt ut subiaceant pene et punitioni. Item cantor vel cui ipse iussu sit debet legere in reflectorio quando comeditur et tempore infirmariarum et ille qui legit in reflectorio debet habere unam quartam panis etiam duo monaculi qui serviunt in mensa. Item cantor teneatur docere pueros in cantu officii et moribus et percipiat eorum prebendas panis vini et pitancie et super eorum distributionibus pro quolibet unum florenum et teneat eos honeste et super hoc advertere debeat prior et advertat quod ipsos bene teneat de vita atque eisdem substrabat prebendam. Item de officio sacriste ordinarunt quod sacrista faciat omnia luminaria ecclesie

tam in cora quem in oleo et dare debeat candellas parvas hebdomadario et ponat oleum in octo lampadibus que lucere debeant die et nocte. Item debeat mantenere seu emere si rumpantur lampadas et debeat ministrare thus seu incensum. Item debeat mantenere copertam capellam Sancti Nicolai et totam ecclesiam excepta magna truna sive alla et ante portam paradisi et dominus abbas provideat de fastis trabis portibus et aliis necessariis. Item debet manutenere monnas campanarum et funes et debet in quadragesima connectare duas pitancias anguillarum usque ad valorem grossorum decem octo pro qualibet pitancia et unam aliam pitanciam in rogationibus de rapioliis et de salsa videlicet quinque rapiollas pro quolibet coctas cum oleo et unam quartam panis et vini etiam omnes famuli presentes servientes conventui tantum habere debeant. Item illo die omnes religiosi habere debeant unum quarteronum casei a sacrista. Item debeat conventui idem sacrista tempore infirmariarum duas pitancias et duo sexteria vini duas cenas unam de gallinis et aliam de carnibus salsis cum castaneis albis quando fit illa de gallinis ad sufficientiam tantum. Item debet tenere ecclesiam mundam. Item debet dare mariglorio unum medium siliginis et decem octo grossos pro vestiario suo annuatim. Item debet in quolibet festo Sancti Martini solvere cantori solidos sexaginta et debet ponere . . . vel borchiam in coro tempore quadragesime. Item debet dare unum O in adventu Domini et tenetur custodire omnia ornamenta altarium et omnes reliquias. Item teneat ante magnum altare diebus principalibus et processionalibus ceraum pascale prout consuetum est. Aliis vero diebus lampadam ardentem et ardente cereo lampae extinguantur et est sciendum quod frater Andreas de Varax thesaurarius et frater Iohannes Bruni sacrista supra memorati dudum fecerunt quamdam transactionem pretextu capelle predictae seu altaris Sancti Nicolai constante instrumento publico per Iohannem Fabri de Sancto Ambroxio ut asserunt recepto. Quam quidem transactionem et omnia in eodem instrumento apposita ipsi domini thesaurarius et sacrista in presentia dictorum dominorum definitorum nunc de novo ratificant et approbant quatenus opus est cum promissionibus opportunis. Item quantum ad officium infirmarii ordinaverunt quod infirmarius tempore infirmiarum teneatur tenere totum conventum scilicet medietatem per quindecim dies et aliam medietatem per alios dies quindecim excepto quod in prima et ultima die omnes religiosi sint de infirmariis etiam quando fecerit pitanciam et teneatur dare religiosis de carnibus bovinis et montonis decenter et ipsorum prebendas percipere. Item prior claustralis cantor cellerarius sint de toto mense. Item infirmarius teneat unum famulum qui famulus debeat ire ad emendum carnes ter in hebdomada videlicet sabbato lune et mercuri sumptibus tamen mittentis quas carnes dictus famulus in crastino preparare debeat sumptibus infirmarii et debeat ponere sal ut est consuetum et facere salsam videlicet omnibus

principalibus et processionalibus et duplicibus et in aliis diebus in festo Sancti Michaelis debet dare salsam factam de aleis cum salvia dietus vero famulus non teneatur ire ad emendum carnes durante adventu Domini et septuagesima in dominica carnisprivii debet dare salsam. Item quando habet carnes recentes infirmarius debet dare sal minutum. Item dietus famulus teneatur ire ad portandum medicinas sumptibus infirmi semel et pluries quando necesse erit et ipsum visitare si infirmus voluerit bonificationem habeat unde solvat medicum suum et medicinas et dominus abbas teneatur solvere medicinas et medicum pro elaustralibus. Preterea in octavis principalibus habeant religiosi salsam et in festis principalibus non habeant de dicta salsa nisi primo die. Item non tenetur ipse infirmarius aliquid facere in diebus quibus non comedantur carnes seu aliquid ministrare. Imo cellerarius ad illud teneatur et famuli vero monasterii et conventus tempore dictarum infirmariorum stent ut supra sicut religiosi videlicet medietas illorum per quindecim dies et alia medietas per alios quindecim dies ut est consuetum. Item de officio cellerarie ordinarunt quod cellerarius ministret toto conventui panem vinum oleum et sal et de oleo et sale habeant tantum quantum sit honeste et hoc omnibus diebus excepto quando infirmarius ministrat eoquinam nisi hebdomadario cui cellerarius ministrare tenetur. Item debet facere unam pitanciam conventui prima die rogationum de rapiollis cum salsa cuilibet religioso et famulo dare quinque rapiollas erudas cum salsa et unam coctam eum et unam quartam ponis et vini et religiosi unum quarteronum casei. Item dare debeat conventui die iovis sancto unam pitanciam de porretis et de piscibus usque ad valorem sexaginta solidorum et foannotos. Item unam aliam pitanciam prima die augusti et dare unum bonum muttonem et caulos cabuttos cum salsa. Item tempore infirmariorum facere debet duas pitancias unam de gallinis et aliam de carnibus salsis cum castaneis albis et dare duo sextaria vini. Item semel in hebdomada debeat dare hebdomadario unum laganum. Item cellerarius debet ministrare gausapie scutellas quando comeditur in refectorio et solvere panem ad faciendam salsam et vinum ad faciendum senapum et teneatur facere unum 101 in adventu Domini teneatur dare in quadragesima de castaneis albis et toto anno ciceratam a festo Sancti Lucae usque ad octavam Sancti Martini omni die castaneas recentes videlicet in festis duodecim lectionum et quando comeduntur rapiolle in refectorio teneatur ministrare oleum et farinam illarum. Item quoad officium operarii ordinarunt quod operarius debeat facere expensas magistris ad exoriendum et solvat mercedem denariorum et dominus abbas debeat preparare omnem matheriam ad hoc necessariam. Item teneatur operarius apponere vel emendare assidem unam vel postem vel clavellum vel aliquod foramen quod fuerit in tectis quod de facili emendari possit et travem unum seu lignum de matheria predicta sic intelligendum est

quod illa ministret et preparet dominus abbas trabes ligna legnariae seu cansterios tramperios tegullas enredullas huiusmodi teneatur quoque idem operarius recoperire tectum claustrii capituli reffectorii dormitorii et paradisii et in adventu Domini debet facere ipse operarius unum O. Item de officio porterii ordinauerunt quod porterus debeat custodire portam die noctuque et si vadat extra monasterium debeat pro se dimittere unum sufficientem et confidentem et debeat in processionibus omni die festo deferre et de sua prebenda nihil perdat vestiarius vere suum solvatur eidem sicut uni monacullo et si sit in sacris constitutus recipiat ut alii religiosi vestiarius et in distributionibus habeat pro rata portionem suam. Item ordinauerunt quod eidem porterio pertineant redditus Sancti Michaelis de Canavesio et quando recipiatur unus religiosus in monasterio idem porterus exigit ab illo quinque solidos bonos et quod semper in occasu solis claudat portam et in ortu solis illam aperiat. Et ita ut supra ordinaverunt et definiverunt ipsi domini definitores facta per ipsos debita protestatione quod per aliqua que supra dixerunt definierunt derogare constitutionibus et ordinationibus factis per sanctam sedem apostolicam a dicto monasterio servatis et si quod obscurum vel dubium in dictis constitutionibus repariatur volunt et ordinant quod possit declarari per dominum abbatem et duos religiosos ex antiquioribus dicti monasterii nec super hiis de quibus non habent potestatem ordinare intendunt. Imo in omnibus et per omnia servant auctoritatem sedis apostolice. Quibus quidem capitulis ordinationibus et definitionibus sic ut supra inseruntur in dicto capitullo et lectis recitatis et publicatis prenominati Vincentius de Sancto Amore suo et procuratorio nominibus prenominati reverendi domini episcopi et commendatarii propter eius infirmitatem ad hoc monasterio absentis ac ceteri domini fratres et religiosi quorum scripta presenti ultime acta sunt descripta suis et procuratoris nominibus eorum pro quibus constat de uno consensu et unanimitate huiusmodi capitulla ordinamenta et definitiones laudaverunt ratificaverunt et approbaverunt laudantque ratificant et approbant promittentes quilibet ipsorum in voto sue religionis de auctoritate tamen dicti vicarii ipse quoque vicarius de consensu omnium omnia et singula supra ordinata et definita per dictos dominos definitores habere rata grata et firma nec unquam ullo tempore contravenire sed illis agnoscere tamquam factis et ordinatis pro restauratione nantutione et reparatione monasterii religionis quoque et conventus. De quibus premissis ipsi domini definitores predicti et religiosi requisiverunt atque preeperunt per nos notarios subsignatos fieri et recipi unum et plura publica instrumenta ad opus omnium quibus voluerint religiosorum. Acta fuere et recitata presentia in dicto capitulo Sancti Michaelis presentibus Petro Bracha notario Beate Marie Oriolli diocesis Dieccesis domino Maria Caburro et Petro Paponi et Anthonio testibus ad hoc vocatis et servatis et rogatis et me

Claudio Monger cive Bellicense auctoritatibus apostolica et imperiale notario publico ducalique secretario qui premissis omnibus et singulis presens fuit instrumentum publicum primo superius insertum et descriptum solius aliud vero ordinamentorum instrumentum inde sequenter subscriptum cum subnominato notario rogatus recepi quod manu Claudii firmati idonei notarii levatum et grossatum signavi signeto mei tabellionatus et manu propria subscripsi expedivi ad opus monasterii predicti in fidem premissorum. Et ego Anthonius de Hostero de Gaxino taurinensis diocesis habitator Javenni publicus imperiali auctoritate notarius et curie illustrissimi domini nostri Sabaudiae ducis iuratus huic presenti publico instrumento statutorum et ordinamentorum ultimato confectorum in die servatum et suprascriptum cum supranominato notario subscripto recepi quod manu Claudii firmati idonei notarii levatum et grossatum signavi signeto meo tabellionatus et manu propria sic me subsignavi et subscripsi ac expedivi ad opus monasterii predicti in fidem premissorum.

In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Hoc est extractum a proprio originali libro capitulorum generalium celebratorum in incito monasterio Sancti Michaelis de Clusa thaurinensis diocesis per reverendum in Crispo patrem et dominum Iohannem de Varax Dei gratia episcopum Bellicensem perpetuumque commendatarium predicti monasterii Sancti Michaelis de Clusa ac alios reverendos dominos eodem monasterio submissos per egregium quoque Iohannem Perretti notarium Javenni habitatorem sumptorum ac in publicam formam levatorum sub anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo nono die vero decima octava mensis octobris sub rubrica de officio pitanciarie. In quam quidem celebrationem inter alios dominos una cum prelibato reverendissimo domino commendatario interfuit dominus Guillermus de Croseto prior Camere. Item ordinarunt quod pitanciarus teneatur dare pitanciam omnibus religiosiis videlicet casei et ovorum videlicet a die festo Pasche usque ad festum Sanctae Crucis mensis septembris quolibet die omnibus religiosiis videlicet quarteronos tres casei et quando erit festum principale processionale duplex quisque religiosus debeat habere unam libram casei pro quolibet die exceptis diebus ieiuniorum in quibus quilibet habeat duos quarteronos casei. Item quando est festum principale vel processionale unusquisque habere debeat quinque ova et hebdomadarius pariter habeat cum ovis sue hebdomade. Item a dicto die festi Pasche usque ad festum Sancti Iohannis Baptiste debet dictus pitanciarus de caseo veteri et ab octavis Sancti Iohannis Baptiste debet usque ad festum Sancti Michaelis dare de caseo novo et a festo Sancti Michaelis usque ad carnisprivium debet dare de caseo mediocri inde a festo Sanctae Crucis septembris usque ad carnisprivium idem pitanciarus debet dare omnibus religiosiis si fuerit festum duodecim lectionum quarteronos tres casei et si fuerit festum trium lectionum vel de feria vel de alia vigilia

pitanciarius debet dare quarteronos duos casei Item teneatur dare omnibus religiosis in adventu Domini de sero novem libras ultra prebendam et est sciendum quod in veneris die ipse pitanciarius non libret caseum alicui nisi sit festum principale processionale aut duplex vel octave principalis. Item sciendum est quod a festo Natalis Domini usque ad octavas Epiphanie non est aliquod ieiunium et habere debet unusquisque quolibet die tres quarteronos casei. Item in die Natalis Domini in festo Pasche pitanciarius dare debet pro quolibet religioso rapiollas quinque quolibet ipsorum dierum et unam scutellam de carmingier et etiam debet dare omnibus famulis dictis diebus quolibet die quinque rapiollas. Omnes autem religiosi ipsis duobus diebus habere debent quolibet die unum quarteronum casei. Item teneatur idem pitanciarius diebus natalis facere primentum vel salsam et omnibus religiosis dare unum bonum vitreum vel quartam partem unius biuroleti pro quolibet religioso videlicet die primo secundo et tertio festi Natalis Circumcisionis Epiphanie et Purificationis Beate Marie et teneatur ipse pitanciarius ponere species in dicto primento et cellerarius dare vinum et mel et tempore infirmariarum illi qui sunt de infirmariis non habeant pitanciam a dicto pitanciario. Item a festo Pasche usque ad festum Sancte Crucis septembris non est aliquod ieiunium nisi in vigiliis preceptis et semper habere debent postquam celebratur de feria quarteronos tres casei usque ad illam diem Crucis. Item teneatur pitanciarius pro tribus mandatis per totum annum excepta quadragesima pro qualibet hebdomada et pro quolibet mandato libras tres casei et plenius prout in alio capitulo ultimo tanto fuit ordinatum. Super quibus habere debeat et percipere idem pitanciarius fructus prioratus Rupis Armandorum. Item ab infrascriptis primo a priore Camere florenos quindecim, a priore Fracte Rippe duos florenos a priore Allunde quatuor florenos a priore Engene florenos sex a priore Megeve florenos triginta a priore Campi Muniti florenos triginta. Item fletus eidem dare solitos in locis Iavenni Sancti Ambrosii Cluse Vadiarium Capriarum et alios dari solitos.

Et ego Valentinus de Valentinis de Iavenno thaurinensis diocesis publicus imperiale et ducale Sabaudie auctoritatibus notarius infrascriptum extractum seu copiam capituli a proprio libro originale capitulorum incliti monasterii Sancti Michaelis de Clusa predicti manu propria extraxi et levavi nil addito vel mutato. Et quia facta debita collatione de presenti extractu cum eodem originale et concordare inveni ideo me subscripsi cum appositione mei soliti signi tabellionatus in fidem robor et testimonium veritatis omnium et singulorum premissorum.

Et ego Nicolaus Rodda de Villario Almetii thaurinensis diocesis publicus imperiali auctoritate notarius colationi suprascripti extracti per suprascriptum notarium illud legentem et me, proprium originale ipsorum statutorum seu capitulorum tenentem et legentem ac consultantem seu audientem

interfui et ipsum concordare inveni. Ideo hic me subscripsi cum appositione soliti signi tabellionatus officii in veritatis fidem omnium premissorum. Et quia facta debita collatione de presenti transumpto statutorum primo loco factorum et descriptorum ac rescriptorum per predictos egregios Claudium Monger et Anthonium de Hostero respective ad proprium originale utrumque scilicet exemplum et de authentico aliorum ordinamentorum seu extractu ipsorum ultimo loco factorum et descriptorum per nunc condam egregium Valentinum de Valentinis et Nicolaum Roddam notarios ut in ipso extractu seu authentico legitur subscriptorum facta equidem debita collatione scilicet de huiusmodi transumpto cum dicto authentico dictum transumptum et autenticum concordare equidem invenimus salvis iis partibus in quibus dictum originale ordinamentorum primo loco factorum et descriptorum legi et perlegi non potuimus ut predictum est. Ideo presens transumptum fieri et per secretarium nostrum et per alium modernum castellanum lavenni supranominatum signatum manualiter infra signari et subseribi sigilloque predicto illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis et abbatis clusini munimine roborari fecimus in fidem roboris et testimonium omnium et singulorum premissorum.

Datum lavenni die vigesima prima mensis iunii millesimo quingentesimo sexagesimo sexto anno a circumcissione Domini nostri sumpto.

XXVIII.

Transazione seguita fra il cardinale Guido Ferrero, abate di S. Michele da una parte, e dall'altra il Comune di Giaveno, rappresentato da' suoi sindaci e dai principali possidenti relativamente all'esercizio dei diritti di pesca, caccia, successione, laudem, forni e simili spettanti all'alto dominio feudale.

Giaveno, 2 luglio 1577.

Archivi dell'Econamato, Badia di S. Michele, Mazzo VII.

In nomine Sancte Trinitatis patris et filii et spiritus sancti amen. Anno a circumcissione Domini sumpto millesimo quingentesimo septuagesimo septimo indictione quinta et die septimo mensis iulii actum in ecclesia parochiali Sancti Laurentii lavenni presentibus ibidem magnifico et reverendo domino Ioanne Antonio notario infrascripti illustrissimi domini cardinalis magnifico domino Constantio Philippo iuris utriusque doctore cive thaurinensi reverendo domino Alberto Raymundo a Pancalerio ac Ioanne Baptista Genesio a Murra, lavenni degentibus omnibus testibus notis idoneis presentibus ad infrascripta vocatis et rogatis. Unius publici instrumenti

serie cunctis presentibus et posteris notum ac manifestum fiat quod cum multe lites et controversie multis abhinc annis exortae fuerint iudiciales tam coram ministris regis eo tempore quo bellorum ergo regia maiestas Pedemontium hanc patriam occupabat ac post sanctam pacis conciliationem eorum excellentissimo senatu serenissimi domini Sabaudiae ducis Pedemontium principis Taurini residenti atque etiam extraiudiciales inter reverendissimos dominos abbates almi monasterii Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti presentis loci lavenni in spiritualibus et temporalibus dominos sive eorum procuratores nuncios ex una et communitatem et homines eiusdem loci lavenni tam in communi quam in privato secundum causarum qualitatem eventumque controversiarum ex alia partium diversis capitibus potissimum vero infrascriptis. Primo enim pretendebant reverendissimi domini abbates Sancti Michaelis de Clusa domini lavenni et subsequenter illustrissimus reverendissimus dominus dominus Guido Ferrerius tituli sanctorum Viti et Modesti in Maello martirum sancte romane ecclesie presbiter cardinalis vercellensis vulgariter nuncupatus abbas seu perpetuus commendatarius ipsius almi monasterii Sancti Michaelis clusini ius habere non solum piscandi et venandi in toto territorio lavenni sed etiam omnibus generaliter et private ne venarentur aut piscarentur absque eius suorumve officialium licentia prohibendi dicens tale ius sibi suisque predecessoribus abbatibus acquisitum fuisse tam propter dominationem olim de hoc loco lavenni ab illustrissimo quondam felice memorie domino Amedeo Sabaudie comite reverendissimo abbati tunc existente . . . quam . . . de anno Domini millesimo centesimo tertio facta fuit undecimo kalendas iulii et confirmata per illustrissimum quondam et felicis memorie dominum Thomam equidem Sabaudie comitem alio contractu celebrato sub anno Domini millesimo duecentesimo nono quinta die februarii in quinta feria.

Quibus donationibus attentis dicebat ipse illustrissimus dominus cardinalis antecessores predicti monasterii abbates plene de omnibus venationibus fuisse investitos et quatuordecim ferarum capitumque caprorum ac et de omnibus piscationibus lavenni accedentibus etiam aliis aliorumque principum confirmationibus earundem donationum qui deinde Pedemontano huic principatui dominati sunt ad hunc usque diem iuxta temporis successum ac in possessionem venandi et piscandi venationemque et piscationem lavensis prohibendi prout ipsis placebat eosdem reverendissimos abbates antecessores ad eundem illustrem cardinalem continuasse. Presentis quibus iuribus et propositionibus adductis communitas et homines lavenni adversabantur dicentes dato et non concessio quod reverendissimi domini abbates fuerint de venationibus et piscationibus investiti tamen investitura ipsas semper factas fuisse vel etiam ita censi salvo iure tertii et proinde cum communitas et homines lavenni pretenderent se se esse

tam in communi quam in privato libera in potestate venandi aut piscandi nunque vero ab hae immemorabili perpetua naturalique facultate eedisse a nullis reverendissimis abbatibus antecessoribus venandi licentiam habere solitos nulloque unquam tempore reverendissimos ipsos abbates venationes piscationesque eiusmodi quasi ius hoc minima habentes prohibuisse aut prohibere potuisse sed si interdum fortassis ab aliquibus ipsorum reverendissimorum abbatum prohibitum fuerit ne piscarent aut venarent homines lavenni illico se eisdem prohibitionibus opposuisse ob idque ius omnes pretentiarum prohibitionum et pretentionum enervasse et eeedisse precipueque seguta postmodum venandi et piscandi continuata libertate a qua ipsi de lavenno recedere haud voluerunt sed semper in libera facultate venandi et piscandi nullis impetratis licentiis persistentes. Propterea in primo hoc capite illustrissimum et reverendissimum dominum cardinalem et abbatem nil de iure prohibendi piscationes et venationes pretendere posse excepiebant ipsi communitas et homines lavenni.

Secundo pretendebat ipse illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis et abbas sibi suisque successoribus ius spectare non modo lavenni sed in ceteris oppidibus eidem abbacie subiectis succedendi cuicumque deeedenti sine filiis legitimis et naturalibus et ab intestato in omnibus bonis immobilibus semoventibus de feudo et emphyteusi perpetua sue abbacie deeedenti vero ex testamento ius sibi esse ex testamento in tertia parte eorumdem honorum ibidemque ius defendebat approbatatque ex forma recognitionum sibi et suis predecessoribus faetarum in quibus quilibet emphyteota recognovit haecenus se suosque iuri successionum casu adveniente subiectos esse et licet explicite recognitiones huiusmodi non distinguant casus inquirebat tamen secundum ipsos duos casus sibi deberi successionem atque illos ex multis documentis contigisse et successisse demonstrabat seque in possessionem ita succedendi antiquissima et immemorabili pretendebat et regione communitas et homines predicti opponebant dicentes recognitiones predictas prepositos casus minime distinxisse sed generaliter iuxta quamdam consuetudinem factas esse nec obesse communi etiam si interdum castellani lavenni sive officiales ab aliquibus defunctorum heredibus quippiam habuerint tum quia per documenta ipsa non apparet in specie quod pecunia que per privatos aliquos exbursabatur esset asserte tertie parti correspondens vel toti hereditati iuxta respective casus supra distinctos contingentes. Sed quid minimum quia verbi gratia ipsi castellani seu officiales pro et mediantibus tali summa remittebant in genere ius omne quod ad eos spectare posset in hereditate talis et talis defuncti tam ex testamento quam et ab intestato que exbursatio poterat fortassis interdum fieri prout dicebat eadem communitas ne ulterius vexarentur. Item quod etiam si expressius forsitan ampliusque huiusmodi contractus initi fuerint opponebat communitas quod privati illi contrahentes iuri communi publi-

ceque utilitati nocere non volebant. Item quoque recognitiones ille generales poterant sic intelligi tunc demum locum esse successioni quando scilicet defunctus nullis relictis qui succedere possint deredebat et ita succedendi ius secundum iuris communis regulas esse negando omnino possessionem prepositam.

Tertio erat lis et controversia ratione furnorum: pretendebat enim illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis et abbas omnes furnos loci et territorii lavenni suos esse neminemque posse ipso illustrissimo domino inconsulto furnos construere. Quapropter cum quidam et plerumque privati ab aliquo tempore iura sibi suis in domibus furnos construxissent interdicebat ipse illustrissimus cardinalis eosdem furnos destruendos esse nisi saltem illos recognoscerent sub congruo annuo fictu perpetuo et damno quod ex reddituum diminutione furnorum suorum petiebatur satisficere; diminuiebantur enim redditus furnorum suorum ex eo quod iidem privati furnos conficientes minorem numerum ad furnos domini contrariebatur autem communitas et homines illi iuri pretensio dicens de iure communi quibuscumque sibi furnos construere licere nec ad solos furnos reverendissimi domini abbatis coquendum compelli nec cogi posse imo sed ad probandum hoc promptissimo communitas offerebat et per solam visitationem ut in toto territorio loci lavenni tam in burgo seu eius finibus et montibus lavenni furnos innumerabiles firme constructos fuisse iam antiquissimo et immemorabili tempore ibique eosdem private panem coquere solitos fuisse esseque in libera ac naturali potestate panem coquendi ubicumque ipsis visum fuerit.

Quarto autem capite verbalis erat controversia de modo et forma solvendorum laudemiorum in alienationum casibus licet enim illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis et abbas ex consuetudine antiquissima . . . transactionibus eum solitum fuisset exigere de bonis scilicet emphyteoticis ex suo feudo et emphyteusi perpetua recognosci solitis idest de sitis in burgo lavenni ad rationem sextam partis valoris eorum et de sitis in burgum ad rationem quartam partis nihilominus communitas et homines dicebant reverendissimos abbates illorumque castellanos seu laudemiorum conductores solitos semper fuisse de iisdem prestationibus multum diminuire illorumque laudemiorum ut pretenditur debitorum non dimidiam sed neque tertiam aut quartam exactam fuisse sed aliquando minimum quodque solum fuisse aiebant. Quare ex hac consuetudine quam se se faciliter et aperte probaturos offerebant communitas et homines predicti ius quasi cuique emptori sive acquisitori quesitum fuisse ut de predictis sexta et quarta compensas diminueretur et relaxaretur portioneque ita totam sextam et quartam partem exigi integre posse vel deberi. Hinc de fictum et canonum annuali prestatione que bonis emphyteoticis adiungitur quamvis nulla sit exorta questio tamen postquam de predictis omnibus

aliquando inter partes iamdiu concordandis et transigendis tractatum fuerat sintque fictus predicti minuti multique amittantur ob maximam eorum summam propterque eorum dispendiosam exactionem partesque super illorum compositione una cum prefatis aliis controversiis ut omnes res in unum corpus congeruntur decreverunt idcirco volentes toto posse lites controversiasque evitare pacique omnium consulere super hisce omnibus matura habita consideratione electis hinc inde per illustrissimum et reverendissimum dominum cardinalem ac communitatem et homines loci Iavenni utriusque iuris doctoribus sapientibusque viris qui per multos menses et dies partium iura argumenta probationes acta processus tam iuris quam facti plene scrutata sunt. Tandem partes ipso de omnibus predictis ad prefate abbate evidentem utilitatem perpetuam prout infra sequitur transigerunt convenerunt pactaque sunt salvo semper in principio medio et fine presentis contractus beneplacito domini nostri domini pape necnon et reverendi capituli almi monasterii clusini predicti si et quatenus requirantur nec aliter aut alio modo. Igitur constitute partes prefate voluit idem illustrissimus et reverendissimus dominus dominus Guido Ferrerius cardinalis et abbas, Iavenni dominus media persona illustrissimi domini Lazari Capris iuris utriusque doctoris consobrini germani predicti domini cardinalis procuratoris eiusdem prout de eius potestate et procura constat per mandatum per me Oliverium Collectum subsignatum sub die hodierna infra interfuere nobiles Vincentius Boninus capitaneus ducalis Alexander Abeclesia sindici communitatis Iaveni nos ambo notarii subsignati Sebastianus et Valentinus fratres de Poncettis Iacobus Valletti Bartolomeus Valentini Ioannes Poncetti Riccardus Baronis Percival et Aymonctus fratres de Vanetis Ioannes Maffiotti Ioannes Pachiodi-Dudini Franciscus Monini Lodovicus Calvetus Andreas Carcagni Iacobus Franco Vincentius Pachiodi Michael Claretia Andreas Bouverii Thomas Lucius Ioannes Baronetti Ioannes Valetti Lodovicus Berloni Petrus Facetta Franciscus Dudini Ioannes Mateus Carcagni Petrus Bouverii Georgius Bruni Mathaeus Morelli Stephanus Iovaloci Petrus Ughetti Antonius Luciati Philippus Ruffinati Iacobus Facetta Antonietus Fai Stephanus Valletus Simeon Gallicii Michael Calveti Balthemo Paduani Ioannes Calveti Anthonius Biglioni Michael Valletus Chiocea Ioseph Bonifatti Iacobus Ruffini Petrus Mea Thomas Rubei Michael Silia Stephanus Colonia Anthonietus Mina Silvester Zamaretus Ioannes Drogherius Goffredus Fai Petrus Gianotti Ioannes Valletus Chiocea Ioannes Luziardi Stephanus Jeremiani Stephanus Buroni Ioannes Garoti Vitus Mollnarius Georgius Voriotti Michael Marchisii Ioannes Vittus Tasso Aurelius Brena Ioannes Morini Michael Pettardi Georgius Bernardi Georgius Valletus Parro Petrus Moda Petrus Colombatti Georgius Agostinus Genta Michael Bonifietti Aynaldus Berteti Michael Marchisii Franciscus Merlo Nicolaus Mascarellus Bartholomeus Calvetti Petrus de Benedictis Iacobus Mea Bernardus Merlo Bartholomeus Le-

ziardi Michael Fai Bartholomeus Petrus Gonnerii Thomas Fai Martinus
 Fiachetti Bernardus Marchisii Augustinus Pachiodi Franciscus de Iacobo
 Gabriel Sea Andreas Sea Stephanus Mea Spiritus Balbi Daniel Bagnani
 Bonus Lusciani Philippus Meynardi Michael Gai Gabriel Petiardi Jacobus
 Boverii Thomas Guteri Gabriel Meynardi Micheletus Paduani Micheletus
 Palmeri Lorenarius Pogolotus Micheletus Boverius Franciscus Bresa Baldas-
 sares Torreni Andreas Sea Ioannes Alfaius Michael Mascaroili Bartho-
 lomeus Ray Ioannes Ferrerius Anthonius Barizzana Tomas Faraudus
 Gulielmus Usselius Petrus Ferrandus Sebastianus Regis Baptista Gaydo
 Ioannetus Mea Bernardus Visetti Georgius Pauletus Portigliati Ioannes Ba-
 ron: Ioannes Salla Bernardini Sebastianus Franco Michael Franco Lauren-
 tinus Meani Iofredus Franco Michael Baroni Antonius Baroni Ioannes Veequi
 Iacobus Portigliati Philipus Fino Bartholomeus Bert Gabriel Berteti Petrus
 Baroni Ioannes Gay Leonardi Ioannes Mea Bernardinus Bernardi Ioannes
 Clareta Ioanetus Marchiotti Michael Bernardi Georgii Ioseph Mollines An-
 thonius Valletus Iohannes Ludodicus Valletus Georgius Montagna Michael
 Bernardi Ioannes Vincentius Boverii Martinus Graverii Petrus Valletus
 Turso Augustinus Bonifati Thomas Portegli Ioannes Uesegli Iacobus Boverii
 Antonietus Visetti Michael Ughetti Sebastianus Grandi Iacobus Grandus
 Ludovicus Grisella Aventurinus Herardus Thomas Chienalis Aventurinus
 Gabriel Ughetti Laurentius Fravrii Guglielmus Calvetti Philippus Dro-
 gherii Matheus Meynardi Antonius Fai Petrus Chevei Laurentius Biglioni
 Iustetus Francia Andreas Fai Ioannes Bianchi Laurentius Germana Gabriel
 Traversi Iacobus Visetti Bernardinus Best Laurentius Pracati Claudius
 Ruffinati Stephanus Furni Iohannes Faraudi Thomas Ussellii Bertinus Pey-
 ronius Antonietus Fasella Nicolaus Fenolio Bartholomeus Valletus Anthon-
 ius Bonifletti Franciscus Merlo Michael Balbi Valentinus Rosa Stephanus
 Ughetti Georgius Carcagni Franciscus Rometti Andreas Morelli Gulielmus
 Fassetta Petrus Ussegi Petrus Bert Michael Fassetta Melanus Portigliati
 Goffredus Ughetti Georgius Carcagni Michael Bert Ioannes Faconi Iac-
 obus Iaceni Ioannes Gaydus Bernardinus Gaidus Iacobus Monius Iof-
 fredus Portigliati Franciscus de Mateus Franciscus Maritani Thomas
 Portigli Anthonius Prucati Matheus Ianinatus Bernardus Merlo Iacobus
 Ussellius Ioannes Palmerus Guiliermus Biglenus Ioannes Borgia Anthonius
 Ferragni Petrus Ferragnus Ioannes Carcagni Hippolitus Carcagni Anthonius
 Pogolottus Nicolaus Sea Michael Pirretus Ioannes Moninus Bernardus Pe-
 rialis Guillelmus Biglionus Ioannes Borgia Anthonius Ferragni Petrus Fer-
 ragnus Ioannes Carcagni Hippolitus Carcagni Anthonius Pogolottus Nicolaus
 Sea Michael Virretus Ioannes Moninus Bernardus Perialis Guiliermus
 Marchisius Bernardus Stephanus Carcagni Agostinus Boverii Petrus Stogra
 Franciscus Baronetti Petrus Chianti Lodovicus Mina Ioanninus Biglioni Si-
 mon Bergeretti Ioannes Anthonius Bert Ioannes Sai Franciscus Furni

Franeiseus Calvetti Elius Paduani Iacobus Bernardi Bernardinus Ruffini
 Anthonius Moda Bartolomeus Fasetta Ioannes Montagnoti Ludovicus Colom-
 batti Michael Colombatti Thomas Fero Ioannes Ruffinati Thomas Ruffinati
 Franeiseus Meynardi Michael Furni Antonietus Marehsii Ioannes Monini
 Bartholomeus Coperii Bernardinus Moda Bernardus Marehsii Ioannetus
 Mea Simeon Giordani Iacobus Michael Montagua Ioannes Ussegi Petit An-
 thonius Carcagni Iacobus Rolandi Ubertinus Prever Andreas Veequi Petrus
 Genta Andreas Mea Petrus Baldissardi Ioffredus Mosehietti Bartholomeus
 Ussegi Michael Ferreri Anthonietus Careagni Martinus Marchisii Georgius
 Carcagni Philippus Pieolerii Laurentinus Brosia Ioaninus Gay Bartholomeus
 Aprilis Andreas Valletti Michael Bouerii Franciseus Galli Ioannes Ludovieus
 Fasella Iacobinus Biglioni Anthonius Marchisii Laurentinus Fasella Iacobus
 Marehsii Michael Pogoloti Iacobus Soffieti Amedeus Baronis Georgius U-
 ghetti Michael Mereurelli Bernardinus Miritani Georgius Moneaforti Petrus
 Bert Matheus de Iacobo Petrus Genta Ludovicus Borgia Iacobus Ruffini
 Ioffredus Bonetti Iacobus Palmieri Franciseus Vequi Michael Monini Matheus
 Ussellius Mareus Malliani Urbanus Bouerii Laurentinus Bergerii Philippus
 Balbi Ioffredus Veequi Iacobus Balbi Martini Michael Furni Martinus Bo-
 verii Anthonius Brera Ioannes Ughetti Petrus Mondini Ioannes Georgius
 Mina Iacobus Ussegi Andreas Mea Ioannes Biglioni Thomas Bergereti Bar-
 tholomeus Mador Ioannes Raynaudi Aventurinus Genta Anthonius Bel...
 Ilii et non alii quam plurimi qui describi ob magnam frequentiam et
 multitudinem non potuerunt representantes tamen ipsi omnes totam uni-
 versitatem communis et particularem lavenni ibidem congregati et ubi
 talia solent fieri coram multo magnifico domino Ioanne Henrico Ferrerio
 iuris utriusque doctori ex dominis Bonevallis consiliario et advocoato se-
 renissimi domini nostri Sabaudie duois pro sacra eius religione Sanctorum
 Mauriti et Lazari expresse delegato per illustrissimum dominum cardina-
 lem predictum vacante officio castellani et de mandato eiusdem domini
 delegati coadunato et congregato generali consilio per capite bonorum ad
 iustaneiam eorumdem nobilium sindicorum per sonum campane ut moris
 est ac per citationes preeonias et personales tam die heri quam hodierna
 factas in quo quidem consilio erant omnes suprascripti pro alia parte qui
 omnes unanimes et concordēs nemine illorum penitus discrepante salvis
 aliquibus privatis quorum nomina inferius describuntur quorum tamen
 exiguus numerus contractum hunc generalis consilii impedire non potuit
 nec posse communitas prefata vult quarumcumque sinistra opinio toti ad-
 versans universitati irrita habita fuit. Qui reprobantes contractum fuerunt
 videlicet Michael Selopi pro se et uti tutor filiorum quondam Georgii Cal-
 veti Andreas Balbi Iacobus Valletti Petrus Selopi Georgius Bert Antonius
 Ruffinati Petrus Furni Iohannes Sai Anthonius Rolletti Thomas Rolletti
 Ludovicus Carcagni Iohannes Vssegi Ludovieus de Matheaco Andreas Uni-

sietti Iohannes Forchierii Ioannetus Bergeretti Iohannes Bergeretti Andreas Baronetti Claudius Ferrerii Bernardus Bergerii Iacobus Marchisio Iohannes Baronetti Vitet et Nicolaus Berteti nullam tamen causam adducentes ob quam desistendum esset a contractu ideo ipsis non obstantibus predictus ille procurator illustrissimi domini necnon omnes supradicti evidenter prout dixerunt partes ex tribus capitum bonorum facientes et representantes totam universitatem communis et hominum Iavenni ex eorum et cuiuslibet ipsorum spontanea voluntate atque animo deliberato non inducti seducti atque subornati pro se et eorum respective heredibus transegerunt et convenerunt: Primo quod in posterum et perpetuo sit atque esse debeat inter ipsos contrahentes pax bona verus amor et fidelis concordia prout inter bonos et veros dominos et subditos esse consuevit cessanteque et cessare debeant quecumque lites et controversie et questiones inter eos exorte teneanturque ipse partes ambo renunciare prout expresse renunciant omnibus casis processibus litibus actis et instantiis motis ventilatis et ventilandis eorum quolibet inire et expensis hactenus factis pretextu ipsarum et aliarum causarum compensato nec altera alteri quidquam eorundem occasione petere possit. Item partes ipse transegerunt et pacte sunt quod ratione venationum et piscationum prefata communis et homines Iavenni et habitantes sicut et esse debeant in futura et perpetua libertate seu quasi venandi et piscandi ubicumque et quodcumque voluerint in toto sine et territorio Iavenni libere et impune salvis tamen venationibus a flumine Sangonis et rivo Rameyroli exclusive versus fines Trane Combaviane Pinerasci Pinerolii et Perusie idest in quantum se se extendunt fines Iavenni inclusi inter ipsum flumen Sangoni et rivum Rameyroli ubi ultra rivos Rameyroli Sangonis ingreditur versus Mollare francos et predictos fines Trane Combaviane Pinerasci Pinerolii et Perusie a summo decursu per montes et plana tendendo de longo in longum per ipsum flumen et rivum intra quos limites nullo unquam tempore licebit hominibus Iavenni vel ibidem habitantibus in publico vel privato venari sub pena arbitraria imponenda per eundem illustrem dominum et successores legitimo tamen modo et suae curiae applicanda.

Item transegerunt quod in perpetuum prohibitum sit et censeatur piscare in qualibet parte fluviorum finium rivorum et aquarum Iavenni cum impositione calcis corturum et aliorum id genus venenorum neque et aliquovis modo liceat tortiones diversiones seu aquas ut vulgo appellant *stortas* facere piscandi causa nisi fiant diete *storte* mandante consilio pro servitio publico: sit tamen communis in libertate dandi facultatem privatis ipsas *stortas* faciendas.

Item transegerunt et convenerunt quod quando contiget ipsum illustrissimum et reverendissimum dominum cardinalem abbatem sive reverendissimos abbates eius successores esse in loco Iavenni teneantur homines

Iavenni seu habitantes qui venati seu piscati fuerint aut venari aut piscari fecerint quodvis genus venationum et piscationum venationes seu piscationes ipsas quas fecerint vel fieri curaverunt ipso reverendissimo cardinali abbati seu albatibus successoribus offerre illisque venundare media mercede tamen ac pro pretio quod honestum fuerit non autem excessivum sed piscationes et venationes tantum offerre tenebantur illis videlicet que venales erunt ultra usum domus et familie venantium et piscantium sub pena imponenda declarantes tamen oblationem istam faciendam esse ipsi domino illustrissimo cardinali seu reverendissimis abbatibus successoribus non autem castellanis aut quibuscumque aliis personis et officialibus suis et hoc privilegium per sola persona Domini cum erit et eleget in loco Iavenni nec alibi esse declaratur.

Item convenerunt quod par hanc transactionem et contractum non propterea derogetur privilegio et particulari reservationi antiquissime quam ipsi reverendissimi domini abbates ex antiquissimis predictis recognitionibus habeant in quartis ferarum et capitibus caprorum a quo privilegio et reservatione recedere non intendit nec recessum censetur. Item transactum et conventum fuit quod ipse illustrissimus et reverendissimus cardinalis at abbas teneatur et debeat cedere et remittere et transferre predictis communitati et hominibus Iavenni prout idem illustris dominus Lazarus Capris eius procurator nomine procuratorio presentium tenore cedit et remittit transfertque predictae communitati et hominibus pro se et tota communitate hereditibusque stipulantibus et acceptantibus omnia iura rationes et actiones directas utilia mera mixta hipotecaria tacita iure scripta seu directas utiles meras mixtas hipotecarias tacitas et iure scriptas quomodocumque et qualitercumque ipsi illustrissimo et reverendissimo domino cardinali et abbati suisque reverendissimis abbatibus in eadem abbazia successoribus abbacieque ecclesie prefate nunc et in futurum pertinentia et spectantia spectare quoque et pertinere valentia tam ratione et preloxtu dictarum venationum et piscationum salvis pro exceptis quam et ratione prefatarum successionum quandocumque et quomodocumque contingentium et contingere valentium dictis casibus preteritis aut et aliarumque salva legali successione in casibus a iure expressis quando non reperitur legitimus et non proximior successor sive salvis casibus legitime successionis spectantibus domino in bonis allodialibus sui subditi in casibus ipsius puri iuris communis. Nec non et ratione prediorum furnorum sictuum canonum laudemiorum accozamentorum (1) affittamentorum caducitatum escheitarum (2) prelationum investiturarum et quarumlibet aliarum debitarum et recognitionum alias

(1) Accozamentum indica riparazione

(2) Escheitia escheuta, secondo il Ducange, ha varii significati, ma qui parmi lo si possa intendere per mobili od immobili, per qualsiasi causa caduci del fisco del feudatario.

fieri solitarum per ipsos communitatem et homines lavenni in antiquis vel modernis recognitionibus ratione predictorum bonorum emphiteoticorum ipsos communitatem et homines dictos illustris procurator nomine quo supra a predictis piscationibus et pretentis servitutibus liberando absolvendo quitando integraliumque et omnino eximendo bonaque eorum que prius emphiteotica et predictis servitutibus subdita et obnoxia erunt libera allodialia nullis servitutibus et prestationibus subdita aut obnoxia et pro liberis allodialibus et immunibus declarando esse prout haec et in perpetuum salva tamen annua et perpetua decimarum prestatione spoliando propterea se predictus illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis abbas sive predictus illustris dominus Lazarus eius procurator eo nomine de predictis omnibus iuribus rationibus et actionibus venandi piscandi succedendi furnorumque atque laudemiiis fictis canonis acconzamenti assittamenti caducitatibus escheitis prelationibus servitutibus et debitis salvis preservatis exigendi et petendi iuribus que ipsa omnia et bona in ipsam communitatem et homines presentes pro se et heredibus quibuscumque stipulantibus et acceptantibus transferendo et de illis iuribus bonis proprietatibusque furnorum et ceteris predictis investientibus super et nihil penitus iuris eorum in ceteris prefatis retinendo ita et taliter ut post haec et in posterum ipsa communitas et homines lavenni possint et valeant de predictis iuribus rationibusque seu de ipsis piscationibus venationibus furnis fictibus laudemiiis successionibus et ceteris predictis facere contrahere et experiri et eos vel eas exigere prout iure et de re eorum propria et libera tot furnos quos voluerit construere predictos quoque furnos abbacie remissos mutare in alia loca transferre et construere prout communitati placuerit et in eis coquere quicquid etiam eis placuerit nulla ab aliquo licentia impetrata atque post haec in futurum et in perpetuum possit quaelibet persona de lavenno et ibidem habitans seu in toto territorio et finibus predicti loci de suis et predictis respectare contrahere contractus facere alienationes venditiones permutationes dationes in solidum atque alios quosvis contractus nulla obtenta investitura aut soluto quovis laudemio ac etiam disponere de eisdem quomodolibet possint per quorumcumque contractum generatum inter vivos quam causa mortis et ad suos et alios omnes quibus voluerint transmittere donare legare heredes instituere nulla unquam alterius licentia consensu approbatione investituraque ab eodem illustrissimo domino cardinale et abbatibus successoribus expectatis minusque alia quavis laudemiorumfietuum servitutum aut aliarum prestationum ex predictis recognitionibus acredientium solutione sed heredes instituti substituti legatarii et fideicommissarii acquirentes emptores donatarii omnesque contrahentes certa via bona omnia libere et immune habeant et ad se trahant eaque habeant emeant et possideant uti sui ipsorum propria et naturaliter libera tamque allodialia nulle demum servituti subdita et obnoxia practer de-

cimam preservalam salvo semper et reservato sibi ipsi illustrissimo et reverendissimo domino cardinali et reverendissimis abbatibus successoribus furno ruata Bottetti qui furnus sit semper eiusdem domini illustrissimi cardinalis et reverendissimorum successorum abbatum et in ipsa ruata Bottetti nullo liceat unquam tempore aliquis alius furnus construi aut edificari per ipsam communitatem et homines sed fornaggia et utilitates ipsius furni sint ipsius illustrissimi et reverendissimi abbatis et cardinalis seu successorum abbatum in perpetuum privatione quoad alios omnes cetera vero omnia furnos et illorum edifica que sunt ipsius abbacie ipse communitati et hominibus lavenni plene et indistincte remittendo prout de uno ipse dominus procurator eo nomine remittit et remisit dicto furno Bottetti excepto. Item trasigerunt convenerunt et paele sunt partes ipse quod mediantibus premissis teneantur et debeant predicti homines et communitates lavenni prout ita omnes supradicti promiserunt et se se obligaverunt universitati et eorum nominibus realiter dare solvere et exbursare predicto illustrissimo et reverendissimo domino Guidoni Ferrerio cardinali abbati et eorum domino licet absenti predicto illustri domino Lazaro Capris eius procuratori presenti pro eodem illustrissimo domino cardinali et legitimis suis successoribus stipulanti summam scutorum duodecim millium auri Italie ad valorem estimatorum in moneta pedemontana ad rationem florenorum undecim pro singulo scuto et ita ad ipsam rationem undecim florenorum et non ad plus nec ad minus pro singulo scuto solvendorum quos scutos duodecim mille ad ipsam rationem undecim florenorum pro scuto predicto communitas et homines ut supra constituti pro se et aliis ac omnium hereditibus solvere realiter exbursare et numerare promiserunt predicto illustrissimo et reverendissimo domino cardinali et abbati seu eius successoribus modis formis et terminibus infrascriptis idest scutos sex mille semper et quodcumque voluerit ipsa communitas et homines nec ad solvendo illos cogi poterint sed id erit ad eorum libidinem ac in eorum libera facultate eos solvendi sive non interim tamen convenerunt et transegerunt quamquam diu ipsa summa sex millium scutorum in manibus eiusdem communitatis prestiterit cum non liceat rem et pretium retinere debeat eadem communitas et homines prout sollempniter promiserunt et se se obligant realiter solvere singulis annis eidem illustrissimo domino cardinali et abbati seu reverendissimis abbatibus successoribus nomine census annui qui ita pro ipsa predicta summa principali constituitur ad rationem scutorum sex pro omni et quolibet centenario scutorum in quibuslibet festivitibus natalitiis domini nostri Iesu Christi sive intra ipsas festivitates natalitias anni cuiuslibet in pecunia numerata expendibili et non in alia re nisi fuerit de voluntate ipsius illustrissimi domini cardinalis seu reverendissimorum abbatum successorum atque censum hunc solvere teneatur ipsa communitas lavenni annuatim sub pena decime partis census

ipsius anni ipso iure et facto incurendo sine aliqua declaratione iudiciali aut extraiudiciali et curie ipsius reverendissimi abbatis applicanda habeantque nihilominus ipse illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis abbas et successores facultatem et potestatem pro illius census exactione faciendi executiones in bonis et personis communitatis et particularium predictorum et aliorum et heredum et successorum lavenni nec illa iuris vel decretorum sollemnitate prorsus servata omnibus enim iuribus decretorum sollemnitatibus et beneficiis ipsi homines renuntiaverunt et renunciatum esse voluerunt et prout infra latius se submittunt. Item conveniunt quia predictus census annuus est redimibilis ascendens ad summam scutorum trecentorum sexaginta. Quod communitas et homines predicti lavenni possint et valeant censum illum redimere quando ipsis placuerit in una vel pluribus solutionibus adiecta tamen hac conditione quod quolibet solutio non possit esse minor mille scutis ad rationem antedictam florenorum undecim pro singulo scuto teneantur predicta communitas et homines tamen prout promittunt ut supra quandocumque voluerint de predicta summa principali aliquem exbursare seu solvere summam predicto illustrissimo cardinali seu reverendissimis abbatibus seu successoribus eandem seu successores manere ipsique seu ipsis notum facere per sex menses ante eandem summam mille scutorum seu plurium exbursationum seu solutionum ita et taliter quod predictus illustrissimus dominus cardinalis seu successores prout idem illustris dominus Lazarus procurator promisit communitati et hominibus predictis ipsam summam possit et valeat immo teneatur implicare seu in tutum collocare in tot feudis seu feudo vel locis tutis et congruis pro tali implicatione que bona sive lora remaneant in perpetuum ad utilitatem predictae abbacie remaneantque semper firma pro emptione et manutentione presentis contractus et in eodem contentorum atque expresse convenerunt eandem summam scutorum sex mille in una seu pluribus solutionibus eo modo in locis tutis atque ad abbacie predictae perpetuam utilitatem implicari debere non autem alio modo solutam ergo aliqua summa predicta summe principalis scutorum sex millium eis modo et forma quibus supra defalcabitur idem annuus redditus sive census ad rationem sex aureorum prout iidem homines prefato illustrissimo cardinali solvant ad ratam summam solutam. Alios vero scutos sex mille ad eandem rationem de florenis undecim pro singulo scuto convenerunt quod ipsa communitas et homines teneantur prout ita promiserunt et promittunt eidem illustrissimo procuratori pro eodem domino illustrissimo et successoribus stipulanti solvere realiter et exbursare et numerare infra sex annos proximos venturos videlicet quolibet anno sex singulis annis scutos mille ad rationem predictam solvendo tamen singulis etiam annis censum summe solvende ad rationem sex scutorum pro singulo centenario scutorum qui tamen census debetur et defalcabitur ad ratum etiam summe solute sive

solvende prout in precedentibus ita et taliter quod soluta ipsa summa scutorum duodecim millium nullus alius census dari aut exbursari debeat etiam si de omnibus summis solutis debeat census predictus prout iam dictum est defalcari ad ratam solutionem.

Quem censum dicta communitas teneatur prout promisit solvere etiam in quibuslibet festis natalitiis domini nostri Iesu Christi singulo anno sub pena premissa decime partis census maturati sive maturandi ipso iure et facto ut supra dictum est incurrendo et applicando respective cum expresso privilegio et facultate ipsi illustrissimo cardinali et successoribus concessa exigenda seu exequenda faciendi de censu seu censibus predictis et principali summa scutorum predictorum sex millium super et in bonis predictorum hominum Iavenni suis loco et tempore nulla iuris vel decretorum ut supra servata forma prout ita convenerunt et pacte sunt dictae ambe partes. Quos etiam scutos sex mille predictos solvendo infra annos predictos seu proximos in una seu sex ad minus solutionibus dictus dominus illustrissimus et reverendissimus cardinalis seu reverendissimi abbates successiones teneantur implicare idem illustris procurator nomine quo supra communitati promittit ut supra stipulanti implicare ponere et collocare in tot feudis seu locis tutis idoneis commodis et congruis ad perpetuam predictae abbacie utilitatem atque pro huius contractus et contentorum in eadem evictione et manutentione ut etiam supra narratum fuit et casu adveniente quod non possit tunc reperiri locus aliquis idoneus ad in tutum collocandum summam vel summas teneantur prout idem illustris procurator eo nomine promittit communitati et hominibus predictis presentibus ut supra stipulantibus dare et prestare cautionem idoneam et approbatam de implicando eandem summam vel summas infra certum tempus et tamen si ante approbationem et beneplacitum pontificum quod semper pro reservato uti supra habeatur. Idem illustrissimus cardinalis seu successores exigat aliquam summam seu summas maturato termine seu terminis convenerunt et pacti sunt quod communitas teneatur prout promittit dicto illustri procuratori dicto nomine stipulanti et acceptanti exbursare summam debitam sive maturatam ipso tamen illustrissimo cardinali cavente seu successoribus caventibus idonee et approbate de implicando easdem summas vel summam exbursatam in loco congruo idoneo et tuto ut supra et pro solutione predictorum primorum censuum et accessoriorum predicti communitas et homines Iavenni sindici consilarii et quilibet ipsorum hominum in publico et privato pro se totaque universitate ac heredibus et successoribus quibuscumque se se summisserunt compulsioni cohortioni vigori et examini quorumcumque locorum et curiarum mundi. Renuntiantes prime secunde ac etiam tertie cognitioni vuleruntque posse ad solutionem cogi compelli et aretari executioni debitorum fiscalium more ac si de instrumento liquido guarentito sigillato ageretur immo ac si esset sententia que iam in iudi-

catum transitum fecisset cessantibus omnibus oppositionibus et exceptionibus ita ut exequio fieri possit in persona et bonis communibus et privatorum per communitatem integrè post fienda ipsis privatis in quos fieret exequio aliqua. Renuntiantes privilegiis omnibus indultis exemptionibus indemnitatibus feriis franchisiis libertatibus induciis tam ratione personarum et propter militiam aut aliarum quancumque competentibus omnique nullitati et solemnitati et taliter quod submissio sit in omnibus et per omnia in forma camere apostolice adversus omnes ipsorum communes et privatos omni prorsus exceptione iuris et facti remota. Que omnia et singula in presenti instrumento contenta dicte partes earum et quo supra respective et quilibet in facto suo dixerunt esse vera illaque perpetuo habere rata et grata et nulloque tempore illis . . . de iure nec de facto etiam si de iure posset promiserunt sub expressa obligatione omnium bonorum eorundem et pro quibus intervenerunt partium et privatorum presentium et futurorum refectione quoque omnium damnorum expensarum et interesse litis et extera que bona hinc inde una pars nomine alterius tenere et possidere consuevit pro complemento et usque ad implementum omnium sibi ipsis hinc inde premissorum renuntiantesque ipse partes exceptioni doli mali vis metus fraudis actionis in factum conditioni indebiti sive causa vel ex iniusta causa et iuri dicenti non valere generalem renunciationem nisi specialis precesserit et generaliter omni alio iuri et legum auxilio canonico et civili et predicta omnia confirmarunt iuramento prebito per dictum dominum procuratorem apposita manu pectori more ecclesiasticorum cum sit prior Sancti Laurentii de Carpicis et per alios tactis corporaliter scripturis in manibus et ad delationem nostrorum notariorum infrascriptorum de quibus omnibus predictis iussum fuit nobis iisdem notariis videlicet Olliverio Colletto nomine illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis abbatís unum ex Ioanne Antonio Vallentino nomine communitatis et universitatis lavenni aliud unius tamen et eiusdem tenoris et sic duo publica fieri et rogari instrumenta.

Suprascriptum publicum transactionis instrumentum licet aliena manu levatum et scriptum virtute generalis auctoritatis mihi super iis a superioribus concessa una cum suprascripto nobili Ioanne Anthonio Vallentini notario parte communitatis et hominum lavenni assumpto rogatus fideliter recepi ego Olliverius Colletti publicus notarius et ducalis Sabaudie auctoritatis a lavenno notarius ad opus illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis et abbatís in eo nominati et facta de eo debita collatione cum eius proprio originali utrumque concordare inveni ideo hic manu propria subscripsi ac tabellionarie signavi in fidem robur et testimonium omnium et singulorum premissorum.

Suprascriptum instrumentum licet aliena manu scriptum et hoc virtute auctoritatis a superioribus mihi attributa recepi ad opus communitatis et

loci Iavenni una cum subscripto nobili Olliverio Colletto. Ego Iohannes Anthonius Vallentinus de Iaveeno notarius taurinensis seu nullius diecesis apostolicus et ducalis Sabaudie auctoritatibus et in premissorum fidem illud manu propria subscripsi solitoque meo signo tabellionaliter signavi. Ego Andreas Ludovicus Bevilaqua publicus apostolicus et ducalis notarius collegiatus Iavenni suprascriptum publici instrumenti transumptum licet aliena manu ex alia copia levare facta debita collatione concordare inveni quapropter me manualiter subscripsi et tabellionaliter signavi.

BEVILAQUA.



INDICE

Capo primo.

- I. Potenza delle idee religiose ne' tempi di mezzo. — II. Loro effetti. — III. Origine del monastero Clusino, ed opinione del Terraneo sugli Arduini di Susa e d'Ivrea. — IV. Conghietture di Luigi Provana. — V. Preesistenza di un romito che sul monte Pirciriano edifica una cella, e quindi accoglie il Fondatore del cenobio. — VI. Inammissibilità dell'opinione che S. Giovanni Vincenzo fosse arcivescovo di Ravenna. — VII. Cronologia degli Abati clusini. — VIII. Avverto. — IX. Benedetto I. — X. Opinione di alcuni scrittori sul suo successore che è Pietro I. — XI. Benedetto II. — XII. Sua rinomanza e scuola aperta alla Chiusa. — XIII. Ermengardo. — XIV. Guglielmo. — XV. Gaufrido. — XVI. Bonifacio. — XVII. Stefano. XVIII. — Benedetto III. Pag. 1

Capo secondo.

- I. Reggenza di Pietro II. — II. Liberalità del conte Tommaso di Savoia alla badia. — III. L'abbazia di San Solutore e quella di S. Michele. — IV. Arbitramento pronunciatosi in Giaveno su di una quistione importante. — V. Bonifacio II. — VI. L'abate clusino è ambasciatore del conte di Savoia al comune di Vercelli. — VII. Elia è il successore di Bonifacio. — VIII. Matteo, abate clusino, ommesso dagli scrittori, concede un'investitura nel 1239. — IX. Una bolla d'Innocenzo IX del 1243 fa menzione dell'abate Guglielmo della Clambre. — X. Discrepanza degli autori sul suo successore e nostra opinione,

appoggiata a documenti. — XI. Azioni dell'abate Decano, e ragioni che sembrano far escludere Marcano dal novero degli abati clusini. — XII. I Giavenesi, vassalli abbaziali, aspirano alla libertà ed agiscono in quel senso. — XIII. Prepotenze dei Bertrandi, famosi feudatari della valle di Susa. — XIV. L'abate Raimondo definisce una controversia feudale coi signori di Trana. — XV. Presiede al capitolo generale tenutosi alla Saera nel 1291. — XVI. Riccardo di Villette Chevron succede al medesimo. — XVII. Vertenza sul feudo di Valgioie, sciolta in favore dell'abbazia, ed altre sue azioni. — XVIII. Quistione definita con un cospicuo feudatario di Giaveno . . . Pag. 34

Capo terzo.

I. Secolo xiv e glorioso suo cominciamento. — II. Andrea è il successore di Riccardo di Villette Chevron. — III. Capitolo generale tenutosi a Lione. — IV. Rettorato di Guglielmo di Savoia restauratore munifico dell'abbazia. — V. Atti emanati durante la sua carriera prelatizia. — VI. Sua morte e sepoltura. — VII. Donazione di Edoardo figliuolo di Amedeo V di Savoia. — VIII. Quistione sul successore di Guglielmo e documenti che ammettono Rodolfo di Mombello. — IX. Capitolo generale convocatosi nel 1376. — X. Importanti notizie storiche ricavate dai conti della castellania di Avigliana. XI. Esistenza della sepoltura di Tommaso I a S. Michele provata dal conto della castellania di Avigliana. — XII. L'abate di Mombello è chiamato arbitro in una questione vertente tra i feudatari di Villarbasse. — XIII. Laudo da lui pronunziato a favore delle libertà e franchigie di Carignano. XIV. Altri nobili missioni avute dal medesimo per ordine de' suoi principi. — XV. Avigliana ed i roghi per punire falsi monetari. — XVI. Mandato del conte Aimone a favore del cenobio. — XVII. L'abate interviene ad un parlamento tenutosi alla morte del conte. — XVIII. Parte avuta nel matrimonio del principe Filippo d'Acaia. — XIX. Consigli dati da Rodolfo a quei principi. — XX. Acquista Valgioie dai tutori di Amedeo VI. — XXI. Franchigie e libertà concedute a Giaveno nell'occasione delle sue fortificazioni. XXII. Sentenza sulle discordie e sui disordini commessi dai Bertrandi nella valle di Susa. — XXIII. Missione relativa alle vertenze coi principi d'Acaia. — XXIV. Sua morte. . . . Pag. 64

Capo quarto.

- I. Ugone di Marbosco e Giacomo succedono all'abate di Mombello. — II. Giacomo, residente presso la corte pontificia di Avignone, carteggia con Amedeo VI. — III. Punti neri per l'abbazia in seguito all'elezione di un ultramontano. — IV. Pietro di Fongereto ottiene per simonia la dignità abbaziale. — V. Discordie fra le famiglie nobili di Avigliana, e pubblicazione di un interessante documento inedito relativo. — VI. Gesta dell'abate Pietro. — VII. Sua deposizione e prigionia. — VIII. Origine dell'abbazia commendataria. — IX. Guido di Saorgio X. Privilegi concessi al comune di Giaveno. — XI. Lite fra Avigliana e Giaveno. — XII. Morte di Guido, e notizia desunte dai conti della castellania di Avigliana. — XIII. Reggenza di Guglielmo di Challand gran cancelliere di Savoia con documenti a lui relativi. — XIV. Prime notizie di Amedeo di Montmaieur successore del Challand. — XV. L'abate Antonio di Challand. — XVI. Diploma emanato sulla donazione fatta al cenobio da un discendente del fondatore Ugone. — XVII. L'abate Giovanni Seyturier di Refort. — XVIII. Arbitramento in una questione vertente tra l'abbazia e Valgioie. XIX. Delitti di eresia puniti pendente il rettorato di Giovanni. XX. Guglielmo di Varax. — XXI. Il municipio di Giaveno surrepisce lettere al duca, gravatorie Avigliana. — XXII. Azioni di Guglielmo. — XXIII. Giovanni di Varax suo successore. XXIV. Celebrazione di un capitolo generale, ed importanza di quel documento. — XXV. Ultimi fatti di Giovanni e notizie sul suo successore Urbano di Miolans. Pag. 116

Capo quinto.

- I. Secolo XVI. — II. Governo del cardinale Giambattista Pallavicini. — III. Il Cardinale Bonifacio Ferrero. — IV. Filiberto Ferrero. — V. Il cardinale Pier Francesco Ferrero. — VI. Filiberto Ferrero per la seconda volta. — VII. Guido della stessa prosapia. — VIII. Aneddoti e fatti sul priore Benedetto degli Orsini. — IX. Il cardinal Guido Ferrero fonda in Giaveno un seminario. — X. Transazione tra il municipio di Giaveno e gli abati clusini. — XI. Testamento e morte del cardinale Guido. — XII. Rettorato del cardinale Michele Bo-

nelli. — XIII. Gli abati Capris ed Emanuele Filiberto di Savoia. — XIV. Relazione di Monsignor Bovino nunzio apostolico, sullo stato dell'abbazia clusina. — XV. L'abate Giovanni Botero. — XVI. Governo del cardinal Maurizio di Savoia. — XVII. Ottiene da Roma la soppressione della vita monastica, e crea la collegiata di Giaveno. — XVIII. Sue munificenze. — XIX. L'abate D. Antonio di Savoia. — XX. Governo del principe Eugenio di Savoia. — XXI. Governo del cardinal Millo e del cardinal Cavalchini. — XXII. Negoziati col municipio di Giaveno. — XXIII. Il celebre cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil. — XXIV. Ultimi abati clusini. XXV. Conchiusione dell'opera.	Pag. 171
Conclusioni	» 203
Cronologia degli abati clusini	» 213
Serie cronologica dei vicarii generali e dei personaggi investiti di uffizii dagli abati clusini, di cui sia giunta notizia	» 214
Personaggi investiti di uffizii civili ed ecclesiastici dagli abati clusini. .	» 219

DOCUMENTI

I. Vendita fatta da Mobilia Milliet a Bernardo Sarmentia ed al suo figlio Oggero, di una vigna posta in Chiavrie, pel prezzo lire quattro di denari rinforzati di Susa	Pag. 225
II. Vendita fatta al Monastero di S. Michele della Chiusa di un'annuità assicurata su di una vigna posta in Chiavrie da Stefano Presbitero, per lire dieci	» 226
III. Donazione fatta da Tommaso I conte di Savoia a Pietro II abate di S. Michele della Chiusa, di Giaveno col suo mandamento, in conferma dell'antecedente già fatta dal conte Umberto II nel 1109	» 226
IV. Componimento amichevole delle antiche differenze vertenti fra l'abate di S. Michele della Chiusa ed il monastero di S. Pietro di Savigliano	» 228
V. Compromesso in Bonifacio abate di S. Michele della Chiusa, nel priore della Chambre ed in quello di S. Andrea di Torino per definire una controversia feudale vertente da una parte fra Uberto Gui e dall'altra fra gli uomini di Giaveno, in ragione di una determinata somma che pretendeva da essi, in seguito a confederazione fattasi a' suoi danni. . . .	» 230

- VI.** Permuta seguita fra Guglielmo della Chambre abate clusino e l'arcivescovo di Cantuaria, di certe case, terre e servigi dipendenti dal priorato di Ugine, e poste in quel territorio, con un sestaio di fromento ed altro di segala, che l'arcivescovo assegnava sui suoi molini di Saliceto **Pag. 282**
- VII.** Transunto eseguitosi d'ordine dell'abate Decano, dal notaio Mercatore di S. Ambrogio, della conferma fattasi da Tommaso I conte di Savoia, colla donazione di tre sestaia di fromento e quattro di vino, altrettanti di formaggio e duecento uova, del conte Umberto suo padre, al monastero clusino **283**
- VIII.** Transazione fra Enrieto di Rivalta, Giacomino di Trana e Nicoletto de' Falconieri, tutti degli Orsini, con altri consortili, e Raimondo abate clusino, sulle differenze insorte riguardo al feudo di Colpastore per cui vengono obbligati a prestare la fedeltà sotto l'osservanza di diversi patti. . . . **234**
- IX.** Atto di convocazione solenne del capitolo clusino d'ordine del prior maggiore del cenobio, per addivenire alla nomina dell'abate, essendo la sede vacante per la morte dell'abate Riccardo **237**
- X.** Transazione seguita fra l'abate di S. Giusto di Susa e l'abate di S. Michele della Chiesa in riguardo di alcune differenze vertenti per la terminazione dei confini di Celle e Mucchie. **239**
- XI.** Donazione di Odoardo conte di Savoia al monistero clusino di undici lire di danari grossi tornesi di argento coll'o rotondo per l'acquisto di quindici soldi tornesi in perpetuo da esso monastero sul pedaggio di Avigliana, coll'obbligo di cinque messe conventuali in perpetuo. **247**
- XII.** Lettere del conte di Savoia con cui s'inibisce molestia agli uomini di Val Pelata, Celle e Sala pel fatto di omicidii e ferimenti accaduti **248**
- XIII.** Compromesso ordinato dal conte Aimone di Savoia in capo di Rodolfo di Mombello abate clusino per la definizione delle questioni vertenti fra Pietro Marescal baglivo di Val di Susa a nome di detto conte di Savoia da una parte ed i nobili De Pertusio consignori di Villarbasse dall'altra, sulla giurisdizione di Villarbasse che quei signori pretendevano a loro spettare per intero **249**
- XIV.** Laudo solenne pronunziato dall'abate di S. Michele della Chiesa congiuntamente a Berteloto dell'ordine de' Minori di S. Francesco ministro della provincia Genovese, di consenso

di Catterina di Vienna e del suo figliuolo Iacopo d' Acaia, relativamente alle libertà e franchigie di Carignano	Pag. 256
XV. Alienazione di Valgioie fatta da Amedeo VII all'abate clusino Rodolfo di Mombello.	» 259
XVI. Sentenza arbitramentale pronunziata da Rodolfo di Mombello abate clusino e da Umberto di Savoia, signore di Hautvillars e Molettes relativamente alle antiche discordie, fazioni, risse ed uccisioni seguite fra le nobili famiglie dei Bertrandi di Susa ed i signori di Bardonnèche	» 262
XVII. Compromesso del conte Amedeo di Savoia e del principe Iacopo di Acaia relativamente alle differenze fra loro vertenti, in Rodolfo abate clusino, Umberto signor di Villars Gallesio e Guglielmo della Balma	» 268
XVIII. Sentenza pronunziata da Rodolfo di Mombello abate di S. Michele della Chiusa, Guglielmo della Balma signor di Albergamento, Ludovico Ravoira signor di Domeissin e Belmont, Giovanni Ravaisa dottor di leggi cancelliere di Savoia, e signor di S. Mauro, Aimone di Pontverres, signor di Altimonte sulle antiche vertenze fra Amedeo VI ed il principe Iacopo di Acaia	» 272
XIX. Arbitramento pronunziato dal conte Amedeo VI di Savoia sulle differenze vertenti fra Pietro di Fongereto abate clusino ed i fratelli Pietro da Serravalle Roleto e Guglielmo	» 290
XX. Conferma delle libertà, franchigie ed immunità data da Guido di Saorgio abate clusino, barone di Giaveno, a quel comune, nella circostanza dell' edificazione delle mura e di altre fortificazioni, già conceduta da Rodolfo di Mombello per atto del 2 dicembre 1347	» 293
XXI. Lettere del conte di Savoia Amedeo VII con cui invita il capitano di Piemonte giudice e baglivo di Val di Susa ed il castellano di Avigliana, ad assistere il comune Aviglianese nella pretesa che fossero tenute alla cavalcata ed al foro di esso le terre facienti parte della castellania di Avigliana	» 298
XXII. Transunto eseguitosi d'ordine dell'abate Guglielmo di Varax per opera di Biagio de' Tomatis giudice generale abbaziale, dell'atto di permuta seguita nell'anno 1357 di Lansvillar e Coazze, fra il conte Amedeo VI e l'abate Rodolfo di Mombello.	» 300
XXIII. Privilegi e franchigie concesse dal duca Ludovico di Savoia ai comuni di Giaveno e S. Ambrogio, cassati però il 20 dicembre 1448 perchè surrepiti dai medesimi a danno del municipio di Avigliana	» 310

- XXIV.** Sentenza del consiglio ducale nella causa vertente fra gli uomini ed i comuni di Venaus, Ferrero e Novalesa, e l'abate clusino in riguardo al pedagio preteso da questo sulle merci transitanti per S. Ambrogio. Pag. 812
- XXV.** Beneplacito del duca di Milano Giovanni Galeazzo Maria Sforza per la unione perpetua alla mensa abbaziale clusina del priorato di S. Maria di Bagnolo nel Vercellese » 315
- XXVI.** Ratifica fatta dal consiglio di Carlo III duca di Savoia della sentenza arbitramentale pronunziata nel 1298 sulle vertenze fra Riccardo abate clusino e Melchiotto degli Albezi, gastaldo di Giaveno in ragione dell'esercizio della giurisdizione di un allodio da questo tenuto in Giaveno nella circoscrizione che dovevasi giudicare Giovanna Clerionessa accusata di aver propinato veleno » 316
- XXVII.** Transunto eseguito dai notai giavenesi Oliviero Colletti e Vincenzo Gianotti d'ordine di Antonio de' conti di Piossasco vicario generale abbaziale, dell'atto solenne del 29 settembre 1478 contenente il capitolo generale tenutosi in quell'anno sotto la presidenza di Giovanni di Varax » 322
- XXVIII.** Transazione seguita fra il cardinale Guido Ferrero, abate di S. Michele da una parte, e dall'altra il Comune di Giaveno, rappresentato da' suoi sindaci e dai principali possidenti relativamente all'esercizio dei diritti di pesca, caccia, successione, laudemi, forni e simili spettanti all'alto dominio feudale » 336



INDICE CRONOLOGICO

Abbazia clusina. Opinione di Luigi Provana sulla sua fondazione pagina 9. Riceve la donazione di Chamonix, 25, del borgo di Giaveno, 35-226. Altre liberalità del conte Odoardo di Savoia nel 1226, 71-247. Incendio sofferto intorno al 1340, 90-91. Ottiene Valgioie nel 1347, 91. Viene eretta in commenda nel 1380, 133-134. La vita monastica è abolita nel 1622, 190-191.

Abbazia di S. Pietro di Savigliano. Sua fondazione, 16. Sua dipendenza dal cenobio clusino, ib. Differenze insorte fra essa e quella di S. Michele, 37-38. Componimento relativo avvenuto nel 1211, 228 e seguenti.

Albezi nobile famiglia di Giaveno, 39. Umberto, castellano di Giaveno, questiona coi Giavenesi ib.-230. Ugone, castellano di Giaveno, è testimone ad un atto solenne conchiuso dai Giavenesi, 61. Ugone gastaldo di quel borgo è presente nel 1283 ad una solenne transazione stabilitasi nel castello di Giaveno, 64-234. Suo legato all'abbazia clusina, ib. Ugonino nel 1296 è presente ad una definizione di controversia decisa tra il sire di Coazze e l'abbazia clusina, 62. Melchiotto figliuolo di Ugone è uno degli arbitri in detta quistione, 62. Diritti di mero imperio da lui pretesi su di un allodio in Giaveno, 63, 316 e seguenti. Ugonino e Poletto suoi fratelli, ib. Ugonino consegna i beni feudali semoventi dall'abbazia, 66. Vincenzo Melchiotto presta omaggio all'abate Rodolfo di Mombello nel 1326, 73. Jacopo notaio imperiale, ib. Giovanni è presente ad una investitura concedutasi nel 1364, 98. castellano di Giaveno nel 1347, 118. Bartolomeo ha casa in Giaveno presso il castello che vende nel 1334 all'abate clusino, 128. Stefano è presente ad un atto rogatosi nel 1374, 136. La nobile Giacobina lascia nel 1408 erede delle sue sostanze l'abbazia clusina, 147. Giovanni figliuolo di Jacopo, 149.

Allesano Guglielmo (signor di). Inventario de' suoi beni nel 1337, 85. Suoi eredi, ib.

Ambrosio famiglia aviglianese. Sua origine, 143. Sua munificenza in verso l'abbazia clusina, ib. Leone degli Ambrosii è arbitro in una controversia fra il monastero clusino e Valgioie nel 1427, 155.

Andrea abate clusino nel 1298, 65-66-67.

Arduino I. Notizie sul medesimo, 4. Arduino Re d'Italia. Opinione del Terraneo sulla sua diversità dall'Arduino di Susa, 4-5-6. Sentenza di Luigi Provana, 8.

Arignani Giambattista vicario generale abbaziale nel 1759, 218.

Avigliana borgo della valle di Susa. Importanza storica de' conti dei suoi castellani. Castellania come costituita, 49. Riceve nelle sue mura nel 1330 Violante di Monferrato sposata al conte Aimone di Savoia, 83. Supplizio ivi datosi nello stesso anno ad un ladro, 84. Roghi ivi apprestati nel 1340 pel supplizio di alcuni monetari falsi, con particolari sulla loro esecuzione, 89-90. Pena data nel suo castello ad uno macchiato d'incesto nel 1346, 94. Sue famiglie nobili, 122. Discordie fra esse e compromesso seguito per sedarle nel 1369, ib. 123, 24, 25 e 26. Tiene imprigionato Filippo d'Acaia nel 1369, 131. Sua superiorità su di Giaveno dichiarata da Amedeo VII nel 1386, 136-137 298 e seguenti. Supplizio del rogo per un altro falso monetario nel 1393, 147. Pena data con circostanze attenuanti ad un suo albergatore maldicente, 151. Il suo castellano occupa illegalmente i castelli di Giaveno e S. Ambrogio, 132. Nel 1448 ottiene altre lettere dal duca Lodovico di Savoia, le quali ristabiliscono la sua superiorità su Giaveno e S. Ambrogio, 161-162.

Avverto primo abate clusino, 13. Introduce alla Sagra di S. Michele l'ordine Benedettino, ib. Breve suo governo, ib.

Balbo nobile famiglia di Giaveno originaria di Avigliana. Amedeo creditario del comune nel 1331, 147. Suoi eredi, 131. Stefano notaio imperiale e commissario generale dell'abbazia, 165. Andrea si oppone alla solenne transazione conclusasi nel 1577 dal municipio di Giaveno col cardinale Guido Ferrero, 182.

Belletti Giovanni Maria vicario generale abbaziale nel 1624.

Benedetto I secondo abate clusino, 14. Sue azioni, 14-15. Sua morte, 16. **Benedetto II** è nominato abate clusino, 21. Suoi contrasti col vescovo di Torino, 22. È cacciato dal monastero dalla fazione del vescovo, ib. È devoto a Gregorio VII, 23. Essendo a Montecassino vien fatto prigioniero da Enrico IV, ib. e rilasciato tosto per mediazione della principessa Adelaide di Susa, ib. Istituisce a S. Michele una scuola di studi sacri e letterarii, ib. Sua morte, 24. **Benedetto III** abate nel 1172 è garante del matrimonio fra Alice primogenita del conte Umberto III di Savoia ed Enrico II Re d'Inghilterra, 33.

Bertrandi famiglia potente nella valle di Susa. Sua nobiltà e prepotenza, 51. Ugone, 55. Giovanni fa legato all'abbazia, 79. Stragi e nefandità da loro commesse insieme ad altri feudatari della valle di Susa, 99-100. Pietro ed Aicardo fratelli Bertrandi, ib. Guignoneto e

- Giovanni fanno parte di una spedizione ducale contro Chieri, **110**. Sentenza di pacificazione pronunciata nel 1357 in Avigliana a loro riguardo, **100-262** e seguenti.
- Bertrando** conte di Provenza fa una donazione all'abbazia clusina, **15**.
- Bogino** Gabriele Ignazio abate di S. Genuario, vicario generale dell'abbazia clusina nel 1752, tiene un sinodo nella collegiata di Giaveno, **197**.
- Bonelli** cardinale Michele. Notizie di lui, **184-185**.
- Bonifacio I** abate clusino, **30**. Breve suo governo, ib. Bonifacio II abate nel 1219, **38**. Definisce una vertenza fra i Giavenesi ed il castellano di quel borgo, **39, 40** e 230. Il conte di Savoia lo destina ambasciadore ai Vercellesi, ib. S'iscrive alla donazione fatta dal conte Tommaso di Savoia all'ospizio del Moncenisio, **41**.
- Bontino** Giambattista vicario generale di D. Antonio di Savoia, **216**.
- Borghese** N. N. di Torino fa donazione all'abbazia, **70**. Notizie sul suo casato, ib. Aimone castellano di Giaveno nel 1444, **158**.
- Botero** Giovanni abate nel 1604, **187**. Errori di alcuni scrittori patrii a suo riguardo, **188**. Suo legato a favore dell'abbazia, **188-189**.
- Bovino** Paolo vescovo di Tolosa nunzio alla corte di Carlo Emanuele I. Sua relazione inedita sullo stato dell'abbazia clusina, **186-187**.
- Calcagni**. Famiglia antica di Giaveno. Pietro notaio nel 1220. Bartolomeo credendario del comune nel 1381, **133**. Bertino testimonio al testamento della nobile Giacobina degli Albezi nel 1408, **147**. Giorgio ed Antonietto ricevono nel 1430 in albergo dal nobile Pietro Seyturi di Refort una facina presso Giaveno, **186**. Giorgio consegna nel 1448 i suoi beni feudali, **162**.
- Cane** Facino. Depredazioni commesse dalle sue bande nel Piemonte, **143-144-146-147**.
- Capitolo generale clusino**. Adunanza tenutasi nel 1291. Suoi decreti, **55**. Convegno tenutosi presso Lione nel 1309, **58**. Altro nella stessa città nel 1307, **66**. Altro a S. Michele della Chiusa nel 1478, **165-166-322** e seguenti.
- Capris** Lorenzo abate nel 1508, **183**.
- Carestta** in Piemonte nel 1340, **83**.
- Carignano**. Il suo spedale di S. Maria viene resignato al principe di Acaia ed all'abate della Chiusa, **86**. I Carignanensi insistono per la conservazione delle loro libertà e franchigie, **86-87**. Sono appagati nelle loro richieste dalla principessa Caterina di Vienna, **87**. Laudo pronunziatosi all'uopo, ib. e **256** e seg. Suo monastero di monache clarisse, **124**. Contrasti avuti da quelle monache coi Carignanensi, ib., coll'abate clusino Pietro, **111-125**. S'intromette Gregorio XI, **126**. Bona d'Acaia vi fonda un ospedale con cappella di suo patronato colle

riserve della giurisdizione vescovile nell'abate clusino, **153**. Vertenze sulla giurisdizione sua spirituale fra il vescovo di Torino e l'abate clusino, **126-127**. La questione è risolta a Roma, **167**.

Carroccio Ignazio vicario generale del principe Eugenio di Savoia. Notizie sul medesimo, **196**. Convoca un sinodo a Giaveno nel 1699, ib. Tommaso vicario generale nel 1728, **217**.

Challand Guglielmo, abate nel 1390. Elevatezza dei suoi natali, 139-140. È nominato gran cancelliere di Savoia, **142**. Impresta danari alla contessa di Savoia, **148**. **Ibleto** capitano generale del Piemonte. Sua missione a Pavia e Milano al conte di Virtù, **138**. Altre sue legazioni ad Avignone, Napoli e Genova, **140-142**. Mentre nel 1399 dalla Valle d'Aosta va nel Chiabrese viene assaltato dalle genti del conte Rodolfo di Gruyeres, **145**. Sua missione nel Vallesse nel 1392, **146**. Altra a Milano nel 1401, **148**. **Antonio** abate nel 1411, **143**. Segue e quindi abbandona il partito degli antipapi, **151**. È creato cardinale di S. Cecilia, ib. Sua morte e sua sepoltura, **152**.

Chamonix, Comune nel Genevese donato all'abbazia clusina tra il 1090 ed il 1091 da Aimone conte di Ginevra 1125. Colonia tedesca colà stanziatasi alla metà del secolo xiii 47.

Chieri. I Chieresi tentano di sorprendere terre della marchesana di Monferrato nel 1389, **95**. Per conservare Chieri venuta in dominio di Savoia i tutori di Amedeo VI vendono Valgioie all'abate della Chiusa, **94-95**.

Coasse. Feudo dei Faiditi originari dai Challand è pure soggetto ai nobili Provana, **16**. I suoi rappresentanti si obbligano nel 1339 ad un compromesso nel conte Aimone di Savoia per definizione di questione vertente coi Giavenesi pel fatto di boschi « pascoli », **88-89**. Gioachino Provana consignore di esso presta l'omaggio di fedeltà nel 1357, **99**. Permuta di quel luogo con Lansvillar seguita fra Amedeo VI e l'abate di Mombello, **300** e seguenti.

Colombaro o **Colpastore** feudo semovente dall'abbazia clusina, **54-58**.

Decano abate clusino nel 1261, concede l'albergamento della metà della Valle di Chamonix ad alcuni tedeschi colà stabilitisi, **46**. Nel 1268 è nominato col marchese Tommaso di Saluzzo arbitro di questioni vertenti fra Filippo di Savoia e Guglielmo di Monferrato, **48**. Nel 1276 fa eseguire copia di una donazione fattasi da Tommaso I all'abbazia, **50**. Soggiace ad una prepotenza dei Bertrandi feudatari della Valle di Susa, **82**.

Ermengardo abate clusino, **24**. Errori degli scrittori sul tempo di sua morte, **26**.

Faiditi Giovanni e Micheletto figliuolo di Rodolfo di Montjovet nel 1330

ricevono investitura del castello di Coazze, **25**. Leonardo di Filiberto, **196**. Ultima investitura di quel feudo avuta da questa nobile famiglia e sua estinzione, **200**.

Federico I (Barbarossa) conferma i privilegi dell'abbazia clusina, **32**.

Ferrero Bonifacio abate nel 1597, **122**. Notizie sul medesimo, **123**.

Filiberto abate, **174**. Pier Francesco, *id.*, *ib.* Guido, *id.*, *ib.* Notizie a lui relative, **176-177**. Fonda in Gaviene nel 1571 il seminario per gli studi, **179**. Accoglie nel castello S. Carlo Borromeo. Importante convenzione seguita coi Giavenesi in riguardo dell'esercizio dei diritti feudali, **180-336**. Enrietto sig. di Bonavalle, consigliere ducale per l'ordine mauriziano, *ib.* Testamento di Guido, **183**.

Gaufrido abate clusino, **29**.

Gerdtl cardinale Giacinto Sigismondo abate nel 1777, **200**. Accoglie a Gaviene nel 1787 la corte di Savoia, **201**. Tiene nel 1789 un sinodo a Gaviene, *ib.*

Giacomo abate clusino nel 1562, **117**. Sua residenza alla corte di Avignone e carteggio col conte Amedeo VI di Savoia, *ib.* Lascia rilassare la disciplina monastica alla Chiesa, **119**.

Gianotti Vincenzo notaio e segretario di Antonino di Piosasco vicario generale dell'abbazia clusina, **166**. È lo stipite dei conti Gianotti torinesi, *ib.*

Gaviene è donato all'abbazia della Chiesa da Umberto II conte di Savoia **20-226**. Vertenza dei Giavenesi col loro castellano per ragioni feudali, **40**. I suoi castellani devono essere sudditi del conte di Savoia, **49**. Tenta di riaffermare le sue libertà e buone consuetudini contro il dominio feudale de'suoi signori, **50-51**. Risse avute col balie di Avigliana, **67**. I Giavenesi vengono accusati di aver boscheggiato sui monti di Coazze nel 1330, **28**. È fortificato dall'abate di Mombello nel 1342, **96**. Altra conferma delle sue libertà ottenuta nel 1381 da Guido di Saorgio, **135-136-293** e seguenti. Vertenza col municipio di Avigliana in riguardo della superiorità pretesa da questo, **136-137**. Delle sue fucine si serve il Governo per costruire bombarde nel 1430, **160**. I suoi deputati nel 1448 surrepiscouo lettere dal duca Ludovico di Savoia per ottenere una dichiarazione d'indipendenza da Avigliana. **161**. Riconosciutane l'ingiustizia esse sono cassate, **162**, **310** e seguenti. Dove amministravasi ivi la giustizia, **162**. Il suo castello serve alla residenza dei monaci clusini durante le guerre dal 1545 al 1550, **173**. Fondazione del seminario abbaziale, **179**. Accoglie nel 1528 S. Carlo Borromeo, **180**. L'università dei possidenti conchiude nel 1572 una solenne transazione relativamente all'esercizio di diritti feudali col cardinale Guido Ferrero, **180-182-336** eseguenti. Il castello è ampliato ed adorno dal principe cardinale Maurizio di Sa-

voia, **192-193**. Sinodo tenutosi nel 1699, **196**. Altro nel 1752, **197**. Il principe Eugenio di Savoia toglie al municipio il diritto di tenere le sue congreghe in chiesa, **196**. Nel 1787 accoglie nel suo castello la corte di Sardegna, **201**. Sinodo tenutosi nel 1789, **ib.**

Giovanni Vincenzo di Ravenna fonda una chiesuola a S. Michele sul monte Pirehiriano, **9**. Opinione degli scrittori riguardo al preteso suo arcivescovato di Ravenna, **ib.** Culto che gli viene attribuito, **11**. Sua sepoltura, **12-13**.

Goudinet Pietro di Borgo nella Bressa, maestro di bombarde, **139**.

Guglielmo abate clusino succede ad Ermengardo, **27**. Suo arbitramento in una vertenza fra la chiesa di S. Maria di Susa ed i canonici della Pieve dei Martiri nel 1098, **28**. Sua morte, **29**. **Guglielmo della Chambre** abate nel 1243, nobiltà di sua famiglia, **41**. Riverisce a Susa nel 1244 Innocenzo IV, **42**. Ottiene l'uso dell'anello abbaziale per sè e suoi successori, **ib.**

Guillet Pietro di Pinerolo pittore alla corte di Savoia ai tempi del conte Aimone, **84**.

Grugeres (Rodolfo di) assale colla sua comitiva nel Chiabiese Ibleto di Challand colà spedito dal conte Amedeo VII nel 1392, **145**.

Incesto come era punito presso di noi nel 1346, **94**.

Inglest devastano la valle di Susa colle loro bande raccogliatrici nel 1365 e negli anni successivi, **132-133**. Orrore concepito dalle popolazioni, **ib.** Devastano il monastero di Brione, **ib.** Supplica presentata ad Amedeo VI da quelle monache, **ib.**

Ivrea. Mal suo governo, **98**. Il suo podestà chiede soccorsi ad Amedeo VI che nel 1360 manda truppe per sedare le discordie, **112** e seguenti. Si distruggono le case di Giorgio de Soleri, di Divicio, di Staimo Pietro Veraglo e di quattro altri canonici faziosi, con quelle di Benedetto e Tommaso pure de' Soleri, **113-114**.

Lingua Geronimo vicario generale dell'abbazia nel 1608, **215**.

Losa Alessandro giudice abbaziale nella seconda metà del secolo xvi, **220**.

Marbosco (Ugone di) abate nel 1360, **117**. È nominato da Amedeo VI arbitro per comporre le pretese mosse dal principe Iacopo di Acaia col figliuol suo Filippo, **ib.**

Margherita marchesana di Monferrato. Grave sua malattia a Leini nel 1380, **87**.

Matteo abate clusino nel 1239, **41**.

Millo Giangiacomo cardinale ed abate clusino nel 1742, **197**. Suo testamento, **198**.

Mitolans (Urbano di) abate nel 1486. Di lui notizie, **170**.

Mombello (Rodolfo di) abate nel 1325. Suoi illustri natali, **72-73**. È presente al matrimonio di Aimone con Iolanda di Monferrato, **72**. De-

finisce una vertenza fra i signori del Villarbasse ed il conte di Savoia, **83-85** e **249**. Altra quistione da lui sciolta in favore dei privilegi e libertà dei Carignanese, **86** e seg. **238** e seg. È presente ad un congresso tenutosi col marchese di Monferrato nel 1339 a Caselle, **87**. Donazione da lui fatta all'abbazia nel 1341, **91**. È lasciato consigliere al nuovo conte Amedeo VI, di cui tutela gli interessi, ib. Parte da lui avuta nel progettato matrimonio fra Maria di Ginevra e Filippo d'Acaia, **92-93**. Consigli da lui dati ai principi d'Acaia nei movimenti succeduti fra il partito degli Angioini ed il marchese di Monferrato, **93** assiste alla sentenza di pacificazione seguita nel 1345 in Avigliana fra alcune famiglie dissidenti, **94**. Diviene signore di Valgioie per acquisto fattone dai tutori di Amedeo VI, **94-95** e **259**. Fortifica Giaveno, **96-99**, Visita nel 1349 la marchesa di Monferrato gravemente inferma a Lanzo, ib. Nel 1350 è presente alle nozze celebrate in Rivoli fra Bianca di Savoia e Galeazzo Visconti, **97**. Pronunzia nel 1352 con altri personaggi in Avigliana sentenza di pacificazione tra i Bertrandi ed altre famiglie **100-101** e **262**. È nominato arbitro per sciogliere la grave vertenza fra il principe Giacomo di Acaia ed Amedeo VI, **110-268** e seguenti. Fa parte di una spedizione contro Chieri nel 1359, ib. Sua morte, ib. Sua epigrafe, **111**.

Monferrato (marchese di) Violanda sposa il conte Aimone di Savoia, **83**. Margarita è gravemente malata a Leini nel 1335, **87**.

Montboissier (Ugo di) fondatore del cenobio clusino. Notizie sulla sua famiglia, **2-3** Ricorre al marchese di Susa per ottenere il sito adatto alla fondazione del monastero clusino, **8**. Ludovico della sua discendenza nel 1417 fa dono all'abbazia, **150**.

Montmajeur (Amedeo di) abate nel 1408, **146**. È nominato vescovo di Moriana, **149**.

Normandia (Vincenzo di) mastro di bombarde al servizio di Amedeo VII nella guerra contro i rubelli del Canavese 1393-1394, **146**.

Orsini signori di Rivalta. Loro differenze cogli abati clusini pel feudo di Colpastore nel 1283, **54-55** e **234**. Risbaldo nel 1322 riceve investitura nel castello di Giaveno, **75**. Giovanni Michele e Giacomo Risbaldo e Fantino, ottengono nel 1551 investitura di Coazze, **175**. Niccolò cavaliere gerosolimitano ottiene investitura nel 1359, ib. Benedetto priore clusino figlio naturale di Gian Martino signore di Rivalta e di Caltarina de' conti di Piosasco, **177**. Annedoto a suo riguardo **178-179**. Ansibale cavaliere gerosolimitano nel 1395 è investito di Coazze, **185**.

Pallavicini cardinale Giambattista abate nel 1522, **172**. Legato da lui fatto all'abbazia, ib. sua sepoltura, ib.

Perotti Giovanni Antonio vicario generale nel 1640, **216**.

Pertusio famiglia feudataria del Villarbasse; discordie sue domestiche e giurisdizionali col conte di Savoia nel 1334, 83 e seg. e 249 e seguenti.

Pietro I abate clusino riceve favori da Arrigo III: dissertazione su d'un diploma concessogli, 18. Pietro II abate nel 1200, 35. Riceve donazioni per l'abbazia dal conte Tommaso di Savoia, ib. e 37. Acquista autorità sull'abbazia di S. Solutore, ib. Termina la lite vertente coll'abbazia di S. Pietro di Savigliano, 37, 38 e 228.

Pietro II di Fongereto abate nel 1362, 120. Elezione sua simoniaca, 120 e 290. Sue vertenze colle monache clarisse di Carignano, 128-127. Dissidenze col vescovo di Torino, 127. È scomunicato nel 1325, 128. Viene privato della dignità prelatizia e dal romano pontefice condannato al carcere, ib. Acquisita da Amedeo VI, Molare di Pian Sertore nel 1371, 129. Fomenta la ribellione del principe Filippo di Acaia, 130.

Piosasco (Antonino dei conti di Piosasco) vicario generale. Fa eseguire copia del capitolo generale celebratosi nel 1478, 166 e 322. Corino abate di S. Solutore, preposito di Pinerolo precettore di Carlo II di Savoia, vicario generale dell'abate clusino, 168. Ponzio de Rure vicario del cardinale Pier Francesco Ferrero, 174. Catterina de' Federici conti di Piosasco moglie di Guglielmo Orsini di Rivalta, 177.

Prever antica famiglia di Giaveno. Pietro e Giovanna morti senza discendenza legittima, 163. La loro eredità è pretesa dall'abate clusino, ib. Giovanni figliuolo naturale de' medesimi si oppone e ricorre all'antipapa Felice V. Nobilitazione accordata ai Prever di Giaveno, ib. in nota.

Raimondo abate clusino nel 1283, 54. Sua vertenza cogli Orsini signori di Colombaro, definita dall'abate di Susa, ib. e 234. Atti da lui autorizzati, 55. Presiede il primo capitolo generale clusino conosciuto, nel 1291, ib.

Riccardo abate nel 1292. Nobiltà dei suoi natali, 86. Convoca un capitolo generale presso Lione, 57. Compromesso nel 1298 a suo riguardo in una quistione feudale vertente fra lui e Melchiotto degli Albezi, 62. Sua morte, 63, 316 e seguenti.

S. Ambrogio comune ai piedi della sacra di S. Michele. Da segni di poca volontà ad essere soggetto al dominio abbaziale, 43 e 44. I suoi terrazzani ledono la pubblica autorità nel 1330, 28. Tentano di sottrarsi alla superiorità di Avigliana, 136. Sono dichiarati dipendenti dalla sua castellania, 187. Surrepiscono lettere al duca che vengono indi annullate, 163.

S. Amour (Vincenzo di) ottiene il priorato di S. Maria di Bagnolo nel 1418, 161. Vicario generale nel 1500. Sua liberalità all'abbazia, 168. Sua sepoltura, 183.

Saorgio (Guido di) primo abate commendatario, 134. Conferma le libertà di Giaveno, 135 e 293 e seg. sua morte, 137.

Savigliano abbazia di S. Pietro quando e come fu fondata, 15, 16.

Savoia (casa di) Umberto II dona Giaveno all'abbazia, 29, 226. Tommaso conferisce nel 1207 il diritto del pedaggio sui pesci esigibile a S. Ambrogio, 35. Nel 1209 conferma l'insigne donazione di Giaveno, ib. Bonifacio il beato è pure liberale all'abbazia, 44-45. Pietro II lascia nel 1268 un anniversario, 48. Margherita figlia di Amedeo IV sposa in Rivoli Bonifacio marchese di Monferrato, 83. Guglielmo abate clusino nel 1310 e sue notizie, 67-69. Termina le differenze pei confini di Celle e Mocchie, 69 e 239. Amedeo V muore nel 1328 e particolari somministratici in proposito dal castellano di Avigliana, 70 in nota. Odoardo concede franchigie a Valgioie, 71. Donazione da lui fatta all'abbazia, 71 e 247. Sue lettere d'inibizione di molestia spedita agli uomini di Val Pelata Celle e Sala per la uccisione di Giacomino de' Soleri, 73 e 218. Tommaso I è sepolto a S. Michele della Chiusa come togliesi da parole esplicite del Castellano di Avigliana 79-80. Disquisizione critica in proposito, ib. Filippo d'Acaia soccorre il marchese Manfredo di Saluzzo nelle sue discordie famigliari, 84. Aimone riceve in Savoia nel giugno 1830 soccorsi da Azzone Visconti, 83. La contessa Iolanda sposa di Aimone passa ad Avigliana, 83. Aimone è intento alla presa del castello di S. Martino di Freney nel Faucigni, ib. Ordina compromesso in Rodolfo di Mombello abate clusino per la definizione di quistioni vertenti fra Pietro Marescal ballivo di Susa ed i signori del Villarbasse, 249. Iacopo d'Acaia e Catterina di Vienna ricevono coll'abate di S. Michele della Chiusa ogni diritto spettante a terzi sull'ospedale di S. Maria di Carignano, 86. Aimone nel 1341 s'interessa a favore dell'abbazia, 91. Bianca sorella di Amedeo VI sposa in Rivoli nel 1330 Galeazzo Visconti, 97. Pietro figliuolo naturale di Amedeo VI, ib. Giacomo d'Acaia e sue discordie col conte di Savoia 102-110, 305 e seg. Umberto signor di Villar e Molettes, 268 e seg. Ugonino altro figlio naturale di Savoia 271. Compromesso seguito in proposito nel 1359 inedito, 110 e seg. 272 e seg. Amedeo VI nel 1362 pronunzia arbitramento nelle differenze vertenti fra Pietro di Fongereto abate clusino ed alcuni monaci, 120, 290 e seguenti. Sua mediazione per sedare i Testa ed i Govoni di Avigliana, 122. Nel 1377 vende a quell'abate Molare di pian Sertore, 129. Giacomo d'Acaia e la sua insurrezione, 130. Sua prigionia in Avigliana, 131. Amedeo VI propugna ed ottiene presso la S. Sede l'erezione dell'abbazia commendataria, 184. Amedeo VII aiuta i conti del Canavese contro i Tuchini, 138-139. Manda Ibleto di Challand ad Avignone per convenire colla corte pontificia sul trattato a conchiudersi colla Regina

di Napoli, **108**. Spedisce il medesimo **1.**° a Milano a trattare il matrimonio del figlio del duca d'Angiò colla figlia di Bernabò Visconti, **140**. **2.**° a Genova per pacificare i Genovesi ed il Re di Cipro e procurare che i medesimi non diano aiuti a Carlo Della Pace contro di lui, **155**. **3.**° a Sion per trattare coi Valesani. **161**. Fa incontrare il fratello del Re d'Inghilterra che passa nel 1395 per i suoi stati, **161**. Altre sue spedizioni contro i ribelli del Canavese, **146**. Manda una rappresentanza per assistere alla sepoltura di Giovanni Galeazzo Visconti a Milano nel 1407, **148**. Bona d'Acacia fonda in Carignano uno spedale, **150**. Claudio di Racconigi, **315**. Emanuele Filiberto figliuolo di Carlo Emanuele I abate clusino nel 1603 induce la Santa Sede a mandare il nunzio per riformare il monastero, **186**. Dismette l'abbazia al celebre suo istitutore l'abate Giovanni Botero di Bene, **187**. Maurizio quarlogenito di Carlo Emanuele I abate clusino nel 1614, **189**. Chiede a Gregorio XV la soppressione della vita monastica a S. Michele, **190**. Ricostruisce ed adorna il castello di Giaveno, **191-193**. Dopo gli avvenimenti politici nel 1642 rinuncia all'abbazia, D. Antonio figliuolo naturale dello stesso duca Carlo Emanuele nel 1642, **94**. Eugenio di Savoia Soissons abate nel 1693, **195**. Carlo Emanuele IV raccomanda a Pio VI il cardinale Gerdil per la sua nomina ad abate clusino, **217**.

Seyturier di Refort abate nel 1420 concede a Bona d'Acacia la facoltà di fondare in Carignano un ospedale pei poveri ed una cappella di suo patronato, **152-183**. È riformatore della nuova università degli studi di Torino, **153**. **Pietro** domicello, nel 1430 dà in albergo ai fratelli Calcegni una fucina presso Giaveno, **156**.

Sineo Giovanni Giulio vicario abbaziale nel 1800, **218**. Nobilitazione della sua famiglia, *ib.*

Susa. Nobili sue famiglie dissidenti nel 1334 vengono a componimento, **100-101**. Sentenza pronunziata in proposito, *ib.*

Sclopis. Nobile famiglia di Giaveno. Michele degli Sclopis per sè, e come tutore dei figliuoli di Giorgio Calvetti si oppone nel 1572 alla solenne convenzione conclusasi fra il municipio di Giaveno ed il cardinale Guido Ferrero su diritti feudali, **182**. **Pietro** della stessa prosapia tiene uguale proposito, *ib.* Nobiltà di questa famiglia e vere sue insegne, **182**.

Sforza Giovanni Galeazzo Maria duca di Milano permette l'unione perpetua alla mensa abbaziale, del priorato di S. Maria di Bagnolo, **167-168** e **315**.

Stefano abate clusino nel 1148, **31**. Arbitramento da lui pronunziato in una vertenza fra i canonici regolari di S. Maria ed i Benedettini di S. Giusto in Susa, **32**. Altro pronunziato fra la chiesa di Tresse di Sallanche e quella di Chatillon, *ib.*

Stemma abbaziale clusino, 204.

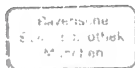
Tuchini. Popolani del Canavese così denominati ribellatisi ai loro feudatari, 139-146 e 147.

Tristano medico sul principio del secolo xv è condannato a multa per non avere sanato un cotale che aveva male in un occhio ed a cui aveva promessa la guarigione, 131.

Valletti. Famiglia nobile di Giaveno. Nobilitazione ottenuta da Carlo Emanuele I, 165. Gian Giacomo notaio apostolico, ib. Giuseppe ed Andrea monaci di S. Michele della Chiusa nel 1547, 173. Andrea priore di S. Michele nel 1585, 184. Carlo Ignazio canonico cantore di Giaveno nel 1752, 197. Giovanni Tommaso canonico custode, ib. Giovanni Iacopo canonico a Giaveno, ib.

Valgioie. Probabile sua denominazione, 58. Dominio degli abati clusini e dei signori di Coazze su di esso, 58-59. Franchigie ottenute da Odoardo il liberale, 71. Dai tutori di Amedeo VI è definitivamente dato in feudo all'abate clusino Rodolfo di Mombello nel 1347, 94 e 239. L'università degli uomini di Valgioie consegna le prestazioni dovute all'abbazia clusina, 115. Arbitramento di quel comune relativamente al fatto di alcune prestazioni dovute al monastero, 154 e seg. I suoi sindaci nel 1456 ottengono un arbitramento pel fatto della montagna detta Vicinosa, 163-164.

Zosta. Nobile famiglia di Rivoli. Giordano è eletto arbitro in una controversia fra i Giavenesi e l'abate clusino nel 1219. Stemma di questa famiglia, 231.



ERRORI

CORREZIONI

Pagina	24	linea	35	1005	1095
«	31	»	1	due come	come due
»	33	»	1	chi	che
»	»	»	2	de	di
»	41	»	23	stai	staia
»	49	»	19	seracio	ricolta
»	50	»	3	sestai	staia
»	67	»	28	pate	parte
»	136	«	28	intentatagli	intentatate
»	154	»	2	e	a
»	176	»	18	pingue	pingui

